

Bozza di stampa aggiornata al 6 febbraio 2024



Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”
Montecchio Precalcino (Vicenza) - www.studistoricianapoli.it

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

8 settembre 1943 – 9 maggio 1945
***Il Cronistorico e le vittime della
Guerra di Liberazione nel Vicentino***

QUARTO VOLUME

Aprile - Maggio 1945: la Liberazione

a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi



(Foto: copia in archivio CSSAU)

Associazione Unitaria Antifascista “Livio Campagnolo”
Partigiani & Volontari della Libertà, Deportati & Internati nei lager nazi-fascisti, Combattenti del Regio
Esercito Italiano & del Corpo Italiano di Liberazione
Montecchio Precalcino (Vicenza)
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino



“L'assenza di invenzione fantastica nella mia storia diminuirà, temo, il suo interesse; ma sarò felice se sarà giudicata utile da quella gente curiosa che vuole una conoscenza esatta del passato come aiuto per l'interpretazione del futuro”

Tucidide

“Partì verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana. E nel momento in cui partì, si sentì investito- nor death itself would have been divestiture- in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a giudicare ed eseguire, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante era la coscienza dell'usi legittimo che ne avrebbe fatto.

Ed anche fisicamente non era mai stato così uomo, piegava erculeo il vento e la terra. [...]”

da *“Il partigiano Johnny”* di Beppe Fenoglio

INDICE DELLA COLLANA:

8 settembre 1943 – 9 maggio 1945

Cronistorico della Guerra di Liberazione nel Vicentino

1° Volume/ Settembre 1943 - Maggio 1944: dalla “scelta” all’inizio della Lotta Armata

2° Volume/ Giugno - Settembre 1944: dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti

3° Volume/ Ottobre 1944 – Marzo 1945: dai grandi rastrellamenti alla vigilia della Liberazione

4° Volume/ Aprile - Maggio 1945: la Liberazione

5° Volume/ Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino

6° Volume/ Bibliografia e Fonti – Elenco dei nomi e dei luoghi

INDICE 4° VOLUME

- Premessa: la memoria della Resistenza.	pag. 5
------------------------------------------	--------

Aprile 1945

- Aprile 1945: deportazioni al Polizei Durchgangslager di Bolzano-Gries.	
- 2/3 aprile 1945: rastrellamento a Spineda di Riese S. Pio X (Pedemontana del Grappa- Tv).	pag. 9
- 2/3 aprile 1945: agguato a Enego (Altipiano 7 Comuni).	
- 1/6 aprile 1945: eliminazione di una spia e azione partigiana, rappresaglie nazi-fasciste a Mezzaselva di Roana e Val d'Assa (Altipiano 7 Comuni).	pag. 10
- 4-6 aprile 1945: azioni partigiane a Schio (Val Leogra), Besenello di Val Lagarina e Passo della Fricca (Tn).	
- 5, 13 e 20 aprile 1945: deportazioni dal DurchgangsLager di Bolzano al KZ di Dachau.	
- 5 aprile 1945: eliminazioni di spie a Gambugliano (Prelessini Orientali).	pag. 12
- 8 aprile 1945: rappresaglia a Carrè (Alto Vicentino).	
- 8 aprile 1945: eliminazione di un alto ufficiale repubblicano a Orgiano (Basso Vicentino).	pag. 13
- 9 aprile 1945: Linea Gotica: <i>Operazione "Grapeshot"</i> .	
- 10/12 aprile 1945: rastrellamenti a Torrebelvicino, Valli del Pasubio e Tretto (Val Leogra).	pag. 14
- 12/13 aprile 1945: "La notte dei fuochi" in Val Leogra, Valle dell'Agno, Val Chiampo e Lessinia.	pag. 15
- 14 aprile 1945: nasce la Divisione territoriale "Vicenza"	pag. 16
- 16 aprile 1945: assassinio a Schio (Val Leogra).	pag. 17
- 16 aprile 1945: azione partigiana a Meda di Velo d'Astico (Valdastico).	
- 17-19 aprile 1945: rastrellamenti da Creazzo al Passo Zovo (Prelessini Orientali).	pag. 18
- 19/22 aprile 1945: rastrellamenti in Val Leogra e Tretto.	pag. 19
- 20 aprile 1945: azione partigiana a Campiello di Cogollo del Cengio (Altipiano 7 Comuni).	
- 20 aprile 1945: scontro a Contrà Turcio di Asiago (Altipiano 7 Comuni).	pag. 20
- 21 aprile 1945: esecuzione a Motta di Costabissara (Centro Vicentino).	
- 22 aprile 1945: Ferrara e il Po – L'8 ^a Armata Britannica entra a Ferrara già liberata dai partigiani, e la 10 ^a Divisione da Montagna americana raggiunge il Po all'altezza di Ostiglia (Mn).	
- 23 aprile 1945: Conferenza di Recoaro Terme (Valle dell'Agno).	pag. 21
- 25 Aprile 1945: ultimo trasporto per il KZ di Mauthausen.	
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 22
- Caduti Aprile 1945 (prima della Liberazione).	pag. 26

Aprile - Maggio 1945: La Liberazione

- La Liberazione del Vicentino.	pag. 27
- 24-25 aprile 1945: Sciopero e Insurrezione Generale.	pag. 29
- 25-26 aprile 1945: rapina repubblicana alla Banca d'Italia di Vicenza.	pag. 31
- Aprile 1945: la "Scala di Comando" per l'Insurrezione generale nel Vicentino e nei territori contermini.	pag. 34
<i>Controllo partigiano del territorio: la "Linea Blu" e la montagna Vicentina</i>	
- 23-24 aprile 1945: la vigilia della Liberazione.	
- 23-24 aprile 1945: la Liberazione di Rubbio (Altipiano 7 Comuni).	pag. 41
- 25 aprile 1945: la Liberazione di Conco (Altipiano 7 Comuni).	
- 25-26 aprile 1945: la Liberazione di Calvene e Caltrano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).	pag. 42
- 25-26 aprile 1945: azioni partigiane in Val Brenta.	
- 25/27 aprile 1945: la Liberazione di San Giovanni Ilarione e la Val d'Alpone (Lessinia Veronese).	pag. 43
- 26 aprile 1945: la Liberazione di Lugo e Fara (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).	
- 26 aprile 1945: la Liberazione di Enego e Foza (Altipiano 7 Comuni).	
- 26 aprile 1945: la Liberazione di Fontanelle, Santa Caterina e Crosara (Altipiano 7 Comuni).	pag. 45
- 26 aprile 1945: la Liberazione di Crespano del Grappa (Pedemontana del Grappa- Tv).	
- 26 aprile 1945: scontri a Monteviale e Val Bona di Montecchio Maggiore (Prelessini Orientali).	
- 26-27 aprile 1945: la Liberazione di Lusiana (Altipiano 7 Comuni).	pag. 46
- 26-27 aprile 1945: la Liberazione di Zugliano, Salcedo, S. Giorgio di Perlena, Molvena e Mure (Pedemontana e Altipiano 7 Comuni).	
- 27 aprile 1945: la Liberazione di Carrè e Chiuppano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).	pag. 47
- 27 aprile 1945: la Strage di Treschè Conca di Roana (Altipiano 7 Comuni).	pag. 48
- 26-28 aprile 1945: scontri a Malo (Prelessini Orientali).	pag. 50
- 28 aprile 1945: scontri a Mosson di Cogollo del Cengio (Val d'Astico).	pag. 51
- 26-29 aprile 1945: la Liberazione di Recoaro, Valdagno, Cornedo Vicentino, Trissino, Chiampo e Arzignano.	pag. 52
- 27-29 aprile 1945: la Liberazione della piana di Asiago (Altipiano 7 Comuni).	pag. 56
- 28-29 aprile 1945: scontri a Seghe di Velo (Val d'Astico).	
- 28-29 aprile 1945: scontri a Staro e Valli del Pasubio (Val Leogra).	pag. 57
- 26-30 aprile 1945: La Liberazione di Schio (Val Leogra).	pag. 59
- 27 aprile 1945: scontri a Costalunga di Monteforte d'Alpone (Bassa Lessinia Veronese);	
- 28-29 aprile 1945: scontri a Enego (Altipiano 7 Comuni).	pag. 64
- 28-30 aprile 1945: scontri nella Pedemontana tra Breganze e Marostica; la Strage dei Tasca	pag. 65
- 28-30 aprile 1945: la ritirata tedesca in Val Brenta.	pag. 70
- 28 aprile-2 maggio 1945: lo scontro di Colle Xomo e la rappresaglia su Posina.	pag. 71
- 30 aprile-2 maggio 1945: la Strage di Pedescala e Settecà (Val d'Astico).	pag. 73
- 2 maggio 1945: ore 14:00, è ufficialmente proclamata la fine delle ostilità in Italia.	
- 4 maggio 1945: l'imboscata di Vattaro (Altipiano della Vigolana - Tn).	pag. 81

- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 83
- Controllo partigiano del territorio: il “Vallo Veneto”, dall’Adige alla pianura Vicentina	
- 25 aprile 1945: Creazzo (Ovest Vicentino).	pag. 84
- 25-27 aprile 1945: una scia di sangue nel Basso Vicentino e nel Basso e Medio Veronese.	pag. 85
- 25-28 aprile 1945: una scia di sangue nel Basso Padovano e Vicentino, tra i Colli Euganei e Berici.	pag. 94
- 26 aprile 1945: esecuzioni in Contrà Carbonara di Vò di Brendola (Ovest Vicentino).	
- 26 aprile 1945: caduti partigiani a Montecchio Maggiore (Est Vicentino).	pag. 102
- 26-28 aprile 1945: scontri a Fontaniva, Grantorto e Lisiera di Bolzano Vicentino (Alto Padovano ed Est Vicentino).	pag. 103
- 27-29 aprile 1945: la Montegaldella, Montegalda e Grisignano di Zocco (Basso Vicentino orientale).	pag. 104
- 28 aprile 1945: Ospedaletto, S. Croce Bigolina e Campedello di Vicenza (Sud-Est Vicentino).	pag. 105
- 28 aprile 1945: la Liberazione di Montecchio Maggiore (Ovest Vicentino).	pag. 107
- 29 aprile 1945: scontri a Montebello Vicentino (Prelessini Meridionali).	pag. 108
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 109
La Liberazione della Città di Vicenza.	
- 28 aprile 1945: la Liberazione di Vicenza.	pag. 110
- 28 aprile: scontri e Strage di Monte Crocetta di Vicenza.	pag. 112
- Manifesto del nuovo Commissario della Provincia.	
- 28 aprile: fucilazione tra Monticello Co. Otto e Vicenza.	pag. 115
- Volantini della DC e del PSI Vicentino	pag. 116
Controllo partigiano del territorio: la pianura Alto Vicentina e Bassanese.	
- 25-27 aprile 1945: azioni partigiane a Villaverla e Montecchio Precalcino (Alto Vicentino).	pag. 117
- 27 aprile 1945: scontri a Sarcedo (Alto Vicentino).	pag. 119
- 27 aprile 1945: scontri a Zanè ed esecuzioni ad Arsiero (Alto Vicentino e Valle dell’Astico).	pag. 122
- 27 aprile 1945: scontri a Schiavon e Pianezze (Bassanese).	
- 27 aprile 1945: assassinio a Marsan di Marostica (Bassanese).	pag. 123
- 27 aprile 1945: scatta a Sandrigo la trappola per i Comandanti della Divisione “Ortigara” (Alto Vicentino).	pag. 125
- 27-29 aprile 1945: ultimi giorni di guerra a Dueville (Alto Vicentino).	pag. 127
- 27-29 aprile 1945: la Liberazione di Thiene (Alto Vicentino).	pag. 131
- 28-29 aprile 1945: la Liberazione di Marano Vicentino (Alto Vicentino).	pag. 132
- 29 aprile 1945: la Liberazione di Caldogno, Villaverla, Dueville e Montecchio Precalcino (Alto Vicentino).	pag. 133
- 28-30 aprile 1945: la pianura Bassanese e la Liberazione di Marostica e Bassano del Grappa (Bassanese)	pag. 135
- 2 maggio 1945: ore 14:00, è ufficialmente proclamata la fine delle ostilità in Italia.	pag. 138
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 139
Il dopo Liberazione e la resa dei conti.	
- Premessa	pag. 140
- 29 aprile 1945: Strage nazi-fascista a Soave (Bassa Lessinia Veronese).	
- 30 aprile - 4 - 7 e 10 maggio 1945: la Corte d’Assise del Popolo a Valdagno (Valle dell’Agnò).	pag. 141
- 2 maggio 1945: la Corte d’Assise del Popolo a Lonigo (Basso Vicentino).	pag. 142
- 2 maggio 1945: a San Pietro Valdastico «Giustizia è fatta» (Val d’Astico).	pag. 143
- 2-8 maggio 1945: la Corte d’Assise del Popolo ad Arsiero e Velo d’Astico (Val d’Astico).	pag. 145
- 3 maggio 1945: esecuzioni a Rotzo e Pedescala (Val d’Astico e Altipiano 7 Comuni).	pag. 146
- 3-4 maggio 1945: il comandante Giuseppe Marozin “Vero” torna ad Arzignano (Lessinia Vicentina – Val Chiampo).	pag. 147
- 4 maggio 1945: esecuzione a Colle dello Spigolo di Lusiana (Altipiano 7 Comuni).	
- 6 maggio 1945: esecuzione a Cogollo del Cengio (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).	pag. 149
- 7 maggio 1945: perquisizione della Polizia Partigiana a Vallonara (Pedemontana 7 Comuni).	
- 9 maggio 1945: Strage nazi-fascista a Montecchio Maggiore (Ovest Vicentino).	pag. 150
- 15 maggio 1945: P’«eccidio sul Monte Civillina» (Valle dell’Agnò-Prelessini Orientali).	pag. 155
- 17-19 maggio 1945: “L’eccidio di Thiene”, ovvero a Covolo di Lusiana e sul Monte Cimone di Arsiero.	pag. 157
- 27 maggio 1945: l’ultimo caduto a Dueville (Alto Vicentino).	pag. 160
- 7 luglio 1945: P’«eccidio di Schio».	pag. 162
- Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 167
- Caduti nella Guerra di Liberazione: Liberazione.	
- Caduti nella Guerra di Liberazione: Aprile-Maggio 1945.	
- Caduti nella Guerra di Liberazione nel Vicentino: 1° Gennaio-9 Maggio 1945.	pag. 168
- Caduti nella Guerra di Liberazione nel Vicentino: 8 Settembre 1943-9 Maggio 1945	pag. 169
- Allegato 1: La Giustizia negata. Dalle Corti d’Assise del Popolo istituite dal CLNAI, al processo alla Resistenza e alla criminalizzazione dei partigiani.	pag. 170
- Allegato 2: La Giustizia negata. L’esempio di Bassano del Grappa.	pag. 176
- Allegato 3: La Giustizia negata. I processi ai criminali di guerra tedeschi.	pag. 179
- Allegato 4: La vergogna del fascismo.	pag. 180
- Allegato 5: “Sì, però i partigiani rubavano ...”.	pag. 183
- Allegato 6: Usi e abusi della parola “storia”. Le inattendibili fonti orali di storici allo sbaraglio.	pag. 200
- Allegato 7: 6 e 13 maggio 1945 - “Sangue dei vinti” anche a Montecchio Precalcino.	pag. 212
- Allegato 7: Nota familiare sulla Liberazione.	pag. 226

Premessa:

La memoria della Resistenza

di Lorenzo Gardumi¹

“La *Resistenza* e il mito della “*guerra di popolo*” hanno rappresentato per decenni, nella storia dell’Italia repubblicana, il canone interpretativo di una nazione uscita da una ventennale dittatura, da un drammatico conflitto mondiale e da una ancor più tragica guerra civile.

Conflitti che avevano sanguinosamente diviso le coscienze individuali e posto in crisi il senso stesso dell’appartenenza alla nazione italiana.

La “*guerra di Liberazione*” e la partecipazione a essa di larghi strati della società italiana – anche se non totalmente – avrebbero dovuto rappresentare il fondamento di una nuova identità nazionale alla quale in misura maggiore (i partiti di sinistra, Pci, Psi e Pd’A) o minore (Dc e partiti moderati) partecipavano gran parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento.²

Pur avendo attraversato nei quasi ottant’anni di storia repubblicana diverse stagioni politiche e diversi livelli d’adesione e di partecipazione, soprattutto nei rituali del *25 Aprile*, tale identità ha rappresentato il cemento dello Stato Italiano.

Ancor oggi, nelle dichiarazioni pubbliche degli esponenti politico-istituzionali, la *Costituzione* e la *Repubblica* si dicono figlie della *Resistenza*.

Negli anni immediatamente successivi al conflitto, questa nuova auto-rappresentazione fondata sulla *Resistenza* ha posto, d’altro canto, in ombra o meglio assorbito nella “*liturgia resistenziale*” il vissuto della popolazione civile.

Un’esperienza che era diversa da coloro che, partigiani, autonomamente e volontariamente avevano deciso d’imbracciare le armi e da coloro che avevano fornito la propria assistenza ai “ribelli” e non solo sotto le forme più diverse.

Quella della *Resistenza* era una vera e propria “*religione civile*” che usava appunto formule narrative mistiche (come *sacro, martire, sacrificio, sangue*) per “*venerare*” ed “*esaltare*” la “*memoria dei nostri caduti*”. Si utilizzavano dunque espressioni chiaramente mirate all’opinione pubblica, a rinsaldare l’unità nazionale nel nome dei “*martiri*” sacrificatisi per la libertà.

Nel dopoguerra, la “*monumentazione*” della *Resistenza* rappresentò un elemento comune a tutti i territori in cui si era sviluppato il movimento partigiano. Spesso, sulle montagne tra Veneto e Trentino, il ricordo della *lotta di Liberazione* (cippi, targhe, monumenti, ecc.) si sovrappose a quella della prima guerra mondiale. La “*retorica resistenziale*” assorbì e, qualche volta, escluse il vissuto della popolazione civile. Negli elenchi dei caduti, civili e partigiani furono posti sullo stesso piano indifferentemente.

Alla “*retorica della Resistenza*” contribuirono diversi fattori. Il difficile dopoguerra e la ricostruzione, la debolezza del nuovo apparato istituzionale, la Repubblica ed i partiti alla ricerca di una legittimazione pubblica, la *guerra fredda* alle porte che avrebbe allontanato Pci e Psi dalle leve dello Stato, sono tutti aspetti che è necessario tenere presenti.

Il ricorso ad un linguaggio “*apologetico e religioso*” era anche la diretta conseguenza di una profonda delusione. Tra gli ambienti partigiani e di sinistra si svilupparono sentimenti contrastanti rispetto al nuovo assetto politico-istituzionale. Il fallimento dell’epurazione e dei processi giudiziari a carico dei fascisti con l’*amnistia Togliatti* del 1946³ deluse l’attesa di un radicale cambiamento rispetto al passato.

Ormai nell’ambito della *guerra fredda* e della contrapposizione ideologica tra l’Ovest democratico/capitalista e l’Est comunista/collettivista, tutto ciò fu accompagnato da una “*offensiva diffamatoria*” contro esponenti e militanti del movimento resistenziale e dei partiti di sinistra.

Già nell’estate del 1945, si avviò un’esplicita “*campagna di denigrazione contro i partigiani*” accusati di episodi di delinquenza comune e di “*banditismo*”.

¹ Lorenzo Gardumi, ricercatore della Fondazione Museo storico del Trentino (L. Gardumi, *Feuer!* cit., pag. 76-78).

² Non il Movimento Sociale Italiano (Msi), sorto nel 1948 ed erede della tradizione politica fascista e della “*repubblica di Salò*”, che non si poteva certo richiamare agli ideali di Democrazia, Libertà e Uguaglianza contro i quali si era strenuamente battuta fino alla caduta del nazi-fascismo nell’aprile-maggio 1945.

³ M. Franzinelli, *L’amnistia Togliatti*, cit.

Nella propaganda politico-ideologica del dopoguerra, ritornò dunque l'equazione *partigiani = banditi*. Questo processo di "criminalizzazione della Resistenza" riguardò anche i protagonisti della *lotta di Liberazione* sulle montagne trentino-vicentine.⁴

Prima di giudicare penalmente i partigiani, era necessario criminalizzarli e infangarne i meriti acquisiti durante la *guerra di Liberazione*. Quest'azione diffamatoria che cercava di mettere alla berlina partiti di sinistra⁵ ed esponenti della Resistenza fu presto affiancata dall'opera delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. Secondo Mirco Dondi, la repressione partigiana ebbe inizio nel 1946 e raggiunse il suo apice tra le elezioni dell'aprile 1948 e il 1954.⁶

Attraverso l'azione della magistratura, i partigiani furono chiamati a rispondere delle azioni commesse non solo nel dopoguerra, ma anche al momento della lotta partigiana. Sull'onda della "criminalizzazione" in atto sulla stampa a danno della Resistenza e delle sue figure di spicco, gli organi giudiziari operarono stravolgendo la realtà dei fatti e giudicando gli ex partigiani non per reati politici compiuti in un contesto bellico e di guerra di liberazione, ma considerandoli atti di delinquenza comune.

Il rapimento di un fascista fu considerato sequestro di persona, le requisizioni di generi alimentari e quant'altro, furti e rapine a mano armata, le esecuzioni di spie e collaborazionisti, semplici omicidi, e via di questo passo.⁷

In tal modo "la persecuzione anti-partigiana" si fondò "su un uso distorto e strumentale della macchina giudiziaria" che condusse all'elaborazione di "ipotesi di reato fingendo di ignorare le cause reali di molte esecuzioni, estrapolandole dal loro contesto storico".⁸

L'aspetto più odioso fu che la magistratura avviò procedimenti anche nei confronti dei morti, di coloro che non avevano la possibilità di difendersi. Ad esempio, Luigi Cuel e Luigi Marzarotto,⁹ assieme ad un altro partigiano, furono indagati per aver ucciso il 18 luglio 1944 a Folgaria Fioravante Masotti [Masetto]. Nell'estate del 1944 e quasi in contemporanea con i grandi rastrellamenti che i tedeschi erano sul punto di effettuare in tutta l'area, la vittima si era trasferita a Folgaria vivendo "in modo alquanto misterioso".

Tale comportamento aveva suscitato in alcuni partigiani il forte sospetto che Fioravante fosse in realtà una "spia repubblicana". Prelevato dall'albergo dove risiedeva, l'uomo era stato condotto così nei pressi di una malga e giustiziato "con un colpo di pistola alla nuca" e il suo corpo sepolto in una buca lì vicino.¹⁰

La relazione dei Carabinieri confermò che "lo stesso Masotti si qualificò, effettivamente, prima di morire, di essere una spia repubblicana".¹¹

Si trattava dunque di un omicidio avvenuto nel contesto della guerra, un'uccisione di natura politica che non aveva nulla di criminoso e rientrava nella logica del conflitto e delle violenze scatenate.

L'utilizzo da parte dei tedeschi e dei repubblicani di spie, delatori e informatori a danno del movimento di resistenza indusse i partigiani a comportamenti di difesa preventivi e legittimi nello stato d'eccezione provocato dalla guerra, ad adottare le contromisure più opportune e valide ad evitare o ridurre al minimo i rischi.

In questo caso, l'esecuzione di una spia rientrava coerentemente nelle azioni compiute dai partigiani tra il 1943 e il 1945. Trascurando questo contesto si chiamò a rispondere i morti.

⁴ Renato Bandinelli, nell'agosto 1945, fu costretto a difendere pubblicamente la memoria del comandante della Brigata garibaldina "Pasubiana", Germano Baron "Turco", accusato d'essere tra gli autori materiali dell'eccidio di Schio avvenuto nel luglio precedente (in *Il Popolo trentino*, Trento 8 agosto 1945, articolo di R. Bandinelli, *Accuse fasciste*).

Nel settembre 1948, a pochi mesi di distanza dalle elezioni politiche del 18 aprile, *Il Popolo trentino*, diretto da Flaminio Piccoli, con l'articolo *Autori di efferati delitti identificati dall'Arma... quattro trentini fra i colpevoli*, accusò Lamberto Ravagni "Liberò" di aver partecipato ad un omicidio avvenuto a Bussolengo il 28 dicembre 1945 e ad una tentata rapina nel febbraio 1948. Già della Brigata "Pasubiana", nel dopoguerra Ravagni era diventato uno degli esponenti di spicco del Pci in Trentino.

⁵ *Il Proletario*, Trento 22 e 27 settembre 1945, articoli di Gino Lubich "Brivido", *Ancora calunnie*.

⁶ M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pag. 180.

⁷ M. Storchi, *Uscire dalla guerra*, cit., pag. 118-119; in G. Jesu, *Il processo ai partigiani friulani*, cit., pag. 612-613.

⁸ M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pag. 180.

⁹ Luigi Cuel "Longo", cl.20, da Folgaria (Tn), Partigiano del Btg. "Apolloni", poi Brigata garibaldina "Pasubiana", caduto a Passo Xomo (Vi) il 7 gennaio 1945.

Luigi Marzarotto "Treno", anche lui caduto poi in combattimento, il 15 agosto 1944, durante l'assalto compiuto dal Btg. "Apolloni" alla Scuola ufficiali della GNR presso la ex Colonia Umberto I° di Tonezza (Vi).

¹⁰ La salma di Masotti [Masetto] è stata sepolta a circa 300 metri in direzione nord-ovest dalla Malga Melegna (q.1580), a monte di Malga Zonta e alle pendici del Monte Maggio - Folgaria (Tn).

¹¹ Il procedimento a carico dei partigiani fu archiviato ancora in istruttoria nel novembre 1946 (in Archivio Sezione istruttoria Corte d'appello di Trento, 1946, (301-350), fasc. 324/46).

Perseguire militanti ed ex membri della Resistenza nell'immediato dopoguerra non s'inseriva unicamente in un quadro politico che si andava via via caratterizzando quale confronto/scontro ideologico tra Democrazia Cristiana e partiti moderati, da un lato, e forze social comuniste, dall'altro. All'interno del più vasto scenario della *guerra fredda*, "criminalizzare" la Resistenza e il Pci in particolare, sfruttare dal punto di vista mediatico gli omicidi politici che effettivamente in alcune zone del Paese avevano segnato il periodo postbellico, significava "avvalorare le voci [...] sui presunti piani comunisti di rovesciamento delle istituzioni democratiche".¹²

In effetti, la strategia democristiana sfruttava un'ambiguità di fondo del Pci, la sua così detta "doppiezza". Il Partito era diviso al suo interno tra due orientamenti in parte contrapposti. Da un lato, vi era la dirigenza guidata da Togliatti intenzionata a consolidare il ruolo del Partito all'interno della società inserendolo a pieno titolo e legittimamente nella democrazia parlamentare. Dall'altro, una base militante/partigiana mostrava di non aver del tutto abbandonato l'opzione rivoluzionaria, la conquista violenta del potere.¹³

In determinate aree del Paese, memori della repressione attuata dal fascismo durante il Ventennio e dove le stragi nazifasciste avevano alimentato un ulteriore desiderio di vendetta, le azioni condotte dai partigiani contro i fascisti repubblicani, esponenti del capitalismo agrario/industriale e delle gerarchie ecclesiastiche indussero la Dc a ritenere imminente la rivoluzione comunista.¹⁴

Si trattava del resto di una preoccupazione strumentale, tesa a delegittimare il Partito comunista e a prefigurare il Partito cattolico agli occhi della società italiana quale garante della stabilità politica ed economica del Paese.

La campagna antipartigiana che ne conseguiva nasceva su uno sfondo che la Dc non esitò a raffigurare come "democrazia assediata" dallo spettro comunista.¹⁵

L'anticomunismo che accompagnava le manifestazioni antipartigiane rappresentava forse l'aspetto esteriore di sentimenti più profondi, di un fallito "esame di coscienza"¹⁶ individuale e collettivo.

Assolvere i fascisti/collaborazionisti restituendoli alla vita civile senza che pagassero per crimini politici e comuni che andavano ben oltre il trauma della guerra e, contemporaneamente, sanzionare penalmente partigiani e resistenti significava, per lo Stato e la società italiana più in generale, evitare di fare i conti con il più recente passato.

Secondo Guido Crainz, "chiedersi chi è colpevole significa chiedersi in realtà qual è stato il rapporto fra italiani e fascismo".¹⁷

La soluzione adottata dal governo, dallo Stato e più in generale da una larga fetta della società italiana fu quella di dimenticare, di assolvere la propria coscienza da ogni responsabilità e dal benché minimo esame introspettivo.

Se i partiti antifascisti trovarono nella Resistenza lo strumento migliore per legittimare sé stessi a governare, se la Resistenza fu "guerra di riscatto" dall'occupazione tedesca e dal passato fascista della nazione, contemporaneamente una parte consistente della società italiana stentò a riconoscersi sia nei valori antifascisti, sia nel carattere liberatorio della Resistenza.

Era l'Italia che Alberto De Bernardi ha definito come "anti-antifascista". Una nazione che, svuotata di una sua identità riconoscibile, ostentava sospetto verso la democrazia parlamentare: aspramente anticomunista, propensa a perdonare i misfatti del fascismo, qualunquista e "incline a derive populiste".¹⁸

La mancata riforma dello Stato in senso più democratico e progressista e il contemporaneo "processo alla Resistenza", che caratterizzarono gli anni immediatamente postbellici, spinsero frange consistenti del mondo partigiano e dei partiti di sinistra a vedere in questi aspetti il fallimento del "sacrificio" compiuto dai partigiani nella lotta di Liberazione.

¹² M. Storchi, *Uscire dalla guerra*, cit., pag. 183.

¹³ S. Morgan, *Rappresaglie dopo la Resistenza*, cit., pag. 73-76, 88-90.

¹⁴ Ancora oggi, gli omicidi compiuti dai partigiani nel dopoguerra, in regioni come l'Emilia Romagna, costituiscono la maggior fonte di strumentalizzazioni politiche tendenti a mettere sotto accusa la Resistenza. Si confronti G. Pansa (*Il sangue dei vinti*, cit.). Studi più approfonditi e ricchi di analisi hanno contestualizzato in maniera più appropriata i crimini politici del secondo dopoguerra. Si confronti N.S. Onofri (*Il triangolo rosso*, cit.) e M. Storchi (*Il sangue dei vincitori*, cit.).

¹⁵ M. Storchi, *Uscire dalla guerra*, cit., pag. 177-180.

¹⁶ G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, cit., pag. 40.

¹⁷ G. Crainz, *L'ombra della guerra*, cit., pag. 52.

¹⁸ A. Di Michele e R. Taiani, *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, articolo di A. De Bernardi, *Antifascismi e resistenze*, cit., pag. 143-156.

Il “*mito della Resistenza tradita*” si diffuse così in maniera direttamente proporzionale agli attacchi politici subiti nel dibattito pubblico. L’assunzione di linguaggi volutamente “*retorici*” e di una narrazione appunto “*mitica*” aveva l’obiettivo di tramandare una visione “*idealizzata*” della Resistenza, tesa a sottolineare i valori di libertà, giustizia ed eguaglianza per cui i partigiani avevano combattuto ma dimentica del contesto complessivo e contraddittorio in cui i “*patrioti*” avevano operato. Rispetto alla “*monumentalizzazione*” del sacrificio compiuto, la “*storia*”, cioè la ricostruzione dei fatti, passava in secondo piano. [...].



Il Comando della Brigata garibaldina “Nino Stella” alla Liberazione di Valdagno (Foto: copia in Archivio CSSAU)



Ricostruzione storica (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Aprile 1945

Aprile 1945: deportazioni al Polizei Durchgangslager di Bolzano-Gries¹⁹

Arrivano al *Polizei Durchgangslager di Bolzano-Gries* gli ultimi deportati, dei quali alcuni sono vicentini o catturati nel Vicentino:

Deportati sopravvissuti almeno 5:

- Antonio Benna (cl.12, da Lonigo, impiegato comunale; partigiano, catturato a Noventa Vicentina il 22.1.45 e deportato da Verona; Mat.10767, blocco B Vipiteno);
- Michelangelo Panzan (cl.22, da Schio, meccanico; catturato a Milano; Mat.10880 blocco C Galleria);
- Ultimo Sanson (cl.20, da Dueville; catturato a Milano, il 10.4.45 è deportato a Bolzano con Mat.10844, blocco B Vipiteno Galleria);
- Lino Serafini (deportato a Bolzano con mat.10718, blocco B Vipiteno);
- Maria Sterchele (cl.16, da Lonigo, operaia tessile; partigiana, arrestata a Lonigo il 2.2.45, è deportata da Verona a Bolzano con mat.11055, blocco F);

2/3 aprile 1945: rastrellamento a Spineda di Riese S. Pio X (Pedemontana del Grappa - Tv)²⁰

Il rastrellamento di rappresaglia per l'uccisione di due militi repubblicani e di un maggiore tedesco, è compiuto da uomini del BdS-SD, già del "Reparto Azzurro" di Bassano, e dalla "Banda Carità" di Longa di Schiavon, nonché come manovalanza da militi dalla BN di Marostica e di altri reparti tedeschi.

Sono bruciate diciassette case e catturati 58 uomini, tra cui il parroco, ma fortunatamente riescono ad evadere tutti il 24 aprile, approfittando di un bombardamento Alleato su Bassano.

Dell'ex "Reparto Azzurro", partecipano al rastrellamento ventisei agenti in divisa più sei in borghese. Quelli in borghese si presentano come partigiani e catturano il "capo banda"; successivamente vi è uno scontro armato dove resta ferito il milite Arminio Di Clemente.

I nazi-fascisti coinvolti:²¹

- *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung* (Banda Carità) di Longa di Schiavon ed ex del "Reparto Azzurro": Mario Lulli, Aldo Di Mauro, Oreste Battigalli, Giovanni Motta, Salvatore Cozzolino, Alfredo Bersotti, Severino Friscia, Antonino Fusco, Raffaele Cardillo, Guglielmo Frezza, Vincenzo Montella, Luigi Prasciolu, Franco Formilli, Renato Bruzzese, Angelo Maras, Massimiliano Sanna, Antonino Alberti, Luigi Magagnin, Errico "Lillo" Galluzzo, Silvio Puddu, Antonio Locci, Nicolò Fancellu, Giuseppe Cardia, Giovanni Maccioni,

¹⁹ **I blocchi del campo principale:** sono contrassegnati da una lettera. Nel blocco **A**, vi sono i lavoratori fissi, trattati leggermente meglio degli altri prigionieri perché necessari al funzionamento del campo; nei blocchi **D** ed **E** sono rinchiusi i prigionieri politici considerati più pericolosi, separati dagli altri deportati; nel blocco **F** donne e bambini. I deportati ebrei di sesso maschile venivano invece stipati nel blocco **L**. È presente anche un **blocco celle** - la prigione del campo - con 50 posti angusti. Le celle sono luogo di tortura e di morte per decine di prigionieri. I blocchi **B, C, G, H, I, ...** sono riservati ai prigionieri addetti ai lavori esterni al campo: ripristini ferroviari, sgombero macerie, carico e scarico merce, raccolta pietre dall'Adige, scavo di bunker, trasporto pietre, materiale da costruzione e munizioni, ecc

I sottocampi (Außenlager) sono almeno 9, anch'essi divisi in blocchi - cantieri, dove i prigionieri sono principalmente addetti alla costruzione e manutenzione di strade e ferrovie, realizzazione di gallerie e bunker antiaerei o altre strutture ad uso difensivo, produzione armi e magazzino anche di beni rubati: **Sarentino/Sarnthein**, con mediamente 501 deportati "ospitati" presso delle baracche; **Galleria del Virgolo/Virgiltunnel**, con 456 deportati "ospitati" presso l'ex caserma Mignone di Oberau/Bolzano; **Vipiteno/Sterzing**, con mediamente 271 deportati "ospitati" presso la ex caserma dell'esercito italiano di Vipiteno; **Moso/Moos di Passiria**, con mediamente 120 deportati; **Merano/Meran Untermais**, con mediamente 103 deportati "ospitati" presso l'ex caserma Bosin, nei pressi dell'ippodromo cittadino; **Bressanone/Brixen**, con mediamente 21 deportati; **Dobbiaco/Toblach**, con mediamente ? deportati; **Colle Isarco/Gossensaß**, con mediamente 17 deportati "ospitati" presso l'ex caserma della Guardia di Finanza; **Certosa Val Senales/** con mediamente 3 deportati.

Amministrativamente il campo di Bolzano è gestito dalle SS di Verona del BdS-SD, a capo del campo vi è invece il tenente Karl Titho ed il maresciallo Haage, che guidano una guarnigione composta da militari tedeschi, sudtirolesi ed ucraini (Michael Seifert "Misha" e Otto Stein) i quali si rendono responsabili di esecuzioni sommarie, torture e violenze di ogni genere.

<https://www.internamentoveneto.it/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_transito_di_Bolzano; https://de.wikipedia.org/wiki/Durchgangslager_Bozen.

²⁰ ASVI, CLNP, b.11 fasc.34, b.20 fasc. Copia Sentenze CAS; B. Gramola – R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.87; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Monte Grappa*, cit., pag.95.

²¹ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Costantino Cogoni, Nestore Mingardo, Nestore Lazzaretti, Arminio Di Clemente, Umberto Bronco, Siro Cresci, Giuseppe Di Julio, Catello Amato.

2-3 aprile 1945: agguato a Enego (Altipiano 7 Comuni)²²

La vittima:

1. Luigi Cappello “Boia” di Angelo e Alba Geremia, cl.24, da Enego; partigiano della Brigata “Fiamme Verdi”, Gruppo Brigate “7 Comuni”. È decorato di Medaglia d’Oro al Valor Militare alla memoria. “*Buon sangue non mente*”, anche il padre Angelo era stato decorato nella Grande Guerra con Medaglia d’Argento al Valor Militare.

Come spesso avviene, la delazione di una spia avverte i nazi-fascisti che il partigiano Luigi Cappello “Boia” con alcuni compagni sarebbe rientrato quella notte a casa, in *Contrà Coldarco di Enego*.

Tutta la contrada viene circondata e poi devastata e saccheggiata.

Luigi, dopo aver protetto i compagni, rimasto ferito ed esaurite le munizioni del suo “Sten”, piuttosto di cadere in mano fasciste si dà la morte facendosi scoppiare in petto una “Sipe”; la bomba a mano che lo uccide, asserragliato nella soffitta, scopercchia quasi l’abitazione.

La morte del giovane è immediata ma non riesce ad imporre ai rastrellatori il rispetto per il cadavere.

I brigatisti della BN di Sandrigo, entrati nell’abitazione, inferiscono sul giovane caduto sparando numerose raffiche sul suo corpo. Infine, dopo aver devastato e saccheggiato, appiccano il fuoco alla casa, oltraggiando, minacciando e percuotendo anche la mamma del caduto.

Durante il rastrellamento di *Enego*, molti sono inoltre i patrioti catturati e almeno venti le abitazioni saccheggiate e distrutte.

La Memoria: targa murale presso la casa natale di Luigi Cappello in Contrà Coldarco di Mezzo.

I nazi-fascisti coinvolti:²³

- *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung* (Banda Carità) di Longa di Schiavon.
 - Antonio Nalin, Carlo Freudiani, Pietro Sacchelli e altri.
- 7[^] e 8[^] *Compagnia di Bassano e Marostica*, 22[^] *brigata nera “Faggion”* di Vicenza.
 - Massimiliano Alberti, Nicola Cavuto, Claudio Giustiniani, Domenico Piva, Rino Marsan, Margherita Marangoni in Zampieri e altri.

1/6 aprile 1945: eliminazione di una spia e azione partigiana, rappresaglie nazi-fasciste a Mezzaselva di Roana e Val d’Assa (Altipiano 7 Comuni)²⁴

Le vittime:

1. Giuseppe Rigoni Zai “Tom” di Cristiano, cl.15, sposato con due figlie; è una figura di prestigio del partigianato altopianese; già comandante la 1[^] Compagnia “M. Ortigara” del Btg. “7 Comuni” nel luglio ’44, poi divenuta 2[^] Compagnia, con la nascita della nuova 1[^] Compagnia “M. Lemerle”; l’11 agosto ’44 “Cervo” dispone che Giulio Vescovi “Leo” assuma il comando della 2[^] Compagnia “M. Ortigara” e che “Tom” divenga il suo vice; dopo Granezza “Tom” ritorna

²² ASVI, CAS, b.13 fasc.826, b.17 fasc.1097, b.25 fasc.1699, b.26 fasc.1830 e 1849; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.15 fasc. Pratiche Politiche e fasc. 18, b.20 fasc. Copia Sentenze CAS; ASVI, Danni di guerra, b.27, 59, 88, 90, 91, 103, 104, 105, 109, 126, 134, 135, 141, 149, 151, 155, 170, 177, 179, 187, 197, 200, 201, 202, 204, 205, 216, 230, 267, 306, fasc.1433, 3502, 3518, 5487, 5695, 5720, 5721, 6484, 6545, 6632, 6930, 6931, 6932, 6933, 6937, 8053, 8587, 8650, 9129, 9685, 9684, 9686, 9688, 9689, 9799, 10187, 11304, 11888, 11897, 11899, 11909, 11912, 11913, 11915, 11918, 12074, 12077, 12078, 12671, 13494, 13495, 13501, 13723, 13732, 13737,13741, 13777, 13778, 13797, 13818, 13820, 13863, 13878, 13901, 13920, 13921, 13936, 13939, 14069, 14086, 14118, 14136, 14137, 14155, 14223, 14913, 15742, 18178, 20895; ATVI, CAS, Sentenze, n.29/46 – 23/46 del 21.3.46 contro Alberti, Cavuto, Giustiniani, Marangoni, Marsan, Piva e altri, n.148/46 – 23/46 del 5.9.46 contro Alberti, Cavuto e Piva, n.55/46 – 44/46 del 1.7.46 contro Giustiniani; n.2/46 – 89/45 dell’11.1.46 contro Frediani, Sacchelli e Carli; E. Franzina, “*la provincia più agitata*”, cit., pag.134-135; B. Gramola, *La storia della “Mazzini”*, cit., pag.128-131; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, “*Tu che passi sosta e medita*”, cit., pag.76; S. Residori, *La “pelle del diavolo”*, cit.; *Il Giornale di Vicenza* del 21.3.45 e 3.5.46.

²³ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²⁴ ASVI, CAS, b.158 fasc.10391; ASVI, Danni di guerra, b.210 e 284 fasc.14569 e 19151; G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag.103; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.358-359; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.91; PA. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag.24-25, 32-36, 67, 148, 174, 176, 232, 234; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, “*Tu che passi sosta e medita*”, pag.98, 123-124; P. Rossi, *Ricordi di gioventù*, cit., pag.94-100; G. Spiller, *La guerra in strada*, cit., pag.47-48.

nuovamente al comando di una Compagnia, la 4^a del Btg. “Gnata”, e in ottobre della 1^a Compagnia del Btg. “Dalla Costa”; per le ferite riportate nello scontro di Mezzaselva del 6, muore allo Spiz della Bisa, sopra Malga Erio in territorio di Roana l’8 aprile 1945.

“Tom”, già decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare sul fronte Greco-Albanese (settembre 1941), è decorato con Medaglia d’Argento al Valor Militare alla memoria

2. **Marco Stringari “Trentino”**, cl.22, studente universitario da Venezia, già ferito nello scontro il Val d’Assa dell’8 agosto ’44; muore nello scontro del 6 aprile a Mezzaselva; è decorato di Medaglia d’Argento al Valor Militare alla memoria.

Verso le ore 21:00 del giorno di Pasqua, 1^o aprile ’44, vengono arrestati dai partigiani del “7 Comuni”, Maria De Guio in Pellizzari (di Giovanni, cl.12, nata a Krai in Germania) e il marito, lei originaria di Mezzaselva e lui di Rotzo; la coppia ha abitato per diversi anni a Trieste ed è poi sfollata a Mezzaselva: considerata una donna “*di mala vita*” con i militi della BN “Mercuri” e una spia; viene giustiziata e il cadavere non sarà mai identificato.

Alle ore 23:00 del 5 aprile dagli “ucraini”, avvertiti da una spia, circondano la casa del partigiano Grazioso Abalini “Graspa” ed Ester Arduina Slaviero, sulla curva della strada (via 21 maggio) che conduce all’Istituto Elioterapico, casa che in quel momento ospita anche altri due partigiani, “Trentino” e il Comandante “Tom”.

I due tentano la fuga, ma sono visti: il partigiano Marco Stringari “Trentino”, maglione bianco a stelle marroni, è subito ucciso con una bomba a mano e il suo corpo trascinato per i piedi sulla strada maestra Roana-Rotzo a monito per i paesani; il comandante Giuseppe Rigoni “Tom”, invece, benché ferito, ha la forza di fuggire e di nascondersi nel bosco. Soccorso dalla gente e dal dott. Forte, è trasferito a *Malga Erio* e poi allo *Spiz della Bisa*, assistito amorevolmente dai suoi partigiani, ma muore per le ferite riportate.

Tra l’altro, la casa del partigiano Grazioso Abalini “Graspa”, è perquisita, saccheggiata e incendiata. È saccheggiata anche la vicina abitazione di Costante De Guio Puski di Celeste, arrestato con i due figli, Costantino e Guido.

Grazioso Abalini “Graspa”, la moglie Ester, madre di cinque figli, e i tre De Guio Puski, sono portati a piedi sino ad Asiago e poi a Marano Vicentino, dove gli “ucraini” del 263^o Battaglione Orientale hanno il loro comando.

Il 6 aprile in Val d’Assa, i partigiani della “7 Comuni” attaccano e distruggono vari autocarri della Todt che i tedeschi usano per saccheggiare il patrimonio boschivo e utilizzarlo nelle opere difensive della *Linea Blu*. Tra l’altro, per rappresaglia, gli ucraini e i tedeschi saccheggiano l’Osteria “Al Termine”, gestita da Giacomo Bertoncello di Nicolò.

La Memoria: una colonna mozza ricorda in località Spiz della Bisa, sopra Malga Erio in territorio di Roana, i partigiani “Tom” e “Trentino”.

I nazi-fascisti coinvolti:²⁵

3. *Ost-Bataillon 263- 263^o Battaglione Orientale.*



*La salma del Comandante
Giuseppe Rigoni Zai “Tom”
veglia in armi dai suoi compagni
(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

²⁵ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

4-6 aprile 1945: azioni partigiane a Schio (Val Leogra), Besenello di Val Lagarina e Passo della Fricca (Tn)²⁶

Il 4 aprile '45, i partigiani della Brigata "Martiri della Val Leogra" sabotano il ponte teleferica dell'Italcementi, in Via S. Vito a Schio.

Il 5 aprile, i partigiani della Brigata "Pasubiana", Germano Baron "Turco", Giovanni Marostegan "Gimmi", Giuseppe Costa "Ivan" e Francesco Dalla Serra "Franco", con il fondamentale aiuto del Btg. Territoriale della Val Lagarina (Tn), fanno saltare i "Murazzzi di Besenello" in Val d'Adige-Val Lagarina, interrompendo per diversi giorni un'arteria stradale e ferroviaria vitale per i tedeschi.

Il 6 aprile, al *Passo della Fricca*, una pattuglia della Brigata "Pasubiana" fa saltare circa 15 metri di strada e una galleria.

5, 13 e 20 aprile 1945: deportazioni dal Durchgangslager di Bolzano al KZ di Dachau²⁷

Da Bolzano, l'8, 16 e 23 aprile 1945, arrivano al KZ di Dachau gli ultimi convogli di deportati, dei quali alcuni sono vicentini o catturati nel Vicentino.

Le vittime:

1. Primo Fracchin, cl.25, da Bassano del Grappa, partigiano; deportato al Campo di detenzione e transito di Bolzano Gries, il 14.4.45 è trasferito al KZ di Dachau con mat. 153302; muore dopo la Liberazione il 6 maggio 1945.

Deportati sopravvissuti, almeno 2:

- Rino Freddi (cl.20, da Vicenza; deportato a Dachau con mat.149445 e classificato di categoria *Schutz - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza*);
- Guerrino Maccagnan (cl.02, da Bassano del Grappa; è deportato a Dachau con mat.159504 e classificato di categoria *Schutz NAL - Schutzhäftlinge-deportati per motivi di sicurezza e Nicht aus dem Lager-deportati che non devono essere trasferiti in altri KZ perché sottoposti misure speciali di sorveglianza*);

5 aprile 1945: eliminazione di spie a Gambugliano (Prelessini Orientali)²⁸

A Torreselle di Isola Vicentina, in zona di operazioni del Distaccamento "Lampo" del Btg. "Ismene", comandato da Eugenio Narciso Rigo "Pantera",²⁹ il 5 aprile '45 è prelevata una famiglia dedita allo spionaggio a favore dei nazi-fascisti, e composta da Guerrino Tescari, Letizia Assunta Jadini e dal figlio Angelo. Vengono giustiziati il giorno stesso con altre tre spie: Giuseppe Duso, Pietro Marangoni ed Enrico Cavalieri.

Il 16 aprile è prelevato a Sovizzo e giustiziato anche Giovanni Stefano Stella, e il 27 aprile l'ufficiale della X^e Mas – Gruppo Gamma, Ezio Parigi, catturato dai partigiani durante un rastrellamento nazi-fascista.

I corpi sono tutti gettati nella *Spruja di Monte S. Lorenzo*³⁰ per occultare i cadaveri ed evitare ritorsioni sulla popolazione.

Nel '52 viene individuata la voragine, e sul fondo a circa venti metri di profondità, vengono ritrovati dodici resti, oltre agli otto corpi italiani, ve ne sono altri quattro di soldati tedeschi.

La Corte d'Assise di Vicenza nel '57 condanna gli otto partigiani che avevano partecipato alle esecuzioni a 16 anni di prigione (Rino Menti "Leonida", Guglielmo Baruffato "Passatore", Bruno Micheletto "Brocheta", ... "Alpino", Augusto Salvatore Lusco "Gatto" e altri), ma in appello vengono tutti assolti.

²⁶ ASVI, Danni di guerra, b.326 fasc.22745; *Quaderni della Resistenza*-Schio, n.14/1981, cit., pag.721; E. D'Origo, *Diari della Resistenza*, n.5/1995, cit., pag.453-456; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, pag.1109-1111.

²⁷ AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; <https://arolsen-archives.org>; <http://www.deportati.it>; <https://www.internamentoveneto.it>.

²⁸ ASVI, Danni di guerra, b.284 fasc. 19179; G. Bertacche, *Terre False*, cit., pag.56-57; E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.132; A. Michelin, *Conoscere Sovizzo*, 12° Fascicolo – La Resistenza (1943-1945) – 2^a Parte, 1993, pag.184-185.

²⁹ Eugenio Narciso Rigo "Pantera", cl.21, da Peschiera dei Muzzi di Sovizzo.

³⁰ Spruja di Monte S. Lorenzo; Pubblicazione di questa foiba è presso una delle cisterne dell'acquedotto di Monte S. Lorenzo, in Comune di Gambugliano, da Contrà Zanotti si prende il sentiero e dopo un chilometro a destra, a q.126, si arriva alla "spruja".

8 aprile 1945: rappresaglia a Carrè (Alto Vicentino)³¹

Le vittime:

1. Teodoro Marini “Feo” di Giovanni e Celestina Lorenzi, cl.21, da Carrè; già sottotenente, denunciato al tribunale militare speciale di guerra il 19 agosto '44, partigiano della Brigata “Mameli”, già vice comandante del Btg. “Francesco Urbani”, poi Capo Servizi del Comando di Brigata;
2. Luciano Polga “Fiacca” di Bortolo e Santa Bertoldo, cl.21, da Carrè; partigiano della Brigata “Mameli” – Btg. “Oberdan”;
3. Silvestro Lazzaroni “Balilla” di Oreste e Maria Selli, cl.25, da Piovene Rocchette; partigiano della Brigata “Mameli” – Btg. “Oberdan”;
4. Aldo Saugo “James” di Giacomo e Maria Guglielmi, cl.25, nato a Monticello Co. Otto e residente a Carrè; partigiano della Brigata “Mameli” – Btg. “Oberdan”;
5. Mario Saugo “Bill” di Giacomo e Maria Guglielmi, cl.24, nato a Monticello Co. Otto e residente a Carrè; partigiano della Brigata “Mameli” – Btg. “Oberdan”;

Nei primi giorni dell'aprile '45 sono catturati a Carrè dalla X^e Mas, Btg. “Fulmine”, cinque partigiani del Btg. “Oberdan” della Brigata garibaldina “Mameli” - Divisione “Garemi”. Quale responsabile, il 7 aprile, lungo la strada *Thiene-Zanè*, viene ucciso il sergente maggiore della X^e Mas, Btg. “Fulmine”, Carlo Tommasi. Ad eseguire la condanna è il gappista della “Mameli” Silvio Bassano “Biondino”.³²

La rappresaglia è immediata, dopo un sommario processo svoltosi presso l'Osteria di Federico Maculan a Carrè, un “tribunale” composto dagli ufficiali della X^e Mas: Orrù, Parrello, Ottavini, Mari, Gherardi, Ratta, condanna a morte i cinque partigiani precedentemente arrestati, e quindi non coinvolti nell'esecuzione del Tommasi.

Il giorno successivo vengono fucilati presso il cimitero di Carrè, e a comandare il plotone di trenta “marò” è il guardia marina Enzo Fumagalli.

La Memoria: il monumento presso il cimitero di Carrè ricorda i fucilati dell'8 aprile 1945 nella sezione “Caduti per la Liberazione”.

I nazi-fascisti coinvolti:³³

- Btg. “Fulmine”, 2° Gruppo di combattimento della Divisione “X^e Mas”.
- Giuseppe Salvatore Orrù, Giuseppe Parrello, Amilcare Ottavini, Vittorio Mari, Cirillo Gherardi, Enzo Fumagalli, e altri.

8 aprile 1945: eliminazione di un alto ufficiale repubblicano a Orgiano (Basso Vicentino)³⁴

Alberto Sartori “Carlo-Loris”, ispettore del Comando “Garemi” presso la Brigata “Martiri di Grancona”, con l'aiuto di Giovanni Brun “Livio”, lungo la strada provinciale Cagnano di Poiana Maggiore-Lonigo, elimina quello che lui ritiene essere il comandante della brigata nera di Ravenna ed ex presidente del tribunale speciale, ma che è in realtà il generale di brigata dell'esercito nazionale repubblicano e ispettore della difesa contraerea di Ravenna, Luigi Peloso (cl.1882).

³¹ ASVI, CAS, b.8 fasc. Contabilità CAS; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.11 fasc.20, b.15 fasc.7, b.17, fasc. Distretto Militare di Vicenza – Ordine Permanente Militare n.40 del 4 settembre '44, b.20 fasc. Copie Sentenze CAS; ATVI, CAS, Sentenza n. 25/45 – 30/45 del 22.9.45 contro Orrù, Parrello, Minervini, Ottaviani, Mari, Gherardi, Ratta; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n. 10/1980, cit., pag.513; E. D'Origo, *Diari della Resistenza*, n.5/1995, cit., pag.464-467; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.160-161; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.203; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.34/2014, di EM. Simini, *Ecidi e stragi*, cit., pag.41-42; BE. Segalla, *Le orme dei padri*, cit., pag.265-282; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.18; S. Residori, *La “pelle del diavolo”*, in www.istrevi.it/lab/; *Il Giornale di Vicenza* del 21 e 23 settembre 1945, 8 marzo 1946; *Il Gazzettino* del 23 settembre 1945.

³² **Silvio Bassano “Biondino”**, cl.21, nato a Pontecagnano (Salerno); comunista, diplomato in Ragioneria a Thiene; il papà, barbiere, viene a risiedere a Centrale di Zugliano, paese della moglie; è un partigiano garibaldino, un gappista, un comunista ancora ricoperto da un alone di mistero, e che ha giustiziato molti nazi-fascisti, e tra loro: il capo repubblicano di Thiene dott. Mario Antonio Dal Zotto, la guardia comunale Claudio Stecco, il sergente magg. della X^e Mas Carlo Tommasi, e dopo la Liberazione il figlio del fornaio di Grantorto (Pd). Arrestato per quest'ultima uccisione, la Corte d'Assise di Vicenza lo condanna all'ergastolo, più 45 anni di carcere e 2 di segregazione diurna. Ricorso in appello, la pena è ridotta a 30 anni, dei quali 14 li fa a Montelupo Fiorentino e poi a Portolongone sull'Isola d'Elba, quindi ha l'amnistia; muore nel '69 (PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.263 e 270-271 note; G. Vescovi, *Resistenza nell'alto vicentino*, cit., pag. 160-161).

³³ Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

³⁴ Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino* e le schede: *Contraerea tedesca in Italia (Flak Italia) – Fliegerabwehrkanone Italien (Flak Italiani)* e *29^a brigata nera “Ettore Muti” di Ravenna*; G. Zorzanello, *“Che almeno qualcuno sappia questo!”*, Vol. II, cit., pag.317 e note; G. Merlin, *Memorie di un partigiano*, cit., pag.65-66; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.950; ACSSAU, b. Fascisti, fasc. Luigi Pastorello.

Rispetto alla versione di Sartori (ripresa anche da Zorzanello), è necessario sottolineare che se è pur vero che la 29^a brigata nera “Ettore Muti” di Ravenna ha avuto il suo comando ad Orgiano (Villa Piovene in via S. Francesco), ed altri suoi reparti ad Arzignano e a Noventa, è altrettanto accertato che tale reparto ha abbandonato il Vicentino, con destinazione la Val d’Ossola, ben prima dell’aprile ’45.

Inoltre, è quantomeno strano che un generale di brigata dell’esercito faccia parte del comando della 29^a Brigata Nera, che ha già come comandante il federale di Ravenna, il “colonnello” Lorenzo Marigi, e come vice comandante il “tenente colonnello” Raffaele Raffaelli, suoi sottoposti in grado.

Infine, non c’è motivo che le fonti neo-fasciste qualifichino Peloso come alto ufficiale dell’esercito repubblicano anziché delle brigate nere; è molto più probabile che il Peloso sia stato assorbito, come d’altronde i suoi reparti contraerei, nella Flak Italian e quindi sarebbe un alto ufficiale nazista e non repubblicano.



*Tedeschi in ritirata e un vecchio Panzer III L immobilizzato
(Foto: Copia in Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz)*

9 aprile 1945: Linea Gotica: Operazione “Grapeshot”

La sera del 9 aprile 1945, preceduta da massicci bombardamenti aerei e d’artiglieria, inizia l’Operazione “Grapeshot”, l’offensiva finale Alleata in Italia.

10/12 aprile 1945: rastrellamenti a Torrebelvicino, Valli del Pasubio e Tretto (Val Leogra)³⁵

La vittima:

1. Benvenuto Volpato “Armonica” di Angelo e Marianna Gregori, cl.20, nato a Brendola e residente a Recoaro Terme; partigiano, comandante del Btg. “Romeo” della Brigata “Stella”; muore in combattimento il 12 aprile ’45; è decorato di Medaglia d’Argento al Valor Militare.

Tra l’10 e il 12 aprile ’45, reparti ucraino-tedeschi e della BN “Rizzardi” di Verona scatenano in Val Leogra un nuovo rastrellamento.

Al *Tretto*, nella notte tra il 10 e 11, avviene un fortuito scontro tra un reparto dell’Ost-Bataillon 263 e uno tedesco, e un soldato germanico rimane ucciso da “fuoco amico”.

All’alba tedeschi inferociti entrano a *Contrà Ravagni di Tretto*, catturano venti civili per fucilarli.

Ma tra i tedeschi qualcuno si rende conto che forse lo scontro non è stato con i partigiani. Fatto sta che ad un certo punto i tedeschi arrivano ad un “compromesso”: gli ostaggi sono rilasciati, ma tutte le case sono incendiate.

Sembra quasi che i tedeschi, resisi conto dell’estraneità della popolazione alla sparatoria, abbiano voluto ugualmente punirla in quanto considerata filo-partigiana.

Il giorno 11 aprile, proveniente da *Contrà Vallortigara di Valli del Pasubio* dopo un incontro con John Orr-Ewing “Dardo” e la *Missione “Ruina-Fluvius”*, con i suoi uomini “Armonica” decide di passare la notte presso *Contrà Pianura di Torrebelvicino*.

³⁵ ASVI, Danni di guerra, b.155, 156, 226, 264, 321, 322, 324, 326, 327, 329, 331, 332, fasc.10238, 10262, 10263, 15494, 17977, 22249, 22329, 22383, 22552, 22580, 22808, 22809, 22858, 23065, 23133, 23277, 23278, 23279, 23374, 23408; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. III, cit., pag.109-110; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.210; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.252-254, 443; www.anpi-vicenza.it/benvenuto-volpato-armonica-1920-1945/; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.131; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.112-113; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.145-149.

Al mattino giunge la notizia che è in atto un rastrellamento che, movendo da *Contrà Asse* sta circondando *Contrà Pianura* da due lati.

I compagni di “Armonica”, Giovanni Filippi Farmar “Julia”, Girolamo Parlato “Orlando” e Bruno Storti “Lucertola” e qualche altro, si lanciano subito verso il monte nella direzione di *Rovegliana di Recoaro* lungo una valletta, portandosi così in salvo.

“Armonica” invece corre verso il basso della contrada, lungo una zona scoperta, forse per attirare verso di sé l’attenzione dei tedeschi.

È colpito al ventre e alle gambe ma trova la forza di impugnare la pistola e spararsi un colpo alla tempia per non cadere prigioniero.

Durante quel rastrellamento, tra l’altro, vengono saccheggiate e danneggiate almeno ventidue abitazioni, oltre che in *Contrà Pianura* e *Ravagni*, in *Contrà Feltrin*, *Mondonovo*, *Nasieron e Trentini di Torrebelvicino*, in *Contrà Zoppati*, *Bolfe*, *Ertele*, *Pelè e Grumale di Valli del Pasubio*, a *S. Caterina e Contrà Laita di Tretto*.

La Memoria: il Comune di Recoaro Terme ha dedicato a Benvenuto Volpato “Armonica” una via, e in *Contrà Pianura* si trova un cippo alla sua memoria.



Benvenuto Volpato “Armonica”
(Foto: copia in Archivio CSSAU)”

I nazi-fascisti coinvolti:³⁶

- Ost-Bataillon 263 - 263° Battaglione Orientale.
- Reparto tedesco non identificato.
- 21^ brigata nera “Stefano Rizzardi” di Verona.

12/13 aprile 1945: “La notte dei fuochi” in Val Leogra, Valle dell’Agno, Val Chiampo e Lessinia³⁷

La vittima:

1. Pietro Pianalto “Ombra”, cl.1898; partigiano sabotatore.

La data per la ripresa a largo raggio dell’iniziativa armata dei partigiani della Divisione “A. Garemi” è fissata per la notte del 12 aprile 1945:

“Con una circolare segretissima del comando divisione ‘Garemi’ veniva ordinato che in quel giorno tutte le formazioni dipendenti entrassero in azione facendo sabotaggi, attaccando macchine nazifasciste e disarmando presidi isolati. Si voleva da parte del comando mettere alla prova l’efficienza della Divisione ‘Garemi’ dislocata dal Garda al Brenta e nello stesso tempo lanciare un monito al nemico”. (G. Zarzanello)

I primi reparti tedeschi che si dirigono in Trentino cominciano a transitare già da metà aprile, e dai primi giorni i partigiani danno vita a una generale opera di sabotaggio per interrompere le vie di comunicazione.

Gli obiettivi dei distaccamenti della Brigata “Martiri della Val Leogra” sono la rete telefonica ed elettrica, ma soprattutto i ponti lungo la strada che sale al Pasubio e verso Rovereto (Asse, S. Giovanni, Gisbenti, Zoppati-Ponte di S. Giovanni) e sulle strade di entrata a Schio (Liviera, Timonchio).

Nelle ore notturne tra il 12 e il 13 aprile, in seguito chiamata “la notte dei fuochi”, una sessantina di esplosioni illuminano l’oscurità della vallata. Viene fatto saltare il ponte in ferro sul Torrente Timonchio lungo la linea ferroviaria Schio-Rocchette e molte altre infrastrutture stradali e ferroviarie.

Dalla *Relazione operativa della Divisione “Val Leogra”*:

“Il 12 notte: la Brigata con tutti i battaglioni è contemporaneamente in azione su un fronte di 50 km e nel gigantesco attacco il nemico riceve un colpo mortale. Sono distrutti 13 grandi ponti, effettuate quattro grandi franamenti stradali, tutta la rete

³⁶ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

³⁷ ASVI, Danni di guerra, b.84, 100, 147, 214, 220, 226, 262, 268, 272, 275, 280, 285, 289, 322, 327, 328, 329, 330, 331, 335, 354, fasc.5264, 6316, 9563, 12189, 14795, 15124, 15128, 15513, 17877, 18270, 18474, 18668, 18951, 18972, 19510, 22409, 22932, 23015, 23044, 23051, 23182, 23206, 23210, 23211, 23264, 23656, 23669, 25420; *Quaderni della Resistenza - Schio*, Vol. 14/1981, cit., pag.739 e 758; E. D’Origo, *Diari della Resistenza*, Vol.5/1994 e 6/1995, cit., pag.470-475 e 506-518; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.42; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. III, cit., pag.111-112; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.212; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.62, 257-258, 265-267; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.111-112; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.228; G. Cisotto, *Guerra e Resistenza*, cit., pag.96; B. Moraro, *Sui sentieri della libertà*, cit., pag.67; V. Caroti, *Vicende di una storia dimenticata*, cit., pag.128-130.

telefonica distrutta: un totale di 60 esplosioni nel giro di due ore. La strada Vicenza-Rovereto con tutte le strade di arroccamento è interrotta e definitivamente intransitabile. A ciò si aggiungono tre imboscate che causano la morte di 15 tedeschi”.



Materiale esplosivo dato in dotazione ai partigiani dagli Alleati
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Gli ordini impartiti dal Comando della Brigata “Stella” sono eseguiti con precisione ed efficacia, Infatti 4 km di cavi sono asportati dalle linee telefoniche fra Recoaro e Vicenza; durante un attacco fra Cereda e Cornedo rimangono uccisi tre tedeschi: un colonnello, un maggiore e un altro ufficiale; un posto di avvistamento tedesco è disarmato in località Monte Albieri di Castelvecchio; il presidio tedesco di S. Bortolo delle Montagne (Vr) è distrutto; è fatto saltare il ponte di Vago sulla strada Verona-Vicenza.

Dalla *Relazione operativa della Divisione “Stella”*:

“Prosegue il crescendo delle azioni partigiane. Difficile tracciare un quadro di tutte le operazioni che si svolgono nell’ampio settore della Divisione ‘Stella’. Quindici uomini diretti a Vestenanova si scontrano con un reparto di SS a Collina. Tre partigiani rimangono leggermente feriti. Sette nazisti uccisi”.

Il 13 aprile, al comando di Bortolo Zanderigo “Gigante”, già della “Pasubio”, il Btg. garib. “Gian Dalla Bona” della Brigata “Manara” disarma nella Lessinia Verone i presidi germanici di *Campofontana* e di *S. Bortolo delle Montagne*, dove i tedeschi vengono rinchiusi nella “*cava della Pesciara*” di Bolca, e in pianura fanno saltare il ponte sul torrente Illasi, sulla strada provinciale tra *Vago di Lavagno* e *Caldiero*.

Il Btg. garib. “Veronese” della Brigata “Stella, disarma nei Prelessini Occ. il presidio repubblicano di località *Monte Albieri* in territorio di *Valdagno*.

Tra il 15 e 17 aprile 1945, la Brigata garib. “Martiri della Val Leogra” attacca i presidi montani della Todt, difesi dalla Polizia Trentina e Altoatesina sul Monte Novegno, Colle Xomo e Contrà Cerbaro di S. Caterina al Tretto espugnandoli. La “Garemi” si garantisce così il controllo della fascia collinare e montana.

Il 17 Aprile 1945, in *Contrà Gisbenti di Valli del Pasubio*, nel tentativo di sabotare il ponte, muore nel giorno del suo compleanno il partigiano Pietro Pianalto “Ombra”.

14 Aprile 1945: Nasce la Divisione territoriale “Vicenza”³⁸

Il Btg. “Guastatori”, già dipendente dal CMP di Vicenza, rappresenta fin dall’inizio l’ossatura dell’intera futura *Divisione terr. “Vicenza”*.

Il nome di *Divisione “Vicenza”* appare la prima volta nel verbale di fondazione della Divisione “Monte Ortigara”, a Povolara di Dueville il 22 febbraio ’45: ambedue dovevano essere formazioni “autonome”, cioè “moderate” e “anti-garibaldine”. Se così è stato per la “Ortigara”, così non lo è stato viceversa per la “Vicenza”, che ha marcate caratteristiche “unitarie” e “cielleniste”, a partire dalla composizione del Comando.

Il primo verbale organizzativo della *Divisione terr. “Vicenza”* è quello firmato da Carlo Segato “Vincenzo” in data 2 aprile ’45, che scaturisce da una riunione di capi partigiani in casa Mario De Giacomi “Italo”, presso il mulino della famiglia a Montebello Vicentino. In esso sono elencate le brigate, i territori di

³⁸ CASREC, Sez. I, busta 2, f. “Comando Divisione Vicenza”, Lettera di Nino Bressan, 14.4.45 e busta 61, II^a Brigata D. Chiesa, *Relazione sulla sua costituzione e sulla sua attività*; G. Campagnolo, G. Cerchio, AE. Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza*, pag.113; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.140-141; B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza*, pag.87-88; B. Gramola, *La brigata “Rosselli”*; B. Munaretto, M. Crispino, *Lino Zecchetto*; E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana*, cit.

pertinenza e la forza in armi. Tra i presenti ci sono: Carlo Segato “Vincenzo” (comunista), Enrico Busatta “Barone-Claudio” (comunista), Ermenegildo Farina “Ermes” (cattolico), Mario De Giacomi “Italo” (cattolico), Lino Zecchetto “Brunetto” (cattolico), Benedetto Galla “Bene-Andrea” (azionista), Marchetto, Luciano Bettini “Roberto” e Urbano Pizzinato “Carminati” (cattolico) del Comando Militare Regionale; manca il comandante designato, Gaetano Brassan “Nino” (cattolico), appena fuggito dalle carceri di Thiene.

Ma, il nome di *Divisione terr. “Vicenza”*, appare ufficialmente la prima volta nel documento successivo, datato 14 aprile '45, e firmato da Gaetano Bressan “Nino” a Poianella di Bressanvido.

Quindi la sua attività di vera e propria Divisione appartiene solo al periodo insurrezionale, quando annovera quasi tremila partigiani inquadrati, dei quali centocinquanta sono i Caduti e settanta i feriti in combattimento.

Una formazione che sostituisce il *Comando Militare Provinciale di Vicenza* (CMP Vicenza) nella gestione operativa di tutte le formazioni territoriali operanti nella pianura Vicentina e sui Colli Berici.

16 aprile 1945: assassinio a Schio (Val Leogra)³⁹

La vittima:

1. Giacomo Bogotto “Ala” di Piero e Maria Pietrobelli, cl.11, da Tezze Rizzo di Torrebelvicino, operaio tessile, sposato con Teresa Bonato; partigiano, prima nella Brigata “La Pasubiana”, poi capo pattuglia del 3° Distaccamento del Btg. Territoriale “Fratelli Bandiera”.

Il 14 aprile, il partigiano Giacomo Bogotto “Ala” commette l'imprudenza di fare una passeggiata con la moglie in centro a Schio. Riconosciuto durante un controllo, è catturato da alcuni militi della brigata nera, incarcerato nella caserma di via Carducci e sottoposto a feroci torture che lo portano alla morte due giorni dopo, il 16 aprile.

Il suo corpo è occultato seppellendolo nel cortile retrostante la caserma e la salma è trovata, grazie alla denuncia della moglie, il 29 aprile '45, giorno della Liberazione di Schio.

Il cadavere di “Ala” è senza unghie, gli occhi non più nelle orbite e con una pesante lastra sopra la pancia; il sospetto che sia stato sepolto vivo viene dissipato dall'autopsia, anche se non con assoluta certezza, e che non indica nel soffocamento il motivo della morte, ma non spiega il perché di quella pesante lastra.

Il ritrovamento della salma di “Ala” fa una grande impressione a Schio e molti cittadini rendono omaggio al luogo dove è stato buttato, forse ancora vivo, dopo le torture subite.

Un senso di orrore e di vendetta si diffonde nella popolazione, sconvolta dall'ennesimo efferato assassinio compiuto a sole due settimane dalla Liberazione.

Inoltre, durante l'operazione che porta alla cattura di Bogotto, in *via Cappuccini di Schio* è saccheggiata dai tedeschi l'abitazione di Giacomo Cracco di Giovanni, e in *via Schio* la Brigata “Firenze” saccheggia l'abitazione di Giuseppe Zaramella (di Domenico e Virginia Fralesso, cl.07).

La Memoria: nell'attuale parcheggio posteriore della biblioteca civica “R. Bortoli” di Schio, è conservata una lapide dedicata a Giacomo Bogotto e ai suoi fratelli Germano, partigiano torturato e ucciso a Vicenza il 18.1.45, e Natalino, disperso nella ritirata di Russia.

I nazi-fascisti coinvolti:⁴⁰



Il cadavere di “Ala” nella fossa (Foto: copia in archivio CSSAU)

³⁹ ASVI, Danni di guerra, b.322 e 331 fasc. 22354, 22383, 23316; ATVI, CAS, Sentenza n.9/47-176/46 del 25.2.47 contro Contaldi, Zalunardo, Gasparini, Sartori; *Quaderni della Resistenza - Schio*, Vol. 9/1979 e 13/1981, cit., pag.492 e 695-696; E. D'Origo, *Diari della Resistenza*, n.6/1995, cit., pag.508-509; L. Valente, *Una città occupata*, cit., pag.118; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.437-438, nota3; U. De Grandis, *Ribelli!* Cit., pag.315-336; U. De Grandis, *E la piazza decise*, cit., pag.58-61; U. De Grandis, *L'ultimo crimine*, cit., pag.215-246; www.anpi-vicenza.it/eventi/commemorazione-di-giacomo-bogotto-ala/; www.lucavalente.it/modules.php?name=News&file=article&sid=20.

⁴⁰ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD di Schio.
 - Flaminio Gasparini e altri.
- 9^a Compagnia di Schio, 22^a brigata nera “Faggion” di Vicenza.
 - Ciro Arcori, Sebastiano Celesti, Giacomo Gatto, Salvatore Grosso, Domenico Marchioro, Ennio e Giovanni Rizzello e altri.
- Presidio della GNR di Schio – Compagnia “OP” della Brigata “Firenze”.
 - Crescenzo Siena e altri.

16 aprile 1945: azione partigiana a Meda di Velo d’Astico (Valdastico)⁴¹

A Meda, una pattuglia del Btg. “Marzarotto” della Brigata “Pasubana” preleva *«una macchina con tutti i viveri della settimana della O.T. di Arsiero. A bordo di questa macchina si trovavano un maresciallo tedesco ed un sergente di scorta al carico»*.

Si tratta del hauptscharführer-SS (maresciallo) Heinrich Fröhlich, responsabile di magazzino, e del scharführer-SS (sergente) Heirinch Hillmer, probabilmente appartenenti all’ *SS Polizei Regiment Schlanders*.

L’auto viene portata in territorio partigiano e lo scarico dei viveri è effettuato in diversi punti, ma *«per l'imprudenza del capo pattuglia di scaricare tutta la merce senza prendere le sue preoccupazioni [precauzioni] nei riguardi dei tedeschi senza bendarli gli occhi siamo stati costretti prendere le nostre misure per non compromettere tutto, così si decise di eliminare i tedeschi»*.

Il mattino seguente “Turco”, anzi il “comandante Giorgio” come ormai si chiamava dai primi di aprile, parlamenta con un ufficiale tedesco per il rilascio dei due ostaggi che crede ancora vivi in mano partigiana, naturalmente con un niente di fatto.

Circa mezz’ora dopo *«venne una macchina con rimorchio per fare una puntata di rastrellamento e spararono»* e portarono via diciassette ostaggi, tre dei quali sono rilasciati già la sera stessa.

Non potendo più restituire i prigionieri perché ormai uccisi, il comando partigiano accusa quello tedesco di aver mancato per primo alla parola data poiché, subito dopo l’incontro con il parlamentare, *«è stato inviato nella Valle dell’Astico un autocarro con rimorchio carico di Russi, che, contrariamente a tutti i Trattati Internazionali, hanno sparato sulla popolazione civile»*.

Il comando partigiano chiedeva l’immediato rilascio degli ostaggi, minacciando ritorsioni a fine guerra: per ogni civile ucciso sarebbero stati fucilati cinque ufficiali tedeschi.

La vicenda si concluse con la liberazione degli ostaggi civili: il conflitto ormai è alla fine, i rapporti di forza si stanno ribaltando e i tedeschi temono una ormai prossima resa dei conti.

Otto dei quattordici ostaggi in mano tedesca sono da S. Pietro Valdastico, due impiegati comunali e sei operai dell’impresa Stefani al servizio della Todt.

17-19 aprile 1945: rastrellamento da Creazzo al Passo Zovo (Prelessini Orientali)⁴²

La vittima:

1. Giorgio Dirco, cl.29, partigiano del Btg. “Ismene”

Nei giorni 17, 18 e 19 aprile, in una ampia area comprendente tutta la dorsale dei Prelessini Orientali, da Creazzo al Passo Zovo di Magrè, è effettuato un vasto rastrellamento nazi-fascista compiuto da truppe tedesche, ucraine e brigatisti della “Faggion” di Vicenza, che però non riesce ad agganciare in combattimento il grosso delle forze partigiane della zona.

Il 19 aprile, in uno dei pochi scontri, cade in combattimento il partigiano del Btg. “Ismene” Giorgio Dirco.

⁴¹ ACVdA, 1945, Cat.I-Cat.VIII, Cat.I Amministrazione, *Elenco nominativo degli ostaggi, residenti in questo Comune, prelevati dalle F.F.A.A. tedesche il giorno 18 aprile 1945*; AMRRVI, Fondo Sartori, b.1945 fasc. aprile.

⁴² ASVI, Danni di guerra, b.37, 45, 55, 61, 63, 95, 102, 153, 154, 158, 159, 173, 174, 175, 179, 181, 182, 208, 209, 211, 246, 255, 270, 277, 297, 299, 309, 328, 338, fasc.1983, 2588, 3257, 3699, 3764, 5941, 6411, 10000, 10060, 10405, 10445, 10446, 10447, 11539, 11653, 11660, 11668, 11679, 11734, 12063, 12064, 12066, 12068, 12069, 12100, 12249, 12352, 14391, 14484, 14643, 16816, 17383, 18393, 18748, 20132, 20176, 20355, 21112, 22961, 23873; S. Residori, *Creazzo*, cit., pag 377.

Ingenti sono i saccheggi e le distruzioni a danno della popolazione. Tra l'altro, sono segnalati saccheggi a *Creazzo*, in *via Rivella*, *via Taraiso* e *Contrà Quaglie*, sono saccheggiate, danneggiate e distrutte molte case a *Monteviale*, in *Piazza*, in *Contrà Falze*, *Castello*, *Monte*, in *via Ravaniale*, *Via Donestra*, *via Tovazzi* e *via Calecurta*; a *Gambugliano*, in *via Carrobbio*, *via Pozzetti*, *via Cengi oli*, e a *S. Lorenzo di Gambugliano*, in *via Chiesa*, *via Canova*, *via Rivetta* e *via Piotti*; saccheggiate e date alle fiamme molte case anche in territorio di *Costabissara*, a *Madonna delle Grazie*, in *via S. Zeno*, *via Cimitero*, *via Roma* e a *Colle Zovo di Magrè*, a *Torreselle di Isola Vicentina* e in *Contrà Forrabosco*.

I nazi-fascisti coinvolti:⁴³

- Reparti tedeschi non identificati;
- Ost-Bataillon 263;
- 4^a Compagnia di Valdagno, 22^a brigata nera "Faggion" di Vicenza.

19/22 aprile 1945: rastrellamenti in Val Leogra e Tretto⁴⁴

Le vittime:

1. Silvio Casarotto "Silvio", cl. 22, da Torrebelvicino; già reduce di Russia del 71° Fanteria; partigiano, comandante del Distaccamento del Masetto e di Torrebelvicino, Btg. "Apolloni" della Brigata garibaldina "Martiri della Val Leogra".
2. Benvenuto Frizzo, cl.19, da Enna; partigiano del Btg. "Apolloni", Brigata garibaldina "Martiri della Val Leogra".

Il 19 aprile 1945 Aldo Bogotto "Aldo", vice comandante del Btg. "Apolloni", e Silvio Casarotto "Silvio" stanno rientrando da un giro d'ispezione alle pattuglie partigiane dislocate tra Enna e Torrebelvicino.

È in corso l'ennesimo rastrellamento e, giunti in *Contrà Puglia di Enna* si trovano di fronte il comandante del distaccamento dell'Ost-Bataillon 263 di *Valli del Pasubio*, il "Boia di Valli". Silvio è più veloce di lui e punta la pistola contro il tedesco; ma "Silvio" decide di non sparare, capisce probabilmente che se uccide il tedesco la rappresaglia sulla contrada sarà terribile: è il tedesco a sparare, ma la contrada e la sua gente sono salve.

Poche ore dopo la morte di Silvio, a distanza di qualche centinaio di metri, in *Contrà Benere di Enna*, viene freddato con una pallottola alla fronte anche il partigiano Benvenuto Frizzo.



Volontari ucraini del 263° Battaglione Orientale - Ost-Bataillon 263
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

I nazisti prelevano dalla famiglia Costa un asino e un carretto, vi appendono per le gambe Silvio e Benvenuto e li trascinano sino sulla gradinata del Duomo di *Valli del Pasubio*.

Durante il rastrellamento sono inoltre saccheggiate e incendiate molte abitazioni. Tra l'altro, in territorio di *Torrebelvicino*: in *Piazza S. Maria a Pievebelvicino* sono saccheggiate prodotti agricoli a Giuseppe Sella di Luigi; in *Contrà Benere di Enna* i tedeschi saccheggiano l'abitazione di Iginio Ronchi di Pietro e in *Contrà Cortivo di Enna* l'abitazione di Pietro Losco di Giuseppe; in *Contrà Asse* è saccheggiata e data alle fiamme la casa di Zefferino Lucchini di

⁴³ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

⁴⁴ ASVI, Danni di guerra, b.117, 124, 144, 169, 249, 288, 305, 326, 328, 329, 331, fasc.7421, 9247, 9371, 11202, 17012, 19426, 20824, 20865, 22830, 23000, 23076, 23105, 23276, 23284; *Quaderni della Resistenza - Schio*, Vol. 10/1980 e 14/1981, pag.537-538 e 740; E. D'Origo, *Diari della Resistenza*, n.6/1995, cit., pag.514-518; P. Rossi, *La scuola, il sabato fascista e il fazzoletto rosso*, cit., pag.100-101; P. Rossi, *Achtung Banditen*, cit., pag.53-55; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. III, cit., pag.118-119; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.228.

Pietro; in *Contrà Colombari di Enna* è saccheggiata l'abitazione di Francesco Dal Lago di Michele e in *Contrà Pianura di Torrebelvicino* la casa di Giacomo Scapin (di Giuseppe e Margherita Scapin).

In territorio di *Valli del Pasubio*, in località *Prà della Tezza* sono bruciati fieno e legna di Giuseppe Broccardo di Antonio; in *Contrà Fecchiera di Malunga* è saccheggiata l'abitazione di Giacomo Pianalto di Giuseppe, e in *Contrà Cumerlati* di Celestino Pagliosa di Giovanni; in *Contrà Alba di S. Ulderico di Tretto* è saccheggiata l'abitazione di Michelangelo Dall'Alba di Luigi, e in *Contrà Ravagni di Poleo* è saccheggiata e incendiata l'azienda agricola di Pietro Cerbaro (di Giovanni e Margherita Losco di Angelo); a *Magrè* esplose una bomba che danneggia l'abitazione di Domenico Dalla Valedia di Antonio.

La Memoria: lapide dedicata ai due partigiani apposta in *Contrà Benere di Enna* dove ha trovato la morte Benvenuto Frizzo. I due partigiani sono ricordati anche al cimitero di Torrebelvicino.

I nazi-fascisti coinvolti:⁴⁵

- *Ost-Bataillon 263 - 263° Battaglione Orientale.*

20 aprile 1945: azione partigiana a Campiello di Cogollo del Cengio (Altipiano 7 Comuni)⁴⁶

Le vittime:

1. Giacinto Martini di Gino e Maria Ambrosio, cl.26, da Altavilla; partigiano della Brigata "Pino".⁴⁷
2. Fausto Umberto Graziani di Dante e Amalia Guerra, da Breganze, cl.22, studente al 3° anno di Veterinaria; patriota, operaio della Todt a Treschè Conca.
3. Antonio Pozza, detto "Toni Sventa", da Treschè Conca, civile.

Venerdì sera i partigiani della Brigata "Pino" sabotano la linea ferroviaria e fanno deragliare, in prossimità del Casello n°13 in *località Campiello*, il treno della linea Piovene-Asiago.

Negli stessi frangenti, circa alle ore 20:00, un camion della Todt, sceso a Breganze per prelevare vino, mentre sta rientrando alla Colonia Rossi di *Treschè Conca*, Comando della Todt, viene attaccato, sempre in *località Campiello*, da partigiani della "Pino".

La scorta tedesca reagisce, resta ferito l'autista tedesco del camion e uccisi due operai, muore in combattimento il partigiano Giacinto Martini.

20 aprile 1945: scontro a Contrà Turcio di Asiago (Altipiano 7 Comuni)⁴⁸

La vittima:

1. Rodolfo Dal Ponte di Bortolo e Anna Callegari, cl.20, da Lusiana, partigiano delle "Fiamme Rosse".

I partigiani del Gruppo Brigate "7 Comuni", eseguono un'azione dimostrativa: con due robuste squadre al comando di "Leo" (Giulio Vescovi, comandante "Fiamme Verdi") e "Brocca" (Federico Covolo, vice comandante "Fiamme Rosse"), organizzano un posto il blocco tra *Contrà Turcio* e le *Malghe Mosca*, lungo la strada *Campomezzavia-Conco-Lusiana*, controllando il traffico e gli uomini di passaggio.

Verso sera il blocco viene tolto e gli uomini di "Leo" prendono la strada del bosco, mentre gli uomini del "Brocca" si fermano all'*Osteria "al Turcio"* per rifocillarsi.

Intanto qualcuno ha avvertito i nazi-fascisti, e quando arrivano in forze, i partigiani riescono a sganciarsi, ad eccezione di Rodolfo Dal Ponte, che muore in combattimento.

Tra l'altro, dopo lo scontro, i militi della Polizia trentina (CST), accasermati a Gallio e Sasso, saccheggiano in *Contrà Turcio* le abitazioni di Giacomo Rigoni (di Cristiano e Orsolina Rigoni, cl.02), e di Sante Rigoni di Amedeo.

⁴⁵ Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.*

⁴⁶ ASVI, CLNP, b.17, fasc. Detenuti Politici; ASVI, Danni di guerra, b.275 fasc.1668; PA. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, Asiago, 2002, pag.211; Carlo Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.191; B. Gramola, T. Marchetti, M.G. Rigoni, *"Tu che passi sosta e medita"*, cit., pag.104; G. Spiller, *La guerra in strada*, cit., pag.42-43.

⁴⁷ Giacinto Martini di Gino e Maria Ambrosio, cl.26, da Altavilla; già della brigata nera di Altavilla, poi trasferito in data 17.9.44 alla 2^ BN Mobile "Mercuri" ad Asiago, con cui partecipa al rastrellamento del Grappa (settembre '44), di Malo-Zovo-Priabona (22 ottobre 44) e di Maragnole (13 febbraio '45). A fine febbraio diserta e aderisce alla Brigata partigiana "Pino". Muore in combattimento in località Campiello di Cogollo del Cengio il 20 aprile '45.

⁴⁸ ASVI, Danni di guerra, b.104 e 307, fasc.6541 e 20987; B. Gramola, T. Marchetti, M.G. Rigoni, *"Tu che passi sosta e medita"*, cit., pag.99; A. Busa, *"Titta"*, cit., pag.109-112; R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag. 90.

21 aprile 1945: esecuzione a Motta di Costabissara (Centro Vicentino)⁴⁹

Circa alle ore 7:00 del 21 aprile '45, presso il ponte sul *Torrente Orolo*, sulla strada provinciale "Pasubio", a Motta di Costabissara, sono fucilati da una pattuglia dell'Ost-Bataillon 263 tre delinquenti comuni: Raffaello Girardi (cl.11, da Vicenza, ma sfollato nelle colline di Creazzo e a Poianella di Bressanvido); Sereno Viero (cl.1899, da Vicenza, ma sfollato nelle colline di Costabissara e Bolzano Vicentino, "presso la famiglia Cecchetto di qui; conduceva vita splendida ed in continuo ozio, dando così evidenti segni di malvivenza") e Nicola Napolitano (di Giustino, cl.16, già della GNR di Vicenza, poi brigatista della 22^ "Faggion" di Vicenza).

Da quanto dichiarato dal Sindaco di Bolzano Vicentino al Sindaco di Costabissara:

"[...] i nominati ... - capeggiati dal Viero – eseguirono mostruosa rapina a mano armata ai danni della famiglia Basso fratelli fu Giovanni – residenti in Lupiola, frazione di Sandrigo – la notte 9 marzo 1945 [6 marzo]. Depredando detta famiglia ... e commisero ogni delinquenza fino a violentare le giovani figlie... Alcuni giorni dopo... venivano arrestati e condotti prima a casa Basso... e successivamente a Thiene, da militi e ufficiali della GNR, che provvidero altresì al loro interrogatorio. Confessarono il loro crimine... Il comando della GNR di Thiene consegnò pertanto i tre malviventi ai Russi... che provvidero a fucilarli in codesto Comune. [...]"

Si trova conferma di ciò anche nel Notiziario ("Mattinale") della GNR al Duce del 12.4.45:

"Il 6 marzo u.s., alle ore 20, in Sandrigo, località Lupia, tre fuori legge armati e mascherati penetravano nell'abitazione dei fratelli BASSO e, con la minaccia delle armi, dopo aver rinchiuso in una stalla i famigliari, asportavano un portafogli contenente tra biglietti di Stato ed assegni bancari la somma di lire 300.000, un apparecchio radio, un fucile da caccia, una bicicletta, oggetti d'oro e biancheria. Compiuta l'operazione, i banditi violentavano con la forza la giovane Giovannina BASSO e quindi si allontanavano dileguandosi.

Le immediate indagini compiute dai militi della GNR di Thiene con la collaborazione di squadristi della Brigata Nera portavano all'arresto di certi Raffaello GIRARDI e Sereno VIERO, i quali confessavano il delitto commesso".

Ulteriore conferma della presenza di Viero e Girardi presso il Comando dell'Ost-Bataillon 263 a Marano Vicentino, è stata trovata tramite scritta sul muro in una delle celle.



Truppe americane attraversano il Po su un mezzo anfibia
DUKW 353 (Foto: copia in Archivio CSSAU)

22 aprile 1945: Ferrara e il Po - L'8^ Armata Britannica entra a Ferrara già liberata dai partigiani, e la 10^ Divisione da Montagna americana raggiunge il Po all'altezza di Ostiglia (Mn)

23 aprile 1945: Conferenza di Recoaro Terme (Valle dell'Agno)⁵⁰

Si conclude la "conferenza di Recoaro", incontro riservatissimo avvenuto dove dal settembre '44 si è trasferito il Comando Supremo Sud-ovest (Oberbefehlshaber Südwest-Obsw) e il Comando del Gruppo Armate C (Oberkommando der Heeresgruppe C) della Wehrmacht in Italia, a capo inizialmente del Feldmaresciallo Albert Kesselring e dal 10 marzo '45 del generale Heinrich von Vietinghoff-Scheel.

Da qualche settimana Recoaro è al centro di uno degli avvenimenti risolutivi del conflitto nella penisola, ovvero l'Operazione "Sunrise".

A manovrare i fili da parte tedesca è in primo luogo il generale Karl Wolff, comandante delle SS in Italia, che all'insaputa di Hitler ha avviato dei colloqui con i servizi segreti americani.

⁴⁹ ASVI, CLNP, b.17 fasc. Ordini Permanenti Militari; AA.VV., *Vicenza e i suoi caduti*, cit., pag.396-487; www.albodoraitalia.it/reg/veneto/vicenza/com; ACCBiss, Lettera del Comune di Bolzano Vicentino del 20.4.46 al Comune di Costabissara, e Constatazione di morte dell'Ufficiale Sanitario del Comune di Costabissara; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.135.

⁵⁰ M. Dal Lago, G. Trivelli, 1945. *La fine della guerra nella Valle dell'Agno*, cit.; M. Prebianca, *La Conferenza di Recoaro*, cit.

Wolff è spesso in visita a Recoaro, nel difficile tentativo di coinvolgere lo Stato Maggiore di von Vietinghoff-Scheel nell'operazione.

Il 20 aprile gli americani tentano di accelerare la trattativa facendo bombardare il Quartier Generale di von Vietinghoff-Scheel situato alle Fonti di Recoaro.

Un avvenimento che influenza la successiva e decisiva riunione al vertice della notte tra il 22 e il 23 aprile; dopo una dura discussione, alle prime luci dell'alba, il ten. colonnello von Victor von Schweinitz, il generale Karl Wolff e Eugen Wenner, partono da Recoaro per la Svizzera. Il seme per la resa dei tedeschi è stato gettato.

Nella notte fra il 25 e 26 aprile tutto il Comando Supremo di von Vietinghoff-Scheel lascia Recoaro;



20 aprile 1945: alcuni effetti del bombardamento delle Fonti di Recoaro
(Foto: copia in archivio CSSAU)

la colonna tedesca si mette in marcia indisturbata dalla località termale. Il Btg partigiano "Romero", della Brigata "Stella", che opera in zona, dispone di una settantina di effettivi: troppo pochi per tentare di ostacolarla. Una lunga colonna di mezzi si snoda lentamente attraverso il Passo Xon, Staro, Valli del Pasubio e il Passo Pian delle Fugazze; imbecca la Vallarsa e si dirige infine a Bolzano. Altri comandi periferici sono già partiti, come quello di Castelgomberto il 23, e i presidi di Valdagno e Schio il 24. Si avvicinano i giorni della Liberazione.

25 Aprile 1945: ultimo trasporto per il KZ di Mauthausen⁵¹

Deportati sopravvissuti, almeno 1:

- Luigi Baldo (cl.20, da Altavilla Vicentina; deportato dal 25.4.45 al KZ di Mauthausen con mat.139138 e classificato WH – Wehrmachtangehörige – IMI inviato per punizione in KZ)

Altri episodi minori o poco documentati

2 Aprile 1945 – Chiampo (Val Chiampo). Perquisizione nazi-fascista.

Il giorno di "Pasquetta", alle ore 4:00 è perquisita la casa di Massimina Facchin Costalunga, in Via Baeti, alla ricerca del figlio; vi partecipano i brigatisti: Anselmo Pieropan, Marco Cacciavillani, Pilade Canton, Gagliardo Mazzucchelli, Tarcisio Boschetti (ASVI, CAS, b.9, fasc.604).

2 Aprile 1945 – Malo (Prelessini Orientali). Rastrellamento nazi-fascista.

Il giorno di "Pasquetta", in zona Malo è compiuto un rastrellamento con saccheggi da parte di truppe tedesche. Tra l'altro è saccheggiata l'abitazione di Lino Menato di Valentino in Via S. Giovanni.

3-4 Aprile 1945 – Valli del Pasubio (Val Leogra). Rastrellamento nazi-fascista.

Il rastrellamento è compiuto della Polizia Trentina (CST), dove tra l'altro, in *Val Maso*, è saccheggiata l'abitazione di Ottavio Trentin di Antonio ed arrestata la moglie per aver nascosto un partigiano; in *Contra Pietra*, è saccheggiata l'abitazione di Giuseppe Trentin (di Antonio e Maria Vallarsa) che viene imprigionato a Rovereto per aver nascosto un partigiano: si tratta di **Leon Steinlauf "Leo"** di Erman e Fannj Steinlauf, cl.14, nato a Banjaluka in Bosnia Herzegovina, ebreo di nazionalità croata, celibe, commerciante di tessuti, dal '41 internato a Valli del Pasubio e dopo l'8 settembre entrato nella Resistenza, il quale viene catturato e ucciso (ASVI, Danni di guerra, b.267 e 337, fasc.18273 e 23807; *Quaderni della*

⁵¹ AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; <https://arolsen-archives.org>; <http://www.deportati.it>; <https://www.internamentoveneto.it>.

Resistenza – Schio, n.12, cit., pag.621; P. Tagini, *Le poche cose*, pag.359).

5 Aprile 1945 – Castana di Arsiero (Val Posina). Rastrellamento nazi-fascista.

Il rastrellamento è eseguito dai “russo-ucraini”, dove tra l’altro, è saccheggiate la casa rurale di Umberto Comparin di Pietro (ASVI, Danni di guerra, b.209 fasc. 22267).

6 Aprile 1945 – Bassanese. Rastrellamento nazi-fascista.

Rastrellamento eseguito dalla “Banda Carità”, Flak e Feld-Gendarmerie (ASVI, CAS, b.17 fasc.1006).

6/10 Aprile 1945 – Pedemontana Altipiano 7 Comuni (da Cogollo a Breganze)

Rastrellamento nazi-fascista.

Rastrellamento eseguito dai “russo-ucraini”, delle SS e dalla X^a Mas. Tra l’altro a *Contrà Casale di Cogollo* è saccheggiate il fabbricato rurale di Bortolo Dall’Osto di Antonio, e in *Contrà Bressè di Chiuppano* è rubato il fieno di Pietro Dal Prà di Francesco. Sono saccheggiate e date alle fiamme le abitazioni di Gio Maria Carollo di Valentino, di Antonio Busa di Caterina, e di Battista Carollo di Nicola “Gasparin”; in *località Termine*, fra Calvene e Caltrano, è saccheggiate l’abitazione di Bonifacio Tagliapietra di Antonio; a *Torricelle di Fara Vicentina* le truppe “russe” saccheggiano l’abitazione agricola di Giovanni Narciso Fogliato (di Giovanni e Lucia Gnata, cl. 1900) - (ASVI, Danni di guerra, b.118, 134, 210, 239, 267, 339 fasc.7460, 8601, 13814, 16302, 18220, 23945).

7 Aprile 1945 – Schio (Val Leogra). Perquisizione nazi-fascista.

Tra l’altro, in *via Bologna*, la Feld-Gendarmerie tedesca saccheggia l’abitazione del Maresciallo dei Carabinieri Vito Bavaro, casa di proprietà di don Luigi Pizzolato (ASVI, Danni di guerra, b.125 fasc.7982).

7 Aprile 1945 – Quinto Vicentino (Est Vicentino). Saccheggio nazi-fascista.

Militi della BN “Capanni”, durante una “incursione di razzia”, rubano un’automobile (ASVI, Danni di Guerra, b.39 fasc.2096).

7-8-12 Aprile 1945 – Linee ferroviarie. Azioni partigiane.

“*La notte fra il 7 e 8 corrente, fra le stazioni di Rosà e Bassano, fuorilegge, a mezzo ordigni esplosivi, danneggiavano 6 rotaie*”; “*La notte fra il 7 e 8 corrente, fra le stazioni di Dueville e Villaverla, al km 12, fuori legge collocavano alcuni ordigni esplosivi sulle rotaie e alla base di cinque pali telegrafici. Lo scoppio provocava il danneggiamento di 4 rotaie e dei pali*”, dal Notiziario (Mattinale”) della GNR al Duce del 19.4.45.

“*Il 12 corrente, fuori legge facevano brillare alcune mine, danneggiando il tratto ferroviario Bassano Veneto-Cassola*” [Linea Bassano del Grappa-Treviso], dal Notiziario (Mattinale”) della GNR al Duce del 18.4.45. (E. Franzina, *La provincia più agitata*”, cit., pag.135-136)

8 Aprile 1945 – Raga di Schio (Val Leogra). Caduto partigiano.

Cade in combattimento il partigiano **Joseph Kropfitsch “Josef”**, cl.15, da Graz in Austria, già sottufficiale della Wehrmacht, passato con i partigiani del “Tar” nell’aprile del ’44 (E. D’Origano, *Diari della Resistenza*, n.5/1995, cit., pag.467-468).

10 Aprile 1945 – Canove di Roana (Altipiano 7 Comuni). Saccheggi nazi-fascisti.

Il saccheggio è eseguito dai russo-ucraini dell’Ost-Batalion 263, con il prelievo di biciclette, tra l’altro presso Antonio Frigo di Valentino, Giovanni Stella di Matteo Antonio, Pietro Antonio Magnabosco di Pietro e Emilio Magnabosco di Domenico (ASVI, Danni di Guerra, b.81, 88, 130, 342, fasc.5102, 5459, 8343, 24258).

10 Aprile 1945 – Recoaro Terme (Valle dell’Agno). Rappresaglia nazi-fascista.

Rappresaglia eseguita della locale BN in *Contrà Bondon di Praghe* ai danni di Gio Batta Gaspari di Domenico, con lancio di bomba a mano e distruzione del fienile (ASVI, Danni di guerra, b.296 fasc.20012).

12 Aprile 1945 – Treschè Conca di Roana (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.

Tra l’altro, in *Contrà Fondi*, è danneggiata l’abitazione di Teresa Panozzo Zenere di Giovanni.

12 Aprile 1945 – Lusiana (Altipiano 7 Comuni). Azione partigiana.

Una pattuglia del Btg. “Covolo”, Brigata “Fiamme Rosse” del Gruppo Brigate “7 Comuni”, attacca un convoglio nazi-fascista riuscendo a recuperare tre mitragliatrici, sei fucili e relative munizioni (R. Covolo,

La moglie del partigiano, cit., pag. 90).

12 Aprile 1945 – Valdagno (Valle dell'Agno). Rastrellamento nazi-fascista.

È eseguito dalla BN di Valdagno, dove tra l'altro in *via Giardini* è saccheggata l'abitazione di Giovanni Perin di Gio Batta (cl.1886), e a *Contrà Chele di Novale* è saccheggata la casa di Vittorio Zanrosso di Guerrino (ASVI, Danni di guerra, b.105 e 138 fasc.6676 e 8946).

12 Aprile 1945 – Bassano del Grappa. Crimine nazi-fascista.

Edgardo Peli “Placido” di Leonardo, cl.19, da Valstagna, già marinaio, poi partigiano del Btg. “Ubaldo-Baldo” della Brigata garibaldina “Pino”; arrestato a Valstagna il 29 marzo '45 è prelevato dalle carceri di Bassano da Domizio Piras, Antonio Cremona, Giorgio Stevan e Angelo Guglielmo “Ferruccio” Lorenzon, su ordine di Perillo. Giunti in via XX Settembre, Piras, con una scarica di mitra alle spalle lo uccide (L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Grappa*, cit., pag. 94-95; F. Maistrello, *Processo ai fascisti*, cit., pag.12-21; B. Gramola, R. Fontana, *Processo del Grappa*, cit., pag.94-95, 220, 276; V. Marangon, *Val Brenta valle partigiana*, cit., pag.110).

13 Aprile 1945 – Casale Monferrato (Al). Fucilazione nazi-fascista.

Gaetano Molo “Tano” di Stefano e Anna Carlassare, cl.23, nato ad Arsiero e trasferitosi poi in Piemonte, ex ladro evaso, poi partigiano della 10^a Divisione, 79^a Brigata Garibaldi nel Monferrato e nelle Valli di Lanzo; catturato dai nazi-fascisti, viene fucilato nel poligono di tiro di Casale Monferrato (G. Baggio, *La casa dei famosi*, cit., pag.184-192).

15 Aprile 1945 – Lago di Velo d'Astico (Val d'Astico). Rastrellamento nazi-fascista.

È eseguito della X^a Mas, dove tra l'altro sono dati alle fiamme i fabbricati ad uso stalla e fienile di Guglielmo Simonato di Romano, di Giacomo Busin (di Antonio e Luigia Stella di Pietro) - (ASVI, Danni di guerra, b.213, 238, fasc. 14750, 16287).

15 Aprile 1945 – Lusiana (Altipiano 7 Comuni). Azione partigiana.

Guastatori del Btg. “Covolo”, Brigata “Fiamme Rosse” del Gruppo Brigate “7 Comuni” distrugge due fortini armati e quattro postazioni per mitragliatrice (R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag. 90).

16 Aprile 1945 – Calvene (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.

Il rastrellamento è eseguito dai russo-ucraini dell'Ost-Batalion 263 e da truppe tedesche, dove tra l'altro è saccheggata in *via Roma* l'abitazione di Dante Testolin di Antonio (ASVI, Danni di guerra, b.179 fasc.12076).

17 Aprile 1945 – Primolano di Cismon del Grappa (Val Brenta).

Eliminazione spie nazi-fascista.

Originarie di *Fastro di Cismon del Grappa*, i loro corpi sono ritrovati nelle acque del Brenta all'altezza del *ponte di Enego*; le vittime sono due donne, Erminia Rizzon (di Domenico, cl.22) e Margherita Rizzon (cl.08), che da fonte neo-fascista risulterebbero uccise, la prima il 15 e la seconda il 18 aprile '45.

18 aprile 1945 – Fara e Salcedo (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.

È un'operazione finalizzata alla cattura di tutti gli uomini dai quindici ai quarantacinque anni. Vi partecipano, oltre alla BN "Capanni", la B.N. di Marostica e Bassano, la X Mas, per un totale di circa 200 uomini, oltre a un consistente reparto tedesco. Sono catturate circa 400 persone, delle quali 100 vengono trasferite a Bassano per essere deportate in Germania; tra loro anche Elisabetta detta Isetta Gasparotto Montemaggiore “Bocce” (cl. 23, da Salcedo), staffetta della Brigata “Martiri di Granezza”, che condannata ad essere impiccata a Salcedo, riesce a fuggire dalle carceri di Perillo durante il terribile bombardamento di Bassano del 24 aprile.

Tra l'altro, durante il rastrellamento, in *via Torricelli a Fara Vicentino*, un reparto tedesco a cavallo (sembra proveniente da Bologna), saccheggia l'abitazione rurale di Antonio Martini di Pietro (ASVI, CAS, b.15 fasc. 928; ASVI, Danni di guerra, b.201 fasc.13852).

18 Aprile 1945 – Asiago (Altipiano 7 Comuni). Saccheggi nazi-fascisti.

È data mano libera dai tedeschi ai collaborazionisti dell'Ost-Bataillon 263, di passare di casa in casa a prelevare calzature e indumenti nuovi o in buono stato: *“alcuni soldati “russi”, al seguito delle truppe tedesche, sia per strada, come nelle singole abitazioni, facendo la scelta di calzature nuove o meno usate, con minaccia di morte,*

obbligarono gli abitanti a spogliarsi degli scarponi da montagna per servirsene loro”.

Tra l'altro, in *Contrà Bùscar* sono saccheggiate le case di Domenico Basso (di Angelo e Orsolina Basso), Cristiano Basso di Domenico, Angelo Basso di Antonio, Fortunato Stella (di Fortunato e Caterina Forte, cl. 02), Bruno Rigoni (di Giovanni e Antonia Carli, cl. 20), Ferruccio Rossetto di Pietro (ASVI, Danni di guerra, b.81, 88, 97, 291, fasc.5130, 5515, 5517, 6101, 19623, 19669).

18 Aprile 1945 – Torrebelvicino (Val Leogra). Rastrellamento nazi-fascista.

Tra l'altro, in *Via Roma* la Brigata della GNR “Firenze” saccheggia la casa e arresta tutta la famiglia di Pietro Zamperetti di Girolamo, e in *Via Casona* sono bruciati tutti i mobili proprietà di Emilio Bortolaso di Giuseppe (ASVI, Danni di guerra, b.109 e 117, fasc.6917 e 7424).

18 Aprile 1945 – Tretto (Val Leogra). Azione partigiana.

Tre partigiani (Ermenegildo De Rizzo “Polenta”, Biagio Penazzato “Teppa” e Giuseppe Costenaro “Volpe”), hanno l'ordine di bloccare la strada che da Poleo sale a S. Caterina. I tre si appostano nei pressi della piccola *Contrà Ravagni* (tra *Contrà Calesiggi* e *Contrà Corobolli*); nella notte passa un reparto “russo” e con una scarica di mitragliatore Bren i partigiani ne uccidono due e ne feriscono altri. Il caso vuole che in perlustrazione ci sia anche un reparto tedesco che scambia i “russi” per partigiani e li mitraglia. Alcune ore dopo, verso l'alba, l'equivoco viene chiarito fra le rimostranze del comandante tedesco dei “russi” che accusa il collega. Tale sospetto salva le persone nel frattempo fermate e tenute in ostaggio, ma non evita la rappresaglia alle case di *Contrà Ravagni*, che sono in parte bruciate.

Tra l'altro, quella notte sono anche saccheggiate in *Contrà Nogare di Tretto* le abitazioni di Emilio Veronese di Giovanni e di Modesto Veronese di Massimiliano (P. Rossi, *Achtung banditen*, cit., pag.62-63; ASVI, Danni di guerra, b.329 fasc.23126 e 23127).

18 Aprile 1945 – Casotto (Val d'Astico). Rastrellamento nazi-fascista.

Operazione eseguita da truppe tedesche, dove tra l'altro, è saccheggiata l'abitazione di Maria Sartori di Antonio (ASVI, Danni di guerra, b.307 fasc.2099).

18 o 21 Aprile 1945 – Solagna (Val Brenta). Azione partigiana.

Il Btg. “Andolfato” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, distrugge un compressore, due centraline e un frantoio presso il cantiere della Todt di Solagna.

E grazie a elementi partigiani inseriti nell'organizzazione Todt riescono a fare esplodere un deposito di esplosivo e munizioni. A causa dello scoppio restano danneggiate tra l'altro le abitazioni in *via Fietto di Campese* di Paolo Pontarollo di Pietro e di Emilio Pontarollo di Paolo (ASVI, Danni di guerra, b.260 e 348 fasc. 17740 e 24732).

19 Aprile 1945 – Arsiero (Val d'Astico). Azione partigiana.

I partigiani del Btg. “Bressan” della Brigata “Pasubiana” eliminano il tenente Faver, comandante del presidio tedesco di Arsiero.

20 Aprile 1945 – Breganze (Alto Vicentino). Perquisizione nazi-fascista.

In *via Crosare* viene perquisita e saccheggiata dai tedeschi la casa di Michele Polga di Giovanni (ASVI, Danni di guerra, b.92 fasc.5795).

20 Aprile 1945 – Calvene (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.

Operazione eseguita da un reparto “russo-ucraino” dell'Ost-Bataillon 263. Tra l'altro, in *via Maleo di Magan*, è saccheggiata l'abitazione di Domenico Brazzale di Paolo (ASVI, Danni di guerra, b.200 fasc.13726).

20 Aprile 1945 – Finale di Agugliaro (Basso Vicentino). Azione nazi-fascista.

Viene perquisita e saccheggiata dai tedeschi Villa Saraceno (villa palladiana) e l'Azienda agricola proprietà di Giovanni da Schio di Lelio (ASVI, Danni di guerra, b.301 fasc.20522).

20 Aprile 1945 – Santorso (Val Leogra). Azione partigiana.

I guastatori della Brigata “Martiri della Val Leogra” fanno saltare il ponte sul torrente Timonchio (ASVI, Danni di guerra, b.325 e 326, fasc. 22729 e 22741).

20 Aprile 1945 – Passo della Fricca (Tn). Azione partigiana.

La stessa pattuglia della Brigata “Pasubiana” che al comando di Pietro Sartori “Colombo” è l'autrice

dell'attentato precedente di inizio aprile al Passo della Fricca, fa saltare altri punti della strada. La pattuglia, rientrando individua a Carbonare di Folgaria (Tn) un autocarro pieno di motori e lo distruggono con due bombe incendiarie (A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1369).

21 Aprile 1945 – Malo (Alto Vicentino). Eliminazione spia nazi-fascista.

Claudio Stecco, guardia comunale di Malo e spia nazi-fascista, viene giustiziata lungo la strada Molina-Malo il 21.4.45 da Silvio Bassano "Biondino", gappista della Brigata "Mameli".

23 Aprile 1945 – Asiago (Altipiano 7 Comuni). Rastrellamento nazi-fascista.

L'operazione è eseguita dai brigatisti dalla BN di Bassano, sotto il comando di Piras; dura dalle ore 9:00 alle ore 16:00, e sembra senza alcun risultato (ACSSAU, b. Fascisti, fasc. Documenti Vari, Interrogatorio Zanchetta F. del 19.6.45).

23 Aprile 1945 – Bressanvido (Alto Vicentino). Azione nazi-fascista.

Perquisizione e saccheggio della BN di Sandrigo all'abitazione in *via Vegri* di Gaspare Mazzocco di Bortolo (ASVI, Danni di guerra, b.177 fasc.11865).

Aprile 1945 (prima della Liberazione), totale vittime accertate: 23

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
23	0	0	23	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
1 (*)	12	8 (**)	1	1

(*) Difficile stabilire se si tratti realmente di semplici civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, in quanto l'esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione.

(**) Molti dei partigiani segnalati come caduti in combattimento sono di fatto ammazzati con il colpo alla nuca o a "tergo", quando quindi sono già prigionieri; o uccisi a distanza da armi pesanti.



La Liberazione: Comando partigiano prepara i piani d'attacco
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Aprile - Maggio 1945

La Liberazione del Vicentino

La ripresa dell'offensiva Alleata corrisponde, nell'Italia occupata, a un nuovo incremento e a una riorganizzazione e unificazione delle forze partigiane che, nei mesi precedenti l'insurrezione, tornano a crescere numericamente fino a raggiungere la consistenza dell'estate '44, per arrivare poi, a ridosso della Liberazione, a cifre non del tutto verificabili.⁵²

Il Governo del Sud, la Chiesa cattolica, gli Alleati e i CLN sono divisi sul ruolo che le formazioni partigiane devono avere nell'insurrezione finale, soprattutto perché ciascuno vede, nel peso che queste possono assumere, delineato il proprio ruolo politico futuro.

L'idea che l'insurrezione rappresenti non solo l'ultimo momento della "Guerra di Liberazione" dallo straniero, ma anche una rottura definitiva con il passato e l'inizio di un cambiamento politico e sociale, non è un'idea condivisa neppure all'interno del CLN.

Gli stessi Alleati, preoccupati della possibilità che l'insurrezione partigiana prenda una piega "*pericolosamente politica*", a cui sono contrari, effettuano i lanci, privilegiando l'invio di materiale come esplosivi e plastico, che possa servire più che altro ad azioni di sabotaggio e antisabotaggio, il "*materiale bellico vero e proprio dovrà essere fornito con criteri selettivi e controllati*".

Le formazioni, in particolare quelle garibaldine e azioniste, fino all'ultimo sperano invece nell'invio di armi adatte allo scontro frontale e diretto con i tedeschi.

Da parte loro i CLN, seppur divisi sulla "qualità" del cambiamento politico, hanno bisogno, per essere legittimati come strutture portanti del nuovo Stato, di far partecipare le formazioni partigiane direttamente alle azioni finali.

L'accordo raggiunto disciplina il ruolo delle formazioni a cui è affidata, quale compito principale e fondamentale, la salvaguardia del patrimonio industriale dell'Italia settentrionale, indispensabile per la sopravvivenza economica del Paese ma, dopo la cacciata tedesca, la parola d'ordine nei confronti delle formazioni è smobilitazione, disarmo e passaggio dei poteri al governo di occupazione militare Alleato. Le formazioni dovrebbero essere impegnate nelle azioni di sabotaggio che anticipa, solo anticipa, la Liberazione, che deve avvenire per mano Alleata.

I CLN accettano tutto ciò, credendo di poter recuperare terreno a Liberazione ultimata. Ritengono infatti, che una dimostrazione del proprio valore sul campo avrebbe deciso la loro partecipazione alla spartizione dello spazio politico meglio di qualunque accordo sulla carta.

Così all'inizio dell'aprile '45, quando già l'offensiva Alleata sul territorio italiano ha inizio e le forze tedesche in ritirata vanno concentrandosi nel Veneto, anche in tutto il Vicentino si vedono intensificarsi le azioni di sabotaggio.

Ad esempio, nella notte tra il 12 e il 13 aprile, con un'azione congiunta delle formazioni, sono fatti saltare molti ponti, in modo da tagliare alcune vie di fuga e convogliare la ritirata delle truppe nazi-fasciste che giungono da Verona-Vicenza o da Recoaro-Valdagno, lungo tre principali vie di comunicazione con la Germania: la Val Leogra-Vallarsa, la Valdastico e la Valsugana.⁵³

I reparti tedeschi che attraversano il Veneto e il Vicentino, si ritirano in modo ben più organizzato di quel che si dice e si crede. Almeno inizialmente non danno l'impressione un esercito in rotta: colonne lungo le principali vie di comunicazione, ma soprattutto piccoli reparti che seguono strade interne, per poi ricongiungersi in posti prestabiliti prima di affrontare le montagne. È una ritirata organizzata: con regolari "*posti tappa*" che garantiscono pasti caldi e alloggiamenti, distribuzione di viveri e spesso anche di pane fresco; assistenza medica con ospedali da campo o veri e propri ospedali smobilitati solo all'arrivo della retroguardia; assistenza logistica con officine mobili e centri di "pronto soccorso" in grado di proteggere militarmente le colonne in ritirata o assicurare le vie di fuga.

⁵² "Dai 20-30.000 partigiani ancora in armi dopo i rastrellamenti dell'autunno-inverno, si sale in marzo a 80.000, a 130.000 alla vigilia dell'insurrezione, a 250.000 all'indomani della Liberazione" (S. Pelli, *La Resistenza in Italia*, cit., pag. 134).

⁵³ Sulla questione "ponti d'oro": *Quaderni della Resistenza - Schio*, 14° Vol., Ed. "Gruppo cinque", pag.721-725.

Evidentemente l'efficienza tedesca ha modo di esplicitarsi anche in frangenti drammatici: *"Il 25 aprile del 1945 [a Caldiero (Vr)] I soldati tedeschi erano ancora qui in forze, decisi a vendere cara la pelle; arretravano con ordine, portandosi dietro tutto quello che serviva per ricompattarsi, per raccogliere le forze, per rifiatarsi; chissà, anche per ripartire"*.⁵⁴

Se poi la ritirata diventa più caotica, ciò è in gran parte merito, soprattutto in pianura, degli incessanti attacchi dell'aviazione Alleata, ma anche dei continui sabotaggi ed imboscate alle vie di comunicazione e ai reparti portate dai partigiani, che riescono a scardinare l'organizzazione germanica:

"Nella città di Padova la rivolta principale era iniziata la notte fra il 26 e il 27 aprile, quando noi ci trovavamo fra il Po e l'Adige. Il mattino del 27 aprile le autorità fasciste della città chiesero le condizioni della resa, finendo poi per firmare una resa incondizionata davanti al Comitato di Liberazione Nazionale. Rimaneva, tuttavia, ancora il problema delle forze tedesche ancora presenti in città e nei dintorni. Si trattava, fra l'altro, dei resti della 26^a Divisione Corazzata che era stata mandata nelle retrovie per prepararsi a resistere sulla Linea Veneta [Vallo Veneto]. Ed i partigiani si erano lanciati contro queste truppe, ovunque esse si trovassero. Avevano anche catturato un Tiger intatto in città ed avevano aperto il fuoco su colonne tedesche in molti punti. [...] Nel complesso, i partigiani della zona di Padova catturarono più di 15.000 prigionieri tedeschi, e ne uccisero 497, nel corso di poche ma intense battaglie. Le perdite subite dai partigiani ammontano a 224. Non si può certo negare che l'opera svolta dai partigiani fosse imponente".⁵⁵

La ritirata tedesca lascia dietro di sé, così come nell'estate precedente, saccheggi, distruzioni, tante vittime civili e partigiane.

Il concentramento di unità della Wehrmacht decise ad ogni costo a risalire verso nord, unito alla volontà dei partigiani locali di sbarrare loro il passo, fa sì che l'Alto Padovano e il Basso Trevigiano siano teatro, fra il 27 e il 29 aprile, di una sanguinosa serie di rappresaglie perpetrate dai soldati tedeschi contro la popolazione in seguito agli attacchi subiti: nei massacri di *Santa Giustina in Colle*, *S. Giorgio in Bosco*, *Villa del Conte*, *S. Martino di Lupari* e *Castello di Godego*, perdono la vita decine di civili innocenti.

La Provincia di Vicenza è attraversata dai nazi-fascisti in ritirata da ovest verso est e da sud verso nord. In ogni località le formazioni partigiane devono affrontare colonne nemiche che, in ordine sparso e ancora bene armate, si aprono la strada verso l'Alpenvorland, ancora risolte a posizionarsi sulla linea difensiva delle Prealpi, la *Linea Blu*.

Molti partigiani cadono gli ultimi giorni, non solo per i combattimenti effettuati a ridosso della città e dei paesi, ma anche per l'intensificarsi di imboscate e trappole nazi-fasciste: una delle tecniche più utilizzate dalle colonne tedesche è quella della *"civetta"*, che coglie di sorpresa e non lascia scampo. I partigiani, ma spesso anche qualche civile *"coraggioso"*, persuasi dell'arrivo di pochi soldati arrendevoli, si ritrovano invece dinnanzi a truppe numerose e agguerrite disposte a tutto pur di passare.

La Valle dell'Alpone (Vr) insorge il 24 aprile e il 25 è libera. A San Giovanni Ilarione il presidio tedesco si arrende la notte del 25/26.

La Valle del Chiampo insorge nei giorni 26 e 27, ma è completamente libera solo il 28 aprile.

I centri della Valle dell'Agno sono occupati dai partigiani, però a Valdagno ci sono scontri fino al 27 aprile e nei dintorni di Recoaro l'ultimo scontro avviene il 28.

Malo è Liberata il 26 aprile, ma Schio e la Val Leogra possono considerarsi libere solo il 29 aprile, dopo un'aspra battaglia e l'accordo tra il Comando del 1° Regg. Artiglieria della 1^a Divisione Paracadutisti del colonnello Bruno Schram (rappresentato dal maggiore Laun e dal capitano Magold) e il Comando della Divisione *"Garemi"*, rappresentato da suo comandante Nello Boscagli *"Alberto"*.

Il 27 aprile a Sandrigo cadono in un agguato i comandanti della Divisione *"Monte Ortigara"*, *"Ottaviano"*, *"Loris"* e *"Sergio"*, a conclusione di una caccia all'uomo durata sino agli ultimi giorni di guerra, organizzata ed attuata con caparbia dalle SS del BdS-SD e la *"Banda Carità"*.

Le formazioni della *"7 Comuni"* e della *"Pino"* liberano tutti i centri abitati dell'Altipiano: il 24 aprile è liberato Rubbio, il 25 Conco, il 26 Enego e Foza, Fontanelle, S. Caterina e Crosara, il 27 Lusiana. Ma devono difendere e presidiare il territorio fino alla fine di aprile: devono impedire ai tedeschi di salire in Altipiano, di attestarsi a difesa, di saccheggiare, uccidere, o ritirarsi per la Val d'Assa e la Valsugana.

⁵⁴ G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.37-38.

⁵⁵ G. Cox, *La corsa per Trieste*, cit., pag. 197 (Geoffrey Cox è a capo dell'Intelligence Officer della 2^a Div. Neozelandese); sul ruolo delle forze partigiane nell'opinione degli Alleati si veda anche: E. Ceccato, *Il sangue e la memoria*, cit., pag. 268-271.

Le brigate partigiane che operano nella Pedemontana dell'Altipiano ("Fiamme Rosse", "Martiri di Granezza" e "Mameli") già il 26 liberano Caltrano, Calvene, Lugo e Fara, Mason Vicentino, il 27 Zugliano, S. Giorgio, Mure e Molvena, il 28 Breganze.

A Thiene il 28 aprile il Comando della Brigata "Martiri di Granezza" si accorda per la resa della Divisione X[^].

Anche la città di Vicenza insorge e si libera il 28 aprile. Gli Alleati arrivano nel capoluogo nel pomeriggio del 28. Il 29 sui muri della città è affisso il manifesto del CLN Provinciale che si è costituito in Giunta Provvisoria di Governo.

Il 29 i partigiani entrano a Bassano del Grappa. La liberazione completa della città avviene però il 30 aprile.

Gli Alleati giungono nei centri maggiori della provincia fra il 29 e il 30 aprile, trovando dal Basso Vicentino alle vallate le popolazioni in festa e i partigiani impegnati nell'ordine pubblico, nella difesa delle fabbriche e dei paesi e nell'opera di arresto dei nazi-fascisti, tutti i CLN locali già insediati e operativi. I Comitati di Liberazione Nazionale assumono le funzioni di direzione politica e amministrativa delle comunità. Non cessano però le perdite: nella Val d'Astico il 30 aprile gli abitanti di Pedescala, Forni e Settecà provano la ferocia neo-nazista del terrore e degli incendi con 83 vittime; la zona è liberata solo il 2 maggio.

24-25 aprile 1945: Sciopero e Insurrezione Generale

Il 24 aprile, poco prima di mezzogiorno, giunta la notizia dell'insurrezione di Genova e Torino, Sandro Pertini, Leo Valiani e Emilio Sereni diramano l'ordine dello sciopero e dell'insurrezione generale fissati per il giorno successivo dalle ore 13:00.

Il 25 aprile, da Radio Milano Libera, il socialista Sandro Pertini lancia l'appello:

"Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire".

Contemporaneamente:

"Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, delegato dal solo Governo legale italiano, in nome del Popolo e dei Volontari della Libertà, assume tutti i poteri di amministrazione e di governo per la continuazione della guerra di liberazione al fianco delle Nazioni Unite, per l'eliminazione degli ultimi resti del fascismo e per la tutela dei diritti democratici. Gli italiani devono dargli il pieno appoggio. Tutti i fascisti devono fare atto di resa alle autorità del CLN e consegnare le armi. Coloro che resisteranno saranno trattati come nemici della Patria e come tali sterminati".

Il Generale Cadorna, comandante generale del Corpo Volontari della Libertà, fissa ai patrioti i doveri dell'ora:

"il CLN ha lanciato l'appello all'insurrezione nazionale. È dovere di tutti i veri patrioti della nuova Italia di impugnare le armi, di non indugiare. Pertanto tutte le unità:

- 1) attacchino con la massima decisione il nemico nazifascista ovunque opponga resistenza e procedano alla cattura e alla sorveglianza di chi s'arrende;*
- 2) ostacolino la ritirata di coloro che tentassero mettersi in salvo riparando in montagna;*
- 3) occupino e presidino tutti gli edifici pubblici, caserme, depositi, sedi di servizi di pubblica utilità, impianti e stabilimenti industriali;*

Cittadini! Lavoratori! **SCIOPERO GENERALE!**

Contro l'occupazione tedesca!

Contro la guerra fascista!

Per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine!

Manifestate per le strade sotto la bandiera tricolore del Comitato di Liberazione!

Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi davanti al dilemma:

ARRENDERSI O PERIRE!

VIVA LO SCIOPERO GENERALE!

VIVA L'INSURREZIONE NAZIONALE!

Il Comitato di Liberazione Naz. Alta Italia

Il Partito Comunista Italiano
Il Partito d'Azione
Il Partito della Democrazia Cristiana
Il Partito Liberale
Il Partito Socialista di U. P.



- 4) *provvedano al servizio di ordine pubblico stroncando con la massima severità ogni tentativo di turbare il normale svolgimento della vita cittadina;*
- 5) [...]

Dopo la caduta della *Linea Gotica*, e l'attraversamento del fiume Po, i tedeschi non sono più in grado di effettuare un strutturato ripiegamento e sono anzi costretti ad abbandonare, prima del guado, ingenti quantitativi di armamento.

L'ordine di ritirata verso nord ha come meta, poi dimostratasi velleitaria, la nuova linea difensiva nelle Prealpi, la *Linea Blu*, preceduta dal *Vallo Veneto* che "*rappresenta lo schermo meridionale, la primissima linea di questo articolato sistema difensivo*".



Cacciacarri americano M10 Wolverine "Ghiottone" in azione (foto: in Archivio CSSAU)

Nel Vicentino, la scarsa bibliografia che si è interessata dell'argomento, ha ricostruito il veloce superamento da parte americana dell'insidioso *Vallo Veneto*, e della tanto temuta *Linea Blu*, motivandola con una generica superiorità militare Alleata e per la "*rotta caotica*" dei tedeschi.

Anche in questo caso la memorialistica e il localismo delle fonti e degli studi non hanno saputo leggere la reale molteplicità e complessità di questi eventi:

- In primo luogo, emerge un numero impressionante di vicende belliche che nei giorni della Liberazione hanno interessato tutto il Vicentino, da sud a nord; molte di più di quelle sino ad ora analizzate.
- Per il *Basso Vicentino*, sembra emergere chiaramente che, accanto all'incalzare degli Alleati, un ruolo decisivo nel disarticolare ulteriormente le formazioni tedesche in ritirata, è stato assolto dalle formazioni territoriali della Resistenza. Infatti, pur con costi elevati in vite umane, i partigiani sono spesso riusciti ad impedire ai nazi-fascisti di installarsi, per azioni di retroguardia, nelle fortificazioni del *Vallo Veneto*, attaccando direttamente i reparti, sabotando i ponti e facendo da guida e da spalla ai reparti Alleati avanzanti. Di tutto ciò, non si aveva ricordo, se non limitatamente a singoli episodi, spesso non compresi nella loro rilevanza, quando persino denigrati da una memoria distorta.
- Per l'*Alto Vicentino*, diversamente da quanto sino ad ora polemicamente propagandato, è emersa una strategia comune e un'eccezionale collaborazione fra le formazioni partigiane, siano esse montane o territoriali, garibaldine o autonome, spesso aiutate direttamente dalla popolazione, parroci in testa. Infatti, già dal 24 aprile le formazioni partigiane tentano di controllare militarmente il territorio pedemontano, e liberano i primi centri abitati dai presidi nazi-fascisti. Successivamente, spesso con successo, impediscono alle truppe nazi-fasciste in ritirata di attestarsi nelle fortificazioni della *Linea Blu* o di utilizzare le vie di fuga per il Trentino e alternative alle valli principali, impedendo ai nazi-fascisti di salire sul Grappa, sugli Altopiani dei 7 Comuni e di Tonzetta o di penetrare in Val Posina.

Queste “azioni d’arresto” hanno però un elevato tributo in vite umane tra i combattenti, e talvolta terminano anche con rabbiose stragi di civili, come a Valdagno, Pedescala, Treschè Conca e Valle di S. Floriano.

- Per quanto riguarda specificatamente la ritirata germanica, tradizionalmente definita una “rotta caotica”, ci si è resi conto che aveva caratteristiche ben diverse da quelle tramandate.

Molti reparti, i più integri e ancora operativi, hanno seguito in gran parte itinerari prestabiliti, dividendosi in gruppi, e percorrendo arterie stradali secondarie, per poi ricongiungersi in prossimità degli imbocchi delle valli e nella pedemontana.

Anche l’assistenza logistica nel corso della ritirata è risultata buona, anzi eccezionale se si considera la tragica situazione militare, con la supremazia aerea Alleata e il continuo pungolo partigiano.

Spesso, i reparti in ritirata hanno trovato lungo i loro percorsi luoghi già organizzati, sicuri e asciutti dove poter riposare, consumare un pasto caldo e nascondere gli automezzi; posti di rifornimento e distribuzione del carburante, dei viveri e persino di pane fresco; regolari aggiornamenti via radio o con segnalazioni luminose; aiuti tecnici per le riparazioni dei mezzi o per il superamento dei ponti crollati; infine, appoggio militare in caso di attacco partigiano.

25/26 aprile 1945: rapina repubblicana alla Banca d’Italia di Vicenza⁵⁶

Alle prime ore del mattino del 23 aprile ’45, il segretario del partito fascista repubblicano Alessandro Pavolini ordina alle brigate nere delle città che rimangono in mano tedesca di convergere su Milano: “Fucilare tutti i prigionieri e raggiungere a tutti i costi Milano”, è il contenuto della telefonata in codice.

Una marcia che doveva avere fine solo con la “bella morte” nel “ridotto alpino” in Valtellina, che aveva le stesse funzioni dell’*Alpenfestung* per la dirigenza nazionalsocialista, nel quale doveva essere condotta dai repubblicani l’estrema battaglia dell’onore.

Non essendo stato predisposto nulla per il ridotto in Valtellina, la convergenza di tutte le brigate nere a Milano era in sostanza una ritirata, allo scopo di seguire le truppe tedesche in Germania in vista di un’ultima difesa finale. Il tutto senza tanta convinzione e quindi realizzabilità.



La sede della Banca d’Italia a Vicenza in Piazza San Lorenzo
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

La ricostruzione dei reparti di brigate nere che raggiungono Milano, effettuata da Lazzerò nel suo studio, riporta che dal Veneto e dalla Liguria non è arrivato nessuno, dal Piemonte solo la 36^a brigata “Piagentini” e dall’Emilia una sola compagnia della “Pappalardo”. Le forze più consistenti provengono dalla Lombardia per ragioni geografiche e logistiche.

A Vicenza, il 26 aprile ’45 il federale Radicioni convoca tutti i comandanti della 22^a brigata nera “Faggion” a Palazzo Littorio (Palazzo Folco in Contrà S. Marco), e ai presenti, “riferendosi all’ordine già ricevuto in federazione relativo allo spostamento delle forze della brigata a Milano, disse che coloro che volevano

rimanere rimanessero con lui, e gli altri che non volevano se ne andassero pure a casa per conto loro”.

L’unico progetto messo a punto e attuato dalla RSI in questi ultimi giorni, è la gestione finanziaria: il 25 aprile ’45 il PFR è in grado di riscuotere presso la Banca d’Italia il mandato di un miliardo di Lire emesso dal Ministero delle Finanze “per spese di casermaggio, armamento ecc. per il Corpo Ausiliario Squadre di azione Ccnn”. La sera precedente Mussolini con il suo seguito ha lasciato Milano nel disperato tentativo di fuga.

⁵⁶ S. Residori, *La “pelle del diavolo”*, cit.; S. Residori, *L’ultima valle*, pag.176-179; R. Lazzerò, *Le Brigate nere*, cit., pag.244-246; D. Gaghiani, *Brigate nere*, cit., pag.262; P. Sebastiani, *La mia guerra con la 36^a Brigata nera fino al carcere*, cit., pag.108; *Il Popolo* del 25 maggio 1945; *Il Giornale di Vicenza* del 2, 8 e 9 agosto 1945; ASVI, CLNP, b.12 fasc.5, b.14 fasc.4, b. 17, fasc. M; ATVI, CAS, Sentenza n. 29/45 - 40/45 contro Corsini Guido, c.42; Foto: www.delcampe.net.

“Dove sono finiti i mille milioni che il fascismo ha rubato all’ultima ora al popolo italiano?” si chiedeva *Il Popolo*, organo della Dc, il 25 maggio ‘45, pubblicando in prima pagina la foto della ricevuta n.655, intestata al PFR, datata 25 aprile ‘45 e per la somma appunto di *un miliardo di Lire*.

Se lo sono probabilmente chiesto anche tutte le federazioni fasciste che stavano aspettando il denaro da dare agli uomini e che non lo vedevano arrivare, e qualche gerarca “ingegnoso” ha aggiustato la faccenda a modo suo.

Il federale di Vicenza Raimondo Radicioni, nel dopo-guerra racconta ai giudici della Corte d’Assise Straordinaria che egli stava aspettando dal Governo di Salò l’invio di *50 milioni di Lire*, per poter pagare tutti i dipendenti civili e militari della federazione.

La Corte d’Assise concluse che, se anche il governo di Salò aveva spedito il denaro che doveva servire a pagare i dipendenti, e dar loro un «viatico» di sei mesi nell’eventualità di prolungare la resistenza, *“gli eventuali portatori o furono rapinati per strada oppure pensarono loro a cambiare la destinazione al denaro perché questo a Vicenza non giunse mai”*.

Il tempo stringe e Radicioni non vedendo tornare i messi che ha inviato a Milano, pensa bene di rivolgersi direttamente alla *Banca d’Italia*, cioè a *“quell’Istituto, cioè, che, con l’osservare di tutte le forme di legge, fa il servizio di tesoreria per i pagamenti per conto dello Stato”*.

Il mattino del 25 aprile ‘45 spedisce al direttore della *Banca d’Italia* di Vicenza, dr. Gaetano Montanari, una lettera di richiesta per ottenere la somma di *50 milioni di Lire* con la minaccia di ricorrere a qualunque mezzo, se la Banca non acconsentiva.

Al netto rifiuto del direttore, Radicioni insiste di persona: si reca armato, seguito da una scorta di ufficiali, tra cui il suo vice Jacopo Ugo Basso, e parecchi militi armati di mitra, e ordina, come nelle più classiche rapine del cinema, che siano bloccati tutti gli accessi alla banca finché non gli si versava il denaro, e minacciando di far saltare la *«sacrestia»* se non obbedivano.

Ad un certo momento, approfittando del trambusto, il direttore riesce ad allontanarsi dall’ufficio con l’intenzione di andare in Prefettura, ma è prontamente inseguito dal Radicioni e dai suoi uomini armati. Davanti al *“capo della Provincia”*, il Montanari si ostina nel rifiuto e il Radicioni nelle minacce, tanto che Filippo Mirabelli, dopo aver un po’ tergiversato finisce per apporre il visto alla richiesta scritta del federale per il pagamento di *10 milioni di Lire*, *“dichiarando che era lui che comandava in quel momento in Vicenza”*.

Il Montanari, torna in Banca dove poco dopo arriva il magg. Alessandro Toffanin per ritirare i *10 milioni* concessi, ma invece di dargli il denaro, gli dice che occorre anche il visto dell’Intendente del Ministero delle Finanze.

Il Montanari quindi si avvia, assieme al Toffanin e sempre scortato da brigatisti armati.

All’Intendenza il clima è tesissimo, stava *“per scoppiare la violenza”*, in quanto l’Intendente, il dr. Giuseppe Catalano, non si trova e il suo vice, il dr. Enrico Albiero, non vuole apporre il visto sul pagamento poiché non autorizzato.

Si decide a firmare soltanto quando il Radicioni lo minaccia di arresto, e dopo aver ottenuto dal federale una dichiarazione *“di scarico di responsabilità”*.

Alla fine la transazione è raggiunta e al Toffanin sono consegnati i *10 milioni di Lire* in contanti, rimanendo d’accordo che il resto della somma sarebbe stata versata all’indomani.

Nel frattempo il direttore della *Banca d’Italia* riesce a nascondere 38 milioni in contanti e ordina ai dipendenti che la cifra rimanente sia consegnata a mezzo di vaglia, sistema che in pratica rende difficile, se non impossibile, la riscossione.

Il giorno dopo il Toffanin non vuole tornare alla *Banca d’Italia*, e allora il Radicioni manda il furiere Ottavio Compagner, sempre scortato da militi armati. Ma quando questi vede che sono stati preparati dei vaglia in pagamento, fa *“una casa del diavolo”*, minacciando il finimondo se non gli consegnavano denaro contante, mentre qualcuno dei militi minaccia con il mitra gli impiegati, tanto che il cassiere Emilio Boccacci finisce per consegnare *4 milioni di Lire*.

Una volta ottenuta questa seconda tranche di denaro, il federale Radicioni riunisce i suoi uomini e distribuisce ad ognuno un *“premio di mimetizzazione di £. 25.000”* che, spiega Guido Corsini, addetto all’Ufficio “I” della federazione, costituisce un anticipo sullo stipendio *“che avrebbe dovuto servire per il tempo in cui noi avremmo dovuto subire degli spostamenti senza possibilità di una normale paga mensile”*.

In sostanza, il 26 aprile '45, il federale lasciava liberi gli uomini di scegliere se tornare a casa, nascondersi ed organizzare una sorta di resistenza "nera", oppure proseguire la ritirata con le truppe germaniche.

In quella stessa giornata, fin dalla prima mattina, inizia la Liberazione della città di Vicenza: a piccoli gruppi i partigiani prigionieri nelle carceri di S. Biagio sono scarcerati, prima gli uomini e poi le donne, ma già nel pomeriggio tutti i detenuti politici usciti dal carcere sono avvisati di mettersi al sicuro perché Vittoriano Vancini, già agente dell'UPI della GNR, poi BdS-SD/"Banda Carità" di corso Padova, girava per la città armato "per cercare di ucciderne quando ne incontrava, onde così vendicare l'agonizzante Rsi".⁵⁷

I nazi-fascisti coinvolti:⁵⁸

- 22^a brigata nera "Faggion" di Vicenza.
- Filippo Mirabelli, Raimondo Radicioni, Jacopo Ugo Basso, Guido Corsini, Alessandro Toffanin, Ottavio Compagner, Ettore Pivetta e altri.
- "Banda Carità" - "Italienische Sonderabteilung" - "Reparto speciale italiano" del Servizio di Sicurezza delle SS tedesche (BdS-SD).
- Vittoriano Vancini e ... Marchesi.



I tedeschi si arrendono (Foto: copia in archivio CSSAU)



⁵⁷ «Il 26 aprile 1945 verso le ore 11,30 appena uscito dal carcere di S. Biagio ove ero detenuto dai nazifascisti, percorrevo in compagnia di mia moglie e di mio figlio il C.so Padova, giunto all'altezza dell'ex posto Ufficio Polizia Investigativa venni ad incontrarmi mentre usciva da tale ufficio con Vancini che prontamente estrasse la pistola di tasca gridandomi: "Delinquente chi ti ha messo fuori?". Sopraggiunse di corsa il Cap/ no Rossi (Capo di detto Ufficio) che frapponendosi con gesti e preghiere fece allontanare il Vancini e il Marchesi che armato prontamente di parabellum s'era affacciato dalla porta di detto Ufficio. Il Cap/ no Rossi mi pregava di allontanarmi al più presto dal luogo e mi consigliò di nascondermi" (ATRVI, CAS, Sentenza n. 39/46-43/46 contro Salmi Amleto, Zatti Pietro, Foggi Osvaldo e Vancini Vittoriano, denuncia presentata da Romano Giuseppe dell'8/8/1945, c.9).

⁵⁸ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Aprile 1945: la “Scala di Comando” per l’Insurrezione generale nel Vicentino e nei territori contermini

Il 12 agosto '44, in Val Cariola sull’Altipiano dei “7 Comuni”, viene paracadutata la *Missione SOE “Ruina”* guidata del maggiore inglese John Wilkinson “Freccia”,⁵⁹ ma appare subito evidente che l’obiettivo originario della Missione, cioè l’attuazione per l’autunno del “Piano Vicenza”,⁶⁰ non è più tra le priorità dei Comandi Alleati.

Seguono i “grandi rastrellamenti” e la “caccia all’uomo” gestita dalla “Banda Carità”, che disarticolano gravemente la Resistenza Veneta. Infine, arriva il “Proclama Alexander”.

Da questa tragica situazione, emerge il dato inconfutabile: *libertà e democrazia si conquistano, nessuno le regala*. Il “Proclama Alexander”, al di là di tutte le interpretazioni e sfumature, ha questo preciso significato. Aver ignorato e disatteso a tutto tondo quella decisione Alleata, è una delle più grandi vittorie della *Resistenza Italiana*, e che comunque non è sola, infatti la linea formulata da Alexander viene sconfessata nei fatti: nel dicembre '44 si registra “un nuovo record per i rifornimenti inviati” ai partigiani italiani dal SOE: 580 tonnellate lorde di materiali.⁶¹

Da parte loro, il maggiore inglese John Wilkinson “Freccia” e i suoi uomini non rimangono con le “mani in mano”, ma continuano con testardaggine a perseguire i loro obiettivi organizzativi in vista della primavera e dello scontro finale: primo fra tutti, l’istituzione di un *Comando Militare Unico per il Veneto*, in grado di coordinare tutte le formazioni della Resistenza Veneta, nonché l’organizzazione delle altre strutture subordinate di comando, con la delimitazione della zona di giurisdizione delle formazioni territoriali di pianura e delle formazioni montane.

Nell’autunno del '44 il *Comando Militare Regionale Veneto* decide di costituire in ogni provincia i *Comandi Zona Pianura* e i *Comandi Zona Montana*, da esso direttamente dipendenti.

In provincia di Verona se ne stabiliscono due, anche se saranno operativi solo nel gennaio-febbraio '45:

- il *Comando Zona Montana Verona*; affidato alla Brigata garib. “Avesani” della “Garemi”;
- il *Comando Zona Pianura Verona*; che sostituisce operativamente il Comando Militare provinciale.⁶²

Nel febbraio '45, nelle province di Belluno, Treviso e Padova nascono:

- il *Comando Zona Montana “Piave”*, che unifica sotto un unico comando tutto il Bellunese e la Zona Montana di Treviso;
- il *Comando Zona Pianura Treviso*, che è affidato alla Divisione terr. “Monte Grappa”, la quale sostituisce operativamente il Comando Militare provinciale;
- il *Comando Zona Pianura Padova*, che sostituisce operativamente il Comando Militare provinciale.⁶³

Più travagliata è la costituzione della nuova “scala di comando” nel Vicentino:

L’11 novembre '44, a *Villa Rospigliosi*, sopra l’abitato di Centrale di Zugliano, sulle Colline delle Bregonze, organizzato dal maggiore John Wilkinson “Freccia” e dal *Comando Militare Regionale Veneto* (CMRV), si tiene un importante convegno che vede riuniti tutti i capi della Resistenza Vicentina.

Le decisioni prese in quest’occasione sono le seguenti:

- è costituito il *Comando Unico Zona Montana Vicentina* (CZM),⁶⁴ al cui vertice viene confermato Nello Boscagli “Alberto”, comandante del Gruppo Brigate “Garemi”; presso tale Comando deve essere inviato un rappresentante del Gruppo Brigate “Mazzini” e uno della Brigata “7 Comuni”;
- al *CZM Vicentina* sono assegnati anche i settori territoriali di: Bassano, Thiene, Schio, Malo e Valdagno, con tutte le rispettive forze ad eccezione delle squadre guastatori che rimangono a disposizione del Btg.

⁵⁹ *Missione SOE “Ruina”*: Vol. II, scheda - 12 e 31 agosto 1944: arrivano sull’Altipiano dei 7 Comuni la Missione SOE SSS/2 “Ruina” - N.1 Special Force e le Missioni SOE da essa dipendenti, “Fluvius”, “Simia” e “Gela” e Allegato 4 - Gli spostamenti della Missione del SOE “Ruina-Fluvius” dal suo arrivo alla Liberazione.

⁶⁰ “Piano Vicenza”: Vol. II, Premessa: Dalla Missione SOE “Beebe” e il “Piano Vicenza” alla Missione SOE “Ruina” e ai grandi rastrellamenti dell’estate-autunno 1944.

⁶¹ FW. Deakin, *Lo Special Operations Executive e la lotta partigiana*, cit., pag. 117, afferma che il proclama è “seguito da un aumento dei rifornimenti ai partigiani”; E. Aga Rossi, *La politica angloamericana verso la Resistenza italiana*, cit., pag. 153, sottolinea che “i rifornimenti, scesi a sole 149 tonnellate nel mese di novembre, risalirono a 350 il mese successivo”;

⁶² Vol. III, scheda: Gennaio-Febrero 1945 - nascono il *Comando Zona Montana Veronese* e il *Comando Zona Pianura Veronese*.

⁶³ Vol. III, schede: Febbraio 1945 - nascono il *Comando Zona Montana Piane (Bl-Tr)* e il *Comando Zona Pianura Treviso* e Febbraio 1945: nasce il *Comando Zona Pianura Padova*.

⁶⁴ *Il Comando Militare Unico Zona Montana Vicentina*: Vol. III, scheda: 11 novembre 1944: Il convegno di Villa Rospigliosi a Centrale di Zugliano sulle Bregonze.

Guastatori e del CMP di Vicenza; passano cioè sotto il coordinamento del CZM anche tutte le operazioni in pianura in prossimità della zona pedemontana e di accesso alle valli.

- il CZM *Vicentina*, dipende gerarchicamente direttamente, e quindi anche per l'assegnazione dei compiti militari, dal *Comando Militare Regionale Veneto*.
- Viene istituita la figura dell'ufficiale di collegamento tra il CZM e il CMP, con residenza stabile presso quest'ultimo; i due Comandi devono comunicarsi reciprocamente e tempestivamente le forze armate a disposizione, le azioni da compiere, e coordinarsi per risolvere ogni futura questione.

Il 18 novembre '44, all'Osteria "Ai 3 Scalini" di Grumolo Pedemonte di Zugliano, i capi politici e militari del Gruppo Brigate "Mazzini" respingono le decisioni prese nel *Convegno*, e questo in nome di una scelta "autonoma" in chiave anti-garibaldina: una presa di posizione che di fatto blocca l'operatività del nuovo organismo di comando.

Il 22 febbraio '45, il Comando del Gruppo Brigate "Mazzini" prende la definitiva decisione politica di costituire una divisione partigiana "autonoma", anche se sarà solo il 12 marzo '45, che nascerà operativamente la Divisione Alpina "Monte Ortigara".⁶⁵

Il 23 febbraio "Freccia", molto amareggiato, comunica al Comando della "Garemi" e a quello dell'"Ortigara" che assume personalmente il *Comando Militare Unico della Zona Montana Veneta*, dal Lago di Garda al Cansiglio.

L'8 marzo '45, il maggiore John Wilkinson "Freccia" viene assassinato dai nazi-fascisti in un agguato in Val Barbarena Bastarda, tra l'*Altipiano di Tonezza* e la *Valle di Rio Freddo*.⁶⁶

Al *Comando Unico della Zona Montana*, nonché a capo della *Missione SOE "Ruina-Fluvius"* lo sostituisce il capitano John Orr-Ewing "Dardo", già suo vice.

Il 10 marzo '45, il colonnello Cesare Sebastiano Galli "Col. Pizzoni" è nominato dal CLNR Veneto, *Comandante Militare Unico per il Veneto*.

Il 6 aprile '45, in zona Zanè, nella riunione tra il comandante unico della *Zona Montana* John Orr-Ewing "Dardo", il comandante del *Comando Militare Regionale Veneto* Sabatino Galli "Pizzoni", e i comandi delle divisioni partigiane "Garemi" e "Monte Ortigara", è riconosciuta alla Divisione Alpina "M. Ortigara" la giurisdizione operativa sull'Altipiano di Asiago e la sottostante pianura, dividendo il territorio della *Zona Montana Veneta* in quattro zone:

- *Zona Montana "Nord Verona"* (comandata da Giacinto La Monaca "Nerino" della "Garemi");
- *Zona Montana "Garemi" Vicenza-Trento* (comandata da Nello Boscagli "Alberto" della "Garemi");
- *Zona Montana "Ortigara"* (comandata Giacomo Chilesotti "Loris" della "M. Ortigara").⁶⁷
- *Zona Montana "Piave" Belluno-Treviso* (comandata da ... "Alba");

Nella realtà, la *Divisione Alpina "Monte Ortigara"*, suddivide il suo Comando in due aree geografiche (pianura e montagna),⁶⁸ e infatti:

- nella *Zona Montana "Ortigara"* (Pedemontana e Altipiano dei "7 Comuni, Val Brenta), il comando è affidato ad Alfredo Rodighiero "Giulio", vice comandante della Divisione "Ortigara" e comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni", e da cui dipendono operativamente: la Brigata "Martiri di Granezza" del Gruppo Brigate "Mazzini", le brigate garibaldine "Pino" e "Mameli" della Divisione "Garemi". Tutti reparti che operano congiuntamente al Gruppo Brigate "7 Comuni", nello spirito del "*massimo affiatamento e la più stretta, patriottica collaborazione*"; un rapporto non nuovo in Altipiano tra la "Garemi" e la "7 Comuni";⁶⁹

⁶⁵ *Divisione Alpina "Monte Ortigara"*: Vol. III, schede - 22 Febbraio 1945 - è decisa la costituzione di due nuove divisioni, la "Monte Ortigara" e la "Vicenza" e 12 marzo 1945: nasce la Divisione Alpina "Monte Ortigara".

⁶⁶ *Assassinio di "Freccia"*: Vol. III, scheda - 8 marzo 1945: l'assassinio di "Freccia" in Val Barbarena Bastarda.

⁶⁷ AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, Vol. II, cit., pag.164-167; E. Ceccato, *Freccia, una missione impossibile*, cit., pag.164; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.977; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.43-46; AM. Preziosi C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, cit., pag.211-212.

⁶⁸ I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.189-190, 224; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.86-87, 89; PL. Dossi, *Una trappola per i Comandanti e Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit., in www.studistoricianapoli.it.

⁶⁹ IVSR (ora Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea - CASREC) di Padova. In un documento datato 22.4.45, il commissario della Brigata "Pino", Renzo Ghiotto "Tempesta" e il comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni", nonché vice comandante della Divisione "M. Ortigara", Alfredo Rodighiero "Giulio", s'incontrano per decidere il confine delle rispettive zone operative: Levico, Caldonazzo, Val Menador, Monte Rovere, Val Martello, Rotzo, Treschè Conca, Monte Cengio e Cogollo; la "strada del Costo" rimane di competenza del GB "7 Comuni".

- nella rimanente area dell'Alto Vicentino, sino alla Destra Brenta Bassanese, il comandante della Divisione "Ortigara" Giacomo Chilesotti "Loris", coordina la Brigata "Loris" del Gruppo Brigate "Mazzini", la Brigata "Giovane Italia" e il Btg. garibaldino "Livio Campagnolo" della Brigata "Mameli", e dipende operativamente dal *Comando Zona Pianura Vicentina* affidato alla *Divisione terr. "Vicenza"*, comandata dal capitano Gaetano Bressan "Nino".

Corpo Volontari della Libertà
Comando Militare Unico Regionale del Veneto (CMR Veneto)
 (comandante colonnello Cesare Sebastiano Galli "col. Pizzoni")

COMANDO MILITARE PIANURA VERONESE

dipendente dal CMR Veneto

(comandante capitano Giuseppe Pellegrino "Achille");

1. **Comando Piazza di Verona**
2. **Brigata terr. "Verona";**
3. **Brigata terr. "Stella Rossa";**
4. **Gruppo Brigate "Ovest" o Raggruppamento "A"**
5. **Brigata terr. "Anita";**
6. **Brigata terr. "Italia";**

7. **Gruppo Brigate "Est" o Raggruppamento "B"**

(comandante, Federico Cocconi)

8. **Brigata garib. terr. "Montanari"**
(comandante, Spartaco Zerbini "Toni")
(Legnago e Valli, fino al Po);
9. **Brigata terr. "Stella Pianura"**
(comandante, Marcello Perazzolo "Siva o Shiva")
(Destra Adige: S. Maria di Zevio, Ronco, Roverchiara e Legnago);
10. **Brigata terr. "Adige"**
(comandante, Francesco Di Lorenzo "Romeo")
(Sinistra Adige: S. Bonifacio, Albaredo e Minerbe);
11. **Brigata terr. "Scaligera"**
(comandante, Giovanni Ballarotto "Cambronne")
(zona Cologna Veneta);

COMANDO MILITARE PIANURA PADOVANA

dipendente dal CMR Veneto;

(comandante ...)

12. **Divisione garib. "Francesco Sabatucci"**
(comandante,
13. **Brigata garib. "Padova"**
14. (comandante,
15. **1° Btg. garib. "Stella"**
(Alto Padovano – Sinistra Brenta: Marsango, Campo San Martino, Pieve di Curtarolo);
16. **2° Btg. garib. "Garbellotto"**
(Colli Euganei – Ovest Padovano);
17. **3° Btg. garib. "Contiero"**
(Colli Euganei – Ovest Padovano);
18. **4° Btg. garib. "Sparviero"**
(Est-Alto Padovano – Sinistra e Destra Brenta: Cadoneghe, Vigodarzere, Limena, S. Giorgio delle Pertiche);
19. **5° Btg. garib. "Paride"**
(Colli Euganei-Basso Padovano);
20. **Brigata garib. "Ugo Bottaccin"**
21. **Brigata del Popolo "Luigi Pierobon"**
(comandante,
(Colli Euganei e Basso Padovano occidentale);
22. **Gruppo Brigate del Popolo "Damiano Chiesa"**
23. **Brigata del Popolo "Damiano Chiesa I"**
(comandante, Giuseppe Armano "Bepi-Leopoldo")
(Alto Padovano: Cittadella- Fontaniva – Tombolo, S. Giorgio in Bosco, Galliera Veneta, S. Anna Morosina);
24. **Brigata del Popolo "Damiano Chiesa III"**
(comandante, Graziano Garzotto "Bartali-Giusto")

(Est-Alto Padovano: Campodarsego, Camposampiero, Reticolo romano, Massanzago e Villanova);

25. **Brigata CL “...”**
(comandante,
(Est e Basso Padovano).

COMANDO MILITARE PIANURA VICENTINA

Divisione terr. “Vicenza”

dipendente dal CMR Veneto;

(comandante, capitano Gaetano Bressan “Nino”)

26. **Brigata terr. garib. “Martiri di Grancona II”** della Div. “Garemi”

(comandante, Nicolino Polcino “Solo”)

(Basso Vicentino e Colli Berici Occidentali);

27. Btg. terr. “Crestani”;

28. Btg. terr. “Tigre”;

29. **Brigata terr. “Loris”** del Gruppo Brigate “Mazzini” – Div. “Ortigara”

30. (comandante, Italo Mantiero “Albio”)

1° Btg. terr. “Dueville”

(“Bosco” - Dueville e Montecchio Precalcino);

31. 2° Btg. terr. “Novoledo”

(“Bosco” – Novoledo);

32. **Brigata terr. “Giovane Italia”** della Div. “Ortigara”

33. (comandante, Antonio Borsato “Aquila”)

34. Btg. terr. “Bassano – Cugini Todesco”

(area cittadina di Bassano del Grappa);

35. Btg. terr. “Alpini del Grappa”

(ad est della S.S. Bassano-Padova; ad ovest dalla riva destra del Brenta, da Nove a Marchesane; a nord dalla linea che unisce Marchesane con S. Lazzaro e S. Croce di Bassano);

36. Btg. Terr. “Marostica – Adamo Vanin”

(Marostica, Pianezze, Schiavon, Villaraspa, Valle, Vallonara e Marsan);

37. Btg. “Nino Torcellan”

(zona collinare compresa tra Bassano, Campese, Valrovina, S. Lazzaro, S. Croce e Travettore);

38. **Brigata terr. “Martiri di Grancona I”** già del CMP

(comandante, Mario De Giacomi “Italo”)

39. Btg. “Lonigo-Noventa”;

40. Btg. “Meledo-Sarego”;

41. Btg. “Montebello”;

42. **Brigata terr. GL “F.lli Rosselli”** già del CMP

(comandante, Giovanni Battista Danta “Vestone”)

43. Btg. “Martiri di Arzignano”;

44. Btg. “Val Chiampo”;

45. Btg. “Valle dell’Agno”;

46. **Brigata terr. “Damiano Chiesa II”** già del CMP

47. (comandante, Sebastiano Bordignon “Nei”)

(Alto-Medio Vicentino Orientale – Destra Brenta);

48. Btg. “Sandrigo”;

49. Btg. “Quinto Vicentino”;

50. **Brigata terr. “Silva”** già del CMP

(comandante, Silvano De Lai “Silvio-Sandri-Sebastiano”)

51. Btg. “S. Rocco-Villabalzana”;

52. Btg. “Barbarano”;

53. Btg. “Longare”;

54. Btg. “Debba”;

55. Btg. “Pianezze-Arcugnano”;

56. Btg. “Lumignano-Costozza”;

57. Btg. “Nanto e Castagnero”;

58. **Brigata terr. “Argiuna”** già del CMP

59. (comandante, Leonardo Beltrame “Tom”)

(Città di Vicenza, Colli Berici e Prelessini Orientali, Monticello C. Otto-Setteccà-Arcugnano-Altavilla-Bertesina-Montecchio Maggiore-Sovizzo-Creazzo-Gambugliano-Monteviale-Costabissara);

60. Btg. “Monte Berico”;

61. Btg. “Lessini”;

62. Btg. “Vicenza”;

63. IV Btg.

64. **Brigata terr. “Cesare Battisti”** già del CMP

(comandante, Augusto Ghellini “Barba”)

(Malo e Isola Vicentina - Alto Vicentino Occidentale);

65. Btg. “Malo”;

66. Btg. “Isola Vicentina”;

67. **Brigata terr. “Aldo Segato”** già del CMP

(comandante, Giacomo Zaccaria)

(Est Vicentino)

68. Comp. Camisano Vicentino;

69. Comp. Gazzo Padovano;

70. Comp. Grumolo delle Abbadesse;

71. Comp. Grisignano di Zocco;

72. **Comp. Montegalda;**
 73. **Comp. Montegaldella;**
 74. **Btg. terr. garib. “Anibo” già del CMP**
 (Citta di Vicenza e Monticello C. Otto);
 75. **Btg. terr. garib. “Livio Campagnolo” della Brigata “Mameli” - Div. “Garemi”**
 (Caldogno-Novoledo- Montecchio Precalcino-Dueville);
 76. **14 Distaccamenti autonomi:** “XVI Guastatori”; “XVII Guastatori”; Liban”; “Giustizia e Libertà”; “Julia”; “Gapi”; “Montecchio”; “Costabissara”; “Montemezzo”; “Valdimolino”; “Nico Baldisseri”; “Fanton”; “Tasca”; “Creazzo”.

COMANDO MILITARE PIANURA TREVIGIANA

77. **Divisione terr. “Monte Grappa”**
 dipendente dal CMR Veneto;
 (comandante capitano Emilio Crestani “Riva”)
 78. **Brigata “Martiri del Grappa”**
 (comandante, Primo Visentin “Masaccio”)
 79. **Btg. “Orazio Dionello”**
 (Pedemontana Grappa/Tv: Castello di Monfumo, Cavaso del Tomba, Pederobba e Onigo; Bassanese: Sinistra Brenta: Rossano Veneto-Rosà-
 Belvedere di Tezze-Cassola-Castion di Loira/Tv-Casoni-Mussolente);
 80. **Btg. “Cugini Todesco”**
 (Pedemontana Grappa/Tv: Crespano-Borso-S. Eulalia-Paderno-Semanzo-Fellette/Vi);
 81. **Btg. “Angelo Gino Ceccato”**
 (Trevigiano: Riese S. Pio X, Loria, Bessica, Poggiana, Spineda-Altivole e S. Vito);
 82. **Comp. Aut. “Ceccato”**
 (Trevigiano: Fonte-Onè-Liedolo-S. Zenone);
 83. **Comp. Aut. “Cimador”**
 (Trevigiano: Castel di Godego);
 84. **Brigata “Giacomo Matteotti”**
 (Destra Piave- Asolo-Pederobba-Onigo);
 85. **Brigata “Cesare Battisti”**
 (Castelfranco Veneto);
 86. **Brigata “Italia nuova”**
 (Maser-Cornuda-Possagno-Caerano);
 87. **Brigata “Zaniboni”**
 (Selva del Montello);
 88. **Brigata “Montello”**
 (Montebelluna);
 89. **Brigata “Luciano Rigo”**
 (Cavaso del Tomba);
 90. **Brigata “Spresiano”**
 (Cavaso del Tomba);
 91. **Brigata “Italia Libera”**
 (Cavaso del Tomba);
 92. **Brigata “Girardini” della Div. “Osoppo”;**
 93. Gruppo Btg. “Montebelluna” della Brigata garib. “Gramsci” - Div. garib. “Belluno”;
 94. 5 Btg. della Div. garib. “Sabatucci”;
 95. Altre formazioni autonome.

COMANDO MILITARE UNICO ZONA MONTANA

dipendente dal CMR Veneto;
 (comandante maggiore John Orr-Ewing “Dardo” della Missione SOE “Ruina – Fluvius”)

COMANDO ZONA MONTANA VERONA

(comandante Giacinto La Monaca “Nerino”)

96. **Brigata garib. “Avesani” della Div. “Garemi”;**
 (comandante, Gianpietro Marini “Gianni”)
 97. **Btg. “Lulli”**
 (Lago di Garda e Massiccio del Baldo Veronese-Affi-Bocca di Navene-destra Val Lagarina-Val d’Adige);
 98. **Btg. “Gino Dusi”**
 (Basso Lago di Garda e anfiteatro morenico veronese);
 99. **Btg. “Aquila”**
 (Lessinia Veronese: Alta Valpolicella, dalla sinistra Val Lagarina-Val d’Adige a Negrar, da S. Anna d’Alfaedo a S. Pietro in Cariano);
 100. **Btg. “Rossetti”**
 (Lessinia Veronese: dalla sinistra Val Lagarina-Val d’Adige a Erbezzo, da Corno d’Aquilino e Passo delle Fittanze a S. Anna d’Alfaedo);
 101. **Btg. “Luigi Pierobon”**
 (Verona città e Lessinia Veronese: Valpantena-Bosco Chiesanuova-parte della Val d’Illasi-Val d’Alpone e Val Chiampo);
 102. **Brigata garib. “Luciano Manara” della Div. “Garemi”;**
 (comandante, Luciano Dal Cero “Paolo”)
 103. **Btg. “Gian Dalla Bona”**
 (Vestenanova-Alta Valle dell’Alpone);
 104. **Btg. “Selva-Bepi Maineri”**
 (Selva di Progno, Giazza e Alta Val d’Illasi);
 105. **Btg. “Perseo”**
 (valli d’Illasi e d’Alpone);

- 106. Btg. "Romano Dian - Costalunga";
- 107. Btg. "Scrinzi";
- 108. Btg. "Ligabò";
- 109. Btg. "Cocco Bastelli";

COMANDO ZONA MONTANA TRENTO-VICENZA "GAREMI"

Divisione garib. "Ateo Garemi

(comandante, Nello Boscagli "Alberto");

- 110. **Brigata garib. "Nino Stella"**
(comandante, Armando Pagnotti "Jura")
- 111. Btg. "Romeo"
(Recoaro Terme, Piccole Dolomiti Vicentine);
- 112. Btg. "Brill"
(Piana di Valdagno, Cornedo, Selva di Trissino, Brogliano, Trissino, Sarego, Meledo, Monticello di Fara);
- 113. Btg. "Leo"
(zone collinari est-ovest di Valdagno);
- 114. Btg. "Giorgio Veronese"
(Valle del Chiampo e Prelessini Occ.);
- 115. **Brigata garib. "Martiri della Val Leogra"**
(comandante, Valerio Caroti "Giulio")
- 116. Btg. "Pietro Barbieri"
(Val dei Mercanti di Pieve a Magrè, Monte Civillina, Monte Raga, Monte di Magrè fino a Priabona di Monte di Malo);
- 117. Btg. "Ismene"
(Prelessini Occidentali da Monte di Malo a Monteviale);
- 118. Btg. "Silvio Apolloni"
(Val Leogra, sino a Poleo e Torrebelvicino);
- 119. Btg. "Ramina-Bedin"
(Altopiano del Tretto, M. Novegno e M Summano);
- 120. **Brigata garib. "Pasubiana II"**
(comandante, Germano Baron "Turco")
- 121. Btg. "Cirillo Bressan"
(Valle dell'Astico, Folgaria, Lavarone, Valsugana);
- 122. Btg. "Cesare Battisti"
(Val Posina e Laghi, Val Terragnolo, Val d'Adige, Val di Non, Val di Sole, Val di Cembra, Val Sarentino e Bolzano);
- 123. Btg. "Luigi Marzarotto"
(Arsiero, Velo, Tonezza, Folgaria e Vallarsa);
- 124. Btg. "Trentino"
(Trento e dintorni).

COMANDO ZONA MONTANA VICENZA "ORTIGARA"

Divisione Alpina "Monte Ortigara"

(comandante, Alfredo Rodeghiero "Giulio")

- 125. **Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"**
(comandante, Giovanni Mosele "Ivan")
- 126. Btg. "Severino Orsato"
(zona Conco e Pedemontana);
- 127. Btg. "Francesco Covolo"
(zona Lusiana e Pedemontana);
- 128. Btg. "Mario Adolfatto"
(Pedemontana);
- 129. **Brigata "Fiamme Verdi" "7 Comuni" del Gruppo Brigate "7 Comuni"**
(comandante, Giulio Vescovi "Leo-Nibbio")
(Altipiano 7 Comuni/Nord-Centro-Est e Val Brenta);
- 130. Btg. "Domenico Ciriano";
- 131. Btg. "Domenico Dalla Costa";
- 132. Btg. "Monte Zebio";
- 133. Btg. "Monte Fiara";
- 134. Btg. "Monte Lemerle";
- 135. Btg. "Val d'Assa";
- 136. **Brigata "Martiri di Granezza" del Gruppo Brigate "Mazzini"**
(comandante, Renato Nicolussi "Beppo-Silva")
- 137. 1° Btg terr. "Thiene"
(Thiene-Villaverla);
- 138. 2° Btg "Pedemontana"
(Pedemontana Caltrano-Calvene);
- 139. 3° Btg "Rinaldo Arnaldi"
(Pedemontana Fara-Lugo);
- 140. 4° Btg "Breganze"
(Pedemontana Breganze-Mason);
- 141. **Brigata garib. "Pino" della Div. "Garemi"**
(comandante, Giovanni Garbin "Marte")
- 142. Btg. "Zebio-Nembo"
(Rotzo-Verena-Campolongo);
- 143. Btg. "Lupo"
(Cesuna-Magnaboschi);

144. **Btg. “Ubaldo-Baldo”**
(Val Frenzola e Val Brenta- Valstagna, Montagnanuova e Rubbio);
145. **Btg. “Pretto”**
(Val Canaglia, Treschè Conca, M. Cengio, Conca Bassa e Sculazzon);
146. **Brigata garib. “G. Mameli” della Div. “Garemi”**
(comandante, Roberto Vedovello “Riccardo”)
147. **Btg. “Francesco Urbani”**
(Pedemontana e Bregonze, Lugo Vicentino, Fara Vicentino, Grumolo Pedemonte e Centrale di Zugliano);
148. **Btg. terr. “Martiri di Carrè”**
(Cogollo, Carrè, Zanè, Centrale, Thiene e Marano);
149. **Btg. terr. “Antonio Marchioretto”**
(Breganze, Mason, Sandrigo, Schiavon);
150. **Brigata garib. “Martiri della Libertà” della Div. “Garemi”**
(comandante, Mario Saugo “Lupetto-Walter”)
151. **Btg. terr. “Thiene”**
(Thiene-Marano Vic. e dintorni);
152. **Btg. sabotatori “Centrale”**
(base a Centrale di Zugliano);

COMANDO ZONA MONTANA “PIAVE”
(comandante, ... “Alba”)

153. **Divisione garib. “Belluno”**
(comandante, ... “Franco”)
154. **Brigata garib. “Monte Grappa”**
(comandante Edoardo De Bortoli “Carducci”)
155. **Btg. Comando**
(Zona Forcelletto – M. Grappa-Cismon/Seren-BI);
156. **Btg. “Tonin”**
(Arsiè-BI);
157. **Btg. “Martiri del Grappa”**
(Seren del Grappa-BI)
158. **Btg. “Val Cismon”**
(Cismon del Grappa-Val Brenta);
159. **Dist. “Carducci”**
(M. Tomatico- M. Grappa/Seren-Feltre-BI);
160. **Brigata garib. “Antonio Gramsci”**
(comandante, Natale Stefani “Anto”)
(Dolomiti Feltrine – Destra Piave da Feltre a S. Giustina);
161. **Brigata garib. “Carlo Pisacane”**
162. **Brigata garib. “F.lli Fenti”**
163. **Brigata garib. “Calvi”**
164. **Altri Btg. autonomi**
165. **Divisione garib. “Nino Nanetti”**
(comandante, Francesco Pesce “Milo”)
166. **Brigata “Mazzini”**
(Valdobbiadene);
167. **Brigata “Tollot”**
(Col Visentin-Cadore);
168. **Brigata “Cairolì”**
(Pizzoc);
169. **Brigata “Cacciatori delle Alpi”**
(Caneva);
170. **Brigata “Cacciatori della Pianura”**
(Pontebbana-Oderzo);
171. **Brigata “Fratelli Bandiera”**
(Alpago);
172. **Brigata “Ciro Menotti”**
(Cansiglio);
173. **Brigata “Vittorio Veneto”**
(Vittorio Veneto).

Controllo partigiano del territorio: la “Linea Blu” e la montagna Vicentina⁷⁰

23/24 aprile 1945: la vigilia della Liberazione.

Le vittime:

1. Mario Concato, cl.1880, civile da Tezze di Arzignano.
2. Giuseppe Dal Lago, cl.17, partigiano da Bassano del Grappa, caduto in combattimento.

Il 23 aprile 1945, a Primolano di Cison del Grappa, è fatto saltare in aria per brillamento di una mina un autobus proprietà S.A.D. (Società Automobilistica Dolomiti) di Cortina d'Ampezzo ed utilizzato con altri sei autobus della stessa S.A.D per il trasporto di truppe della Wehrmacht da Colle Isarco (Bz) ad Asiago. L'ordine per il trasporto dei rinforzi destinati all'*Altipiano dei 7 Comuni* parte direttamente del Commissariato Supremo della Zona d'Operazioni delle Prealpi.

La notizia di rinforzi tedeschi destinati all'Altipiano trova conferma anche in Gios:

“...fortilizi di Canove e di Asiago, ancora fortemente presidiati da una guarnigione di soldati tedeschi, rinforzata in quei giorni dall'arrivo di un altro contingente di truppa, che aveva preso alloggio nelle colonie di Vicenza e Venezia alla Linta”.

Il 24 aprile 1945, nel Bassanese, cade in combattimento il partigiano Giuseppe Dal Lago.

Il 24 aprile 1945, a *Sasso di Asiago* il contingente tedesco e trentino (CST) lì dislocato abbandona gli accasermamenti e i cantieri della Todt e si ritira verso *Gallio*, non prima di aver fatto saltare la polveriera e i tre quintali di tritolo in essa contenuti. Tale potente esplosione danneggia oltre dodici abitazioni, tutte in *via Chiesa*.

Ancora il 24 aprile 1945, a *Stoner di Enego* e *Lazzaretti di Fozza*, il Comando germanico di zona, verificata la minaccia incombente dei partigiani anche sui presidi presso quei cantieri Todt, ordina di abbandonare le posizioni e di convergere anch'essi verso *Gallio*, e nell'attesa di asserragliarsi e di respingere eventuali attacchi. Ma a *Stoner* il distaccamento cade in una trappola, in un inganno: la gente insinua nelle truppe la notizia di un imminente attacco di oltre 400 partigiani. Fatti convinti, ai primi spari i militi tedeschi consegnano le armi e si arrendono. Solo allora si accorgono di essere stati giocati da un unico partigiano che, disceso in paese aveva sparso la voce e gonfiato gli effettivi della formazione.

Sempre il 24 aprile 1945, a *Valstagna di Val Brenta*, i partigiani del Btg. “Ubaldo” della Brigata “Pino”, utilizzando una bomba d'aereo inesplosa, fanno saltare il ponte sul fiume Brenta tra Valstagna e Carpanè di S. Nazario.

Nella Pedemontana dell'Altipiano 7 Comuni, in territorio di *Cogollo del Cengio*, nella notte, lungo la linea ferroviaria Piovene-Asiago, è fatta esplodere la Galleria ferroviaria sotto la “Barricata”.

A *Caltrano*, la X^e Mas, di stanza fin dal marzo '45, il martedì 24 aprile riceve l'ordine di ritirarsi a *Chiuppano*.

Il 24 Aprile 1945, a *Tezze di Arzignano*, a sera viene minato dai partigiani del Btg. “Martiri di Arzignano”, della Brigata “Rosselli”, il ponte sul fiume Guà; lo scoppio della prima mina fa correre sul posto un anziano civile, Mario Concato, che giunge sul luogo della prima esplosione quando esplode la seconda carica; gravemente ferito, muore all'ospedale di Arzignano il 25 aprile 1945.

23/24 aprile 1945: la Liberazione di Rubbio (Altipiano 7 Comuni)⁷¹

Liberazione del primo paese dell'Altipiano dei 7 Comuni e del Vicentino.

Nella notte sono attaccati i cantieri della Todt presso le *contrade Giavarin, Cimo-Lova e Saline di Rubbio (Bassano del Grappa)*, e fatti saltare tutti i compressori e le perforatrici.

I tedeschi si barricano nella caserma e al mattino si ritirano verso Gallio. Molti operai, abbandonato il lavoro, imbracciano le armi preparate da tempo per quel momento e raggiungono i posti di guardia per vigilare che altre truppe nemiche non salgano al paese ormai liberato.

Sul campanile compare la bandiera tricolore, festeggiata anche da aeroplani americani con giri a volo radente. È il primo paese del Vicentino ad essersi liberato dai nazi-fascisti.

⁷⁰ ASVI, Danni di guerra, b.81, 85, 87, 92, 205, 208, 209, 215, 219, 241, 246, 275, 276, 291, 292, 342, 343, 352, 360, fasc.5124, 5126, 5417, 5750, 14142, 14173, 14179, 14395, 14515, 14827, 15072, 16515, 16813, 18668, 18698, 19710, 19711, 19730, 19771, 24239, 24255, 24274, 24275, 25227, 25972, 25942; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 330-33; V. Nori, *Arzignano nel vortice della guerra*, cit., pag. 231.

⁷¹ PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.329.

25 aprile 1945: la Liberazione di Conco (Altipiano 7 Comuni)⁷²

I partigiani della Brigata “Fiamme Rosse” del “7 Comuni” attaccano e fanno saltare un deposito di munizioni ed esplosivo della Todt a *Tortima di Conco*, nei pressi del fabbricato di Antonio Crestani di Sebastiano.

Anche il presidio tedesco e della Polizia trentina (CST) di Conco è attaccato ed è costretto a lasciare il centro, attestandosi a *Campomezza* e *Bocchetta Conco*, ma dopo un duro scontro i tedeschi sono sopraffatti e la sera stessa *Conco* è liberata.

È il secondo paese dell’Altipiano e del Vicentino, dopo *Rubbio* il giorno precedente, ad essersi liberato dai nazi-fascisti.

A *Valle S. Floriano di Marostica*, la notte tra il 25 e il 26 aprile, in *via Prai*, 450 soldati ucraini e tedeschi pernottano e saccheggiano l’abitazione di Elisabetta Bassetto di Gio Batta in Crestani.



25/26 aprile 1945: la Liberazione di Calvene e Caltrano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)⁷³

Dall’alba scontri tra nazi-fascisti e partigiani in tutta la zona. I presidi “ucraini” di *Zanè* e *Cogollo del Cengio*, dopo circa cinque mesi di permanenza, si dirigono precipitosamente verso *Arsiero*.



Partigiani del Btg. “Urbani”, Brigata “Mameli”, al comando da Luisa Urbani “Juna”, vice commissario della Brigata, la notte del 25 aprile liberano Caltrano, occupano il Municipio e prendono possesso del ricco magazzino della Todt. È il terzo paese del Vicentino, con Calvene, ad essersi liberato dai nazi-fascisti.

Al mattino del 26, la Brigata garibaldina “Mameli” consegna Caltrano già rastrellato agli uomini della Brigata “Martiri di Granezza” del Gruppo Brigate “Mazzini”.

A Caltrano, durante gli scontri è catturato anche il collaborazionista repubblicano Romolo Mancini:⁷⁴ una bomba a mano gettata nella sua abitazione ne permette la cattura, ed è successivamente fucilato presso la “forneria” Dagli Orti di via Zoion (ore 0:30 del 26 aprile 1945).

Tra l’altro, durante gli scontri i nazi-fascisti saccheggiano e danno alle fiamme l’abitazione di Valentino



Brazzale di Domenico a *Monte di Calvene*;

in *Contrà Piani di Calvene* prelevano una bovina proprietà di Giovanni Brazzale di Girolamo;

in *Contrà Molan di Lugo Vicentino*, saccheggiano e danno fuoco a stalla e fienile di Francesco Dalla Costa di Gio Maria.

A Caltrano, in *via Roma di Contrà Villa*, è danneggiata, per scoppio dell’ordigno partigiano, l’abitazione proprietà di Genesio Attochi (di Luciano e Maria Colombo di Pietro), data in locazione al Mancini, e per la stessa ragione sono danneggiati i fabbricati di

Belsamino “Massimino” Brazzale di Giovanni e di Sebastiano Ceroni di Dante;

in *Contrà Madonnetta di Caltrano*, è data alle fiamme dai nazi-fascisti l’abitazione di Maria Dal Santo di Sebastiano “Marin”.

⁷² ASVI, Danni di guerra, b. 232, 350 fasc.24994, 15920; G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag.182.

⁷³ ASVI, Danni di guerra, b.27, 142, 156, 193, 198, 200, 231, 237, 252, fasc.1433, 9248, 10268, 13148, 13522, 13727, 13771, 15800, 16210, 17219; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.330-331; Aramin, *Rapporto Garemi*, cit., pag.89; A. Koslovic, *Chiusappano e Caltrano nella Repubblica di Salò*, cit., pag.104.

⁷⁴ Mancini Romolo, da Pescara, con moglie ed 8 figli, residente a Caltrano in via Roma, Contrà Villa; è il commissario prefettizio, nonché segretario politico e comandante (maresciallo) del Distaccamento BN di Caltrano. E’ nell’elenco dei repubblicani disponibili a “mimetizzarsi” o a seguire il suo reparto in caso di occupazione Alleata. (ASVI, CAS, b.7 fasc.543; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3; PA. Gios, *Clero Guerra e Resistenza*, cit., pag. 5; PA. Gios, *Resistenza, parrocchia e società*, cit., pag. 267, 330).

25/26 aprile 1945: azioni partigiane in Val Brenta⁷⁵

La vittima:

1. Amabile Lazzarotto in Zannoni; civile.

Al calar della sera del 25 aprile, a *Campese di Bassano del Grappa* i partigiani cominciano a premere ai fianchi le colonne di automezzi in transito: viene disarmato il presidio repubblicano di Campese e ingaggiata una violenta battaglia di tre ore contro i tedeschi.



Nella notte è interrotta la strada comunale della *destra Brenta* (Bassano-Campese-Valstagna), fatto che costringe i tedeschi a dirottare tutto il traffico lungo la strada sulla sinistra Brenta.

Durante uno scontro, una raffica tedesca uccide un civile, Amabile Lazzarotto in Zannoni.

Nella notte è ucciso sul ponte di *Carpanè* un soldato tedesco (Herman Kimen), intento a far segnalazioni agli automezzi in transito, e in *Contrà Pellizzari-Contarini di Campolongo sul Brenta* uomini del Btg. “Andolfato” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, demolisce con l’esplosivo 30 metri del muro di contenimento del canale che porta l’acqua dalle grotte di Oliero, allagando la strada della *destra Brenta*.

25/27 aprile 1945: la Liberazione di San Giovanni Ilarione e della Val d’Alpone (Lessinia Veronese)⁷⁶

Le vittime:

1. Isidoro Confente “Boia”, partigiano del Btg. “Gian Dalla Bona” della Br. “Manara”, ucciso dai tedeschi in razzia a Contrà Fusa di S. Giovanni Ilarione (Vr) il 25.4.45.
2. Leonhard Dalla Sega di Angelo, da Proves (Bz), cl.13, di lingua madre tedesca, sposato con 4 figli, arruolato come caporal maggiore nelle SS Italiane; il 26 aprile, partito da Caldiero (Vr) in bicicletta e nel tentativo di raggiungere l’Alto Adige, arriva a sera a Giazza; il mattino seguente, quando sta per ripartire, un reparto tedesco, sospettandolo di diserzione, lo costringe a seguirli. Prescelto per la fucilazione di don Domenico, si rifiuta di obbedire all’ordine e viene anche lui fucilato il 27.4.45.
3. Cornelio Lovato, operaio, cl.03, civile, padre di 10 figli, si trova nei pressi perché cercava la sua bicicletta, rubatagli da un tedesco. Sapeva che i partigiani arrestavano i tedeschi e gli sequestravano quanto raziato e perciò sperava di trovarla. Invitato a fuggire, egli è rimasto perché diceva di essere a posto con i documenti e quindi non ha nulla da temere. È fucilato dai tedeschi in piazza a S. Giovanni Ilarione il 25.4.45.
4. don Domenico Marcante, nato a Giazza di Selva di Prognò (Vr), cl. 1888, parroco di Giazza, fucilato ad Ala (Tn) il 27.4.45.
5. Beniamino Nordera, da Giazza di Selva di Prognò (Vr), partigiano del Btg. “Gian Dalla Bona”, ucciso in combattimento nei pressi di Giazza di Selva di Prognò (Vr) il 27.4.45.
6. Luigi Roncari, agricoltore, ucciso dai tedeschi in razzia a Contrà Fusa di S. Giovanni Ilarione (Vr) il 25.4.45.
7. Antonio Sartori; da Contrà Fusa di S. Giovanni Ilarione, civile, fucilato dai tedeschi in piazza a S. Giovanni Ilarione il 25.4.45.
8. Pacifico Tonin; da Contrà Fusa di S. Giovanni Ilarione, civile, agricoltore, cl.03, padre di 7 figli, è fucilato dai tedeschi in piazza a S. Giovanni Ilarione il 25.4.45.

⁷⁵ PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 331.

⁷⁶ Procura Militare di Verona, fasc.86/95, “*Procedimento penale contro ignoti*”, Fascicolo 1524 della Procura Generale Militare del Regno (“*armadio della vergogna*”); don A. Antonioli, *S. Giovanni Ilarione nell’ultimo anno di guerra*, cit. pag.246-251; B. Muraro, *Sui sentieri della libertà*, cit., pag.38 e 93-94; M. Gecchele, D. Vicentin, *Il dolore della guerra*, cit., pag.248-249; G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.169-171 e 185-189; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, cit., pag.147-148; M. Maimeri, *La guerra di Liberazione*, cit., pag.32, 40-42; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.196, 301-302, 306, 358-359, 452, 493, 498; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.178, 503-505; Cappelletti, *I cattolici e la Resistenza*, cit., pag.196; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3345.

A S. Giovanni Ilarione c'è un presidio che conta una quarantina di "ucraini", tre sottufficiali tedeschi e un capitano, pure tedesco, che comanda la Piazza. La Val d'Alpone si è già sollevata il 24 e il 25 è la Liberazione, ma S. Giovanni è ancora presidiata e il flusso di tedeschi in ritirata nella zona è consistente. Nella notte tra il 24 e il 25, arrivano in paese una sessantina di tedeschi dal fronte del Po, sono paracadutisti; al mattino riescono a lasciare S. Giovanni e a raggiungere Vestenanova, e da lì a scendere in Val Chiampo, dove però il 26 sono definitivamente bloccati dai partigiani della Brigata "Rosselli".

Alle tre del pomeriggio del 25 anche altri paracadutisti arrivano nei pressi di S. Giovanni e in *Contrà Fusa* tentano di confiscare una mucca nella fattoria dei mezzadri Silvio e Luigi Roncari; nei pressi i partigiani garibaldini del Btg. "Gian Dalla Bona" della Br. "Manara", hanno organizzato un posto di blocco e intimano ai tedeschi la resa. Inizia un violento scontro dove Luigi Roncari e il partigiano Isidoro Confente "Boia" rimangono uccisi; Silvio Roncari reagisce assalendo un tedesco e quando sembra ormai soccombere giunge in suo aiuto il figlio Mario che uccide il tedesco. I paracadutisti per rappresaglia prelevano chi trovano nelle case vicine, poi date alle fiamme, radunano in piazza a S. Giovanni una trentina di ostaggi, tra cui il parroco di Villa di S. Giovanni don Antonio Antoniol; quattro tra loro, Pacifico Tonin, i fratelli Angelo e Antonio Sartori e Cornelio Lovato, sono costretti a trascinare il carretto con la salma del tedesco ucciso; giunti nella piazza di S. Giovanni, Antonio Sartori riesce a fuggire, mentre il fratello Angelo, Pacifico e Cornelio sono fucilati.

La situazione è drammatica: i partigiani non possono intervenire e i tedeschi vogliono passare; la strada per Vestenanova è bloccata, così come le altre vie di fuga presidiate dai partigiani del Btg. garibaldino "Perseo" della "Manara" e della Brigata garibaldina "Martiri di Grancona II".

Grazie alla mediazione del parroco e del comandante tedesco della Piazza, alla fine i paracadutisti decidono di desistere, liberano gli ostaggi e tornano verso la SS 11, la Verona- Vicenza.

Nella notte don Antoniol organizza un incontro tra il comandante tedesco della Piazza e i comandanti garibaldini Giuseppe Zelindo "Corsaro", comandante del Btg. "Gian Dalla Bona", Fernando Barbuiani "Adria", commissario del Btg. "Perseo", e Ugo Baschiroto "Tom-Mix", commissario della Brigata "Martiri di Grancona II".

Alle 3 di notte del 26 aprile la trattativa ha successo, il Presidio tedesco di S. Giovanni Ilarione si arrende, e all'alba i tedeschi e gli "ucraini", a gruppetti, disarmati e con la bandiera bianca, sono fatti uscire dal paese verso la SS 11 e verso gli Americani.

Il 27 mattina, alle porte di Giazza di Selva di Progno, nell'Alta Val d'Alpone, arriva un reparto appiedato tedesco in ritirata, costituito da circa 80 uomini tra SS, paracadutisti e carristi, comandati dal tenente Apfelbaum.

Una delegazione composta dal partigiano del Btg. "Gian Dalla Bona" Domenico Piacentini, dal parroco don Domenico Marcante e dal brigadiere della Milizia forestale Primo Peretti, raggiunge la colonna tedesca a *Contrà Rec* per stabilire un accordo: la ritirata delle truppe non sarà ostacolata a patto che non si saccheggino il paese.

Come tutta risposta il tenente tedesco cattura la delegazione. Gli altri partigiani, posizionati nei boschi attorno, tentano ancora di negoziare, ma i tedeschi uccidono il partigiano Beniamino Nordera che è uscito allo scoperto per parlamentare; inizia una nutrita sparatoria. ma i tedeschi facendosi scudo con gli ostaggi riprendono la loro marcia verso Passo Pertica.

Durante la marcia il partigiano e il brigadiere riescono a fuggire. I tedeschi, raggiunto Passo Pertica, scendono lungo la Val di Ronchi, e giunti ad Ala (Tn), in Val d'Adige, al bivio di Cerè, decidono di liberarsi di don Domenico Marcante.



Il tenente forma il plotone d'esecuzione e dà ordine al caporalmaggiore Leonhard Dalla Sega di farne parte. Il sudtirolese si rifiuta di uccidere il parroco, viene degradato e privato della piastrina di riconoscimento, e ucciso assieme al sacerdote sul bordo di una buca provocata da una bomba d'aereo. Dopo pochi giorni, la salma di don Domenico è recuperata dai suoi parrocchiani e tralata a Giazza, quella di Leonhard è seppellita prima ad Ala (Tn), poi portata al cimitero militare di Merano (Bz) con la scritta "Ein deutscher Soldat – Un soldato tedesco", fino a quando, quarant'anni dopo, don Luigi Fraccari⁷⁷, diede un nome anche al cadavere di quell'ignoto soldato germanico.

26 aprile 1945: la Liberazione di Lugo e Fara Vicentino (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)⁷⁸



A Lugo Vicentino i partigiani del Btg. "Arnaldi", della Brigata "Martiri di Granezza", costringono alla resa il reparto sanità della X[^] Mas, e a Fara Vicentino, dopo un'ora di assedio obbligano alla capitolazione il Btg. "Cesena" della 25[^] brigata nera "Capanni" che è costretto alla resa.

Negli scontri, della X[^] Mas muoiono Pasquale Fierro e Giovanni Borghesi, della 25[^] BN "Capanni", Mario Brighetti.



26 aprile 1945: la Liberazione di Enego e Foza (Altipiano 7 Comuni)⁷⁹

I partigiani del Btg. "Dalla Costa", Brigata "Fiamme Verdi" del Gruppo Brigate "7 Comuni", occupano e liberano Enego e successivamente Foza.

Tra l'alto, il giorno precedente, in *Contrà Gasparini di Enego* è distrutta per incendio causato dai tedeschi la baracca ad uso fienile proprietà di Domenico Grego di Sebastiano.



26 aprile 1945: la Liberazione di Fontanelle, S. Caterina e Crosara (Pedemontana e Altipiano 7 Comuni)⁸⁰

Nella notte tra il 24 e il 25 aprile, i partigiani delle "Fiamme Rosse" assaltano il Comando della Todt barricato nel Municipio di *Crosara* e nella canonica. Anche se i partigiani non ottengono subito la resa, riescono tuttavia a seminare il panico fra i militari tedeschi che all'alba del 25 abbandonano il paese e si ritirano verso *S. Caterina di Lusiana*.

Dal mattino del 26 aprile sciopero generale nei cantieri della Todt: quasi tutti gli operai abbandonano il lavoro.

A *Fontanelle di Conco* il comando tedesco è attaccato dai partigiani della Brigata "Fiamme Rosse" del "7 Comuni"; verso le ore 12:00 i tedeschi, cui si aggiungono quelli di *S. Caterina di Lusiana* e *Crosara*, iniziano il ripiegamento verso *Bassano del Grappa*; le ore 18:00 anche *Fontanelle di Conco* è libera.

⁷⁷ don Luigi Fraccari, nato a Pazzon di Caprino (Vr) ma trasferitosi a Sant'Ambrogio di Valpolicella (Vr) nel 1910, fu curato nella parrocchia di Santa Eufemia dove rimase fino a quando andò in Germania per soccorrere prigionieri e deportati italiani. Non solo: il giovane Fraccari a Verona, in attesa di partire, si adoperò silenziosamente per salvare gli ebrei dalla persecuzione nazifascista, trovando loro nascondigli e vie di fuga in città e in provincia.

⁷⁸ G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.175; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.331; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.60; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit., pag.173-175; B. Gramola, *La 25[^] brigata nera "A. Capanni"*, cit.; R. Maculan, M. Gamberini, *Battaglione Fulmine X[^] Flottiglia MAS*, cit., pag.114.

⁷⁹ ASVI, *Danni di guerra*, b. 232, fasc. 15903; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.186.

⁸⁰ G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.183; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.330-332.

26 aprile 1945: la Liberazione di Crespano del Grappa (Pedemontana del Grappa-Tv)⁸¹

I partigiani della Brigata “Martiri del Grappa”, occupano e liberano Crespano del Grappa.



26 aprile 1945: scontri a Monteviale e in Val Bona di Montecchio Maggiore (Prelessini Orientali)⁸²

Le vittime:

1. Attanasio Spagolla “Foresta” di Gaetano e Maddalena Francescato, cl.23, da Enego; già artigliere Alpino, partigiano del Btg garibaldino “Ismene”, trucidato dai tedeschi il 26.4.45.
2. Sereno Patalfi “Gigante” di Giuseppe ed Elvira Bicego, cl.22, da Montecchio Maggiore; partigiano del Btg garibaldino “Ismene”, caduto in combattimento in Val Bona il 26.4.45.
3. Marziano Salvato “Romeo” di Angelo, cl.19, da Arzignano; partigiano del Btg garibaldino “Ismene”, caduto in combattimento in Val Bona il 26.4.45.

Durante gli scontri tra i nazi-fascisti e i partigiani del Btg. “Ismene” della Brigata garibaldina “Martiri della Val Leogra” per il controllo della zona collinare, viene ucciso il partigiano Attanasio Spagola.

Le dinamiche della sua uccisione non sono chiare, ma che si tratti di esecuzione lo dimostrerebbe il fatto che il giorno stesso sono catturati dai partigiani dieci tedeschi del presidio di Monteviale e cinque di essi sono fucilati, probabilmente per ritorsione, in Piazza Marconi: Karl Zancher; Walter Holdeurang; Erich Grassle; Heinz Neumann; Helmitt Gortz.

Scontro anche in Val Bona tra tedeschi e partigiani del Btg. “Ismene”. Cadono in combattimento due partigiani: Sereno Patalfi e Marziano Salvato.

In *località False*, il 28 aprile è giustiziata una spia fascista, Camillo Montini detto “Malgari”, e il giorno successivo, ai bordi di una cava lungo il versante della collina che guarda verso Gambugliano, sono fucilati dai partigiani del “Passatore”, altri sedici soldati tedeschi.

L'8 febbraio 1951 le salme vengono riesumate da una fossa comune e in singole casse trasportate al cimitero comunale; nel 1957, unitamente ai 5 soldati tedeschi fucilati in piazza a Monteviale, sono trasferite nel cimitero di guerra di Costermano (Vr).

26/27 aprile 1945: la Liberazione di Lusiana (Altipiano 7 Comuni)⁸³



A Lusiana i partigiani tentano di far capitolare il presidio tedesco, forte di 200 uomini, barricati e trincerati nelle *Scuole* e nel Distaccamento della GNR a *Villa Consolaro*, circondate da una fitta rete di filo spinato e di cavalli di frisia.

I comandanti della Brigata “Fiamme Rosse”, Giovanni Mosele “Ivan” e Federico Covolo “Brocca”, verso le 21:30 danno il segnale di attacco. I combattimenti durano tutto la notte sino al giorno successivo.

Il 27, verso le 10:00 del mattino, cala una fitta nebbia che permette ai tedeschi di prelevare una ventina di ostaggi. Verso le 15:00 il comando tedesco invita l'arciprete don Zanella a proporsi come mediatore. Dopo una serie di contatti l'arciprete propone un incontro conclusivo tra tedeschi e partigiani a metà strada

tra il comando partigiano a *Contrà Sciezzere* e quello tedesco alle *Scuole*. La proposta viene accettata da ambo le parti e con l'incontro si stabiliscono le condizioni per la resa e il disarmo del presidio tedesco.

⁸¹ PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.359 note.

⁸² G. Bertacche, *Terre False*, cit., pag.27-28, 58-64, 89-91; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, “*Tu che passi sosta e medita*”, cit., pag.74; V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag.221; <https://casacibernetica.wordpress.com/2018/06/16/valbona-valbona-che-non-tornerai-cronaca-di-un-abominio-la-distruzione-del-territorio-e-delle-sue-tracce-piu-antiche-nel-veneto-contemporaneo/>

⁸³ G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.178-180; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.333-337; R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag.117-118.

26/27 aprile 1945: la Liberazione di Zugliano, Salcedo, S. Giorgio di Perlena, Molvena e Mure (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)⁸⁴

La vittima:

1. Luigi Simoni di Giovanni, cl.24, da Zugliano; partigiano della “Martiri di Granezza” e già combattente a Granezza nel settembre '44; torturato e trucidato dai brigatisti della BN “Capanni” il 26.4.45.



A *Zugliano* i nazi-fascisti bloccano le quattro vie del centro, piazzandovi delle mitragliatrici pesanti.

Dalla cella campanaria e dalla torretta delle scuole elementari tengono sotto tiro i partigiani insediati sul *Monte Rosso*. Il partigiano Luigi Simoni, ferito in combattimento, è catturato, torturato e poi ucciso dai brigatisti della BN “Capanni”.

Il 27 mattina, fatti evacuare i nazi-fascisti dal paese e snidato il presidio tedesco delle Cartiere Burgo, *Zugliano* è liberato congiuntamente dal Btg. “Urbani” della Brigata “Mameli”, guidato da Vincenzo Lumia “Villa-Coriolano” e dalla Brigata “Martiri di Granezza” del Gruppo Brigate “Mazzini”, guidato da Fulvio Testolin “Falco”.



La sera stessa sono liberi e presidati dai partigiani anche *Salcedo*, *Molvena e Mure*, *S. Giorgio di Perlena*.

Il comando della Brigata “Martiri di Granezza” si insedia a *Zugliano* e inizia le trattative di resa con il comando della X[^] Mas di *Thiene*.

A *Mason Vicentino*, alle ore 23:00 del 26 aprile i partigiani del Btg. “Marchioretto” della Brigata garibaldina “Mameli”, fanno saltare il *ponte sul torrente Laverda*, in *via Nagaredo-Braglio*, sulla strada provinciale Mason-Marostica.

I nazi-fascisti coinvolti:⁸⁵

- *Reparto tedesco non individuato*.
- *25[^] brigata nera Forlì-Cesena “Capanni”*.
- Giulio Bedeschi.

27 aprile 1945: la Liberazione di Carrè e Chiuppano (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)⁸⁶

La vittima:



1. Antonio Tagliapietra, da Calvene, partigiano del Btg. “Urbani” della Br. “Mameli”, cade in combattimento il 27.4.45 durante la Liberazione di Chiuppano.

Il 27 aprile il Btg. “Fulmine” della X[^] Mas parte da *Chiuppano* e *Carrè* con destinazione *Thiene*, e i partigiani della Brigata “Mameli” liberano i due paesi.

A *Chiuppano* i partigiani catturano i componenti locali della BN e il loro capo, Francesco Faccin detto “Bivi”, già segretario del fascio e da un mese diventato anche commissario prefettizio.

Il 3 maggio '45, dopo un processo popolare, presenti anche partigiani della “7 Comuni” di Canove, sono giustiziati i brigatisti Francesco Faccin detto “Bivi”, Giovanni Segalla (“dell'appalto”) e Pietro Giulio Dalle Carbonare.

I nazi-fascisti coinvolti:⁸⁷

⁸⁴ ASVI, Danni di guerra, b. b.86, 95, 190, 296 fasc. 5363, 5996, 12902, 20045; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.175; F. Offelli, *Raccolta di materiale sulla Resistenza a Zugliano*, cit., pag.11, 202-203, 212; M. Cimino, E. Serio, G. Cardaci, *La Sicilia nella Resistenza*, cit., pag.53-58; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.332; B. Gramola, *La 25[^] brigata nera “A. Capanni”*, cit., pag.31-34, 37-38, 48-49, 52-53; B. Gramola, *La storia della “Mazzini”*, cit., pag.94-95; F. Offelli, *Un cammino di Libertà*, cit., pag.77-82.

⁸⁵ Approfondimenti nel Vol.V: Uomini e reparti nazifascisti.

⁸⁶ PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.338, 418; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.28; A. Kozlovic, *Chiuppano e Caltrano nella Repubblica di Salò*, cit., pag.101-103.

⁸⁷ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- *Distaccamento di Chiuppano della 22^ brigata nera "Faggion".*
 - Francesco Faccin detto "Bivi", Pietro Giulio Dalle Carbonare e Giovanni Segalla.

27 aprile 1945: la strage di Treschè Conca di Roana (Altipiano 7 Comuni)⁸⁸

Le vittime:

1. Vittorio Biekar di Francesco e Francesca Tomaro, cl.1886, da Trieste e sfollato a Treschè Conca di Roana; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
2. Luigi Busato detto Gigi "Remo" di Leonardo, cl.27, nato a Chiampo e residente a Chiuppano; partigiano della Brigata "Mameli", catturato e trucidato il 27.4.45.
3. Rino Carlassare "Vera" di Girolamo, da Mosson di Cogollo del Cengio; partigiano della Brigata "Pino", caduto in combattimento il 27.4.45.
4. Giuseppe Cicchellero "Paù-Carrè"; da Carrè, partigiano della Brigata "Mameli", caduto in combattimento il 27.4.45.
5. Lucinio Rocco Cossovich Pellegrini di Tommaso e Gaudenzia Stuparich, cl.1897, da Lussingrande (Pola) e sfollato a Treschè Conca di Roana, maestro elementare; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
6. Rocco Dadich di Cristoforo e Domenica Petani, cl.10, da Zara e sfollato a Treschè Conca di Roana, ragioniere; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
7. Virginio Dal Prà di Nicola, cl.25, da Chiuppano; partigiano della Brigata "Mameli", catturato e trucidato il 27.4.45; è decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.
8. Mario Frigo detto "Giacinto" di Pietro, cl.18, da Treschè Conca di Roana, mutilato; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
9. Mario Mattioli di Umberto, cl.1889, da Sacile (Ud), impiegato alla Todt di Treschè Conca di Roana; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
10. Romolo Mazzacavallo di Giacomo, da Mosson di Cogollo del Cengio; partigiano della Brigata "Pino", caduto in combattimento il 27.4.45.
11. Pasquale Misiano di Carmelo e Giovanna Mangiola, cl.22, da Reggio Calabria, già carabiniere e impiegato alla Todt di Treschè Conca di Roana; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
12. Giovanni Panozzo Lughetto di Sabino e Anna Panozzo, cl.1895, da Treschè Conca di Roana; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
13. Giovanni Battista Panozzo Lughetto di Antonio e Caterina Panozzo, cl.1874, da Treschè Conca di Roana, patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.
14. Giovanni "Gejo" Panozzo Pellarin di Giuseppe, cl.01, da Treschè Conca di Roana; partigiano della Brigata "Pino", ucciso con la figlia nella loro casa il 27.4.45.
15. Giuseppe Panozzo Sensaro "Corda" di Giuseppe, da Treschè Conca; partigiano della Brigata "Pino", caduto in combattimento il 27.4.45; decorato di Medaglia di Bronzo al valor Militare.
16. Irma Panozzo Pellarin di Giovanni e Domenica Panozzo, cl.26, da Treschè Conca di Roana; patriota, uccisa con il padre nella loro casa il 27.4.45.
17. Francesco detto Cesco Rudella "Kaki - Turno" di Bortolo, cl.26, da Chiuppano; partigiano della Brigata "Mameli", catturato e trucidato il 27.4.45.
18. Valentino Terzo "Tino" di Michele, cl.26, da Chiuppano; partigiano della Brigata "Mameli", catturato e trucidato il 27.4.45.

⁸⁸ ASVI, CLNP, b.22 fasc. Richieste Assistenza Varia; ASVI, Danni di guerra, b.47, 81 e 88, 99, 100, 101, 102, 103, 119, 129, 130, 153, 170, 219, 232, 250, 295, 302, 342, 343, fasc. 1433 (domanda 531), 5120, 5123, 5508, 6250, 6251, 6377, 6378, 6379, 6449, 6458, 7579, 8292, 8342, 9970, 11263, 11322, 11323, 15115, 15901, 17074, 19951, 19952, 20580, 24252, 24264; Archivio parrocchiale di Treschè Conca di Roana, Libro Cronistorico, Aprile 1945; Archivio privato Vescovi ora Residori, *Relazione 1^ Compagnia "M. Lemerle" della Brigata "Fiamme Verdi"*; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.185; P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.333, 361-362; P.A. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.79; P.A. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.29, 103, 183-184; P.A. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit., pag.51; V. Panozzo, *La Resistenza in Treschè Conca*, cit., pag.27-28, 34-37; *Quaderni Vicentini*, n. 1/2014, di V. Panozzo, *I partigiani a Treschè Conca tra storia e miti*; F. Rezzara, "Ruski karascio", cit., pag.63; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit.; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.34/2014, di EM. Simini, *Eccidi e stragi*, cit. pag. 42-43; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, *Tu che passi sosta e medita*, cit., pag.102-105; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.197; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.405; G. Spiller, *Treschè Conca e Carrari terre partigiane*, cit.; L. Calderaro, "Treschè Conca, silloge storico illustrativa", cit.; P. Paoletti, *L'ultima vittoria nazista*, cit., pag.115; G. Spiller, *La guerra in strada*, cit., pag.48-49, 51-55, 79-117; *Il Giornale di Vicenza* del 12.9.1945, 3.11.2004 e 29.7.2010; Approfondimenti in scheda: 28 aprile 1945: Mosson di Cogollo del Cengio.

19. Giovanni Usmiani di Giuseppe e Maria Gaza, cl.01, da Zara e sfollato a Treschè Conca di Roana; patriota, rastrellato e fucilato il 27.4.45.

20. Giovanni Volpe; cl.24, da Chiuppano; partigiano della Brigata "Mameli", caduto in combattimento il 27.4.45.

Altre vittime:

- Vincenzo Valente Ceci di Pietro Antonio e Maria Spiller, cl.06, da Treschè Conca di Roana; patriota della Brigata "Pino", scampa miracolosamente alla fucilazione ed è ferito all'occhio sinistro e ad un braccio; i tedeschi, credendolo morto, lo lasciano a terra tra i cadaveri delle altre persone assassinate; un altro civile, all'inizio della sparatoria, è ferito ad una coscia da una raffica partita da alcuni tedeschi, ma riesce a mettersi in salvo riparando in una abitazione.

Il 26 aprile, il Btg. "Pretto" della Brigata garibaldina "Pino", Divisione "Garemi", ha scontri a fuoco con truppe russe e tedesche che tentano di salire in Altipiano per la *strada del "Costo"* e la *Val Canaglia*, in seguito ai quali i partigiani catturano dei prigionieri.

Successivamente, mentre il Btg. "Zebio-Nembo" della Brigata "Pino" è impegnato a *Castelletto di Rotzo* a impedire ai tedeschi di salire in Altipiano da *Pedescala di Valdastico*, il Btg. "Pretto" è impegnato contro un reparto tedesco che da *Cima Arde* (estremo versante sud della Val d'Assa, sopra Pedescala) sta creando grossi problemi proprio al Btg. "Zebio" al *Castelletto*, e contemporaneamente contro truppe che in camion, da Asiago, tentano di raggiungere le fortificazioni della "*Linea Blu*" sul Monte Cengio.

Sta di fatto che il 27 aprile una colonna motorizzata tedesca riesce indisturbata a salire per la *strada del "Costo"*, attraversare tutta la *Val Canaglia*, e arrivare nel pomeriggio sino a *Contrà Fondi di Treschè Conca*.



Anni '30- Contrà Fondi di Treschè Conca (Foto: copia in archivio CSSAU)

I partigiani, molti dei quali della Brigata "Mameli" giunti di rinforzo, colti impreparati, nel velleitario tentativo di bloccare i tedeschi o forse per l'errore di qualcuno, aprono il fuoco.

La posizione strategicamente inadatta, la superiorità numerica e di armamento dei tedeschi, hanno subito la meglio: muoiono armi in pugno cinque partigiani e altri quattro, feriti, vengono catturati e trucidati sul posto. Anche Irma Panozzo e il padre sono uccisi e la loro casa data alle fiamme.

Al termine dello scontro, dieci uomini residenti nelle *contrade Fondi e Cavrari* sono rastrellati dai tedeschi, che li fucilano "*sopra il ginoco delle bocce dell'Osteria «O che vino buono»*", "*lassù sul Joeh*", "*sopra la galleria del treno*"; alla morte scappa una sola persona, Vincenzo Valente Ceci.

Quattro sono le case saccheggiate e date alle fiamme in *Contrà Lughetti*, e quattro in *Contrà Fondi*, nonché otto fabbricati saccheggiate e in parte danneggiati in *via Maggiore a Cesuna*.

Solo il 28 aprile, il giorno dopo la strage, il Btg. "Pretto" riesce a bloccare nuovamente l'accesso all'Altipiano della *Val Canaglia*, posizionandosi sulle dorsali delle *Mandre* e delle *malghe di Cerasana*, sino al *Ponte di Campiello*, e facendo saltare il ponte stesso: "*e questo mise fine alla paura che ci potessero essere altre colonne tedesche che cercassero di arrivare al nord transitando per l'altipiano*".

Il 29 aprile la Brigata "Fiamme Verdi" del "7 Comuni", invia 60 uomini della 1^a Compagnia "M. Lemerle" a *Bocchetta Pau'* e si posizionano fin sopra la *Val Canaglia* e la *strada del "Costo"* (Monte Croce-Cima del Gallo e Bocchetta Paù).⁸⁹

⁸⁹ ACASREC: in un documento datato 22.4.45, il commissario della Brigata "Pino", Renzo Ghiotto "Tempesta" e il comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni", nonché vice comandante della Divisione "M. Ortigara", Alfredo Rodighiero "Giulio", si sono incontrati per decidere il confine delle rispettive zone d'operazioni durante le fasi finali della guerra: Levico, Caldonazzo, Val Menador, Monte Rovere, Val Martello, Rotzo, Treschè Conca, Monte Cengio e Cogollo: la "strada del Costo" rimane di competenza del "7 Comuni"; AISTREVI, Sezione *La Resistenza a Vicenza*, Sottosezione *La Divisione partigiana*

La stessa sera reparti SS e Flak che aveva bivaccato a *Cogollo del Cengio* tentano di salire in Altipiano, ma sono bloccati e costretti a tornare sui loro passi.

La Memoria: in *Contrà Fondi* è stato eretto un monumento indicante i nomi dei caduti partigiani e delle vittime civili dello scontro avvenuto il 27 aprile 1945.

Nel 1979 viene eretto un cippo in *Contrà Cavrari*, ma non indicante i nomi delle vittime.

Sul *Il Giornale di Vicenza* del 29 luglio 2010, nell'articolo di Giorgio Spiller *La strage di Treschè Conca*, viene ingiustamente affermato ed erroneamente dichiarato alcuni "testimoni tardivi", che i partigiani presenti a *Fondi* sono tutti dei "foresti" (non del paese), dei "bociasse" (ragazzini) e senza un capo.

Tutte inesattezze, come è inesatta anche l'affermazione che i dieci ostaggi siano tutti dei "civili", "per la gran parte estranei alla Resistenza".

Infatti:

- Non è certo un ragazzino il comandante della pattuglia partigiana che a *Fondi* ha pagato un alto tributo di sangue: Francesco Rezzara "Elios", per gli amici "Ceschi", cl.22, da Chiuppano, è un "Reduce di Russia" del 3° Artiglieria Alpina della "Julia".
- È presente allo scontro anche il partigiano Virgilio Panozzo Ostarello "Fieramosca" da Treschè Conca, che non è certo un "foresto" né un "bociasa".
- Il parroco di Treschè Conca definisce quei partigiani "...i nostri Patrioti...".
- Vincenzo Panozzo Cenci, che parla di "...quattro compagni cadono supini...", non è un civile, ma un patriota della Brigata "Pino".
- Anche Giovanni "Gejo" Panozzo Pellarin, è un patriota della Brigata "Pino"; infatti, come testimonia la stessa figlia Rosi, "Me papà jera zo in Valdassa soto Sculazzon, el vivea coi partigiani..." (il mio papà era giù in Val d'Assa, sotto Contrà Sculazzon, e viveva coi partigiani).

Pure i quattro ostaggi istriano-dalmati sono dei patrioti, cioè dei collaboratori della Resistenza e legati ai partigiani: i loro figli e nipoti sono "partigiani combattenti" della Brigata "Pino": ad esempio, Rocco Dadich ha il figlio Umberto partigiano, così come partigiani della "Pino" sono gli zaratini, Angelo Bocsich, Silvano Bressan, Giuseppe Dall'Olio, Vittorio Demori, Tullio Dellavia, Giovanni Godnich e Paolo Ziliotto. Lo stesso lo si può tranquillamente affermare per gli altri ostaggi locali e per i due impiegati della Todt, noti collaboratori della Resistenza.

Va ricordato comunque che a norma del Decreto Legislativo Luogotenenziale N.518 del 21.8.45, Art.8: È riconosciuta la qualifica di caduto per la lotta di liberazione:

- 1) ai caduti in azioni partigiane, o per ferite contratte in azioni partigiane, o per malattia contratta in servizio partigiano;
- 2) gli assassinati dai nazi-fascisti perché prigionieri politici, o quali ostaggi o per rappresaglia;
- 3) ai prigionieri politici morti per i maltrattamenti subiti in carcere od in campo di concentramento.

Qualifica successivamente riconosciuta anche agli Internati Militari e ai Militari del Corpo di Liberazione e Gruppi di Combattimento.

Infine, gli sfollati istriano-dalmati non sono "vittime del tragico esodo..." causato delle "persecuzioni della nascente Jugoslavia", ma "profughi di guerra" giunti in Altipiano ben prima della resa dei conti tra slavi e italiani.

26/28 Aprile 1945: scontri a Malo (Prelessini Orientali)⁹⁰

Le vittime:

1. Giuseppe Bertoldo "Rosso", cl.28, da Malo; partigiano del Btg. "Ismene", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", morto in combattimento a Monte Pian nella notte tra il 27 e il 28 aprile '45.
2. Virgilio Danieli di Benedetto, cl.17, da Monte di Malo; partigiano del Btg. Territoriale "Cesare Battisti", fucilato presso il Cimitero di Schio il 27.4.45.
3. Gelindo Fabris; cl.23, partigiano del Btg. Territoriale "Cesare Battisti", fucilato a Malo il 27.4.45.

⁹⁰ "Monte Ortigara", b.11, *Relazione 1^ Compagnia "M. Lemerle" della Brigata "Fiamme Verdi"* a firma di Valentino Bonato "Negro", comandante la Compagnia ASVI, Danni di guerra, b.267, 273, 322, 327, fasc.18212, 18590, 22437, 22906, 22928, 22929; *Quaderni della Resistenza - Schio*, n.14/1981, cit., pag.740; P. Greco, *Nome di battaglia Tar*, cit., pag. 226-227, 231-235; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. III, cit., pag.131, 155.

4. Giuseppe Gasparini “Vieni”, cl.23, da Schio; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto in combattimento a Monte Pian nella notte tra il 27 e il 28 aprile '45.
5. Giovanni Mantiero, cl.24; partigiano del Btg. Territoriale “Cesare Battisti”, fucilato a Malo il 27.4.45.
6. Antonio Marchioro, cl.19, da Malo; partigiano del Btg. Territoriale “Cesare Battisti”, fucilato presso il Cimitero di Schio il 27.4.45.

Il 26 aprile due partigiani del Btg territoriale “Cesare Battisti”, Virgilio Danieli e Antonio Marchioro, mentre stanno trasportando un carico di munizioni ed esplosivo con un carretto trainato da una bicicletta, sono fermati da una pattuglia tedesca, condotti al loro comando e il giorno successivo fucilati presso il Cimitero di SS. Trinità a Schio.

Nel pomeriggio del 26 aprile, un reparto in ritirata appartenente alla 26^a Divisione Corazzata del 1° Corpo Paracadutisti, dopo aver imboccato la Valle dell'Agno, mentre sale verso *Priabona* per raggiungere Malo e poi Schio, è attaccata dai partigiani del Btg. “Ismene” della Brigata “Martiri della Valleogro” che con una grossa mina riescono a bloccare la colonna.

Il giorno successivo, il 27 aprile, una pattuglia tedesca cattura tra *Malo* e *Case* due partigiani territoriali del Btg. “Cesare Battisti”, Gelindo Fabris e Giovanni Mantiero, che bloccati con le armi in pugno, sono immediatamente fucilati.

Nella notte tra il 27 e il 28 aprile avviene un attacco-imboscata contro il Comando del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, a *Monte Pian*; è protagonista un reparto tedesco giunto lì grazie ad una o più spie.

Nella sparatoria rimangono uccisi due garibaldini, Giuseppe Gasparini “Vieni” e Giuseppe Bertoldo “Rosso”, probabili vittime di uno scambio di persona a causa del colbacco che indossano, simile a quello del comandante “Tar”.

Da ciò le ipotesi, o di una rappresaglia in risposta all'attacco subito dalla colonna tedesca a *Priabona*, o l'ulteriore tentativo per eliminare Ferruccio Manea “Tar”.

Sempre a *Malo*, il 28 aprile i tedeschi fanno saltare il *ponte in ferro “Proa”* sul torrente Livergon, che porta al Castello e alla Chiesa di S. Maria.

I nazi-fascisti coinvolti:⁹¹

- 26^a *Panzer-Division 1.Fallschirm-Korps* - 26^a Divisione Corazzata del 1° Corpo Paracadutisti.
- Probabilmente un reparto del *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung* (Banda Carità).

28 aprile 1945: scontri a Mosson di Cogollo del Cengio (Val d'Astico)⁹²

Le vittime:

1. Bruno Dal Prà di Francesco, cl.07, nato a Chiuppano e residente a Caltrano; partigiano della Brigata “Mameli”, caduto in combattimento il 28.4.45.
2. Teresiano Rossi di Carlo, da Caltrano; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, caduto in combattimento il 28.4.45.
3. Giovanni Zenari di Pietro Forcin, da Caltrano; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, caduto in combattimento il 28.4.45.

Il 28 aprile in prossimità della frazione di Mosson nel Comune di Cogollo del Cengio, un attacco partigiano ad una colonna tedesca provoca una violenta reazione: i tedeschi danno alle fiamme alcune abitazioni e uccidono due partigiani e ne feriscono mortalmente un terzo che muore il 1° giugno.

“Sabato notte 28 aprile 1945 venne a riparare a Cogollo un nucleo di tedeschi SS (dei più feroci) con cannoni e autoblinde: circa 300. Il generale e il suo stato maggiore si accasò in canonica. Il parroco, non potendo far altro, fece buon

⁹¹ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

⁹² ASVI, Danni di guerra, b.27, 85, 185, 200, 210, 245, 295, fasc.1433, 5330, 12536, 13739, 13810, 14574, 16800, 19980; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.236; P.A. Gios, *Clero Guerra e Resistenza*, cit., pag.6; A. Kozlovic, *Caltrano e Chiuppano nella Repubblica di Salò*, cit., pag.105; G. Borgo, M. Serra, *Mosson e oltre*, cit., pag.188-200; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.364, 501; Foto: ACSSAU.

viso agli intrusi, per cui tutto andò bene ed alla sera della domenica seguente partirono, [...] Sembra che questi SS abbiano provocato il disastro di Pedescala”, ma non prima di aver tentato, respinti, di salire in Altipiano per la “strada del Costo” e la Val Canaglia.

26/29 aprile 1945: la Liberazione di Recoaro, Valdagno, Cornedo Vicentino, Trissino, Arzignano e Chiampo (Valli dell’Ago e Chiampo)⁹³

Le vittime:

1. Millo Bortolo Beltrame; civile, trucidato dai tedeschi il 28.4.45 al Ponte dei Marchesini di S. Quirico.
2. Francesco Bicego; operaio; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno.
3. Brunone Cecchetto; civile, ucciso da una scheggia in prossimità di Contrà Oseletto il 28.4. 45.
4. Maurillo Concato “Olga” di Carlo e Lucia Fracasso, cl.16, da Arzignano, studente universitario e già sottotenente di fanteria; partigiano e comandante di Compagnia del Btg. “Martiri di Arzignano” della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, ucciso in combattimento il 28.4.45 a S. Vitale di Montecchio Maggiore.
5. Francesco Dal Lago, mugnaio; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno.
6. Nino Dalli Cani di Antenore, da Arzignano; civile, ucciso dai tedeschi il 27.4.45.
7. Francesco Dani; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno.
8. Antonio Ferrari; operaio laniero; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno.
9. Luigi Lazzari “Carmen”; cl.23 da Contrà Vallorcola di Trissino, partigiano, ferito mortalmente in combattimento nel parco di Villa Da Porto, durante la Liberazione di Trissino il 28.4.45.
10. Vittorio Liotto, manovale; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno.
11. Giovanni Lora; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 in *Contrà Campagna* a sud di Valdagno.
12. Cornelia Lovato “Amelia” di Leonardo ed Elena Marzotto, cl.23, da Arzignano, sorella di Giovanni “Pepe” caduto durante l’Operazione “Timpano” nel settembre ’44; staffetta partigiana della Brigata “Stella”, caduta il 28.4.45 mentre in avanscoperta tenta di raggiungere Montecchio Maggiore. Il Btg. femminile della Brigata “Stella”, Divisione “Garemi”, istituito in quei giorni, prende il nome di Btg. “Amelia”.
13. Vittorio Lucchesi; di Valdagno, insegnante; civile, ucciso dai tedeschi il 26.4.45 a Maglio di Sotto di Valdagno.
14. Marino Meneguzzo detto “Nello” di Vittorio e Elvira Marzuli, cl.1884, da Novale di Valdagno; patriota, catturato dai tedeschi a Campanella di Altissimo, il suo corpo è ritrovato lungo il ciglio della strada tra Valli del Pasubio e Passo Pian delle Fugazze il 5.5.45.
15. Giovanni Moretto di Giuseppe, cl.24, disegnatore alla “Pellizzari”; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, cade in combattimento al Castello di Arzignano il 28.4.45.
16. Pietro Nascita, cl.1872, da Tezze di Arzignano; civile.
17. Francesco Novello, cl.27; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno.

⁹³ ASVI, CLNP, b. 15, fasc. 19; ASVI, Danni di guerra, b.135, 159, 214, 255 fasc. .8672, 10482, 14779, 17391; M. Dal Lago, G. Trivelli, *La fine della guerra nella Valle dell’Ago*, cit., pag.32-44, 62-67, 105-106, 280; V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag.216, 219, 221, 232-239; H. von Vietinghoff-Scheel, *La fine della guerra in Italia*, cit., 47, 53; G. Zorzanello, *Brigata “Stella”*, Vol. I, cit., pag.286; G. Zorzanello, *“Che almeno qualcuno sappia questo!”*, Vol. II, cit., pag.274; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.67-74, 283, 288-352, 387; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.140-141, 180-182, 204; Enigma, *La passione del Chiampo*, cit., pag.318-345; *Quaderni Garemi*, n.2/1990, di M. Faggion, G. Ghirardini, *Divisione “Stella”*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.79-80; G. e F. Ghirardini, *Il nostro giorno più lungo*, cit.; G. Fin, *“Binda”*, cit., pag.89; GB. Zilio, *Il dem vicentino*, cit., pag.227-228; G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.56-61, 73, 105-109, 219-221; B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza*, cit., pag.18; B. Gramola, *La brigata “Rosselli”*, cit., pag.124, 132-135, 156; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.372, 374; P. Castagna, *Giorni tristi di Marana*, cit., pag.36-38; *Storia Vicentina* del settembre-ottobre 1994, anno I, n.3, articolo, *La Liberazione di Valdagno*, *Il Giornale di Vicenza* del 27.4.46; Vedi anche scheda: 28/29 aprile 1945: *Stato e Valli del Pasubio*.

18. Giorgio Pasqualotto “Sergio”, cl.14 partigiano, caduto in combattimento nella Liberazione di Trissino il 27.4.45.
19. Gianni Peretti; cl.37, da Valdagno; civile, ucciso sulla porta di casa a Valdagno il 26.4.45.
20. Giovanni Sartori; civile, trucidato dai tedeschi il 28.4.45 al Ponte dei Marchesini di S. Quirico.
21. Danilo Torrente; partigiano del Distaccamento “Mario Ceccon” della Btg “Martiri della Valle dell’Agnò”, Brigata “Stella”, trucidato dai tedeschi il 28.4.45 al Ponte dei Marchesini di S. Quirico.
22. Rino Torrente; partigiano del Distaccamento “Mario Ceccon” della Btg “Martiri della Valle dell’Agnò”, Brigata “Stella”, trucidato dai tedeschi il 28.4.45 al Ponte dei Marchesini di S. Quirico.
23. Marco Zordan di Attilio, cl.04, da Piana di Valdagno; partigiano della “Rosselli” morto in combattimento il 27.4.45 a Spagnago di Cornedo.
24. Ugo Zordan; partigiano della Brigata “Rosselli”, Divisione “Vicenza”, ferito mortalmente in combattimento il 26-27.4.45 a Valdagno, muore due mesi dopo.



Il 26 aprile '45 inizia l'insurrezione della Valle dell'Agno e del Chiampo, conclusa il 29 aprile. Nella Valle dell'Agno, dopo la partenza del Comando di von Vietinghoff da Recoaro (OBSW) e delle truppe del presidio di Valdagno, la 4^a Compagnia “Turcato” della BN “Faggion” di Vicenza, che non ha seguito gli alleati tedeschi nella ritirata, è pronta per partire per Milano, ma non ci riesce a causa dell'avanzata americana, e quindi i presidi neri di Valdagno, Recoaro e Cornedo sono costretti ad arrendersi e a cedere le armi ai partigiani.

Del tutto diversa la scelta dei funzionari della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno repubblicano, della Compagnia Autonoma Agenti e degli addetti all'Autocentro. Il vice capo della Polizia e capo dell'Ovra, Guido Leto, da due giorni ha informato i comandi partigiani che la Pubblica Sicurezza sarebbe passata armi e bagagli dalla loro parte.

Così avviene nella giornata del 26: gli ex nemici si mettono a disposizione del CLN di Valdagno, che può contare anche sulle armi pesanti dell'Autocentro e sul cospicuo bottino guadagnato con la resa della BN.

A Valdagno è di stanza anche un reparto della X^a Mas, il Gruppo “Gamma”, un'unità speciale di incursori subacquei. È l'unico reparto della X^a che non si arrende né agli Alleati, né ai partigiani, ma che, al contrario, è riconosciuto ufficialmente da partigiani e CLN per la sua autonoma collaborazione alla liberazione della città, pur non partecipando ad alcun combattimento.

Infatti, il Comando dei “Gamma” si oppone alla distruzione da parte tedesca dello Stabilimento Marzotto e media con successo più di una volta con reparti tedeschi in transito.

Il 26 aprile il CLN di Valdagno, esautorata il commissario prefettizio Caterino Marchetti⁹⁴ e assume il potere. Sono giorni confusi, pericolosi, perché a gruppi di sbandati si alternano formazioni ancora efficienti e dotate di blindati e armi pesanti, e che devono attraversare centri abitati in cui le formazioni partigiane stanno prendendo posizione. Il più delle volte le colonne passano dopo aver parlamentato, ma a volte si arriva a veri scontri con i partigiani.

Un problema su tutti preoccupa il CLN e partigiani della valle, è che i tedeschi in ritirata vogliono distruggere gli stabilimenti “Marzotto”. In realtà la struttura industriale italiana non ha più nessun valore strategico e tattico per i tedeschi, mentre ne conserva uno molto alto sotto l'aspetto “politico”: la sua conservazione è una opportunità da non perdere per accumulare crediti preziosi per il difficile dopoguerra. Una occasione unica che vale bene il disobbedire agli ordini di Hitler di fare “terra bruciata”.

⁹⁴ **Caterino Marchetti** di Tiberio, cl. 02, da Valdagno; commissario prefettizio di Valdagno nel periodo dell'Operazione “Timpano” - 9/16 settembre '44 sino alla Liberazione (ASVI, CAS, b.22 fasc.1302; K. Zonta, 9 settembre 1944. *Il rastrellamento di Piana e Selva di Trissino*, pag. 17 e 19; M. Dal Lago e G. Trivelli, 1945. *La fine della guerra nella valle dell'Agno*, cit., pag.42).

È evidente, però, che il CLN e le formazioni partigiane, non potendo conoscere le decisioni degli alti comandi tedeschi, temono realmente che le industrie vengano distrutte e fanno quanto nelle loro possibilità per evitarlo.

Mentre il mattino del 26 aprile, in *località Gambelaite*, sulla strada per *Campogrosso*, negli ultimi tre tornanti prima delle due gallerie i tedeschi fanno brillare delle mine che interrompono l'arteria, a *Recoaro Terme* il Btg. "Romeo" della Brigata "Stella" occupa il centro, ma il 27 mattina una colonna nazi-fascista in ritirata, composto da Flak, SS, GNR e BN, rioccupa *Recoaro* e fa razzia. Il centro sarà riconquistato dai partigiani il 28 aprile '45.



Partigiani della Brigata garibaldina "Stella" (Foto: copia in Archivio CSSAU)

A *Chiampo* un distaccamento del Btg. "Veronese" occupa il paese, abbandonato da fascisti e tedeschi. Verso sera una colonna di tedeschi, provenienti da *S. Giovanni Ilarione (Vr)*, saccheggia *S. Pietro Mussolino*. Il Btg. "Martiri della Val Chiampo" della Brigata "Rosselli", nel fondovalle dell'*Alta Val Chiampo* disarmo centoventi SS tedesche; in un altro scontro ha la meglio su un gruppo di altri 45 tedeschi di cui cinque rimangono uccisi.

Tra *Arzignano* e *Montorso*, scontro tra i partigiani della "Rosselli" e tedeschi, con un bilancio di sedici prigionieri, un morto e un ferito per i secondi. A *Tezze di Arzignano*, durante un ulteriore scontro, è colpito a morte dalle SS tedesche l'anziano civile Pietro Nascita.

A *Cornedo Vicentino* il locale Distaccamento della Brigata "Rosselli" entra in azione il 27 aprile '45, poi rinforzato dal Distaccamento del Btg. "Brill" della Brigata "Stella", comandato da Oreste Fioraso "Binda".

In *Val Chiampo*, nel pomeriggio del 27 aprile '45, un reparto tedesco, passando davanti al Molino Dalli Cani, spiana i fucili contro il capofamiglia Antenore e i suoi due figli Nino e Giovanni: quest'ultimo riesce a disarmare della rivoltella uno dei tedeschi, ma l'ufficiale scarica il suo fucile mitragliatore sulla famiglia, ferendo in più parti Antenore e Giovanni, e uccidendo Nino.

Il gruppo germanico viene subito affrontato da partigiani del Btg. "Veronese" della Brigata "Stella", in collaborazione con un gruppo del Btg. "Martiri di Arzignano" della Brigata "Rosselli": ci sono nove tedeschi uccisi, sette feriti e quattro prigionieri.

A *Brogliano*, tra il 27 e il 28 aprile '45, in appoggio ad un gruppo di volontari locali, interviene il Distaccamento "Riccardo" del Btg. "Brill" della Brigata "Stella", comandato da Santo Montagna "Battaglia".

A *Trissino*, la mattina del 27 aprile '45, i partigiani vengono a contatto con colonne tedesche della Wehrmacht. I combattimenti sono estremamente duri e i più sanguinosi avvengono a *Valdagno* nella notte tra il 26 e il 27 aprile, quando i partigiani, quasi tutti della Brigata "Rosselli", affrontano a distanza di

poche ore due colonne tedesche al *Ponte dei Nori* e lungo *Viale Regina Margherita*: sono otto i caduti partigiani: Francesco Bicego, Francesco Dani, Francesco Dal Lago, Antonio Ferrari, Vittorio Liotto, Giovanni Lora, Francesco Novello, Ugo Zordan.

A *Maglio di Sotto di Valdagno*, Vittorio Lucchesi, un insegnante di meccanica presso le locali scuole di Avviamento Professionale, nella serata del 26 aprile, scende in strada per portare una bottiglia di vino ad un suo ex allievo (Vittorino Urbani), impegnato in combattimento. Sorpreso allo scoperto dal fuoco dei tedeschi, è colpito a morte.

Sempre il 26, a *Valdagno*, mentre le truppe tedesche sono in ritirata, è ucciso intorno alle ore 18:00 il piccolo Gianni Peretti, di 8 anni, colpito da un proiettile al petto mentre è davanti alla porta di casa.

Moltissimi sono i prigionieri catturati, ma dato l'esiguo numero di partigiani presenti, vengono spesso disarmati e poi lasciati liberi di proseguire la loro strada.

Colonne tedesche in ritirata continuano a passare per la Valle dell'Agno per tutto il 27 e 28 aprile, sia provenendo da sud che da ovest.

Momenti di estrema tensione si verificano sabato 28, quando una colonna che proviene da *Altissimo* e che si faceva precedere da sedici ostaggi, di cui nove donne e sette uomini, compreso il parroco don Luigi Bevilacqua, il cappellano don Vittorio Cailotto e il segretario comunale Eugenio Candiago (il patriota "Enigma"), attraversa il centro di *Valdagno* dopo una difficile trattativa.

L'accordo prevede il rilascio degli ostaggi a *Maglio di Sopra*, sostituiti da cinque giovani di Valdagno, e il libero passaggio sino a Recoaro.

La colonna è poi attaccata dal Btg. "Romeo" tra *Staro e Valli del Pasubio*, e costretta alla resa.

Il 28 aprile '45, alle ore 2:00, un gruppo di autoblindo e carri armati tedeschi transita velocemente per *Valdagno*, e all'alba una nuova colonna investe con il fuoco delle sue armi pesanti gli uomini del Btg. "Martiri Valle dell'Agno" e gli agenti della P.S. e Autocentro, che stanno posizionando due mitragliatrici Breda 37.

Probabilmente, è la stessa colonna che alle ore 7:00 incrocia al *Ponte dei Marchesini* l'ambulanza che trasporta all'ospedale Rita Sartori, ferita a *San Quirico di Valdagno* dalle raffiche sparate da una precedente colonna; con lei ci sono il padre, un vicino e due partigiani di scorta; i tedeschi non fanno prigionieri e uccidono sul posto con un colpo alla testa i partigiani Danilo e Rino Torrente, il padre di Rita Giovanni Sartori e il loro vicino Millo Bortolo Beltrame.



Arzignano, maggio 1945. La brigata "Rosselli" schierata in piazza del Grifo
Partigiani della Br. "Rosselli" (Foto: copia in Archivio CSSAU)

In *Val Chiampo*, intorno alle ore 4:00 del mattino del 28 aprile '45 una pattuglia tedesca irrompe nella casa di montagna di Marino Meneguzzo, sita in *località Campanella di Altissimo*. L'anziano uomo, antifascista e vecchio socialista, è in contatto con la Brigata "Rosselli" che agisce nella zona. I tedeschi cercavano probabilmente il figlio Franco, non trovandolo in casa decidono di portarsi via l'anziano padre. Il cadavere di Marino Meneguzzo viene trovato il 5 maggio '45 sul ciglio della strada statale 46 del Pasubio, ucciso con vari colpi di arma da fuoco.

Sempre il 28 aprile, una pattuglia partigiana in perlustrazione verso *Montecchio Maggiore*, ha uno scontro a fuoco con una autoblinda tedesca: cadono il partigiano della Brigata "Rosselli" Maurillo Concato "Olga", e la staffetta della Brigata "Stella", Cornelia Lovato "Amelia".

Ancora il 28 aprile, verso sera e a metà strada tra *Trissino e Castelgomberto*, una colonna tedesca intenzionata a risalire per *Priabona* e raggiungere *Malo*, è attaccata dai partigiani; i tedeschi reagiscono sparando alcuni colpi di cannone verso *Contrà Oseletto* uccidendo quasi sull'uscio di casa il civile Brunone Cecchetto.

Liberata l'Alta Valle del Chiampo da parte del Btg. "Giorgio Veronese" della Brigata "Stella", sabato 28 aprile '45 entra ad Arzignano il Btg. "Martiri di Arzignano" della Brigata "Rosselli".

Il Comando Piazza mandamentale è assunto da Gio Batta Danda "Vestone", comandante della Brigata. Dal CLN, guidato dal democristiano Danilo Turra, sono nominati comandante e vice comandante della Polizia partigiana il tenente Mario Moterle "Orazio" e il sottotenente Alessandro Anesini; vengono precettati al servizio tutti gli ex Carabinieri residenti ad Arzignano.

Il 29 aprile attivano ad Arzignano le prime autoblinde americane e il 30 aprile, il prof. Gianfranco Volpato è eletto Sindaco.

Il 29 aprile, a Recoaro Terme, i tedeschi fanno saltare una piccola polveriera presso un rifugio vicino a via Capitello – Lovato, sulla strada che porta a Passo Xon, Staro e Valli del Pasubio.

Il 30 aprile, un reparto dell'804° Btg. Caccia-carri della 91ª Divisione americana arriva a Valdagno e prende in consegna centinaia di prigionieri tedeschi.

27/29 aprile 1945: la Liberazione della piana di Asiago (Altipiano 7 Comuni)⁹⁵

Anche ad Asiago e Canove i partigiani sono intenzionati a far capitolare le forti guarnigioni tedesche, rinforzate proprio in quei giorni dall'arrivo di un contingente proveniente da Colle Isarco (Bz).

Alla mattina del 26 aprile, sono occupati dai partigiani della Brigata "Fiamme Verdi" del "7 Comuni": sul versante sinistro della Val d'Assa, Mezzaselva e Roana; sul versante destro, le contrade a nord di Asiago; a est la rotabile di Gallio per Foza ed Enego.

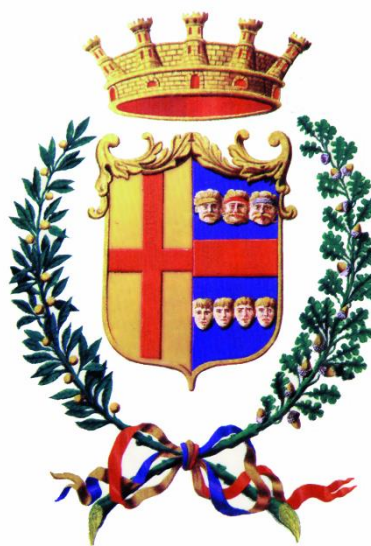
È infine occupata anche Camporovere, che costituisce il passaggio obbligato per la ritirata nazi-fascista verso nord, ma già a sera il Comando della "7 Comuni" ritiene più conveniente abbandonare il paese.

A svolgere opera di mediazione con il comando tedesco e chiamato prima l'arciprete di Asiago, monsignor Bartolomeo Fortunato e dal 27 don Domenico Rigoni Marcant.

Di fronte all'intransigenza tedesca i capi partigiani accantonano il progetto di un attacco al centro abitato e optano perché i tedeschi se ne vadano in fretta e semmai attaccarli ai fianchi, fuori dai paesi, lungo la Val d'Assa.

Alle prime luci dell'alba del 28 aprile '45 i tedeschi partono da Asiago: la Villa di proprietà dell'Ing. Oro, nei pressi della Villa Comunale, già occupata da reparti tedeschi di paracadutisti, è data dagli stessi alle fiamme al momento della loro partenza alle ore 03:00.

Nella notte dal 28 al 29 aprile, il presidio di Canove si arrende e tutta la piana di Asiago è in mani partigiane.



Partigiani del "7 Comuni" alla Liberazione di Asiago e lo Stemma della Reggenza dei "7 Comuni": "Dise saint Siben, Alte Komeun, pruderen Lieben" – "Questi sono i Sette, Antichi Comuni, Fratelli Cari"; "Dar wohl de Wolkes ist dar Wohl de Regierung ist dar Wohl de Wolkes" – "Il bene del Popolo è il bene della Reggenza, e il Bene della Reggenza è il Bene del Popolo". (Foto: copia in Archivio CSSAU)

⁹⁵ ASVI, Fondo Danni di Guerra, b. 27, fasc. 1433, domanda 5163; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.186-189; P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.337-339; A. Urbani, *Anni Ribelli*, cit.; Vede anche scheda: 23/24 aprile 1945: La vigilia della Liberazione.

28/29 aprile 1945: scontri a Seghe di Velo d'Astico (Val d'Astico)⁹⁶

Le vittime:

1. Mario Giovanni Schiro di Gaetano; da Contrà Schiri di Cogollo del Cengio; partigiano, torturato e impiccato a Seghe di Velo il 29.4.45.
2. Tranquillo Martini; civile, residente in Contrà Nicoleso di Velo d'Astico, ucciso da una scheggia durante il cannoneggiamento del 29.4.45.
3. Francesco De Rosso; civile, ucciso durante il cannoneggiamento su Velo d'Astico del 29.4.45.
4. Pio Walter Fabrello; civile, ucciso nella propria abitazione in Contrà S. Giorgio di Velo d'Astico il 28.4.45.

Verso sera del 28 aprile, in *Contrà S. Giorgio di Velo d'Astico*, è ucciso nella sua abitazione il giovane Pio Fabrello:

“Pio si trovava in casa con un suo fratello e sua cognata. Verso sera sono entrati in casa dei soldatucci che con armi puntate volevano i partigiani. Pio, vedendo che la situazione si faceva seria, pensò di fuggire ma questo tentativo di fuga gli fu fatale: una scarica di fucile lo colpì, cadde chiamando la mamma”.

Dopo l'omicidio, uno dei soldati tenta poi di violentare la sorella di Pio.

Durante la notte tra sabato 28 e domenica 29 aprile, *«una compagnia di tedeschi con armi pesanti, cannoni e un carro amato»* entra in Villa Lampertico Valmarana a *Seghe di Velo*.

Sulla spianata della Villa sono piazzati i cannoni e il mattino presto, verso le sei, alcuni soldati salgono per entrare nel centro abitato, ma appena giunti *“furono accolti da colpi di fucili e mitra sparati dai partigiani: due tedeschi (il soldato scelto Sachner e il caporale Jaschinsky) rimasero uccisi e gli altri si dettero alla fuga. Come rappresaglia entrarono subito in azione i cannoni, che colpirono il campanile. Un partigiano che inseguiva i tedeschi fuggenti fu preso e barbaramente impiccato davanti alla porta della chiesa di Seghe”.*

Il partigiano è Mario Schiro e abita con i genitori in una casa adiacente il *Ponte degli Schiri*.

Il parroco di Cogollo del Cengio scrive che volendo da solo disarmare alcuni soldati tedeschi, è ucciso con una fucilata. Il cadavere poi è impiccato alla porta della chiesa di *Seghe di Velo* e vi resta esposto fino a lunedì 30 aprile, perché i tedeschi da *Arsiero*, sparano col cannone sull'abitato di Velo d'Astico, sui ruderi del castello, il campanile, la chiesa e sul *Ponte degli Schiri*. Inoltre, il ponte è guardato a vista da soldati “ucraini” che hanno occupato la sua casa tormentando suo padre, Gaetano: *«I russi volevano a tutti i costi violentare una figlia, portar via il denaro e bastonarono e minacciarono di uccidere ad ogni momento il povero capo di famiglia».*

Tutti gli abitanti di *Contrà Schiri* si rifugiano sui monti vicini *«tra le piante».*

I nazi-fascisti coinvolti:⁹⁷

^{9.} *Ost-Bataillon 263 – 263° Btg. Orientale.*

^{10.} *Altro reparto tedesco non identificato.*

28/29 aprile 1945: scontri a Staro e Valli del Pasubio (Val Leogra)⁹⁸

La vittima:

1. Antonio Storti “Sandrin”, cl.22; partigiano del Btg. “Romeo”, Brigata “Stella”, Divisione “Garemi”, caduto in combattimento tra Staro e Valli del Pasubio il 28.4.45.

Ad *Altissimo*, sopra la *Val Chiampo*, il mattino del 28 aprile una colonna di circa 400 tedeschi prende in ostaggio nove donne e sette uomini, tra i quali il parroco, don Luigi Bevilacqua, il cappellano don Vittorio Cailotto e il segretario comunale Eugenio Candiago (il patriota “Enigma”).

⁹⁶ ASVI, Danni di guerra, b.153, fasc.10017; Archivio Parrocchiale di Velo d'Astico, Registro delle sepolture, n.12/1945; Archivio Parrocchiale di Cogollo del Cengio, Cronistorico, pag.356-357; A. Busato, *Arsiero, panorama storico*, cit., pag.285-287; S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.209-210; *Il Giornale di Vicenza*, del 27.9.97, 25 e 26.4.2017, articoli di E. Garon, *Il diario inedito: “Ammazziati a fine guerra”* e di G. Filosofo, *La perpetua che vide gli orrori della ritirata*.

⁹⁷ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

⁹⁸ ASVI, Danni di guerra, b.137, 161, 212, 250, 273, 282, 324, 327, fasc.8861, 14661, 1709, 10637,18562, 19083, 22605, 22852; *Quaderni della Resistenza - Schio*, n.10/1981, cit., pag.540-546; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.311; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit. pag. 235 e nota 43; M. Volparo, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.149-151; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.229-230; <https://www.staro.it/luoghi-d-interesse/le-lapidi-della-guerra>.

Le staffette partigiane, tra le quali anche una suora, avvisano tutte le pattuglie di non sparare. Sono informati il CLN e i partigiani di *Valdagno* perché predispongano per una trattativa.

Il negoziato avviene a *Contrà Figigola di Valdagno* ed è condotto dal maggiore tedesco comandante la colonna e Andrea Marigo, un interprete della “Marzotto”, e due partigiani.

Dopo alcuni momenti di forte tensione si giunge ad un accordo: i sedici ostaggi vanno liberati a *Maglio di Sopra* e sostituiti sino a *Recoaro* da cinque giovani di *Valdagno*; alla colonna viene garantito il libero passaggio sino a *Recoaro*.

Nel pomeriggio, alla colonna arrivata a *Recoaro* (già controllato dai partigiani del Btg. “Romeo”), dove viene chiesta la resa, ma i tedeschi si rifiutano e proseguono verso *Valli del Pasubio*.

A *Staro* sono rilasciati i cinque ostaggi e la colonna prosegue. I partigiani del Btg. “Romeo” si schierano sopra la strada *Staro-Valli del Pasubio*, in località *Fonte Regina*, tra *Contrà Riva e Griglio*, dove il comandante tedesco rifiuta per la seconda volta la resa.



STARO - Rinomata stazione climatica di mezza montagna (m. 632) - Passaggio Auto-Corriere Schio-Recoaro

Cartolina di Staro (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Viene aperto il fuoco contro

circa novecento metri di colonna, e dopo tre ore di combattimento si arrendono duecentocinquanta uomini e sono raccolti sei feriti. Sul campo cadono diciassette tedeschi, tra cui il maggiore comandante, e il partigiano Antonio Storti “Sandrin”.

Verso le ore 22:00, avvertiti dai tedeschi scampati all’agguato, da *Valli del Pasubio* salgono due mezzi corazzati che si fermano nei luoghi dello scontro, salgono verso *Staro*, poi a *Passo Xon*.

Uno dei due carri sfonda il muro della trattoria e di un’abitazione convinto di posizionarsi oltre il fabbricato, nella posizione migliore per controllare la strada che sale da *Recoaro* e quella che sale da *Staro*. Viceversa trova il vuoto e precipita fermandosi su una “masiera”.

Nel pomeriggio del 29 aprile i tedeschi fanno scoppiare una serie di mine a valle di *Contrà Griglio* per distruggere tre ponti ed ostruire definitivamente la strada per *Passo Xon* e la *Valle dell’Ago*.

Alle ore 15:00, il capitano-SS Fitz Wasmuth abbandona con i suoi uomini *Valli del Pasubio* dirigendosi verso *Pian delle Fugazze* e facendo saltare i ponti alle loro spalle, a *Valli*, *Contrà Zoppati*, e in *Contrà Gisbenti*.

Sempre quel pomeriggio a *Valli del Pasubio*, un gruppo di trenta uomini della GNR, Btg. “Firenze”, con mogli e bambini al seguito, vengono catturati dai partigiani: tre di essi, Ferruccio Govoni, Innocenzo Masetti e Eliseo Falavena, vengono giustiziati a *Valli del Pasubio* il 1° Maggio; Mario Bucciani, e Leonello Maoli, sono invece condotti a *Schio* e li giustiziati lo stesso giorno.

I nazi-fascisti coinvolti:⁹⁹

- 2^ Compagnia, SS-Wehrgeologen Btl (mot) 500
 - capitano-SS Fitz Wasmuth
- 2^ Compagnia Territoriale Provinciale - Btg. “Firenze” della GNR di Schio.
 - Ferruccio Govoni, Innocenzo Masetti e Eliseo Falavena, Mario Bucciani e Lionello Maoli.

⁹⁹ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

26/30 aprile 1945: La Liberazione di Schio (Val Leogra)¹⁰⁰

Le vittime:

1. Silvio Busato “Lino”; cl.14; partigiano del Btg. “Apolloni”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, membro del CLN di Torrebelvicino e già designato futuro sindaco del paese, caduto in combattimento a Villa Zamperetti di Torrebelvicino il 29.4.45.
2. Antonio Calli; cl.1891, da Torrebelvicino; civile, è ucciso dai tedeschi il 28.4.45 presso la sua abitazione in Contrà Piani, assieme ai partigiani Pavan e Sandri.
3. Domenico Chioccarello; cl.1884, da Torrebelvicino, gestore dell’osteria “Al Bersagliere” in località Valdelle; civile, morto per un colpo di granata sparato da un carro armato tedesco il 29.4.45.
4. Enrico Cittadino, cl.1876, nato a Messina e residente a Schio, generale di brigata a riposo, mutilato di guerra e padre di un componente del CLN di Schio; civile, ucciso dai tedeschi il 29.4.45, mentre è affacciato a un finestrone dell’Ospedale civile di Schio.
5. Olinto Corà; cl.09; partigiano del Btg. “Barbieri”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, ucciso in combattimento in Piazza a Magrè, Corte Castaldi, il 28.4.45.
6. Arturo Costa di Basilio e di Luigia De Marchi, cl.16, nato a Santorso e residente a Schio; partigiano, ucciso in combattimento dai tedeschi il 29.4.45, durante la Liberazione di Schio.
7. Rizzieri Costenaro di Giovanni e Angela Costenero, cl.19, nato a Lusiana e residente a Schio, calzolaio; partigiano, ferito durante l’assalto al caposaldo tedesco presso l’Italcementi del 29.4.45, more il 30.4.45 all’Ospedale Civile di Schio.
8. Angelo Dalle Nogare; cl.12, da Torrebelvicino; civile, ferito mortalmente dai tedeschi il 28.4.45, muore il 3.5.1945 all’Ospedale di Schio.
9. Angelo Donello di Silvio e di Amelia Trevisan, cl.18, nato a Mossano e residente a Schio, fabbro fonditore; staffetta partigiana, ferito gravemente durante l’assalto al caposaldo tedesco presso l’Italcementi il 29.4.45, more il giorno successivo.
10. Silvio Fabrello; partigiano, ucciso in combattimento dai tedeschi il 29.4.45, durante la Liberazione di Schio.
11. Gemma Filippi di Giuseppe e Rina Valmorbida, cl.26, da Valli del Pasubio; staffetta partigiana del Btg. “Apolloni”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, è uccisa il 29.4.45 sulla strada per Torrebelvicino, località Riva del Cristo presso il Villaggio “Pasubio”, durante l’assalto al caposaldo tedesco della Torretta.
12. Mario Fochesato; cl.11; partigiano del Btg. “Apolloni”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, caduto in combattimento in località Campagnola di Torrebelvicino il 29.4.45.
13. Francesco Gravini di Giuseppe e di Artuso Francesca, cl.21, nato a Malo e residente a Schio; partigiano, si aggrega al Btg. “Ramina-Bedin” e muore in combattimento in località Cappuccini il 29.4.45.
14. Nello Manozzo “Elmo”; reduce alpino di Russia; partigiano de Btg. “Apolloni”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, muore in combattimento sul crinale del Monte Enna il 27.4.45.
15. Livio Marcante di Livio Tito e Maria Marzotto, cl.18, nato a Pescara e residente a Schio; partigiano, ferito mortalmente in combattimento il 29.4.45, durante la Liberazione di Schio; muore il 3.5.45.
16. Gisella Maturi di Guido e Eugenia Palnello, cl.21, da Schio, apprendista magazziniera al Lanificio Rossi; civile, uccisa dai tedeschi il 29.4.45 mentre si affaccia da un abbaino della sua casa in via Cavour verso Piazza Rossi a Schio.

¹⁰⁰ *Quaderni della Resistenza - Schio*, n. 6/1978, 14/1981 e 15/1982, cit., pag. 311-312, 740-743, 771-784; E. D’Origo, *Diari della Resistenza*, n.6/1995, cit., pag.528-566; E.M. Simini, ... e *Abele uccise Caino*, cit., pag.27-30; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. III, cit., pag.120-147, 153-163, 237-238; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.210-247; L. Valente, *L’ultima battaglia*, cit., pag.101-102; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.321-392, 425-431; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.184-185; U. De Grandis, *L’ultimo crimine*, cit., pag.247-255; ASVI, Fondo Danni di guerra, b.77, 121, 137, 161, 188, 210, 212, 224, 244, 270, 321, 322, 323, 324, 325, 327, 329, 333, 343, 344, 362, 366, fasc.4813, 7680, 8861, 10642, 12717, 14562, 14563, 14661, 15387, 16735, 18367, 22256, 22358, 22380, 22496, 22543, 22726, 22898, 23076, 23447, 23467, 23312, 24340, 24345, 26095, 27346; Foto: ACSSAU.

17. Elio Novello; cl.22; partigiano, caduto in combattimento tra Schio e S. Vito di Leguzzano, all'altezza del Torrente Giara, il 29.4.45.
18. Giovanni Pavan; cl.01; partigiano territoriale del Btg. "Fratelli Bandiera", Brigata "Martiri della Val Leogra", è trucidato dai tedeschi a Contrà Piani di Torrebelvicino il 28.4.45.
19. Mario Pettinà; cl.20, da Poleo di Schio, contadino; partigiano, ferito in combattimento nei pressi della sua fattoria il 28.4.45, muore il 29 aprile 1945.
20. Gaetano Arturo Sandri di Arturo e Giovanna Dalle Fusine, cl.08, da Magré di Schio; partigiano territoriale del Btg. "Fratelli Bandiera", Brigata "Martiri della Val Leogra", è trucidato dai tedeschi a Contrà Piani di Torrebelvicino il 28.4.45.
21. Corino Signore "Libero"; cl.24, da Schio; partigiano del Btg. Territoriale "Fratelli Bandiera", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", ferito alla colonna vertebrale in piazzetta Garibaldi il 29.4.45, muore il 16.7.45 all'Ospedale di Schio.
22. Guerrino Thiella "Aquila" di Francesco e Silene Dalla Vecchia, cl.15, da Santorso; partigiano del Btg. "Ramina-Bedin", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", caduto in combattimento durante l'attacco al Municipio di Schio il 29.4.45.
23. Antonio Trentin "Burrasca"; cl. 20; partigiano del Btg. "Apolloni", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", caduto in combattimento a Villa Zamperetti di Torrebelvicino il 29.4.45.



I partigiani hanno già acquisito da giorni il pieno controllo della fascia collinare e montana; ora puntano su Schio.

Per i vertici della Divisione Partigiana "Garemi" il salvataggio delle fabbriche rappresenta un obiettivo primario in funzione della ripresa del dopoguerra e nei giorni successivi, infatti, sono diramati ordini generali di attacco anche in funzione di una protezione delle industrie.

Le esigue unità repubblicane rimaste a Schio sono chiuse nelle loro caserme. Per fughe e defezioni varie le forze fasciste sono ridotte ad appena ventisei brigatisti neri della "Faggion" e centocinquanta militi della GNR, di cui centotrenta del Btg. "Firenze" e venti della 2^a Compagnia Territoriale.

L'intimazione di resa fatta pervenire alle ore 12:00 del 27 aprile '45 dal Comando "Garemi" al comandante delle forze repubblicane, non ottiene risposta: i fascisti restano asserragliati nelle loro caserme e chi ci riesce fugge autonomamente.

Il primo approccio partigiano nei confronti dei tedeschi è del 26 aprile '45, e passa attraverso una proposta di resa che vede inizialmente coinvolte le autorità ecclesiastiche di Schio.

Il tentativo fallisce, tanto che dal Comando divisionale vengono emanati i relativi ordini d'attacco, fissato precisamente per le 15:00 del 27 Aprile, giorno successivo, e fatti pervenire alle varie formazioni.

Nello stesso tempo però Nello Boscagli "Alberto", comandante della "Garemi", tenta con i suoi collaboratori un secondo estremo tentativo, avvalendosi di una persona di fiducia, membro del CLN di Schio, probabilmente si tratta dell'Ing. Mario Cittadino.

Sembra che il negoziato tra partigiani e tedeschi prenda il via nel pomeriggio del 27 aprile, con contatti tra il Comando "Garemi" e il Comando piazza tedesco di Schio:

- i partigiani vogliono impedire la distruzione delle fabbriche e gli altri impianti industriali, ed evitare alla popolazione i rischi di una lotta all'interno della città;
- i tedeschi, pretendono di proseguire verso il Trentino indisturbati.

Malgrado le trattative in corso, a *Poleo di Schio* il 27 aprile vi è almeno una rappresaglia nazi-fascista in *via Ravagni*, dove è data alle fiamme la casa rurale di Sante Cortiana di Celestino.

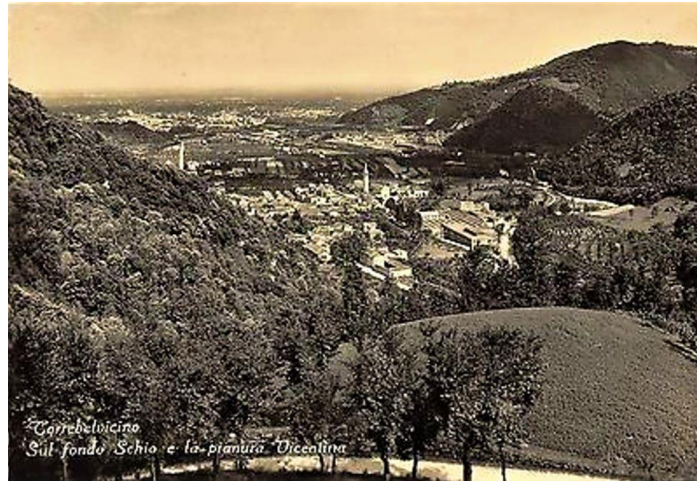
Comunque, il previsto attacco partigiano viene sospeso e viene raggiunta una sorta di tregua.

La trattativa continua tutta la notte del 27 aprile, ma senza approdare a nessun accordo definitivo:

- i partigiani della "Garemi" controllano tutte le vie di fuga: Vallarsa, Valle di Terragnolo, l'Altopiani di Folgaria e Lavarone, e quindi chiedono la resa incondizionata;

- i tedeschi, propongono invece un accordo che permetta loro di uscire senza combattere da Schio, in cambio rinunciano ai piani di distruzioni e riconoscono quali forze belligeranti i reparti partigiani.¹⁰¹

È bene sottolineare che i tedeschi hanno realmente l'intenzione di distruggere tutte le industrie di Torrebelvicino, Schio, Piovene Rocchette e Arsiero.



Cartolina anni '60 di Torrebelvicino (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Infatti, alla mattina del 28 aprile arriva a Schio con questo compito un apposito reparto tedesco di SS, i guastatori del SS-Wehrgeologen-Btl 500 - 500° Battaglione genio fortificazioni – SS, e i piani per distruggere tutto sono presentati al maggiore Otto Laun, comandante la Piazza di Schio e comandante della *Scuola per armi congiunte del 1° Corpo Paracadutisti*.

Ma al maggiore Laun è già stato precedentemente ordinato di mantenere percorribili, a tutti i costi, le strade che da Schio permetteranno ai reparti del *1. Fallschirm-Korps* di raggiungere il Trentino, e che proprio a Schio hanno il loro “punto di raccolta” dopo la ritirata dal Po.

Quindi il comandante la Piazza di Schio, per non tradire i propri commilitoni, decide di impedire qualsiasi devastazione della città, che scatenerebbe la reazione partigiana e bloccherebbe il passaggio dei *paracadutisti*, e impone ai guastatori tedeschi di bruciare tutti i progetti sotto i suoi occhi.

Verso sera del 27 aprile, nonostante sia arrivato dal Comando della Brigata “Martiri della Val Leogra” l'ordine di non passare all'attacco, un partigiano del Btg. “Apolloni” piazzato con un mortaio da 81 mm sul crinale del Monte Enna, spara verso una colonna tedesca che tenta di lasciare Schio e raggiungere Rovereto.

La reazione tedesca è immediata e alle mitragliatrici si unisce un cannone, che centra in pieno la piazzola da dove ha sparato il mortaio e uccide Nello Manozzo “Elmo”.

Altri caduti partigiani di quel giorno sono almeno due, tra cui Virgilio Danieli.

Il 28 aprile, in *Contrà Piani di Torrebelvicino*, in uno scontro tra partigiani e tedeschi, perdono la vita i partigiani territoriali Giovanni Pavan e Gaetano Arturo Sandri e il patriota Antonio Calli.

Sempre in quelle ore, fuori Schio, sulla strada per Torrebelvicino, viene ferito mortalmente anche il patriota Angelo Dalle Nogare.

Il 28 pomeriggio una lunga colonna della Wehrmacht si snoda lungo la strada Malo-San Vito di Leguzzano-Schio, nei pressi dell'incrocio della “Madonnetta”, tra Case di Malo e S. Vito, la colonna viene ripetutamente mitragliata da quattro cacciabombardieri americani.

A richiederne l'intervento è Ferruccio Manea “Tar”, comandante del Btg. “Ismene” della Brigata “Martiri della Val Leogra”, tramite “Dardo” e “Colombo” della missione inglese “Ruina-Fluvius”.

Nella colonna ci sono anche reparti paracadutisti della 1^ e 4^ Divisione e molti automezzi già attaccati il 26 a Priabona, sempre dagli uomini del “Tar”, e che sono stati riparati: la colonna viene annientata completamente.

¹⁰¹ **Forza belligerante:** i combattenti vengono riconosciuti e trattati come soldati regolari se riconoscibili, ad esempio indossando una fascia tricolore al braccio;

Nel tardo pomeriggio del 28 aprile '45, le trattative tra il Comando "Garemi" e il Comando Piazza tedesco non ha ancora trasformato la delicata tregua in un accordo definitivo.

È intenzione dei partigiani passare all'attacco.

Alle ore 18:35, dal Comando Divisione "Garemi" al Comando Brigata "Martiri della Val Leogra", sono inviate disposizioni riguardanti le formazioni incaricate di filtrare in città e di prendere possesso degli stabilimenti e degli edifici strategici (centralino, cabina di trasformazione, ecc.).

Il documento ribadisce comunque che sono ancora in corso delle trattative e quindi raccomanda di non essere aggressivi nei confronti dei tedeschi, di non procedere ad attaccare le loro basi ed evitare spargimento di sangue.

Nemmeno mezzora più tardi parte dal Comando "Garemi", al Comando di Brigata e per conoscenza a tutti i comandi di battaglione, l'ordine di attacco: "*Sia dato ordine ai battaglioni di entrare in Schio nel più breve tempo possibile ...*".

È un ordine che soprattutto per motivi tattici, spingono il Comando Brigata a prendere tempo.



30 aprile 1945 - Liberazione di Schio: partigiani della Brigata "Martiri della Val Leogra" con alcuni componenti della Missione Alleata "Ruina" SSS/2 del SOE (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Alla sera del 28 aprile, il gruppo di partigiani territoriali della zona di *Torrebelvicino* e *Pievebelvicino* si preparano all'attacco finale.

Gaetano Arturo Sandri, Giovanni Pavan e altri si portarono in *Contrà Piani* dove hanno precedentemente occultato armi e munizioni. Individuati dalle vedette tedesche appostate su *Monte Castello*, sono attaccati da militari tedeschi provenienti da due direzioni.

Partigiani e patrioti allora tentarono di disperdersi, essendo stati sorpresi ancora non completamente armati.

Sandri e Pavan cercarono riparo in casa di Antonio Calli, ma sono uccisi insieme al padrone di casa dal tiro incrociato dei militari tedeschi.

Poche ore prima Angelo Dalle Nogare, operaio tessile al Lanificio Rossi di Schio, mentre rientra a Torrebelvicino in bicicletta, dopo la riva del Cristo, un gruppo di soldati tedeschi a bordo strada gli intima di fermarsi, è colpito all'addome da un proiettile di fucile e cade a terra ferito. Ricoverato presso l'ospedale di Schio nel reparto di Chirurgia, more alle ore 13:00 del 3 maggio 1945.

La stessa notte i partigiani fanno saltare i ponti sul Torrente Timonchio (*via Sasasegoli - Timonchiello a Santorso*), sulla strada Magrè-Monte di Magrè (*località Mulandora*) e in *Contrà Guizza di S. Vito di Leguzzano*.

Domenica 29 aprile 1945 in *località Valdelle* si scatena un violento scontro tra partigiani e tedeschi. Questi ultimi, dotati di carro armato, spararono un colpo di granata contro l'Osteria Al Bersagliere, uccidendo l'anziano gestore Domenico Chioccarello.

Truppe tedesche in ritirata per la *Val Leogra* si scontrano con i partigiani all'altezza di *Contrà Asse di Torrebelvicino*: i tedeschi coprono la loro ritirata resistendo tra le case e dirigendo i loro cannoni su *Contrà Ballini*.

La stessa domenica, a Schio, viene sottoscritto lo "storico accordo" tra i comandanti della 1^a Div. Paracadutisti, generale Karl Lothar Schulz, e della Divisione garibaldina "Garemi", Nello Boscagli "Alberto".

In cambio del libero transito da *Schio* a *Piovene Rocchette*, i paracadutisti tedeschi si impegnavano a ritirarsi dalla città, a non saccheggiare e a non fare uso delle armi, nonché a riconoscere come “forza belligerante” le formazioni partigiane della “Garemi”.

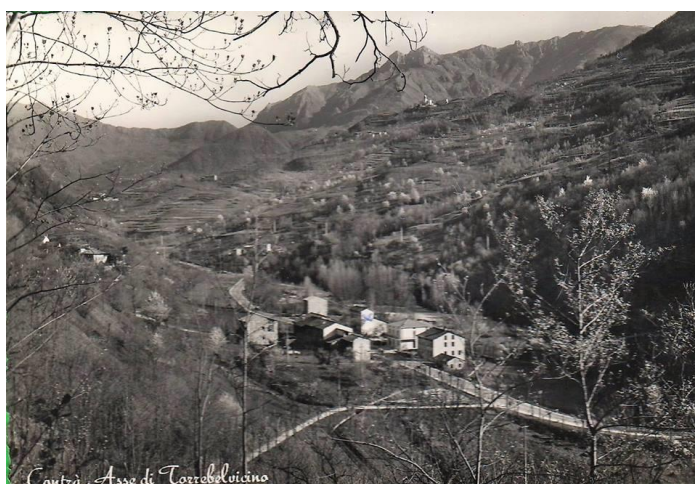
Alle ore 12:00 di domenica 29 aprile '45 ha inizio, al suono delle sirene di tutte le fabbriche, la battaglia finale per la Liberazione di Schio. Si combatte in varie parti della città, dalle zone periferiche al centro storico. Vi prendono parte numerosi patrioti, che si uniscono ai partigiani.

Il Btg. “Barbieri”, partito dalle sue posizioni a sud-ovest di Schio, in *località Siberia*, punta su *Magrè* e i caposaldi tedeschi al *Castellon di Magrè*, in centro a *S. Vito di Leguzzano*.

Muore in Via Piazza a Magrè, in Corte Castaldi, il partigiano Olinto Corà.

Prima di ritirarsi i tedeschi fanno saltare il deposito munizioni collocato nella galleria-rifugio antiaereo al *Castellon di Magrè*, in *via Fontana*, causando ingenti danni ai fabbricati vicini e la distruzione dell'antica Chiesa romanica dei santi Leonzio e Carpofofo, di cui rimane solo il campanile.

Presso il Torrente Giara, tra Schio e S. Vito, in uno scontro tra paracadutisti e partigiani cade il patriota Elio Novello.



Cartolina anni '60 (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Il Btg. “Ramina-Bedin”, opera da nord, destra Torrente Timonchio, sul fronte Cappuccini - Ressecco-Maso. Nei combattimenti perde la vita il partigiano Guerrino Thiella “Aquila”.

Il Btg. Territoriale “Fratelli Bandiera” spara dai tetti, dalle terrazze, dalle finestre, dai portici e presidiano i vari stabilimenti. È ferito mortalmente in combattimento il partigiano Corino Signore.

Il Btg. “Apolloni”, copre un fronte d'attacco che corre da *Valli del Pasubio* a *Poleo di Schio* passando per *Enna* e *Torrebelticino*; a questo reparto spetta il compito più impegnativo: penetrare a *Schio* da ovest liberando la Strada nazionale del Pasubio, che è fortemente presidiata dai tedeschi del Regg. Artiglieria della 1^a Divisione Paracadutisti, che a *Torrebelticino* controllano anche l'abitato.

Verso le 15,00 le pattuglie partigiane raggiungono i luoghi prefissati aggirando i capisaldi periferici dei paracadutisti tedeschi: le posizioni alla *Riva del Cristo* ad ovest; del *Castellon di Magrè* a sud; della *Fabbrica cementi* ad est; la città, ad esclusione delle *scuole Marconi* passa sotto il controllo della Brigata “Martiri della Val Leogra”.

Alle ore 15,30 la bandiera del Btg. “Barbieri” sventola in *Municipio*.

Nel pomeriggio, nell'attacco al caposaldo tedesco presso la Italcementi, cadono in combattimento, Rizieri Costenaro, Angelo Donadello, Gemma Filippi e Mario Pettinà.

Altri caduti di questa giornata sono: Arturo Costa, Silvio Fabrello, Francesco Gravini, Livio Marcante e Antonio Marchioro.

Sempre il 29, presso la *Valletta dei Frati*, vengono giustiziati dai partigiani quattro repubblicani della 22^a BN di Vicenza, Sebastiano Celesti, Giovanni Rizzello e il figlio Ennio, Antonio Fin.

In *Piazzetta Garibaldi* è giustiziato il brigatista Salvatore Grosso detto “il Tartaro” o “il Bulgaro”, il cui corpo è poi portato in *Valletta*.

Sempre il 29, a *Santorso*, è giustiziato il brigatista Giacomo Gatto.

Il 1° Maggio sono giustiziati anche Mario Bucciani, Leonello Maoli e Crescenzo Siena, tutti della GNR, Btg. "Firenze".

Il 29 sera una colonna della X^e Mas (centosettanta marò, sedici ausiliarie e alcuni brigatisti della 25^a brigata nera "Capanni) proveniente da Thiene e diretta in Trentino, è lasciata transitare per Schio, ma bloccata e costretta alla resa in *Contrà Asse di Torrebelvicino*.

Il 30 aprile arrivano gli americani a Schio, non si fermano; portano via subito i prigionieri tedeschi e il giorno seguente quelli della X^e Mas, ritornano solo il 3 maggio.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁰²

- I "Grünen Teufel", i "Diavoli verdi" della 1^a Fallschirmjäger Division, 1^o Divisione paracadutisti.
- Altri reparti tedeschi non identificati, probabilmente della Flak ed SS.
- Distaccamento (ex 9^a Compagnia) di Schio della 22^a brigata nera "Faggion" di Vicenza.
 - Sebastiano Celesti, Antonio Fin, Salvatore Grosso, Giacomo Gatto, Giovanni e Ennio Rizzello.
- 2^a Compagnia Territoriale Provinciale - Btg. "Firenze" della GNR di Schio.
 - Mario Bucciani, Lionello Maoli e Crescenzo Siena.

27 Aprile 1945: scontro a Costalunga di Monteforte d'Alpone (Bassa Lessinia Veronese)¹⁰³

Le vittime:

1. Umberto Bortoluzzi, partigiano della Brigata "Manara"
2. Romano Dian, civile da Costalunga di Monteforte d'Alpone.
3. Alessandro Pressi, civile da Costalunga di Monteforte d'Alpone.

È un combattimento tra tre mezzi corazzati tedeschi e i partigiani della Brigata "Manara". Restano uccisi due abitanti, Romano Dian e Alessandro Pressi, un partigiano originario di Lucca, Umberto Bortoluzzi, e un soldato tedesco.

28/29 aprile 1945: scontri a Enego (Altipiano 7 Comuni)¹⁰⁴

La vittima:

1. Giovanni Frison di Angelo, cl. 01, da Stoner; partigiano Btg. "Dalla Costa", Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni".

In questi ultimi giorni di guerra i tedeschi, talvolta appoggiati da carri armati, cercano di salire sull'Altipiano per raggiungere poi il Trentino via *Enego-Val Brenta* o *Campovero-Val d'Assa-Lavarone*, e prendono ostaggi, saccheggiano e seminano ovunque terrore. In non poche situazioni, i tedeschi fingono la resa per poi aprire improvvisamente il fuoco contro i partigiani.

La sera del 28 aprile '45, una colonna tedesca numerosa e ben equipaggiata si presenta in *Contrà Cornetta di Enego* intenzionata a scendere in *Val Brenta*. I partigiani decidono di affrontarla, e nella notte tutta la popolazione viene invitata a nascondersi nei boschi. È tentata la resa dei tedeschi, ma senza successo.

Nel pomeriggio del 29 aprile la colonna è lasciata attraversare *Enego* deserto mentre i partigiani appostati ne seguono le mosse.

Quando i tedeschi superano il centro abitato, in *Contrà Giardinetto* i partigiani attaccano. La colonna è dispersa: sei automezzi e i tedeschi superstiti sono catturati.

Domenica 29 aprile, una pattuglia di venti SS tedesche, partito da *Gallio*, scende a *Stonar di Enego* per la strada di *Marcesina*, scontrandosi più volte con i partigiani, che avevano fatto saltare il ponte sulla *Valgadana*.

Giunti quasi a *Stonar*, i tedeschi si presentano davanti al posto di blocco partigiano sventolando fazzoletti bianchi in segno di resa. Viceversa, aprono improvvisamente il fuoco uccidendo il partigiano Giovanni Frison, per poi dileguarsi immediatamente nel bosco. Vengono ben presto circondati da altri partigiani ed annientati quasi completamente.

¹⁰² Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

¹⁰³ B. Muraro, *Sui sentieri della libertà*, cit., pag.29.

¹⁰⁴ G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.186.

28/30 aprile 1945: scontri nella Pedemontana tra Breganze e Marostica; la Strage dei Tasca¹⁰⁵

Le vittime:

1. Angelo Bonato, da S. Eusebio di Bassano; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento in *Contrà Brombe di Pradipaldo*.
2. Cristiano Brunello, cl.0, da Contrà Spelonchette di Conco; partigiano della Brigata "Fiamme Verdi" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento in *Contrà Brombe di Pradipaldo*.
3. Bruno Campagnolo di Antonio, cl.07; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento il 30.4.45 in territorio di Molvena, *loc. Parisoni*.
4. Gio Batta Corrà di Francesco, cl.04, da S. Luca di Crosara - Marostica; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore il 30.4.45 in combattimento nei pressi di *Contrà Stabile di Sotto* di Lusiana, sulla strada di Valpiglia da S. Caterina a Laverda, contro un gruppo di tedeschi asserragliati in casa di Giovanni Cogo.
5. Antonio Crestani "Toni Leru", cl.13, da Vallonara; partigiano della Brigata "Giovane Italia", muore in combattimento alle ore 20:00 davanti all'attuale Hotel Rosina, in via Marchetti di *Valle S. Floriano* (Marostica).
6. Francesco Antonio Crestani di Giuseppe, cl.11, Contrà Brombe di Conco; partigiano della Brigata "Giovane Italia", ucciso in combattimento a *Cà Fantini di Pradipaldo* (Marostica).
7. Lino Crestani¹⁰⁶ di Pietro, cl.22, nato a S. Giovanni Lupatoto (Vr) e residente a Pradipaldo di Marostica; partigiano della Brigata "Giovane Italia", ferito mortalmente in combattimento, in via Marchetti di *Valle S. Floriano*, muore all'ospedale di Marostica alle ore 16:00 del 30.4.45.
8. Giuseppe Galvan, cl.19; partigiano del Btg. "R. Arnaldi", Brigata "Martiri di Granezza" muore in combattimento tra *Breganze e S. Giorgio di Perlena*.
9. Paolo Garzotto di Giuseppe, cl.10, da Contrà Rìgine -Valle di Sopra - Lusiana; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento sulle pendici del Monte Xausa, sopra il *Ponte Rameston* di *S. Caterina di Lusiana*, durante la Battaglia del "Canotto".
10. Giuseppe Giacomazzo; cl.02, ex finanziere residente a Fontanelle di Conco; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento in *Contrà Brombe di Pradipaldo*.
11. Giovanni Graziani, da Breganze; partigiano del Btg. "Marchioreto" della Brigata "Mameli", caduto in combattimento in Via Castelletto a Breganze il 28.4.45.
12. Andrea Guerra, cl.1877, civile ucciso dai tedeschi il 29.4.45 in Via Mazzarina a Molvena.
13. Stefano Guerra Guizze di Antonio, cl.15, da Molvena; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento il 30.4.45 a *S. Luca di Crosara-Marostica*.
14. Francesco Lunardon; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento in *Contrà Brombe di Pradipaldo*.
15. Guido Pellegrino Marchi di Giuseppe, da Salcedo; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento a *Mure di Molvena*.
16. Elia Perozzo, cl.24, nato a Molvena; partigiano della Brigata "Martiri di Granezza", ucciso in combattimento il 29.4.45 lungo la strada *Mason-Lavarda* in Comune di Fara.
17. Giulio Moro, da Valrovina di Bassano; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento in *Contrà Brombe di Pradipaldo*.
18. Giuseppe Oriella, da S. Michele di Bassano; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", ucciso in combattimento in *Contrà Brombe di Pradipaldo*.

¹⁰⁵ ASVI, CLNP, b.9 fasc.2; ASVI, Danni di Guerra, b.96, 201, 246, fasc.6076, 16848, 16854; ISTREVI, Arch. G. Vescovi, Relazione 2° Btg, Brigata "Fiamme Rosse"; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.181-185, 240; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit., pag.120-121; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 260, 339-341, 362-363, 392-394, 414, 433; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag. 39-40, 46, 49, 65, 81-82, 105, 146, 161, 185; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.179-181; R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag.133 e 151; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, pag.179; B. Gramola, *Da Marsan alla Cabianca*, cit., pag.119-141, 168-173; E. Carano, *Oltre la Soglia*, cit., pag.368-369, 502 e 505; B. Gramola, T. Marchetti, MG. Rigoni, *Tu che passi sosta e medita*, cit., pag.63-65; *Quaderni Breganzesi di Storia, Arte e Cultura*, n. 6/1999, di I. Fraccaro, *Breganze 1943-1945*, cit., pag.29-34; *Quaderni Breganzesi di Storia, Arte e Cultura*, n. 27/2014, di C. Maculan, *Anni cruenti. Breganze*, cit., pag.53-60. "4 ciacole fra noialtri de Conco", Rivista locale, n. 40, gennaio 1995.

¹⁰⁶ Secondo Stefano Brunello, in www.pradipaldo.it, Lino sarebbe stato ferito a morte in via Zeggio, ed è morto il 1° maggio.

19. Beniamino Passarin di Bernardino, cl.23, da Crosara di Marostica; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento il 30.4.45 in *Valletta dell'Erta, località "Gorgbi Scuri" di Valle S. Floriano - Marostica*.
20. Federico Pedon di Giovanni, cl.25; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni", muore in combattimento nei giorni della Liberazione.
21. Giovanni Rizzolo di Giovanni, da Lavarda di Fara Vicentino; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento in Val del Ponte, nei pressi di *Contrà Coghi di Sotto - Laverda di Lusiana*, contro 30 tedeschi che non volevano arrendersi.
22. Lorenzo Rossi, cl. 08, da Vallonara di Marostica; partigiano della Brigata "Giovane Italia", muore in combattimento alle ore 15:00 in *località Stroppari di Valle S. Floriano*.
23. Giovanni Simonetto, cl.22, da Vallonara di Marostica; civile, ferito mortalmente in combattimento a *Valle di S. Floriano - Marostica*, muore all'ospedale di Marostica il 2.5.45.
24. Antonio Tasca Volpini; cl.1882, da Valle di S. Floriano - Marostica; patriota della Brigata "Giovane Italia", trucidato con la famiglia nella sua abitazione in *Loc. Sedea di Valle di San Floriano - Marostica*, il 29.4.45.
25. Anna Crestani in Tasca, cl. 1883, nata a Vallonara di Marostica e residente a Valle di S. Floriano - Marostica; civile, trucidata in *Loc. Sedea a Valle di San Floriano - Marostica*, il 29.4.45.
26. Bianca Tasca in Gazzola, cl. 18, da Valle di S. Floriano - Marostica; civile, trucidata in *Loc. Sedea a Valle di San Floriano - Marostica*, il 29.4.45.
27. Antonia Gazzola, cl.44 (5 mesi), da Valle di S. Floriano - Marostica; civile, trucidata in *Loc. Sedea a Valle di San Floriano - Marostica*, il 29.4.45.
28. Antonio Tommasi di Pietro, cl. 18, da Conco; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento durante la *Battaglia del "Canotto"*, sotto *Contrà Cunchele*, sulla strada che porta a *Gomarolo*.
29. Bortolo Toniazzo di Giovanni, cl. 21, da Crosara; partigiano della Brigata "Fiamme Rosse" del Gruppo Brigate "7 Comuni"; muore in combattimento il 30.4.45 in *Valletta dell'Erta, località "Gorgbi Scuri" di Valle S. Floriano - Marostica*.
30. Antonio Vivian "Berna", cl. 1888, nato a Schiavon e residente a Valle S. Floriano; partigiano della Brigata "Giovane Italia", è ferito mortalmente in combattimento presso il *Capitello-Monumento ai Caduti di Valle S. Floriano*, muore verso le 24:00 all'ospedale di Marostica.



Partigiani della Brigata "Fiamme Rosse", Gruppo Brigate "7 Comuni"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

In quei giorni i tedeschi tentano in tutti i modi di salire sull'*Altipiano dei 7 Comuni*, nel tentativo di posizionarsi sulle postazioni difensive della "Linea Blu" realizzata dalla Todt, e in alternativa per dirigersi verso il Trentino.

I partigiani, da parte loro, hanno l'ordine di impedire che ciò avvenga, sia al fine di impedire ai tedeschi di attestarsi sulle fortificazioni della *Linea Blu*, sia per obbligarli ad incanalarsi nelle tre valli maggiori (del Leogra, Astico e Brenta), più facilmente controllabili e attaccabili dall'aviazione Alleata e dai reparti partigiani, sia per limitare i saccheggi e le violenze contro la popolazione, i paesi e le contrade della Pedemontana e dell'Altipiano.

In questi ultimi giorni di lotta, la fucilazione da parte partigiana e talvolta la rabbia scaricata dalla popolazione stessa contro molti soldati tedeschi catturati, trova le sue motivazioni nelle violenze gratuite perpetrate dai tedeschi in ritirata e dal loro utilizzo della *"tecnica della civetta"*.

Infatti, in non poche situazioni i tedeschi fingono la resa per poi aprire improvvisamente il fuoco contro i patrioti scatenando così successivamente l'ira partigiana.

Il 28 aprile i partigiani del Btg. "Marchioretto" della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi" e del Btg. "Cinque Martiri" della Brigata "Martiri di Granezza, Divisione "Monte Ortigara" liberano *Breganze*, occupano il Municipio, l'ex caserma dei Carabinieri, il centralino e i punti principali.

Di comune accordo tra le formazioni partigiane il "Comando Piazza" viene assunto dal dott. Luigi Zoso "Alfio", comandante dal Btg. "Cinque Martiri"; il Btg. "Marchioretto" si accasera a Villa Bassani-Scaroni di Mirabella. Nel pomeriggio una forte colonna tedesca attraversa Breganze, dove è ucciso il partigiano Giovanni Graziani.

Il 28 aprile, alle ore 20:30, la X^e Mas presente a *Marostica* (Btg. Alpini "Valanga" e 2° e 3° Gruppo d'Artiglieria "Da Giussano" e "S. Giorgio") si arrende alle forze partigiane e al CLN locale.

Lo stesso giorno, per impedire ai tedeschi di salire verso l'Altipiano, i partigiani della Brigata "Giovane Italia" si scontrano con loro tra le *colline di S. Benedetto e Roveredo Alto*.

Mentre le popolazioni di *Conco* e *Lusiana* stavano pensando di aver, con la resa dei presidi tedeschi, scongiurato ogni pericolo, *"il sabato 28 aprile si determinò una situazione veramente tragica"*.¹⁰⁷

"A Conco è in vista un forte gruppo di armati che scendono per rinforzare il presidio di S. Giacomo",¹⁰⁸ ma ignorando che il presidio tedesco di Lusiana si è da poco arreso.

L'allarme si sparse immediatamente in tutta la zona. Infatti, la mattina del 28 aprile '45, una colonna di circa 150 uomini del 2° Btg. del Reggimento di Polizia-SS sudtirolese "Silandro" (*SS-Ordnungspolizei-Regimen "Schlanders"*), proveniente da *Gallio* e al comando del ten. colonnello Lenarz.

La colonna raggiunge *Bocchetta Conco*, e scende a *Conco*.

Un reparto *"Dotato di ogni genere di armi, giungeva improvvisamente, verso le undici, sulla piazza del paese di Conco, seminando il terrore fra la popolazione"*,¹⁰⁹ e cattura una trentina di ostaggi.

Mentre i nazisti, preceduti dagli ostaggi, muovono verso Lusiana (*"domandavano la strada per andare a Lusiana in aiuto a quel presidio che s'era arreso, dopo tanta lotta, ai partigiani"*),¹¹⁰ il Comando partigiano delle "Fiamme Rosse" (Giovanni Mosele "Ivan" e di Federico Covolo "Brocca"), organizza l'attacco alla colonna: *"È un correre alle armi di veterani delle guerre passate; giovani e vecchi, tutti cercano un fucile e le armi della «resa tedesca» di Lusiana"*.¹¹¹

La colonna tedesca arrivata a *Gumarolo* rilascia gli ostaggi sentendosi ormai al sicuro, ma oltrepassato il paese, presso *casa Bertolina*, al *"Canotto del Cunchele"*,¹¹² si rendono conto di essere accerchiati.

"Tutta la popolazione era in movimento... parte per scappare e parte per portare aiuto e munizioni ai nostri patrioti combattenti".¹¹³

Inizia quella conosciuta come la *Battaglia del "Canotto del Cunchele"*.¹¹⁴

¹⁰⁷ 28 aprile '45. Dalla cronaca parrocchiale di Conco.

¹⁰⁸ 28 aprile '45. Dalla cronaca parrocchiale di Lusiana.

¹⁰⁹ 28 aprile '45. Dalla cronaca parrocchiale di Conco.

¹¹⁰ 28 aprile '45. Dalla cronaca parrocchiale di Conco.

¹¹¹ 28 aprile '45. Dalla cronaca parrocchiale di Lusiana.

¹¹² **Canotto del Cunchele.** È una località nei pressi di Contrà Cunchele dove ci sono alcuni manufatti della 1^a Guerra e della Todt tra cui un paio di gallerie.

¹¹³ 28 aprile '45. Dalla cronaca parrocchiale di S. Caterina.

¹¹⁴ **La "Battaglia del Canotto"**. La colonna tedesca è dapprima bloccata da un forte tiro di sbarramento di armi automatiche, quindi accerchiata dai partigiani appostati in vari punti strategici: dalle pendici del Monte Alto, sotto Contrà Boffi e dopo Contrà Bisacca c'è il gruppo dei partigiani di Fontanelle che impediscono ai tedeschi di tornare a Gumarolo; al confine con Marostica, sulla strada che dal Ponte Rameston si va verso Crosara, i partigiani hanno fatto saltare la strada; alle pendici del Monte Xausa e sotto Contrà Xausa, ma anche al di là della Val del Grabbo che porta a S. Caterina, ci sono i partigiani di Lusiana che impediscono di oltrepassare il Ponte Rameston e di proseguire per S. Caterina, Laverda e Xausa-Lusiana; a Contrà Cunchele ci sono quelli di Conco (al comando di Antonio Bagnara Doldo) che impediscono ai tedeschi di salire a Conco o tornare a Gumarolo. Pur circondati, i sudtirolesi resistono e respingono ogni offerta di resa. Alla fine, dopo oltre tre ore di combattimento, si contano due Caduti tra i partigiani (Antonio Tommasi e Paolo Garzotto) e circa 150 SS-Sudtirolesi tra ferite, catturate o uccise (tra cui Rodolfo Polig, da Sterzing-Vipiteno). Resistono pochi ostinati, ma anche

Nella notte tra il 28 e il 29 si arrende a *Marostica* anche un'altra colonna tedesca.

Nel mattino di domenica 29 aprile, alle ore 6:00 in *Valle S. Floriano*, aerei americani in appoggio ai partigiani, colpiscono duramente camion tedeschi che si dirigono verso le località *Capitelli*, *Vallonara* e *Marostica*. Mitragliano anche due automobili tedesche dove perde la vita un giovane autista italiano, Giovanni Simonetto.

Nella stessa mattinata, combattimenti tra tedeschi e partigiani appoggiati dalla popolazione, compresi i parroci, armati di bastoni, forche e qualche fucile.

Nel primo pomeriggio, in località *Sede* di *Valle S. Floriano*, i tedeschi penetrano nell'abitazione della famiglia *Tasca* e uccidono padre, madre, figlia e nipote: saccheggiano e danno tutto alle fiamme, corpi compresi.



I corpi della famiglia Tasca (Foto: copie in ACSSAU)

Sulle tracce del gruppo (circa 12 tedeschi) responsabile della *Strage dei Tasca*, si pone subito un reparto delle "Fiamme Rosse", Btg. "Severino Orsato", che all'alba del giorno successivo ha un primo scontro con gli assassini in *Valletta dell'Erta*, località "*Gorghi Scuri*" a nord di *Valle San Floriano*, ma si contano altre due vittime tra gli inseguitori: i partigiani *Bortolo Toniazzo* e *Beniamino Passarin*.

I tedeschi si dividono, almeno 3 salgono per *La Valletta dell'Erta*, e almeno 9 per la *Valle dei Gorghi Scuri* verso *Pradipaldo*, e così fanno anche i partigiani.

Il giorno stesso, a *Erta di Crosara*, sopra la *Valletta dell'Erta*, grazie ai rinforzi giunti da *Tortima*, i partigiani catturano i 3 fuggitivi e fucilano immediatamente: *Peldwebel K. Becher*, stabsfeldwebel (maresciallo maggiore), cl.14; *Gerhard Schmidt*, oberfeldwebel (maresciallo), cl.24; *Werner Friedemann*, soldat (soldato), cl.20.

Gli altri tedeschi, raggiunto *Pradipaldo* e dopo aver violentato una giovane della contrada,¹¹⁵ continuano poi per *Cà Fontini*, dove in località *Casanova alle Grizze*, hanno un altro scontro con i partigiani e dove il partigiano *Francesco Antonio Crestani* è ferito a morte.

La fuga dei tedeschi continua sino a *Contrà Brombe di Predipaldo*, dove riescono a tendere un agguato agli inseguitori e ad uccidere 6 partigiani: *Angelo Bonato*, *Cristiano Brunello*, *Giuseppe Giacomazzo*, *Francesco Lunardon*, *Giulio Moro* e *Giuseppe Oriella*.

Il rumore della battaglia fa accorrere in *Contrà Brombe* altri partigiani del Btg. "Severino Orsato", che alla fine riescono ad avere la meglio e a catturare i 9 tedeschi.

Il 2 maggio '45, dopo che il Comando partigiano del Btg. "Severino Orsato" ha emesso la sentenza, il comandante *Davide Mariani "Dino"*, ne ordina l'esecuzione presso l'Asilo di *Fontanelle di Conco*.¹¹⁶

Il 29 aprile, tra *Breganze* e *S. Giorgio di Perlena*, una colonna composta da circa ottanta tedeschi, preceduti da un carro armato tentano di raggiungere *Salcedo* e l'*Altipiano*, ma i partigiani della squadra di *S. Giorgio*,

costoro (un plotone di 12 sudtirolesi e un sergente tedesco loro comandante), al mattino seguente, il 29, vengono catturati e condotti a *Lusiana*, presso *Villa Consolaro* e poi nello scantinato di *Casa Pozza*, vicino alla canonica, dove i 13 sono processati da un tribunale di guerra presieduto da "Ivan". Si scopre anche che i 13 erano già stati di presidio a *Lusiana* e che anzi avevano partecipato al rastrellamento della *Val delle Lore* (1° marzo '45) e al massacro costato la vita ai 6 partigiani *Carollo*. I fatti avvenuti al *Ponte Rameston* a *S. Caterina* con la loro mancata resa e quanto avvenuto in *Val delle Lore*, decreta la loro condanna a morte. Portati alla *Spaluga* di *Lusiana* o "Buso della *Spaluga*" vengono giustiziati. (G. Vescovi, *La Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit. pag.183; PA Gios, *Resistenza Parrocchia e Società*, cit., pag.339-341, 414-416; un esempio di come si fa informazione falsa e manipolatrice utilizzando una pseudo ricostruzione storica in: *4 cicole tra noialtri de Conco*, Gennaio 1995, *La battaglia del "Canotto"*).

¹¹⁵ Una ragazza della cl. 29, poi emigrata in Piemonte (B. Gramola, *Da Marsan alla Cabianca*, cit., pag.133).

¹¹⁶ **Le esecuzioni di Erta e Fontanelle.** Anche questa vicenda, come la fucilazione dei 13 nazisti "Schlanders" di *Lusiana*, come è stata raccontata da don *Pierantonio Gios*, non corrisponde alla realtà dei fatti. Le dure parole di condanna della fucilazione formulate da don *Antonio Favero*, "eccidio barbaro... vendetta e furore di un energumeno intervenuto... si dice si chiama *Brocca*", attestano chiaramente che nulla sapevano, né *Gios*, né *Favero*, dei retroscena. E danno giudizi prevenuti e di parte, oltretutto utilizzando troppi "si dice". Infatti, a questi nove tedeschi sono da addebitare, come agli altri tre loro commilitoni giustiziati ad *Erta di Crosara*, la morte dei nove partigiani uccisi nei giorni precedenti e la *Strage della famiglia Tasca* (PA Gios, *Resistenza Parrocchia e Società*, cit., pag.416, 433).

comandata da Toni Guerra (Btg. “R. Arnaldi”, Brigata “Martiri di Granezza”), fanno saltare il ponte dopo *Villa Malvezzi* e arroccati alle *Casa Galvan e Nicoli*, riescono a far retrocedere i tedeschi.

Nel tardo pomeriggio del 29 i tedeschi tentano di salire per la *vallata del Laverda (Val Piglia)*, con un carro armato (*Sturmgeschütz III o IV*), ma nei pressi di *Contrà Stabile di Sotto*, al bivio per *Xausa e Lusiana*, i tedeschi vengono bloccati da una voragine che interrompe la strada e circondati: si devono arrendere ai partigiani del 1° Btg. “F. Covolo” della Br. “Fiamme Rosse” - Gruppo Brigate “7 Comuni”.¹¹⁷



Sturmgeschütz III o IV (StuG III o IV) – Cannone d’assalto mod. IV – Cacciacarri a sinistra il Carro del Capitello di Contrà Stabile; a destra un carro stesso modello
(Foto a sinistra: copia in Archivio CSSAU – Foto a destra: copia in Archivio CSSAU, originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz Fondo Bild Italien)

Ancora il 29 in *via Torricelle di Lugo Vicentino*, scontro tra tedeschi che tentano di salire in *Altipiano* e partigiani: tra l’altro l’abitazione di Alessandro Leoni di Domenico e Corona Castello, cl.1898, causa mitragliamento tedesco, viene danneggiata e in parte bruciata.

Scontri anche a *Mason, Crosara e S. Luca, Mure di Molvena*.

Il 2 maggio ‘45, un gruppo di abitanti di *S. Caterina di Lusiana*, intenti a riattivare la strada in *località Ciglio*, vengono improvvisamente assaliti da un gruppo di tedeschi. Il pronto intervento dei partigiani permette di catturarli tutti.

Il 10 maggio è catturato e giustiziato a *Breganze* il brigatista, capitano della 22^a BN di Thiene, Ezio Gaspare Rosin.

La Memoria: Il Comune di Conco è decorato con Croce di Guerra al Valor Militare.

Gli otto caduti di *Valle S. Floriano* sono ricordati nel tempietto al bivio della strada per la chiesa parrocchiale.

I partigiani Passarin e Toniazzo sono ricordati dove caddero da un cippo con fotografia in località “*Gorghì Scuri*” nella *Valletta dell’Erta*.

I partigiani Francesco e Lino Crestani sono ricordati nel Monumento ai Caduti di Rubbio e Pradipaldo (Colonna mozza con croce incisa) a *Rubbio di Bassano*, lungo la strada per *Monte Caina*.

I patrioti Giacomazzo e Brunello sono ricordati, con gli altri Caduti di Conco nella Lotta di Liberazione, a *Bocchetta Conco* (Passo Stretto) con un Cippo mozzo con croce incisa; Brunello è ricordato anche a *Rubbio di Bassano* nel Monumento ai Caduti di Rubbio e Pradipaldo.

Il partigiano Marchi è ricordato nel Monumento dei Caduti di Salcedo.

¹¹⁷ Il **Carro armato di Contrà Stabile**. Il mattino del 29.4.45, un’altra colonna tedesca, preceduta da un carro armato Sturmgeschütz mod. III o IV, tenta di salire in Altipiano da Mason e Lavarda, per la strada di Val Piglia. I partigiani della Brigata “Fiamme Rosse” del Gruppo Brigate “7 Comuni” si organizza per fermarli: mentre i guastatori minano la strada all’altezza del capitello all’incrocio con la deviazione per Contrà Xausa-Lusiana, un gruppo tenta di fermare la colonna tra Contrà Prademaule di Sopra e Contrà Stabile di Sotto, ma la presenza del carro armato rende troppo rischiosa l’impresa, quindi la strada è fatta saltare. La voragine che ne scaturisce impedisce al panzer tedesco di avanzare, e la rottura di uno dei cingoli lo blocca sul posto. Circondati, i tedeschi si arrendono, e i partigiani catturano tutto l’equipaggio e altri 27 tedeschi, ma il giorno seguente contano anche un nuovo lutto: il partigiano Gio Batta Corà è colpito a morte mentre tenta di stanare i tedeschi, che sfuggiti alla cattura il giorno precedente, sono asserragliati nella casa di Giovanni Cogo di Contrà Stabile di Sotto. (G. Vescovi, *La Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit. pag.184; Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag.121-122; PA Gios, *Clero Guerra e Resistenza*, cit, pag.81-82; un esempio di come si fa informazione falsa e manipolatrice utilizzando una pseudo ricostruzione storica in: *4 ciacole tra noialtri de Conco*, Gennaio 1995, *La battaglia del “Canotto”*).

Al Ponte Rameston di S. Caterina di Lusiana, è posta la lapide che ricorda i due partigiani caduti nella battaglia del “Canotto del Cuncherle”.

I nazi-fascisti coinvolti:¹¹⁸

- 2° Btg del Reggimento di Polizia-SS sudtirolese “Silandro”
SS-Ordnungspolizei-Regimen “Schlanders” 2.
- Ten. Col. ... Lenarz;

28/30 aprile 1945: la ritirata tedesca in Val Brenta¹¹⁹

Le vittime:

1. Giovanni Baratto, cl.24; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, muore in combattimento il 28.4.45.
2. Cristiano Benacchio; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, fucilato a Solagna il 28.4.45.
3. Pietro Boaria, da Foza; partigiano, fucilato a Carpanè di Valstagna il 28.4.45.
4. Pietro Campesan, cl.14; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, caduto in combattimento contro SS tedesche il 30.4.45 in località Cornon di Solagna.
5. Romolo Cavalli, cl.26 da Valstagna; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, caduto in combattimento contro SS tedesche il 30.4.45 in località Cornon di Solagna.
6. Bruno Fabris; partigiano, ucciso dai tedeschi a Valstagna il 29.4.45.
7. Dino Ferrazzi; partigiano, ucciso dai tedeschi a Valstagna il 29.4.45.
8. Armando Gemo di Ludovico, cl.13, da Bassano del Grappa; partigiano, caduto in combattimento il 29.4.45.
9. Angelo Mocellin; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, fucilato a Solagna il 28.4.45.
10. Camillo Sasso; civile, ucciso dai tedeschi a Valstagna il 29.4.45.
11. Remigio Serradura, cl.24, da Solagna; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, caduto in combattimento contro SS tedesche il 30.4.45 in località Cornon di Solagna.
12. Dino Todesco; cl.25, da Solagna; partigiano del Btg. “Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, torturato e trucidato a Solagna il 29.4.45.
13. ... una donna; uccisa in località Bettina di Campese; civile, morta il 25.4.45 nel crollo della sua abitazione colpita dall’artiglieria tedesca.
14. ... un bambino; ucciso in località Bettina di Campese; civile, morto il 25.4.45 nel crollo della sua abitazione colpita dall’artiglieria tedesca.
15. ... un vecchio di Solagna; civile; ucciso dai tedeschi a Solagna il 29.4.45.
16. ... un civile di Solagna; ferito mortalmente dai tedeschi a Solagna il 30.4.45.
17. ... “parrocchiano” di Cismon del Grappa; civile, ucciso dai tedeschi durante la ritirata.
18. ... “parrocchiano” di Cismon del Grappa; civile, ucciso dai tedeschi durante la ritirata.

La sera del 25 aprile ‘45, a *Campese di Bassano del Grappa*, i partigiani del 4^ Compagnia “Torcellan” del Btg. “Giovane Italia” “catturano il presidio repubblicano posto a guardia del ponte-canale”.

Il loro obiettivo è di far saltare il ponte, anche per rendere inutile un secondo bombardamento Alleato. Tedeschi e repubblicani della BN di Pove del Grappa, nel tentativo di impedire l’azione partigiana, ingaggiano un conflitto a fuoco che “...durò 3 ore” e “Fu la sera più tragica e paurosa per gli abitanti della parrocchia”.

¹¹⁸ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

¹¹⁹ ASVI, CAS, b.8, fasc. Contabilità CAS; ASVI, Danni di guerra, b.221, 239, 246, 340, 348, fasc. 15207, 16306, 16841, 16849, 24013, 24796; G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag.168, 183, 185; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.391, 403; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.11, 32, 73, 173-174; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.374, 501 e 505; D. Rech, *A Nord del Grappa*, cit., pag.183.

Allo scontro partecipa anche un cannone tedesco che spara anche contro le case "...site in località "Bettina", causando la morte ad una donna e ad un bambino".

Sabato 28 aprile '45, a *Bassano del Grappa*, i tedeschi fanno saltare ciò che rimane del *Ponte degli Alpini*. A *Campolongo*, i partigiani fanno saltare un muraglione del canale industriale parallelo alla strada destra Brenta per ostacolare la ritirata tedesca.

Sempre il 28, a *Carpanè di S. Nazario*, viene fucilato vicino ai gradini della Chiesa il partigiano Pietro Boaria. A *Solagna* sono catturati e fucilati i partigiani Angelo Mocellin e Cristiano Benacchio.

Nella zona di *Bassano del Grappa* cade in combattimento il partigiano Giovanni Baratto.

Domenica 29 aprile '45, a *Valstagna*, verso le ore 9:00, tedeschi colpiscono a tradimento i partigiani Bruno Fabris e Dino Ferrazzi, e verso le ore 11:00 uccidono anche un civile, Camillo Sasso.

A *Solagna* le SS tedesche torturano e uccidono il partigiano Dino Todesco e verso sera "un buon vecchio".

Nella zona di *Bassano del Grappa* cade in combattimento il partigiano Armando Gemmo.

A *Cismon del Grappa*, sono giustiziati dai partigiani due brigatisti della 2^a BN Mobile "Mercuri", padre e figlio: Adolfo e Iginio Girardi. Un secondo figlio, Sandro, è morto durante il rastrellamento del 1 aprile '45, sempre a *Cismon del Grappa*.

Lunedì 30 aprile '45, per garantirsi la fuga i tedeschi sparano con i cannoni Flak da 88mm contro gli abitati di *via Stazione di Carpanè e Contrà Lora Alta di Valstagna*, arrecando gravi danni a molte abitazioni.

Sempre il 30, a *Solagna*, sul *Monte Bastia – Capitello della Madonna del Cornon*, i partigiani del Btg. "Andolfatto" della Brigata "Fiamme Rosse", Gruppo Brigate "7 Comuni", attaccano una compagnia SS che si è insediata nelle fortificazioni costruite dalla Todt. Si combatte per tutta la mattina e solo verso le 13:00 i tedeschi vengono sconfitti: tre i caduti in combattimento tra i partigiani e un civile ferito mortalmente, due i feriti.

I nazi-fascisti coinvolti:¹²⁰

- *Reparti tedeschi non individuati.*
- *Distaccamento di Pove del Grappa, 8^a Compagnia della 22^a BN "Faggion" di Vicenza.*
- *2^a brigata nera mobile "Mercuri".*
 - Adolfo e Iginio Girardi.

28 aprile-2 maggio 1945: scontro di Colle Xomo e rappresaglia su Posina¹²¹

Le vittime:

1. Sergio Benetti; da Posina, cl.34, ferito mortalmente a Passo Xomo il 2 maggio '45, è deceduto in canonica a Posina il 3 maggio; i funerali sono celebrati il 4 maggio ed è sepolto al Cimitero di Posina.
2. Angelo Cerofolini; da Posina, cl.15, ucciso da bombardamento il 2 maggio '45; i funerali sono celebrati il 5 maggio ed è sepolto al Cimitero di Posina.
3. Mauro Cerofolini di Angelo, da Posina, cl.41, ferito mortalmente da bombardamento il 2 maggio, muore il 21 giugno '45; i funerali sono celebrati il 24 giugno ed è sepolto al Cimitero di Posina.
4. Giuseppe Cervo; da Posina, cl.'900, ucciso da bombardamento il 2 maggio '45; i funerali sono celebrati il 4 maggio ed è sepolto al Cimitero di Posina.

Quando il Comando tedesco, all'inizio della ritirata, ha disposto le sue forze per la difesa di Schio e a copertura del transito lungo le strade della zona, una batteria di 3 cannoni pesanti da 105, mod.18/40 (*10,5 cm schwere Kanone 18/40*) prende posizione presso il presidio bolzanino del cantiere Todt di *Colle Xomo*, tra la *Val Leogra* e la *Val Posina*.

È un presidio già eliminato dai partigiani il 15 aprile '45, ma successivamente riconquistato e irrobustito.

Il 28 aprile '45 i partigiani danno nuovamente l'assalto al presidio tedesco di *Colle Xomo*, non lo

¹²⁰ Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

¹²¹ GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.230-233; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.6/1995, cit., pag.583-584; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I e II, cit., pag. 432 e 1218.

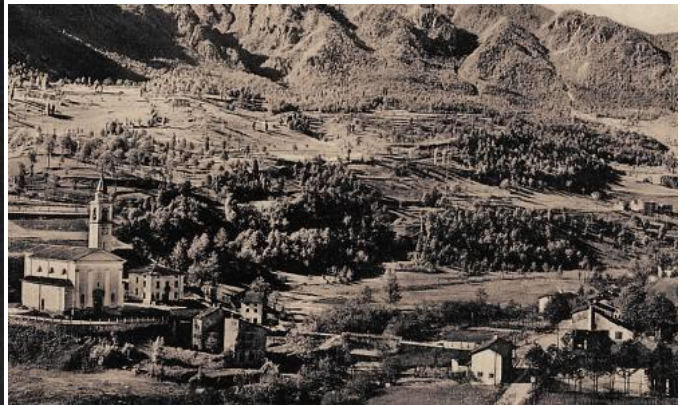
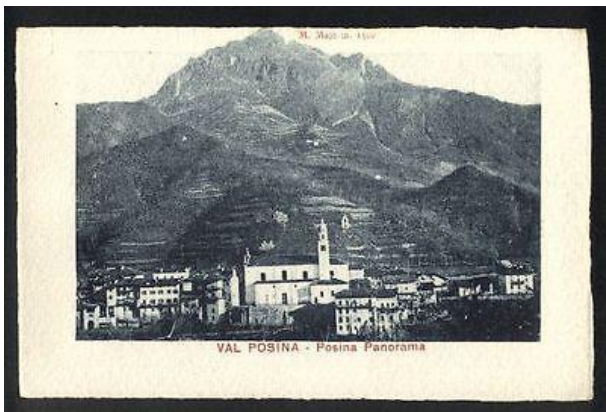
espugnano, ma catturano una ventina di militi bolzanini.

Il 29 aprile il comandante del presidio minaccia di bombardare *Posina* se non vengono restituiti i prigionieri. Il giorno stesso il parroco don Antonio Tasca sale a *Colle Xomo* per informare che i prigionieri non possono essere restituiti perché già liberi. La sera, gran parte della popolazione di Posina abbandona il paese.

Lunedì 30 aprile '45, ha inizio il cannoneggiamento del paese che continua fino a mercoledì 2 maggio; sono colpiti la chiesa, la canonica, il campanile, il municipio e altre case; i morti sono quattro e cinque i feriti.

I nazi-fascisti coinvolti:¹²²

- 1° Btg. *SS Polizei Regiment "Schlanders"*.
- *Batteria di tre 10,5 cm schwere Kanone 18/40 da 105* non individuata.



Cartolina anni '30 di Posina e foto di Fusine anni '60 (Foto: copie in Archivio CSSAU)



La Val Posina vista dai pressi di Pazzo Xomo o Volle dello Xomo (Foto: copia in Archivio CSSAU)

¹²² Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

30 aprile/2 maggio 1945: la Strage di Pedescala e Settecà (Val d'Astico)¹²³

Le vittime:

- La Strage di Pedescala:

1. Antonio Angeli di Francesco, cl. 09; marito di Ada Cruciani di Cesare da Pedescala; aiutante (maresciallo aiutante) della GNR della Strada, capo magazzino presso la Scuola della GNR della Strada di Piovene Rocchette;
2. Don Fortunato Carlassare di Margherino, cl. 10; parroco di Pedescala;
3. Margherino Carlassare di Fortunato, cl. 1879; padre del parroco;
4. Lucia Crivellaro in Pretto di Antonio, cl. 07; moglie di Pretto Giovanni Antonio di Matteo;
5. Valentino Dal Pozzo di Nicolò, cl.1887;
6. Silvio Fabrello di Angelo, cl. 10; residente a Piovene Rocchette;
7. Angelo Gerosa di Giuseppe, cl. 1874;
8. Augusto Gerosa di Giuseppe, cl. 1878;
9. Attilio Giacomelli di Francesco, cl. 1900;
10. Augusto Giacomelli di Francesco, cl. 07; marito di Marangoni Lucia;
11. Bruno Giacomelli di Giovanni, cl. 23;
12. Francesco Giacomelli di Francesco, cl. 03;
13. Francesco Giacomelli di Giovanni, cl. 1859;
14. Francesco Giacomelli di Nicolò, cl. 1899;
15. Giovanni Giacomelli di Francesco, cl. 1892;
16. Giuseppe Giacomelli di Pietro, cl. 1894;
17. Leonardo Giacomelli di Giovanni, cl. 1888;
18. Leonardo Giovanni Giacomelli di Rocco, cl.11;
19. Pietro Giacomelli di Pietro, cl. 1868;
20. Rocco Giacomelli di Leonardo, cl. 1884;

¹²³ ASVI, CLNP, b.22 fasc. Assistenza; ASVI, Danni di guerra, b.27, 37, 47, 50, 54, 57, 77, 97, 99, 104, 109, 110, 111, 113, 114, 116, 128, 129, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 150, 151, 153, 166, 167, 189, 199, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 217, 220, 222, 223, 225, 226, 241, 242, 244, 245, 246, 247, 249, 253, 263, 267, 271, 272, 275, 283, 300, 304, 305, 308, 310, 320, 321, 323, 324, 325, 327, 328, 329, 332, 333, 336, 345, 351, 355, 358, 360, 361, 363, 397, fasc.1433, 1462, 1209, 1705, 2934, 2935, 3214, 3215, 3391, 3392, 3393, 6095, 6202, 6203, 6204, 6210, 6211, 6217, 6218, 6220, 6221, 6222, 6223, 6224, 6225, 6226, 6227, 6228, 6229, 6230, 6231, 6232, 6233, 6234, 6236, 6237, 6238, 6239, 6523, 6524, 6525, 6526, 6881, 6990, 7022, 7184, 7185, 7186, 7187, 7188, 7191, 7205, 7338, 7339, 7340, 7342, 7343, 7344, 7347, 7348, 7351, 7352, 7355, 8173, 8212, 8256, 8263, 8265, 8266, 8267, 8588, 8684, 8726, 8739, 8740, 8741, 8742, 8743, 8745, 8746, 8747, 8748, 8749, 8751, 8754, 8776, 8779, 8793, 8795, 8796, 8797, 8798, 8799, 8808, 8809, 8810, 8824, 8825, 9046, 9101, 9109, 9144, 9220, 9221, 9223, 9284, 9760, 9798, 9815, 9819, 10.050, 11076, 11100, 12806, 13706, 14252, 14372, 14373, 14376, 14399, 14400, 14401, 14407, 14408, 14409, 14586, 14611, 14612, 14613, 14680, 14681, 14684, 14959, 15126, 15276, 15324, 15405, 15478, 15508, 16477, 16592, 16691, 16828, 16837, 16908, 16911, 17041, 17273, 17935, 18218, 18219, 18458, 18518, 18528, 19149, 20461, 20784, 20796, 20859, 21064, 22184, 22208, 22215, 22219, 22220, 22225, 22226, 22227, 22228, 22229, 22232, 22237, 22238, 22242, 22244, 22245, 22246, 22250, 22251, 22274, 22282, 22294, 22313, 22512, 22532, 22619, 22641, 22660, 22675, 22679, 22707, 22876, 22996, 23011, 23018, 23040, 23046, 23050, 23066, 23078, 23080, 23086, 23087, 23088, 23097, 23098, 23101, 23103, 23106, 23109, 23110, 23121, 23352, 23354, 23360, 23361, 23370, 23382, 23386, 23390, 23403, 23505, 23727, 23764, 24508, 25054 (foto capiteello); 25520, 25723, 23764, 25956, 26044, 26899, 00442; ATVI, CAS, Sentenza n.5/47 – 176/47 del 29.1.47 contro Victor Piazza; ASTN, CAS, Sentenza n.32/46; APMVR, FPMPD, fasc.31/96, 1501/96, 347/99; IVSREC, Fondo PMPD, fasc. 31796, 223/96, 236/96, 1953/96, 913/98; Archivio privato Giulio Vescovi “Leo”, ora Sonia Residori, *Relazioni della 2° Big Brigata “Fiamme Rosse”, 1^ Compagnia “M. Lemerle” e 3^ Compagnia “M. Zebio” della Brigata “Fiamme Verdi”*; ACSSAU, Fondo Francesco Urbani “Pat”; Archivio privato Valerio Caroti “Giulio”, ora ISTREVI, *Breve cenno storico della Brigata Pasubiana; Relazione delle azioni compiute dagli uomini del Btg. “Cirillo Bressan” dal 30 marzo 1945; Attività del Btg. “Battisti” dal giugno 1944 al 5 maggio 1945*; G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag. 190-191; P. Rossi, *Achtung banditen*, cit., pag.101-108, 143-146, 147-156; E. D’Origano, *Diari della Resistenza*, n.1 e 3/1994, n.6/1995, cit., pag. 180-120, 184-186 e 566-584; *Quaderni della Resistenza-Schio*, n.8/1979, cit., pag.431 e n.10/1980, cit., pag.500-501; S. Residori, *Il guerriero giusto e l’anima bella*, cit., pag.33 e 42; S. Residori, *La “pelle del diavolo”*, in *www.istrevi – Quaderni sulla Resistenza e la RSI*, Vicenza 2010; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. II e III, cit. pag. 148-153; P. Savegnago, L. Valente, *Il mistero della Missione Giapponese*, cit., pag.381-384, 411; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.380, 431-432, 442-444; L. Valente, *I geologi di Himmler*, cit.; LL. Sella, *Valdastico in quel tempo*, cit., pag.92-95; E. Donà, *Tra il Pasubio e gli altipiani*, cit., pag.107; PA. Gios, *Clero, Guerra e Resistenza*, cit., pag.36, 90 nota 58, 103, 108-109, 126 nota 78, 135, 157-158; PA. Gios, *La Chiesa padovana durante i primi tre anni di guerra*, cit., pag.105; E. Ceccato, *Il sangue e la memoria*, cit., pag.69-73, 92, 104-105, 118; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.92; L. Carli M., *Giovanni Carli*, cit., pag.261-276; F. Giustolisi, *L’armadio della vergogna*, cit., pag.93, 196-209; G. Scheiber, *La vendetta tedesca*, cit., pag.227; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, cit., pag.154; AA.VV., *Contributo per una storia del Gruppo Divisioni Garibaldine*, cit., pag.120-124, 161-172; D. Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano*, cit., pag.298; EM. Simini, *...E Abele uccise Caino*, cit., pag.33-40, 207; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, pag.596-597 e Vol. II, cit., pag.1149-1194, 1266 e 1277; G. Baggio, *La casa dei famosi*, cit., pag.196-202, 204-207; U. Dinelli, *La guerra partigiana nel Veneto*, cit., pag.86, 213; A. Gavagnin, *Vent’anni di resistenza al fascismo*, cit., pag.528; M. Borghi, *Per una storia delle stragi naziste*, cit., pag.88, 92, 95-96; E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, 1° Vol., cit., pag.264; R. Luraghi, *Resistenza*, cit., pag.148; AA.VV., *Enciclopedia dell’antifascismo*, Vol. IV, cit., pag.498; E. Brunetta, *Dal fascismo alla Liberazione*, cit., pag.254; B. Gramola, *“Freccia”: una morte senza misteri*, cit., pag.76; R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pag.659; G. De Rosa, *I cattolici nella Resistenza*, cit., pag.103-104; R. Lazzero, *Il sacco d’Italia*, cit., pag.351; E. Pittalis, *Dalle tre Venezie al Nordest*, 1° Vol, cit., pag.179; E. Pittalis, *L’ultima guerra*, cit., pag. 266, 368-369; R. Quintavalle, A. Serena, *I giorni di Caino*, cit., pag.147-148; D. Volpi, *L’ultimo atto*, cit., pag.33-40, 43-47, 207; Paolo Paoletti, *L’ultima vittoria nazista*, cit.; M. Pirina, *Guerra civile sulle montagne*, 2 Vol., cit., pag.211-213; G. Spiller, *La guerra in strada*, cit., pag.116-117; *Il Giornale di Vicenza* del 31.3.50, 15.6.54 e 6.5.99; *Il Gazzettino* del 1.4.50 e 15.6.54.

21. Pasquale Celestino La Lampa di Girolamo, cl. 1880; residente a Vicenza; marito di Gemma Giacomelli da Pedescala; brigatista (sergente maggiore) della 22^a BN “Faggion di Vicenza e torturatore a “Palazzo Littorio” con Angelo Bruno Giroto “Paltan” e il tenente Umberto Bronco;
 22. Amabile Lorenzi di Antonio, cl. 1874;
 23. Letizia Lorenzi di Giovanni, cl. 06;
 24. Angela Marangoni di Gio Batta, cl. 29;
 25. Antonio Marangoni di Gio Batta, cl. 1900;
 26. Caterina Marangoni di Gio Batta, cl. 1850;
 27. Francesco Marangoni di Francesco Sante, cl.11;
 28. Gio Batta Marangoni di Sante, cl.1897;
 29. Giovanni Matteo Marangoni di Antonio, cl.12;
 30. Giovanni Pietro Marangoni di Matteo, cl.13;
 31. Guido Marangoni di Giovanni, cl.15;
 32. Leonardo Marangoni di Antonio, cl. 1872;
 33. Leonardo Marangoni di Gio Batta, cl. 1888;
 34. Leonardo Marangoni di Matteo, cl. 1885;
 35. Lucia Maria Marangoni in Pretto di Antonio, cl. 1884; moglie di Pretto Giovanni di Nicola;
 36. Matteo Marangoni di Matteo, cl.1880;
 37. Simeone Mattielli di Giovanni, cl.1885;
 38. Antonio Mazzucco di Francesco, cl.1896;
 39. Giovanni Nicolussi di Cristiano, cl.1868;
 40. Giovanni Panozzo di Michele, cl.04;
 41. Luigi Panozzo di Giovanni, cl.06;
 42. Claudio Pretto di Giovanni Battista e Giovanna Dal Pozzo; cl.40;
 43. Francesco Pretto di Francesco; cl.1890;
 44. Franco Pretto di Francesco, cl.28;
 45. Giacomo Coronello Pretto di Giuseppe, cl.10;
 46. Gio Maria Pretto di Giuseppe, cl.1893;
 47. Giovanni Pretto di Giovanni, cl. 1884;
 48. Giovanni Antonio Pretto di Matteo; cl.01; ucciso all'alba del 2 giugno; marito di Lucia Crivellaro di Antonio;
 49. Giovanni Pretto di Nicola; cl.1875; marito di Lucia Maria Marangoni;
 50. Giovanni Battista Pretto di Nicolò, cl.10; papà di Claudio;
 51. Margherita Pretto di Gio Batta; cl. 1880;
 52. Nicola Antonio Pretto di Francesco, cl.10;
 53. Nicola Michele Pretto di Michele, cl.21; partigiano della Brigata “Pasubiana”;
 54. Simone Pretto di Giuseppe, cl. 1895;
 55. Florio Spagnolo di Giovanni, cl. 28;
 56. Luigino Spagnolo di Giovanni, cl.33;
 57. Antonio Stenghele di Francesco, cl.10;
 58. Domenico Stenghele di Giovanni, cl.1891;
 59. Francesco Stenghele di Francesco, cl.1875;
 60. Giovanni Stenghele di Francesco, cl.1857;
 61. Gio Batta Stenghele di Gio Francesco, cl.1875;
 62. Giovanni Gianni Stenghele di Domenico, cl.32;
 63. Paolina “Lina” Tornaghi in Giacomelli di Francesco, cl.10;
- La Strage di Forni e Settecà:
 1. Angelo Baldiserotto di Antonio; ex IMI o Todt;
 2. Giovanni Bernar di Matteo o Gio Batta;
 3. Quirino Dama di Giuseppe, da Verona; geometra nella Todt;
 4. Domenico Dellai di Domenico;

5. Pietro Dellai di Giovanni;
 6. Pietro Dellai di Pietro;
 7. Rino Dellai di Domenico;
 8. Angelo Guerra di Luigi; ex IMI o Todt;
 9. Giuseppe Lorenzi di Giovanni;
 10. Giuseppe Lorenzi di Dionisio;
 11. Matteo Lorenzi di Gaetano;
 12. Domenico Marzarotto di Francesco;
 13. Angelo Montagna di Pilo;
 14. Silvano Pasetto di Vittorio;
 15. Alfredo Peroni di Cesare; ex IMI o Todt;
 16. Giovanni Antonio Protto di Giovanni;
 17. Cipriano Santolin di Giovanni; ex IMI o Todt;
 18. Giorgio Sella di Patrizio, da Settecà;
 19. Ignoto, da Cassino (Fr); ex IMI.
- Altri partigiani caduti in combattimento:
 1. Matteo Dal Pozzo di Augusto, cl.23, da Rotzo; partigiano della Brigata “Pino”, Divisione garibaldina “Garemi”, caduto in combattimento lungo la strada del Piovan, tra Pedescala e Rotzo il 26.4.45.
 2. Alessandro Moschin “Mantova”, cl.21, nato a Mantova; partigiano della Compagnia “M. Lemerle”, Brigata “Fiamme Verdi”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, caduto in combattimento lungo la strada del Piovan, tra Pedescala e Rotzo il 1.5.45.
 3. Alfeo Stefani di Giacomo Giovanni, cl.25, da Rotzo; partigiano della Brigata “Pino”, Divisione garibaldina “Garemi”, caduto in combattimento lungo la strada del Piovan, tra Pedescala e Rotzo il 26.4.45.
 - Altri civili trucidati:
 4. Antonio Borgo Peséta di Giobatta e Rosa Mattiello, cl.1874, civile da Arsiero, sposato con Maria Calgaro da cui ebbe sette figli, e in seconde nozze con Maria Cornolò; è ucciso dai tedeschi in *località Ponte della Sengia di Arsiero* il 30 aprile '45.
 5. Pietro De Pretto Caprèle di Gabriele e Maria Busato, cl.13, civile da Arsiero, agricoltore e mutilato di guerra, sposato con Armanda Simonato; è ucciso da tedeschi in *località Pozze di Arsiero – Contrà Pria* il 30 aprile '45.
 - Altre vittime:
 6. Sisto Pretto, patriota, rimane ferito alla schiena il 30 aprile mattina, nello scontro al ponte di Pedescala tra tedeschi e partigiani-civili del paese.
 7. Giovanni Gastone Giacomelli di Attilio; 13 anni; presente nel monumento dedicato ai caduti della strage, è viceversa morto il 30 maggio per lo scoppio di una bomba con cui giocava.

La situazione militare: le colonne tedesche entrate in *Val d’Astico* in direzione *Trentino*, superata *Contrà Busatti di Lastebasse*, a causa della strada che si fa tortuosa, l’ingente traffico, gli attacchi partigiani e le relative continue interruzioni, sono costrette a rallentare di molto la loro ritirata.

Nella zona, tutte le altre vie di comunicazione verso la Val d’Adige e la Valsugana (La *Val Posina* per il *Passo della Borcola e la Valle di Terragnolo*; *Tonezza del Cimone* per *Passo Coe e i Fiorentini*; l’*Altipiano dei 7 Comuni* per la *Val d’Assa* e *Passo Vezzèna*, o per *Enego* e la *Val Brenta*), oltre che ancora più lunghe e tortuose, sono controllate dalle formazioni della Resistenza; tornare indietro non è più possibile perché ormai la retroguardia tedesca ha già fatto saltare tutti i ponti e comunque gli Alleati stanno avanzando.

Infatti, in quei giorni i tedeschi tentano inutilmente di salire sugli *altipiani dei 7 Comuni*, di *Tonezza* e dei *Florentini* o di entrare in *Val Posina*, sia nel tentativo iniziale di posizionarsi sulle postazioni difensive della “*Linea Blu*” realizzata dalla Todt, che successivamente, vista l’impraticabilità della cosa, per dirigersi verso il Trentino. I partigiani, da parte loro, hanno l’ordine di impedire che ciò avvenga, sia al fine di obbligare

i tedeschi a percorrere la *Val d'Astico* o la *Val Brenta*, più facilmente controllabili e attaccabili dall'aviazione Alleata e dai reparti partigiani, sia per fermare i saccheggi e le violenze contro la popolazione di paesi e contrade delle valli secondarie e degli altopiani.

Nel pomeriggio del 26 aprile '45, a *Sessi di Castelletto di Rotzo*, una località a q.800 che dall'*Altipiano dei 7 Comuni* guarda verso la *Val d'Astico*, all'inizio della strada che scende verso *Pedescala*, un reparto dell'Ost-Bataillon 263, probabilmente intenzionato a posizionarsi sulle balze del *Bostel* (nelle fortificazioni della "Linea Blu") per controllare la sottostante *Val d'Astico*, viene attaccato dai partigiani della Compagnia "Nembo" (comandata da Giovanni Giacomelli "Nembo") della Brigata garibaldina "Pino"; è presente anche Giovanni Garbin "Marte", il comandante della "Pino".

Ne segue un combattimento molto violento che si protrae per un paio d'ore. Sono costretti ad intervenire altri due reparti tedeschi, in aiuto del primo, uno con intenso fuoco di mitragliatrici da *Cima Arde*, dal versante sinistro della Val d'Assa, l'altro mettendo in funzione i suoi mortai da *Case Ratti*.

Il reparto della "Pino" è costretto a ripiegare lasciando sul terreno due partigiani (Stefani e Dal Pozzo), ma riuscendo comunque a obbligare gli "ucraini" a ripiegare a loro volta verso *Pedescala*, e a rinviare la salita di nuovi reparti tedeschi verso l'*Altipiano dei 7 Comuni*.

Il 28 aprile '45, a *Velo d'Astico*, il Btg. "Marzarotto" della Brigata garibaldina "Pasubiana" occupa il paese, ma è costretto allo sgombero da un contrattacco del 263° Battaglione "ucraino".

Tedeschi e "ucraini" di retroguardia, durante la notte del 28 bloccano la strada che collega *Velo d'Astico* con *Arsiero* (via Perale), demolendo mediante scoppio di mina un grosso pilone in cemento già predisposto allo scopo.

Il 29 aprile '45, i tedeschi fanno saltare *Ponte Pilo* che collegava *Piovene Rocchette* con *Cogollo del Cengio*, successivamente fanno saltare il ponte stradale che attraversa il *torrente Posina* a *Seghe di Velo*, ed infine fanno scoppiare una mina precedentemente predisposta sotto un piccolo ma strategico ponte sulla strada provinciale *Arsiero-Barcarola*, al bivio per *Contrà Pria e Maglio*.

Sempre il 29, a *Velo d'Astico*, in località *Fabbrica* (via Brandilini), cannoneggiamento tedesco a copertura della ritirata.

Ancora il 29, è battaglia anche alla *Costa del Vento*, sopra *Barcarola* lungo la vecchia "Strada del monte" che porta a *Tonezza*, i tedeschi sono ricacciati indietro lasciando in mani partigiane un grosso bottino di armi e ventiquattro prigionieri.

Il 30 aprile, cannoneggiamento tedesco di copertura verso *Arsiero*, e viene fatto saltare il viadotto ferroviario e il ponte della rotabile *Velo-Arsiero* sul torrente Posina.



Località *Sessi di Castelletto - Rotzo - Postazione Todt*
(Foto: copia in Archivio CSSAU)



Cartolina anni '30 (Foto: copia in Archivio CSSAU)

In *Val Posina*, "Un'autocolonna tedesca inoltratasi fino al paese di *Posina* veniva attaccata dal nostro locale presidio; 3 macchine venivano distrutte ed una catturata, Inoltre il nemico perdeva 12 uomini. L'autocolonna era costretta a ritornare in direzione *Arsiero*. In località *Castana* veniva nuovamente attaccata da un altro distaccamento. Altre 2 macchine venivano distrutte e 5 nemici rimanevano sul terreno".

In località *Ponte della Sengia* viene ucciso da tedeschi in ritirata l'anziano Antonio Borgo Peséta, e in località *Pozzi* il mutilato di guerra Pietro De Pretto Caprè.

Sempre il 30 aprile '45, al *Castelletto di Rotzo* la Compagnia "Nembo" della Brigata garibaldina "Pino", che dal 26 aprile è impegnata a respingere i continui tentativi tedeschi di salire in *Altipiano*, è ancora sotto attacco. In suo aiuto arrivano due

compagnie della Brigata “Fiamme Verdi” (“M. Zebio” e “M. Lemerle”), e un centinaio di partigiani del 1° e 2° Btg della Brigata “Fiamme Rosse”, tutti del Gruppo Brigate “7 Comuni”.

Ancora nella notte (“*bufera di vento e neve*” – “*bufera di grandine, di neve e di vento*”) tra il 30 aprile e il 1° maggio e durante tutta la giornata successiva, i reparti tedeschi tentano di salire da *Pedescala* verso *Rotzo*, ma sono ancora respinti malgrado la copertura garantita loro dal martellare dall’artiglieria di una batteria di 3 pezzi “Flak 88” posizionati a *Pedescala* e *Forni* e una sezione di 6 mortai 8 cm GrW 34 posizionati a *Casa Ratti*).

Verso sera, alle 18, in uno degli ultimi scontri cade il partigiano “Mantova” e Mario Mosele “Greco” è gravemente ferito. Alle ore 3,00 del 2 Maggio, i tedeschi desistono definitivamente.

Gli autori delle *stragi di Pedescala e Settecà* sono certamente da ricercare tra quei reparti di retroguardia, che dal 26 aprile ‘45 tentano inutilmente di utilizzare le vie di fuga alternative alla *Valle dell’Astico* ormai intasata. A scatenare quindi la loro furia criminale è stata soprattutto la rabbia impotente di non riuscire a salire la *Val Posina*, l’*Altipiano di Tonezza* e l’*Altipiano dei “7 Comuni”*.

Una battaglia che è continua a fasi alterne dal 26 aprile ‘45 alla sera del 1° giugno ‘45, tra i partigiani arroccati sui *costoni del Bostel* e dalle *pareti delle Branchette* agli ultimi tornanti della *Strada del Piovan*, e i nazi-fascisti che malgrado i cannoni, le mitragliatrici e i mortai posizionati a *Barcarola*, *Pedescala* e *Forni*, e i continui attacchi di fanteria, non riescono a passare.

Ma probabilmente non è solo questo a scatenare la rabbia dei nazi-fascisti.

Infatti, in valle ci sono presenze e si susseguono avvenimenti che plausibilmente hanno contribuito ad aumentare la tensione:

- Nel tardo pomeriggio del 28 aprile, arrivano a *Settecà* quattro uomini, tre in divisa SS e uno in abiti civili: sono agenti dei servizi segreti tedeschi, il BdS-SD. Una squadra di partigiani della “Garemi” li cattura, ma due di loro riescono successivamente a fuggire. Restano in mano partigiana solo l’italiano Silvio Varotto e il viennese Anton Deutsch. Anche Victor Piazza e Antonio Caneva, sono presenti in *Val d’Astico* almeno per tutta la giornata del 29 aprile, e molto probabilmente si trovano in paese anche Adelmo e Bruno Caneva, così come altri agenti della “Banda Carità” e del Kommando Andorfer di *Roncegno* e *Rovereto*.
- Nella notte tra il 29 e il 30 aprile ‘45, il 263. Ost-Bataillon, da giorni accampato a *Pedescala*, *Barcarola* e *Forni*, e fino ad allora impegnato a tentare di sfondare gli accessi agli altopiani, parte per l’alta valle in direzione *Carbonare* e il *Trentino*. Il paese di *Pedescala* si svuota, ma vi rimangono ancora tedeschi e “ucraini” isolati. Un gruppo di partigiani e civili di *Pedescala*, probabilmente “penetrarono nelle abitazioni, aiutandosi in alcuni casi con scale, e catturarono una ventina di soldati che stavano dormendo nelle case occupate e nell’asilo del paese”. Ma qualcuno di quei soldati riesce a fuggire.
- Al primo mattino del 30 aprile ‘45, molti abitanti di *Pedescala*, civili e alcuni partigiani, anche alcune donne, bambini e forse lo stesso parroco, cominciano a raccogliere le armi abbandonate dal nemico in ritirata, probabilmente per organizzare la difesa del paese, come d’altronde è già avvenuto in molti altri paesi nella pedemontana in quei giorni.



La Strada del Piovan Pedescala-Rotzo
(Foto: copia in Archivio CSSAU)



Pedescala (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Ma “verso le 9.30-10.00, al ponte che dalla strada provinciale SS 350 porta a Pedescala, un gruppo di civili e di partigiani si scontrò con alcuni soldati tedeschi”.¹²⁴

Dal momento dello scontro al ponte e dell'aggressione vera e propria a Pedescala passa un certo intervallo di tempo, e gli “uomini capaci di maneggiare le armi si impossessarono chi di pistole, chi di mitragliatrici, chi di fucili, chi di mortai. Alcuni fra i più coraggiosi si attestarono in località Roncati a un centinaio di metri in linea d'aria dalla strada provinciale Valdastico, altri sopra il paese in località Chiesetta del Redentore”.¹²⁵

Verso le 11:00 arriva in paese una colonna tedesca, che si apre la strada anche con uno o più carri armati. Ogni resistenza è vana: un carro armato “passa per le vie del paese, incendiando le case con il lanciafiamme e gettando a destra e a sinistra bombe a mano. Contemporaneamente i nazifascisti penetrano nelle case, rincorrendo i fuggiaschi e uccidendo con i mezzi più crudeli quanti riescono ad afferrare. Costringono i vivi a gettare i cadaveri sul fuoco e subito uccidono anche quelli”.¹²⁶

Contemporaneamente le truppe tedesche procedono all'occupazione anche di Forni e Settecà: tutte le donne e i bambini sono cacciati dalle case e riuniti a parte, nelle scuole comunali, mentre gli uomini rastrellati vengono rinchiusi nei locali del Dopolavoro che si trova nella piccola piazza del paese.

Alle ore 17:00 di quel pomeriggio i sessantadue uomini in ostaggio sono divisi in due gruppi: da una parte quindici “forestieri” (ossia sette reduci dalla Germania e otto tecnici della Todt che si erano fermati a Forni per aspettare la fine della ritirata tedesca), sedici abitanti di Forni e uno di Settecà, per un totale di trentadue persone, dall'altra tutti gli altri.

Quindi, fatto uscire il gruppo dei trentadue ostaggi, li avviano verso Settecà passando attraverso una pedanca sull'Astico.

Alle prime case, sono fatti entrare in un sottoportico e quando «fummo entrati tutti, arrivò un tedesco con un grappolo di bombe a mano, che gettò in mezzo a noi. Contemporaneamente alle bombe a mano, sventagliate di mitraglia dalle porte e dalle finestre, ad altezza d'uomo».

Dieci ostaggi rimangono subito uccisi, gli altri più o meno gravemente feriti. Poiché il fuoco non si è sviluppato a sufficienza con le granate, i soldati tornano a Forni a prendere la benzina per bruciare il fabbricato e i cadaveri.

Per sfuggire alle fiamme divampate, gli ostaggi feriti e illesi cercano una via d'uscita. La sentinella posta sul campanile di Forni si accorge che gli ostaggi stavano fuggendo e dà l'allarme: si scatena una caccia all'uomo, alcuni sono inseguiti fino alla vicina Contrà Forme Cerati; taluni sono subito catturati: «Ci ripresero e ci allinearono sull'argine».

I morti in tutto furono diciannove (dodici abitanti di Forni, sei reduci dalla Germania e tecnici della Todt, e il giovanissimo Giorgio Sella di Settecà), tredici, di cui sette feriti, riuscirono a salvarsi.

“La lunga e dolorosa giornata di lunedì 30 aprile stava finendo e verso le 20, con il buio, ambo le parti diminuirono l'intensità degli attacchi fino a quasi cessare del tutto. A Pedescala i soldati erano diventati predoni: venne rubato di tutto, dagli oggetti preziosi al denaro, alla biancheria di casa e personale. [...] Ciò che non riuscirono ad asportare venne distrutto”.¹²⁷

Basta dare un'occhiata alle richieste di “Danni di Guerra” presentati nel dopoguerra all'Intendenza di Finanza, per avere un'idea della vastità dei danni arrecati alla popolazione.

“Le poche persone rimaste in paese dovettero stare al loro servizio. Dopo aver ucciso i loro uomini, padri, mariti e fratelli, costrinsero le donne del paese a preparare da mangiare nelle case dove si erano accasermati: «quasi tutte le galline del paese servono a tale scopo: il vino, i grassi, i salami che la povera gente teneva gelosamente in riserva per il ritorno dei prigionieri, passa in loro proprietà. Intanto avviene qualche caso triste ... una famiglia è visitata da un brutto ... in qualche altra famiglia altri casi si ripetono ...»”.¹²⁸

Verso le ore 06:00 del 1° maggio rientra in funzione l'artiglieria tedesca contro le postazioni dei partigiani dell'Altipiano e questi dalle fortificazioni del Bostel e da sopra le Banchette rispondono.

Alle ore 11:00 inizia un nuovo attacco della fanteria nazi-fascista, che viene definitivamente respinto alle ore 16:00.

¹²⁴ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.23.

¹²⁵ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.231.

¹²⁶ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.235-236.

¹²⁷ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.253.

¹²⁸ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.254.

Un ultimo attacco, nuovamente respinto, ha inizio due ore più tardi.

*“Sia a Forni che a Pedescala, il movimento degli automezzi tedeschi durò per tutta la notte tra l’1 e il 2 maggio, fino alla loro partenza, all’alba. Alla fine si sentì un gran silenzio”. “Quel mattino, poco prima della partenza, secondo la testimonianza del medico Costalunga, i soldati uccisero Giovanni Pretto Mattion che dopo esser rimasto nascosto per due giorni sotto il tombino di una vasca di liquami, era uscito dal nascondiglio scambiando il silenzio di quel mattino per il cessato pericolo. Gli diedero fuoco, ma bruciò solo parzialmente”.*¹²⁹

Il 1° maggio '45, a *Tonezza*, i partigiani territoriali e del Btg. “Bressan”, Brigata “Pasubiana”, posizionati a difesa di *Tonezza*, visto il disastro di *Pedescala*, dopo breve interrogatorio, giustiziano una ventina tra tedeschi, “ucraini” e repubblicani, tra cui il sottotenente Schrick, il “Boia di Marano”, comandante del Commando caccia (Jagdkommando) dell’Ost-Bataillon 263.

Sono stati fatti prigionieri due giorni prima durante il tentativo di salire da *Barcarola di Valdastico* a *Tonezza*; giustiziati, i loro corpi vengono gettati nella voragine della “*Rosetta*”, sotto *Contrà Sella* e sopra *Contrà Via*, a q.1064.

Si assumono piena responsabilità della fucilazione, il vice-comandante del Btg “Bressan” Pietro Sartori “Colombo” e il comandante del Distaccamento di *Tonezza*, Giuseppe Costa “Ivan”.

Il 30 marzo 1950, il Comune di *Tonezza* certifica il recupero alla “*Rosetta*” di sette resti di soldati tedeschi,¹³⁰ e della spia repubblicana Bruna Triestina Sesso, più altre ossa umane.

Il 14 giugno '54, i Vigili del Fuoco recuperano i resti di altri dodici soldati tedeschi:¹³¹ in totale diciannove tedeschi, che il 15 ottobre '57 vengono traslati dal Cimitero Civile di *Tonezza*, al Cimitero Militare Tedesco di *Costermano (Vr)*.

Secondo Luca Valente, la seconda esumazione avvenne invece un anno dopo, il 14 giugno '55, e vengono riportati alla luce i resti di quindici persone: in tutto le salme recuperate sarebbero state quindi ventitré, di cui alcune italiane e tra queste probabilmente quella del tenente della X^a Mas, Gino Pernigotto, “*agente nemico*” fucilato nel novembre '44.

La Memoria:

Il *Monumento ai Caduti* di tutte le guerre di *Pedescala* con le lapidi dei sessantaquattro morti nella Strage e, verso il cimitero, il “*Viale dei Martiri*”, dove ogni albero riporta il nome di una vittima; il *Monumento ai Caduti* di tutte le guerre di *Forni* con i nomi dei diciannove morti nella Strage.

Nel 1983 il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, decora il Comune di *Valdastico* con la Medaglia d’Argento al Valore Militare, medaglia che però è rifiutata da una parte della popolazione di *Pedescala* con la seguente spiegazione:

«Spararono poi sparirono sui monti [sott. i partigiani], dopo averci aizzato contro la rabbia dei tedeschi, ci lasciarono inermi a subire le conseguenze della loro sconsiderata azione. Per tre giorni non si mossero, guardando le case e le persone bruciare. Con quale coraggio oggi proclamano di aver difeso i nostri cari?».

*Una sorta di autogiustificazione che riproponeva lo slogan riportato su un manifesto affisso pubblicamente e che, commentarono i giudici in una sentenza, costituiva «la provocazione più grave, ai limiti del vilipendio».*¹³²

“[...] Il 2 maggio è il giorno della capitolazione delle forze tedesche in Italia, ma anche il giorno della strage di Avasinis, piccola frazione del comune di Trasaghis in provincia di Udine, località dove sono uccisi 51 abitanti, tra cui 5 bambini e due donne anziane. Dopo il massacro i soldati delle SS prendono 40 donne in ostaggio, utilizzandole come “scudi umani” e minacciando di ucciderle se i partigiani gli attaccavano. Due di loro sono violentate fino al mattino successivo, quando un colpo di pistola alla nuca



*Pedescala 5 maggio 1945, i funerali delle vittime
(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

¹²⁹ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.274.

¹³⁰ Anton Greime, Rudi Herdlick, Hans Muller Kropp, Hermann Schultheis, Karl Weineck, Fritz Wille, Herbert Winkler.

¹³¹ Jacob Angerer da Hohenlinden (Baviera), cl.09; Fritz Bölter da Stettino (Pomerania), cl.12; GünterBornwasser da Radevormwald (Renania Sett.-Vest.), cl.21; Rüdolf Herdliika da Wien (Austria), cl.18; Willi Kropp da Lillieuthal (Bassa Sassonia), cl.24; Fritz Pietrzenuk da Chelchen (Pomerania), cl.18; Heinz Plümp da Lesum (Brema), cl.20; Günter Roth, cl.27; Erwin Sperl da Berlin-Pankpw (Berlino), cl.10; Paul Strahlendorf da Bentfeld (Schleswing-Hol.), cl.09; Friedrich Wilhelm Teper da Trigulica (?), cl.08; Friedrich Adolf Wüst da Duisburg (Renania Sett.-Vest.), cl.20 (Appendice alla Postfazione di F. Corniani in *L'ultima valle*, cit., pag.326-333).

¹³² S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.9.

pone fine al loro martirio. Ad Avasinis si parla di un gruppo di partigiani che vogliono contrastare la ritirata tedesca, a Pedescala di raffiche sparate dai monti circostanti e per 65 anni si è discusso e litigato se a sparare sono stati i partigiani o giovani civili. Si deve considerare che la presenza tedesca in Italia è contraddistinta da una continua ritirata, lungo tutta la penisola italiana, a volte più lenta, altre volte più rapida, lasciando dietro a sé una lunga scia di massacri di civili inermi, anche in zone prive di partigiani, come l'Italia meridionale che non ha neppure visto nascere il movimento partigiano. [...] In alcuni luoghi dove sono avvenute le stragi naziste, la memoria dei superstiti è molto sicura nell'attribuire la colpa a coloro che li attuarono, cioè ai soldati tedeschi. Più spesso, tuttavia, i tedeschi sono stati per così dire dimenticati, e la memoria delle stragi presenta un carattere comune: ovunque i superstiti hanno trovato un capro espiatorio per il lutto, un colpevole che si colloca in ambito locale. I tedeschi, così, diventano un'entità quasi non umana, una furia della natura quasi incolpevole, simili alla peste o alla grandine che nei tempi passati seminavano distruzione e morte. Colpevoli, invece, sono i partigiani individuati come responsabili, perché sono uomini dei paesi vicini o comunque della stessa terra, persone con le quali la vita continua e che si possono fare carico della colpa dell'orrore attraverso la quale elaborare il lutto.

Anche a Guardistallo (Pi), come a Pedescala, i partigiani vennero incolpati non solo di aver ucciso il tedesco, ma di non essere intervenuti durante la strage in aiuto alla popolazione. [...] Nel corso del tempo, poi, si è costruita la memoria del massacro subito ad opera dei sopravvissuti che hanno dovuto superare il trauma del ricordo, lo choc psicologico della perdita cruenta dei propri cari. Dal momento che i colpevoli non sono mai stati processati e condannati, e che le uccisioni appaiono senza una valida causa, i superstiti furono incapaci di dimenticare, obbligati a ripensare ancora e ancora alle azioni passate (cosa avevano fatto i partigiani, i fascisti repubblicani, i tedeschi, loro stessi) per comprendere perché la strage è avvenuta. Si produsse così un racconto che si è formato di bocca in bocca, che raccoglie le varie fila dei ragionamenti ripetuti all'infinito, sempre uguali a sé stessi, con i quali si cerca di dare un senso a questi eventi terribili e che spesso identificano un colpevole, un capro espiatorio ... e non c'è dubbio che i partigiani, per colpire i quali spesso le stragi sono state compiute, si prestano molto ad incarnare questo ruolo, diventando la causa prima del massacro. [...] Si può certamente affermare che, nell'ambito della lotta armata, alcune azioni dei partigiani sono militarmente, tatticamente, logisticamente sbagliate. Inoltre, non è possibile dare per scontato che sempre le scelte compiute dai partigiani siano inevitabili, perché sarebbe l'equivalente di operare la stessa semplificazione di chi sostiene che gli ufficiali e i soldati tedeschi che si macchiano di azioni inumane non hanno alternativa al loro comportamento a causa degli ordini che ricevono. Ma non possono essere considerate la causa del massacro. [...] Ciò che per i cittadini di Pedescala è la vita, per i soldati tedeschi era un lavoro da sbrigare la mattina, per continuare a vivere la sera come se nulla fosse accaduto. [...] Per i tedeschi uccidere è diventato un'occupazione talmente banale che non vi facevano più caso. Per quanto accaduto a Pedescala non sono necessarie una causa o un motivo particolare. Qualsiasi occasione poteva andare bene. [...] i tedeschi sono in guerra da sei anni ed è "normale" che si aspettino un attacco nemico, perché ne hanno occupato il paese e massacrato la gente (come del resto in tutta Europa). La guerra è sempre fatta di attacchi del nemico. Ma la popolazione di Pedescala è vittima di quella parte dei tedeschi che ha trasformato la guerra in sterminio di civili. Nella memoria locale il tedesco rimane l'esecutore materiale della strage, paradossalmente sprovvisto, tuttavia, di una personalità e di una responsabilità morale e politica. Una sorta di forza della natura, dotata di un enorme potere distruttivo, che però non nuoce se fosse stata lasciata indisturbata. La colpa si appunta su chi si è preso la responsabilità di sparare, di reagire ai soprusi. [...]"¹³³

I nazi-fascisti coinvolti:¹³⁴

- BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD
 - Adelmo Caneva, Antonio "Tonin" Caneva, Carlo Bruno Tripoli Caneva, Victor Piazza, Silvio Varotto, Anton Duethe e altri.
- 7. Kompanie SS-Ordnungspolizei "Schlanders".
 - Leo Becker e Karl König.
- Ost-Bataillon 263. – 263° Btg. Orientale.
 - Schrick "il Boia di Marano" e altri.
- Reparti del 1. Fallschirm-Korps – 1° Corpo Paracadutisti
 - Verosimilmente della 4^a Divisione paracadutisti – 4. Fallschirmjäger Division
- Sezione con 6 mortai 8 cm GrW 34
 - Verosimilmente del 4° Btg mortai paracadutisti - 4^a Divisione paracadutisti Fallschirmjäger Mortar Bataillon 4.

¹³³ S. Residori, *L'ultima valle*, cit.

¹³⁴ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- *Plotone con 3 pezzi "Flak 88"*
Verosimilmente un plotone di una batteria del 4° Regg. Contraereo paracadutisti - 4ª Divisione paracadutisti - *Fallschirmjäger-Flak-Abteilung 4.* (forse la *Leichte-Flak-Abteilung 914* ?)
 - Hans Muller, Helmut Graeber, Friedrich Depper, Jakob Angerer, Heinz Plump, Gunther Bornwasser, Fritz Wust, Friz Pietremuz, Wilhelm Krop, Herbert Winkler, Fritz Bolter, Karl Weineck, Ervin Sperl, Fritz Wille, Paul Strhlendorf, Hermann Schultheis, Anton Greime, Rudi Herdlick, Gunter Roth e altri.
- *13. Kompanie Grenadier-Regiment 289 della 98. Infanterie Division.*
- *2. Kompanie SS-Wehrgeologen-Bataillon (mot.) 500.*
 - Friedrich Wachsmuth (o Wosmuth).
- *22ª brigata nera "Faggion" di Vicenza,*
 - Bruna Triestina Sesso e altri.

Ore 14:00 del 2 maggio 1945: è ufficialmente proclamata la fine della guerra in Italia.

4 maggio 1945: l'imboscata di Vattaro (Altipiano della Vigolana – Tn)¹³⁵

Le vittime:

1. Pasquale Arduini "Silvio ferroviere" di Silvio e Rosa Zecchinelli, cl.23, da Asiago; partigiano della Brigata "Fiamme Verdi", Gruppo Brigate "7 Comuni", Divisione "Monte Ortigara", caduto a Vigolo Vattaro il 4.5.45. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.
2. Giovanni Cera di Domenico, cl.14, da Camporovere di Roana, sposato con Maria Bonato, operaio; già Alpino, partigiano della Brigata "Fiamme Verdi", Gruppo Brigate "7 Comuni", Divisione "Monte Ortigara", caduto a Vigolo Vattaro il 4.5.45. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.
3. Giovanni Cera "Casatellaro" di Valentino, cl.23, da Camporovere di Roana; già del Genio Alpini, partigiano della Brigata "Fiamme Verdi", Gruppo Brigate "7 Comuni", Divisione "Monte Ortigara", caduto a Vigolo Vattaro il 4.5.45. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.
4. Rodolfo Corradin; da Bolzano, ma residente ad Asiago; patriota; il 4 maggio si aggrega ai partigiani della "7 Comuni" ed è ucciso a Vigolo Vattaro.
5. Romeo Penner di Albino, cl.15, da Lavarone (Tn), meccanico e boscaiolo; già Artigliere Alpino (5° Regg. Art. Alpina, Divisione "Pusteria"; Fronte Occidentale nel '40, Fronte Greco-Albanese nel '40-'41 e Montenegro nel '41-'42; ammalato di malaria è rimpatriato e congedato nel gennaio '43), aderisce alla Resistenza collaborando con il CLN di Lavarone e la Brigata "Pasubiana" della Divisione garibaldina "Garemi"; il 4 maggio si aggrega ai partigiani della "7 Comuni" ed è ucciso a Vigolo Vattaro.
6. Gianna Trosely di Giuseppe; cl.19, da Zara e sfollata a Camporovere di Roana; partigiana della Brigata "Fiamme Verdi", Gruppo Brigate "7 Comuni", Divisione "Monte Ortigara", caduta a Vigolo Vattaro il 4.5.45. Decorata di Medaglia d'Argento al Valor Militare.
7. Domenico Zotti; cl.01, da Camporovere di Roana, sposato con 5 figli, operaio; partigiano della Brigata "Fiamme Verdi", Gruppo Brigate "7 Comuni", Divisione "Monte Ortigara", caduto a Vigolo Vattaro il 4.5.45. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

¹³⁵ ASVI, CLNP, b.22, fasc. Assistenza – Varia e Patrioti; ACSSAU, Fondo Francesco Urbani "Pat"; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.192-194; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.285, nota 54, 462-463, 473, nota 21; PA. Gios, *Fascismo, Guerra e Resistenza*, cit., pag.207; PA. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit., pag.57-58; M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit.; L. Gardumi, *Maggio 1945: "a nemico che fugge ponti d'oro"*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1219-1227.

Asiago è stata liberata dai partigiani già da qualche giorno e il Comando del Gruppo Brigate “7 Comuni” si è installato all’Albergo “Croce Bianca”. Nel pomeriggio del 3 maggio arriva dalla pianura una pattuglia corazzata inglese (due autoblindo), con militari indiani. L’ufficiale Alleato chiede di essere scortato da un gruppo di partigiani della “7 Comuni” lungo il tragitto Asiago-Lavarone. La proposta è accolta e si fissa ormai la partenza per il mattino successivo, cioè il 4 maggio.

La colonna è così composta: in testa le due autoblindo inglesi, poi l’autocorriera con circa 24 partigiani e il comandante Francesco Urbani “Pat”, in coda un’autovettura con il comandante Giulio Vescovi “Leo” e tre partigiani. Lungo la strada vengono rimossi vari ostacoli posti dai tedeschi. A Lavarone, dove l’accoglienza da parte della popolazione è ottima, si notano gruppi di tedeschi ancora armati, ma in atteggiamento pacifico: evidentemente hanno ricevuto la notizia della resa delle truppe tedesche in Italia.

Alle ore 11:00 le due autoblindo proseguono per la *Valsugana* e *Trento*.

Alle ore 14:00, dopo aver disarmato i tedeschi a *Lavarone Chiesa*, l’autocorriera riparte con l’obiettivo di partecipare alla Liberazione di *Trento*, mentre “Leo”, con un piccolo gruppo di partigiani, rimane invece ancora un po’ a Lavarone con l’automobile, dove un capitano tedesco si è consegnato con il suo reparto.

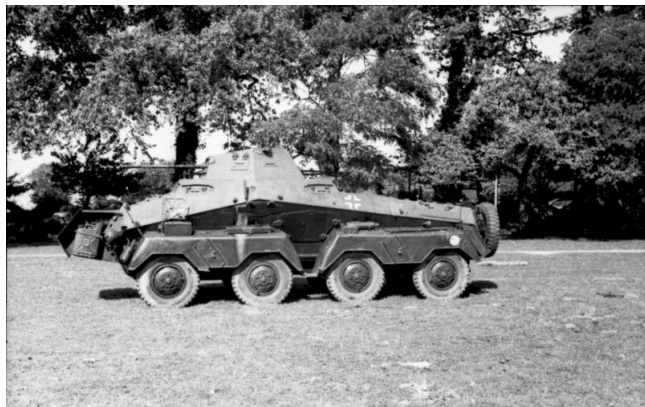
L’autocorriera prosegue tranquillamente fino all’altezza di *Centa S. Nicolò*, quando i partigiani individuano in una casa due sentinelle tedesche, subito disarmate. Entrati in casa, catturano tra l’altro un generale, quasi certamente Heinz Trettner e il rimanente Comando della 4^o Divisione Paracadutisti, probabilmente gli stessi che hanno compiuto la strage di Pedescala, essendo questa l’ultima retroguardia tedesca prima di *Vattaro* e *Caldonazzo*.

Il generale confessa ai partigiani di essere all’oscuro della fine delle ostilità in Italia, e propone a “Pat” di inviare a *Vattaro* un suo capitano con l’ordine di resa per il suo reparto.

Il generale sembra dare le istruzioni concordate al suo subalterno, che subito dopo prende posto su una motocicletta con sidecar e parte accompagnato da due partigiani.

Intanto anche “Leo” giunge a *Centa S. Nicolò* dove prende in consegna un’altra trentina di prigionieri che invia, con le armi raccolte, a Lavarone.

Mezzora dopo della motocicletta, con il generale tenuto in ostaggio a *Pian dei Pradi*, anche l’autocorriera parte in direzione di *Vattaro*, ma dei tre uomini che l’hanno preceduta non si hanno più notizie.



231 Schwerer Panzerspähwagen 8 rad – Autoblinda pesante da ricognizione a 8 ruote mod. 231 (Foto: copia in Archivio CSSAU, originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz)

Giunti alle prime case di *Vattaro*, notano gruppetti di soldati tedeschi armati, ma con una fascia bianca al braccio e in atteggiamento pacifico. Improvvisamente compaiono tre autoblinde tedesche (231/232 *Schwerer Panzerspähwagen 8 rad*) cariche di paracadutisti: una sorpassa l’autocorriera andando a posizionarsi posteriormente; le altre due si fermano di fronte, a circa 40 metri. Bastano pochi istanti perché, senza una parola, senza un gesto, i tedeschi aprano il fuoco; contemporaneamente i partigiani si buttano fuori dall’autocorriera disperdendosi, ma lasciando sul terreno sette morti; i due comandanti, Francesco Urbani “Pat” e Giulio Vescovi “Leo”, pur feriti,

riescono con altri otto a salvarsi; i rimanenti vengono catturati e sottratti alla morte solo grazie all’intervento, sia pur tardivo, di un reparto americano.

Probabilmente gli uomini di Trettner hanno anche inferito sui corpi dei partigiani caduti: ad esempio, il cadavere di Romeo Penner, secondo il medico condotto di *Vigolo Vattaro*, ha una ferita provocata da un colpo di baionetta nella parte destra del torace.

Il 1^o Corpo Paracadutisti e con essa la 4^a Divisione del generale Heinz Trettner, si arrende agli americani alle ore 01:15 del 5 maggio 1945.

La Memoria: a ricordo dei sette caduti partigiani, è stata posta una lapide a fianco dei caduti di *Vattaro* nella seconda guerra mondiale. Un cippo ricorda i sette partigiani anche nel luogo dove è avvenuta la Strage, nel piazzale dell'Hotel Tomei in via Trento a *Vattaro*.

Nonostante non ci siano state vittime tra la popolazione civile, la memoria di questa comunità si presenta tutt'ora problematica e controversa: l'accusa che i civili muovono ai partigiani è quella di aver messo in pericolo l'incolumità degli abitanti.

In realtà, è evidente che l'azione tedesca è stata una strage cercata, una sorta d'intimidazione nei confronti dei partigiani.

È interessante inoltre notare come le ricerche condotte da Luca Valente abbiano evidenziato una responsabilità da parte Alleata. Secondo lo studioso vicentino, il generale Trettner aveva avuto il via libera all'imboscata dal colonnello Franklin Miller della 88^a Divisione di fanteria americana, che si trovava in quei giorni a *San Cristoforo* con l'incarico di trattare la cessione delle armi direttamente con gli alti comandi del 1. Corpo paracadutisti.



Vattaro, cippo a ricordo della strage
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

I nazi-fascisti coinvolti:¹³⁶

- 4. Fallschirmjäger-Division, 1. Fallschirm-Korps – 4^a Divisione paracadutisti del 1. Corpo paracadutisti.
- Heinz Trettner.

Altri episodi minori o poco documentati

24-25 Aprile 1945 – Solagna (Val Brenta). Azione partigiana.

Uomini del Btg. Andolfatto” della Brigata “Fiamme Rosse”, Gruppo Brigate “7 Comuni”, distruggono tre piloni dell'energia elettrica, due a *Solagna* e uno a *Cason Piotto*, tra Campese e Campolongo, alle pendici dell'Altipiano 7 Comuni.

25 Aprile 1945 – Bassanese; muore in combattimento il partigiano **Fioravante Fior** (cl.20).

26 Aprile 1945 – Velo d'Astico (Val d'Astico). Rappresaglia nazi-fascista.

In *località Valvora Coston (?)*, rappresaglia tedesca con incendio della casa rurale di Ferruccio Tresso di Paolo (ASVI, Danni di guerra, b.224 fasc.15396).

27 Aprile 1945 – Sinistra Brenta-Destra Cismon. Azione partigiana.

La Brigata garibaldina “Monte Grappa” della Divisione “Gramsci”, occupa i cantieri Todt sopra la sinistra Brenta e la destra Cismon: Cima Campo, Col del Gallo, Casoni di Novegno e Col Perer di Arsìe (Bl).

30 Aprile 1945 – Monte Grappa - Forcelletto (Vi e Bl).

Tre soldati sovietici, tra cui un ufficiale, fuggiti da uno dei sotto campi del Lager di Bolzano, assieme al partigiano Giovanni Ceccon di Seren del Grappa giungono all'Albergo al Forcelletto, sul Massiccio del Grappa. Contemporaneamente arrivano anche tre soldati tedeschi, e ne segue uno scontro a fuoco.

Getunio Caenaro (cl.10, da Cismon del Grappa), gestore dell'Albergo, si accorge che la figlia Nicolina si trova nel mezzo della sparatoria, corre per salvarla, ma è colpito e ucciso (D. Rech, *A nord del Grappa*, cit., pag.183; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4117)

¹³⁶ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Controllo partigiano del territorio: il “Vallo Veneto”, dall’Adige alla pianura Vicentina¹³⁷

Dopo la caduta della *Linea Gotica*, ma soprattutto dopo il tardivo attraversamento del fiume Po, i tedeschi non sono più in grado di effettuare il ripiegamento già pianificato, e sono anzi costretti ad abbandonare oltre il grande fiume ingenti quantitativi di armamento.

I tedeschi, *“nell’immensa arena della Pianura Padana si trovano alle calcagna 3000 corazzati e 2000 aerei sopra la testa, che avevano un unico obiettivo: distruggerli”*.

L’ordine di ripiegamento verso nord ha come meta la nuova linea difensiva nelle Prealpi, la *Linea Blu*, preceduta dal *Vallo Veneto* che ne *“rappresenta lo schermo meridionale, la primissima linea di questo articolato sistema difensivo”*.

A scompaginare ulteriormente le formazioni tedesche in ritirata, oltre all’incalzare degli Alleati, un ruolo decisivo lo assolvono le formazioni della Resistenza che diventano ogni giorno più forti, grazie anche all’apporto di molti civili che si uniscono ai partigiani, che *“si armano e si spargono nella campagna coll’intento di impedire possibili danni alla popolazione da parte delle truppe tedesche in ritirata”*.

Nel *Basso Vicentino occidentale*, tra i *Colli Berici* e la *Lessinia Veronese e Vicentina Meridionale*, così come nel *Basso Vicentino orientale*, tra i *Colli Euganei* e i *Colli Berici*, quella che si è sviluppata negli ultimi giorni di guerra per il superamento del *Vallo Veneto* non è stata, fortunatamente, la temuta battaglia finale, ma solo improvvisi scontri tra partigiani e truppe tedesche, e combattimenti di breve durata tra retroguardie tedesche e avanguardie americane appoggiate dai partigiani.

Solo in alcuni casi gli scontri si sono tramutati in vere e proprie battaglie, per quanto circoscritte a piccole aree.

Questo evolversi della situazione, così come il sacrificio dei partigiani e dei civili che sono riusciti ad evitare a tutta l’area maggiori lutti e rovine, non è però mai entrato correttamente a far parte della memoria collettiva locale, e di riflesso anche della sua scarna bibliografia.



Carro armato medio americano M4A3 Sherman
(Foto: copia in Archivio ACSSAU)

25 aprile 1945: Creazzo (Ovest Vicentino)¹³⁸

Le vittime:

1. Guglielmina Cecchetto, civile.
2. Bruno Verzara; da Costabissara, partigiano.
3. Mario Trevisan, cl.26, da Creazzo; partigiano.
4. Remorino Bertoia, cl.02; patriota.
5. Domenico Corà di Giovanni; patriota.
6. Armando Giroto; patriota.
7. Teresa Cucchio, civile.

Altre vittime sono tre partigiani rimasti feriti negli scontri: Giovanni Bortolan, Ferruccio De Marco e Renato Guaregnini.

La sera del 24 aprile ‘45, alla Villa-fattoria Monti a S. Marco, ai piedi del colle di Creazzo, arriva e si installa un piccolo comando tedesco costituito, secondo i residenti, da tre generali, tre attendenti, due SS, un medico, tre autisti di camion e sette soldati, giunti su tre camion.



Villa Monti a S. Marco di Creazzo
(Foto: copia in archivio CSSAU)

¹³⁷ C. Tridenti, *Dalla Russia ai Berici*, cit., pag.149-152; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl*, cit.; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit.; F. Selmin, *La Resistenza tra Adige e i Colli Euganei*, cit., pag.69-70.

¹³⁸ S. Residori, *Creazzo*, cit., pag.392-399.

Il Distaccamento di Creazzo del Btg. Garibaldino “Ismene”, guidato da Bruno Ziesa “Terremoto”, verso le ore 14:00 del 25 aprile attacca Villa Monti, iniziando a sparare con una mitragliatrice dall’alto del campanile della Chiesa di S. Ulderico. Lo scontro si protrae per ore e termina dopo le 7:30 con il tentativo tedesco, riuscito, di forzare il blocco partigiano e allontanarsi lungo via Val Scura, verso Villa Zileri.

25-27 aprile 1945: una scia di sangue nel Basso Vicentino e nel Basso e Medio Veronese¹³⁹

Le vittime:

1. Italo Adelfonsi di Andrea, cl.21, da Noventa Vicentina; partigiano della Brigata “Luigi Pierobon”, caduto in combattimento il 28.4.45.
2. Attilio Antonin, cl.25, da Lonigo, meccanico; patriota, ucciso dai tedeschi il 26.4.45 ad Almisano di Lonigo.
3. Giuseppe Baglieri di Giorgio, cl.22, da Modica di Ragusa; già carrista, partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, trucidato in via Rotonda, a Lonigo il 26.4.45.
4. Attilio Bellin di Alessandro, cl.06, da Noventa Vicentina; partigiano della Brigata “Luigi Pierobon”, caduto in combattimento il 28.4.45.
5. Riccardo Bettero, cl.1896, coniugato con Pasqua Scarlassare; civile, dipendente dei Mistrorigo, ucciso dai tedeschi il 26.4.45 ad Almisano di Lonigo.
6. Giuseppe Bettilli, da Soave; partigiano ucciso, assieme al compagno Gaetano Tebaldi, dai tedeschi in ritirata sulla strada Soave-Cazzano di Tramigna il 25.4.45.
7. Domenico Bizzo, cl. 1869; patriota di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
8. Emilia Masiero in Bizzo, cl. 1871; patriota di Pressana (Vr), trucidata il 26.4.45.
9. Sandra Bonifacenti, cl.33; civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
10. Pietro Burattin di Enrico, cl.20, da Lonigo, bracciante; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, fucilato a Lonigo, via Marona, il 26.4.45.
11. Alvise Casarin, cl.10, da Poiana Maggiore, bracciante agricolo; civile ucciso dai tedeschi in ritirata lungo la SP Cagnano-Orgiano il 25.4.45.
12. Ettore Castiglion di Emilio e Giuseppina Baviero, cl.01, da Lonigo, coniugato con Amelia Valentini, con prole, meccanico; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, ucciso nei pressi della chiesetta di S. Marina a Lonigo il 26.4.45.
13. Giuseppe Chinaglia; da Monteforte d’Alpone (Vr), padre di Ugo; patriota ucciso dai tedeschi il 27.4.45.
14. Ugo Chinaglia di Giuseppe; da Monteforte d’Alpone (Vr), patriota ucciso dai tedeschi il 27.4.45.
15. Virginio Crivellaro; civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
16. Igino De Cao, cl.23, da Volpino di Zimella; partigiano della Brigata “Scaligera”, Raggruppamento “Leone”; muore in combattimento tra Arcole e S. Gregorio di Veronella in uno scontro una colonna tedesca il 25.4.45.
17. Mario Fracchin, cl.17, del gruppo territoriale di Prova di S. Bonifacio (Vr), Lobbia e Locara di Lonigo, in collegamento con la Brigata “Adige”, trucidato dai tedeschi a colpi di calcio di fucile, in località Palazzi di Prova (Vr) il 25.4.45.

¹³⁹ ASVI, CAS, b.20 fasc.1208; ASVI, CLNP, b.15 fasc. Pratiche Politiche, b.26 fasc.1749; ASVI, Danni di guerra, b.73, 76, 80, 82, 83, 84, 94, 127, 135, 140, 184, 209, 220, 223, 225, 226, 228, 233, 236, 251, 252, 257, 273, 283, 286, 302, 308, 309, 337, 349, fasc. 4478, 4713, 4985, 5009, 5207, 5219, 5287, 5871, 8087, 8666, 12485, 12491, 12522, 14492, 15165, 15412, 15614, 15630, 15980, 16121, 17157, 17210, 17493, 17533, 18574, 19097, 19292, 19293, 20585, 21085, 21090, 21115, 23800, 24871; Procura militare di Padova, registro generale 1191; 1951/96/RGNR; 279/2000/RGNR, Fonte CIT AUSSME, N 1/11, b. 2131; Procura Militare di Verona, fasc.86/95, “*Procedimento penale contro ignoti*”; ACSSAU, b. Fascisti, fasc. Luigi Pastorello; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl*, cit.; GV. Andriolo, *Noventa e Pojana nella Resistenza*, cit., pag.9; G. Zorzanello, *Che almeno qualcuno sappia questo!* Vol. II, cit., pag.317; C. Camporiondo, *Orrori e stragi nei paesi del Basso Vicentino*, cit., pag.17-30, 34-37; C. Camporiondo, *Storie dei nostri garibaldini*, cit., pag.40; E. Mazzadi, *Lonigo nella storia*. Parte terza, cit., pag.624-625; G. Sartori, *La sera del Corpus Domini*, cit., pag.141; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.253; G. Storari, *il cavallo bianco*, cit., pag.93-99; G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.205-206, 213; E. Bellerio, *Stagioni della vita*, cit., pag. 38-43; R. Bonente, *Condannato a ricordare*, cit., pag. 85.156, 158; G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla Pianura*, cit., pag.228-229, 253-257, 283-284; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.180-183; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, cit. pag.149, 182-184; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.258, 373 e 494-495; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.169-175, 225, 311-315; A. Peronato, *Ribelli per amore*, cit., pag.152-153; Dist. Scolastico di Noventa, *Fuori da “Hacht und Hebel”*, cit., pag.65-72; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.252-254; *Il Giornale di Vicenza* del 18.10.45; «*Terra nostra*», numero unico del 22 luglio 1945; articolo di M. Fiandini, *Documenti della Liberazione – come gli americani entrarono a Lonigo*, pag. 2; www.toscanovvecento.it/wp-content/uploads/2014/03/Gentile-Le-stragi-nazifasciste-in-Toscana-1943-45.pdf; www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3371;strage=3373;strage=44487;strage=4488; www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Archivio.php?DAANNO=1997&ANNO=1998&id=&start=90; www.rete.comuni-italiani.it/wiki/Lonigo/Lapide_ai_partigiani_caduti_nel_1945; www.centrostudiefeltrin.it/ElencoCaduti.aspx.

18. Giovanni Faggian, cl.21, da Lonigo; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, caduto in combattimento il 26.4.45 a Lonigo.
19. Dino Fasolin di Natale, cl.25, da Lonigo, meccanico; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, fucilato a Lonigo, via Marona, il 26.4.45.
20. Giuseppe Fattori di Mario e Margherita Nardi, cl.25, nato a Montebello Vicentino e residente a Lonigo, agricoltore; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, trucidato in via Rotonda a Lonigo il 26.5.45.
21. Angela Graziani in Ferrarati, cl.1898; civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
22. Giovanni Ferrarati, cl.1898; civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
23. Renato Ferrarati, cl.30; civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
24. Angelo Fortuna di Giuseppe e Angela Zuffellato, cl.19, da Lonigo, operaio; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, trucidato in via Rotonda a Lonigo il 26.5.45.
25. Giuseppe Fortuna di Emilio e Assunta Nogara, cl.13, da Genova, sfollato a Lonigo, coniugato con Letizia Silvagni, padre di due figli; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, trucidato nei pressi della chiesetta di S. Marina a Lonigo il 26.4.45.
26. Giuseppe Furlanetto, cl.20, da Alonte, proprietario terriero e studente; civile, trucidato a Villa Rosa, sulla collina di Corlanzone di Alonte il 27.4.45.
27. Valentino Furlanetto, cl.08, da Alonte, proprietario terriero; civile, trucidato a Villa Rosa, sulla collina di Corlanzone di Alonte il 27.4.45.
28. Antonio Fusato, cl.01, da Alonte, bracciante, dipendente dei Furlanetto; civile, trucidato a Villa Rosa, sulla collina di Corlanzone di Alonte il 27.4.45.
29. Luciano Fusato di Antonio, cl.27, da Alonte, bracciante, dipendente dei Furlanetto; civile, trucidato a Villa Rosa, sulla collina di Corlanzone di Alonte il 27.4.45.
30. Delfino Gnesato; cl.26, nato ad Albaredo, ferito mortalmente da un cecchino tedesco nei pressi di Pressana (Vr) il 27, muore il 28.4.45 all’Ospedale di Cologna Veneta.
31. Igino Antonio Lazzarin “Walter”, cl.14, da S. Stefano di Zimella; già tenente, è il comandante della Brigata “Scaligera”, Raggruppamento “Leone”; muore in combattimento tra Arcole e S. Gregorio di Veronella in uno scontro una colonna tedesca il 25.4.45.
32. Silvio Lora, cl.26, da Lonigo, meccanico; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, ucciso dai tedeschi il 26.4.45 ad Almisano di Lonigo.
33. Mario Lunardi, cl.03, civile, è trucidato a Santo Stefano di Zimella (Vr) il 26.4.45, assieme al partigiano Umberto Scarsetto.
34. Andrea Mistrorigo, cl.1894, da Lonigo; civile, ucciso dai tedeschi il 26.4.45 ad Almisano di Lonigo.
35. Luigi Mistrorigo, cl.1899, da Lonigo; civile, ucciso dai tedeschi il 26.4.45 ad Almisano di Lonigo.
36. Giovanni Motta, sardo; già carrista, partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, ucciso in combattimento il 26.4.45; il suo corpo è ritrovato assieme ai quattro fucilati di via Marona.
37. Anselmo Negretto, cl.33, ucciso dai tedeschi a Terrarossa di Roncà (Vr), via Chiesa Vecchia, il 26.4.45.
38. Antonio Pegoraro “Pippo” di Claudio ed Emilia Dal Santo, nato a Thionville (F), cl. 18, detto “Toni francese”, già sergente maggiore pilota (MAVM), è capo distaccamento della Brigata “Scaligera”; catturato da cani-lupo tedeschi, è poi ucciso alle ore 21:30 del 25.4.45, e infine impiccato a S. Stefano di Zimella.
39. Pasquale Poletto, cl. 1897 civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
40. Francesco Pozzan di Marco e Carolina Candiotto, nato a Lonigo e residente a Veronella (Vr), cl. 1881, contadino e padre di 6 figli, di cui uno disperso in Russia; ucciso da SS tedesche in ritirata il 25.4.45.
41. Olivo Ravarotto, cl.1891, da Poiana Maggiore, bracciante agricolo; civile ucciso dai tedeschi in ritirata lungo la SP Cagnano-Orgiano il 25.4.45.
42. ... Scarato; civile ucciso dai tedeschi in ritirata a Poiana Maggiore il 27.4.45.
43. Umberto Scarsetto, cl.22, partigiano della Brigata “Scaligera”, è trucidato a Santo Stefano di Zimella (Vr) il 26.4.45;

44. Rino Speroniero, cl.24, da Alonte, bracciante, dipendente dei Furlanetto; civile, trucidato a Villa Rosa, sulla collina di Corlanzone di Alonte il 27.4.45.
45. Ugo “Ughetto” Splendore di Luigi, cl.25, da Noventa Vicentina; partigiano della Brigata “Luigi Pierobon”, caduto in combattimento il 28.4.45.
46. Gaetano Tebaldi, da Soave; partigiano ucciso, assieme al compagno Gaetano Tebaldi, dai tedeschi in ritirata sulla strada Soave-Cazzano di Tramigna il 25.4.45.
47. Rino Todesco di Marc’Antonio, cl.24, nato a Campiglia dei Berici e residente a Noventa Vicentina; partigiano della Brigata “Luigi Pierobon”, caduto in combattimento il 28.4.45.
48. Danilo Tosetto, cl.26; del gruppo territoriale di Prova di S. Bonifacio (Vr), Lobbia e Locara di Lonigo, in collegamento con la Brigata “Adige”, ucciso dai tedeschi in località Palazzi di Prova (Vr) il 25.4.45.
49. Guido Valle di Francesco e Maria Nicoletti, cl.28, da Lonigo, carrettiere; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, trucidato nei pressi della chiesetta di S. Marina a Lonigo il 26.4.45.
50. Guido Venturini; ferito mortalmente nei pressi del ponte di Roveredo sul Guà (Vr) la notte del 28.4.45;
51. Cesare Villardi, da Roveredo di Guà; partigiano della “Scaligera” ferito in combattimento in località Moranda, tra Cologna Veneta e Zimella; trasportato all’Ospedale di Cologna Veneta, passa poi a quello di Padova, ma inutilmente. Muore di cancrena il 6.1.46.
52. Antonietta Visentin, cl 35 da S. Gregorio a Veronella (Vr), muore il 26.4.45.
53. Elisabetta Zampieri in Marcolongo, cl.1881 civile di Pressana (Vr), trucidato il 26.4.45.
54. Alberto Zigiotta di Giuseppe, cl.29, da Lonigo, meccanico; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, fucilato a Lonigo, via Marona, il 26.4.45.
55. Angelo Zigiotta di Giuseppe, cl.24, da Lonigo, operaio; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona”, fucilato a Lonigo, via Marona, il 26.4.45.

Direzione Ovest-Est (88^a Divisione americana “Blue Devils”):

Mercoledì 25 aprile ’45, la ritirata tedesca è in pieno svolgimento: per tutto il pomeriggio e la sera lunghe colonne di tedeschi escono ordinatamente da *S. Bonifacio* (Vr); di tanto in tanto però arrivano reparti dalle più svariate provenienze, appiedati, gente rabbiosa che si ritira dal Po e dall’Adige.

Nel primo pomeriggio a Prova di S. Bonifacio (Vr), in località Palazzi, un gruppo di partigiani territoriali della Brigata “Adige”,¹⁴⁰ al comando di Vincenzo Guido Carradore “Ciaccio”, spiano le mosse dei tedeschi, intenzionati ad intervenire al momento opportuno per impedire o prevenire prepotenze e violenze di qualsiasi genere contro la popolazione. Ma, individuati dai tedeschi, vengono attaccati; la gran parte di loro riesce a dileguarsi, mentre due, costretti ad arrendersi, sono freddati sul posto. Sono, Danilo Tosetto, ucciso con una mitragliata, e Mario Facchin, massacrato a colpi di calcio del fucile.

Sulla strada che da *Soave* porta a *Cazzano di Tramigna*, sono uccisi anche i partigiani Giuseppe Bettilli e Gaetano Tebaldio.

Il 25 aprile, verso le ore 16:30, in località Miracolo, fra *Arcole* e *San Gregorio di Veronella*, una pattuglia partigiana della Brigata “Scaligera” attacca una colonna tedesca; ne nasce uno scontro a fuoco dove cadono i partigiani Iginio De Cao e il comandante della Brigata tenente Iginio Lazzarin “Walter”.

Sempre della “Scaligera” è il partigiano Antonio Pegoraro, catturato dai cani-lupo tedeschi, trucidato e poi impiccato a S. Stefano di Zimella.

In *località Moranda di Cologna Veneta e Zimella*, c’è un altro scontro a fuoco tra partigiani della “Scaligera” e tedeschi in ritirata, dove è ferito il partigiano Cesare Villardi, che morirà poi per cancrena all’Ospedale di Padova il 6 gennaio 1946.

Alle ore 17:00, presso la *fattoria del Casiero* nel territorio di *Veronella* (Vr) una pattuglia delle SS in saccheggio uccide senza alcuna ragione, il contadino Francesco Pozzan di anni 64.

¹⁴⁰ Partigiani territoriali da Prova, Lobbia Vicentina, Locara e Lonigo, Torri di Confine e Gambellara: Vincenzo Guido Carradore “Ciaccio”, Riccardo e Danilo Tosetto, Pietro e Mario Facchin, Ernesto Pasini, Vittorio Achille, Leandro Bernarello, Cesare Besanzin, Guido Bicego, Silvio Burato, Mario Carradore, Lorenzo e Mario Centomo, Giuseppe Cocco, Mario De Guio, Antonio e Mario Fariselli, Gino e Silvio Gecchele, Luigi Guarda, Mario Lovato, Romano ed Egidio Malesani, Luciano Marchetti, Mario Marchetto, Giuseppe Muzzolon Mario Paiusco, Ada Rodella (staffetta), Adelino Steccarella, Arnaldo Verlatto, Giovanni e Vittorio Zanoni.

La sera del 25 aprile '45, quando le avanguardie corazzate del 351° Regg. Fanteria dell'88^a Divisione americana "Blue Devils", i "Diavoli Blu", sono già penetrate a Verona, il 350° Reggimento Fanteria svolta verso est sull'asse Verona-Vicenza.

La mattina del 26 aprile, in località "Visentin" di S. Gregorio a Veronella (Vr), in uno scontro tra tedeschi e partigiani della Brigata "Scaligera", muore per un colpo che oltrepassa la porta d'entrata una bambina di 10 anni, Antonietta Visentin.



M8 Greyhound - Autoblindo M8 Levriero (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Nella tarda serata, una squadra di tedeschi guidati da un maresciallo, con un carro tirato da due cavalli (rubati a Bonavigo) e pieno di materiali vari e un cane lupo, pretendono un alloggio per la notte nella fattoria "el terzon", in via Roversello a Veronella (Vr), dove abita la numerosa famiglia Zanuso.

Dopo essersi abbuffati, con pane e salame, si mettono a dormire. Il bovaro Lodovico Barbagini detto "Ico", che sa un po' di tedesco, avvisa il capofamiglia Oreste Zanuso che quei militi, parlando tra loro hanno detto che partiranno domani di mattino presto, ma non prima di aver raziato tutto ciò che trovano. Scatta l'allarme: Oreste avvisa il fratello Marino, il quale si reca da Luigi Zenari detto "Tempesta", che a sua volta raduna un gruppo di patrioti, collegati con la Brigata "Scaligera": Danilo Obliti, Alberto e Luigi Micheletto, Augusto Palazzini, Bellisario Zanuso, Lucio Boschetti.

Alle prime luci dell'alba entrano in azione, intimando ai tedeschi di arrendersi. Ne nasce una furibonda lotta, quattro tedeschi riescono a scappare dalla finestra verso Cologna Veneta, ma vengono feriti e poi catturati e ricoverati all'Ospedale.¹⁴¹ Tutti gli altri sono uccisi, compreso il cane lupo.

Giovedì 26 aprile '45, è un giorno di terrore, gli aerei Alleati battono in continuazione il terreno e la gente resta rintanata in casa.

Gli Americani con i cannoni da Albaredo e da Ronco sull'Adige, e da Cologna Veneta (Vr) tentano di stanare i nuclei di resistenza nemica; le colonne tedesche di retroguardia raggiungono la periferia sud di Lonigo.

Dalle ore 15:30 avvengono scontri a fuoco quasi simultanei nelle località di San Tomà, Santa Marina, Cimitero, Stamberg e Corlanzone di Alonte.

I partigiani della Brigata garib. "Martiri di Grancona II", in esecuzione dell'ordine di impedire ai tedeschi di posizionarsi di retroguardia nelle fortificazioni del "Vallo Veneto", attaccano sui Colli Berici e sulla sponda sinistra del fiume Guà.

A Lonigo, presso la chiesetta di Santa Marina, poco dopo aver disarmato sei tedeschi, vengono catturati e giustiziati i partigiani Guido Valle e Giuseppe Fortuna, mentre Ettore Castiglion, dandosi alla fuga attraverso i campi, è falciato da raffiche di mitra, e sul ciglio stradale della vecchia via Rotonda, nel

¹⁴¹ August Meisburgen, cl.24; L. Otto Höller, cl.20; Paul Nowack, cl.06; Otto Linkr, cl.10.

pomeriggio vengono ritrovati uccisi a colpi di mitraglia sul petto, i cadaveri dei partigiani Giuseppe Baglieri, Giuseppe Fattori e Angelo Fortuna. Il primo presenta anche lo sfondamento del cranio.

Quattro giovani partigiani sono catturati nelle vicinanze della *fattoria Castellan*, in *via Cimitero*, mentre stanno portando aiuto ai compagni impegnati nei pressi della chiesetta di *Santa Marina*.

Portati al comando germanico in *Piazza Garibaldi* (Albergo Croce Verde), nonostante le rassicurazioni date all'arciprete monsignor Attilio Caldana e al comandante partigiano Luciano Bettini "Roberto", sono fucilati uno alla volta in *via Marona*, a nord di Lonigo.



1945 – Foto aerea di Sossano con in evidenza (A-C) il fossato anticarro, (B) fortificazioni, (D) la stazione e la linea ferroviaria Treviso-Ostiglia
(Foto: Archivio Paolo Savegnago)

Con loro sarà rinvenuto anche il corpo del partigiano sardo Giovanni Motta caduto in combattimento, mentre l'interprete austriaca che ha partecipato ai colloqui, Ildegarte Polster, rischia a sua volta di essere fucilata, ma lo intuisce appena in tempo e riesce a fuggire.

Il 26 aprile '45, i partigiani della "Martiri di Grancona II", liberano *Orgiano e Sossano*.

Nel pomeriggio, i partigiani della "Scaligera" liberano *Santo Stefano di Zimella* (Vr), ma poco prima i tedeschi hanno trucidato Mario Lunardi e Umberto Scorsetto.

Il 26 aprile, a *Pressana* (Vr), presso la corte dei fratelli Melotto (una famiglia composta da oltre 30 persone) sono arrivate altre persone legate ai Melotto da vecchia conoscenza: appartengono alla famiglia Gaiola, di professione giostrai, da Camisano Vicentino, da dove anche i Melotto provengono.

Nelle prime ore del pomeriggio, due tedeschi, dopo aver mangiato in una casa vicina, si dirigono verso la corte dei fratelli Melotto, intimando la consegna del cavallo. I Melotto, approfittando di un momento di distrazione dei due germanici, riescono a disarmarli e a rinchiuderli nella stalla. Uno dei due riesce però, dopo un'aspra colluttazione, ad evadere, e benché rincorso, riesce a raggiungere la strada dove gli attendevano altri commilitoni. Scatta immediatamente la rappresaglia, ma raggiunta la corte dei Melotto e trovandola abbandonata da tutti i suoi abitanti, appiccano il fuoco, poi si dirigono verso il centro del paese. Si accaniscono contro la famiglia Bizzo, sospettata di ospitare partigiani, e uccidono Emilio di 76 anni, la moglie Emilia Masiero e feriscono gravemente la figlia Corinna. In piazza sono prese di mira le famiglie che abitano il palazzo più grande, attirati chissà da quale sospetto. Mitragliano ripetutamente colpendo attraverso le finestre i vari piani e, mentre un gruppo si apposta nei pressi dell'Asilo, un altro costituito dai più giovani, capeggiati da un tenente delle SS, profondamente alterati dal vino o dalla grappa, entra nel palazzo dopo aver sfondato la porta. Comincia il finimondo. Lanciano bombe incendiarie ad ognuno dei tre piani.

Giungono al terzo piano dove in preda al terrore si sono rifugiate le famiglie Ferrarati, Bonifacenti e Pasinetti. Spingono tutti brutalmente giù per le scale. Il primo ad uscire è Pasquale Poletto di 48 anni, muratore, lì per lavoro, che viene fulminato da una scarica di fucileria.

A seguire, man mano che sono spinti fuori, vengono assassinati: Giovanni Ferrarati di 47 anni, la moglie Angela Graziani pure di 47 anni ed il figlio Renato di 15. Della famiglia il più fortunato è il figlio Walter che trova scampo dietro un pilastro.

Della famiglia Bonifacenti è colpita la figlia Sandra di 12 anni. La madre Rosa Bettito (cl.04, nata al Cairo in Egitto), che viene ferita e poi ricoverata all'Ospedale di Cologna Veneta. Restano fortunatamente illeso il marito e i due figli, Ettore e Federico.

In paese è poi uccisa in via S. Eugenia Elisa Zampieri in Marcolongo di anni 64 e Virgilio Crivellaro mentre era alla finestra della sua abitazione.

A *Terrarossa di Roncà* (Vr), verso mezzogiorno del 26, una trentina di partigiani intima la resa ad un reparto tedesco che viceversa inizia a sparare; in suo soccorso intervengono altri tedeschi che verso le tre del pomeriggio, in via Chiesa Vecchia, uccidono nello scontro a fuoco con i partigiani un ragazzino di 12 anni, Anselmo Negretto.

Ad *Almisano di Lonigo*, la sera del 26 aprile '45, verso le 21:15, i due fratelli Mistrorigo dopo aver udito rumori sospetti, sono freddati sull'uscio della loro casa da quattro tedeschi.

Riccardo Bettero, dipendente dei Mistrorigo, saputo la notizia, lascia la sua casa per raccogliere notizie, ma viene ucciso lungo il percorso.

La mattina dopo, sempre ad *Almisano*, sono rinvenuti i corpi di due partigiani, Attilio Antonin e Silvio Lora, entrambi presentano ferite di arma da fuoco alla testa e al collo.

La notte tra il 26 e il 27 aprile piove; all'alba i partigiani locali, appoggiati da quelli scesi dalla *Lessinia* e saliti dalla *Bassa*, attaccano i tedeschi sulla SS 11 Verona-Vicenza, da *Montorio* (Vr) a *Montebello Vicentino*.

Verso le ore 8:00, a *Corlanzone di Alonte*, una settantina di tedeschi irrompono sotto una pioggia battente nell'aja di *Ca' del Diavolo*. Subito i soldati iniziano a picchiare i fratelli Valentino e Giuseppe Furlanetto alla testa, ai fianchi e alle gambe con i calci dei fucili e dei mitra. Quando il giovane Giuseppe, studente dell'ultimo anno di ragioneria, è impiccato con una corda al raggio della porta, l'anziano padre lo prende per le gambe invocando pietà in ginocchio. Intanto vengono ferocemente percossi anche i braccianti dell'azienda: Rino Speroniero, Antonio Fusato e suo figlio Luciano. Devastata la casa, sottratti oro, soldi, salami e sfondate le botti di vino, alle ore 10:00 i cinque uomini sono costretti a caricarsi sulle spalle i sacchi di patate rubate dai tedeschi in una fattoria vicina. Fatti salire sino a *Villa Rosa*, è fatta loro scavare la fossa e poi trucidarli con colpi di pistola alla testa.

Verso le ore 9:00 a Pressana, nei pressi di Corte S. Agata è ferito mortalmente da un cecchino tedesco il partigiano Delfino Gnesato, morirà il giorno seguente all'Ospedale di Cologna Veneta.

Alla stessa ora, nei pressi di *San Bonifacio*, la retroguardia tedesca fa saltare i ponti della ferrovia e della SS 11 sul *Torrente Alpone*.

Il mattino del 27 aprile '45, è costituita la *Task Force dell'88^ Divisione americana "Blue Devils"*, i "Diavoli Blu" (2° Btg. del 350° Regg., appoggiato dal 752° Btg. Carri e dall'805° Btg. Caccia carri), che da Verona apre la strada verso Vicenza parallelamente alla SS 11, la Verona-Vicenza.

Alle ore 15:30 l'avanguardia americana arriva a *San Bonifacio*: la gente esce di casa, festa, battimani, ma da *Monteforte d'Alpone* (Vr) si fa sentire il cannone tedesco che colpisce il campanile. Gli americani sparano verso *Monteforte*, dove i tedeschi sono bloccati già dalla notte precedente dai partigiani, aiutati da ex prigionieri sovietici aggregati alla Wehrmacht e passati con la Resistenza, e dove alle ore 12:00 sono stati uccisi Ugo e Giuseppe Chinaglia, padre e figlio.

Dopo ripetuti scontri con le retroguardie tedesche, costituite soprattutto da nidi di mitragliatrici, Panzerfaust e cecchini, la Task Force raggiunge *Gambellara* e poi *Montebello Vicentino*.



Villa Favorita a Monticello di Fara
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Nel tardo pomeriggio, più a sud, un reparto americano è giunto nei pressi di *Almisano di Lonigo* e aiutati dalle segnalazioni dei partigiani, fanno un pesante uso della loro artiglieria corazzata per eliminare la resistenza tedesca asserragliata nelle postazioni del *Vallo Veneto* all'altezza del caposaldo di *Villa Favorita* a *Monticello di Fara*.

Alle 19:00 una autocolonna tedesca è avvistata dai caccia americani a *Olmo di Creazzo* e viene totalmente distrutta.



1945 - Foto aerea di Villa Favorita a Monticello di Fara: le trincee, le fortificazioni e il fossato anticarro (A)
(Foto: Archivio Paolo Savegnago)

Alle ore 23:00, le avanguardie americane sono a 12 km da *Vicenza*, dove fanno sosta per qualche ora.

Alle ore 5:30 del 28 aprile '45, le punte avanzante e meccanizzate del 350° Regg. Fanteria si mettono in moto passando per *Olmo di Creazzo*: ogni volta che un nido di resistenza tedesca viene sopraffatto poche centinaia di metri dopo bisogna affrontarne un altro. Sovente i tedeschi si defilano per lasciar passare i mezzi corazzati ed attaccare poi sui fianchi le colonne americane meno protette.

Alle spalle della Task Force dell'88[^] Divisione americana "Blue Devils", avanzano il 1° e il 3° Btg. del 350° Regg. Fanteria, e a seguire tutto il 351° Regg. Fanteria.

Direzione Sud-Nord a occidente e nei Colli Berici

(91[^] Divisione americana "Powder River" – 361° e 363° Regg. Fanteria).

A *Noventa Vicentina*, non interessata se non marginalmente dall'avanzata dell'avanguardia americana, il 27 mattina i partigiani della Brigata "Pierobon" obbligano alla resa il locale Distaccamento della 22[^] brigata nera di *Vicenza* (Caserma di via Roma), e il 28 mattina, alle ore 7:00, trattano la resa del locale presidio e ospedale militare tedesco (Feld Lazaret) insediato nelle scuole di via Marconi in cambio del via libera ai pochi tedeschi rimasti.

Alle ore 9:30 un reparto tedesco di retroguardia tenta però un colpo di mano per riprendere il controllo del paese, ma i partigiani si oppongono e nel "combattimento del Foro boario" la Brigata "Pierobon" conta quattro caduti in combattimento.

Il 362° Regg. Fanteria della 91[^] Divisione americana "Powder River", che il 27 aprile '45 è posizionato a protezione del ponte sull'Adige a *Legnago (Vr)*, alle 10:30 arrivano le prime autoblinde americane del 362° Regg. Fanteria, e *Noventa Vicentina* è definitivamente liberata.

Il mattino del 28 aprile anche *Poiana Maggiore* è liberata, il municipio è occupato dai partigiani, e Primo Bonato viene nominato Sindaco.

Dopo l'attraversamento dell'Adige, a *Noventa Vicentina* il Comando della 91[^] Divisione americana "Powder River",¹⁴² alle ore 14:30 del 27 costituisce la Task Force "George" (3° Btg del 362° Regg. Fanteria, otto mezzi corazzati del 775° Btg. Carri e dodici dell'804° Btg. Controcarrichi, il 1° Plotone del 91° Reparto da Ricognizione e un distaccamento della 91[^] Compagnia Trasmissioni) e divide le sue forze in tre colonne: la prima, guidata dal 361° Regg. Fanteria, che punta su *Lonigo – Altavilla – Vicenza*, a Ovest dei colli Berici; la seconda, guidata dal 363° Regg. Fanteria, che deve attraversare i Colli Berici da *Sossano* per la *Val Liona*, sino a *Debba* alle porte di *Vicenza*; la terza, guidata dal 362° Regg. Fanteria, che come

¹⁴² 91[^] Divisione americana "Powder River": 361° 362° e 363° Regg. Fanteria; 346°, 347°, 348° e 916° Btg. Artiglieria da campo; 316° Btg. Genio da combattimento; 316° Btg. Sanità; 91° Reparto da ricognizione di cavalleria meccanizzata; Truppe speciali divisionali; 91° Dist. del Corpo di controspionaggio; 804° Btg. Cacciacarri; 755 e 775 Btg. Carri.

avanguardia ha la *Task Force "George"*, da Barbarano *deve* puntare su Vicenza passando tra i Colli Berici e i Colli Euganei.

Alle ore 16:00 gli elementi esploranti del 361° Regg. sono mandati in avanscoperta a controllare la rete stradale ad est di *Cologna Veneta* e malgrado qualche scaramuccia e alcuni scontri d'artiglieria con i tedeschi, come a *Pontealto di Poiana Maggiore* e in via Bergoncino a *Noventa Vicentina*, avanzano fino a *Campiglia dei Berici* dove, in Piazza vecchia trovano una più consistente opposizione, comunque messa a tacere dal fuoco dei blindati.

Un altro gruppo di carri nemici viene sgominato dai mezzi corazzati americani in appoggio al 362° Reggimento nei pressi di *Barbarano*.

Sempre alle ore 16:00 del 27 aprile '45, un reparto esplorante del 363° Regg. Fanteria riesce ad arrivare a *Colloredo di Sossano*, dove trova una consistente resistenza tedesca asserragliata nelle case. A sera tutto il Regg. raggiunge *Sossano*, poi sono severamente impegnati poco più a nord da una piccola unità di fanteria tedesca appoggiata da sette carri.

Il giorno successivo, alle ore 12:00, il 2° Btg. del 363° Regg., dopo numerosi piccoli scontri e dove la retroguardia tedesca ha fatto saltare un ponte, dopo aver attraversato un canale nei pressi di *Villa del Ferro*, a sud di *S. Germano dei Berici* in *Val Liona*, raggiunge il *Borgo di Campolongo*.

Dopo aver attraversato da sud a nord i *Colli Berici*, alle 22:45 tutti e tre i Btg. si riuniscono a *Debba di Vicenza*, dove passano la notte.

A *Bagnolo di Lonigo*, alle 17:30, il 2° Btg del 361° Regg. Fanteria, trova la dura resistenza tedesca che riesce però a superare con il contributo determinante dei partigiani.

Alle ore 22:00, *Lonigo* è liberata e ripulita dalla resistenza delle ultime retroguardie tedesche della 4^a Divisione paracadutisti.

Il 1° Btg. del 361° Regg. si attesta in località *Casette di Orgiano*, a 3,5 km a sud di *Lonigo*, dove si accampa, e il 3° Btg resta di riserva nei pressi di *Zimella (Vr)*.

Alle ore 5:00 di venerdì 28 aprile '45, anche il 1° e il 3° Btg del 361° Regg. Fanteria raggiungono *Lonigo*, per proseguire subito verso *Vicenza*, mentre il 2° Btg, con l'aiuto dei partigiani, sta ancora eliminando gli ultimi gruppetti di resistenza tedesca nei dintorni.

Il 1° Btg. del 361° Regg. Fanteria entra a *Vicenza* alle 16:45, alle 21:30 tocca al 3° Btg., e più tardi ancora il 2° Btg. partito da *Lonigo* alle 11:15.

La sera del 28, verso le ore 21:00, infuria un temporale. A *Roveredo di Guà (Vr)*, nella campagna di Luigi Gaspari, alla destra del ponte sul fiume Guà, c'è un ultimo scontro fra partigiani e tedeschi: oltre a tre soldati tedeschi è ferito mortalmente anche il partigiano Guido Venturini.

Il 361° Regg, il 29 aprile '45, esce da *Vicenza* alle 5.00 del mattino, attraversa il *Brenta* a bordo di mezzi anfibi Dukw, e alle 14:00 l'intero reggimento ha guadato il fiume.

Al tramonto, dopo aver attraversato *Cittadella e Castelfranco*, il 3° Btg. del 361° raggiunge *Treviso*, seguito a ruota dal 363°.

A *Lonigo*, il 29 aprile '45, il CLN Mandamentale e la Giunta Comunale Popolare, nomina "comandante della Piazza" Alberto Sartori "Carlo-Loris", "comandante di S.M. della Piazza" Nicolino Polcino "Solo", e vice



Bunker Todt lungo la Strada Schio-Rovereto dopo S. Antonio del Pasubio
(Foto: Archivio Paolo Savegnago)

comandante della Polizia partigiana mandamentale, Ugo Baschiroto “Tom Mix”, tutti comandanti della Brigata “Martiri di Grancona II”.

La Memoria:

una lapide in Piazza a *Noventa Vicentina* ricorda tra i partigiani Caduti, anche i quattro partigiani morti nel “*combattimento del Foro boario*” del 28.4.45.

Nel Monumento ai Caduti a *Cagnano di Poiana Maggiore*, tra i civili sono riportati i nomi di Casarin e Ravarotto;

una lapide in pietra posta nel passaggio ad archi sotto *Palazzo Pisani*, nel centro storico di *Lonigo* ricorda i nomi di ventidue partigiani e i civili caduti nella Liberazione di Lonigo il 26 e 27 aprile 1945. Manca il nome del 23°, il partigiano sardo Giovanni Motta.

Una stele in pietra grigia, resa quasi illeggibile dal tempo e dall'incuria, ai bordi della nuova *via Rotonda*, una strada a traffico intenso, ricorda i partigiani Giuseppe Baglieri, Giuseppe Fattori e Angelo Fortuna.

Un monumento in marmo bianco in spazio di rispetto collocato tra i cipressi, non lontano dalla chiesa sconsacrata di *Santa Marina* dove alcuni sono caduti (in fondo ad una laterale chiusa di *via Turati*) ricorda alcuni patrioti e partigiani leoniceni vittime della barbarie nazifascista: Ettore Castiglion, Giuseppe e Angelo Fortuna, Giuseppe Balieri [Baglieri], Giuseppe Fattori e Guido Valle.

Nella piccola frazione di *Corlanzone di Alonte*, un monumento in spazio di rispetto, base quadrata e cinque colonne mozze raccolte nella sommità, collocato in un bordo della piazzetta della chiesa presso il

muro di cinta del giardino della canonica, ricorda le vittime dell'eccidio con foto e lapide in pietra bianca, lapide che riporta i dati anagrafici delle cinque vittime.

Anche tutte queste stragi resteranno impunte: il fascicolo n.1191 (“*armadio della vergogna*”), stilato dai carabinieri di Lonigo il 20 dicembre 1945, e firmato dal maresciallo comandante Angelo Mosca, fa capire come si sarebbe potuto celebrare immediatamente almeno il processo contro i responsabili della strage di *via Marona di Lonigo*.

Infatti, il 29 gennaio '46, il maggiore Grundmann, che ha ordinato la strage, è a disposizione delle autorità italiane, ma nessuno lo interroga sui quattro trucidati di *via Marona*.

La testimonianza di monsignor Caldana, del 15 giugno '46, avviene dopo che l'ufficiale tedesco è già stato liberato dagli americani.

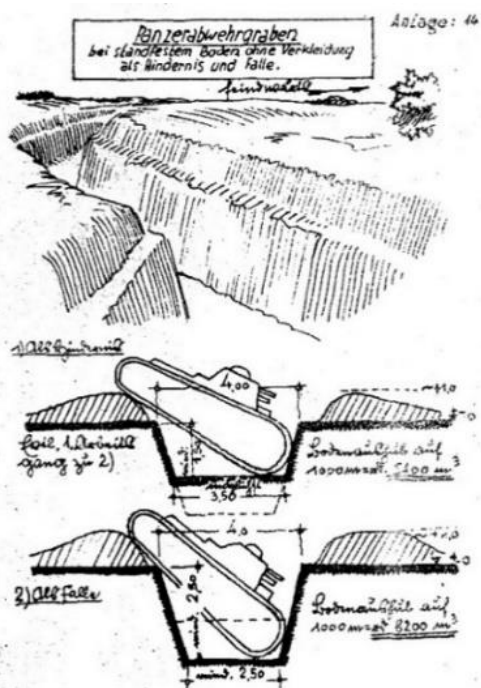
Dopo l'“*archiviazione provvisoria*” da parte del giudice Santacroce, negli anni '90 il fascicolo arriva sul tavolo del procuratore militare di Padova, Sergio Dini che ne chiede l'archiviazione al GIP “*al di là di ogni considerazione sulla prescrizione dei reati*”.

Il 26 febbraio 1997 il GIP Massimo Bocchini decreta “*non doversi procedere azione penale per ... infondatezza del reato... La fucilazione di cinque uomini catturati in armi e in*

atteggiamento ostile alle forze germaniche non appare essere atto contrario ai principi di diritto bellico e quindi illecito” (sic!).

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁴³

- 3° Btg., 10° Regg., della 4^a Fallschirmjäger Division - 4^a Divisione Paracadutisti.
- Alfred Grundmann, ... Gebhardt, ... Katzenbach e altri.



Progetto di fossa anticarro
(Foto: Archivio Paolo Savegnago)

¹⁴³ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

25-28 aprile 1945: una scia di sangue nel Basso Padovano e Vicentino, tra i Colli Euganei e i Colli Berici¹⁴⁴

Le vittime:

1. Dario Alberti, da Castelbaldo, cl.30, civile, fucilato a Castelbaldo (Pd) nel pomeriggio del 25.4.45.
2. Giuseppe Alberti, da Penso, cl.1893; patriota fucilato a Ponso (Pd) il 27.4.45.
3. Silvano Alberti di Giuseppe, da Penso, cl.1825; partigiano fucilato a Ponso (Pd) il 27.4.45.
4. Romano Banzato, da Este, cl.21; partigiano ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
5. Arturo Bertoncin, da Este, cl.21; partigiano e operaio della UTTA di Este (Pd), ucciso il 27.4.45.
6. Angelo Bevilacqua, da Este, cl.32, civile, ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
7. Angelo Bogoni; cl.1897, nato a Sossano; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
8. Augusto Bogoni; cl.1882, nato a Sossano; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
9. Consolina Bogoni di Ottavio e Maria Lovato, nata a Agugliaro, cl.26; civile, trucidata a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
10. Ottavio Bogoni; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
11. Giuseppe Bogoni di Ottavio e Maria Lovato, nato a Agugliaro, cl.30; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
12. Maria Lovato in Bogoni (Ottavio); nata a Sossano, cl.1892; civile, trucidata a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
13. Danilo Achille Bonato, da Montagnana, cl.14; civile, ucciso a Montagnana (Pd) il 25.4.45.
14. Augusto Bonato, da Montagnana, cl.1885; civile, ucciso a Montagnana (Pd) il 25.4.45.
15. Biagio Borotto, nato a Lozzo Atestino (Pd), cl.12; civile, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45;
16. Antonio Bovo, da Este, cl.27; patriota ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
17. Paolo Busin, da Masi, cl.01; civile, ucciso a Masi (Pd) il 26.4.45.
18. Bentivoglio Caffeo, cl.20, da Ospedaletto Euganeo (Pd), partigiano ucciso a Megliadino S. Vitale (Pd) il 26.4.45.
19. Florio Campesato; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", morto in combattimento a Nanto il 28.4.45;
20. Agnese Cavalletto, da Masi, cl.22; civile uccisa tra Masi e Castelbaldo (Pd) il 26.4.45.
21. Silvia Cavazzana, da Masi, cl.1898; civile, uccisa tra Masi e Castelbaldo (Pd) il 26.4.45.
22. Silvio Centin da Merlara, cl.17; civile trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
23. Pietro Cerchiaro, cl. 1880, civile trucidato a Valle S. Giorgio di Baone (Pd) il 27.4.45.
24. Angelo Cerchiaro di Pietro, cl.15; civile trucidato a Valle S. Giorgio di Baone (Pd) il 27.4.45.
25. Armando Cerchiaro di Angelo, cl.33, civile trucidato a Valle S. Giorgio di Baone (Pd) il 27.4.45.
26. Pietro Cerchiaro di Pietro, civile trucidato a Valle S. Giorgio di Baone (Pd) il 27.4.45.
27. Bruno Cerchiaro, cl.10; civile trucidato a Valle S. Giorgio di Baone (Pd) il 27.4.45.
28. Antonio Cerigato, cl.1886; civile, ucciso a Urbana (Pd) il 26.4.45.
29. Ampelio Costa, cl.30; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", morto in combattimento a Castagnero il 28.4.45.
30. Angelo Costantin; cl. 15; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
31. Eugenio Costantin; cl.1872; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.

¹⁴⁴ ASVI, Danni di guerra, b.36, 37, 74, 79, 80, 82, 92, 93, 98, 111, 143, 206, 220, 226, 227, 233, 250, 283, 286, 298, 302, 308, fasc.1967, 1992, 2024, 4991, 4579, 4959, 5199, 5780, 5814, 6154, 7047, 9314, 14284, 15139, 15497, 15538, 16000, 17092, 19097, 19292, 19293, 20217, 20218, 20585, 21106; Archivio Procura Militare di Verona (APMVR), Procura Militare di Padova (PMPD), Procedimenti n. 279/2000, 823/2000, 256/2002 contro Diebold Ludwig, allegato n.42, dichiarazione di Silvio Boschieri del 15.6.45; Ufficio Anagrafe del Comune di Mossano (allora unito con Barbarano), Atti di morte; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.195-196, 395-402, 413-416, 420-430, 494-495; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.169-175, 214-217, 225, 311; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl in provincia di Vicenza*, cit., pag.167-169 II Vol.; M. Bettini, P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., pag.525; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.163-173; F. Marin, *L'eccidio di Villa Veronesi a Bastia di Rovolon*, cit.; C. Grandis, *Rovolon*, cit.; F. Holzer, *Rovolon*, cit.; AAVV, *Dall'antifascismo alla guerra di Liberazione*, cit., pag.63; G. Gambin, *Nanto e la sua Storia*, cit., pag.202-203; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pagg.359-361, 425, 501; PA. Gios, *Guerra e Resistenza: le relazioni dei parroci della Provincia di Padova*, cit., pag.146, 266-267; PA. Gios, *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova*, cit., pag.373, 376-377; F. Selmin, *La Resistenza tra Adige e Colli Euganei*, cit., pag.66-73, 87; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3508;strage=4280;strage=3316; *Il Giornale di Vicenza* del 24 giugno 1945, "Sopravvivere a due cecazioni capitali perdendo solo un occhio e tre dita".

32. Felice Costantin; cl.1870; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
33. Verusio Costantin; cl.06; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
34. Silvio Dalla Libera di Pio e Carlotta ..., cl.23, da Barbarano Vicentino; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato presso Villa Veronesi a Bastia di Rovolon (Pd) il 27.4.45.
35. Luigi De Rosso "Mario", cl.13, maestro e tenente di complemento, da Mossano; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato presso Villa Veronesi a Bastia di Rovolon (Pd) il 27.4.45.
36. Bernardino detto Dino Dominidiato; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", morto in combattimento a Bosco di Nanto il 28.4.45.
37. Emilia Fagani ved. Pilastro; civile, trucidata a Bosco di Nanto il 28.4.45.
38. Vittorio Farinazzo; da Masi, cl.1867; civile, trucidato a Masi (Pd) il 26.4.45.
39. Adolfo Ferro; cl.08, civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
40. Germano Formaggio; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", morto in combattimento a Nanto il 28.4.45.
41. Guerrino Frison, da Montagnana, cl.15; civile, ucciso a Montagnana (Pd) il 26.4.45.
42. Silvio Gallo, da Mossano; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato il 28-29.4.45.
43. Ferdinando Gobbo; cl.27, nato a Piacenza d'Adige (Pd) e residente a Ospedaletto; partigiano, trucidato a Ospedaletto Euganeo (Pd) il 27.4.45.
44. Alfredo Lazzaro, nato a Vò Euganeo (Pd), cl.1887; civile, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45;
45. Carmelo Leonini, da Este, cl.1899; patriota ucciso il 27.4.45 a Prà d'este (Pd) il 27.4.45.
46. Pasquale Longo; partigiano da Soletto (Pd), cl.15; è ferito a Masi il 26.4.45 e muore il 30.4.45.
47. Severino Lucca, da Masi, cl.17; partigiano, ucciso tra Masi e Castelbaldo (Pd) il 26.4.45.
48. Giovanni Luisetto, da Padova (Pd), cl.20; partigiano ucciso a Este (Pd) il 27.4.45.
49. Lucillo Manfrin; da Penso, cl.28; partigiano fucilato a Ponso (Pd) il 27.4.45.
50. Guerrino Marcato, nato ad Abano (Pd), cl.1894; civile, trucidato a Carbonara di Rovolon (Pd) il 28.4.45;
51. Bentivoglio Marchetti, cl.25, da Ospedaletto Euganeo (Pd), partigiano ucciso a Megliadino S. Vitale (Pd) il 26.4.45.
52. Giuseppe Marin di Giordano Umberto e Elsa Mucchietto, cl.27, da Ponte di Mossano; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato presso Villa Veronesi a Bastia di Rovolon (Pd) il 27.4.45.
53. Vittorio Masiero; cl.03, da Ospedaletto; partigiano, trucidato a Ospedaletto Euganeo (Pd) il 27.4.45.
54. Giuseppe Menegatti, cl.10; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", morto in combattimento a Castagnero il 28.4.45.
55. Gilindo Mario Mercurio, da Cinto, cl.23; civile, ucciso a Cinto Euganeo (Pd) il 26.4.45.
56. Valentino Merlin, da Mossano; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato il 28-29.4.45.
57. Luigi Miatton, da Montagnana, cl.08; civile, ucciso a Montagnana (Pd) il 26.4.45.
58. Mario Morecchiato, cl.1892, da Mossano; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato il 28-29.4.45.
59. Vito Moro di Pietro, cl.1900, agricoltore, da Mossano; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato presso Villa Veronesi a Bastia di Rovolon (Pd) il 27.4.45.
60. Mario Naso; da Penso, cl.26; partigiano fucilato a Ponso (Pd) il 27.4.45.
61. Mario Ninello, da Este, cl.21; patriota ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
62. Giovanni Parolo; cl.15, nato a Carceri (Pd) e residente a Ospedaletto; partigiano, trucidato a Ospedaletto Euganeo (Pd) il 27.4.45.
63. Luigi Pagliarin; partigiano, fucilato ad Este il 27.4.45.
64. Mario Pastorello; da Penso, cl.26; partigiano fucilato a Ponso (Pd) il 27.4.45.

65. Augusto Pegoraro; nato a Pozzonovo, cl.1899; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
66. Elvio Perlumian; da Penso, cl.26; partigiano ucciso a Ponso (Pd) il 27.4.45.
67. Andrea Ponzin, nato a Lozzo Atestino (Pd) cl.06; partigiano, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45;
68. Guido Quadri, cl.05, negoziante di bestiame, da Ponte di Mossano; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", morto in combattimento a Ponte di Mossano il 27.4.45.
69. Gino Rizzi; nato a Castelbaldo, cl.19; civile, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
70. Luigi Rosin; da Montagnana, cl.1889; civile, trucidato a Montagnana il 27.4.45.
71. Bruno Santimaria, cl.22, da Vò; partigiano ucciso a Vò Euganeo (Pd) il 25.4.45.
72. Erminio Scavazzin, da Masi, cl.25; partigiano ucciso tra Masi e Castelbaldo (Pd) il 26.4.45.
73. Pasquale Scollo, soldato da Ragusa sbandato, ucciso a Baone (Pd) il 26.4.45.
74. Teresa Senbastian; da Baone (Pd), civile, uccisa a Este il 27.4.45.
75. Valentino Silvestrini; partigiano, fucilato ad Este il 27.4.45.
76. Ivo Sigolotto; cl.25, partigiano, trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
77. Umberto Sigolotto; cl.30, patriota trucidato a S. Margherita d'Adige il 27.4.45.
78. Silvio Slanzi, nato a Cinto Euganeo (Pd), cl.1898; civile, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45;
79. Arcangelo Smanio; cl.06, da Merlara; partigiano, civile, trucidato a Merlara (Pd) il 27.4.45.
80. Riccardo Soranzo, nato a Lovolo (Pd), cl.1899; civile, trucidato a Carbonara di Rovolon (Pd) il 28.4.45;
81. Giuseppe Stevanin, da Montagnana, cl.1892; civile, ucciso a Montagnana (Pd) il 26.4.45.
82. Antonio Tiberto, da Este, cl.01; partigiano ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
83. Italo Tiberto, da Este, cl.07; partigiano ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
84. Aldo Trebbi, da Este, cl.05; partigiano e operaio della UTTTA di Este (Pd), ucciso il 27.4.45.
85. Augusto Trevisan, da Este, cl.26; partigiano ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
86. Mario detto "Rino" Trevisan, da Baone, cl.04; civile, è ucciso a Baone (Pd) il 26.4.45.
87. Giuseppe Turetta, nato a Lozzo Atestino (Pd), cl.1877; partigiano, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45;
88. Leone Turetta, cl.10, da Cinto, partigiano ucciso a Cinto Euganeo (Pd) il 26.4.45.
89. Riccardo Veronese, nato a Lozzo Atestino (Pd), cl.06; civile, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45;
90. Giovanni Viaro; partigiano da Badia Polesine (Ro), ucciso a Piacenza d'Adige (Pd) il 27.4.45.
91. Antonio Zambolin, nato a Rovolon (Pd), cl.07; civile, trucidato a Rovolon il 28.4.45;
92. Lino Zamperlin; cl.1898, da Merlara; patriota, trucidato a Merlara (Pd) il 27.4.45.
93. Clara Zampieri, nata a Lozzo Atestino (Pd), cl.30; civile, trucidata a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45.
94. Antonio Zanchetta, da Montagnana, cl.09; civile, ucciso a Montagnana il 25.04.45.
95. Giorgio Zattarin; cl.25, da Vò; partigiano, trucidato a Vò Euganeo (Pd) il 28.4.45.
96. Lino Ziello, da Este, cl.28; patriota ucciso il 27.4.45 a Prà d'Este (Pd) il 27.4.45.
97. Francesco Zonaro, da Masi, cl.1869; civile, ucciso a Masi (Pd) il 26.4.45.
98. Gino Zanforlin; partigiano da Badia Polesine (Ro), ucciso a Piacenza d'Adige (Pd) il 27.4.45.
99. Giovanni Zotto, nato a Lozzo Atestino (Pd), cl.1892; partigiano, trucidato a Lozzo Atestino (Pd) il 27.4.45.

Direzione Sud-Nord, tra i Colli Berici e i Colli Euganei

(91^ Divisione americana "Powder River" – 362° Regg. Fanteria).

Nella Bassa Padovana le prime uccisioni datano al 25 aprile, giorno in cui le truppe tedesche, dopo il Po, varcano nella notte tra il 24 e il 25 il fiume Adige tra *Boara Pisani* e *Masi* nella Bassa Padovana. Nel pomeriggio del 25 a *Castelbaldo* è fucilato il quindicenne Dario Alberti, a *Montagnana* Augusto e Danilo Bonato, a *Vò Euganeo* Bruno Santimaria.

Il 26 nella casa della famiglia di Angelo Scavazzin, ai confini di *Masi* con *Castelbaldo*, sono uccisi dai tedeschi Agnese Cavalletto, Severino Lucca, Erminio Scavazzin, Silvia Cavazzana, e a *Masi* cadono Vittorio Farinazzo, Pasquale Longo, Francesco Zonaro e Paolo Busin. Ci sono vittime anche a *Montagnana*, tra cui Luigi Miatton, Giuseppe Stevanin e Guerrino Frison. A *Urbana* viene ammazzato Antonio Cerigato, a *Baone* Rino Trevisan e il soldato siciliano sbandato Pasquale Scolo, a *Cinto Euganeo* Leone Turetta e Gildo Mercurio. A *Megliadino S. Vitale* cadono Bentivoglio Caffeo e Bentivoglio Marchetti, entrambi di Ospedaletto Euganeo, e a *Merlara* sono uccisi Arcangelo Smanio e Lino Zampierlin.

Ma nella “Bassa” Padovana è venerdì 27 aprile il giorno delle stragi, il giorno del sangue e del fuoco. Il primo, e il più terribile massacro si consuma poco dopo l'alba a *Santa Margherita d'Adige*, in località *Taglie*, ai confini con il Comune di *Ponso*.

Ha smesso da poco di piovere quando alcuni soldati tedeschi entrano nell'aia della fattoria Bogoni.

In un primo momento sembrano accontentarsi di 4 cavalli, poi decidono di impadronirsi anche della puledra, ma Augusto Bogoni si oppone e un soldato tedesco gli spara due colpi alla nuca. Il fratello Ottavio Bogoni esce nella corte imbracciando il fucile da caccia e fa fuoco sui tedeschi, uccidendone due e ferendone altri. È l'inizio della strage. Ottavio viene falciato mentre tenta di riparare nella stalla e colpi di arma da fuoco ed esplosioni di bombe a mano dilanano i corpi di sua moglie Maria Lovato e di due figli Consolina e Giuseppe. Anche i tre bovini dei Bogoni, Adolfo Ferro, Augusto Pegoraro e Gino Rizzi sono abbattuti senza pietà. Anche il fratello più giovane, Angelo Bogoni è ucciso con un colpo di mitra e la casa data alle fiamme.

Ma le 9 vittime non placano l'ira tedesca. I soldati raggiungono a poche centinaia di metri la fattoria dei Costantin. Quattro membri della famiglia (Angelo, Eugenio, Felice e Verusio), vengono addossati al muro e passati per le armi. Con loro viene ucciso anche un quinto uomo, Silvio Centin, che originario da Merlara e di ritorno da Este si è fermato nella fattoria. La strage continua sulla strada: a poca distanza dai Costantin sono uccisi i fratelli Umberto e Ivo Sigolotto, e a Piacenza d'Adige Giovanni Viaro e Gino Zonforlin.

Nella tarda mattina la lunga scia di sangue raggiunge *Ponso*. Una pattuglia tedesca è in marcia sulla strada che da *Bresegga* porta a *Ponso* e con loro 5 partigiani loro prigionieri (Giuseppe e Silvano Alberti, Lucillo Manfrin, Mario Naso e Mario Pastorello). Raggiunto il cimitero i tedeschi aprono il fuoco. Poco dopo viene ucciso anche il partigiano Elvio Perlumian che non si era fermato al loro Alt!

A metà giornata un altro eccidio si consuma nei Colli Euganei, in territorio di *Baone*, a *Valle San Giorgio*, località *Motte di Val di Sopra*. Soldati tedeschi, provenienti da Galzignano, raggiungono la casa della famiglia Cerchiaro: il vecchio Pietro e il figlio Angelo sono uccisi a pochissima distanza l'uno dall'altro. L'altro figlio è falciato mentre tenta di soccorrere il nipote undicenne Armando straziato da una granata. Le donne e gli altri bambini sono risparmiati e scappano verso il paese, mentre i soldati dopo averla saccheggiata danno fuoco all'abitazione.

L'ultimo eccidio nel Basso Padovano avviene nel pomeriggio nel territorio di *Este*. La mattina in città ci sono state sparatorie nelle quali sono morti quattro partigiani, Arturo Bertocin e Aldo Trebbi, operai della UTTA, e fucilati i partigiani Luigi Pagliarin e Valentino Silvestrini.

Intorno alle 15:30 un reparto tedesco, supportato da un'autoblinda, raggiunge l'abitato di *Prà d'Este*, dove al mattino gruppi i partigiani hanno catturato dei soldati tedeschi, imprigionati nelle Scuole Elementari, ma poi subito liberati e lasciati andare. Con azione fulminea i militari germanici rastrellano il paese: sfondano le porte delle case, saccheggiano, arrestano uomini adulti e giovani. Penetrano anche in canonica e catturano il parroco. Chi solo accenna a resistere o a fuggire, come Augusto Trevisan, Giovanni Luisetto e Teresa Senbastian, pagano il gesto con la vita. Italo Tiberto è ucciso in casa. Trascinando un primo nucleo di ostaggi, i tedeschi proseguono il rastrellamento in direzione di Villa estense. Lungo la strada che porta al cimitero il numero degli ostaggi si ingrossa, e aumenta anche il numero dei caduti. Non c'è pietà per chi scappa, come Angelo Bevilacqua, Lino Ziello, Antonio Bovo, Mario Ninello, Carmelo Leonini. Raggiunta la fattoria Cortellazzo gli oltre 30 ostaggi sono rinchiusi in un grande stanzone. Dal gruppo i tedeschi prelevano Antonio Tiberio e Romano Banzato. Li portano all'aperto e li passano per le armi, dopo averli interrogati e torturati. Anche il parroco è oggetto di sevizie, ma viene risparmiato.

Il 27 aprile 1945, tra i *Colli Berici* e i *Colli Euganei*, la *Task Force “Giorge”* (3° Btg. del 362° Regg. Fanteria, 755° Btg. Carri e 804° Btg. Cacciacarri) della 91^a Divisione americana, penetra in profondità e non dà ai tedeschi la possibilità di trincerarsi in posizioni difensive, anzi vengono spesso obbligati a ritirarsi “in una

situazione doppiamente precaria a causa dei continui agguati organizzati dai partigiani”, che spesso affiancano i reparti americani nei combattimenti e come guide.

Dopo aver superato il nido di resistenza fissato dai tedeschi a *Campiglia dei Berici*, proseguendo l'avanzata verso nord, la *Task Force “Giorge”* viene impegnata in vari combattimenti, come ad *Agugliaro*, *Albettone*, *Ponte di Barbarano*, *Barbarano* e a *Villaga*.

Superati questi ostacoli le avanguardie americane sono nel cuore del sistema difensivo del *Vallo Veneto*. La strada della Riviera Berica “è però assai più utilizzata dalle colonne della *Wehrmacht* in ritirata rispetto alle stradine di campagna fino a quel momento percorse. Ogni volta che la colonna della 91^a è costretta a fermarsi per fronteggiare una retroguardia nemica, viene a sua volta attaccata da tergo da altri reparti germanici che si ritirano sulla medesima strada: tedeschi ed americani procedono di pari passo, gli uni cercano una disperata salvezza, gli altri di tagliare fuori il maggior numero possibile di unità nemiche”.

Indispensabile in quei frangenti è stato il contributo dei partigiani.

Tra il 26 e il 27 aprile '45, ad *Albettone* hanno luogo combattimenti tra truppe Alleate e i tedeschi che oppongono resistenza; ne seguono bombardamenti e mitragliamenti aerei e cannoneggiamenti.

Il centro di maggiore resistenza tedesca si ha a mezzogiorno e alla mattina in *Villa Antonia*, che dà luogo a combattimenti brevi ma intensi.

Sparsi nell'area tra i *Colli Berici ed Euganei* sono dislocati vari magazzini tedeschi (vestiario e casermaggio, generi alimentari, tabacchi e biciclette, liquori e generi di conforto, ecc.), che corrono il serio rischio, o di essere svuotati dai “legittimi” proprietari in ritirata, o di essere saccheggiate dalla popolazione. Al fine di salvaguardare dei beni che possono risultare utili per affrontare il primo dopoguerra, il locale CLN presieduto da Leonardo Graziani “Leo”, in accordo con il tenente Vasco Pagliarusco della Brigata “Silva”, Divisione “Vicenza”, impartisce ai patrioti disposizioni perché oltre a ostacolare ogni possibile arroccamento tedesco durante la ritirata, siano salvaguardati i magazzini.

Con questo obiettivo, è organizzato anche l'attacco al magazzino di liquori e generi di conforto sito nelle ex scuole elementari di via della Conciliazione a *Ponte di Mossano*.

Promotori dell'iniziativa sono il conte Alfredo Macola, un antifascista monarchico di origini piemontesi e agente del dazio per il mandamento di *Barbarano*, il maestro e tenente di complemento Luigi De Rosso

e Giuseppe Melato, ex alpino della Julia, tutti e tre partigiani della Brigata “Silva”.¹⁴⁵

Verso le ore 8:00 del 27 aprile '45, un gruppo di circa dieci patrioti tenta di occupare il magazzino, ma nonostante l'intensa sparatoria, il colpo di mano non riesce, anzi sopraggiungono altri tedeschi del vicino comando di *Bastia di Rovolon (Pd)*, che costringono i patrioti alla fuga: riescono a cavarsela Giovanni Melato, Alessandro Anzolin “Papin” e altri; vengono invece catturati Alfredo Macola, Luigi De Rosso, Vito Moro, Giuseppe Marin e Silvio Dalla Libera. Finito di rastrellare l'abitato di *Ponte di Mossano*, il comandante tedesco ordina ad alcuni suoi uomini di portare a piedi i cinque prigionieri sino al comando di *Villa Veronesi a Bastia di Rovolon (Pd)*. Il magazzino viene abbandonato e lasciato alla mercé degli abitanti che lo svaligiano completamente.

Verso mezzogiorno, dopo circa sei km a piedi, i cinque prigionieri e la scorta tedesca arrivano a *Villa Veronesi*

dove gli attende un improvvisato tribunale formato da ufficiali e sottufficiali tedeschi.

Il processo dura solo pochi minuti e le sentenze sono positive: per tutti assoluzione e immediato rilascio.



Carro armato medio americano M4A3 Sherman

(Foto: copia in Archivio CSSAU)

¹⁴⁵ Collaborano con la Resistenza locale anche il comandante del presidio tedesco di Barbarano, il tenente Ebel, sia un milite della Wehrmacht di origini rumene, Adamo Walczel. Il primo, nel dopoguerra tornerà spesso Barbarano e sempre accolto affettuosamente, il secondo sposa Emma Todesco da Bosco di Nanto ed è rimasto in zona svolgendo la professione di veterinario.

I cinque prigionieri sono messi brutalmente alla porta e spinti verso la campagna, ma improvvisamente vengono falciati alle spalle da raffiche di armi automatiche. Non è risparmiato loro nemmeno il “colpo di grazia” sparato a bruciapelo.

Colpito alla mano durante la strage e fortunatamente sopravvissuto anche al “colpo di grazia” alla testa, una delle vittime, il conte Alfredo Macola, riesce a rimettersi in piedi, rocambolescamente raggiungere l'Ospedale di *Noventa Vicentina*, e rimettendoci alla fine solo un occhio e tre dita.

Il 27 aprile 1945 i tedeschi in ritirata, di passaggio a *Lozzo Atestino* (Pd), si abbandonano al saccheggio delle case del paese. I partigiani intervengono e questo attira altri reparti tedeschi che, una volta messi a tacere i ribelli, scatenano la rappresaglia. Entrano in casa di Giovanni Zotto, lo trascinano fuori e lo uccidono. Andrea Ponzin e Giuseppe Turetta cercano di scappare ma vengono anch'essi raggiunti da raffiche di mitra, mentre Luigi Martinelli rimane gravemente ferito. Il giorno seguente vengono uccisi anche Biagio Borotto, Alfredo Lazzaro, Silvio Slanzi, Riccardo Veronese e Clara Zampieri. Infine i tedeschi prendono in ostaggio Giovanni, Antonio e Mario Zoia, e i fratelli Rino e Pietro Splendore, con l'intenzione di impiccarli, ma l'intervento di don Mazzarotto evita l'esecuzione.

La notte del 27 scontri tra partigiani e tedeschi in località *Casa Palù di Mossano*. La notte del 27 e la mattina del 28 aprile '45, a *Ponte di Nanto* e a *Nanto*, ci sono scontri tra le artiglierie in appoggio al 362° Regg. della 91^a Divisione americana “Powder River” e nuclei di resistenza tedeschi.

In particolare, contro una grossa sacca di resistenza tedesca a *Bosco di Nanto*, sono inviati alcuni carri armati del 775° Btg. in appoggio ai partigiani della Brigata “Silva” guidata da “Aquila Nera”. In questo scontro, muore in combattimento il partigiano Dino Dominidato, mentre è uccisa per rappresaglia una civile, la signora Emilia Fagani ved. Pilastro.

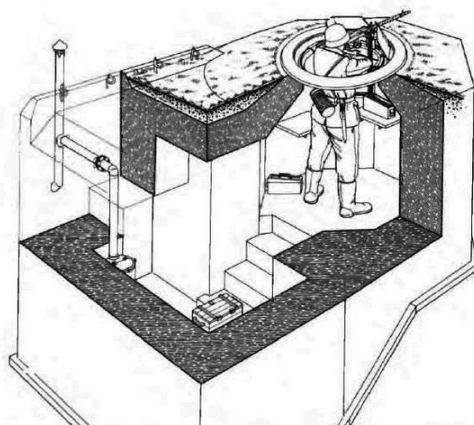
Il 28 aprile '45, alle ore 7:30, lungo la *Riviera Berica*, tra *Nanto* e *Castagnero*, in uno scontro a fuoco muoiono i partigiani Giuseppe Menegatti e Ampelio Costa:

«...che erano assieme ad un soldato tedesco armato di pistola e moschetto. Il Menegatti e il Costa, disarmarono il militare e in quel frattempo giungevano tre automobili con a bordo altri soldati tedeschi. Il Costa sparò un colpo di fucile contro la prima macchina. I soldati risposero stando sulla macchina uccidendo il Costa, mentre il Menegatti veniva poco dopo ucciso con un colpo di pistola sulla schiena».

Sempre lungo la *Riviera Berica*, a *Ponte di Nanto*, i partigiani attaccano un comando di paracadutisti tedeschi. Scrive il generale Heinz Trettner, comandante della 4^a *Fallschirmjäger Division* - 4^a Divisione Paracadutisti, lo stesso probabilmente coinvolto nei fatti di Pedescala in Val d'Astico, e implicato nell'ultimo fatto di sangue avvenuto a Vattaro (Tn):

“Lo Stato maggiore fu attaccato al mattino del 27 aprile nel suo Quartier Generale a sud di Vicenza, ma grazie alla vigile attenzione delle sentinelle fu capace di respingere i partigiani. Questi allora bloccarono l'unica strada percorribile trincerandosi nella campagna circostante. All'avvicinarsi delle truppe corazzate americane si dovette tentare una forzatura del blocco e lo Stato maggiore perse nel tentativo tre uomini e tutti i suoi mezzi, sette furono i feriti”.

Sempre il 28 aprile '45, nel cortile antistante *Villa Barbaran-Tescari*, vicino alla chiesa di *Nanto*, un reparto tedesco ha uno scontro a fuoco con i partigiani: cadono in combattimento Florio Campesato e Germano Formaggio.



*Vallo Veneto - Bunker per mitragliatrice MG
in loc. Siron a Villaga e in progetto
(Foto: copie in Archivio CSSAU)*

Ancora il 28 aprile 1945 i tedeschi in ritirata passando per *Carbonara di Rovolon* scorgono Riccardo Soranzo intento a nascondere il proprio bestiame e lo uccidono a stiletate. Nello stesso giorno è ucciso anche Guerrino Marcato, e a *Rovolon*, Antonio Zambolin.

“I resti del 2° Battaglione del 9° Reggimento granatieri corazzati vengono messi in marcia al mattino con l’ordine di costituire un blocco su entrambi i lati della linea ferroviaria tra Cologna Veneta e Montegaldella, sulla riva settentrionale del Bacchiglione, per impedire l’attacco delle punte corazzate nemiche ai ponti della ferrovia” (caporale Kurt Baden della 26^a Panzerdivision).

Per snidare i tedeschi asserragliati di retroguardia nelle fortificazioni del *Vallo Veneto* e in quelle realizzate a difesa della città di *Vicenza*, americani e partigiani hanno ancora diversi scontri con i tedeschi, come a *Lumignano* e *Lòngare*, sino alle porte di *Vicenza*, a *Longara*, *S. Croce Bigolina* e *Campedello*. Alle 17:25, la *Task Force “Giorge”* proveniente dalla riviera Berica raggiunge *Vicenza*.

Il 28 aprile ’45, anche in molti centri abitati della “Bassa” Padovana, già da qualche ora, si assapora la gioia per la fine della guerra e per la libertà ritrovata. A *Montagnana* i carri Alleati arrivano alle 11:00 e sfilano tra ali di folla, ma sfilano anche i partigiani. *“Sono piuttosto malvestiti (ne ho visti anche di scalzi), ma ben armati”*.¹⁴⁶

A *Este* alle ore 15:00 *“ecco le campane suonare a distesa, ed ecco le prime vetture di insorti misti ad americani passare tra grida di giubilo, sventolii di bandiere, getti di fiori”*. Le piazze si riempiono di gente che magari non è uscita di casa per settimane o per mesi. Le case sono imbandierate e le bandiere hanno lo stemma sabauda coperto da pezzi di carta o di tela.

“Aeroplani ci volano sulla testa: la gente non scappa più; li guarda sorridendo. Siamo liberi. Siamo di nuovo uomini. Non c’è più da nascondersi, da temere, da sotterrare le biciclette nei letamai, nessuno ci aggredisce, nessuno ci mette le bombe a mano sulle porte delle case. Giriamo per le strade, per le nostre strade, sotto il nostro cielo. Possiamo parlare. Possiamo cantare”.¹⁴⁷

La sera del 28, il generale Livesay, comandante della 91^a Divisione americana da disposizioni ai suoi reparti di spingersi dal fiume Brenta in avanti con rapidità per prendere *Bassano*, *Cornuda* e *Treviso*.

Il 29 mattina, alle ore 3:00 la *Task Force “Giorge”* lascia *Vicenza*.

A *Lisiera* viene coinvolta in un primo combattimento e alle ore 11:00 passa il *Fiume Brenta* e organizza una testa di ponte a *Fontaniva* (Pd).

La Memoria:

un piccolo monumento eretto in *via Albetoniera a Bastia di Rovolon* (Pd), luogo dell’esecuzione dei quattro patrioti.

I partigiani Dominato, Formaggio e Campesato sono sepolti presso la *Cappella dei Caduti* di *Nanto* e ricordati anche all’esterno con una lapide.

Nel cimitero comunale di *Mossano*, nella *Cappella dei Caduti per la Patria*, un sacello dove la piccola comunità onora tutti i suoi caduti della 1^a e 2^a Guerra Mondiale, comprese le vittime civili, i “morti per rappresaglia”, e giustamente anche chi è morto successivamente per “malattia contratta in guerra”.

Ricorda e raccoglie le sepolture anche di Luigi De Rosso “Mario”, Giuseppe Marin, Vito Moro e Guido Quadri, ma anche di Silvio Gallo, Valentino Merlin, Mario Morecchiato, di cui non si conosce, ad oggi, come, dove e perché siano stati uccisi, ma solo che sono “morti per rappresaglia” nei giorni 27 e 28 aprile 1945.

A *Mossano*, piccolo centro agricolo alle pendici dei *Colli Berici*, la memoria collettiva ricorda la strage come frutto non di un’azione partigiana, ma del tentativo di alcuni “foresti”, cioè non appartenenti alla piccola comunità locale, di appropriarsi per fini personali dei beni contenuti nel magazzino; un obiettivo di cui i “locali” coinvolti nella vicenda sarebbero del tutto ignari, se non persino trascinati contro la loro volontà:

– il conte Alfredo Macola, antifascista monarchico, assiduo ascoltatore di Radio Londra è un componente del locale CLN; abita a *Ponte di Mossano*, ma ha la colpa di avere origini piemontesi e di

¹⁴⁶ Maria Carazzolo, *Dal diario della Maria (settembre 1938-luglio 1947)*, pubblicato in una edizione a circolazione limitata.

¹⁴⁷ Idem.

essere soprattutto il “daziario” del Comune di Barbarano, cioè addetto alla riscossione delle imposte sui consumi gravante sulle merci anche per *Mossano*, allora come oggi Comuni unificati.

- Giuseppe Melato “Bepi” (Alpino della “Julia” e partigiano della Brigata “Silva”) e Silvio Dalla Libera, hanno il torto di essere da *Barbarano Vicentino*, paese limitrofo, e quindi “foresti”, oltre che commercianti...
- Il tenente Luigi De Rosso “Mario” è di *Ponte di Mossano*, quindi un “locale”, è maestro elementare e partigiano della Brigata “Silva”, che però è ricordato solo come “tenente in convalida”, e soprattutto sorvolando sul perché del suo coinvolgimento nell’azione.
- Vito Moro, agricoltore di *Ponte di Mossano*, anch’esso un “locale”, ma ovviamente coinvolto nell’azione per caso...
- Guido Quadri, morto in combattimento, avrebbe il torto di essere un commerciante di bestiame, ma siccome è di *Ponte di Mossano*, cioè un “locale”, sarebbe anch’egli coinvolto per caso nell’azione...



Vallo Veneto - Bunker ricavato all'interno di un'abitazione in Loc. Altare a Villaga (Foto: Archivio Paolo Savegnago)

– Giuseppe Marin, giovane agricoltore di *Ponte di Mossano*, secondo la memoria storica locale non partecipa nemmeno all’azione: mentre si spara per occupare il magazzino e subito dopo si scappa per sfuggire al rastrellamento tedesco, “proprio in quel momento passava per la strada, ignaro di tutto, il giovane Giuseppe Marin sopra un carretto carico di fieno [...] I partigiani, vistisi alle strette, nascosero alcune armi nel carretto sotto il fieno, e poi si nascosero [...] I tedeschi si accorsero di tutto e presero come prigioniero il giovane Giuseppe Marin [...]” ... (sic!)

A *Rovolon*, piccolo centro agricolo padovano alle pendici dei Colli Euganei e confinante con *Mossano*, non è rimasta memoria di questa strage avvenuta nel suo territorio. Nella scarsa bibliografia su *Rovolon* non c’è infatti cenno al grave delitto perpetrato a *Villa Veronesi*; solo in un libro, curato dal Centro Studi Ettore Lucini per il 50° della Liberazione nel padovano, vengono ricordati i quattro caduti vicentini e si accenna brevemente alla vicenda. Ma della cosa non ci si deve stupire, perché le vittime non sono di *Rovolon*, e le loro salme, recuperate due giorni dopo, sono subito portate a *Mossano* e *Barbarano*.

Una ulteriore dimostrazione del forte legame che lega le piccole comunità contadine della pianura veneta, la troviamo anche nel manifesto, datato 30 settembre ‘45, dove il sindaco di *Rovolon* chiama tutti i “*compaesani*” ad accogliere “*con pia esultanza i suoi figli migliori che ritornano alla casa paterna [...] Ritornano dunque fra noi Aldo Montemezzo, Massimiliano Navarrini e Luigi Pasqualin*”.

Anche in questo caso alla piccola comunità non interessa conoscere e ricordare come, dove e perché siano morti, ma interessa che siano tornati, “*fra noi*”.

I tre caduti sono tre partigiani di *Rovolon*, fucilati per rappresaglia l’11 novembre 1944 al “*Ponte dei Marmi*” di *Vicenza*, assieme ad altri sette ostaggi tutti provenienti dalle carceri di Padova.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁴⁸

- 26. Panzer-Division del 1 Corpo Paracadutisti, 2° Btg del Panzer-Granadier-Regiment 9.
- 1. Fallschirmjäger Division del 1 Corpo Paracadutisti;
- 4. Fallschirmjäger Division del 1 Corpo Paracadutisti;
- 305. Infanterie-Division del 1 Corpo Paracadutisti;

¹⁴⁸ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- 90. *Panzer-Granadiers-Division*;
- 94. *Infanterie-Division*;
- 42. *Jäger-Division*;
- *Reparti di presidio ai magazzini logistici tedeschi*.

26 aprile 1945: esecuzioni in Contrà Carbonara di Vò di Brendola (Ovest Vicentino)¹⁴⁹

Le vittime:

1. Italo Balzarin, cl.05, da Vò di Brendola; disertore RSI, trucidato a Vò di Brendola il 26.4.45.
2. Vittorio Caluri, cl.1889, civile, trucidato a Vò di Brendola il 26.4.45.¹⁵⁰
3. Angelo Fasolo, cl.22, da Vò di Brendola; disertore RSI, trucidato a Vò di Brendola il 26.4.45.
4. Maria Oiani in Menon, cl.11, civile, trucidata a Vò di Brendola il 26.4.45.

Il 26 aprile '45, Angelo Fasolo e Italo Balzarin, probabilmente disertori del Reparto Marina del Sottosegretariato della Marina Repubblicana di Montecchio Maggiore o di altro reparto della RSI, s'incamminano ancora in divisa lungo la strada che porta a Vò per far ritorno a casa. Giunti a Contrà Carbonara, nelle vicinanze dell'abitato della frazione i due incrociano alcuni fascisti della BN,¹⁵¹ o secondo altre fonti dei tedeschi,¹⁵² che riconoscendoli come disertori fanno fuoco uccidendoli. Muoiono insieme a loro, Maria Oiani e Vittorio Caluri, che si trovavano probabilmente lì per caso e forse stavano parlando con i due disertori. I quattro corpi sono lasciati sul ciglio della strada.

La Memoria: un cippo con foto dei caduti è posto sul luogo dell'eccidio in Contrà Carbonara di Vò. Si segnala che sul fronte della base in pietra una prima lapide commemora i due uomini, sul lato sinistro un'altra lapide, molto più asciutta, la donna; nessun riferimento invece a Vittorio Caluri. Ecco i testi: *Qui/liberi e sereni nella fortezza/il 26 aprile 1945/furono immolati/vittime innocenti/ della barbarie nazi-fascista/ITALO BALZARIN/e/ANGELO FASOLO/per una nuova Italia/i loro spiriti godono Iddio/tutelino libera l'Italia. MARIA OLANI MENON/vittima innocente/delle orde nazi-fasciste/26-4-1945.*

26 aprile 1945: scontri a Montecchio Maggiore (Est Vicentino)¹⁵³

Caduti partigiani.

Le vittime:

1. Mariano Peripoli, cl.03, infermiere da Montecchio Maggiore, partigiano, componente il CLN per il Partito d'Azione, coniugato con Maria Munaretto
2. Giovanni Piana di Antonio, cl.28, meccanico da Montecchio Maggiore, partigiano.
3. Angelo Zaffari di Giuseppe, cl.01, operaio residente a Montecchio Maggiore; partigiano della Br. "Argiuna" coniugato con Teresa Maria Ruaro.

Al mattino, in località Stazione Duomo di Montecchio Maggiore, un'auto proveniente dal SSS Marina con a bordo due ufficiali, viene colpita da truppe ucraine di retroguardia mentre con molti bagagli a bordo fuggono in direzione Vicenza. Il maresciallo della marina alla guida dell'automobile rimane ferito, mentre il contrammiraglio Ubaldo degli Uberti¹⁵⁴ e il colonnello Nino Sanguinetti¹⁵⁵ sono feriti mortalmente.

Nella fuga precipitosa sia del personale della Marina repubblicana, che dei marò della X^a Mas – Btg. "Pegaso", vengono abbandonati i magazzini presso le "baracche" di Villa Beltrame e presso le Scuole elementari "A. Manzoni", i primi subito assaliti dalla popolazione, mentre per i secondi il saccheggio viene parzialmente evitato dall'intervento dei partigiani capeggiati dal presidente del CLN Giuseppe Muraro.

¹⁴⁹ Procura militare di Padova 279/2000/RG NR. Fonte CPI 11/88, Fonte CIT AUSSME, N 1/11, b. 2131; M. Faggion, G. Ghirardini, *San Valentino di Brendola 12 luglio 1944*, cit., pag.6.

¹⁵⁰ Il fascicolo della Procura militare di Padova lo indica come quarta vittima dell'eccidio.

¹⁵¹ Fonti locali attribuiscono la responsabilità dell'eccidio a non meglio identificati brigatisti neri, forse della 6^a Compagnia di Lonigo della 22^a BN "Faggion".

¹⁵² Le fonti giudiziarie attribuiscono la responsabilità dell'eccidio a non meglio identificati soldati tedeschi in ritirata.

¹⁵³ L. Chilesse, *Montecchio Maggiore 1943.1945*, cit., pag.340-347.

¹⁵⁴ **Ubaldo degli Uberti** di Enrico, cl.1881, da Napoli; responsabile dell'uff. stampa del SSS Marina.

¹⁵⁵ **Nino Sanguinetti** di Francesco e Rosa Giannello, residente Roma.

Durante questa operazione di polizia, intervengono anche dei tedeschi, e tra i due gruppi nasce uno scontro a fuoco. Cadono i partigiani Mariano Peripoli, Giovanni Piana, e Angelo Zaffari e rimangono feriti Silvio Massignan e Giuseppe Muraro. Tra i tedeschi vari feriti e almeno un morto, Hermann Hiurichs da Berlino.

26-28 aprile 1945: scontri a Fontaniva, Grantorto e Lisiera di Bolzano Vicentino (Alto Padovano ed Est Vicentino)¹⁵⁶

Le vittime:

1. Bruno Baron, partigiano nella brigata “Damiano Chiesa I”, ucciso in combattimento sull’argine del fiume Brenta all’altezza di S. Giorgio (Pd) il 29.4.45;
2. Luigi Bettinardi, nato a Carmignano di Brenta (Pd), cl. 1867, patriota, trucidato a Grantorto il 26.4.45;
3. Rutilio Bortolaso, nato a Carmignano di Brenta (Pd), cl.1865, patriota, trucidato a Grantorto il 26.4.45;
4. Pietro Campesan, nato a Fontaniva (Pd), cl.14, partigiano della Divisione “Monte Grappa”, Brigata “Damiano Chiesa I”;
5. Manfredo Canaia, nato a Grantorto (Pd), cl.28, patriota, trucidato a Grantorto il 26.4.45;
6. Domenico D’Alvise, nato a Padova il 10/2/1925, partigiano nella brigata “Damiano Chiesa I”, trucidato a S. Giorgio di Brenta (Pd) il 29.4.45;
7. Antonio Missaggia; partigiano della Divisione “Vicenza”, Brigata “Damiano Chiesa II”, è ucciso da tedeschi in ritirata il 27.4.45, nei pressi dei ponti sul Fiume Tesina (Strada Statale 53 “Postumia” e linea ferroviaria Vicenza Treviso) a Lisiera di Bolzano Vicentino/Quinto Vicentino;
8. Gabriele Mozzi, cl.23, nato a Quinto Vicentino; già studente del Collegio Vescovile di Thiene, al Liceo Classico “Pigafetta” di Vicenza e alle Scuole Riunite di Roma, infine si iscrive all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Militante della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, entra nella Resistenza militando nella Divisione “Vicenza”, Brigata “Damiano Chiesa II”, è ucciso da tedeschi in ritirata il 27.4.45, nei pressi dei ponti sul Fiume Tesina (Strada Statale 53 “Postumia” e linea ferroviaria Vicenza Treviso) a Lisiera di Bolzano Vicentino/Quinto Vicentino;
9. Gino Poiana, partigiano nella brigata “Damiano Chiesa I”, ucciso in combattimento sull’argine del fiume Brenta all’altezza di S. Giorgio (Pd) il 29.4.45;
10. Emilio Pozzato, nato a San Giorgio in Bosco (Pd), cl.1881; civile, trucidato a S. Giorgio di Brenta (Pd) il 29.4.45;
11. Giorgio Pozzato, nato a Fontaniva (Pd), cl.1876; civile, trucidato a S. Giorgio di Brenta (Pd) il 29.4.45;
12. Mariano Troncon, nato a Piazzola sul Brenta (Pd), cl.1874, patriota, trucidato a Grantorto il 26.4.45;
13. Antonio Luigi Velo, nato a Fontaniva (Pd) cl.21, partigiano della Divisione “Monte Grappa”, Brigata “Damiano Chiesa I”;
14. Galdino Velo, nato a Fontaniva (Pd), cl.25, partigiano della Divisione “Monte Grappa”, Brigata “Damiano Chiesa I”.
15. Onorato Zen, partigiano nella brigata “Damiano Chiesa I”, ucciso in combattimento sull’argine del fiume Brenta all’altezza di S. Giorgio (Pd) il 29.4.45;

Il 25 aprile 1945 i partigiani sconfiggono i fascisti della zona di Grantorto (Pd). Il giorno successivo affrontano i tedeschi ma hanno la peggio. Su istigazione dei fascisti, i nazisti rastrellano molte persone del paese, le minacciano di fucilazione, diverse case vengono bruciate. Alla fine vengono uccisi Luigi Bettinardi, Rutilio Bortolaso, Manfredo Canaia e Mariano Troncon.

¹⁵⁶ E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.191, 373-374; GB. Faresin, *Gabriele Mozzi*, cit.; “*Democrazia*” del 30 settembre 1945, *Gabriele Mozzi. Per la causa della vera libertà*; PA. Gios, *Azione Cattolica e Resistenza*, cit., pag.90; A. Santagata, *Una violenza “incolpevole”*, cit., pag.231-234; E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana*, cit., pag.224, 226-227; E. Ceccato, *Il sangue e la memoria*, cit., pag.263; G. Conz, *Resistenza e liberazione*, cit., pag.91-96. <https://www.comitatogenitoriquinto.org/files/Ettore%20Bello.pdf>; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3502;strage=3488;strage=3645.

Il 28 aprile 1945 fin dalle luci del mattino, reparti sempre più numerosi di tedeschi in ritirata, tentano di attraversare il fiume Brenta nella zona di Fontaniva (Padova). I partigiani tentano di disturbare l'operazione, in un primo momento restano più lontani possibile dal centro del paese, per evitare di esporre la popolazione civile. Quando però i tedeschi diventano troppo numerosi sono costretti a ripiegare verso l'abitato e in questa manovra 3 partigiani vengono catturati. I corpi senza vita di Pietro Campesan, Antonio e Galdino Velo vengono ritrovati il giorno successivo con evidenti segni di sevizie.

Il 29 aprile 1945, i tedeschi in ritirata tentano il guado del fiume Brenta nella zona di San Giorgio in Brenta (Pd). I partigiani, appostati sulla sponda opposta, li attaccano, ma con l'arrivo di rinforzi nazisti iniziano ad avere difficoltà. Si registrano perdite da entrambe le parti, 3 partigiani muoiono in combattimento, Bruno Baron, Gino Poiana e Onorato Zen (altri tre rimangono gravemente feriti). Un quarto partigiano, Domenico D'Alvise, ferito, trova rifugio in una casa. Quando i tedeschi lo raggiungono giustiziano lui e i due uomini, Emilio e Giorgio Pozzato, che gli stavano portando soccorso.

27/29 aprile 1945: Montegaldella, Montegalda e Grisignano di Zocco (Est Vicentino)¹⁵⁷

Le vittime:

1. Fedele Bastianello, cl.1869; civile, ferito mortalmente in territorio di Grisignano di Zocco il 28.4.45.
2. Angelo Benvegnù; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato in via Monte Pulgo a Montegalda il 28.4.45.
3. Silvano Bortoli Capuz di Marco, cl.26, da Ghizzole di Montegaldella; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato a Colzè di Montegalda il 28/29.4.45.
4. Zefferino Bortoli Capuz di Carlo, cl.26, da Ghizzole di Montegaldella; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato a Colzè di Montegalda il 28/29.4.45.
5. Amedeo Crivellaro, partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato in via Zocco a Montegalda il 28.4.45.
6. Giovanni Fracca; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato lungo la ferrovia Treviso-Ostia il 27.4.45.
7. Giuseppe Fracca; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato lungo la ferrovia Treviso-Ostia il 27.4.45.
8. Antonio Mosele; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato lungo la ferrovia Treviso-Ostia il 27.4.45.
9. Ernesto Nizzetto; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato in via Monte Pulgo a Montegalda il 28.4.45.
10. Mario Pizzaghello, cl.23; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", ferito mortalmente in territorio di Grisignano di Zocco il 28.4.45.
11. Elio Saggin, cl.24; partigiano; della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", ferito mortalmente in territorio di Grisignano di Zocco il 28.4.45.
12. Arturo Tiso; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato in via Zocco a Montegalda il 28.4.45.
13. Narciso Zamunaro, cl. 01, nato a Longare, residente a Ghizzole di Montegaldella; partigiano della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato a Colzè di Montegalda il 28/29.4.45.

La notte tra il 24 e il 25 aprile una squadra partigiana ha uno scontro a fuoco con un reparto tedesco lungo il *fiume Bacchiglione*: sono catturati tre partigiani (Zefferino e Silvano Bortoli, Narciso Zuminaro), poi trucidati a *Colzè di Montegalda*.

Il 27 aprile '45, lungo la *ferrovia Treviso-Ostiglia*, in territorio di *Montegalda*, i tedeschi catturano tre partigiani (Giovanni e Giuseppe Fracca e Antonio Mosele) in missione di sabotaggio e li fucilano sul posto.

¹⁵⁷ ASVI, Danni di guerra, b.84, 89, 185, 193, 229, 245, 255, 306, fasc.4265, 5563, 12571, 13139, 15709, 16782, 17397, 20894; Archivio Storico Comune di Montegaldella; Archivio Parrocchiale di Ghizzole di Montegaldella, Libro Cronistorico; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.74, 92 e 95; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.214; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.374, 499 e 501; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöll in provincia di Vicenza*, cit., pag.167-169 II Vol.; T. Ferretto, *La vita a un filo*, cit.

Tra il 27 e il 28 aprile a Montegaldella avviene un duro scontro tra tedeschi e americani del 362° Regg. Fanteria - 91^ Divisione "Powder River", appoggiati dai partigiani e con l'uso di mezzi corazzati da entrambe le parti.

Il parroco di *Montegaldella*, così racconta:

"Durante la giornata un forte nucleo di soldati tedeschi fermatosi in paese piazzò su tutte le strade cannoni e mitragliatrici. Dai preparativi era facile capire che i tedeschi volevano opporre anche sulle rive del Bacchiglione un po' di resistenza agli alleati che li inseguivano. E la resistenza fu fatta e fu (così dissero gli inglesi (Sic!)) la più forte dopo quella del Po. Il fuoco cominciò alle ore 19 e durò ininterrottamente fino alle 23. Partito il grosso dell'esercito e fatto saltare il ponte sul Bacchiglione, diminuì, ma continuò fino alle 6 del desiderato 29 aprile (probabile 28 aprile), quando arrivarono i primi carri armati alleati".

Il 28 aprile, in territorio di *Montegaldella*, scontri a fuoco tra tedeschi, americani e partigiani: in *via Monte Pulgo* sono catturati e assassinati Angelo Benvegnù e Ernesto Nizzetto; lungo la strada che collega *Montegaldella* a *Grisignano del Zocco*, in territorio di *Montegaldella* sono catturati e subito passati per le armi Amedeo Crivellaro e Arturo Tiso, e in territorio di *Grisignano di Zocco* sono feriti mortalmente altri due partigiani e un anziano civile, Mario Pizzaghello, Elio Saggin e Fedele Bastialello, che moriranno nei giorni successivi.

La Memoria: un cippo in piazza a *Ghizzole di Montegaldella* ricorda i tre partigiani uccisi a *Colzè di Montegaldella* nella notte tra il 24 e il 25 aprile '45.



Cippo in piazza a Ghizzole di Montegaldella
(Foto: copia in archivio CSSAU)

28 aprile 1945: Ospedaletto, S. Croce Bigolina e Campedello di Vicenza (Est Vicentino)¹⁵⁸

Le vittime:

1. Sergio Boesso, cl.24, da Vicenza, calzolaio; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato dai tedeschi lungo la Riviera Berica il 28.4.45.
2. Silvano Boesso, cl.27, da Vicenza, sarto; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato dai tedeschi lungo la Riviera Berica il 28.4.45.
3. Pietro Bortolan, patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
4. Alessandra Bortolaso in Sgreva di Luigi, cl.18, da Vicenza, casalinga; civile, trucidata dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
5. Luigi Bortolaso, cl.1890, da Vicenza, bracciante; civile, trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
6. Giuseppe Corato, patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
7. Otello Dalla Rosa, cl.14, da Vicenza, capo Uff. Tecnico Comunale di Vicenza; partigiano, capo squadra di Campedello della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza"; trucidato dai tedeschi presso la propria abitazione in Via Cà Tosate il 28.4.45.
8. Narciso Gentilin, cl.1898, nato a Piazzola sul Brenta (Pd) e residente a Vicenza, operaio; patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
9. Domenico Rigodanzo, patriota della Brigata "Silva", Divisione "Vicenza", trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
10. Riccardo Sgreva, cl.12, da Vicenza, portalettere; civile, trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
11. Angelo Sgreva di Riccardo e Alessandra Bortolaso, cl.44, nato a Montecchio Maggiore e residente a Vicenza; civile, trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.

¹⁵⁸ ASVI, CLNP, b.16 fasc. T, b.22 fasc.1 e Assistenza; AA.VV., *Vicenza e i suoi caduti 1848-1945*, cit., pag.467-487; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.422; S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.180; <http://www.vicenzapiu.com/documenti/37%20vittime.pdf>.

12. Antonio Tosato, cl.1877, da Vicenza; civile, trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
13. Antonio Tosato di Antonio, cl.12, da Vicenza, operaio tessile; civile, trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
14. Emma Tosato in Zilio di Antonio, cl.05, da Vicenza, casalinga; civile, trucidata dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
15. Alessandro Zilio, cl.04, nato a Longare e residente a Vicenza, muratore; civile, trucidato dai tedeschi in zona Cà Tosate il 28.4.45.
16. Mario Zocca di Alessandro, cl.29, nato a nato a Bolzano Vicentino e residente a Ospedaletto di Vicenza; civile, trucidato dai tedeschi nella propria abitazione il 28.4.45.

Il mattino del 28 aprile, alle porte di Vicenza, la zona di *Ospedaletto, Santa Croce Bigolina e Campedello* è presidiata da reparti di SS tedesche.

Verso le ore 8:00 del mattino, in *Cà Tosate*, militari tedeschi tentano di appropriarsi di alcune biciclette presso l'abitazione della famiglia Dalla Rosa. Le donne che in quel momento erano sole in casa gridano, facendo intervenire Otello Dalla Rosa, che si oppone energicamente ai tedeschi, uno di questi estrae la pistola scaricandogliela addosso. Vedendo questo, un altro giovane della famiglia spara dalla finestra contro i tedeschi e gli uccide.

Alle ore 11:00 del mattino, con l'avvicinarsi degli americani da sud e già sotto attacco partigiano da *Monte Bella Guardia*, le SS tedesche decidono di posizionarsi a difesa sulla riva sinistra del *Bacchiglione*. Durante questa operazione, nel tentativo di appropriarsi di due barche per l'attraversamento, in zona *Cà Tosate* un gruppo di tedeschi si imbatte in alcuni civili che stanno tentando di mettersi al riparo dagli scontri, massacrandoli: si tratta di Narciso Gentilin, Luigi Bortolaso, Riccardo Sgreva genero del Bortolaso e la figlia Alessandra che teneva in braccio il piccolo Angelo di nove mesi.

Un altro gruppo di SS tedesche, intercettano un altro gruppo di civili, Antonio Tosato con i figli Antonio ed Emma con il marito Alessandro Zilio, e li ammazzano.

Alle ore 12:30, lungo la *Riviera Berica* vengono uccisi dai tedeschi due fratelli, Sergio e Silvano Boesso. Lo stesso giorno, sempre in zona *Cà Tosate*, sono uccisi altri tre patrioti: Pietro Bortolan, Giuseppe Corato e Domenico Rigodanzo.

Un po' più a nord, a *Ospedaletto*, in casa di Alessandro Zocca, fittavolo, padre di dodici figli, dei quali due prigionieri in Germania: *"... un infame tedesco [...] entrò nella mia famiglia – immaginando ci fosse[ro] partigiani, e senza dire parola alcuna sparò un colpo – vidi mio figlio piegarsi e morire all'istante"*.

Il figlio ha sedici anni e il padre è preso da una rabbia furiosa che *"... mi gettai come una bestia sopra il tedesco con tutte le mie forze di uomo lavoratore anche benché la mia tarda età e la mia stanchezza per aver tanto lavorato in questi anni di guerra – non mi sarebbe riuscito a tale vendetta – ma la vista di mio figlio cadavere mi scatenai come una vipera e con l'aiuto di mia figlia le abbiamo schiacciato la testa. Ma questa vendetta non potrà mai allontanarmi dai miei occhi la scena terribile"*.

La Memoria: a *Campedello* di Vicenza un obelisco ricorda i caduti del 28 aprile 1945.

Lungo la Strada Provinciale "Riviera Berica" una lapide commemora i fratelli Boesso.

Il 28 aprile 2013 il locale gruppo alpini ha inaugurato una lapide a ricordo dei caduti di *Ca' Tosate*.



L'obelisco di Campedello a ricordo dei Caduti del 28 aprile '45
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

28 aprile 1945: La Liberazione di Montecchio Maggiore¹⁵⁹

Le vittime:

1. Vito Gioia di Arcangelo e Rosaria Longo, cl.21, da Castellammare del Golfo (Tp); disertore RSI/Sottosegretariato di Stato alla Marina Repubblicana di Montecchio Maggiore.
2. Camillo Scarcella di Giuseppe e Nicolina Mione, cl.20, da Castellammare del Golfo (Tr); macchinista, disertore RSI/Sottosegretariato di Stato alla Marina Repubblicana di Montecchio Maggiore.
3. Mario Tecchio Bedoda “Friss”, cl.23, da Montecchio Maggiore; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi, ucciso in Valle SS. Trinità di Montecchio Maggiore il 28.4.45.

Il 28 aprile '45, di primo mattino, i partigiani sparano dalle colline e i tedeschi rispondono con sventagliate di mitragliatrice pesante. Il reparto germanico muove verso via Salita della SS Trinità quando si fa incontro il partigiano Mario Tecchio “Fiss” il quale chiede loro di arrendersi perché ormai circondati. Per tutta risposta il comandante tedesco gli spara a bruciapelo e lo uccide.

Sempre il 28 aprile '45, Vito Gioia e Camillo Scarcella, disertori del Reparto Marina del Sottosegretariato della Marina Repubblicana di Montecchio Maggiore, sono nascosti presso Domenico Gioppo, in via Pozzetto a Montecchio Maggiore, laterale di via Salita della SS. Trinità.

Alcuni soldati tedeschi penetrano nell’abitazione e trovano all’interno i due che abbattono subito a colpi di mitra, per poi darsi al saccheggio.

Gioia muore subito, Scarcella, ferito mortalmente, è ricoverato presso l’ospedale cittadino dove muore il giorno successivo.

Quello stesso giorno, tutto il territorio collinare di Montecchio Maggiore e la città sono liberate da alcuni reparti della Brigata “Ismene”, dopo un’azione militare iniziata il 26 mattina partendo dalle colline di S. Urbano. Da est agiscono alcuni reparti della Brigata “Argiuna” e dall’interno della città gruppi locali sotto il comando del presidente del CLN Giuseppe Muraro¹⁶⁰ e di Luciano Ruffini “Ugo”.

Verso le ore 11:00 arrivano i primi soldati Americani della 88ª Divisione.



*Light Tank M24 Chaffee – Carro armato leggero M24 Chaffee americano
(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

¹⁵⁹ L. Chilese, Montecchio Maggiore 1943-1945, cit, pag. 7, 354-375; <http://www.castellammareonline.it/main3/genealogy12.html> e /genealogy06.html.

¹⁶⁰ **Giuseppe Muraro**, cl.07, da Montecchio Magg., ragioniere e segretario amm. del locale Ospedale civile, coniugato con Maria Brunello;

29 aprile 1945: scontri a Montebello Vicentino (Lessinia Vicentina)¹⁶¹

La vittima:

1. Luciano Dal Cero “Paolo”; cl.15, nato a Monteforte d'Alpone (Vr), produttore cinematografico, *Medaglia d'Oro al Valor Militare* alla memoria. Giovane cattolico, superata una grave malattia che l'aveva costretto a diplomarsi quando aveva già 23 anni e a ritardare anche la laurea in Scienze economiche e politiche, ha intrapreso nel '43 la conduzione di sale cinematografiche a Roma e la produzione di film a contenuto scientifico rivolti ai ragazzi. Quando i tedeschi occupano la Capitale, Dal Cero si rifugia in Vaticano. Poi, entrato in contatto col movimento di resistenza clandestino, riesce a raggiungere Verona. Qui costituisce e anima i primi gruppi partigiani nella *Valle d'Alpone*, a *Soave* e a *Tregnano*. Arrestato dalla polizia fascista e incarcerato agli "Scalzi" di Verona (nella stessa cella di Norberto Bobbio), Dal Cero, approfittando di un ricovero nell'ospedale di *Soave*, nel luglio del '44 riesce ad evadere e a riprendere la lotta contro i nazifascisti. Nell'ottobre '44 “Paolo” costituisce la *Brigata “Contrabbandiere”*, destinata a trasformarsi nei primi mesi del '45 nella *Brigata “Luciano Manara”*, poi alle dipendenze del Comando Unico Montagna Veronese.

La motivazione della Medaglia alla memoria - che Alcide De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, consegna personalmente al padre il 26 aprile 1951 - tratteggia così la figura e l'impegno di Luciano Dal Cero: *"Portava nella lotta di resistenza al tedesco invasore, l'entusiasmo della sua giovinezza e della sua anima ardente di patriota organizzando, potenziando e guidando sempre personalmente le formazioni da lui comandate e presso le quali aveva fatto rifulgere le sue doti di capo. Catturato nel corso di un'azione di guerra, per più giorni veniva sottoposto alle più atroci torture perché rivelasse i nomi dei compagni di lotta e l'entità delle forze partigiane, ma nessun nome, nessuna notizia uscì mai dalle sue labbra. Dopo duri mesi di prigionia, che compromisero seriamente la sua salute già minata da una grave malattia, riusciva, grazie ad un abile stratagemma, ad evadere e da questo momento, riparato in montagna riprendeva la lotta, a capo di una Brigata, con rinnovata fede ed energia. Le radiose giornate dell'insurrezione lo vedevano, sempre primo alla testa dei suoi uomini, incalzare da presso le forze tedesche in ritirata, sinché colpito a morte cadeva da prode nel nome d'Italia"*.

A Dal Cero, a Verona, hanno intitolato un viale, e porta il suo nome, dal 25 aprile 1975, anche l'Istituto tecnico statale di San Bonifacio (Vr).

2. Lino Zecchetto “Brunetto” di Antonio e Maria Gaiatto, cl.20, nato a S. Stino di Livenza (Ve), residente a Vicenza e sfollato a Montebello, primo di cinque fratelli, già presidente dei giovani di Azione Cattolica di San Felice in Vicenza e studente di Pedagogia all'Università di Torino; già ufficiale della Brigata “Sassari”, 151° Regg. Fanteria in Croazia, partigiano, prima nel Btg. “Guastatori” del Comando Militare Provinciale, poi commissario della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, cade in combattimento in Contrà Selva di Montebello il 29.4.45. È decorato di *Medaglia d'Argento al Valor Militare* alla memoria, l'Università di Torino gli ha conferito la laurea “honoris causa” in pedagogia, e una scuola nella zona di S. Lazzaro a Vicenza porta il suo nome.
3. Mario Dalla Gassa; cl.22, da Montebello; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento a Contrà Selva di Montebello il 29.4.45.
4. Josef Huels, partigiano olandese della Brigata garib. “Manara”, caduto in combattimento accanto al suo comandante Luciano Dal Cero “Paolo” in *località Omomorto di Agugliana*, nella Lessinia Vicentina in territorio di Montebello Vicentino.
5. Enrico Polesato; cl.26, da Montebello; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, caduto in combattimento a Contrà Selva di Montebello il 29.4.45.
6. Girolamo Selmo; da Zermeghedo; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, trucidato dai tedeschi in prossimità di Zovencedo.
7. ...; da Zermeghedo; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, trucidato dai tedeschi in prossimità di Zovencedo.

¹⁶¹ C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.179; B. Munaretto, M. Crispino, *Lino Zecchetto*, cit., pag.112-113, 115-121; B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana Vicenza*, cit., pag.88 e 127; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.205 nota 46; A. Fossà, *Il fatto d'arme in cui morì Luciano Dal Cero*, cit.; AA.VV., *In memoria del comandante Paolo*, cit.

8.; da Zermeghedo; partigiano della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, trucidato dai tedeschi in prossimità di Zovencedo.
9. Raffaele Rigotti; staffetta partigiana della Brigata “Martiri di Grancona I”, Divisione “Vicenza”, muore dopo la Liberazione per malattia contratta in guerra.

Qualche giorno prima, la squadra partigiana comandata da Lino Zecchetto “Brunetto”, composta dai fratelli Bruno e Aldo Zecchetto e altri tre partigiani di Zermeghedo, tra cui Girolamo Selmo, tende vari agguati a pattuglie tedesche, al fine di disarmarle e renderle inoffensive. Sulla via del ritorno la squadra si divide, e mentre i tre fratelli Zecchetto riescono a raggiungere la loro base, gli altri tre sono intercettati e trucidati dai tedeschi.

Il 29 aprile '45, al Comando partigiano della Brigata “Martiri di Grancona I”, insediatosi presso l'ex Stazione dei Carabinieri di *Montebello*, giunge notizia di soldati tedeschi che si sono asserragliati nella fattoria della famiglia Dalla Valle, in *Contrà Selva*.

Lino Zucchetto “Brunetto” con un gruppo dei suoi partigiani si porta sul luogo, e si rende conto che oltre alle SS tedesche all'intero dell'abitazione sono in ostaggio donne, bambini, e altri tedeschi sono posizionati nei cunicoli, nei fienili e un po' dappertutto. I partigiani tentano una sortita, ma inferiori di numero e armamento diventano facile bersaglio. Lino Zucchetto è colpito da una bomba a mano. Cadono anche Mario Dalla Gassa ed Enrico Polesato, altri vengono feriti. Altri tedeschi intanto accorrono dal versante opposto della valle. Solo il provvidenziale arrivo di tardivi rinforzi supportati da un carro armato americano, mette prima in fuga i tedeschi, e poi ne permette la cattura.

Sempre il 29 aprile, è ucciso dai tedeschi in combattimento in *località Omomorto di Agugliana*, vicino alla *località il Maso*, in territorio montano di *Montebello Vicentino*, Luciano Dal Cero “Paolo”, comandante della Brigata “Manara” della Divisione “Garemi”. La sua formazione è impegnata nel tentativo di catturare un reparto tedesco. Un primo scontro avviene in *località Faoro*, ma i tedeschi riescono a sganciarsi. Avvertito che nei pressi di *case Danese* ci sono altri soldati germanici, Dal Cero parte con i suoi uomini, ma dietro ad un grosso tronco, al bivio di *località Omomorto di Agugliana* (q.360), due tedeschi sparano colpendo a morte lui e il partigiano olandese Josef Huels. Dei due tedeschi uno rimane ucciso, l'altro è catturato. I funerali dei due partigiani sono celebrati il 1° Maggio '45 a Roncà alla presenza di una grande folla.

Altri episodi minori o poco documentati

25 Aprile 1945 – Vicenza. Rappresaglia nazi-fascista.

Non è nota la circostanza in cui avviene l'uccisione di **Giuseppe Bicego** (cl.07, nato a Creazzo, civile e tramviere), l'unica fonte disponibile parla di “*rappresaglia tedesca*” (AA.VV, *Vicenza e i suoi caduti*, cit., pp. 396-487).

26 Aprile 1945 – Vicenza. Uccisioni nazi-fasciste.

La sera del 26, soldati tedeschi uccidono il civile **Angelo Sella** (cl.1889, impiegato), e rubano quanto aveva con sé (ASVI, Danni di guerra, b.211 fasc.14610).



Prigionieri tedeschi (Foto: copia in Archivio CSSAU)

La Liberazione della città di Vicenza.



Vicenza, 28 aprile 1945: la Task Force "Giorge" della 91ª Divisione americana, con in avanscoperta il 3º Btg. Fanteria del 362º Regg, sostenuto dai carri medi M4 Sherman del 752º Btg Carri, entrano in una città già in gran parte liberata dalle forze partigiane del CLN (Foto: copia in Archivio CSSAU)

28 aprile 1945: la Liberazione di Vicenza¹⁶²

Le vittime:

1. Giuseppe Bastesin, cl.1894, da Vicenza, fornaio; partigiano della Divisione "Vicenza", ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.
2. Ersilia Benatti, cl.1885, nata a Torri di Quartesolo e residente a Vicenza, casalinga; civile, uccisa dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
3. Alberto Beretta, cl.1885, nato a Zimella (Vr) e residente a Vicenza, rappresentante; civile, ucciso dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
4. Edoardo Caoduro, cl.1883, da Torri di Quartesolo, agricoltore; partigiano della Divisione "Vicenza", ucciso dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
5. Armando Girotto, cl.1898, da Vicenza, commerciante; civile, ucciso dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
6. Alessandro Lazzaris, cl.16, da Vicenza, partigiano del Brigata. "D. Chiesa II", Divisione "Vicenza", ferito mortalmente dai nazi-fascisti il 28.4.45, muore il giorno seguente.
7. Clementina Lazzaris, cl.14, da Vicenza; partigiana del Brigata "D. Chiesa II", Divisione "Vicenza", uccisa dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
8. Angela Marchesin, cl.1893, nata a Sandrigo e residente a Vicenza, casalinga; civile, uccisa dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
9. Erminio Marchetti, cl.33, da Vicenza; civile, ferito mortalmente dai nazi-fascisti il 28.4.45, muore il 5 maggio.
10. Leandro Mercante, cl.08, da Vicenza; partigiano del Btg. "Ismene", Divisione "Garemi", ferito mortalmente dai nazi-fascisti il 28.4.45, muore il 30 aprile.
11. Guerrino Mosele, cl.19, nato in Germania, meccanico; civile, ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.
12. Giuseppe Pinton, cl.1876, nato a Padova, benestante; civile, ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.

¹⁶² ASVI, UNUCI, b.6 fasc.3; AA.VV, *Vicenza e i suoi caduti 1848-1945*, cit., pag.396-487; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit. pag. 159; GL. Ferrarotto, *Per non dimenticare la strage di Monte Crocetta*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.150 e 204; B. Gramola, *Fracon e Farina*, cit., pag.200; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.116 e 280; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit, pag.220-231; <http://www.storiavicentina.it/resistenza-partigiana/79-vicenza-clandestina-i.html>; <http://www.vicenzapiu.com/documenti/37%20vittime.pdf>; <http://www.albodoroitalia.it/reg/veneto/vicenza/com.>; Foto: L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit.

13. Luigi Recchia, cl.1880, nato a Castelgomberto, operaio; civile, ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.
14. Guido Riato di Giovanni e Maria Giacomini, cl.12, nato a Dueville e residente a Vicenza, manovale; partigiano caduto in combattimento a Vicenza il 28.4.45.
15. Federico Scarso, cl.1888, da Vicenza, muratore; partigiano della Divisione "Vicenza", ucciso dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45.
16. Giuseppe Scuccato, cl.1877, da Vicenza, agricoltore; civile, ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.
17. Giuseppe Testa, cl.1877, da Vicenza, fuochista; civile, ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.
18. Alfredo Vecchi, cl.13, da Vicenza; partigiano della Divisione "Vicenza", ucciso dai tedeschi via Luciano Manara a Vicenza il 28.4.45.
19. Pietro Zambello; partigiano del Distaccamento di Creazzo del Btg. "Ismene", caduto in combattimento il 28 aprile '45, in collina, all'incrocio tra via Rivella, Torreselle e Pogge (sul luogo, Cippo commemorativo). Nel Capitello commemorativo realizzato invece al bivio tra via Risorgimento e via Vallescura, è ricordato assieme ai partigiani del Btg. "Ismene", Mario Trevisan, Bruno Verzara, caduti a Villa Monti a Creazzo il 25 aprile, e ad Attilio Casarotto, da Creazzo, partigiano caduto in Grecia il 27 marzo 1944.
21. Guido Zemin, cl.25, da Altavilla Vicentina, tornitore; partigiano della Divisione "Vicenza", ucciso dai nazi-fascisti a Vicenza il 28.4.45: dopo essere stato costretto a portare per conto dei tedeschi una cassetta di munizioni nei pressi del cavalcavia di via Vaccari, è freddato a rivoltellate.
22. Giuliano Ziggotti di Tommaso e Elena Galli Righi, cl.10, nato a Vicenza e residente a Trissino, sposato e padre di due figli, avvocato e dirigente diocesano del Movimento laureati cattolici e membro del consiglio diocesano degli uomini di Azione Cattolica, già designato dal CLNP a Presidente della Provincia di Vicenza; è ucciso dalle SS tedesche a Vicenza il 28.4.45.
26. Antonio Bartolamei, Mario Dalla Pozza, Ruggero Menin e Pasquale Pasin, sono ricordati come "Caduti per la Libertà" sulla stessa lapide che commemora i 40 caduti del bombardamento del 18 novembre '44 tra la popolazione di Laghetto di Vicenza, lapide posta nel lato sud della Chiesetta sulla SS Marosticana.
31. Battista Celsan (30 anni, deceduto il 27 aprile), Florindo Zordan (44 anni, deceduto il 28 aprile), Rino Viola (23 anni, deceduto il 28 aprile), Umberto Galvanin (52 anni, deceduto il 3 maggio), Bruno Remigio Dalla Pozza (19 anni, deceduto l'11 maggio), sono cinque nominativi iscritti nel registro di Stato Civile del Comune di Altavilla Vicentina, probabilmente civili e deceduti per cause legate agli scontri avvenuti durante la Liberazione.

Vicenza, 28 aprile 1945 - Fanti americani si uniscono ai partigiani per stanare cecchini repubblicani e tedeschi asserragliati all'interno di un edificio all'incrocio delle contrade San Faustino, Cabianca e Piancoli (Foto: copia in Archivio CSSAU)



Alle ore 8:00 del 28 aprile, sotto una leggera pioggerellina, gli americani sono alle porte della città di *Vicenza*. A condurre ora l'avanzata è il 3° Btg. Fanteria, sopportato dagli Sherman del 752° Btg Carri. La città in quel momento è già in parte sotto il controllo dei partigiani, pronti ad accogliere i primi liberatori assieme alla folla e al suono delle campane. Ma la battaglia non è ancora finita, per ripulire alcuni quartieri dalle ultime sacche di resistenza occorre combattere ancora: fascisti braccati e isolati cecchini tedeschi tengono sotto tiro incroci e strade e devono essere stanati. Viceversa:

*“i partigiani sono in contatto con gli americani con radio e staffette e hanno liquidato moltissimi militari di ogni grado per le strade di Vicenza; dalle case i cecchini partigiani non danno un attimo di tregua”*¹⁶³

Dal mattino sino alle ore 18:00, presso la casa rurale di Antonio Pranovi a *Valmarana di Altavilla*, avviene un duro scontro tra tedeschi asserragliati e partigiani appoggiati dall'artiglieria americana.

Scontri tra tedeschi e americani e partigiani in località *Biron di Sotto*.

Alle 14:00, in *contrà Piancoli di Vicenza, zona Barche*, un attacco coordinato tra due autoblindo americane e un reparto partigiano elimina un nucleo di resistenza tedesca.

In *viale S. Lazzaro* scontri con cannoneggiamento tra tedeschi e americani.

In *viale S. Felice e Mazzini* scontri e cannoneggiamento dei carri armati americani.

Alle 15:00 del 28 aprile, il 351° Regg. Fanteria riceve l'ordine di partire da Vicenza e lanciarsi verso *Sandrigo e Marostica* e prendere *Bassano*, e all'imbrunire il 3° Btg del 350° Regg. Fanteria si mette in moto sulla Strada nazionale 53, puntando su *S. Pietro in Gù e Treviso*.



Tedeschi e repubblicani si arrendono
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

I tedeschi in ritirata attraversando e abbandonando la città di *Vicenza* sparano a ogni uomo trovato in strada, affacciato a una porta o a una finestra.

Uccidono 7 cittadini nel quartiere cittadino oggi di *Santa Bertilla*, in *via Manara*, poco oltre *Porta Santa Croce e i Cappuccini* (Giuseppe Bastesin, Guerrino Mosele, Giuseppe Pinton, Luigi Recchia, Giuseppe Scuccato, Giuseppe Testa, Alfredo Vecchi), e altre undici vittime tra civile e partigiani, uomini e donne, anziani e ragazzi, cadono in episodi isolati durante le ore convulse della Liberazione di Vicenza.

La Memoria: un monumento in spazio di rispetto, al civico 33 di via Luciano Manara a Vicenza ricorda i nomi delle sette vittime civili insieme a quelle del bombardamento aereo alleato del 14 maggio 1944 (ventidue vittime).

Lastre in pietra ospitate nel giardino antistante il *Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza* ricordano i caduti della lotta di Liberazione.

Per il contributo dato la città di Vicenza è stata insignita di *Medaglia d'Oro al Valor Militare* dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro l'11 marzo 1995.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁶⁴

- *Reparti tedeschi non identificati.*

Probabilmente, svolgendo il ruolo di retroguardia e arresto, si tratta nella gran parte dei casi di reparti del 1[^] e 4[^] *Fallschirmjäger Division* – 1[^] e 4[^] *Divisione paracadutisti*.

Nella circostanza dell'omicidio dell'avv. Zigiotti, già scelto dal CLNP di Vicenza per ricoprire la carica di Presidente della Provincia, è probabile che il *reparto SS* fosse in diretto collegamento con il BdS-SD e la “Banda Carità”, impegnati sino all'ultimo nell'eliminazione dei dirigenti della Resistenza vicentina.

28 aprile: scontri e Strage di Monte Crocetta (Vicenza)¹⁶⁵

Le vittime:

1. Gaetano Andriolo “Merican”, cl.21; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi, caduto in combattimento sul Monte Crocetta il 28.4.45.

¹⁶³ L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.193.

¹⁶⁴ Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

¹⁶⁵ G. Ferrarotto, *Per non dimenticare. La strage di Monte Crocetta*, cit.; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.160-162; P. Greco, *Nome di battaglia Tar*, cit., pag.221-222, 237-239; S. Fortuna, G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.104; AA.VV., *Vicenza e i suoi caduti*, cit., pag. 467-487; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.235-246; *Il Giornale di Vicenza* del 27 maggio 1945, *La strage di Monte Crocetta*; del 27.6.2017, pag.29; Foto: ACSSAU; S. Residori, *Creazzo*, cit., pag. 401.

2. Angelo Benetti “Villa”, cl.28; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi, sfuggito inizialmente alla trappola di Monte Crocetta è poi ferito a morte in combattimento il 28.4.45.
3. Alfredo Biasi, cl.32, da Vicenza; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
4. Fortunato Cantele, cl.25, nato a Mason Vicentino e residente a Vicenza, fittavolo; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
5. Mario Caoduro, cl.29, da Vicenza, studente; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
6. Cesare Elistoni di Alfonso, cl.27, da Costabissara, operaio; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
7. Boris Kobiakov “Boris” di Mikail, cl.12, nato in Siberia; partigiano sovietico, vice comandante del Distaccamento “Lampo”, Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”; caduto in combattimento, è oggi sepolto presso il Campo d’Onore di Torino.
8. Domenico Marcon, cl.1871, nato a Sarcedo e residente a Vicenza, bovaro; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
9. Lorenzo Matteazzi, cl.25; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
10. Pasquale Pantanella “Professore”, cl.26, partigiano e interprete del Distaccamento “Lampo”, Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”; sfuggito alla trappola di Monte Crocetta è raggiunto, e catturato, per poi essere ucciso a Motta di Costabissara, nei pressi della Chiesa il 28.4.45.
11. Gaetano Pegorarotto, cl.1868, nato a Barbarano Vicentino e residente a Vicenza, invalido; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
12. Pietro Porra “Tripoli”, cl.22, da Priabona di Monte di Malo; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi, caduto in combattimento sul Monte Crocetta il 28.4.45. Secondo S. Residori fu viceversa ucciso in Viale S. Lazzaro a Vicenza.
13. Eugenio Narciso Rigo “Pantera”, cl.21, da Peschiera dei Muzzi di Sovizzo; partigiano; comandante del Distaccamento “Lampo”, Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”; catturato dai tedeschi a Monte Crocetta e fucilato in località Albera di Vicenza il 28.4.45.
14. Elio Rodighiero, cl.23, da Vicenza, operaio; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
15. Angelo Rossato, cl.1874, nato a Grumolo delle Abbadesse e residente a Vicenza, bracciante; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
16. Giuseppe Rossato di Angelo, cl.10, da Vicenza, vigile del fuoco; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
17. Rino Rossi, cl.26, da Bagnolo Po (Bo); partigiano della Btg. “Argiuna”, Divisione “Vicenza”, ucciso dai tedeschi in zona Monte Crocetta il 28.4.45.
18. Angelo Sartori, cl.1863, nato a Dueville e residente a Vicenza, pensionato; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
19. Silvano Sartori di Angelo, cl.12, da Vicenza, impiegato; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
20. Francesco Sbabo, cl.1883, da Costabissara, stradino; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
21. Antonio Sesso, cl.05, da Vicenza, manovale; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
22. Adriano Spadoni, cl.1897, da Comacchio (Fe), operaio; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
23. Girolamo Zanonato, cl.1895, da Quinto Vicentino, operaio; civile, ucciso nella strage tedesca di Monte Crocetta del 28.4.45.
24. Silvio Zaupa “Diretto”, cl.23, da Gambugliano; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, caduto in combattimento sul Monte Crocetta il 28.4.45. Secondo S. Residori fu viceversa ucciso in Viale S. Lazzaro a Vicenza.

45. Circa 20 Partigiani Ignoti “russi o ucraini”, già disertori del 263° Battaglione Orientale o ex prigionieri sovietici, entrano nella Resistenza con il Distaccamento “Lampo” del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”; catturati dai tedeschi sul Monte Crocetta: di loro non si è più saputo nulla, eccetto di uno, trovato seviziato e impiccato nei pressi di Thiene.

Il mattino del 28 aprile, in *località Albera*, periferia nord occidentale di Vicenza, vengono catturati e fucilati dai partigiani, comandati da Eugenio Narciso Rigo “Pantera”, tre repubblicani componenti del medesimo nucleo familiare e residenti lungo la *Strada del Biron*: Leonillo Carlassara (cl.02), suo fratello Mario (cl.05) e il nipote Franco (cl.28), tutti e tre militi della GNR di Vicenza.

Subito dopo i partigiani si appostano per attaccare una colonna tedesca in transito.

Frattanto, una sessantina di persone, per sfuggire al pericolo degli ultimi rastrellamenti tedeschi e ai bombardamenti americani sul vicino *Aeroporto Dal Molin* non ancora liberato, trovano riparo in una galleria risalente alla 1^ Guerra Mondiale alle pendici di *Monte Crocetta*.

Il rifugio è già stato attrezzato e sul fondo è stata ricavata una ulteriore rientranza in cui le donne avevano posto dei mastelli ed altro materiale.

Dopo un primo scontro molto sanguinoso che vede schierati, da un lato i distaccamenti “Lampo” e “Fra Sardo” della Btg. “Ismene”, appoggiati da almeno un carro armato americano e da parecchi partigiani territoriali, e dall’altro un reparto di paracadutisti della 1^ Divisione, i tedeschi issano la bandiera bianca. I partigiani Eugenio Narciso Rigo_“Pantera” e Pasquale Pantanella “Professore”, che funge da interprete, vanno a trattare la resa in Villa Porto in cui ha sede quel comando tedesco, cadendo invece in una trappola. Tentano di fuggire, ma sono quasi tutti catturati o uccisi.

A questo punto esistono due versioni dei fatti: secondo la prima, tre partigiani fuggiaschi si avviano alla galleria, uno (Domenico Oliviero) vi si intrufola mescolandosi ai presenti, mentre gli altri due continuano la fuga e raggiunti sono, uno ferito a morte (Angelo Benetti “Villa”), l’altro catturato come ostaggio e ucciso pochi chilometri più a nord (“Professore”).

Alle ore 11:00 i soldati tedeschi arrivano davanti alla imboccatura della caverna. Per costringere i civili ad uscire, fanno esplodere una bomba a mano all’interno provocando la rottura delle lampade che servivano ad illuminarla. I civili terrorizzati escono con le mani alzate.

Un tedesco entra nella grotta completamente buia e lascia partire una raffica che colpisce i “mestelli”, ferendo anche l’Oliviero alle gambe.

Nonostante il dolore, il partigiano riesce tacendo a non farsi notare. Altri militari tedeschi avevano nel frattempo diviso le donne dagli uomini, addossandoli al muro del portico della casa attigua alla galleria. Incuranti delle suppliche e delle implorazioni di pietà, un attimo dopo le scariche dei mitra abbattono i poveretti, vecchi e ragazzi, fulminandoli tutti ad eccezione di quattro che riescono miracolosamente a sopravvivere: Italo Matteazzi, è ferito alla testa, si finge morto e scampa al colpo di grazia poiché coperto da altri cadaveri; Alfonso Elisoni, padre di Cesare, è ferito alla schiena e viene creduto morto; Eugenio Carmucci, è solo ferito al polpaccio; Carlo Zanonato di Girolamo, riesce al primo crepitare dei mitra a strisciare fino alla imboccatura della caverna e dileguarsi.

Partiti i tedeschi anche Oliviero, nonostante le ferite, riesce a dileguarsi.

Secondo l’altra versione, una decina di soldati germanici vengono fatti segno di colpi di arma da fuoco da parte di un civile, certo Cunico, i tedeschi penetrano allora nella grotta/rifugio antiaereo, fanno uscire i civili che vi si erano rifugiati e li perquisiscono, ma la perquisizione non dà alcun esito.

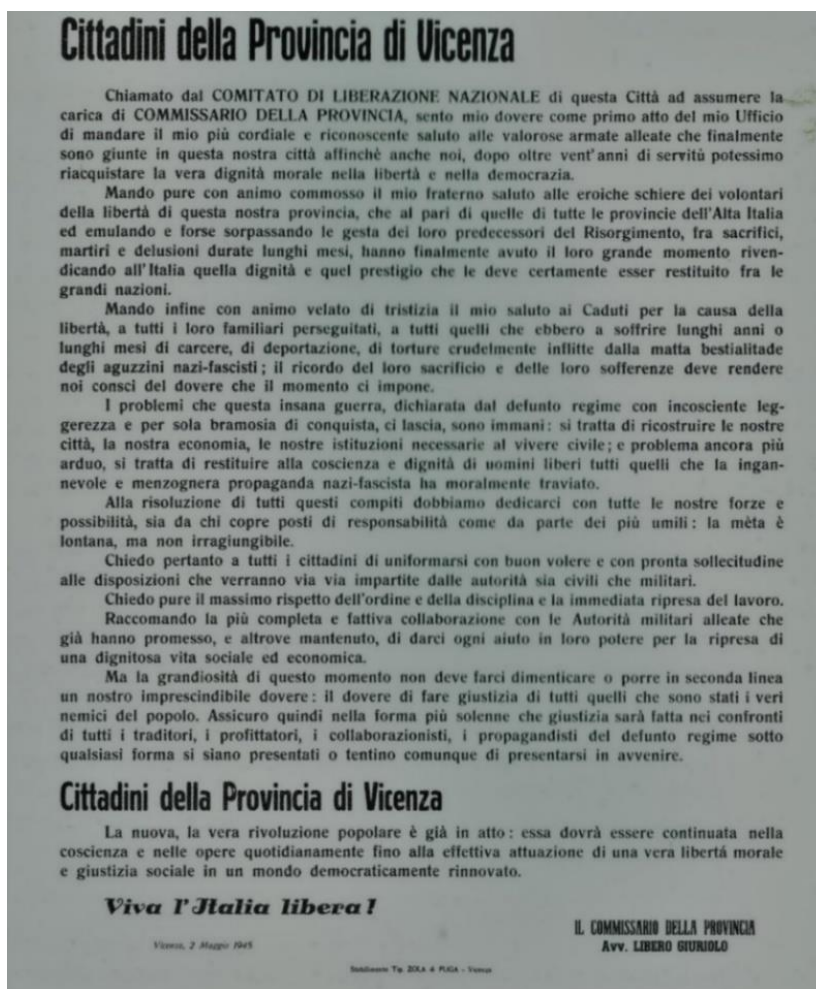
A nulla servono le preghiere delle mogli e delle figlie, i maschi vengono fatti proseguire e ad uno ad uno, a raffiche di mitra, vengono abbattuti.

Nel frattempo il resto del Btg. “Ismene”, al comando di Ferruccio Manea “Tar”, anche se rallentato e impegnato in altri scontri con tedeschi e repubblicani del Btg. “NP” della X^ Mas, riesce ad impossessarsi di un camion, di una mitragliatrice pesante contraerea e tre mortai, e sia pur in ritardo, giunge a *Monte Crocetta* quando è già in corso un ulteriore scontro sostenuto dal Distaccamento di Guglielmo Baruffato “Passatore”.

Prende posizione e, con l’appoggio di carri armati americani, ha inizio l’ultima fase della battaglia che volge rapidamente al termine nella tarda mattinata del 28.

Molti tedeschi vengono catturati o uccisi in combattimento, ma la vendetta a questo punto è spietata:

resta a tutt'oggi imprecisato il numero di tedeschi e repubblicani giustiziati nella zona, e la collaborazione attiva della popolazione civile nell'occultare i cadaveri.



La Memoria: un monumento eretto nel 1947 in *via Falzarego* a Vicenza, ricorda i nomi delle sedici vittime civili e di un partigiano, Rossi Rino.

Una lapide murata in strada vicinale del *Monte Crocetta*, ex chiesetta della Trinità: commemora i partigiani caduti sull'omonimo colle.

Una seconda lapide, murata al n.30 della *Strada Nazionale Pasubio*, ricorda il luogo dove è stato fucilato il comandante del distaccamento partigiano protagonista del primo scontro, Narciso Rigo "Pantera".

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁶⁶

- *Reparti della 1^ Fallschirmjäger Division* – 1^ Divisione paracadutisti.

28 aprile: fucilazione a Monticello Co. Otto¹⁶⁷

La vittima:

1. Enzo Bottaro di Maria Boaria, cl.25, da Vicenza, staffetta del Btg. garibaldino "Anibo" della Divisione "Vicenza", ucciso dai tedeschi a Monticello Co. Otto il 28.4.45.

Il 28 aprile 1945, alle ore 13:30, Guido Griguol, capo settore della Divisione partigiana "Vicenza" e già infiltrato nella "Banda Carità", assieme alla staffetta Enzo Bottaro, armati e in bicicletta, partono dal Municipio di Monticello diretti a Vicenza. In via Nicolosi, all'altezza di *Casa Scambi*, i due sono fermati da un pattugliere tedesco: Griguol riesce a fuggire, mentre Enzo Bottaro, catturato, è fucilato sul posto.

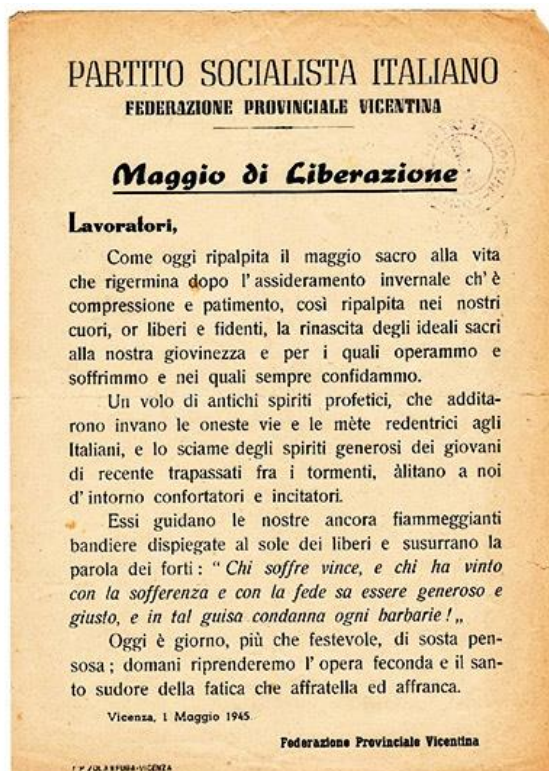
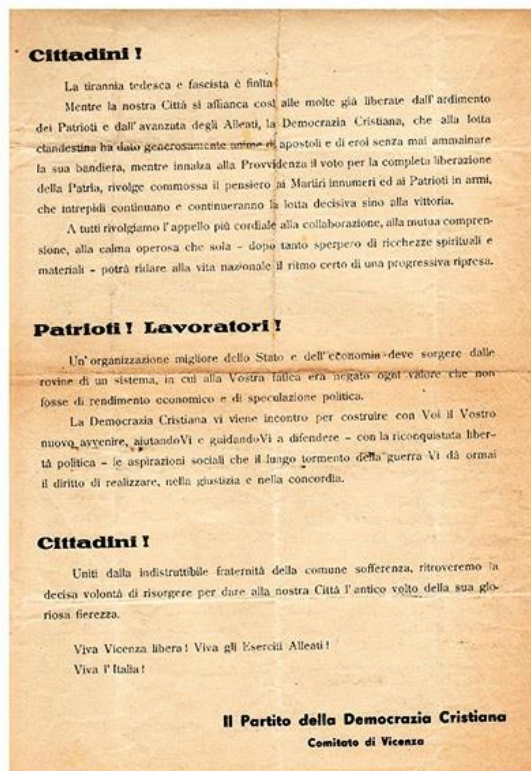
¹⁶⁶ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

¹⁶⁷ ASVI, CLNP, b.22 fasc. Assistenza; ASVI, Fondo Danni di Guerra, b. 97 fasc.6114.

Due i volantini, che riportiamo, furono distribuiti. Uno, a cura de Il partito della Democrazia Cristiana-Comitato di Vicenza, che non riporta la data di pubblicazione e l'altro a cura della Federazione Provinciale Vicentina del Partito Socialista Italiano, edito il 1° Maggio 1945. L'importanza di questi due documenti è che essi nello stesso tempo celebrano l'avvenimento della liberazione e prospettano anche il futuro dell'Italia.

Il volantino della Democrazia Cristiana ricorda bene "l'ardimento dei Patrioti", così chiamava quelli che son più noti con il nome di partigiani, e gli Alleati, riconoscendosi il contributo di lotta clandestina che generosamente aveva dato anime d'apostoli e d'eroi ed invita a costruire una "organizzazione migliore dello Stato e dell'economia".

L'altro quello del Partito Socialista, nel celebrare il Maggio della Liberazione, riprende gli ideali "sacri" della giovinezza dei socialisti che serviranno a costruire un nuovo ordine sociale nella ricorrenza del 1° Maggio, Festa dei Lavoratori.



L'aspetto più interessante dei due documenti è nel volantino della Democrazia Cristiana. Sul retro, a cura di un esponente socialista, è abbozzato un possibile volantino del Partito Socialista Italiano-Sezione di Vicenza, che con poche cancellature, ripercorre la situazione della liberazione con l'opera fondamentale degli Alleati e traccia i compiti futuri del Partito stesso nei confronti dell'Italia e dei lavoratori. Non conosciamo l'Autore e non abbiamo prova che esso sia stata poi effettivamente edito nella forma che trascriviamo. Qualche parola è incomprensibile a causa della grafia dell'estensore:

"Lavoratori, Dopo 23 anni di tirannia fascista, torna a risplendere il sole della libertà per merito delle truppe alleate vessillifere della democrazia che stanno liberando l'Europa dall'incubo nazi-fascista che aveva attutito la personalità umana riducendo in schiavitù uomini e coscienze.

Accanto alle vittoriose truppe alleate, nostre formazioni regolari e volontari hanno contribuito alla liberazione tanto auspicata.

In questo momento sono presenti al nostro spirito i morti, coloro che soffersero per l'arduo tormento fisico e morale, coloro che non si prepararono per basso appetito a partecipare alla combatuta fascista. Il Partito Socialista Vicentino, forzatamente muto per tanti anni, ma integro nei suoi programmi e che conta tra le sue fila tanti uomini che hanno lottato sempre per l'idea, innalza al vento il suo vecchio vessillo di fede.

I lavoratori tutti della terra, dalle officine del ??? e dell'intelletto si stringono fidanti attorno alla nostra bandiera garanzia di libertà, di benessere, di lavoro.

Dopo l'immensa tragedia che ha sconvolto l'Europa e il mondo, è m immenso il compito che ci attende. Sacrifici e tempi duri non mancheranno, ma, nel nuovo ... di libertà e di giustizia, l'opera di ricostruzione e di rinascita ci troverà pronti ad ogni dedizione.

Al lavoro dunque, compagni, col cuore pronto a tutte le battaglie per il trionfo della nostra idea.

Viva le truppe alleate e nazionali.

Viva la libertà

Il Partito Socialista Vicentino".

Controllo partigiano del territorio: la pianura Alto Vicentina e Bassanese

Il 28 Aprile '45, a *Motta di Costabissara* a nord di Vicenza ci sono scontri tra avanguardie americane e tedeschi con l'uso di artiglieria da ambo le parti.

Il 29, in direzione *Thiene* si spingono solo isolate pattuglie di reparti esploranti americani, mentre nella zona di *Schio* si concentrano forti contingenti tedeschi, soprattutto paracadutisti: la scelta dei comandi americani di tagliar fuori la ritirata tedesca dal Padovano, puntando a est e a nord-est dopo aver preso Vicenza, lascia di fatto la *Valle dell'Agno e del Chiampo*, l'*Alto Vicentino*, la *Val Leogra*, la *Valdastico* e infine l'*Altipiano di Asiago* senza il loro appoggio.

Tocca esclusivamente ai partigiani fronteggiare le ultime fasi della ritirata nazi-fascista ed è a *Schio* che si verifica la situazione più drammatica.

25/27 aprile 1945: azioni partigiane a Villaverla e Montecchio Precalcino (Alto Vicentino)¹⁶⁸



Il Ponte Rosso di Villaverla dopo il sabotaggio, ma già con ponte provvisorio in ferro.
(Foto: copia in archivio CSSAU)



Ponte di Novoledo dopo il sabotaggio
(Foto: copia in archivio CSSAU)

La vittima:

1. Fortunato Spinella di Luigi e Margherita Dall'Igna, cl.17; partigiano ferito mortalmente in combattimento (*Medaglia di Bronzo al Valor Militare*).

Il 25 aprile '45, i guastatori della Divisione "Monte Ortigara" fanno saltare due ponti sulla *Strada Provinciale "del Costo"*, alle porte di Villaverla:

- il "ponte rosso" (perché in mattoni) sul *torrente Timonchio*, che impedisce di entrare a Villaverla e di proseguire per Thiene;
- il *ponte di Novoledo* sul *torrente Timonchio*, che impedisce di entrare a Novoledo, e di proseguire per Montecchio Precalcino e Dueville.

Dopo questa prima azione, i sabotatori, rinforzati dai partigiani della Brigata "Loris" di *Novoledo*, si posizionano al "Pontaron", una leggera altura lungo la strada che dalla *Provinciale "del Costo"* porta a *Capovilla di Caldogeno*: con una bomba a mano fermano una macchina tedesca, cui segue una violenta sparatoria contro la colonna tedesca che sale da *Capovilla*.

A queste due azioni partecipano anche il comandante dell'"Ortigara" Giacomo Chilesotti "Loris", Albino Chiumento "Bill" e Italo Mantiero "Albio".

A *Contrà Moraro di Montecchio Precalcino*, alla "Polveriera di Cà Orecchiona", i repubblicani della GNR di guardia sono scappati già la sera del 25 aprile, e il responsabile tedesco si allontana senza eseguire l'ordine di distruggere la fabbrica. Il mattino del 26 aprile, la "polveriera" è occupata e difesa sino alla Liberazione dai partigiani locali del Btg. "Campagnolo" della Brigata garibaldina "Mameli" e del locale Distaccamento della Brigata "Loris".

Con l'intensificarsi del transito anche per il territorio di *Montecchio Precalcino* delle truppe tedesche in ripiegamento, gli uomini della "Mameli" e della "Loris" provano a contenere i saccheggi a danno della popolazione, attaccando i gruppi nazi-fascisti più piccoli, tentando di deviare dai centri abitati i reparti più consistenti, e non prima di aver disarmato i brigatisti locali.

In quei giorni a *Povolaro*, *Dueville*, *Novoledo* e *Montecchio Precalcino* sono catturati qualche centinaio di tedeschi e repubblicani, subito occultati in improvvisate prigioni nascoste nella campagna e in collina.

¹⁶⁸ ASVI, Danni di guerra, b. 208, 277, fasc. 14414, 18788; ACSSAU, b.7, Relazione della Brigata "Loris"; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.151-165, 189-193; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit., pag.27; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.174; G. Pendin, *Villaverla 1943-1983*, cit., pag.38, 71-75; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.103-104; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.231; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.86-87, 93; G. De Vicari, *Centenario della Latteria Sociale*, cit., pag.79-81; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.17, 229; PL. Dossi, *Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit.; Storia Vicentina, di G. Marengi, *L'ultimo giorno di guerra del capitano X*, cit., pag. 4-5; V. Dal Cengio, *Il moroso della Rissa*, cit., pag.137-139; Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.

A *Novoledo di Villaverla*, in *via Vegre*, in uno scontro a fuoco con i partigiani della “Loris” organizzati a posto di blocco, restano uccisi un capitano e un maresciallo della contraerea Luftwaffe (Flak); uno dei quattro soldati che erano con loro e che riescono a fuggire, ferito mortalmente, muore successivamente all’Ospedale Militare della Luftwaffe di Caldogno.¹⁶⁹

La sera del 26 aprile *Dueville* subisce l’ultimo bombardamento Alleato: l’obiettivo è ancora la stazione ferroviaria e il Lanificio Rossi con i suoi magazzini militari.

La notte tra il 26 e 27 Aprile il Distaccamento di *Novoledo* della Brigata “Loris” tenta di disarmare i tedeschi dell’aeroporto in costruzione in *località Braglio-Palazzo Braglio* in territorio di Malo-Villaverla, ma l’azione fallisce e viene ferito a morte il partigiano Fortunato Spinella.

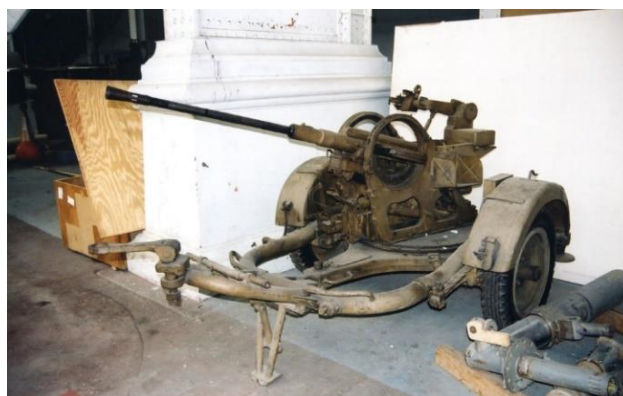
Dall’alba di venerdì 27 aprile il transito dei vari reparti in ritirata inizia ad aumentare e con essi anche i saccheggi a danno della popolazione.

Il mattino del 27 aprile a *Montecchio Precalcino*, lungo *via Roma*, tra *Contrà Capo di Sotto* e la chiesa parrocchiale, tre caccia-bombardieri americani attaccano in picchiata una colonna di paracadutisti germanici (Fallschirmjäger) che, partiti dall’*Ospedale Militare tedesco di Villa Nieve-Bucchia*, sono diretti a *Thiene*, in *località Barvon*.

I partigiani del Distaccamento di *Montecchio* della Brigata “Loris”, guidati da Giuseppe Lonitti “Marcon”, approfittano della situazione per attaccare anche da terra.

Gli automezzi germanici che sfuggono all’assalto congiunto partigiano-americano, giunti in *via Astichello* (attuale *Strada Provinciale “della Preara”*) subiscono un secondo attacco aereo.

Sebbene i tedeschi, prima di abbandonare i mezzi danneggiati, tentino di distruggere il materiale, le armi e le munizioni in essi contenuti, notevole è la quantità recuperata, tra cui un cannone Flak 37 da 88 mm, una mitraglia Flak 38 da 20 mm, e ben dieci automezzi tra auto e camion.



29 aprile 1945 - Liberazione di *Montecchio Precalcino*: lungo il viale del capoluogo, con sullo sfondo l’allora Caseificio Sociale, ciò che resta del cannone tedesco Flak 37 da 88mm già cannibalizzato dalla popolazione; a destra la mitraglia contraerea Flak da 20 mm che è stata posizionata dai partigiani di fronte al vecchio Municipio, a copertura di *via Roma* e del viale principale (Foto: copie in archivio CSSAU).

Il 28 aprile, alle ore 10:30, a *Novoledo di Villaverla*, una colonna tedesca di circa 70 uomini accetta di deporre le armi e di arrendersi ai partigiani della Brigata “Loris”.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁷⁰

- *Reparto della 1^a o 4^a Fallschirmjäger Division, 1^a o 4^a Divisione paracadutisti.*
- *Altri reparti tedeschi non individuati.*

¹⁶⁹ Le vittime sono il capitano Wilhelm Dörfer, il maresciallo Wilhelm Abel e il soldato Joseph Witzel. Il giorno dello scontro a fuoco non è il 28 come riportato da Gramola in *Memorie Partigiane*, bensì il 26, come riportato nei certificati ufficiali di morte dei tre soldati tedeschi. La squadra partigiana che ha ingaggiato lo scontro a fuoco era composta da Antonio Giudicotti “Tom”, Pierino Mantiero e Michele Zolin, successivamente vengono raggiunti anche da Italo Mantiero “Albio” e Valentino Fabris “Scala”.

¹⁷⁰ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

27 aprile 1945: scontri a Sarcedo (Alto Vicentino)¹⁷¹

Le vittime:

1. Leopoldo Baggio, da Sarcedo; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, Gruppo Brigate “Mazzini”, Divisione “Monte Ortigara”, deceduto dopo la Liberazione per malattia contratta in guerra.
2. Alfredo Fabris “Franco” di Pietro e Santa Orsola Pasin, cl.20, da Zugliano; già insegnante elementare e sottotenente Alpino del 9° Regg; durante la RSI è comandante di plotone presso la Compagnia del 26° Deposito Misto Provinciale di Vicenza, poi “congedato” nel settembre ’44. Partigiano della “Mazzini” con cui combatte a Granezza e dove rimane ferito; successivamente Capo di Stato Maggiore della Brigata “Martiri di Granezza”, Divisione “M. Ortigara”; catturato il 28 marzo ’45 in casa di Marcellina Brazzale, staffetta della “Mazzini”, a Monte di Calvene, è tradotto a Palazzo Giusti di Padova, sede della “Banda Carità”, e poi a Villa Cabianca di Longa di Schiavon; riuscito ad evadere, viene trucidato dalle SS di Villa Cabianca nei pressi di *Contrà Pozzani* di Sarcedo il 27.4.45. È decorato con *Medaglia d’Argento al Valor Militare* alla memoria ed a lui è dedicata la Scuola primaria di Zugliano.
3. Marco Fantin, cl.1865, da Contrà Alberetto-Pozzani di Sarcedo; civile, assassinato dai nazi-fascisti nella propria abitazione il 27.4.45.
4. Ermido Fanton, cl.23, da Sarcedo; partigiano del Distaccamento di Sarcedo della Brigata “Martiri di Granezza”, è catturato dai tedeschi il 27 aprile, lungo la strada che dalla località “Cavallino” conduce alla piazza di Sarcedo, nei pressi di Casa Strobbe (oggi entrata Scuole Medie di Sarcedo); caricato su un camion che si dirige verso Sandrigo e la Strada Provinciale “Marosticana”, superato Montecchio Precalcino, in via Forni, lungo il torrente Astico è fatto scendere e spinto verso via Bentivoglio; fatti pochi metri, all’inizio della “cavedagna” che si stacca sulla sinistra, viene ucciso con i calci dei fucili sulla testa e lasciato lì insepolto.
5. Lino Missaggia “Tanaca”, cl. 25, nato ad Aosta e residente a Calvene; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, caduto in combattimento a Sarcedo il 27.4.45.
6. Alfredo Talin “Alfredo” di Ferruccio e Elvira Talin, cl.23, da Thiene, studente universitario e allievo ufficiale di Marina; ha combattuto a “Forte Makallè” e a Granezza come comandante di Compagnia della “Mazzini”; catturato l’8 ottobre 1944 a Thiene, portato a Padova (BdS-SD/Banda Carità), è deportato nel Lager di Bolzano, con destinazione finale Mauthausen, ma meta non raggiunta perché distrutta la rete ferroviaria dagli Alleati. Trasferito al sotto-campo di Vipiteno, riesce a fuggire e a rientrare a casa; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, Gruppo Brigate “Mazzini”, Divisione “Monte Ortigara”, caduto in combattimento a Sarcedo il 27.4.45; è decorato con *Medaglia d’Argento al Valor Militare* alla memoria.
7. Giuseppe Canale di Giovanni Battista e Maria Ambroso, cl.13, nato a Lugo Vicentino e residente a Zugliano; già “Reduce di Russia” dove è decorato nell’agosto 1942 di *Medaglia d’Argento al Valor Militare* sul campo; partigiano della “Mazzini”, è catturato il 25.9.44 con il cognato Giovanni Tagliapietra, portato a Padova (BdS-SD-“Banda Carità”) per alcuni mesi e poi deportato nel Lager di Bolzano, con destinazione finale Mauthausen, meta non raggiunta perché distrutta la rete ferroviaria dagli Alleati. Trasferito al sotto-campo di Vipiteno, con Talin riesce a fuggire e a rientrare a casa; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, caduto in combattimento a Sarcedo il 27.4.45.

¹⁷¹ ASVI, CLNP, b.15 fasc.9; ACASREC, *Relazione storica della Brigata Martiri di Granezza*; IGM, Foglio 37 delle Mappe d’Italia 1:25.000, Thiene, Tav. III S.O. 1935; A. Fracasso, *Alfredo Talin*, cit., pag.126-132; G. Brazzale, *Sarcedo*, cit., pag.241; G. Sartoratti, *Achtung, Achtung!* cit., pag.91, 101, 107-114; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.36-41; Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; Amici della Resistenza, *Le porte della Memoria*, 2010; *I thienesi nel lager di Bolzano*, cit.; P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.401; P.A. Gios, *Clero Guerra e Resistenza*, cit., pag.194 nota111; G. Cappellotto, L. Carollo, L. Marcon, *Sarcedo: pagine di storia*, cit., pag.83-116; T. Pigato, *Alfredo Fabris*, cit.; F. Offelli, *Resistenza a Zuliano*, cit.; F. Offelli, *Alfredo Fabris*, cit.; PL Dossi, *Una trappola per i Comandanti*, cit.; PL Dossi, *Atlante Storico della Guerra di Liberazione*, Febbraio 1945 - Altri episodi minori – 15 Febbraio, *Dueville, Montecchio, Sandrigo*; Marzo 1945 - 25 marzo/ 3 aprile 1945: *Pedemontana Altipiano 7 Comuni*, e in Altri episodi minori – 18-19 Marzo, *Ponte di Breganze sul torrente Astico; Quaderni Breganzesi* n.9/2001, di I. Fracatto, *Racconti sul ponte dell’Astico*, cit., pag.72-73; *QV-Quaderni Vicentini*, 2/2017, di F. Binotto, B. Gramola, *La testimonianza*, cit., pag.197-200; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1482; L. Golin, *Il compagno Luigi Golin*, cit., pag.68; F. Offelli, *Sarcedo: quel tragico 27 aprile 1945*, cit.; F. Offelli, *Un cammino di Libertà*, cit.87-90.

La notte del 26-27 aprile un gruppo di partigiani della Brigata “Martiri di Granezza”, comandati da Antonio Carollo “Viola”, tenta di far saltare il ponte sul *Torrente Igna* lungo la *Strada Provinciale “Gasparona”* tra Thiene e Sarcedo, utilizzando l’esplosivo recuperato il giorno prima disarmando i brigatisti della “Capanni” a *Fara*.

Durante l’operazione di sabotaggio, transita per il ponte, diretto verso Thiene, un sidecar tedesco che individua i sabotatori, ne nasce uno scontro a fuoco dove i due tedeschi restano feriti, ma i partigiani devono sospendere l’operazione.



Cartolina anni '30: Sarcedo – Al Cavallino
(Foto: copia in archivio CSSAU)



Cartolina anni '30: Chiesa di Sarcedo
(Foto: copia in archivio CSSAU)

Il mattino seguente, lungo la *Strada Provinciale “Gasparona”*, a *Pra Sarcedo (Cavallino)*, una colonna tedesca, dopo essere stata attaccata dai partigiani, sale in rastrellamento verso la *piazza di Sarcedo*.¹⁷²

Sono le 8:00 del mattino, e in quei frangenti Armido Fanton è catturato per poi essere seviziato e barbaramente ucciso a *Montecchio Precalcino*.

Il contrattacco partigiano inizia quando in appoggio al gruppo locale guidato da Antonio Carollo “Viola” (che probabilmente aveva attaccato anche la colonna al *Cavallino*), giungono in appoggio da *Zugliano* altri quindici partigiani guidati da Tarcisio Pigato “Lupo”, incaricati espressamente dal Comando di Brigata di liberare Sarcedo. Poco dopo altri rinforzi arrivano da *Zugliano*: almeno altri quindici partigiani guidati Alfredo Talin “Alfredo”.

Al comando di “Alfredo” i partigiani intensificano lo scontro, ma i tedeschi, applicando la loro tecnica della “*civetta*”,¹⁷³ prima fingono la resa per poi aprire improvvisamente il fuoco contro i patrioti: restano a terra tre partigiani, il comandante Alfredo Talin “Alfredo”, Lino Missaggia “Tanaca” e Giuseppe Canale, non certo dei combattenti inesperti e imprudenti.

Dopo quell’azione vile, i tedeschi, ormai comunque accerchiati, nel tentativo di uscire dalla trappola, prendono in ostaggio il parroco, il cappellano, una cinquantina di ragazzi e una ventina di donne, rinchiodendoli in chiesa dopo la messa, e altri dieci-tredici civili sono ammassati presso il *Capitello della Pietà*.¹⁷⁴ La volontà dichiarata è di fucilarli qualora i partigiani avessero continuato l’attacco.

Nel frattempo, nei pressi della piazza, il fienile di Giuseppe Cappellotto è in fiamme, incendiato da un sidecar tedesco rovesciatosi sotto il portico; vengono chiamati i pompieri perché l’incendio minaccia le case vicine.

Verso le ore 11:00, dopo circa tre ore di combattimenti, il maggiore tedesco Georg Siemon, comandante il presidio di Thiene e persona disponibile al dialogo, avvisato telefonicamente, interviene per mediare: avvertiti i partigiani che se non si fermano non poteva fare nulla, dà ordine ai suoi compatrioti di liberare gli ostaggi e di rimettersi in strada con i camion: i partigiani, accettano di ritirarsi e i tedeschi scendono per *via Cà Bonate* verso la *Strada Provinciale “Gasparona”*.

Sempre il 27 aprile, ma nel pomeriggio, con un rastrellamento tedesco di rappresaglia lungo la sponda destra del *torrente Astico* in risposta ad un ulteriore attacco partigiano,¹⁷⁵ sono presi in ostaggio in *Contrà*

¹⁷² Secondo alcune testimonianze la colonna è formata da cinque o sei automezzi autoblandati, e che in piazza a Sarcedo, forse dal giorno precedente, è già presente un secondo gruppo tedesco, che su due camion e acquartierato presso le scuole elementari.

¹⁷³ La “*civetta*”: molti partigiani cadono gli ultimi giorni di guerra, non solo per i combattimenti effettuati a ridosso della città e dei paesi, ma anche per l’intensificarsi di imboscate e trappole nazi-fasciste: una delle tecniche più utilizzate dalle colonne tedesche è quella della “*civetta*”, che coglie di sorpresa e non lascia scampo. I partigiani, ma spesso anche qualche civile “coraggioso”, persuasi dell’arrivo di pochi soldati arrendevoli, si ritrovano invece dinanzi a truppe numerose e agguerrite disposte a tutto pur di passare.

¹⁷⁴ Ostaggi presso il capitello: Enrico Dalla Fontana, Giovanni Carollo, Elda Campese e Battistina Pasin, Maria Ceresara e Rita Festaro “Ritina Bigarella” (amante del maggiore Georg Siemon), Domenico Franzan, un *Paoletto*, alcuni genitori dei ragazzi rinchiusi in Chiesa, e altri.

¹⁷⁵ Attacco partigiano tra Sarcedo e Breganze che causa il ferimento di tre soldati tedeschi tra cui un ufficiale.

Santagiuliana di Sarcedo sette civili: Costantino, Silvio e Valentino Santagiuliana, Giovanni Dalla Valle e i guarda-fili Valle e Guido Santacaterina da Chiuppano e Gianbattista Ferasin Pomaro da Zugliano.

I tedeschi, portano i sette prigionieri di fronte all'*Osteria "dalla Jole"* e, allineati lungo l'argine della roggia (ora intubata), vogliono fucilarli, ma alla fine il comandante tedesco li lascia andare, forse rendendosi conto dell'inutilità di quell'esecuzione.

In quello stesso giorno, nelle stesse ore, il comandante partigiano Alfredo Fabris "Franco",¹⁷⁶ riuscito a evadere da *Villa Cabianca* di Longa di Schiavon, sta tentando di raggiungere Zugliano già liberata dai suoi partigiani. Ma dopo essere riuscito ad attraversare il *torrente Astico*,¹⁷⁷ viene ferito in prossimità degli argini dalle SS di Longa che lo stanno inseguendo. Costretto a invertire la sua fuga verso sud, "Franco" passa per *Contrà Alberetto* (ora Pozzani),¹⁷⁸ dove non si ferma per non compromettere i residenti.

Viceversa, le SS, appoggiate probabilmente anche dai tedeschi che in quelle stesse ore stanno effettuando il rastrellamento di rappresaglia accennato sopra, sono convinte che si sia nascosto nelle case della contrada e cominciano a perquisire e a sparare attraverso porte e finestre, uccidendo così l'anziano Marco Fantin e ferendo sua figlia Antonia.

Quindi, indirizzati da una spia del luogo, si dirigono verso *Casa Contin*; ma anche lì "Franco" non si è fermato, ha proseguito ancora verso sud, verso *Preara e Levà di Montecchio Precalcino*, ma in aperta campagna, ai bordi di un fosso, si ferma sfinito.

Raggiunto dalle SS e dalla spia, viene ucciso con più colpi alla testa.

Secondo un'altra tesi, avvallata sia da Benito Gramola e Francesco Binotto, che da Ferdinando Offelli e Alberto Galeotto, la morte di Alfredo Fabris "Franco" è stata invece "*solo una tragica fatalità*", nessuna fuga e nessun inseguimento. Così come per loro, casuale sarebbe stata, in quello stesso giorno, la morte a *Sandriago* dei Comandanti della Divisione "M. Ortigara" Chilesotti, Carli, Andreetto, diretti a *Villa Cabianca*, nonché l'eliminazione a *Marsan di Marostica* del vice comandante della Brigata "Giovane Italia" Aristide Nonis "Noce", che la mattina del 27 aprile sta arrivando anch'esso a *Villa Cabianca*. (sic!)

Infine, parlando delle vicende di Sarcedo, è giusto ricordare anche il partigiano Leopoldo Baggio, che muore subito dopo la Liberazione, per malattia contratta durante il periodo della Resistenza.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁷⁹

- Reparti tedeschi non identificati.

Probabilmente appartenenti alla 1^a o 4^a *Fallschirmjäger Division* - 1^a o 4^a Divisione paracadutisti, che in quei giorni si stanno concentrando al *Barcon* per confluire poi a Schio; non sono certamente reparti della 1^a Divisione corazzata paracadutisti "Hermann Göring" come qualcuno ha affermato, semplicemente perché reparti già impegnati in Germania sul Fronte Orientale; sul l'ipotesi che potessero essere reparti delle SS è anch'essa da escludere, diverso sarebbe stato l'evolversi degli avvenimenti; forse tale convincimento può essere stato memorizzato dal fatto, ma nel pomeriggio, che effettivamente sono presenti delle SS a *Sarcedo*: quelle che da *Longa di Schiavon* hanno inseguito e poi ucciso Alfredo Fabris "Franco", cioè del *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung* ("Banda Carità");

¹⁷⁶ **Alfredo Fabris "Franco"**, è stato catturato dai nazi-fascisti all'alba del 28 marzo '45 a Monte di Calvene, assieme a Edmondo Zavagnin "Mondo Vajsana", "Ferrara" (probabilmente Giovanni Crosara da Consandolo (Fe), figlio di un ferrarese e di una donna di Lugo Vicentino) e Francesco Zaltron "Silva".

¹⁷⁷ **L'Astico** era in piena a causa delle piogge intense di quei giorni, inoltre i due ponti, quello di Sandriago (SP Marosticana) e quello di Breganze (SP Gasparona) sono distrutti: il primo per il sabotaggio partigiano del 18-19 marzo '45; il secondo per bombardamento aereo Alleato del 15 febbraio '45. I ponti sono stati sostituiti, soprattutto per il traffico militare, da guadi-passerella costruiti dalla Todt, ma almeno quello di Sarcedo è già stato distrutto il 24 aprile. In alternativa esistono altri due possibili attraversamenti a guado: il collegamento Sandriago - Montecchio Precalcino (loc. 4 Strade - via Guado) e di Mirabella di Breganze - Preara di Montecchio (via della Seriola-via Praoti), ma che durante le piene sono impraticabili.

¹⁷⁸ L'attuale *Contrà Pozzani di Sarcedo*, durante la guerra era denominata *Contrà Alberetto* e l'omonima via allora non esisteva ancora.

¹⁷⁹ Approfondimenti nel Vol.V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

27 aprile 1945: scontri a Zanè ed esecuzioni ad Arsiero (Alto Vicentino e Valle dell'Astico)¹⁸⁰

Le vittime:

1. Luigi Apolloni, cl.28, da Carré; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", fucilato nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero il 27.4.45. Gli Apolloni sono tra i maggiori produttori di formaggio dell'Altipiano di Asiago già dai primi decenni del '900.
2. Giovanni Ciscato, cl.26, da Carré; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", fucilato nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero il 27.4.45.
3. Antonio Dall'Igna, cl.1890, da Zanè; civile, muore presumibilmente in concomitanza allo scontro tra partigiani e tedeschi in località *Pontare di Zanè* del 27.4.1945; dall'anagrafe comunale, però, risulterebbe morto il 26.4.1945. A conferma di ciò, secondo Mario Caretta e Sergio Borgo, ricercatori di Zanè, il Dall'Igna risulterebbe morto alle porte di Vicenza mentre si dirigeva verso Thiene proprio il 26 e tale fatto sarebbe confermato dall'Atto di Morte del Comune di Vicenza, Atto comunque redatto a posteriori.
4. Giuseppe Dal Maso, cl.23, da Zanè; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", ferito a morte in combattimento il 27.4.45 in località *Pontare di Zanè*, muore il giorno successivo. Il Giuseppe Benetti, di cui parla don Antenore, è sempre Giuseppe Dal Maso, Benetti è il cognome della madre
5. Aldo De Marzi, cl.24, da Zanè; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", morto in combattimento il 27.4.45 in località *Pontare di Zanè*.
6. Pietro Saccardo, cl.26, da Thiene; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", fucilato nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero il 27.4.45.
7. Antonio Toniolo, cl.26, da Zanè; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", fucilato nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero il 27.4.45.
8. Germano Toniolo, cl.26, da Zanè, cugino di Lelio; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", fucilato nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero il 27.4.45.
9. Lelio Toniolo, cl.24, da Zanè, cugino di Germano; partigiano della Brigata "Mameli", Divisione "Garemi", fucilato nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero il 27.4.45.

Nel pomeriggio del 27 aprile '45, una colonna tedesca a *Contrà Prole*, proveniente da *Marano Vicentino* e diretta a *Schio*, viene mitragliata dai caccia Alleati, vicino al ponte sul *Torrente Rostone*.

Verso le 17:00 tedeschi e partigiani si scontrano in *Contrà Cuso di Zanè*, e nelle vicinanze del ponte di *Contrà Pontare* i partigiani catturano otto tedeschi, ma l'intervento di un autocarro di commilitoni, dopo uno scontro prolungato, rovescia la situazione: vengono uccisi due partigiani e un civile, mentre sei partigiani sono catturati, tutti appartenenti ai Btg. "Martiri di Carré" della Brigata garibaldina "Mameli".

Tra i tedeschi rimane ucciso un ufficiale del Gruppo Comando e un caporale della Flak,¹⁸¹ un altro caporal maggiore della Flak resta ferito.

I sei partigiani catturati sono trasportati con un camion fino ad *Arsiero*, dove vengono rinchiusi nelle cantine di *Villa Rossi*. La mediazione tentata dall'arciprete di Arsiero, chiamato dai padroni di casa, non ha successo, e alle ore 20:25 dello stesso giorno, i sei partigiani sono fucilati, a circa 350 metri dalla Villa.



Lapide inserita ai piedi di una grande croce nei pressi di *Villa Rossi* ad Arsiero (Foto: copia in Archivio CSSAU)

¹⁸⁰ ACSSAU, b. Mameli e Loris, Caduti Br. "Mameli" - Elenco Partigiani e Patrioti "Mameli" e anzianità di servizio; copia opuscolo stampato nel primo dopoguerra di don Antenore, *Carré ai suoi Patrioti Caduti*, L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.66 e 186; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.34/2014, di EM. Simini, *Eccidi e stragi*, cit., pag.44-50; Comitato Veneto-Trentino, Brigate d'assalto "Garemi", *Elenco Caduti*, cit., pag.161-173; P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.386-387.

¹⁸¹ Uffz. (Ufficiale) Werner Sommer del Gen. Kdo. 1° Armeekorps; gefreiter (caporale) Teodor Operhalski del Stab. Leichte. Flak Abt. 841(mot.); il caporal maggiore ferito è Hans Hesselndel del 2° Leichte. Flak Regiment 43 (Francesco Corniani, in Postfazione a *L'ultima valle* di S. Residori, cit., pag.330 e 332).

La Memoria: in ricordo dei partigiani Dal Maso e De Marzi, morti in combattimento, è stata eretta una croce in cemento all'incrocio tra via monte Summano e via Trieste a Zané.

Sul luogo dell'uccisione dei sei partigiani, nei pressi di villa Rossi ad Arsiero, è stata eretta una grande croce in cemento alla cui base è inserita una lapide.



(Foto: copia in Archivio CSSAU)

27 aprile 1945: scontri a Schiavon e Pianezze (Bassanese)¹⁸²

Le vittime:

1. Giovanni Groppo, cl.15, da Villaraspa di Mason; partigiano della Brigata "Giovane Italia", Divisione "Monte Ortigata", caduto in combattimento a Schiavon il 27.4.45.
2. Giuseppe Piva, cl.20, da Villaraspa di Mason; partigiano della Brigata "Giovane Italia", Divisione "Monte Ortigata", caduto in combattimento al Ponte della Valletta di Mason il 27.4.45.
3. Adino Zanettin, cl.18, da Villaraspa di Mason; partigiano della Brigata "Giovane Italia", Divisione "Monte Ortigata", caduto in combattimento a Schiavon il 27.4.45.

Il 27 aprile '45, durante azioni di disturbo a colonne tedesche in ritirata sulle *strade provinciali* "Marosticana" e "Gasparona" cadono in combattimento tre partigiani della Brigata "Giovane Italia", Divisione "Monte Ortigata":

- Al confine tra i comuni di *Marostica* e *Pianezze*, lungo la *Strada Provinciale "Gasparona"*, al *Ponte della Valletta*, è colpito a morte dai tedeschi il partigiano Giuseppe Piva;
- a *Schiavon*, all'inizio della strada che porta a *Mason Vicentino* (via Roncaglia di Sopra), sono uccisi i partigiani Giovanni Groppo e Adino Zanettin;

Tra l'altro, in uno scontro tra partigiani e tedeschi in *via Roma a Pianezze*, è danneggiata l'abitazione di Francesco Genero di Giuseppe.

La Memoria:

cippo commemorativo in via Roncaglia di Sopra di Schiavon, nel luogo dell'uccisione dei partigiani Groppo e Zanettin.

27 aprile 1945: assassinio a Marsan di Marostica (Bassanese)¹⁸³

La vittima:

1. Aristide Nonis "Noce", cl.22, nato a Belluno e residente a Bassano del Grappa; diplomato all'Istituto Magistrale di Bassano e ufficiale d'Artiglieria in Grecia, dopo l'8 settembre '43 entra nella Resistenza, prima sul Grappa nel Comando della Brigata "Italia Libera Campo Croce" e

¹⁸² ASVI, Danni di Guerra, b.147 fasc.5949; *Il Giornale di Vicenza* del 30.10.2007, pag.32.

¹⁸³ Z. Menghin M., *Tra cronaca e storia*, cit., pag.114 e 174; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.296; B. Gramola, "Monte Grappa tu sei la mia Patria", cit.; B. Gramola, *Da Marsan alla Cabianca*, cit., pag.22-25; PL. Dossi, *Una trappola per i Comandanti*, cit.

successivamente sulle colline della destra Brenta, come vice comandante della Brigata “Giovane Italia”.

La mattina del 27 aprile '45, Aristide Nonis “Noce”, parte in bicicletta dalla casa della famiglia Frison sulle colline di *S. Benedetto di Marostica*, ed è sua intenzione raggiungere *Villa Cabianca a Longa di Schiavon* per partecipare alle trattative di resa delle SS del maggiore Mario Carità (BdS-SD/ *Italienische Sonderabteilung*); vi dovrebbe partecipare come rappresentante della Brigata “Giovane Italia”, in quanto Antonio Borsato “Aquila”, il comandante, non può essere presente perché bloccato oltre il Brenta. Giunto a *Marsan di Marostica*, è intercettato forse da tedeschi in ritirata che vogliono impossessarsi della sua bicicletta o perché si sono accorti che è armato, ma non è nemmeno da escludersi che i sicari provengano invece direttamente da *Villa Cabianca* proprio per lui. Sta di fatto che è ucciso con una “*raffica di mitra*”.

Quel 27 aprile 1945 l'eliminazione fisica, oltre che del comandante “Noce”, anche di altri comandanti partigiani provenienti o diretti a *Longa di Schiavon*: Alfredo Fabris “Franco”, Attilio Andretto “Sergio”, Giovanni Carli “Ottaviano” e Giacomo Chilesotti “Loris”.

Un po' troppi e importanti per pensare solo a “*una tragica fatalità*”, ma viceversa a un coinvolgimento diretto di Mario Carità.

Sulle modalità e le motivazioni della sua morte le opinioni sono discordi, ma sta di fatto che come ricorda “Zaira” Meneghin: “*Il 27 aprile, mentre si recava alla Longa a trattare la resa come rappresentante della brigata...*”, viene ucciso.

La Memoria:

nel luogo del suo assassinio è collocata a ricordo una lapide a muro. “Noce” è sepolto al Cimitero di Marostica nella tomba ai “Caduti della Resistenza”, dove figurano le foto di 20 patrioti, tra cui quelli di Vanin, Possamai, Vivian e Zaira Meneghin Maina.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁸⁴

- *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung* (Banda Carità);



Villa Cabianca a Longa di Schiavon (Foto: copia in Archivio CSSAU)

¹⁸⁴ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

27 aprile 1945: scatta a Sandrigo la trappola per i Comandanti della Divisione “Ortigara”¹⁸⁵

Le vittime:

1. Attilio Andretto “Sergio”; cl.19, da Bevilacqua Boschi (Vr), studente di Matematica; già sergente degli Alpini, già comandante della Brigata “Garemi” e della Brigata “Pasubiana” del Gruppo Brigate “Garemi”, infine vice comandante della Brigata “Loris” della Divisione “M. Ortigara”. È decorato con Medaglia d’Argento al Valor Militare.
2. Giordano Bruno Azzolin “Paniti” di Giovanni e Felicità Menegon, cl.18, da Sandrigo; già sergente maggiore pilota, vice-comandante del Btg Territoriale “Sandrigo”, Brigata “2^a Damiano Chiesa” della Divisione “Vicenza”. È decorato con Croce di Guerra al Valor Militare.
3. Giovanni Carli “Ottaviano”, cl.10, da Asiago, laureato in ingegneria a Padova, collabora con l’Università patavina e nello stesso tempo insegna negli Istituti Industriali (a Forlì, Vicenza, Padova); sposa Lia Miotti. È l’anima, la guida e il coordinatore della Resistenza altopianese e “autonoma”. Alla costituzione della Divisione “M. Ortigara” è nominato Commissario politico. È decorato con Medaglia d’Oro al Valor Militare.
4. Giacomo Chilesotti “Nettuno-Loris” di Pietro e Maria Tomba, cl.12, da Thiene, ingegnere meccanico e ufficiale del 4° Regg. Genio Alpini di Bolzano, figlio di una ricca famiglia di proprietari terrieri; dopo l’8 settembre ‘43, mentre si trova al sud per lavoro-militarizzato presso i cantieri navali, riesce a rientrare a Thiene e nell’ottobre va a trovare l’amico Elio Rocco, a Belvedere di Tezze sul Brenta, che lo inserisce nella “Missione MRS” e nella Resistenza; cattolico, è uno dei maggiori organizzatori della Resistenza vicentina; su di lui pendeva una taglia di 1 milione di Lire. È decorato con Medaglia d’Oro al Valor Militare.
5. Giovanni Novello; civile.

Gli avvenimenti che portano alla morte dei Comandanti della Divisione partigiana “Monte Ortigara” iniziano il mattino del 27.4.44, a *Villa Cabianca di Longa di Schiavon*, sede del BdS-SD/ *Italienische Sonderabteilung* (Banda Carità).

Il comandante partigiano Ermenegildo Farina “Ermes” è già alla Villa per trattare la resa e la consegna di un “tesoro” frutto di razzie, ma viene convinto della necessità di allargare la trattativa. Con tale obiettivo parte dalla Villa in moto, accompagnato dal sottotenente-SS Antonio Nalin.

Dopo aver fallito con Gaetano Bressan “Nino”, neo-comandante della Divisione “Vicenza”, “Ermes” e Nalin tentano di contrattare Giacomo Chilesotti “Loris” e Giovanni Carli “Ottaviano”, comandante e commissario politico della Divisione “Monte Ortigara”. Gli rintracciano a *Novoledo di Villaverla*, dove i Comandanti, dopo aver analizzato la situazione e dato le opportune disposizioni per il proseguo delle operazioni, decidono di partire per *Longa di Schiavon* portando con loro anche Attilio Andretto “Sergio” e “Zaira” Meneghin, utile quest’ultima per diramare gli ordini a trattativa di resa ultimata; decidono inoltre di partire con l’automobile catturata poche ore prima a due ufficiali e un maresciallo della Gestapo (BdS-SD).

Sono circa le ore 13:00-13:30 quando i Comandanti e i loro accompagnatori si spostano da *Novoledo* all’incrocio a nord-ovest di *Dueville* (oggi via Pasubio-S. Anna-S. Fosca-Rossi); circa alla stessa ora, in centro al paese, i Paracadutisti-SS stanno ancora dando la caccia ai partigiani della “Berica” e concentrando gli ostaggi civili al campo sportivo.

Alle 14:30, quando “Zaira” raggiunge i Comandanti all’incrocio, passa per il posto di blocco partigiano una macchina della Croce Rossa seguita da una motocarozzetta tedesca: è una funesta presenza che li seguirà per tutto il loro tragitto.

¹⁸⁵ ASVI, CAS, b.5 fasc.339, b.13 fasc.819, b.17 fasc.1006; ASVI, CLNP, b.15 fasc. 7, ASVI, Ruoli matricolari e Schede personali; ASVI, Catasto Italiano 1935-39 e Registri delle partite; ACSa; Registro Atti di Morte; ACSchiav; Atti 1944-45, Domanda di Sussidio n. 10/9/P dell’8.10.44; IGM, Mappe d’Italia aggiornate 1935-38, scala 1: 25.000; PL. Dossi, *Una trappola per i Comandanti*, cit.; PL. Dossi, *Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit.; F. Binotto, B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit., pag.44-45; B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit.; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit.; U. De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit.; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit.; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit.; L. Carli M., *Giovanni Carli*, cit., pag. 33-109; A. Chilesotti, *Giacomo Chilesotti*, cit.; PA Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.79; PA. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag.219; G. Chilesotti, *La brigata “Mazzini”*, cit.; R. Caporale, *La Banda Carità*, cit.; M. Franzinelli, *Squadristi*, cit., pag.218; M. Griner, *La “pupilla” del Duce*, cit., pag.129; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Monte Grappa*, cit., pag.103-109; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.192; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.184; C. Gentile, *Intelligence e repressione politica*, cit.; A. Santagata, *Una violenza “incolpevole”*, cit., pag.289-293; *Sandrigo 30*. Rivista locale n. 6/1985, n. 1/2007 e n. 4/2010; *Lastego*. Rivista locale n. 4/1997.

Circa alla stessa ora, in piazza a *Sandrigio*, avviene un tragico e significativo episodio: soldati delle SS



Centro di *Sandrigio* (Foto: copia in Archivio CSSAU)

e eseguono una retata al Caffè Commercio e catturano una dozzina di persone; due di esse sono Luigi De Toni e Giordano Bruno Azzolin, comandante e vice-comandante del Btg. Territoriale “Sandrigio” della Brigata “D. Chiesa II”.

Trovati in possesso di armi, tentano la fuga: il De Toni si salva, l’Azzolin viene ucciso; i tedeschi ordinano il “coprifuoco” e a *Sandrigio* la gente si spranga in casa.

Sono circa le ore 15:00 quando i Comandanti partono da *Dueville*: davanti la moto con Nalin e “Ermes”, e dietro l’automobile con Chilesotti alla guida, Carli di fianco e Andretto dietro con “Zaira”, tutti attenti ai possibili segnali di avvertimento di “Ermes”.

Circa alle ore 16:00 arrivano a *Sandrigio* e lo trovano stranamente deserto. Aggirano la piazza principale deviando per una via secondaria, ma proprio lungo quel percorso trovano improvvisamente due strani “posti di blocco” che li costringono a svoltare a destra verso *Marostica e Bassano*.

L’auto dei Comandanti subito dopo aver girato, trova un terzo ostacolo: a occupare buona parte della sede stradale sono parcheggiati in fila indiana due o più camion delle SS e, all’arrivo dell’automobile, un altro camion con una mitragliatrice sulla cabina, esce dal lato opposto della strada e chiude quasi completamente la strada. Molto probabilmente lo stesso reparto SS di *Dueville*.

“Ermes” e Nalin, in moto, sono lasciati passare, ma si fermano subito dopo. “Ermes” tenta di aiutare i Comandanti, segnalando ai tedeschi che la macchina è della “*polizei*” e incitando Nalin a intervenire personalmente, cosa che l’ufficiale delle SS sembra fare, senza stranamente ottenere nulla.

Anche la successiva fuga di “Ermes” e Nalin è strana: chiusi in 50 metri di strada da decine di tedeschi “*minacciosi*” e armati sino ai denti, i due riescono comunque a fuggire per i campi. Viceversa, per i Comandanti la sorte è segnata.

La Memoria: nel luogo dove è avvenuto l’eccidio dei Comandanti della “Monte Ortigara”, in via Roma, a destra dal centro verso *Marostica*, in prossimità del ponte sul fiume *Tesina*, si trova il monumento.

Nel luogo dove è stato assassinato Giordano Bruno Azzolin, in piazza, sulla parete esterna a fianco del Caffè Commercio, è collocata la lapide commemorativa.

Sino a oggi le ricostruzioni della tragica morte dei Comandanti della “Monte Ortigara”, l’Ing. *Giacomo Chilesotti* “*Nettuno-Loris*” e l’Ing. *Giovanni Carli* “*Ottaviano-Alfa*”, hanno sempre ruotato attorno a due “verità” contrapposte: la tesi di chi afferma che è stata solo una “*tragica fatalità*”, se non persino una congiura “*garibaldina*” (*Gramola – Binotto*); e la tesi di chi parla di un accordo tra l’ala “*badogliano-cattolica*” della Resistenza e i nazi-fascisti, dove i Comandanti sono eliminati perché contrari a quell’intesa (*Ceccato - De Grandis*).



“*Loris*” e “*Ottaviano*” (Foto: copie in Archivio CSSAU)

Le ultime ricerche sembrano invece orientate verso un coinvolgimento diretto nella vicenda di *Mario Carità*, *Alfredo Perillo* e del Servizio di Sicurezza delle SS tedesche (BdS-SD), nell’esistenza di uno stretto legame tra la “*Strage di Dueville*” e la “*Strage di Sandrigio*”, e nella convinzione che si tratti di una vera e propria trappola congeniata per catturare ed eliminare questi due importanti lider della Resistenza vicentina.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁸⁶

- *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung*
Comando Superiore della Polizia di sicurezza del Reich e del partito nazista - Reparto speciale italiano – “*Banda Carità*”;

¹⁸⁶ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- Mario Carità, Alfredo Perillo, Antonio Nalin e altri.
- *Kp. SS-Fallschirmjäger-Battailon 600*
Comp. del 600° Btg. Paracadutisti Waffel-SS;

27-29 aprile 1945: ultimi giorni di guerra a Dueville¹⁸⁷

Le vittime:

1. Giuseppe Bertinazzi; cl.20, nato a Grumolo delle Abbadesse e residente a Dueville, agricoltore fittavolo, già soldato in Jugoslavia; partigiano territoriale della Brigata “Loris”; è ucciso nel primo pomeriggio del 27.4.45 in Contrà Astichelli, a nord-est di Dueville, da tedeschi in ritirata e saccheggio.
2. Ferdinando Bozzo; cl.1889, nato a Brendola e residente a Dueville, presso il casello ferroviario di via Caprera, ferroviere; civile, il 27/04/45 viene assassinato da soldati tedeschi mentre è alla finestra della sua abitazione; come nel caso di Rossato, anche Bozzo è ucciso, “*senza motivazione apparente, singolarmente e in luoghi fuori dal centro abitato*”, da truppe in ritirata o, come nel suo caso, forse proprio dagli uomini del reparto Flak che sostituisce i paracadutisti-SS della prima strage, e che da sud, da via Caprera, entrano a Dueville.
3. Giuseppe Brambilla; probabilmente lombardo, partigiano territoriale della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo, 1° Distaccamento, Squadra di Caldogno, caduto in combattimento nei pressi del “piano caricatore” della Stazione ferroviaria di Dueville, durante l’attacco lanciato dai partigiani per occupare Dueville nel pomeriggio del 27.4.45.
4. Nicola Dal Santo di Giuseppe, cl.03, nato a Caltrano e residente a Dueville, via Molino, agricoltore; partigiano “territoriale” della “Mameli”, Btg “Livio Campagnolo, 2° Distaccamento, Squadra di Dueville. Dalle ore 7:00 del 28.04.45, 300 soldati tedeschi si stabiliscono presso l’azienda agricola del padre e vi rimangono sino alla sera alle ore 19:00; Nicola, è catturato e legato con altre due persone nella stalla, ma dopo un tentativo di fuga viene ucciso.
5. Giovanni Dari di Giuseppe e Pasqua Ricciardelli, cl.25, nato e residente a Castel Bolognese (Ra); partigiano territoriale della Brigata “Loris” di Dueville; imprigionato dai tedeschi a Vicenza con Pasquale Ruffo e Guido Giacomini, riesce a evadere, e il mattino del 27 aprile raggiunge Dueville; lo stesso giorno è ferito mortalmente in via Orsole (oggi Martiri della Libertà), nei pressi della Trattoria “alla Berica”, durante l’attacco dei paracadutisti-SS.
6. Isaia Frazzini; cl.18, nato a Siena, sfollato a Dueville, impiegato; partigiano territoriale della Brigata “Mameli”, Btg “Livio Campagnolo, 2° Distaccamento, Squadra di Dueville; è ucciso il 27.4.45 in via Dante, durante l’attacco dei paracadutisti-SS.
7. Ettore Giacomini di Giovanni, cl.1884, nato a Rovolon (Pd) e residente a Dueville, capo reparto al Lanificio Rossi di Dueville, la sua famiglia è proprietaria e gestore dell’Osteria “alla Berica”; civile, il 27/04/45 viene assassinato dai paracadutisti-SS all’interno della sua Osteria.
8. Guido Giacomini di Ettore, cl.25, da Dueville, studente; partigiano territoriale della Brigata “Mameli”, Btg. “Livio Campagnolo”, 2° Distaccamento, Squadra di Dueville; catturato dai tedeschi

¹⁸⁷ ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; ASVI, “Danni di guerra”, b.24, 39, 40, 46, 50, 58, 59, 61, 62, 73, 77, 88, 96,104, 106, 110, 111, 116, 118, 119, 122, 123, 131, 133, 136, 136, 137, 146, 148, 153, 154, 169, 172, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 196, 200, 202, 208, 214, 215, 216, 219, 231, 232, 238, 239, 240, 243, 247, 248, 249, 251, 261, 264, 267, 269, 272, 273, 277, 295, 296, 298, 304, 305, 306, 307, 309, 336, 338, 346, 264, 347, 350, 360; fasc.1242, 2099, 2101, 2186, 2617, 2619, 2672, 2909, 2910, 2911, 2915, 2916, 2917, 2918, 2922, 3471, 3489, 3502, 3503, 3525, 3702, 3732, 4467, 4824, 5471, 6039, 6579, 6681, 6682, 7007, 7010, 7011, 7012, 7013, 7014, 7034, 7329, 7330, 7331, 7332, 7333, 7475, 7476, 7544, 7545, 7767, 7824, 7825, 7826, 8363, 8494, 8730, 8801, 8849, 9463, 9601, 9602, 10007, 10009, 10010, 10013, 10066, 10067, 10069, 10070, 10071, 10072, 10074, 11444, 11583, 11664, 11704, 11707, 11708, 11712, 11730, 11767, 11787, 11795, 11845, 12040, 12135, 12137, 12138, 12169, 12195, 12253, 12281, 12284, 13347, 13379, 13392, 13443, 13800, 13951, 14419, 14781, 14865, 14888, 15101, 15853, 15875, 16234, 16252, 16329, 16423, 16603, 16619, 16926, 16970, 17052, 17144, 17788, 17957, 18007, 18211, 18341, 18514, 18559, 18788, 19984, 20016, 20046, 20088, 20227, 20774, 20832, 20892, 21017, 21187, 23717, 23895, 24593, 24670, 25025, 25977; ASVI, Ruoli matricolari e Schede personali; ASVI, Catasto Italiano 1935-39 e Registri delle partite; ASFC, Ruoli matricolari e Schede personali di Giovanni Dari; ACDu, Registro Atti di Morte e Sussidi Militari; IGM, Mappe d’Italia aggiornate 1935-38, scala 1:25.000; CSSAU, b. Mameli-Loris, Elenco partigiani e patrioti “Mameli” e anzianità di servizio; PL. Dossi, *Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit.; PL. Dossi, *Una trappola per i Comandanti*, cit.; Documentario in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, di F. Binotto, *Cronaca di una rappresaglia*, cit., pag.107-109; B. Gramola, *La formazione del Partito d’Azione vicentino*, cit.; F. Binotto, B. Gramola, *L’ultimo viaggio dei Comandanti*, cit.; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.182; Comitato Veneto-Trentino, Brigate d’assalto “Garemi”, *Elenco Caduti*, cit., pag.161-173; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.304; R. Camurri, *Antonio Giuriolo*, cit.; A. Trentin, *Antonio Giuriolo*, cit., pag.81, 104, 115, nota 30; L. Carollo, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag.59; U. De Grandis, *Il “Caso Sergio”*, cit., pag.301; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit.; P. Gonzato, L. Sbabo, *C’eravamo anche noi*, cit.; G. Bozzo, *Gocce di Storia*, cit.; L. Carli M., *Giovanni Carli*, cit.; AA.VV., *Caduti per la Libertà della Provincia di Ravenna*, cit.; P. Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl in provincia di Vicenza*, cit.; *Metro. Rivista mensile di Dueville*, n. di aprile, novembre e dicembre 1984, aprile 1985.

- nella primavera del '45 e in attesa di essere deportato in Germania è imprigionato alla Caserma "Sasso" di Vicenza, sede della Feld-Gendarmerie tedesca; assieme ad altri due partigiani, Giovanni Dari e Pasquale Ruffo, sfruttando la confusione della ritirata tedesca, riesce a evadere e al mattino del 27 aprile raggiungere Dueville; lo stesso giorno è assassinato dai paracadutisti-SS all'interno dell'Osteria "alla Berica".
9. Francesco Giaretton; cl.1900, nato a Bolzano Vicentino e residente a Dueville, macellaio; partigiano territoriale della "Mameli", Btg. "Livio Campagnolo", 2° Distaccamento, Squadra di Dueville; nel tardo pomeriggio del 27.4.45, dopo il ripiegamento dal centro di Dueville, viene ucciso in via Villanova, a ovest di Dueville, da tedeschi in ritirata e saccheggio.
 10. Guido Marillo; da Castelnovo (Vr); partigiano territoriale della Brigata "Mameli", Btg. "Livio Campagnolo", 1° Distaccamento, Squadra di Caldogno, caduto in combattimento nei pressi del "piano caricatore" della Stazione ferroviaria di Dueville, durante l'attacco lanciato dai partigiani per occupare Dueville nel pomeriggio del 27.4.45.
 11. Dimitri Micailov "Dimitrio"; ex prigioniero sovietico; partigiano territoriale della Brigata "Mameli", Btg. "Livio Campagnolo", 1° Distaccamento, Squadra di Caldogno, caduto in combattimento nei pressi del "piano caricatore" della Stazione ferroviaria di Dueville, durante l'attacco lanciato dai partigiani per occupare Dueville nel pomeriggio del 27.4.45.
 12. Gaetano Militti; cl.18, da Dueville; partigiano territoriale della Brigata "Mameli", Btg. "Livio Campagnolo", 2° Distaccamento, capo nucleo della Squadra di Dueville; operaio e guardia ferroviaria militarizzata, è ricordato come *"il più bello del paese"*; il 27.04.45 è il primo a cadere in via Garibaldi sotto il fuoco dei paracadutisti-SS mentre dall'Osteria "alla Berica" tenta di scavalcare la rete di recinzione.
 13. Giovanni Palsano; cl.1892, nato a Vicenza e residente a Dueville, agricoltore fittavolo; civile, è ucciso il 28.04.45 in via Corvo da tedeschi in ritirata e saccheggio.
 14. Giuseppe Pasciutti di Francesco, cl.20, nato a Lacedonia (Av), sfollato a Dueville, studente; partigiano territoriale della Brigata "Mameli", Btg. "Livio Campagnolo", 2° Distaccamento, Squadra di Dueville; è ucciso il 27.04.45 sul sagrato della chiesa di Piazza Monza, durante l'attacco dei paracadutisti-SS.
 15. Folco Portinari di Luciano e Margherita Navilli, cl.28, nato a Migliorino (Ferrara), residente a Ferrara, sfollato con la famiglia prima a Vicenza poi a Dueville presso Casa Padovan in via IV Novembre, studente; civile, il 27.04.45 viene ucciso dai paracadutisti-SS mentre da Piazza Monza cerca di raggiungere casa.
 16. Francesco Rizzato di Giovanni e Anna Dal Maso, cl.23, da Zanè; partigiano del Btg. "Francesco Urbani" della "Mameli"; in missione a Caldogno, si aggrega al Btg. "Campagnolo" e partecipa all'attacco a Dueville; caduto in combattimento nei pressi del "piano caricatore" della Stazione ferroviaria di Dueville, durante l'attacco lanciato dai partigiani per occupare Dueville nel pomeriggio del 27.4.45.
 17. Bortolo Rossato; cl.1884, da Dueville, via Garibaldi n.60 (oggi n.213), a est di Dueville; civile, è ucciso il 27.04.45, *"senza motivazione apparente, singolarmente e in luoghi fuori dal centro abitato"*, nell'orto di casa, da tedeschi in ritirata e saccheggio.
 18. Pasquale Ruffo; cl.20, nato a Napoli e residente a Dueville, studente e partigiano territoriale della Brigata "Loris" di Dueville; imprigionato dai tedeschi a Vicenza con Giovanni Dari e Guido Giacomini, riesce a evadere, e il mattino del 27 aprile raggiunge Dueville; lo stesso giorno è assassinato dai paracadutisti-SS all'interno dell'Osteria "alla Berica".
 19. Alberto Visonà; cl.23, nato e residente a Valdagno, studente di giurisprudenza, in contatto già prima del '43 con Antonio Giuriolo e il Partito d'Azione clandestino; nell'aprile '43 viene arrestato con altri giovani di Valdagno, ma è liberato il 27 luglio dopo la caduta del regime fascista; partecipa alla lotta partigiana nella Brigata di Giustizia e Libertà "Rosselli", nelle valli del Chiampo e dell'Agno; a Dueville è in missione, ospite dello zio, direttore del locale Lanificio Rossi, e quel 27 aprile interviene in appoggio dei fratelli Guido "Bonomo" di presidio in via Garibaldi; è assassinato dai paracadutisti-SS all'interno dell'Osteria "alla Berica".

All'alba del 27 aprile '45 la popolazione inizia a saccheggiare i magazzini abbandonati dai tedeschi in ritirata. Nel timore che tutto quel materiale sia depredato, il locale CLN decide di chiedere l'aiuto dei partigiani.

Alle ore 9:00 arriva con un camioncino il comandante della Brigata "Mameli" Roberto Vedovello "Riccardo", accompagnato da nove partigiani.

Prima di affrontare il problema saccheggio, "Riccardo" distribuisce i suoi pochi uomini in modo da poter tener sotto controllo tutte le vie d'accesso al paese per prevenire sortite tedesche. Successivamente, aiutato da alcuni elementi del CLN locale, riesce a far cessare le ruberie alla Lanerossi.

Nel frattempo, a rinforzo dei pochi uomini di "Riccardo", arrivano anche i partigiani territoriali locali del Btg garibaldino "Livio Campagnolo" e della Brigata "Loris", che trasformano in veri e propri posti di blocco gli accessi al centro di Dueville.



Anni '60- Trattoria "Alla Berica" in Via Garibaldi
(Foto: Archivio Neno Salgarollo)

Alle ore 13:00, da est, cioè da via Garibaldi, arriva una motocicletta tedesca; subito i partigiani che presidiano quell'entrata aprono il fuoco, feriscono il passeggero, mentre l'autista riesce a fuggire. Pochi minuti dopo ecco giungere alcuni camion carichi di paracadutisti-SS; scendono a poco più di 500 metri dal centro del paese, e con una manovra particolarmente decisa e veloce entrano nelle case, catturano circa cento ostaggi, e danno alle fiamme le ultime cinque abitazioni che li separano dal contatto diretto con i partigiani attestati all'incrocio fra via Garibaldi e via Orsole (oggi via Martiri della Libertà), all'altezza dell'allora Trattoria-Osteria "alla Berica".

Mentre "Riccardo", sette dei suoi uomini e altri partigiani territoriali che sono con loro, per evitare rappresaglie sul paese, riescono a non entrare in contatto con gli attaccanti, per i partigiani del presidio est, quando si rendono conto della consistenza del reparto nazista è ormai troppo tardi per riuscire a sganciarsi: bloccati dal fuoco nemico, dopo un breve tentativo di resistenza, alcuni non trovano altro riparo che all'interno della Trattoria, mentre altri cercano disordinatamente altre vie di fuga verso il centro del paese.

I nazisti irrompono nel locale e bloccano tutti i presenti. Poi liberano le quattro donne e il bambino, mentre gli otto uomini presenti sono fatti prima uscire dal locale e allineare lungo il muro esterno, quindi fatti rientrare, una volta, nuovamente all'interno della Trattoria.

Le SS fanno uscire dal gruppo due persone, uno risparmiato forse per l'avanzata età, l'altro liberato perché milite della GNR, mentre altre due erano già riusciti a nascondersi in cantina. Le SS aprono quindi il fuoco e uccidono i quattro ostaggi rimasti all'interno e lanciano alcune bombe a mano in cantina.

Nel contempo i nazisti continuano ad avanzare verso il centro del paese, dove uccidono altre quattro persone, tre partigiani e un civile.

L'intera azione di rastrellamento dura meno di un'ora; le SS dimostrano di avere fretta, risalgono subito sui camion e già alle ore 14:30 sono pronte a partire. Vengono sostituite nel presidio del paese e nella gestione degli ostaggi da un reparto della Flak, ed è proprio durante la permanenza in paese di questo secondo reparto che avviene un secondo scontro dove sono uccisi altri quattro partigiani, ma si giunge anche alla liberazione di tutti i cento ostaggi.

Sempre lo stesso giorno, ma in altri momenti e luoghi, ci sono ulteriori quattro vittime, e il 28 aprile altre due. Dal 27 al 28 aprile, sono almeno centocinquanta le abitazioni saccheggiate, e circa una decina quelle incendiate o distrutte.

La sequenza dei fatti:

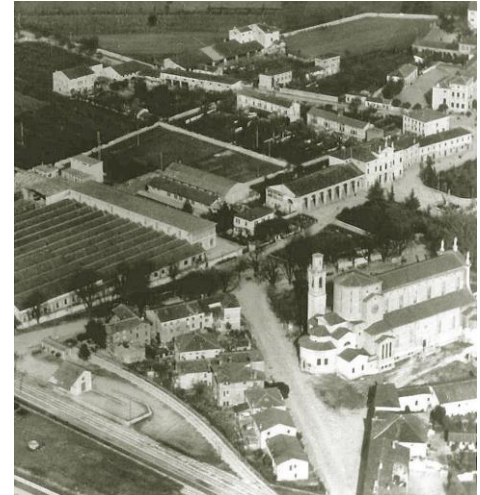
- 27/4/45 (ore 13-14): attacco tedesco a Dueville, con morti in combattimento ed esecuzioni sommarie anche di civili; oltre 100 ostaggi catturati e concentrati presso il "campo sportivo".
- 27/4/45 (ore 16-18): attacco partigiano per occupare Dueville, con morti in combattimento da ambo le parti; infine, accordo tedesco-partigiano con ripiegamento partigiano e la liberazione di tutti gli ostaggi.

- 27 e 28/4/45: singole uccisioni di partigiani e civili in luoghi fuori dal centro abitato; saccheggi e violenze causate da soldati tedeschi in ritirata.
- 29/4/45: Liberazione di Dueville.

La Memoria: la prima lapide in marmo si trova all'interno della Chiesa, entrando, nella prima abside a destra, e ricorda tutti i Caduti di Dueville nella II^a Guerra Mondiale; una seconda lapide, in bronzo, ma anch'essa incompleta ed errata, è posta sulla parete nord dell'ex Osteria "alla Berica" in via Garibaldi a Dueville.

Sino ad oggi le ricostruzioni verbali e scritte di questi fatti, sono state contraddittorie, confuse e imprecise. Gli avvenimenti, particolarmente articolati, che coprono l'arco di due giornate e che si sviluppano in luoghi diversi, sono stati trasformati e deformati in un singolo, breve episodio, molto lontano da quanto è realmente accaduto.

La lapide di via Garibaldi, che "L'Amministrazione Comunale di Dueville pose il 25 Aprile 2007" sulla parete dell'ex Osteria "Alla Berica", "in memoria delle vittime dell'eccidio del 27 Aprile 1945", riportata i nomi solo di 14 vittime. Inoltre, 6 di esse non sono morte durante il così detto "eccidio", e 6 nemmeno lo stesso giorno; inoltre, 5 sono i caduti in combattimento di quel 27 aprile che sono stati totalmente dimenticati dalla storiografia locale e ovviamente dalla lapide in bronzo.



Anni '60 – Foto aerea del centro di Dueville
(Foto: Archivio Neno Salgarollo)

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁸⁸

- *BdS-SD – Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD - Italienische Sonderabteilung*
Comando Superiore della Polizia di sicurezza del Reich e del partito nazista - Reparto speciale italiano – "Banda Carità";
- *Kp. SS-Fallschirmjäger-Battailon 600*
Comp. del 600° Btg. Paracadutisti Waffel-SS¹⁸⁹
- Reparto Flak di "Pronto intervento logistico e militare" c/o Villa Perazzolo a Vivaro di Dueville.¹⁹⁰



La Fiat 1100 simile a quella sequestrata agli agenti del *BdS-SD* e utilizzata dai Comandanti per recarsi a Villa Cabianca di Longa
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

¹⁸⁸ Approfondimenti nel Vol.V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

¹⁸⁹ Reparto Paracadutisti-SS (*SS-Fallschirmjäger*). Questo reparto, arriva a Dueville circa alle ore 13:00 ed è disinteressato al saccheggio quanto alla rappresaglia, viceversa ha fretta di eliminare l'ostacolo rappresentato dai partigiani del presidio "alla Berica", e di lasciare Dueville. Questo comportamento avvalva la tesi che il loro obiettivo non sia la rappresaglia per la motocarozzetta attaccata dai partigiani, bensì l'eliminazione dei comandanti la Div. Partigiana "M. Ortigara" (Giacomo Chilesotti "Loris" e Giovanni Carli "Ottaviano"), presenti in zona in quei momenti e da tempo tenacemente ricercati dal *BdS-SD*, il servizio di sicurezza delle SS, di cui fa parte la famigerata "Banda Carità" (*Italienische Sonderabteilung*).

¹⁹⁰ Reparto Flak. Questo reparto della Flak (Dienststelle L 29165, Lg Pa. Muenchen 2 – Der Standort-Gruppenälteste Vivaro), che ha il suo Comando a Vivaro, in Villa Perazzolo, svolge funzioni sia di "Pronto intervento logistico-militare": il suo ruolo nei giorni della Liberazione è quello di garantire alle truppe in ritirata copertura militare e assistenza logistica, nonché svolgere compito di "retroguardia" rispetto all'avanzata Alleata.

27-29 aprile 1945: la Liberazione di Thiene¹⁹¹

Le vittime:

1. Mariano Bonato di Antonio e Rosaria Sartori, cl.26, nato a Thiene; studente liceale; staffetta partigiana della Brigata “Martiri di Granezza”, Gruppo Brigate “Mazzini”, Divisione “Monte Ortigara”, trucidato dai tedeschi il 28.4.45.
2. Peppino Lorusso, cl.23, da Conversano (Ba), studente in Giurisprudenza; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”.
3. Mario Novielli, nato a Trani e residente a Modena, studente in Ingegneria; partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”.
4. Stefano Viero; bovaro; civile, assassinato dai tedeschi il 28.4.45.

Verso le ore 9:00 del 27 aprile, a *Thiene*, in Via Bassani, i primi partigiani della Brigata “Martiri di Granezza” tentano di entrare in città, subito respinti a colpi di mitragliatrice da un reparto di paracadutisti tedeschi giunti in quel momento da Zugliano.

Il primo ad essere ferito è Mario Novielli, e quando Peppino Lorusso, ferito di striscio ad una gamba, lo vede cadere, non esita a soccorrerlo e a caricarlo sulle spalle; ma, mentre stanno per mettersi in salvo, un gruppo di SS tedesche gli obbliga a proseguire verso il centro. Giunti presso il Comando Piazza tedesco, i due partigiani feriti sono dapprima medicati per poi, nel pomeriggio, essere fucilati.

Nel territorio del Comune di *Sarcedo*, al confine con il Comune di *Thiene*, in *località Barcon*, lungo la *Strada Provinciale “Gasparona”* che collega i centri di *Thiene* e *Sarcedo*, dal mattino del 28 aprile si stanno riunendo varie colonne di paracadutisti germanici.

Nel pomeriggio del 28 aprile, durante la cattura in *via Palazzina di Sarcedo* di alcuni civili da utilizzare come ostaggi per la colonna tedesca, è ferito Elpido Baccarin, cl.42, e ucciso Stefano Viero, bovaro presso la fam. Pigato.

Sempre nelle stesse ore e sempre in territorio di *Sarcedo*, presso *Casa Brazzale*, sulla *Strada Provinciale “Gasparona”*, paracadutisti della stessa colonna tedesca, feriscono anche la staffetta partigiana, Mariano Bonato, che trasportato all’ospedale di Thiene muore lo stesso giorno.

La mattina del 29 aprile i partigiani della Brigata “Martiri di Granezza” al comando di Renato Nicolussi “Beppo-Silva”, e parte del Btg. “Urbani”, “Martiri di Carrè” e GAP della Brigata “Mameli” al comando di Giovanni Ravagno “Curzio”, entrano in *Thiene* liberata.

Mariano Bonato, Peppino Lorusso e Mario Novielli, vengono sepolti a *Thiene* con tutti gli onori il 3 maggio ‘45, assieme a Giacomo Chilesotti, Alfredo Talin e Pietro Saccardo.

La Memoria: cippo sul luogo del ferimento di Mariano Bonato in Via Europa di Sarcedo.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁹²

- *Reparti del 1. Fallschirm-Korps - 1^ Divisione Paracadutisti.*



I funerali dei partigiani di Thiene

(Foto: copia in Archivio CSSAU)

¹⁹¹ G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.175-178; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.401; A. Fracasso, *Alfredo Talin*, cit., pag.132-133; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.323; M. Dilio, *Puglia Antifascista*, cit.; AA.VV., *Omaggio a Peppino Lorusso*, cit.; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.178-180, 182-186, 205 nota 23, 231, 382-392, 423, 425-431; L. Carollo, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag.139; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chivone*, cit., pag. 177; G. Bonato, *Mariano Bonato*, cit.; G. Cappellotto, L. Carollo, L. Marcon, *Sarcedo: pagine di storia*, cit., pag.83-116; G. Sartoratti, *Achtung, Achtung!*, pag.107-114; R. Maculan, M. Gamberini, *Battaglione Fulmine*, cit., pag.115-122; Amici della Resistenza di Thiene, copia del memoriale del maggiore tedesco Georg Siemon, cit.; Foto: ACSSAU.

¹⁹² Approfondimenti nel Vol.V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.*

28-29 aprile 1945: la Liberazione di Marano Vicentino¹⁹³

Le vittime:

1. Giuseppe Cavedon; cl.14, da Marano Vicentino; partigiano del Btg. “Martiri di Carrè” della Brigata garibaldina “Mameli”, catturato e seviziato, è trucidato il 27.4.45.
2. Giuseppe Carollo; cl.26, da Marano Vicentino; partigiano del Btg. “Martiri di Carrè” della Brigata garibaldina “Mameli”, catturato e seviziato, è trucidato il 27.4.45.
3. Giuseppe De Zen; cl.14, da Marano Vicentino; partigiano del Btg. “Martiri di Carrè” della Brigata garibaldina “Mameli”, catturato e seviziato, è trucidato il 27.4.45.

Sabato 28 aprile '45 il paese di *Marano Vicentino* è presidiato da ingenti forze tedesche. Oltre al reparto del 263° Battaglione Orientale presente in paese dall'anno precedente, giungono altri reparti in ritirata. Per tutta la giornata è stato imposto il coprifuoco; in piazza sono sistemate alcune mitragliatrici e armi pesanti.

Verso sera Giuseppe Carollo, operaio meccanico in una locale fabbrica, rientra a casa in bicicletta trasportando dentro un sacco uno o due fucili da caccia. Fermato ad un crocevia da alcuni soldati tedeschi, viene immediatamente tradotto presso le scuole elementari adibite a comando e carcere del 263° Battaglione Orientale. Viene a lungo torturato con gli elettrodi e probabilmente non ha resistito e parla. Infatti, intorno alle ore 19:00, un reparto tedesco si porta nel *cortile dei Mondì* dove cerca, ma non trova, il deposito di armi lì immagazzinate; mette al muro una trentina di persone e inizia a perquisire gli immobili; nell'azione una raffica di mitra ferisce lievemente tre persone (Pietro Dal Prà, Antonio Cavedon di 8 anni e Rino Cavedon). Quando i tedeschi se ne vanno, portano con loro anche due uomini: Giuseppe Cavedon e Giuseppe De Zen, tradotti anch'essi nelle scuole elementari.



Cella delle carceri di Marano (Foto: copia in Archivio CSSAU)

La mattina successiva, il 29 aprile '45, il paese è sgombro di tedeschi, infatti, durante la notte hanno dato fuoco a tutto il materiale non trasportabile o in eccesso, compresi i buoi e i cavalli, e sono fuggiti verso nord. Quando partigiani e cittadini entrano nelle scuole elementari, appena dentro la cancellata esterna trovano il cadavere di De Zen con le mani legate: è stato ucciso probabilmente con una raffica di mitra. Poco oltre, lungo le mura divisorie, trovano il cadavere di Cavedon, ucciso con un colpo di mazza alla testa, tant'è che il cervello era sparso in terra. Al primo piano, all'interno della stanza degli interrogatori, trovano il cadavere di Carollo, ancora seduto sulla seggiola, ancora con i cavi elettrici attaccati al corpo, e il viso orrendamente squarciato con dei colpi di pugnale. I tre cadaveri vengono portati in Municipio e ricomposti.

La Memoria: all'interno del giardino delle scuole elementari di Marano Vicentino, tornate ad essere luogo di studio ed educazione dopo la drammatica parentesi dell'occupazione nazifascista, è stato edificato un monumento in memoria dei tre uomini, ricordati in paese come “i tre Giuseppe”, uccisi il 27 aprile 1945.

I nazi-fascisti coinvolti:¹⁹⁴

- *Ost-Bataillon 263. – 263° Battaglione Orientale.*
 - Fritz Buschmeyer, ... Schrick e altri.
- *Altro reparto di SS tedesche non individuato.*

¹⁹³ P. Casentini, *Come quando l'acqua rompe*, cit., pag.55-57; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.374-375 e 497; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.236-237, 283-284 nota 46; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.34/2014, di EM. Simini, *Eccidi e stragi*, cit., pag.54.

¹⁹⁴ Approfondimenti nel Vol.V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.*

29 aprile 1945: la Liberazione di Caldogno, Villaverla, Dueville e Montecchio Precalcino (Alto Vicentino)¹⁹⁵

Le vittime:

1. Irma Gabrieletto Moraro di Antonio e Campagnolo Caterina, cl.26, da Montecchio Precalcino; civile, è ferita a morte il 29.4.45, giorno della Liberazione, presso il Mulino Cortese e il negozio dei Martini Petenea, in Levà Bassa di Montecchio Precalcino, da un colpo di arma da fuoco involontariamente esploso da un patriota; muore durante il viaggio verso l'Ospedale Civile di Sandrigo.
2. Bruno Leoni di Sante e Graziosa Rebellato, cl.18, da Montecchio Precalcino; già "Reduce dal Fronte Greco e Russo" e decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare, con il 3° Regg. Art. Alpina, Div. "Julia; partigiano dal maggio 1944 della Brigata "Loris", Gruppo Brigate "Mazzini", Divisione "M. Ortigara"; morto per Tbc, contratta in guerra, il 9 ottobre 1947.
3. Giuseppe Lonitti "Marcon" di Bortolo e Marcon Caterina, cl.20, nato a Sandrigo e residente a Montecchio Precalcino e dirigente della locale Azione Cattolica; già Artigliere, partigiano, comandante del Distaccamento di Montecchio Precalcino della Brigata "Loris", Gruppo brigate "Mazzini", Div. "M. Ortigara", muore in combattimento in Via Astichello, il 29.4.45, giorno della Liberazione di Montecchio Precalcino; è decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Il territorio e i centri abitati di Caldogno, Dueville, Novoledo e Montecchio Precalcino dalle prime ore del 29 aprile sono già sotto controllo partigiano della Brigata "Loris" e del Btg. garibaldino "Livio Campagnolo", Villaverla è invece liberata dalla Brigata "Martiri di Granezza".

A Dueville, dalle ore 5:00 del mattino è occupato il Municipio, mentre i distaccamenti locali della Brigata "Loris" e del Btg. garibaldino "Livio Campagnolo" presidiano i vari accessi al paese per bloccare gli ultimi gruppi di tedeschi in ritirata e prevenire ulteriori saccheggi.

Verso le ore 10:00 arrivano in Piazza Monza tre carri armati americani che dopo una breve sosta, e ricevuti in consegna alcuni prigionieri tedeschi, continuano la loro strada verso Bassano.

Il 30 aprile 1945, esclusa ogni rappresentanza "garibaldina", Italo Mantiero "Albio" della Brigata "Loris" è nominato "comandante militare della piazza di Dueville".

Montecchio Precalcino è liberato nelle prime ore del mattino dai distaccamenti locali del Btg. garibaldino "Livio Campagnolo" e della Brigata "Loris".

Occupato il Municipio e sistemata a difesa la mitragliera da 20 mm, preda di guerra della "Loris", i responsabili partigiani e il CLN concordano che il comando militare del paese, il "Comando Piazza", sia assunto a turni di 15 giorni: prima da Vinicio Cortese "Nereo", comandante del Btg. "Livio Campagnolo" e poi da Giuseppe Lonitti "Marcon", comandante del locale distaccamento della Brigata "Loris".

È stabilito anche il potenziamento delle iniziative finalizzate a dare soluzione al problema della difesa dei centri abitati e della popolazione dalle violenze e dai saccheggi dei nazi-fascisti in ritirata: sono potenziati i posti di blocco agli accessi principali e contemporaneamente organizzato un servizio di staffette che in contatto con i paesi vicini, siano in grado di segnalare tempestivamente eventuali gruppi di nazi-fascisti in movimento.

In tarda mattinata, poche ore prima dell'arrivo dell'avanguardia americana, una prima staffetta arriva in Municipio con la notizia che un gruppo di circa 15-20 tedeschi, facendosi precedere da alcuni civili presi come ostaggi, dalla periferia nord di Dueville stanno salendo per via S. Anna in direzione di Levà di

¹⁹⁵ APMp, Avvisi settimanali 1942-55; ACSSAU, b. Testimonianze varie; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.206-209; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.111-113; PL. Dossi, *Albo d'Onore dei Combattenti la "Guerra di Liberazione"*, cit., pag.229-230; PL. Dossi, *Pietre della Memoria*, cit; PL. Dossi, *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*, cit; PL. Dossi, *Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit; Documentario in dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit; *Metro*, rivista mensile, dicembre 1984, cit., pag.14-15.

Varie testimonianze parlano ancora di gruppi di tedeschi e repubblicani in fuga: la testimonianza di Palmiro Gonzato e "Pino" Anzolin sul gruppo che proviene da Via S. Anna e passa per Levà; le testimonianze della fam. Buzzacchera sul gruppo che sale da via Astichello; la testimonianza di Remo Sanson, giovane partigiano della "Loris", che ricorda la cattura di un gruppo di repubblicani al "piano caricatore" della Stazione di Dueville; Gabriele Maddalena "Sandro", comandante del 4° Btg della "Loris", in una sua lettera, racconta della cattura, in collaborazione con un gruppo della "Mameli", di sette tedeschi, che provenienti da Vicenza per via Orsole (oggi viale Vicenza), si stanno dirigendo verso il centro di Dueville: i tedeschi tentano la fuga lungo la ferrovia, ma vengono bloccati al passaggio a livello di via Roma-via Caprera, dal gruppo della "Mameli" che al comando di "Bepin Bonomo", Giuseppe Guido, è lì di presidio.

La ricostruzione dell'arrivo degli americani a Piazza Monza ha due versioni contrapposte: una di Italo Mantiero "Albio" e una di Gabriele Maddalena "Sandro", suo vice. Di fatto, i prigionieri tedeschi consegnati agli americani sono sei, uno è ferito, e un settimo è morto in via Orsole; gli americani probabilmente li consegnano a loro volta al campo di concentramento istituito presso le fornaci di Passo di Riva, prima del ponte sul torrente Astico.

Montecchio Precalcino: un inseguimento che inizia subito e avrà termine in *Contrà Maldi*, sulle colline di *Sarcedo*, con la liberazione degli ostaggi e la cattura di 47 tedeschi che lì si erano asserragliati.

Poco dopo la prima, arriva in Municipio una seconda staffetta: porta la notizia che da *Contrà Capellari-Astichello di Dueville* è in arrivo un gruppo di tedeschi, già distintosi in violenze e razzie. Nella necessità di fermarli subito, perde sfortunatamente ed eroicamente la vita Giuseppe Lonitti, comandante locale della Brigata "Loris". Una morte che con quella accidentale della giovane Irma Gabriele, rendono tragica una giornata che doveva essere finalmente di festa.

Tra i caduti di Montecchio Precalcino nella "Guerra di Liberazione", oltre a Livio Campagnolo assassinato il 20 aprile '44, troviamo i partigiani Antonio Francesco Dall'Osto e Bruno Leoni; i deportati Domenico Augusto Marchiorato e Giuseppe Saccardo; gli IMI Vittorio Lavarda, Massimiliano Peruzzo, Mario Giaretta e Luigi Chemello; i militari Giuseppe Mussi e Pietro Campana.



Dueville, aprile 1945 - Ai piedi della gradinata delle Scuole Elementari di via IV Novembre, un Reparto della Brigata Loris-Brigate Mazzini-Divisione Ortigara. Da sinistra: (in piedi) Sergio Martini, Mario Mantese, "Joanin" Giovanni Panozzo, Enzo Guarda, "Ninin" Antonio Mantese, Stefano Brusamarello - Sotto: Dante Trentin, "Pino" Giuseppe Panozzo, "Ninin - Benemin" Beniamino Panozzo

(Foto: copia in Archivio CSSAU - originale in Archivio Neno Salgarollo)

27/30 aprile 1945: la pianura Bassanese e la Liberazione di Marostica e Bassano del Grappa (Bassanese)¹⁹⁶

Le vittime:

1. Rino Beltramello, cl.36; civile, investito con premeditazione da un'auto tedesca a Cassola.
2. Domenico Bontorin di Andrea e Angela Ferraro, cl.22, da Romano d'Ezzelino; partigiano della Brigata "Martiri del Grappa", muore in combattendo il 29 aprile 1945 a Semonzetto di Borso del Grappa (Tv).
3. Antonio Busatto di Pietro, cl.25, da Belvedere di Tezze sul Brenta; partigiano, morto all'Ospedale di Cittadella (Pd) il 5.5.45, per le ferite riportate in combattimento il 30.4.45.
4. don Fausto Callegari, nato a Vedelago (Tv) cl.11; patriota trucidato a Galliera Veneta (Pd) il 29.4.45;
5. Giuseppe Castagnari, da Balme (To), disertore della X^e Mas, ucciso dai tedeschi in ritirata il 29.4.45 a *Cà del Diavolo* (ora via 29 Aprile) a *Belvedere di Pozzoleone*.
6. Olga Agnese Gheno, cl.23, da Cassola, civile, uccisa dai tedeschi con una raffica di mitra.
7. Airone "Antonio" Grison, cl.1871, civile, ucciso dai tedeschi in ritirata il 29.4.45 in *loc. S. Michele a Belvedere di Pozzoleone*.
8. Andrea Maragno di Sante; civile, "ucciso barbaramente dai tedeschi senza alcun motivo" il 29.4.45 in *loc. S. Michele a Belvedere di Pozzoleone*.
9. Giuseppe Maragno di Sante; civile, "ucciso barbaramente dai tedeschi senza alcun motivo" il 29.4.45 in *loc. S. Michele a Belvedere di Pozzoleone*.
10. Sisto Meneghetti; partigiano trucidato dai tedeschi a *Friola di Pozzoleone* il 28.4.45;
11. Luigi Milan di Girolamo e Olga Zitoni, cl.22; partigiano della Brigata "Damiano Chiesa II", ferito mortalmente in uno scontro con tedeschi a *Poianella di Bressanvido* il 28.4.45.
12. Vittorio Milan; partigiano, caduto in combattimento a *Friola di Pozzoleone* il 27.4.45.
13. Adolfo Pellanda; civile "ucciso con una raffica di mitra senza alcun motivo" da soldati tedeschi il 29.4.45 a *Tezze sul Brenta*.
14. Domenico Rossato di Giuseppe, cl.11, da *Lupia di Sandrigo*; civile, ferito mortalmente dai tedeschi, muore dopo la Liberazione per le ferite riportate.
15. Modesto Santagiuliana; partigiano, caduto in combattimento a *Friola di Pozzoleone* il 27.4.45.
16. Domenico Tasca "Nico"; cl.27, da Nove; partigiano della Brigata "Giovane Italia", in uno scontro lungo il greto del *fiume Brenta*, nei pressi di *Nove* (al confine tra i comuni di Cartigliano e Nove), è ferito mortalmente, colpito al ventre da schegge di bomba a mano tedesca, il 29.4.45.
17. Domenico Toffanin, cl.24, da Cartigliano; partigiano caduto in combattimento a *Cartigliano* il 29.4.45.
18. Aldo Zanandrea di Luigi e Clementina Tosin, cl.33, civile, ferito il 28.4.45 da arma da fuoco di un caccia Alleato durante attacco contro reparto tedesco in ritirata a *Friola di Pozzoleone*, in via Casonetto. Muore all'Ospedale di Sandrigo il 28.4.45.
19. Giovanni Zanandrea di Antonio e Prima Gheller, cl.28, civile, deceduto per arma da fuoco a *Friola di Pozzoleone* in via Casonetto il 28.4.45, ucciso da un caccia Alleato durante attacco contro reparto tedesco in ritirata.

¹⁹⁶ ASVI, Danni di guerra, b.49, 72, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 86, 90, 101, 111, 159, 161, 172, 177, 189, 203, 205, 211, 221, 222, 223, 244, 254, 260, 277, 281, 294, 309, fasc.2846, 72, 90, fasc. 4398, 5626, 4438, 4573, 4599, 4673, 4752, 4754, 4778, 4814, 4961, 4999, 5004, 5396, 5626, 5630, 6323, 7052, 10452, 10696, 11465, 11878, 12781, 14031, 14211, 14603, 15176, 15179, 15248, 15302, 16679, 17356, 17755, 18741, 18980, 19905, 21147; ACASREC, Fondo Procura Militare di Padova, procedimento penale n. 279/2000 e Fondo Divisione "M. Ortigara", b. 66, fasc. 8, Relazione storica della Brigata "Martiri di Granezza"; PMVR, Fondo PMPD, procedimento penale a carico del magg. FF.AA. Germaniche in Valdagno Diebold Ludwig, n.279/2000, 823/00, 256/2002/ARCH.PM; Legione Territoriale dei CCRR. Di Verona, Violenze commesse da tedeschi e fascisti durante la loro dominazione, allegato n.45, dichiarazione di Caterina Marcolin e di Rosa Marangoni del 25 giugno 1945; AGaleotto, testimonianza/intervista registrata a Ferruccio Manea "Tar", Malo (Vi) 1990; G. Corletto, *Masaccio e la Resistenza*, cit., pag.326-327; G. Vescovi, *La notte dei fuochi*, cit., pag.225-228; E. Carano, *Oltre la soglia*, pag.304-305, 314, 503; L. Valente, *Dieci giorni di guerra*, cit., pag.214-217, 220-225, 313-392, 449 e oltre, 466, nota 1; E. Ceccato, *Il sangue e la memoria*, cit., pag.259-261; E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana*, cit., pag.229; E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.239; P. Greco, *Nome di battaglia Tar*, cit., pag.251-254; P.A. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.22; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.376 e 505; P.L. Dossi, *Una trappola per i Comandanti*, cit.; N. Loro, *Storia di Stroppari, un piccolo paese di campagna*, 2008, pag. 21; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3499.

20. Giuseppe Zanandrea di Antonio e Prima Gheller, cl.39, civile, ferito il 28.4.45 da arma da fuoco di un caccia Alleato durante attacco contro reparto tedesco in ritirata a *Friola di Pozzoleone*, in via Casonetto. Muore all'Ospedale di Sandrigo il 29.4.45.
21. Andrea Miotti, da Bassano del Grappa, sfollato a Pozzoleone, civile, ucciso dai tedeschi in ritirata il 29.4.45 a *Cà del Diavolo* (ora via 29 Aprile) a *Belvedere di Pozzoleone*.
26. Antonio e Giuseppe Contessa, Giovanni Fabris, Pietro e Sante Visentin; da *Cà Baseggio a Stroppari di Tezze sul Brenta*, civili, carrettieri, uccisi da esplosione di bomba sganciata da aereo Alleato in ricognizione notturna contro i tedeschi in ritirata.
29. Federico Attilio Toaldo, i fratelli Giuseppe e Luigi Toaldo, da Pozzoleone, civili, uccisi dai tedeschi in ritirata il 29.4.45 a *Cà del Diavolo* (ora via 29 Aprile) a *Belvedere di Pozzoleone*.
30. Rino Zanon, nato a San Martino di Lupari (Pd), cl.26; patriota trucidato a Galliera Veneta (Pd) il 29.4.45;
33. 3 Partigiani Ignoti, trucidati a Galliera Veneta (Pd) il 29.4.45.

Scontri tra partigiani e tedeschi in tutta l'alta pianura tra il Torrente Astico e il Fiume Brenta.

Il 27 aprile, a Cassola sono uccisi, Rino Beltramello, investito con premeditazione da un'auto tedesca, e Olga Agnese Gheno, uccisa con una raffica di mitra.

Il 27-28 aprile '45, a *Friola di Pozzoleone*, scontri tra tedeschi e partigiani in prossimità del fiume Brenta, causano la morte di tre partigiani della Brigata "Damiano Chiesa II": Vittorio Milan e Modesto Santagiuliana, cadono in combattimento a Friola di Pozzoleone e Sisto Meneghetti, partigiano capo squadra, è trucidato dai tedeschi.

Il 27 aprile '45, il 2° Gruppo di Combattimento della X[^] Mas, di stanza nell'Alto Vicentino, sta tentando di concentrarsi a *Thiene*, ma i reparti dislocati a *Bassano*, cioè il 2° e 3° Gruppo d'Artiglieria "Da Giussano" e "S. Giorgio", sono fortemente rallentati dalla ritirata tedesca che scorre in senso opposto, e riescono ad arrivare a *Marostica* solo la mattina del 28 aprile '45.

A *Marostica*, dove è già accasermato il Btg. Alpini "Valanga" ed è arrivata la colonna della X[^] Mas proveniente da Bassano, viene circondata dai partigiani scesi dalla pedemontana.

I reparti della X[^] Mas, costretti alla trattativa, siglano con i partigiani un accordo alle ore 20:30 dello stesso giorno: dopo una lunga mediazione condotta dal colonnello Luigi Rodella per le formazioni partigiane e dal capitano Manlio Morelli per la X[^] Mas, è prevista la consegna delle armi della truppa, che può tornare a *Bassano* (da dove i comandanti della X[^] Mas ritengono potranno più facilmente sfuggire agli americani), mentre gli ufficiali e i sottufficiali restano armati. I feriti, tra cui il maggiore Guido Borriello, comandante dei due gruppi d'artiglieria e il capitano Manlio Morelli, comandante del Btg. Alpini "Valanga", restano a *Marostica* come ostaggi.

Il 28 aprile '45, alle ore 18:00, in *via Rìvaro a Mason Vicentino* (*Strada provinciale "Gasparona"*), una colonna di camion tedeschi viene mitragliata da una formazione aerea americana.

Sempre il 28 aprile, le posizioni a *S. Piero in Gù* e la testa di ponte oltre il *Fiume Brenta* sono consolidate dal 350° Regg americano, che lascia procedere verso *Treviso* la 91[^] Divisione, mentre il 351° Regg. avanza rapidamente verso Sandrigo, Marostica e Bassano.

In *via Monte Grappa a Quinto Vicentino* scontri tra americani e tedeschi che durano 12 ore; scontri tra tedeschi e americani anche in *via Chiodo a Bolzano Vicentino*.

Nella notte il passaggio di un carro armato americano fa crollare il ponte sul *Rio Dindarello* (strada *Povolara-Lupia di Sandrigo*); all'alba viene Liberata e "ripulita" *Sandrigo*; alle ore 6:00 del 29 aprile, una Task force avanzata, formata da 4 plotoni di fucilieri a bordo di carri armati e caccia-carri, prosegue l'avanzata ed entra a *Marostica* alle ore 08:00.

Durante l'avanzata verso *Marostica*, alcuni carri americani, partigiani del Btg. garibaldino "Ismene" (Brigata "Martiri della Val Leogra" della Divisione "Garemi") al loro seguito da *Vicenza*, e partigiani



Carri leggeri M 24 Chaffee Americani a Bassano
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

locali della Brigata “Giovane Italia” (Divisione “M. Ortigara), attaccano congiuntamente *Villa Cabianca a Longa di Schiavon*, ancora in mano del BdS-SD/ “Banda Carità”, “...portando all'eliminazione di quel presidio”.

Alle ore 13:00, in via Riale a *Mason Vicentino*, truppe tedesche in ritirata sparano con un carro armato e danneggiano l'abitazione di Antonio Nichele di Pietro.

A *Marsan di Marostica*, tre carri armati americani aprono il fuoco contro un gruppo di tedeschi asserragliati nella casa rurale di Marco Campagnaro di Antonio.

Sempre il 29 aprile '45, le due cugine Caterina Marcolin e Rosa Marangoni abitanti a *Friola di Pozzoleone* si rifugiano insieme ai bambini nel sottoscala “... per evitare incresciosi dispiaceri sapendo che i tedeschi sparavano all'impazzata. Verso le 16.30 si udirono degli spari in corte e subito dopo sempre sparando vennero nel sottoscala, ci obbligarono ad uscire tutti prese mio marito per il collo, trascinandolo via con loro; noi donne andammo dietro, per cercare di liberare mio marito ma i tedeschi in numero di tre, si girarono verso di noi, sparando al di sopra delle nostre teste allo scopo evidente [di] intimidirci e farci scappare. Difatti, non sapendo che ci tiravano addosso o meno, ci voltammo a scappare, nascondendoci sotto un pagliaio, da dove si continuava a sentire sparare; poco dopo, cessati gli spari sentimmo che una sfollata della quale non so dire il nome, gridava: aiuto, aiuto! Io e mia cugina Marangoni attratte dalle grida corremmo ed ivi giunti trovammo mio cognato, gravemente ferito, che poco dopo morì. Mi incamminai sulla strada per cercare qualcuno per aiutare mio cognato, a circa 15 [metri], con grande dolore, trovai mio marito Maragno Giuseppe fu Sante di anni 51 che era morto. Mio marito era morto, perché colpito da schegge di bombe a mano nel ventre”.

Il 29 aprile 1945 si svolgono a *Galliera Veneta* (Pd) gli ultimi scontri tra tedeschi e partigiani, con le avanguardie americane già alle porte del paese. Un gruppo di soldati tedeschi sbandati, rifugiatisi sotto un ponte, aggredisce ed uccide tre partigiani. Quando don Callegari e un altro partigiano accorrono vengono a loro volta colpiti a morte.

Anche la situazione di *Bassano del Grappa*, dove consistenti nuclei armati di tedeschi e fascisti resistono ai partigiani, è molto tesa.

I primi contatti tra le avanguardie americane, appoggiate dai partigiani della Brigata “Giovane Italia” (Btg. “Vanin” e Btg. “Torcellan”) sono avvenuti alle ore 8:00 del mattino in *Valle S. Floriano*, a nord di Marostica; da *Valrovina*, in attesa di congiungersi con gli americani a *SS. Trinità*, altre squadre del Btg. “Torcellan” impegnano i tedeschi in combattimento.

In tarda mattinata alcune batterie da campo dell'88^a Divisione americana, dalla destra Brenta nei pressi del *Collegio Scalabrin*, cominciano a cannoneggiare i nuclei di resistenza nazi-fascista della sponda opposta. Alle ore 14:00, il 3° Btg dell'851° Regg, appoggiato dai Cacciacarri del 805° Btg e dai carri Sherman del 752° Btg, sviluppa l'attacco su *Bassano*: la Compagnia A, da *Longa di Schiavon* avanza su *Friola di Pozzoleone* per tenere il guado sul *Fiume Brenta*; la Compagnia C, si spinge fin dentro l'abitato di *Bassano del Grappa*. Tra l'altro, scontri con utilizzo di artiglieria da ambo le parti in *viale delle Fosse*, *via Marinoni*, *Salita Ferracina*, *dei Menarola* e *Borgo Angarano a Bassano del Grappa*; a *Chiesa Vecchia (S. Giacomo)* e *S. Vito a Romano d'Ezzelino*; in *Capitelvecchio a Cassola*; a *Casoni di Mussolente*, *via Marini*, colpi di granata contro i tedeschi li barricati, danneggiano le abitazioni di Cesare Favaro di Carlo, Luigi Michieli di Girolamo, Antonia Favero di Valentino.

Verso le ore 17:00 gli ultimi tedeschi lasciano *Bassano del Grappa* e mentre americani e partigiani si mettono all'opera per costruire una passerella sul *Fiume Brenta*, in sostituzione del *Ponte Vecchio* fatto saltare dai tedeschi, la città si prepara per la grande festa.

La sera del 29, tiri di artiglieria tedesca per rappresaglia su *Valstagna* e *Campolongo di Brenta*.

Il 30 Aprile '45, giunti a *Carpanè di S. Nazario*, gli americani rispondono cannoneggiando la retroguardia tedesca.

Nelle retrovie si muovono ancora numerosi gruppi di sbandati repubblicani e tedeschi, talvolta pronti a cedere subito le armi, talvolta composti da irriducibili che occorreva ridurre alla ragione con la forza.

Il 1° maggio, reparti semoventi americani, a conoscenza della presenza nella zona di gruppi di sbandati tedeschi, con l'appoggio partigiano si portarono a *Borgo Bodi di Cassola*, dove dopo un breve scontro a fuoco con l'impiego di mortai, mitragliatrici e armi leggere, hanno ragione di un reparto tedesco asserragliato nell'abitazione di Valentino Nichele.

Scriva il colonnello Avery Cohran, comandante del 350° Fanteria:

“I battaglioni fecero uscire varie pattuglie per ripulire l'area dal nemico. L'aiuto dei partigiani fu inestimabile, sia per scacciare i tedeschi sia per fornire importanti informazioni sulla loro posizione e sui loro armamenti. Molte delle piccole città

nelle vicinanze vennero liberate. Organizzate e ben coordinate azioni permisero ai partigiani di catturare innumerevoli soldati tedeschi e fascisti.”

Proprio a queste operazioni di pulizia venne assegnato nel Vicentino il 350° Regg. Fanteria americano, in riserva divisionale mentre il resto dell'88^a Divisione proseguiva l'avanzata nel Bellunese e in Trentino.

Il comando reggimentale assieme al 1° Btg si spostano da *Sandrigo* a *Marostica*, il 2° Btg. a *Dueville*, mentre il 3° resta a *Sandrigo*.



Cartolina (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Alle ore 5:30 del 2 maggio, anche il 350° Regg. si mette in marcia con l'ordine di congiungersi con la 7^a Armata in *Austria*. Alle 19:45 la colonna americana, in sosta a *S. Marino in Valsugana*, è informata dalla popolazione che la guerra è finita.

La Memoria: sulle rive del fiume Brenta, un grande masso in pietra nei pressi del nuovo ponte e che segna il confine tra i comuni di Nove e Cartigliano, porta il motto “Fraternità e Pace”, seguito dal nome di Nico Tasca e Kurt Richter: due ragazzi, il primo partigiano italiano, l'altro soldato tedesco, nati entrambi il 19 dicembre 1927, uno a Nove, l'altro a Lipsia, morti la stessa notte del 29 aprile 1945 in due letti vicini dell'ospedale di Marostica, ma assistiti tutti e due amorevolmente dalla mamma di Nico.

Ore 14:00 del 2 maggio 1945: è ufficialmente proclamata la fine della guerra in Italia.

“Caro colonnello Cesare Sabatino Galli,

Mi è grato esprimere a Lei, agli ufficiali e a tutti i bravi patrioti delle Tre Venezie, il mio vivo encomio per il contributo che le formazioni volontarie hanno dato alla vittoria sul nemico.

L'Ottava Armata non può dimenticare i vostri 2.200 caduti, le vostre gesta, coronate dalla cattura di molte decine di migliaia di prigionieri, dalla soppressione di 15.000 soldati tedeschi, e dal salvamento di tanti impianti vitali che ha agevolato molto l'avanzata alleata.

Sono certo che i patrioti del Veneto che hanno guadagnato tante benemerenze durante la lotta passata, ne sapranno guadagnare altrettante nelle opere di pace per il bene dell'Italia.

Giugno 1945

General Sir Richard Loudon Mc Creery

*Comandante dell'Ottava Armata britannica”.*¹⁹⁷

¹⁹⁷ E. Pegoraro, *I giorni dell'insurrezione*, cit., pag.53.

Altri episodi minori o poco documentati

24 Aprile 1945 – Breganze-Sarcedo. Bombardamento aereo Alleato.

La guado-passerella in cemento sul *torrente Astico*, realizzata dalla Todt in *località Camerine di Sarcedo* dopo la distruzione da parte partigiana del *ponte sulla S.P. "Gasparona"* (17-18 marzo), verso le ore 13:00 del 24 aprile viene completamente distrutta (causando danni anche al vicino Lanificio Beupain) dal bombardamento americano effettuato da una formazione di sette bombardieri B-24 Liberator del 747° Squadrone, 304° Stormo (G. Versolato, *Bombardamenti aerei degli alleati sul vicentino*, cit., pag.360).

1° Maggio 1945 - Carrè (Alto Vicentino).

Il 1° Maggio, a Carrè, presso il cimitero, nello stesso luogo dove sono stati fucilati i 5 partigiani, su sentenza del Comando Brigata "Mameli", è giustiziato Candido Mario Pedrelli, da Genova, sottufficiale del Btg. "Fulmine" della X^a Mas (PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.20-21).



Il dopo Liberazione e “La resa dei conti”

Premessa

di Chiara Colombini¹⁹⁸

Tra i tanti attacchi alla Resistenza il primo e più insidioso è l'uso della violenza da parte dei partigiani. Quando queste accuse sono riferite ai venti mesi che precedono la Liberazione, il discorso tutto sommato porta a concludere che i partigiani non sono stati stinchi di santo; al limite, distribuisce le colpe in parti uguali tra resistenti e nazi-fascisti.

Ma quando si concentra sull'insurrezione del 25 aprile '45 e sulle fasi iniziali del dopoguerra, il ragionamento cambia di tono: arriva come un'ondata “*il sangue dei vinti*”, per riprendere il titolo del libro di enorme successo pubblicato nel 2003 da Gianpaolo Pansa.

I partigiani allora diventano belve accecate dall'odio e dalla sete di vendetta, incapaci di arrestare la furia contro i nemici ormai sconfitti e in condizione di non nuocere.



La Liberazione nel Cuneese: la “Banda Pavan” della “Monterosa” va all'esecuzione
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Questo coagulo di critiche stratificate è particolarmente insidioso anche perché intercetta il rifiuto della violenza che oggi (per fortuna), fa ampiamente parte della nostra sensibilità, se non sempre nei fatti, almeno formalmente; un tratto che rende fastidioso ammettere che anche quelli “*della parte giusta*” abbiano potuto uccidere e che per di più abbiano deciso di farlo volontariamente.

La diversa mentalità che ci allontana da quel passato, in altre parole, fa sì

che sia estremamente faticoso calarsi nella realtà del conflitto e provare a comprenderla. Il punto, va da sé, non è condannare o meno la guerra con tutto il suo dolore che ne consegue, condanna da cui nessun individuo dotato di buon senso potrebbe dissociarsi.

Di fatto, però, senza lo sforzo di storicizzare e capire il contesto, la violenza diviene un fatto sfuggente e muto, un flagello fuori dal tempo, una conseguenza inevitabile della guerra, a sua volta guardata come qualcosa di eternamente uguale a sé stessa. La guerra (è immediato pensare), da che mondo è mondo scatena il peggio dell'uomo; guerra è violenza, e l'equazione vale per tutti, quale sia il fronte di appartenenza.

C'è molto di vero in queste considerazioni, ma contengono anche un non detto gravido di conseguenze. Sfruttato in modo calcolato dalle letture denigratorie della Resistenza, che mette sullo stesso piano partigiani e militi nazi-fascisti, questo filo nascosto del ragionamento influenza anche quanti non desiderano certo accantonare la lotta di Liberazione come una brutta pagina di storia. E, se sviluppato fino in fondo, giunge allo stesso risultato finale. Se l'orrore è il frutto avvelenato e inevitabile della guerra, se dunque è nell'ordine delle cose che tutti si macchino di nefandezze, allora: “*tutti colpevoli, nessun colpevole*”. Scompaiono dalla scena torti e ragioni, motivazioni e ideali. L'equiparazione è servita.

Le polemiche sulla violenza della Resistenza finiscono invariabilmente per confluire sul momento dell'insurrezione del 25 aprile e della Liberazione, che dà il via libera alla così detta “*resa dei conti*”. Un'espressione, questa, che da un lato fotografa una realtà (termina una guerra devastante e chi vince vuole rivalersi su chi l'ha provocata), ma dall'altro richiama per analogia l'idea di un “*regolamento di conti*”, che a sua volta evoca implicitamente qualcosa di criminale.

A radicare questa immagine nel senso comune di oggi ha contribuito in modo potente il libro di Gianpaolo Pansa. *Il sangue dei vinti* non è il primo: quando esce in libreria, il terreno dell'offensiva contro la Resistenza è già stato ampiamente arato dagli attacchi degli anni '90. E del resto la memoria degli ex

¹⁹⁸ C. Colombini, *Anche i partigiani però ...*, cit., pag.86-112.

combattenti di Salò, che descrivono il 25 Aprile come un'orgia sanguinaria di vendette insensate, circola fin dai primi anni del dopoguerra. Con le sue centinaia di migliaia di copie vendute e con la risonanza mediatica che ottiene, però, il libro di Pansa (con quelli successivi sul medesimo tema), amplia a dismisura l'eco di quella stessa rappresentazione. E lo fa con una scelta comunicativa estremamente efficace: affastella una miriade di casi agghiaccianti, in cui i partigiani umiliano, brutalizzano e uccidono persone ormai indifese, come se vittime e carnefici non avessero un passato, come se tutto iniziasse di colpo il 25 Aprile.

Al di là dei volumi di Pansa, non si tratta affatto di negare la violenza che accompagna la Liberazione e i mesi successivi, ma senz'altro si tratta di rifiutare l'abitudine ormai consolidata di tramutare quei momenti in una sorta di "Pagine gialle" dell'orrore. E l'unica strada per farlo, ancora una volta, è guardare quella violenza per ciò che è, provando a capirne l'origine e le dinamiche attraverso il contesto in cui si verifica. In particolare, come nel caso del Vicentino, sulla violenza insurrezionale incide anche il modo con cui i tedeschi e i fascisti escono di scena: si accentua nei luoghi in cui compiono brutalità a ridosso del 25 Aprile o al momento di ritirarsi definitivamente e, in taluni casi, nelle violenze che si scatenano l'elemento partigiano è solo uno fra i tanti che agiscono, perché irrompe sulla scena la folla come attore protagonista, come ad esempio a Pedescala. Ma non solo, dopo la Liberazione e per molti mesi a seguire, continua anche nel Vicentino la violenza di irriducibili "bande nazi-fasciste", una realtà poco conosciuta spesso censurata e storicamente fino ad ora poco approfondita.

29 aprile 1945: Strage nazi-fascista a Soave (Bassa Lessinia Veronese)¹⁹⁹

Le vittime:

1. Aldo Bellerio "Freccia", già partigiano della "Pasubio"
2. Virginio Molinarolo "Anguilla", già partigiano della "Pasubio"
3. Guido Cometto, civile;
4. Bellerio Adami, civile;
5. Eugenio Adami, civile;
6. Virgilio Botturi, civile;
7. Luigi Magnabosco, civile;
8. Giuseppe Perdonà, civile.

Nel primo pomeriggio di domenica 29 aprile 1945, in una Soave liberata, si ritrovano in tanti ai funerali dei partigiani Giuseppe Bettilli e Gaetano Tebaldi, uccisi dai tedeschi in ritirata sulla strada Soave-Cazzano di Tramigna il 25.4.45. E sono poi in tanti a ritrovarsi nella ex caserma che fu della locale Compagnia della 21ª Brigata Nera "Stefano Rizzardi" di Verona, ora sede partigiana. Avviene uno scoppio, 8 feriti e 8 morti: due sono ex partigiani della "Pasubio" da Soave, Aldo Bellerio "Freccia" e Virginio Molinarolo "Anguilla"; e sei civili, Guido Cometto, Eugenio e Bellerio Adami, Virgilio Botturi, Luigi Magnabosco e Giuseppe Perdonà.

È un attentato provocato dai nazi-fascisti con cariche esplosive probabilmente già collocate prima della loro fuga prima della Liberazione di Soave.

30 aprile - 4 - 7 e 10 maggio 1945: la Corte d'Assise del Popolo a Valdagno (Valle dell'Agno)²⁰⁰

A Valdagno, l'"ultimo atto" si consuma tra lunedì 30 aprile, lunedì 7 maggio con la fucilazione di cinque dei brigatisti della "Turcato" maggiormente coinvolti in azioni sanguinose contro partigiani e antifascisti.

Lunedì 30 aprile '45, dopo il processo tenuto presso la Corte d'assise del Popolo di Valdagno, congiuntamente sottoscritto dal CLN di Valdagno e dal Comando della Brigata "Stella" è affisso un manifesto che annunciava che *"al campo sportivo di Valdagno sarà fatta giustizia nei confronti di tre criminali capi responsabili della locale ex Brigata Nera. La popolazione è invitata ad assistere all'esecuzione della sentenza, che avrà luogo oggi 30 aprile 1945 alle ore 18"*.

¹⁹⁹ G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.215; E. Bellerio, *Stagioni della vita*, cit., pag.38-43; R. Bonente, *Condannato a ricordare*, cit., pag.85, 156,158.

²⁰⁰ G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.75, 286-287, 309; G. Zorzanello, *Che almeno qualcuno sappia questo!*, Vol. II, cit., pag.300; M. Dal Lago, G. Trivelli, 1945. *La fine della guerra nella Valle dell'Agno*, cit., pag.57-58; M. Dal Lago, *Valdagno 1943-1945*, cit., pag.41-42; G. Fin, *"Binda"*, cit., pag.70.

All'ora stabilita una scorta di agenti della *Divisione generale di Polizia* conduce nel campo sportivo Emilio Tomasi, Italo Terzo Caovilla e Luigi Andrighetto, che posti al muro di fronte alle tribune colme di gente, sono giustiziati da un plotone d'esecuzione della Brigata "Stella".



Campo sportivo di Valdagno
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Venerdì 4 maggio '45, è la volta di Giovanni Visonà, esponente di primo piano della brigata nera: è condotto a *Contrà Facchini di Sinistra* a Recoaro, e lì giustiziato nello stesso luogo dove il 23 febbraio '45, insieme ad altri due giovanissimi brigatisti, ha torturato e ucciso il partigiano Attilio Dalla Bona "Gian", il medico della Brigata "Stella".

Lunedì 7 maggio '45, è giustiziato al cimitero di Valdagno, il brigatista Saverio Lora detto "Bronsetto".

Giovedì 10 maggio '45, Girolamo Ronchi, cl.20, spia della brigata nera di Valdagno e causa della morte dei partigiani Luciano Urbani "Cerino" e Enrico Tommasi "Campagna", il 26 dicembre '44, a *Ponte di Piana*, è giustiziato nello stesso luogo del suo crimine e personalmente da Giulio Vencato "Giro", comandante del Btg. "Brill" della Brigata "Stella".

I nazi-fascisti coinvolti:²⁰¹

11.4^ *Compagnia "Turcato" di Valdagno della 22^ brigata nera "Faggion" di Vicenza.*

12. Emilio Tomasi, Italo Caovilla e Luigi Andrighetto, Giovanni Visonà, Saverio Lora.

2 maggio 1945: la Corte d'Assise del Popolo a Lonigo (Basso Vicentino)²⁰²



2 maggio 1945 - Tribunale del Popolo di Lonigo



In base al *Decreto sui poteri giurisdizionali del CLNAI* emanato lo stesso 25 Aprile '45, il 2 maggio è processato dalla Corte d'Assise del Popolo di Lonigo, Luigi Agnoletto detto "Ocialetti" (di Giuseppe), da Cinisello Milanese e sfollato a S. Germano dei Berici dove riveste le cariche di commissario prefettizio e segretario politico. Segretario politico anche a Grancona, è uno dei mandanti della Strage dei 7 Martiri; come componente della BN di Lonigo ha partecipato Rastrellamento del Grappa. Ritenuto colpevole, è condannato alla pena di morte e giustiziato il giorno stesso presso il campo sportivo di Lonigo.

²⁰¹ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²⁰² ASVI, CAS, b.6 fasc.452 e b.12 fasc.800; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3; G Sartori, *La sera del Corpus Domini*, cit., pag.51, 59 e 62.

2 maggio 1945: a San Pietro Valdalstico «Giustizia è fatta» (Val d'Astico)²⁰³

Verso sera del 2 maggio '45, proveniente da Lonigo, arriva a Pedescala l'Ispettore della Divisione Garibaldina "Garemi", Alberto Sartori "Carlo". Viste le distruzioni e i morti, si dirige a S. Pietro Valdalstico:

"In quei momenti di contrasto tra felicità, dolore e rabbia, arrivò una macchina nera, portava sul davanti una targa con la scritta «Ispettore di zona». Scese Alberto con altri tre. Alto, magro, portava una sabariana e pantaloni amaranto, stivali neri, mitraglietta in spalla. Era livido, pallido, stravolto: aveva visitato Pedescala" (LL. Sella).

Dopo aver cercato inutilmente il podestà Giuseppe Stefani e suo figlio, il dott. Ernesto Stefani, si reca a prelevare il fratello, l'impresario edile e collaborazionista Adolfo Stefani; lo fa salire in macchina e parte a forte velocità, ma poi si blocca, spara una scarica in aria e lo lascia libero.

Si ferma a casa di Narciso Bonifaci, reggente del fascio repubblicano del paese e titolare di un negozio di alimentari, e lo obbliga a seguirlo. Arrivano in una piazza gremita:

"Dalla macchina scese un uomo, pallido nella sua lunga mantella nera e si sedette su un cippo vicino alla fontana. Alcuni si allontanarono per uno strano presentimento: non volevano assistere a quella tragica scena". (LL. Sella)

Qualche altro particolare si apprende dalla sentenza a carico di Alberto Sartori emessa dalla Corte d'Assise di Vicenza il 29 febbraio 1956:

"Il Sartori nel prelevarlo (Narciso Bonifaci) pronunciò questa frase (da che si ricava il movente da cui è spinto): «Vieni subito con me a vedere a che cosa si sono ridotti i 20 anni di fascismo a Pedescala». Il fatto è accertato in base alla deposizione della moglie della vittima che lo vide prelevare, a quella di numerosi testi che assistettero all'uccisione e ammesso dall'imputato negli interrogatori resi.

Scrivono mons. Antonio Toldo:²⁰⁴

"Non trovando né il Podestà, né il figlio, ed essendo costretto a rilasciare il fratello Adolfo, per le preghiere e le pressioni della sua numerosa famiglia, prese Narciso Bonifaci Baise, Segretario del Fascio Locale, lo condusse in piazza e freddamente, verso le 20,30, lo uccise con arma da fuoco e poi ripartì immediatamente."

Anche Pietro Marchioretto "Mirko", comandante del Btg. "Bressan" della Brigata "Pasubiana", ricorda quei momenti:

"Mi trovavo nella piazza di S. Pietro Valdalstico il 2 maggio 1945 quando giunse Carlo [...] si rivolse a me e io gli feci un breve rapporto della situazione ... Gli dissi che Adolfo Merlo, Narciso Bonifaci... Non mi lasciò finire e mi chiese: «Narciso Bonifaci? Ma non lo avete fucilato?». Gli risposi: «No, perché?». Allora Carlo mi disse: «Ma non avete ricevuto l'ordine di giustiziare in gennaio?». Gli risposi che non ne sapevo nulla e che io tale ordine non l'avevo mai ricevuto. Carlo si allontanò e ricomparve di lì a poco in automobile e lo vidi scendere con il reggente del fascio, intimandoli di mettersi in mezzo alla piazza e, gridando «Viva l'Italia libera», gli sparò una raffica di mitra. In quello stesso momento udii il Presidente del locale CLN, "Judek", Italo Giacomelli, gridare: «Giustizia è fatta».

Ricalca questa dichiarazione un successivo documento congiunto, a firma ancora di Pietro Marchioretto "Mirko", di Giovanni Cerbaro "Goti" e Albino Broccardo "Gordon".

La fine del Bonifaci obbliga a ricapitolare brevemente gli antecedenti e a raccontarne il seguito:

"Nel febbraio '44 il podestà Giuseppe Stefani fece chiamare in segreto uno degli iniziatori della Resistenza in Val d'Astico, Giuseppe Bonifaci "Bepi de Marco", chiedendoli sorprendentemente se voleva sostituirlo nella carica. Alcuni giorni dopo anche il segretario del fascio locale, Narciso Bonifaci, gli ripeté la singolare proposta. "Bepi de Marco" rifiutò, chiedendogli però aiuti alimentari per la banda che aveva messo assieme, ottenendoli a prezzi vantaggiosi.

Tuttavia, secondo Italo Franco Giacomelli "Judek" detto "Gobbo", gli sarebbero giunte voci di un doppio gioco di Bonifaci, il quale avrebbe finto di essere un elemento affidabile, mentre invece avrebbe fatto la spia.

Inoltre, in una dichiarazione scritta dello stesso "Judek" risalente al 1960, si afferma che "Carlo" avrebbe avuto «un colloquio sereno con Narciso Bonifaci», in cima alla Pontara, nel corso del quale "Carlo" gli avrebbe chiesto la

²⁰³ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.284-291; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.156-157; LL. Sella, *Diario di un emigrante*, cit; A. Toldo, *Valdalstico ieri e oggi*, cit., pag.232-233; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1237-1254; *Il Giornale di Vicenza* del 1° marzo 1956; *Il Patriota*, n.30 del 14 dicembre 1946; Approfondimenti nel Vol. III, scheda: 7 gennaio 1945: Ponte Maso di Valdalstico.

²⁰⁴ **Antonio Toldo**; missionario gesuita e professore emerito di filosofia in Albania dal 1937, allora terra dell'Impero, fino al giugno del 1945, quando rientrò in Italia stabilendosi a Milano. Convinto anti-comunista e anti-resistenziale, tutto quanto scrive sugli eventi bellici in Val d'Astico lo apprende da altri, ad esempio dal maestro Carlo Pesavento e da don Aldo Bordin, parroco di S. Pietro dal '42 al '52, personaggi che in vallata hanno permesso una faziosa deformazione degli avvenimenti e impedito, almeno sino ad oggi, una corretta e imparziale ricostruzione storica; la tesi che identifica le azioni partigiane come vendette personali ammantate di politica e come azioni banditesche mirate all'arricchimento personale sono i cavalli di battaglia che loro hanno utilizzato per denigrare la Resistenza nel dopoguerra.

collaborazione, ricordandogli di avergli in precedenza salvato la vita. Sempre secondo "Judek", Bonifaci avrebbe escluso categoricamente ogni collaborazione, promettendo però che si sarebbe astenuto dal nuocere ai partigiani; "Carlo" lo avrebbe allora minacciato di rappresaglia se non avesse mantenuto questa promessa.

Successivamente, dopo il rastrellamento in Val d'Astico del 7 gennaio 1945, uno degli internati nel lager di Bolzano, proprio Giuseppe Bonifaci "Bepi de Marco", fece trapelare l'informazione secondo cui la denuncia sulla cui base erano stati effettuati arresti e deportazioni era da ascrivere a Narciso Bonifaci.

[...] la staffetta Miro Lorenzi di Forme Cerati portò il messaggio di "Bepi de Marco" nel bunker del Comando "Mameli" sui colli delle Bregonze, dove "Carlo" allora si trovava.



Lonigo: a destra Alberto Sartori Baston "Carlo-Loris" (Foto: copia in archivio CSSAU)

Il Comando della Brigata "Mameli" si riunì come tribunale di guerra, nelle persone di Alberto Sartori "Carlo-Loris" (commissario), Roberto Vedovello "Riccardo" (comandante), Vincenzo Lumia "Coriolano-Villa" (vice comandante) e Luisa Urbani "Juna" (vice commissario), condannando a morte il Bonifaci. La sentenza non venne però eseguita subito...

Nel processo del 1956, Sartori, mentre si trovava da anni in Venezuela, venne condannato in contumacia per l'uccisione di Bonifaci a 20 anni di reclusione, condonati (non amnistiati) in seguito a vari provvedimenti di clemenza postbellici, [...] Tornato in Italia a fine giugno 1958 e stabilito in un primo tempo a Padova, Sartori si prodigò con energia per una revisione del processo, adducendo a motivo che il Bonifaci era stato condannato a morte dal Tribunale di guerra della "Mameli" nel gennaio-febbraio 1945 e che la sua uccisione a S. Pietro Valdistico il 2 maggio successivo ne sarebbe stata la conseguente esecuzione. Sartori, chiedeva piena riabilitazione, rifiutando i benefici dell'amnistia del 1959 nel frattempo intervenuta.

Lo sforzo di "Carlo" lo indusse a riprendere i contatti coi vecchi compagni di lotta, in particolare Aldo Santacaterina "Leone", con Pietro Marchioretto "Mirko" e Italo Franco Giacomelli "Judek", potenziali testimoni a difesa che non erano stati sentiti nel processo in contumacia del '56.

L'11 febbraio 1960, Sartori si recò con un testimone a Garda, presso la Casa di cura dove si trovava ricoverato "Judek", e così ne scrive il 24 febbraio

successivo a "Mirko": «[...] Egli ("Judek") ha detto tutto e le sue dichiarazioni saranno raccolte anche da un notaio. Quando leggerai quella roba rimarrai sbalordito!»

Negli stessi giorni in cui Sartori scriveva a "Mirko", "Judek" stava preparando una dichiarazione scritta, suddivisa per punti, contenente le sue rivelazioni: [...]

7) – Fu [...] una notte davanti alla «Segheria Vecchia», nei prati dell'Astico, che il «Maestro Nardin» mi confidò la verità circa la effettiva pericolosità del Bonifaci Narciso. Mi disse che tale reggente del fascio soleva imbucare le lettere, indirizzate ai Comandi tedeschi con le denunce sulla identità dei Patrioti, fuori dalla vallata perché diffidava della famiglia dell'Ufficiale Postale di Valdistico e della stessa federazione fascista di Vicenza, dove, secondo lui, si annidavano troppe spie.

Aggiunse che una di queste lettere era stata affidata a lui stesso e che apertala, invece di imbucarla, l'aveva distrutta.

Fu in tale occasione che seppi dal maestro "Nardin" Sella [Luigi Leonardo Sella] che con molta probabilità Narciso Bonifaci non sarebbe arrivato a tanta infamia se non ci fosse stata una persona, più fanatica e pericolosa di lui a costringerlo a farlo, minacciandolo che in caso contrario lo avrebbe denunciato alla federazione fascista. Mi disse il nome di tale persona: "Toniti Nicola" [Antonio Toldo], aggiungendo che gli constava che questi, per proprio conto, inviava delle denunce al Comando tedesco di Schio.

8) Non rivelai mai tali confidenze al Comando partigiano perché questo era stato l'impegno d'onore che avevo assunto con il maestro "Nardin". Egli infatti subordinava la sua collaborazione alla precisa condizione che il Comando non ne fosse informato, limitando la nostra opera ad una azione di sorveglianza e di estrema prudenza nei confronti di questi due fascisti. Egli giustificava tale condizione in questi precisi termini: «Se il Comando partigiano conosce la verità, le due spie verranno irrimediabilmente eliminate. Ciò significa trasformare in pochi giorni la valle in un inferno di strage e di fuoco».

Io condividevo in pieno tale apprensione e, credendo che questo fosse il bene della popolazione, raddoppiavo la mia vigilanza. Credetti pertanto che il mio dovere fosse di tacere e di assumerne la responsabilità. Questa si rivelò più tardi ben tremenda!

[...] (A. Galeotto)

La rivelazione che dietro a Narciso Bonifaci c'era un personaggio ancora più fanatico e infido è alla base del volantino dal titolo "LA VERITÀ", privo di data ma presumibilmente distribuito in Val d'Astico poco dopo il memoriale di "Judek". Esso, su due facciate, è rivolto ai cittadini e ai partigiani della vallata ed è firmato "il Comando Gruppo Divisioni d'Assalto Garibaldi "A. Garemi".

L'autore, dallo stile inconfondibile e riconoscibilissimo, dev'essere lo stesso Alberto Sartori e il fatto che il foglio sia stampato in tipografia suggerisce un gran numero di copie distribuite.

Dopo aver ricordato l'esecuzione della spia Bonifaci e i suoi presupposti, si punta il dito contro il personaggio rimasto per tanti anni nell'ombra:

"...C'è però un uomo in Valdastico che ben sa, nel segreto del suo rimorso, di essere l'autentico responsabile morale del triste destino di quella spia! Invano egli cercherà scampo all'ombra di altissime ed effimere protezioni! Il rimorso lo deve rodere sino alla morte!

Fu egli infatti, coperto dall'irresponsabile silenzio di chi sapeva e non parlò, a ricattare continuamente l'allora segretario politico fascista minacciando di denunciarlo alla federazione fascista se non avesse fatto le denunce ai tedeschi.

Se a quest'uomo rimane ancora un'ombra di coscienza e di virile coraggio, getti la maschera e si assuma le sue gravissime responsabilità morali. Avanti Antonio TOLDO (Toniti Nicola)!

Vedremo ora se tale spia ricattatrice ed infame troverà l'ardire di intentare causa alla RESISTENZA! Allora finalmente avremo l'occasione di documentare davanti alla Giustizia, con amplissima documentazione, le nostre affermazioni e di sgravare un Partigiano di una falsa accusa. Ci rattrista intanto il pensiero che il pane ed il lavoro di tanti Cittadini "non emigrati" debbano ancora dipendere da tali tristi figure!"

Dei molti Toldo esistenti nel Comune di Valdastico, del ramo "Nicola" c'erano due famiglie abitanti in Piazza a S. Pietro ed esercenti la macelleria; repubblicano e di nome Antonio uno solo.

Il podestà Giuseppe Stefani, uccel di bosco con la famiglia e sfuggito alle ricerche di "Carlo", è arrestato al suo rientro e finisce in carcere a Schio dove trova la morte nell'eccidio del 6-7 luglio '45.

I nazi-fascisti coinvolti:²⁰⁵

- Narciso Bonifacio Baise, Adolfo Stefani Merlo, Giuseppe Stefani Merlo, Ernesto Stefani Merlo, Luigi Leonardo Sella detto "Maestro Nardin", Antonio Toldo Nicola detto "Toneti".

2-8 maggio 1945: la Corte d'Assise del Popolo ad Arsiero e Velo d'Astico (Val d'Astico)²⁰⁶

Mercoledì 2 maggio '45, sono arrestati diversi componenti del partito fascista repubblicano di *Arsiero e Velo d'Astico*; venti persone sono arrestate e condotte in prigione a *Velo d'Astico*, tra cui: la maestra e segretaria del fascio femminile Maria Meneghini in Locarno detta "la Petacci" e la figlia Luciana, la maestra Antonietta Comelli in Brambati, Marcella Brambati sfollata da Imperia, Giovanni Borgo detto "Dovigo", il capostazione Carlo Marchi, Gino Calvi e Giovanni Scolari; altre ventidue donne sono rinchiusi nel Municipio di *Arsiero*, in attesa di processo per collaborazionismo, tra cui: Gianna Borgato, Fernanda e Maria Arduin, Jolanda Castellani, Silvana Borgato, Laura Brambati, le maestre Bruna e Maria Porra, Rita Martini con le sorelle, e altre.

Alle ore 23:00, presso il Municipio di *Arsiero*, cominciano gli interrogatori da parte di una commissione composta dal farmacista dott. Vincenzo Dal Favero, dall'orefice Silvio Zambon, Pietro Vicentini, il dott. Dal Molin da Padova e da Adriano Borgo Potèco.

Il giorno successivo, il 3 maggio '45, alle 16:00, le prigioniere sono fatte salire su un palco davanti al Municipio, sul quale salgono i barbieri per raparle a suon di musica. Poi sono fatte scendere e a colpi di mitra fatte marciare al "passo dell'oca".

Il trattamento riservato alla Meneghini è molto meno goliardico: dal carcere di *Velo d'Astico*, legata su un carro, viene portata ad *Arsiero*; arriva in Piazza dove viene processata dalla Corte d'assise del Popolo di Arsiero, costituita da Mario Pittarello, ex podestà e futuro Sindaco; il dott. Antonio Costalunga, medico condotto; il dott. Vincenzo Dal Favaro, farmacista; Tullio Ziche, oste; Adriano Borgo Potèco; l'orefice Silvio Zambon; Rosina Meneghini "Katia I"; Giovanni Busato "Piave".

Il 7 maggio Maria Meneghini è condannata a morte e messa "alla gogna" al cospetto dei paesani.

²⁰⁵ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²⁰⁶ Alberto Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. I, cit.



Cartoline d'epoca di Arsiero e Velo d'Astico
(Foto: copia in archivio CSSAU)

L'8 maggio, la sentenza viene eseguita da cinque partigiani (Giovanni Busato "Piave", Paolino Busato "Ardito" e altri tre), in *località Strenta di Arsiero*, presso quello che doveva diventare l'ospedale tedesco in galleria realizzato dalla Todt per la "Linea Blu".

I nazi-fascisti coinvolti:²⁰⁷

- Gino Calvi, Maria Meneghini Locarno, Augusto e Luciana Locarno, Ulderico Locarno, Carlo Marchi, Antonietta Comelli Brambati, Laura e Marcella Brambati, Giovanni Borgo, Giovanni Scolari, Gianna Borgato, Fernanda e Maria Arduin, Jolanda Castellani, Silvana Borgato, Bruna e Maria Porra, Rita Martini con le sorelle, e altre.

3 maggio 1945: esecuzioni a Rotzo e Pedescala (Val d'Astico e Altipiano 7 Comuni)²⁰⁸

Le due spie del BdS-SD, Silvio Varotto e Antonio Duethe, hanno giustificato la loro presenza in valle perché di passaggio, di essere partite in bicicletta da Padova il 28 aprile, dirette a Trento.

Giunte a Forni di Valdastico sono fermate dal partigiano Umberto Zaltro, per ordine di Germano Baron "Turco - Giorgio", comandante della "Pasubiana"; prima imprigionate in una grotta e il 3 giugno '45 giustiziate a *Rotzo*. In realtà, come abbiamo già sottolineato, in Val d'Astico c'era in quei giorni una presenza massiccia e inquietante di agenti del BdS-SD.

Nel dopoguerra, in clima di restaurazione, della morte dei due vengono accusati i partigiani e patrioti delle brigate "Pasubiana" e "Pino": Claudio Dal Pozzo di Anselmo, Augusto Sella "Franz" di Giorgio, Giovanni Giacomelli "Tullio" di Augusto, i fratelli Giovanni e Carla Slaviero, Umberto Zaltro di Girolamo, Giovanni Giacomelli "Nembo" di Leonardo e Silvio Giacomelli di Silvio.

Malgrado la sentenza dell'11 aprile 1950 dichiarati il non doversi procedere contro gli otto imputati "per essere il reato estinto per amnistia", anche in questa vicenda giudiziaria postbellica, come in molte altre, si possono intravedere sullo sfondo spiate, prei zelanti e giudici sul cui anti-fascismo è lecito avere qualche dubbio.



Donne di Pedescala anni '40
(Foto: copia in archivio CSSAU)

²⁰⁷ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²⁰⁸ S. Residori, *L'ultima valle*, cit., pag.267; P.A. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.119 e 134; P.A. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.111-112; E.M. Simini, ... e *Abele uccise Caino*, cit., pag.47-48, 294-296; A. Galcotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.1253-1254, 1262-1263.

Il 3 maggio '45, dalle carceri mandamentali di Schio diciassette repubblicani, caricati su un camion sono condotti ad *Arsiero*, e da qui a piedi verso *Pedescala*, con l'intenzione di fucilarli nel luogo della Strage. A causa dell'intervento di un ufficiale inglese i prigionieri sono ricondotti però ad *Arsiero*, ma nella notte, cinque di loro sono nuovamente prelevati e condotti a *Pedescala*.

Durante il tragitto uno di loro (Giulio Antonio Giurietto) riesce a fuggire, gli altri quattro (Riccardo Roso, Antonio Mioli, Anselmo Canedi e Domenico Marchioro), sono sottratti ai partigiani dalla popolazione e fatti letteralmente a pezzi dalle donne di *Pedescala*.

I nazi-fascisti coinvolti:²⁰⁹

- Silvio Varotto, Antonio Duethe, Riccardo Roso, Antonio Mioli, Anselmo Canedi e Domenico Marchioro.

3-4 maggio 1945: il comandante Giuseppe Marozin “Vero” torna ad Arzignano (Lessinia Vicentina – Val Chiampo)²¹⁰

Le vittime:

1. Angelo Massignan “Finco”, da Brogliano, partigiano della “Pasubio”;
2. Attilio Coffele “Lingia”, da Vestenanuova (Vr), partigiano della “Pasubio”.

Nello scontro rimangono feriti in forma più o meno grave i due rispettivi comandanti partigiani, Giuseppe Marozin “Vero” e Luigi Intelvi “Tigre”, nonché altri due uomini della “Pasubio”: Francesco Guarienti “Casca” da Verona e Adelino Cattazzo “Bill”.

²⁰⁹ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²¹⁰ Sentenza del Tribunale di Vicenza del 30.06.1960 contro Marozin e altri; G. Marozin, *Odissea Partigiana – I 19 della Pasubio*, cit.; G. Fin e G. Zorzanello, *Epilogo di una “odissea partigiana”*, cit.; Vol. II, scheda: *Luglio-Agosto 1944: Il Big. “Vicenza” diventa Brigata “Vicenza”*; G. Zorzanello, G. Fin, “*Con le armi in pugno*”, cit.; <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2023/08/17/recensione-allultimo-libro-di-giorgio-fin-e-giancarlo-zorzanello/>: “Purtroppo, anche con l'ultima pubblicazione, Fin e Zorzanello perseverano nella vulgata resistenziale che dipinge Giuseppe Marozin come un pazzo avventuriero, dedito a condurre una sua “guerra personale”, e con “*eccessi di ogni tipo: ...azioni sconsiderate che provocheranno sanguinose rappresaglie e rastrellamenti distruttivi alla gente delle contrade, e prelevamenti forzosi e irregolari di mezzi di sussistenza...*”.

Ma, se la *Divisione partigiani Pasubio*, fossero realmente stata “...*invisa alle popolazioni delle contrade*”, come avrebbe mai potuto diventare la grande formazione che poi è stata?

Durante l'Operazione “*Timpano*” la prima ad essere attaccata e l'ultima ad essere “disarticolata”, è stata la Divisione “Pasubio”, e contro di essa i nazi-fascisti hanno dovuto utilizzare oltre il doppio dei reparti, degli uomini e degli armamenti pesanti impiegati contro la garibaldina Brigata partigiana “Stella”. Siamo obiettivi, come tutta la Resistenza armata, anche la Divisione “Pasubio” non sarebbe mai potuta esistere senza l'appoggio delle popolazioni locali.

Anche noi “*auspichiamo che, finalmente, a distanza di tanti anni, ci sia la possibilità di studiare l'apporto che dette [anche Marozin] al movimento resistenziale*”, ma per fare ciò è indispensabile cambiare passo e approccio, verrebbe quasi voglia di dire, insegnanti e metodo.

A nostro avviso, ben più corretta e seria, politicamente e storicamente, è stata ad esempio l'analisi che fece l'azionista Ettore Gallo “Maestro”, componente del CLNP di Vicenza, che dopo aver premesso che “...*nel caso della «Pasubio», il comportamento «illegale» del comandante... lascia intatto l'eroismo dei bravi partigiani che combattevano in quella formazione*”, descrive il Marozin, non come un “apolitico”, ma come un “anti-ciellenista” e “badogliano”: “*Il caso Marozin è... ben più di un episodio di insubordinazione. Il senso ideologico dell'amara vicenda rispecchia in realtà il costante tentativo della monarchia e delle forze moderate del governo di Roma di inserirsi senza mediazioni nella direzione della guerra di Liberazione al nord Italia, tramite talune missioni militari d'ispirazione nettamente badogliana e conservatrice. Esautorare, se possibile, ma almeno controllare pesantemente il governo dei CLN...*”.

E se Marozin è anche questo, e non solo il pazzo squinternato che continuano a dipingere alcuni “storici” di parte, perché non uscire definitivamente da queste vecchie e artificiose divisioni create nel dopoguerra, e guardare viceversa alla Resistenza per ciò che realmente è stata? A quella Resistenza che Daniel Pennac così chiaramente descrive:

“*Quale che fosse il nome che gli davamo, spirito di rivolta, patriottismo, odio verso l'occupante, desiderio di vendetta, gusto della lotta, ideale politico, fratellità, prospettiva della Liberazione, qualunque cosa fosse ci manteneva in salute. I nostri pensieri mettevano il corpo al servizio di un grande corpo di combattimento [...]. Nella lotta contro l'invasore mi è sempre sembrato che la Resistenza, per quanto composita, formasse un corpo unico. Tornata la pace, il grande corpo a restituito ciascuno di noi al suo mucchietto di cellule personali e quindi alle sue contraddizioni*”.

Forse è rendendoci conto di ciò che si potrà uscire da questo provincialismo gruppettaro, e si potrà comprendere appieno cosa è stata veramente la Resistenza e tramandarne così i valori.

La Resistenza, nella realtà di una seria ricerca storica, è stata quella che Giovanni De Luna ha definito la “*Resistenza perfetta*”:

“*In quei giorni, preti e socialisti, monarchici e repubblicani, soldati del Sud e ufficiali dell'aristocrazia sabanda travolsero antiche barriere ideologiche e sociali, superarono le ragioni di storiche «esclusioni», dando vita a una realtà in cui tutto sembrava nitido e riconoscibile: il male stava nel passato, nei fascisti e nei nazisti che si ostinarono a perpetuarlo; il bene stava nel futuro che tutti insieme, per una volta compiutamente italiani, si voleva costruire. Lo so, questa perfezione oggi può sembrare anacronistica, [...]. Eppure la «Resistenza perfetta» è proprio quella che emerge dai documenti, dalle testimonianze, dalla realtà di una ricerca d'archivio condotta senza pregiudizi e tesi precostituite, sulle fonti fasciste come su quelle partigiane, sulle memorie note e su quelle inedite, [...] ma anche su quanto emerge dai documenti degli archivi comunali e delle parrocchie, [...]. E la «Resistenza perfetta» la si vede realizzata direttamente nelle esperienze esistenziali degli uomini e delle donne che la vissero e la costruirono. Certamente questa perfezione non appartiene a tutta la Resistenza, ed è certo che nella ricerca ci sarà sempre una pagina oscura da illuminare, un cedimento da sottolineare, qualche incrinatura [...]. La «Resistenza perfetta» implica, infatti, che ci siano comunque delle «imperfezioni» distribuite lungo tutto l'arco dei suoi venti mesi*”.

La Resistenza non ha bisogno di essere protetta paternalisticamente, soprattutto giustificando le sue “imperfezioni” come semplice “*psicopatologia schizofrenica*” di singoli o causate da inattendibili “*doppie personalità*”.

La Resistenza va viceversa conosciuta e approfondita soprattutto nelle sue “imperfezioni”, non viceversa perseverando nella difesa ad oltranza di vecchie e irrealistiche argomentazioni come quelle riproposte in quest'ultima pubblicazione, né tanto meno riproponendo l'esistenza di “*due anime all'interno del PCI*”, filo conduttore del precedente lavoro di Fin e Zorzanello.²¹⁰

Tutte vecchie argomentazioni bocciate prima di tutto dalla logica, ma riproposte al fine di una sbiadita difesa ad oltranza di alcune “imperfezioni” che invece vanno finalmente affrontate. La Resistenza non ha nulla da nascondere, la «Resistenza [è] perfetta».



Giuseppe Marozin "Vero"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Ai primi di maggio del '45 Giuseppe Marozin "Vero", comandante della Divisione "Pasubio", si trova ancora a Milano dove è informato della liberazione di sua madre dal Lager di Bolzano e decide di ritorna immediatamente ad Arzignano per riabbracciarla.

"Vero", già da tempo dichiarato *"fuori legge"* e su cui pende la *"condanna a morte"* decretata da CLN Provinciale di Vicenza, arriva ad Arzignano la sera del 3 maggio '45, a bordo di due grosse autovetture Fiat 2800, che trasportano altre undici partigiani. Esternamente le due macchine portano la vistosa scritta: "Divisione Pasubio".

Dopo aver appreso che la notizia del rientro della madre era falsa, decide ugualmente di restare in zona.

In Piazza del Municipio improvvisa un comizio dove afferma di essere tornato per fare giustizia. Si reca poi alle locali carceri mandamentali compiendo, secondo alcune fonti, atti di violenza nei riguardi dei prigionieri nazi-fascisti ivi incarcerati.

Successivamente si porta a casa di "Jole" Eliana Aldighieri, già collaboratrice del brigatista Ottorino Caniato, causandole *"una forte crisi isterica"*. Quindi, si allontana con i suoi uomini da Arzignano verso la Valle del Chiampo.

Il 4 maggio '45, verso le 7:00 del mattino, a S. Rocco di Arzignano, a un posto di blocco partigiano, le due macchine di Marozin (che sembra

non abbiano risposto all'Alt!), sono fatte bersaglio di raffiche di mitra con il ferimento ad un orecchio dello stesso Marozin.

Di conseguenza la scorta di "Vero" reagisce, riuscendo a disarmare tre partigiani della "Garemi" che consegna poi ai Carabinieri di Arzignano con l'accusa di aver *"tentato di eliminare la persona del comandante"*. Poco dopo, mentre le due automobili della "Pasubio" sono a fare rifornimento presso l'Autorimessa "Monticello", in centro ad Arzignano, vengono avanti verso di loro 25-30 partigiani appartenenti alla Brigata garibaldina "G. Veronese", comandata da Luigi Intelve "Tigre", che attaccano senza indugi: per oltre mezz'ora tra i due gruppi esplose una violenta sparatoria, bloccata poi, e con difficoltà da una pattuglia americana intervenuta tempestivamente con due autoblindo M8 "Levriero".

A seguito di questi fatti, viene instaurato un procedimento penale nei confronti di Giuseppe Marozin e il 24 agosto '45 viene emesso da parte del Giudice Istruttore di Vicenza il mandato di cattura contro il comandante "Vero", che nel frattempo è rientrato a Milano.

Il Tribunale di Vicenza, con sentenza del Giudice Istruttore F. Canilli, il 30 giugno 1960, assolve con formula piena Giuseppe Marozin e i suoi compagni dai reati loro imputati. La sentenza non è stata impugnata.



M8 Greyhound - Autoblindo M8 Levriero
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

4 maggio 1945: esecuzione a Colle dello Spigolo di Lusiana (Altipiano 7 Comuni)²¹¹



Lusiana -La cresta del Sojo del Covolo tra Valle di Covolo e Val delle Lore:

in alto a destra si intravede *Contrà Gaspari* (q.707), che si raggiunge scendendo da *Contrà Piazza-Campana* a *Contrà Perpiana*; percorrendo il crinale verso sud si arriva al *Colle dello Spigolo* (q.685), e procedendo ancora inizia il *Sojo del Covolo*; sotto il Sojo, in Valle di Covolo, troviamo *Contrà Covolo* (q.537) e più sotto ancora *Contrà Valle di Sopra* (q.440); nell'altro lato della valle, le case in basso a destra sono quelle di *Contrà Abriani* (q.537).

Il 4 maggio '45, anche il capitano tedesco Sanden, comandante il presidio di Lusiana e quindi anche dei Distaccamenti del Corpo di Sicurezza Trentino e delle SS del Regg. "Schanders", cioè colui che ha ordinato il massacro delle Lore, è giustiziato personalmente da Antonio Carollo Sajo detto "Toni" e da Battista Carollo Grigolo detto "Tito", rispettivamente padre (di Antonio, Giuseppe e Silvano) e fratello (di Giovanni e Giuseppe), nonché cugino di Domenico Carollo: i sei giovani trucidati in Val delle Lore il 1° marzo '45.

"Toni Sajo" era stato picchiato, torturato e, dopo avergli ammazzato tre figli, lo avevano costretto, con le botte, a passare in rassegna le scarpe tolte ai sei ragazzi morti, per vedere se conosceva quelle dei suoi figli.

Il capitano Sanden è giustiziato presso il *Colle dello Spigolo*, dopo *Contrà Gaspari*, proprio sopra la *Val delle Lore* e *Contrà Lore*, in un punto in cui si vede il luogo della Strage.

Il 5 maggio '45, Marco Minozzo detto "Congo Belga", agente del BdS-SD – "Banda Carità" di Villa Cabianca, e secondo il parroco: "moralmente un triste figura", "soggetto disonesto e qualificato come spia"; anch'egli giustiziato e poi gettato nel *Buso della Speluga*.

I nazi-fascisti coinvolti:²¹²

- *Dist. 1ª Comp. del 1° Btg del Corpo di Sicurezza Trentino (CST)* a Lusiana.
1 Kp Trientiner-sicherungs-verband 1.
- *Dist. 6ª Comp. del 2° Btg del Reggimento di Polizia-SS sudtirolese "Silandro"* a Lusiana
6 Kp SS-Ordnungspolizei-Regimen "Schlanders" 2.

6 maggio 1945: esecuzione a Cogollo del Cengio (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)²¹³

Il 6 Maggio, lungo la vecchia strada del Costo sopra Cogollo del Cengio, è catturato e giustiziato sul posto da tre partigiani della Brigata "Mameli", Armando Loris Marchiorello, del Btg. "Fulmine" – X[^] Mas, ritenuto uno dei componenti del plotone d'esecuzione che ha assassinato i "5 Martiri di Carrè".

I nazi-fascisti coinvolti:²¹⁴

- *Btg. "Fulmine" della X[^] Mas.*
- Armando Loris Marchiorello.

²¹¹ PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.417 e nota 50; R. Cappozzo, *Lacrime della mia terra*, cit., pag.210-216; B. Gramola, *La storia della "Mazzini"*, cit., pag.83-84.

²¹² Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

²¹³ PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.21.

²¹⁴ Approfondimenti nel Vol. V, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

7 maggio 1945: perquisizione della Polizia Partigiana a Vallonara (Pedemontana 7 Comuni).²¹⁵

Il 7.5.45 a *Vallonara di Marostica*, dove è sfollata Linda Gloder, moglie del segretario comunale e fascista repubblicano di Valstagna Benvenuto Minuzzo, si presentano per una perquisizione i partigiani Innocente Conte, Antonio Ferruzzi e altri due, tutti di Valstagna. Qualche giorno dopo analoga perquisizione avviene nell'appartamento del marito a Bassano, in Piazza Garibaldi.

Per tali fatti, dopo la Liberazione, la Gloder presenta un esposto al CLNP, dove di fatto accusa i partigiani di Valstagna di furto ai propri danni.

Il CLN Mandamentale di Bassano in risposta, chiarisce che:

- le due perquisizioni sono state effettuate su ordine del CLN Mandamentale di Bassano;
- gran parte del mobilio sequestrato nell'appartamento di Piazza Garibaldi è frutto di rapine fatte dal Minuzzo nel periodo del rastrellamento del Grappa;
- è falso, non esista nessun fascicolo a carico del Minuzzo perché a Vicenza è stato spedito un fascicolo alquanto voluminoso contenente tutte le vicende e gesta compiute nei vari comuni nei quali ha operato.

Tra l'altro "...è stata trasmessa da Radio Londra nei giorni 16 e 17 settembre '44 la notizia che il Minuzzo, ...veniva annoverato fra gli agenti segreti dell'OVRA", ed è ritenuto responsabile delle atrocità commesse in Val Brenta e conclusesi con l'incendio di cinque case a Carpanè (16 agosto '44), incendio che doveva essere esteso a tutta la frazione, e ciò in seguito alle delazioni che lo stesso Minuzzo rese all'BdS-SD di Bassano, retto da Perillo.

I nazi-fascisti coinvolti:²¹⁶

- Benvenuto Minuzzo e Linda Gloder in Minuzzo.
- Alfredo Perillo.

8/9 maggio 1945: Strage nazi-fascista a Montecchio Maggiore (Ovest Vicentino)²¹⁷

Le vittime:²¹⁸

1. Valentino Bedin "Altromonte" di Giulio, cl.24, da Altavilla, fornaio; partigiano del Btg. "Ismene", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", morto la notte del 9.5.45 nell'esplosione.
2. Mario Cappellazzi "Bocia" di Domenico, cl.28, residente a Gambugliano, agricoltore; partigiano del Btg. "Ismene", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", morto la notte del 9.5.45 nell'esplosione.
3. Angelo Cecchetto "Leo" di Fiorindo, cl.01, nato a Monteviale e residente a Gambugliano, operaio laniero; partigiano del Btg. "Ismene", Brigata "Martiri della Val Leogra", Divisione "Garemi", morto la notte del 9.5.45 nell'esplosione.

²¹⁵ ASVI, CLNP, b.16 fasc. G1 – Esposto Gloder Linda a CLNP, 29.10.45; vedi Allegato 5: "Sì, però i partigiani rubavano..."

²¹⁶ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²¹⁷ ASVI, CLNP, b.17 fasc. Informazioni e b.25 fasc. Varie e Varie B; ASVI, Danni di guerra, b.77, 89, 189, 276, 283, 352, fasc.4828, 5607, 5608, 12791, 18713, 18734, 19143, 25208; ATVI, CAS, Sentenza n.88/46-93/46 del 1.7.46 contro Tumillero, Brogliato, Livatino, Gennaro, Granziero, Iardella, Cavalli, Scattolin, Furia, Bellerio, Maderni, Buraldo, Cozza e Rigodano; CSSAU, b. Sentenze CAS, Sentenza della CAS di Venezia n.70 del 17 maggio 1946 contro la "Compagnia della Morte" di Vicenza; *Quaderni della Resistenza - Schio*, n.14/1981, cit., pag.742; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.352-367; S. Fortuna, G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.139-144, 184-185; L. Chilesse, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.376-383, 417-418; M. Ruzzi, *Spionaggio, controspionaggio e ordine pubblico in Veneto*, cit., pag.65, 70-74, 96, 114, 129; MG. Maino, *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra*, cit., pag.194; S. Residori, *La "pelle del diavolo"*, cit.; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83-84; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.131-133; G. Sartori, *La sera del Corpus Domini*, cit., pag.88-105; EM. Simini, *Malga Zonta*, cit., pag.50-51; E. Girelli, *Il palombaro del Pasubio*, cit., pag.100; H. Woller, *la nascita di due repubbliche*, di G. Galli, *La rapida ripresentazione del fascismo*, cit., pag.42-48; D. Stafford, *La Resistenza segreta*, cit., pag.426; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., pag.159-169; M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, cit.; U. Scaroni, *Quarant'anni con l'Almirante*, cit., pag.6-72; E. Morris, *La guerra inutile*, cit.; *Italia Contemporanea*, n. 239-40/2004, di A. Mammone, *Gli orfani del duce*, cit., pag.249-274; *Il Giornale di Vicenza* del 22.12.45, *Una SAM anche a Vicenza? Sappiamo i nomi di 11 uomini e 3 donne*, del 10.1.46, *I Cadetti di Vicenza. Una squadra di polizia speciale per scoprire i movimenti neofascisti*, del 15.1.46, *Così minacciano i fascisti del P.I.F.: Insorgeremo in armi e, liberati i nostri fratelli, ripeteremo la marcia su Roma*, e del 16.1.46, *Chi sorregge e chi finanzia le nuove squadre d'azione dei fascisti vicentini? E Due noti fascisti malmenati dai partigiani*, del 17.1.46, *Una grossa bomba esplose nella sede dell'Anpi di Thiene*, del 24.1.46, *Bombe*, e del 25.1.46, *"Bombe"* e *"Un ragazzo mette in subbuglio polizia, partigiani e carabinieri"*, nonché del 5, 9, 10, 13, 18, gennaio 1946, del 21 febbraio 1946 e del 10 maggio 1946; *Il Gazzettino* del 10 maggio 1946.

²¹⁸ I tre cognomi dubbi (Cenzato o Cenzi; Satto o Satta; Vlaniri o Flaniri) sono riportati in modo disforme nella Lapide di Montecchio Maggiore e nell'Ruolino della Br. "Ismene"; Giovanni Fortuna è riportato solo nella Lapide (G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, cit., pag.366-367 nota n.16 - S. Fortuna, G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.184-185), mentre Bortolo Fortuna "Motore" è presente tra i nominativi dei caduti nella Lapide di Montecchio Maggiore, ma erroneamente riportato anche tra i caduti di Malga Zonta (E.M. Simini, *Malga Zonta*, cit., pag.51).

4. Flora Cecchetto “Walchiria” di Angelo e Rosalia Ferron, cl.28, nata a Gambugliano e residente a Valdagno; partigiana del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morta la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
5. Mario Cenzato “Ciccio” di Attilio, cl.20, da Vicenza, meccanico; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
6. Alfredo Cenzato o Cenzi “Cannibale” di Maria Cenzi, cl.25, nato a Vicenza e residente a Sovizzo, agricoltore; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
7. Luigi Fiana “Tempesta” di Giuseppe, cl.16, nato a Gambugliano e residente a S. Maria La Fossa (Na), agricoltore; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
8. Giovanni Bortolo Fortuna “Motore” di Valeriano, cl.14, nato a Castelgomberto, operaio; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
9. Lino Fortuna “Diretto II” di Alessandro, cl.20, nato a Castelgomberto, operaio; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
10. Gabriele Lusco “Lupo” di Antonio, cl.22, nato a Lucca, barbiere; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
11. Leandro Marcante “Robespierre” di Silvio, cl.18, nato a Vicenza e residente a Montemezzo di Sovizzo; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
12. Bernardino Persineti “Rosso” di Antonio, cl.23, da Arcugnano, operaio; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto il 9.5.45 alle ore 7;00 all’Ospedale civile.
13. Lino Satto “Belva” di Giuseppe, cl.25, da Altavilla, meccanico; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
14. Luigia Scorzato di Antonio, filiera; patriota del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morta la notte del 9.5.45 nell’esplosione dell’Asilo Nido di Montecchio Maggiore.
15. Michele Valtinoni “Ferro” di Luigi, cl.25, nato a Montecchio Maggiore e residente a Sovizzo; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
16. Umberto Viretti “Pluto”²¹⁹ di Vittorio e Clotilde Turaglio, coniugato con Ida Vanarotti, cl.09, nato a Pinerolo e residente a Torino; ex sergente maggiore della “Tagliamento”, il 17 settembre ’44 fa fuggire dalle celle di Torrebelficino il comandante partigiano Augusto Ghellini “Barba” e passa con la Resistenza; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
17. Pietro Vlaniri o Flamiri “Carlo” di Giorgio, cl. 25, nato a S. Pietro Viminario e residente a Monselice (Pd), manovale; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
18. Antonio Zanotto “Boccia” di Igino, cl. 22, da Gambugliano, agricoltore; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.
19. Giovanni Zanotto “Topo” di Igino, cl.23, da Gambugliano, agricoltore; partigiano del Btg. “Ismene”, Brigata “Martiri della Val Leogra”, Divisione “Garemi”, morto la notte del 9.5.45 nell’esplosione.

La notte tra l’8 e il 9 maggio 1945, una potente esplosione fa saltare in aria l’Asilo di Montecchio Maggiore adibito a caserma dei distaccamenti “Fra Sardo”, “Diavolo” e “Lampo” della Br. “Ismene”,

²¹⁹ Umberto Viretti “Pluto”. L. Chilèse, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.379-383; C. Ghellini, *Casa del Santo Mio*, cit., pag.118-119.

Divisione “Martiri della Val Leogra”, Gruppo Divisioni “Garemi”, dove rimangono uccisi diciassette partigiani e due patrioti.



Asilo infantile "Principe di Piemonte"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

presenti poteva raccontare come, perché i più vicini erano stati fatti a pezzi, nessuno era sopravvissuto. Può anche essere stata una stupidaggine dei nostri, qualcuno che sia andato a toccare le bombe, oppure anche qualche fascista che abbia messo una bomba a tempo, tutto è possibile. Ci fu anche uno che tempo dopo andava a raccontare in giro di aver messo lui la bomba. Probabilmente era solo uno che si vantava per niente, ma non aveva avuto una buona idea, perché fu fatto sparire”.

E non è forse solo un’*apprensione*, quanto la Direzione didattica di Montecchio Maggiore, il 15 maggio scrive: “... *che sia stato minato anche il fabbricato dell’ex Casa del Fascio, dove funzionano attualmente le nostre scuole. Perciò i maestri e gli alunni non si fidano di mettervi piede, finché il fabbricato non sia stato diligentemente ispezionato da persone competenti”*

Sull’episodio vengono svolte delle indagini da parte della Polizia Partigiana e Alleata, indagini che da parte italiana vengono affidate all’ispettore delle brigate “Garemi” Alberto Sartori “Carlo-Loris”, che ha poi inviato un dettagliato rapporto al capitano Dal Sasso “Cervo”, comandante della Polizia Partigiana di Vicenza, ma di cui non vi è più traccia.

È sperabile che copia degli atti sia almeno stata conservata dall’AMG (Allied Military Government – Amministrazione Militare Alleata) e quindi forse rintracciabile negli archivi americani da poco resi disponibili agli studiosi.

Si sa però, che del fatto è stato formalmente accusato il capitano delle brigate nere vicentine Renato Longoni. Infatti, nel processo che si svolge davanti alla Corte d’Assise di Venezia contro la “Compagnia della Morte” di Vicenza, nella sua deposizione, Alberto Sartori ha affermato di aver svolto minuziose indagini sull’esplosione di Montecchio, nel corso delle quali un brigatista datosi alla macchia, Palmiro Gastaldi, ha accusato il Longoni di aver provocato la strage.

Nel processo di Venezia, il Longoni, non ha però risposto di questa strage perché imputato solo di collaborazionismo, e a detta della stampa di allora, “*quanto prima comparirà davanti ai giudici popolari di Vicenza*”. Ma quel processo non si terrà mai.

Resta la convinzione che non si sia trattato di un incidente, ma di una strage impunita.

Oltre la distruzione completa dell’asilo, crolla anche una abitazione in via Lorenzoni, proprietà Vittoria Giadani e abitata dalla famiglia sfollata da Vicenza (Attilio Mattioli di Giuseppe), e subisce gravi danni anche il fabbricato di Giuseppe Parise di Benedetto.

La Memoria: lapide di fronte alla facciata del ex Asilo “Principe di Piemonte” in via Lorenzoni n.4 a Montecchio Maggiore, oggi *Scuola Materna e Nido Integrato “Dott. Giovanni e Mario Dolcetta”*.

²²⁰ G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.215; E. Bellerio, *Stagioni della vita*, cit., pag.38-43; R. Bonente, “*Condannato a ricordare*”, cit., pag.85, 156,158.

²²¹ P.A. Gios, *Parrocchia, società e resistenza*, cit., pag.430, nota n.33; A. Pulliero, *L’ultimo anello*, cit., pag.160; E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana*, cit., pag.234-235.

Le “bande nazi-fasciste”.

Dopo la Liberazione, la presenza anche nel Vicentino di “bande nazi-fasciste” è una realtà ben conosciuta, anche se storiograficamente poco approfondita.

“Alberto”, il comandante della Divisione “Garemi”, in una comunicazione ai comandi delle brigate “Stella” e “Rosselli” e al CLN di Valdagno, così si esprime da Vicenza il 3 maggio '45:

“Visto che dopo l'avvenuta liberazione della nostra zona gruppi di fascisti e tedeschi sono tuttora rifugiati nei boschi, il che costituisce un pericolo grave per le nostre popolazioni civili, la zona è considerata, tuttora e sino a nuovo ordine, zona d'operazione. Pertanto tutti i poteri militari, di polizia e di ordine pubblico vengono confermati alle forze della brigata Stella, forze già mobilitate e riconosciute precedentemente alla liberazione”.

Il 7 maggio '45 il Comando della Divisione partigiana “Garemi” dirama da Schio ai comandi di brigata le disposizioni per la riduzione della forza mobilitata e per i compiti di polizia:

“Dopo aver constatato la necessità di presidiare soprattutto ed espressamente la zona montana della nostra provincia e quella trentina per poter reprimere al nascere ogni tentativo da parte di fascisti e tedeschi di formare bande oppure per poter strozzare ogni eventuale azione di rappresaglia e di sabotaggio da parte di nuclei già formati, d'accordo con la Missione alleata e con l'Ufficiale di collegamento per il Ministero dell'Italia occupata, si è stabilito di procedere nei riguardi della smobilitazione delle nostre forze nel seguente modo: [...]

Brigata Pasubiana. [...] Dovranno essere presidiate da questa brigata le seguenti località: Arsiero, Posina, S. Pietro di Val d'Astico, Lavarone, Folgaria, Rovereto, Trento, Bolzano. Per questa brigata è stato stabilito di ritardare fino a nuovo ordine il suo disarmo [...].

Anche John Orr-Ewing “Dardo”, comandante della Missione Alleata “Ruina-Fluvius” dopo la morte di “Freccia”, ha dichiarato che:

“... alcune unità nemiche nascoste nelle fitte foreste dei colli della zona [di Vicenza], erano riluttanti ad arrendersi [...] ci furono piccole bande di cricchi, di russi e di fascisti che non sembravano avere alcuna intenzione di arrendersi e che ogni tanto effettuavano piccole incursioni per razziare cibo”.

Nel gennaio '46 è scoperta a Vicenza una cellula delle SAM (Squadre d'Azione “Mussolini”), che porta all'arresto di una cinquantina di neofascisti in tutta la provincia, tra i quali figura Vittoria Polga, sorella del famigerato comandante della PAR e di Cesare Bellerio già della BN della Marina a Montecchio Maggiore.²²²

Il programma della cellula prevede di raccogliere nuovi seguaci, organizzare rapine per finanziare formazioni fasciste in montagna, la schedatura dei partigiani e l'organizzazione di piani di fuga dei detenuti politici dal carcere di S. Biagio e dalle caserme “Sasso” e “Chinotto”.

L'8 gennaio '46, su segnalazione della Questura di Brescia, la polizia di Vicenza è informata del probabile arrivo a Schio del “generale Cappello” (Franz Pagliani), già comandante la 3^a BN Mobile “Attilio Pappalardo” di Bologna. Nelle prime ore del pomeriggio alcuni informatori ne confermano l'arrivo e i Carabinieri ne eseguono l'arresto.

Il 21 gennaio '46, il giorno dei funerali del comandante partigiano Giovanni Garbin “Marte”, sono arrestati in centro a Schio altri cinque neofascisti: Lamberto Ceccato detto “Gambastenca” da Schio, già GNR e agente del BdS-SD a Bassano del Grappa; Paolo Segapeli da Roma e “boia” del Btg. “Firenze” a Schio; Adolfo Prati/Piaia da Torino, già GNR a Schio, poi della “Tagliamento” a Torrebelficino; la spia Maria Garito o Garino da Roma e Maria Ziggliotti da S. Giovanni Ilarione (Vr), la pseudo partigiana che



Renato Longoni
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

²²² **La SAM di Vicenza:** Cesare Bellerio, Luigi Brogliato, Antonio Brunetto, Amedeo Bruzzo, Gianferdinando Buraldo, Irma Carraro, Antonio Cavalli, Benito Cocco, Remo Cozza, Eugenio Furia, Adele Granziero in Bruzzo, Elmiro Gennaro, Marco Iardella, Federico Livatino, Cesare Moderni, Maria Vittoria Polga, Antonio Rigodano, Umberto Scaroni, Gino Scattolin, Giuseppe Tumillero, Giovanni Valente e altri.

dopo l'arresto di Prati/Piaia e la Garito o Garino si precipita dai Carabinieri ponendo “troppe” domande sull'arresto dei due. Certamente una strana coincidenza.

Sempre in quel periodo si registrano numerosi attentati contro sedi dell'ANPI e ad abitazioni di partigiani, come il 17 gennaio '46, quando un potente ordigno scoppia all'ingresso della sede dell'ANPI di Thiene, in Piazza Chilesotti.

Il 21 gennaio un'altra bomba è fatta esplodere a Torrebelvicino, davanti alla casa di Aldo Bogotto “Aldo”, già vice comandante del Btg. “Apolloni”, e il giorno successivo un'altra contro l'abitazione di Angelo Pilati “Niso”.

Nel febbraio '46 è smantellata un'altra banda neo-fascista operante sui Colli Berici al comando del maggiore Antonio Fabrotto, già responsabile dell'UPI/GNR di Vicenza.

Anche l'intelligence e il governo militare Alleato non sono certamente all'oscuro della situazione:

- *“Nell'Italia settentrionale, le sacche di resistenza fascista continuavano a causare problemi. [...] Gruppi isolati di fascisti armati saccheggiavano le case e rubavano il bestiame. L'intelligence alleata ricevette un rapporto secondo il quale uno dei capi era un ufficiale tedesco disertore delle SS”.*
- A nord di *Schio* e nell'area circostante il *Lago di Fimon* e nei *Colli Berici* sono ancora attive almeno tre bande nazi-fasciste; la sicurezza britannica arresta nel luglio '45 gli agenti nazi-fascisti: Giordano Forcolin, Lamberto Pesci, Otto Lehmann-Brokhause e Anna Maria Zehentner.
- Il Comando Alleato sceglie di tenere in efficienza un certo numero selezionato di partigiani appartenenti alle formazioni locali per contrastare bande armate di tedeschi e fascisti ancora attive e combattive nella parte nord della provincia [di Vicenza].
- In provincia di Vicenza, nella seconda metà di agosto, cresce la criminalità comune formata da ex repubblicani e tedeschi: bande armate di uomini in divisa e col volto coperto circolano in *Val d'Astico* e nelle contigue zone alpine, rubando e saccheggiando.
- Nell'autunno '45 un gruppo armato neofascista è segnalato in località *Torreselle di Isola Vicentina*: cinque-sei uomini e una donna.

E numerose sono anche le segnalazioni dell'Ufficio Politico e della Polizia Partigiana al CLNP di Vicenza:

- Nella zona che va da *Monteviale* a *Castelgomberto* viene segnalata una squadra di dodici uomini comandata dall'ex brigadiere della polizia ausiliaria repubblicana Luigi Prospero, la quale taglieggia le popolazioni della zona; agendo di notte hanno cercato di prelevare un capo partigiano, una donna è stata vista più volte recarsi a portare viveri in quella zona.
- Il capitano Longoni Renato, dopo la Liberazione è visto, ancora nel luglio '45, circolare armato con altri dieci sui monti sopra *Castelgomberto*.
- Dopo la Liberazione, ancora nel luglio '45, Alcide Fiore si nasconde nella zona di *Monte S. Lorenzo a Montecchio Maggiore*, assieme al maggiore Antonio Boni; il collegamento è tenuto da Nuccia Cisco “Nucci” di Montecchio Maggiore; nel marzo '46 risulta ancora libero e operativo nella zona di *Creazzo*, in contatto con la “Banda Comparini” attiva sui *Colli Berici*.
- Giovanni Comparin evade dalle Carceri di Padova in Piazza Castello; nel gennaio '46 è visto transitare per Vicenza; sembra sia a capo di una banda SAM operante nei *Colli Berici e Basso Vicentino*.
- Palmiro Gastaldi, fa parte di un gruppo di brigatisti che continua ad operare contro i partigiani anche dopo la Liberazione, almeno sino al 12 maggio '45 e partecipando all'attentato dinamitardo contro i partigiani alloggiati presso la caserma/asilo di *Montecchio Maggiore*.
- Il vice comandante la GNR di Vicenza, Angelo Maestrini, sembra organizzare un gruppo di resistenza, il “Gruppo Maestrini”, sui *Prelessini Orientali, tra Passo Xon e Priabona*, e tra il 30 aprile e il 22 maggio '45 i nazi-fascisti si scontrano ripetutamente con i partigiani saliti sul *Monte Civillina di Recoaro* per snidarlo.

Malgrado tutto ciò, la sensazione è che non si sia voluto approfondire, ma anzi minimizzare e insabbiare l'intera vicenda, forse per non preoccupare l'opinione pubblica, o per chissà quali altri accordi di “riappacificazione”.

E così come la sparizione della relazione di Sartori al capitano Dal Sasso, il mancato processo a Longoni e a Fiore, il silenzio e l'inattività degli Alleati, anche il comunicato pubblico affisso prontamente dall'Amministrazione Comunale di Montecchio Maggiore, non fa altro che accrescere i sospetti:

UNA GRAVE SCIAGURA HA COLPITO IL NOSTRO PAESE!

Una tremenda esplosione, dovuta a caso fortuito non ben determinato, esclusa quindi per concorde ammissione di persone responsabili ed inquirenti, ogni ipotesi di sabotaggio, ha distrutto lo stabile dell'Asilo Infantile e provocato numerose vittime tra i VALOROSI PATRIOTI, li accasermati per la tutela dell'ordine pubblico.

**IL COMITATO DI LIBERAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE CIVICA
di MONTECCHIO MAGGIORE**

*anche a nome di tutta la Cittadinanza si associano al gravissimo lutto del
BATTAGLIONE "ISMENE" e delle FAMIGLIE così duramente colpite, e
mandano alle vittime il memore saluto.*

Montecchio Maggiore, 10 Maggio 1945.

*I funerali avranno luogo SABATO 12 corr. alle ore 10 a spese del Comune
ad essi sono invitati tutti i cittadini.*

Un ulteriore elemento inquietante della vicenda è l'appartenenza, o quantomeno la vicinanza, di tutti i possibili esecutori della strage di Montecchio Maggiore al servizio d'intelligence nazista, il BdS-SD e alla "Banda Carità", quasi che l'attentato contro i garibaldini fosse una ulteriore esibizione di capacità per "...dimostrare agli Alleati, "in piccolo", come ha scritto Zimmer, la propria professionalità e l'efficacia dell'azione anti-comunista" (C. Gentile).

I nazi-fascisti coinvolti:²²³

- Cesare Bellerio, Antonio Boni, Luigi Brogliato, Vittorio Brunetto, Amedeo Bruzzo, Gianferdinando Buraldo, Irma Carraro, Antonio Cavalli, Lamberto Ceccato, Nuccia Cisco, Benito Cocco, Giovanni Comparin, Remo Cozza, Renato Longoni, Antonio Fabrotta, Alcide Fiori, Eugenio Furia, Maria Garito, Palmiro Gastaldi, Edmiro Gennaro, Adele Granziero, Mario Iardella, Federico Livatino, Cesare Moderni, Adolfo Piaia, Maria Vittoria Polga, Luigi Prospero, Antonio Rigodano, Umberto Scaroni, Gino Scattolin, Paolo Segapeli, Giuseppe Tumillero, Giovanni Valente, Maria Ziggotti, e altri.

15 maggio 1945: l'«eccidio del Monte Civillina» (Valle dell'Agno-Prelessini Orientali)²²⁴

I repubblicani del "Gruppo Maestrini", secondo fonti neo-fasciste e le discutibili indagini svolte dai Carabinieri nel dopoguerra, risulterebbero arrestati ad opera dei partigiani del Btg. "Apolloni" della Brigata "Martiri della Val Leogra", consegnati ai partigiani del Btg. "Romeo" della Brigata "Stella", che gli hanno giustiziati, occultando i loro corpi in una galleria della 1ª Guerra, fatta poi saltare con l'esplosivo. Ma non solo, tre di essi (Viaggio, Meozzi e Bencivegna), sarebbero stati riportati vivi a Recoaro "perché li residenti" (sic!); dei tre, due sono eliminati durante una "finta" evasione, e uno (Bencivegna), se lo lasciano pure scappare.

A contestazione di questa tesi, avallata anche da Zorzanello e Dal Lago, si sottolinea:

- la mancanza di motivazioni del passaggio di prigionieri dal Btg. "Apolloni" al Btg. "Romeo";
- la non corretta notizia che oltre alle "casse" della GNR di Vicenza e Schio, ci fossero anche i 30 milioni di Lire prelevati dalla Banca d'Italia, in quanto quella rapina è stata compiuta dalla brigata nera vicentina nei giorni della Liberazione, e non dalla GNR;
- la irrazionalità dell'occultare i cadaveri dei "dispersi" in una grotta, per poi portare tre testimoni vivi a Recoaro, e farsene pure scappare uno (Lino Bencivegna).
- la durata della ricerca dei così detti "dispersi", visto che l'ultima morte accertata sul Monte Civillina (Dante Menotti Stefanini) è datata 21 maggio, e solo il 30 maggio è dichiarato l'ultimo "disperso" (Ruggero Olivotto), sei e quindici giorni dopo il primo scontro;

²²³ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²²⁴ ASVI, CAS, b.26 fasc.1855; ASVI, Danni di guerra, b.189 fasc.12772; G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.76, 374; A. Serena, *I giorni di Caino*, cit., pag.164-165; M. Pirina, *Guerra civile sulle montagne*, cit., pag.215.

- e infine, il fatto che uno dei cadaveri dei così detti “dispersi” (Paolo Segapeli), sia stato poi trovato vivo a Schio il 20 gennaio 1946.

Secondo la nostra ricostruzione, la colonna della GNR partita da Vicenza al comando del ten. colonnello Angelo Maestrini, a cui si aggrega a Schio il Btg autonomo GNR "Toscana", il 26 aprile '45 ripiega con il consenso partigiano da Schio verso Rovereto.

La colonna è composta pure da molti famigliari e masserizie varie. La lentezza della colonna, la paura di un attacco partigiano o aereo Alleato, il proposito di scappare con le “casse” del Comando Provinciale della GNR di Vicenza e del Btg. OP “Firenze”, o la risolutezza di voler continuare la lotta sui monti del Vicentino, qualunque sia il vero motivo, sta di fatto che il Maestrini, con quasi tutti gli ufficiali e altri militi repubblicani, superato *Pian delle Fugazze* abbandona la colonna e se ne va autonomamente.



Galleria della Prima Guerra sul Monte Civillina di Recoaro
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Del gruppo, denominato “Gruppo Maestrini”, fanno parte almeno sedici persone: Angelo Maestrini, Emanuele Viaggio, Ferruccio Santini, Aldo Meozzi, Antonio Fassano, Dino Spadacci, Alfonso Giuliani, Bruno Pietro Pasquali, Dante Menotti Stefanini, Fernando Stefanini, Salvatore De Montis, Ennio Nadal, Ruggero Olivotto, Bruno Colla, Lino Bencivegna e Paolo Segapeli.

Il reparto della Brigata “Stella”, appositamente organizzato per dare la caccia ai gruppi nazi-fascisti che non si sono ancora arresi,²²⁵ intercetta e ha uno scontro a fuoco con il “Gruppo Maestrini” sul Monte Civillina il 15 maggio '45.

Nello scontro, o successivamente perché fucilati, muoiono tre repubblicani (Maestrini, Pasquali e Nadal), un quarto, DM. Stefanini, è eliminato sempre sul Civillina il 21 maggio. Altri tre repubblicani (Viaggio, Meozzi e Bencivegna) sono arrestati e imprigionati a Recoaro, otto (Santini, Segapeli, Spadacci, Fassano, Giuliani, F. Stefanini, De Montis e Colla) risultano “dispersi” il 15 maggio, e Olivotto il 30 maggio.

Il 22 maggio, i tre repubblicani arrestati tentano la fuga dalle carceri organizzate presso l'Albergo “Giardino” di Recoaro; Meozzi e Viaggio vengono uccisi, ma il Bencivegna, pur ferito riesce a dileguarsi. L'unico sopravvissuto del “Gruppo Maestrini” risulterebbe quindi Lino Bencivegna. Ma non è esatto. Oltre al Bencivegna, ad oggi non c'è prova di quanti erano i componenti reali del “Gruppo Maestrini”, né di quanti “dispersi” siano realmente stati giustiziati, né quindi quanti siano i sopravvissuti, e chi di essi sia sparito con le “casse”.

Di certo sappiamo due cose. La prima, che uno dei presunti “dispersi” (Paolo Segapeli), il 20 gennaio 1946, il giorno dei funerali del Comandante partigiano Giovanni Garbin “Marte”, quasi otto mesi dopo lo scontro sul Monte Civillina, viene arrestato a Schio perché accusato di “banda armata” a fini terroristici. Ed infine, che quanto raccontato sino ad oggi su questa vicenda è solo frutto di un'ulteriore campagna denigratoria a danno dei partigiani e della Resistenza tutta.

I nazi-fascisti coinvolti:²²⁶

- 219° Comando Provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana di Vicenza.
 - Angelo Maestrini, Bruno Colla, Salvatore De Montis, Antonio Fassano, Alfonso Giuliani, Dante Menotti Stefanini, Ennio Nadal, Bruno Pietro Pasquali, Dino Spadacci, Fernando Stefanini, Emanuele Viaggio.

²²⁵ “Alberto”, il comandante della Divisione “Garemi”, in una comunicazione ai comandi delle brigate “Stella” e “Rosselli” e al CLN di Valdagno, così si esprime da Vicenza il 3 maggio '45: “Visto che dopo l'avvenuta liberazione della nostra zona gruppi di fascisti e tedeschi sono tuttora rifugiati nei boschi, il che costituisce un pericolo grave per le nostre popolazioni civili, la zona è considerata, tuttora e sino a nuovo ordine, zona d'operazione. Pertanto tutti i poteri militari, di polizia e di ordine pubblico vengono confermati alle forze della brigata Stella, forze già mobilitate e riconosciute precedentemente alla liberazione”.

²²⁶ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- Btg. GNR "Firenze" di Schio.
 - Ferruccio Santini, Paolo Segapeli detto "il Boia", Aldo Meozzi, Ruggero "Mario" Olivotto, Lino Bencivegna.



Partigiani della Brigata "Romeo" - Divisione "Nino Stella" - Gruppo Divisioni "Ateo Garemi"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

17-19 maggio 1945: "L'eccidio di Thiene", ovvero a Covolo di Lusiana e sul Monte Cimone di Arsiero²²⁷

Una squadra della Polizia partigiana aggregata alla Questura di Forlì, formata da partigiani dell'8^a Brigata "Garibaldi Romagna" (Annibale Bertaccini, Renato Morigi, Bruno Servadei, Bruno Savelli e Dino Sughi), giunge a Thiene il 17 maggio '45, con un regolare elenco di repubblicani romagnoli da prelevare, firmato dal CLN di Forlì.



Ex l'Istituto per l'Avviamento professionale, ora sede staccata dell'ITET "Aulo Ceccato", in via Carlo Del Prete a Thiene
(Foto: Giannico Tessari-Amici della Resistenza di Thiene)

Dopo aver contrattato il Comando Militare della Piazza, dalla succursale delle Carceri Mandamentali di Thiene (presso l'Istituto per l'Avviamento professionale), vengono prelevati quattordici brigatisti della 25^a BN "Capanni" di Forlì-Cesena: Angelo Aguzzoni, Benito Castagnoli, Alfredo Cimatti, Giovanni

²²⁷ ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; B. Gramola, *La 25^a brigata nera "A. Capanni"*, cit., pag.28-29, 40-42, 87-98, 151-154; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.230-240; B. Gramola, *Le Donne e la Resistenza*, cit., pag.109-110; B. Gramola, *Memorie Partigiane*, cit., pag.88; *Il Giornale di Vicenza* del 6.3.46: *Alla Corte d'assise di Vicenza. Concluso con quattro condanne il processo per l'eccidio di Thiene. Le pene interamente condonate*. Un grazie per la collaborazione a due eccezionali guide e ricercatori, gli amici Moreno Busato e Giovanni Baggio da Arsiero.

Fabbroni, Ermanno Guardigli, Olindo Lazzarini, Luigi Montanari, Odone Picchi, Nello Picchi, Egisto Ragazzini, Libero Rossi, Francesco Sampieri, Giuseppe Simoncelli, Domenico Valbruccoli.

Caricati su un camion, i quattordici brigatisti sono portati a *Contrà Valle di Sopra* in territorio di *Lusiana*,



Contrà Covolo di Lusiana - il luogo dell'esecuzione è alla fine del pianoro, a circa a q. 530, tra la Contrà e il Sojo di Covolo, in Loc. Tezze.
(Foto: copia in archivio CSSAU)

e dopo un tratto di sentiero, poco prima delle *Tezze di Covolo*, sono fatti scendere in un trincerone fatto costruire dalla Todt per la "Linea Blu", e li giustiziano e sepolti.

La stessa squadra della Polizia partigiana di Forlì, il giorno successivo (18 aprile) preleva dalla sua abitazione di Thiene Augusto Battistini detto "attaccapan" (attaccapanni), autista della BN "Capanni", e lo interrogano pesantemente presso la succursale delle carceri di Thiene.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i partigiani di Forlì tornano alle scuole-prigione con un secondo elenco, e prelevano

altri tredici brigatisti, più Camillo Bondi, maggiore della "Capanni", arrestato presso l'Ufficio Sfolati di Thiene, dove si nascondeva.

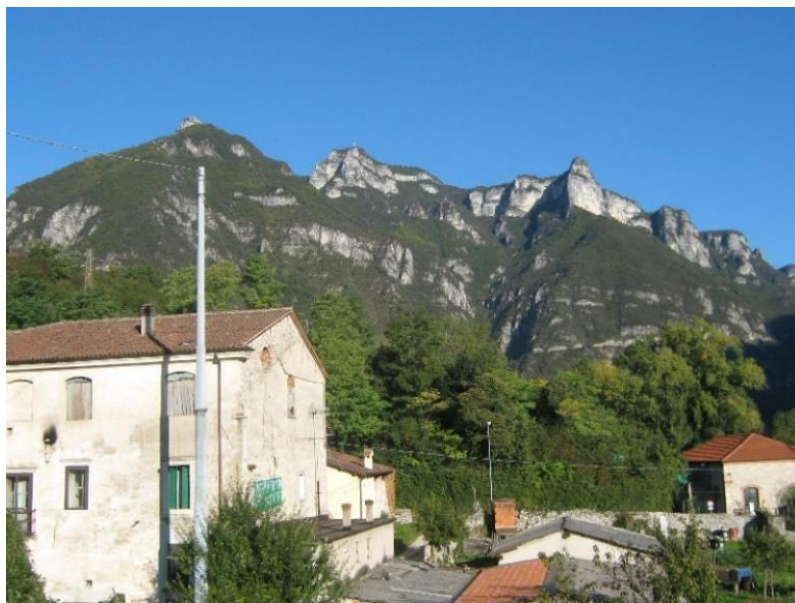
I quattordici brigatisti sono condotti in camion sino nel greto del *torrente Igna*, nei pressi di *Novoledo di Villaverla*, dove vengono interrogati e poi essere ricondotti a *Thiene*.

Il 19 maggio '45, la squadra di Forlì ritorna alle scuole-prigione e preleva undici dei quattordici brigatisti del giorno prima: Camillo Bondi, Giordano Mazzocchi, Amedeo FiuZZi, Aldo Sibirani, Aldo Arrigoni, Guido Garafani, Sergio Morghenti, Amleto Rocchi, Romeo Santarelli, Mario Savoia e Dino Valentini, ma non Augusto Battistini, Amos Tafani e Egisto Casadei, forse perché ritenuti meno coinvolti, o più probabilmente perché il giorno precedente hanno collaborato.

Dopo un tragitto in camion "seguendo la via *Thiene-Piovene Rocchette-Arsiero* arrivarono all'incrocio della strada provinciale con quella comunale che porta alla *contrada Tartura*".

Dalla *contrada* il gruppo prosegue a piedi sino ai *Casoni di Marani* (q.660), e da lì raggiungono le fortificazioni realizzate dalla Todt per la "Linea Blu" poste in un pianoro o cengia a q.850, sopra *Val di Vallezza*, dove vengono giustiziati in una trincea scavata nella roccia. Uno di loro (Mario Savoia), pur ferito riesce però a fuggire, ma crolla e muore dissanguato presso *Casoni di Marani*.

Anche dal resoconto giornalistico, questa sembra ad oggi la ricostruzione più attendibile, ma a scompaginare non poco le conclusioni sui luoghi delle esecuzioni ci si sono messi, con uno singolare rapporto giudiziario, pure i Carabinieri.²²⁸



Da sinistra: M. Cavioio, M. Cimone, Val di Vallezza, e sotto la 3ª cima di q.1162, il luogo individuato è a q.850. (Foto: copia Archivio CSSAU)

²²⁸ Il **Rapporto giudiziario dei Carabinieri**. Bisogna premettere che questo rapporto è stato stilato ben 10 anni dopo i fatti, e oltretutto è stato stranamente redatto dal comandante la Stazione Carabinieri di Valli del Pasubio e non dal comandante territorialmente competente della Stazione Carabinieri di Arsiero. Confusa è la ricostruzione geografica dei percorsi e dei luoghi dove sono avvenute le esecuzioni, e ben ingarbugliati se non errati sono i resoconti dei vari avvenimenti che si sono succeduti. Soprattutto, il rapporto non dà, né tantomeno cerca di dare, le motivazioni di certe "strane" scelte compiute dagli esecutori materiali delle condanne a morte, cioè da dei "foresti" che non conoscono certo il territorio. Ad esempio, perché camminare così tanto solo per eseguire una fucilazione, e se poi corpi saranno comunque recuperati e provvisoriamente sepolti nei cimiteri di Contrà Covolo e di Arsiero?

Comunque, il 4 marzo 1958 i sette partigiani coinvolti sono processati per aver giustiziato a Lusiana e Arsiero i 25 brigatisti della BN “Capanni”, e sono così giudicati dalla Corte di Assise di Vicenza: 4 sono ritenuti colpevoli (Annibale Bertaccini di anni 33, Bruno Servadei di 35 anni, Dino Sughì di 33 anni e Renato Morigi di 32 anni, tutti di Forlì) e condannati a 20 anni per “concorso in omicidio aggravato e continuato”, ma senza “premeditazione”, 2 assolti “per non aver commesso il fatto” (Bruno Savelli, 48 anni da Forlì e Pietro Zanella di 41 anni da Thiene), e un assolto “per insufficienza di prove” (Bonifacio Brusaterra di 32 anni da Thiene): le malefatte dei brigatisti non giustificano secondo i giudici l’azione dei partigiani, pur tuttavia devono ammettere che i “neri” di Romagna sono stati dei violenti difensori del fascismo, non presentabili certo come degli innocenti Abele. Pertanto, oltre alle “attenuanti generiche”, agli imputati la Corte vicentina applica l’indulto (non l’amnistia), previsto dal D.P. n.922 del 19.12.53, e vengono rimessi tutti in libertà.

L’esecuzione a Covolo di Lusiana. Il rapporto dei Carabinieri afferma che il percorso seguito è stato Thiene-Zuliano-Lugo Vicentino-Contrà Mare di Lugo (q.416), dove 700 m dopo il camion va in avaria, e quindi sono costretti a proseguire a piedi. Secondo il parroco di Contrà Covolo il luogo inizialmente prescelto per l’esecuzione sarebbe stato il “Buso della Speluga” (luogo storico delle esecuzioni “clandestine”), ma da Mare il “Buso” è troppo lontano da raggiungere a piedi, e quindi, in alternativa (ma per fare ciò sono certamente accompagnati da gente del posto), il gruppo si dirige prima verso Contrà Valle di Sopra di Lusiana (q.441), per poi, abbandonata la strada, “tra prati e pascoli, in forte ascesa mediante un sentiero irto e malagevole”, arrivare nei pressi delle *Tezze di Covolo* (fienili a circa q.500). E sino a qua il resoconto potrebbe anche starci. Ma quello che manca nella ricostruzione dei Carabinieri sono alcuni fondamentali spiegazioni, sembra quasi volutamente sottaciute.

I Carabinieri, nel loro rapporto giudiziario, oltre ad anticipare di un giorno l’interrogatorio sul greto del torrente Igna e a confondere il primo con il secondo gruppo di brigatisti li interrogati, non fanno alcun approfondimento su chi sia la loro unica testimone. Una testimone che non si chiama solo Teresa Zolin in Pesavento, ma è soprattutto una coraggiosa patriota da tutti chiamata “la mamma dei partigiani”, e non abita semplicemente “in via Capitello di Novoledo e precisamente lungo l’argine del torrente Igna”, ma abita nella mitica “Casetta rossa”, che non è luogo qualsiasi (dopo il ponte sulla strada che da Novoledo porta a Dueville), perché è stata nei giorni della Liberazione la sede del Comando di Giacomo Chilesotti “Loris” e della sua Divisione autonoma “Monte Ortigara”, e già prima è stata un rifugio sicuro e ospitale dei partigiani della “Mazzini”.

Il secondo mancato approfondimento dei Carabinieri, riguarda il perché i garibaldini romagnoli abbiano scelto quella zona per eseguire le prime 14 condanne a morte. Infatti, la *Valle di Covolo* come tutta quella zona pedemontana, è territorio della Brigata “Fiamme Rosse” (dove il “rosso” non sta ad indicare il colore politico della formazione), una delle due brigate partigiane che costituiscono il Gruppo Brigate “7 Comuni”, cioè quella formazione partigiana che per antonomasia è figlia di questa terra, la formazione più autonomista e identitaria dell’intero Veneto, e soprattutto nel territorio dei Comandanti “Ivan” e “Brocca” non si entra senza essere invitati.

L’esecuzione a Contrà Tartura del Monte Cimone. Il luogo esatto dove è avvenuta la seconda esecuzione, ad oggi, non è assolutamente assodato. Infatti, nel rapporto giudiziario dei Carabinieri si afferma che con “un camion e seguendo la via Thiene-Piovene Rocchette-Velo d’Astico-Arsiero, arrivarono all’incrocio della strada provinciale con quella comunale che porta alla contrada Tartura” (q.450). Da qui proseguono a piedi “per un sentiero montano della Val Tezze, sassoso, irto e malagevole, proseguendo poi per i Casoni dei Marani (baite montane) (q.660). E sino a qua, anche se oggi non è il percorso più breve, il racconto pare realistico e condivisibile. Ora, la logica ci direbbe che “una cengia di Monte Cimone, presso Arsiero, a quota 800”, sia quella da noi ipotizzata sopra e prima della *Val di Vallezza* e che guarda verso *Arsiero* e l’imbocco della *Val d’Astico*, una posizione ottimale per eventuali fortificazioni della Linea Blu realizzate dalla Todt.

E invece no, i Carabinieri affermano che il gruppo ha proseguito, e dai “Casoni dei Marani, e dopo una estenuante marcia forzata, raggiunsero la località *Costalunga della Valle dei Fagari*”. Ed effettivamente esiste una località chiamata *Costalunga*, è un antico sentiero che dall’*Altipiano di Tonezza* scende in *Valle del Rio Freddo*, ma è il versante opposto del *Monte Cimone*, e per raggiungere quella località comporta: salire dai *Casoni dei Marani* sull’*Altipiano di Tonezza* (Sent. CAI 547) sino al M. Cimone (q.1226), da qui (Sent. CAI 536) raggiungere il *Piazzale degli Alpini* (q.1109), per poi continuare lungo il ciglio occidentale dell’*Altipiano* sino a intersecare (q.1020) il sentiero che porta alla *Costalunga*, e alla *Valle del Rio Freddo* (Sent. CAI 539). Il tempo di percorrenza da *Contrà Tartura* sino all’inizio superiore della *Costalunga* è di circa 4 ore e con un dislivello positivo di oltre 770 m. Viceversa, i Carabinieri parlano nel loro rapporto di 35’ per arrivare da *Contrà Tartura* sino ai *Casoni dei Marani*, e di circa 1 ora complessiva per raggiungere il luogo dell’esecuzione, dando quindi conferma alla nostra tesi e di fatto ritrattando quanto prima affermato in merito all’*estenuante marcia forzata* per raggiungere *località Costalunga*. Una ulteriore conferma di ciò la si ha anche alla fine del rapporto, quando viene riconfermato il ritrovamento presso i *Casoni dei Marani* del cadavere di *Mario Savoia*, l’unico brigatista che pur ferito è sfuggito all’esecuzione.

Ma la ricostruzione degli avvenimenti non quadra ancora. Oltre alla *località Costalunga*, i Carabinieri parlano anche di una *Trattoria “alla Speranza”*. Di Osterie o Trattorie con quel nome, ad oggi, non si è trovato alcun riscontro lungo la Strada Provinciale della Val ‘Astico tra *Contrà Scalini* e *Contrà Ratti di Arsiero*. Viceversa in *Valle del Rio Freddo*, prima di *Contrà Scattolari* c’è una vecchia Osteria che si chiama “*alla Fortuna*” e che dista solo poche centinaia di metri da *Contrà Polo*, termine ultimo della strada (q.507). Ora, viste le molte inesattezze riscontrate nel rapporto dei Carabinieri, che la Trattoria si chiami “*alla Speranza*” o “*alla Fortuna*”, sempre un buon auspicio esprimono, e forse potrebbe veramente essere lo stesso locale. Non solo, ma al termine della strada inizia il sentiero (Sent. CAI 539) che dalla *Valle della Sola* porta a *Costalunga* e a *Tonezza*; inoltre, a q.810-820, al fianco sud del *Sojo dei Corvi*, ci sono pendenze più dolci, piccoli pianori, delle “*cengie*”, dove sono presenti varie fortificazioni e trincee austriache della Prima Guerra; infine, i tempi di percorrenza corrisponderebbero con quelli indicati dai Carabinieri, circa 1 ora di cammino dalla fine della rotabile di *Valle del Rio Freddo* al possibile secondo sito dell’esecuzione di q.810.

Per ora, la sensazione principale che ne esce dall’analisi di questo rapporto dei Carabinieri, è certamente di trovarsi di fronte a una palese volontà di ingarbugliare l’intera vicenda al fine di nascondere la completa sequenza dei fatti. La stessa sentenza emessa nel 1958 della Corte d’assise di Vicenza è stranamente “morbida”: pur nel perdurare della stagione restauratrice e di “*processo alla Resistenza*”, dei sette imputati solo quattro vengono condannati, ma con la concessione dell’indulto vengono tutti rimessi subito in libertà.

Cosa ha motivato tutta questa “comprensione” da parte di Carabinieri e Magistratura, malgrado tutti gli imputati fossero ex “partigiani rossi” e quindi un boccone molto appetibile in quei tempi di restaurazione? Certamente una risposta esaustiva è molto complessa, ma quasi certamente l’aver processato come “capri espiatori” quei “foresti”, quali esecutori materiali delle fucilazioni, ha permesso di nascondere una verità forse ben più articolata e complessa. Sonia Residori, a pag.293 del suo libro *L’Ultima Valle* scrive: “Un dolore immenso. Vennero i giorni della vendetta, ma soprattutto della perdita della ragione. Quando si guardano le fotografie dei funerali delle vittime di Pedescala e di Setteci si accorge di quanto grande doveva essere il dolore e di come aveva deformato i volti delle persone. Una lunga serie di vestiti neri, foggie maschili e femminili, armi che spuntano tra le mani, dietro la schiena o sul davanti, tutti con gli occhi incavati e pieni di sofferenza. Donne e bambini, ma soprattutto le donne, talmente rigidi da sembrare manichini. Qualcuno ha le spalle piegate come se portasse un peso troppo grande. In altre esplose la disperazione, quella di Giorgio il partigiano Walter, che abbraccia il fratello Nicola, tra lo zio Augusto Sella e la matrigna Manilla. In un’altra il comandante Turco che è accasciato tra due bare, vinto dal dolore”. Quello che è avvenuto in quei giorni in Val d’Astico, si è visto anche sulle colline del Vicentino, nella Pedemontana e nell’*Altipiano dei 7 Comuni*, alle pendici del Grappa. Si è vista la collaborazione e la partecipazione attiva della popolazione, fianco a fianco partigiani, vecchi combattenti della 1ª guerra Mondiale, donne e parroci, magari armati solo con un forcone o di un bastone. È stata una lotta per difendere le proprie famiglie e le proprie case, ma sin anche a esplodere e sfogare una rabbia troppo allungo covata, una terribile sete di vendetta.

Se questo fosse quello che è successo anche in *Val di Covolo* e alle pendici del *Monte Cimone*, non stupirebbe, anzi spigherebbe il perché della totale cancellazione di questi avvenimenti dalla Memoria locale, ma anche della “magnanimità”, o meglio dell’impiego del manzoniano “*sopire, troncare, troncare, sopire*”, di Carabinieri e Magistratura.

I nazi-fascisti coinvolti:²²⁹

- 25^a brigata nera "Capanni" di Forlì e Cesena.

- Angelo Aguzzoni, Benito Castagnoli, Alfredo Cimatti, Giovanni Fabbroni, Ermanno Guardigli, Olindo Lazzarini, Luigi Pietro Montanari, Odone Picchi, Nello Picchi, Egisto Giuseppe Ragazzini, Libero Rossi, Francesco Sampieri, Giuseppe Simoncelli, Domenico Valbrucchi (giustiziati alle pendici del *Sojo di Covolo - Lusiana*).
- Camillo Bondi, Giordano Mazzocchi, Amedeo Adelmo Fiuzzi, Aldo Sibirani, Giuseppe Aldo Arrigoni, Guido Garafani, Sergio Morghenti, Amleto Rocchi, Romeo Santarelli, Mario Savoia e Dino Valentini (giustiziati alle pendici del *Monte Cimone - Arsiero*);
- Giulio Bedeschi, Augusto Battistini, Amos Tafani e Egisto Casadei.



Giulio Bedeschi di Edoardo, cl.15, nato ad Arzignano e cresciuto da bambino a Vicenza, ma formatosi politicamente a Forlì, dove è amico della famiglia Mussolini. Dopo l'8 settembre 1943 si iscrive al PFR e aderisce alla RSI; dal febbraio '44, dopo la morte del suo predecessore Arturo Capanni, comanda la federazione del PFR di Forlì-Cesena e con il grado di colonnello la 25^a Brigata Nera; è anche direttore del settimanale fascista "Il popolo di Romagna", pubblicato inizialmente a Forlì e poi a Vicenza. Pochi giorni prima della Liberazione, Bedeschi, grazie all'aiuto del Vescovo di Padova, si nasconde prima a Thiene (vedi assegno di 2 milioni di Lire pagato da Bedeschi con il 50% dei soldi della Cassa della "Capanni" al Parroco di Thiene), poi a Vicenza, a casa del brigatista Aldo Cappannari e successivamente a Padova, da dove raggiunge la Sicilia per trascorre i primi anni del dopoguerra. Rifattosi una verginità, diventa scrittore Alpino (sic!). Muore a Verona nel 1990.

(Foto: copia in Archivio CSSAU)

27 maggio 1945: l'ultimo caduto a Dueville (Alto Vicentino)²³⁰

La vittima:

1. Guido Revoloni di Giovanni Battista e Edvige Saffo Torelli, cl.19, nato a Poggio di Vicenza, residente in Contrà S. Marco di Vicenza e sfollato nella primavera del '44 nei pressi di Povolara di Dueville (Casa Dalla Riva), universitario di Lettere e Filosofia a Padova; comandante partigiano, muore il 27.5.45, in territorio di Dueville, dilaniato da una bomba "a farfalla" che sta disinnescando.

Già dirigente dell'Azione Cattolica nella parrocchia di S. Marco a Vicenza e segretario della Fuci durante gli studi universitari; chiamato alle armi nel '41 frequenta la Scuola Centrale di Alpinismo di Aosta e il Corso Ufficiali di Bassano del Grappa: alla fine del '42 è sottotenente degli Alpini presso il 1° Regg. Alpini a Mondovì (Cn).

Dopo l'8 settembre '43 riesce a tornare a Vicenza e trova inizialmente rifugio sui Colli Berici, a Bugano, con l'amico sottotenente Giorgio Pasetto, poi entra nella Resistenza.

Inquadrato inizialmente nella Brigata "Damiano Chiesa II", il suo distaccamento è comandato da Guido Griguol, già segretario comunale di Monticello C. Otto, e grazie alla sua formazione militare (conoscenza delle armi e degli esplosivi, le trasmissioni radio, la topografia e la



²²⁹ Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

²³⁰ M. Michelon, *Ricordi del Dott. Guido Revoloni*, cit.; S. Bianchi, E. Tomelleri, M. Delibori, *Alla ricerca dei volti che la guerra aveva sfigurato*, cit.; I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit. pag.227; A. Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, cit., pag.228-230; *La Verità* del 9.6.46, *Guido Revoloni*; <http://www.acvicenza.it/news/guido-revoloni-partigiano-e-giovane-di-ac-servizio-della-liberta/>; https://lcavicenza.files.wordpress.com/2014/04/revoloni-04_04_14-diego-acco.pdf; http://www.democraticiperdueville.it/archivio/index.php?option=com_content&view=article&id=388:il-partigiano-guido-revoloni-perse-la-vita-a-dueville-mentre-disinnescava-bombe&catid=10:articoli-del-2007&Itemid=13

cartografia), unita alle sue capacità manuali, diventa un esperto informatore, sabotatore e falsificatore di carte d'identità, tessere della Todt, congedi e licenze.

Suoi i rilevamenti topografici e le segnalazioni a mezzo radio per gli obiettivi militari da colpire e per i lanci per i partigiani da parte degli Alleati. Sue le preparazioni e le collocazioni dell'esplosivo per i sabotaggi. Uno per tutti, il sabotaggio al cavalcavia di Povolaro nel novembre '44.

Successivamente entra a far parte della Brigata "Loris", Divisione "Monte Ortigara".

Tra il 24 e il 25 aprile riceve da Giacomo Chilesotti "Loris", comandante della Divisione "M. Ortigara" le direttive per le ultime azioni e l'assegnazione di alcuni uomini di rinforzo.

Nelle prime ore del 28 aprile si attiva per raccogliere informazioni sui nuclei di sbandati nazi-fascisti sparsi per il territorio tra Povolaro e Monticello, per poi costringerli alla resa. Le operazioni di rastrellamento in zona hanno termine la sera del 29.

Ma, arrivata la Liberazione, l'impegno di Guido continua, e oltre a sostituire Griguol come comandante militare di Monticello C. Otto, si dedica al lavoro di ricerca, recupero e brillamento delle bombe "a spillo" o "a farfalla" inesplose che infestano tutta la zona e che causano ancora troppe morti tra la popolazione civile, soprattutto tra i contadini e i bambini.

Domenica 27 maggio, Guido è a Dueville insieme a Nico Colpo e a Remo Pento, in prossimità della strada che dalla "Marosticana", in località *Pilastroni* entra in paese, nella proprietà della famiglia Ramina. Raccolgono una settantina di bombe "a farfalla" quando Guido, nel maneggiarne una, viene dilaniato dall'esplosione. Nico e Remo restano feriti.

La Memoria: a Guido Revoloni è intitolata una via a Dueville (collegamento tra viale Vicenza e via Cartiera) e una a Cavazzale di Monticello (collegamento di via Fogazzaro e via Roi).

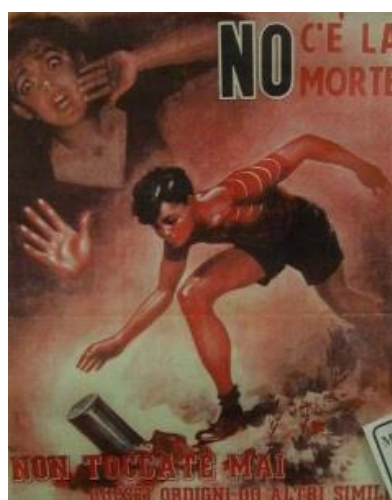
A Dueville, infondo a via Cittadella (zona produttiva di viale Vicenza), nei pressi del luogo dove è morto, si trova il cippo a lui dedicato.

Nel Vicentino non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della II^a Guerra Mondiale. È un'altra grave carenza della nostra storiografia, e seppure in Italia l'ultimo conflitto bellico risalgia a quasi 80 anni fa, questo tema è purtroppo ancora attuale, visto l'elevatissimo numero di ritrovamenti e di incidenti che accadono ancora oggi su tutto il territorio nazionale.

Pochi sanno, infatti, che ogni anno in Italia vengono rinvenuti oltre 60.000 ordigni,²³¹ principalmente dell'ultima guerra.



Bomba "a spillo" o "a farfalla"
(Foto: copia in Archivio CSSAU)



²³¹ Dati del Ministero della Difesa.

7 luglio 1945: l'«eccidio di Schio»²³²

“L'argomento appartiene storicamente al travagliato periodo del dopoguerra, tuttavia, per un insieme di motivi, mi è sembrato doveroso e corretto ricordare nei *Quaderni*... quel tragico avvenimento...” (Emilio Trivellato).

Gli Alleati e le autorità preposte a processare e applicare l'epurazione dei fascisti, a due mesi dalla Liberazione hanno già scarcerato a Schio circa 250 detenuti su 350 arrestati, e si stanno preparando a rimettere in libertà anche gli ultimi rimasti in galera.

Dei 100 detenuti, ancora ospitati nelle Carceri mandamentali di Schio la notte dell'eccidio (*venticinque* donne e *settantacinque* uomini), 9 sono detenuti comuni²³³ e 91 non sono né estranei al fascismo, né privi di responsabilità politica e/o militare.

Di questi 91 repubblicani, 54²³⁴ sono giustiziati il 7 luglio, e 37²³⁵ sopravvivono all'eccidio; tra essi, oltre agli *imputati per omicidio o tentato omicidio*, troviamo soprattutto incriminati per “*collaborazionismo*”: un reato normato nelle sue varie tipologie dalla legislazione del Regno d'Italia dopo l'8 settembre 1943, e specificatamente dal *Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n.159 “Sanzioni contro il fascismo”*:

- Nella categoria dei detenuti accusati di “*collaborazionismo politico*” ricadono coloro che per le cariche pubbliche ricoperte nell'apparato e nelle organizzazioni della RSI, hanno intrattenuto relazioni con

²³² ASVI, CLNP, b.15 fasc.8 – Pratiche Politiche, b.25 fasc. Varie, b.26 fasc. Varie; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.5/1978 e 12/1980, cit., pag.265, 642-644; E. Franzina, EM. Simini, “*Romero*”, cit., pag.147-149; EM. Simini, ... e *Abele uccise Caino*, cit.; P. Rossi, *Achtung banditen*, cit., pag.86-89, 123-128; U. De Grandis, *E la piazza deise*, cit.; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.3/2004, di U. De Grandis, *L'Eccidio di Schio: prodrumi e problematiche*; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.7/2005, di U. De Grandis, *Schio 1922-1945: le nefandezze del fascismo. Ancora sull'eccidio di Schio*; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.15/2006, di U. De Grandis, *Eccidio di Schio: un sopravvissuto narra; la giustizia negata*; *Quaderni di storia e di cultura scledense*, n.3/2008, di U. De Grandis, *Pietro Bolognesi. L'ultimo processato per l'Eccidio di Schio*; *Cafecinque, il venerdì nero di Schio*, cit.; L. Valente, *Una città occupata*, Vol. III, cit., pag.166-171; G. Marengi, *L'eccidio di Schio*, cit., in www.lastoriaperte.it; S. Morgan, *Rappresaglie dopo la Resistenza*, cit.; S. Villani, *L'Eccidio di Schio*, cit.; A. Serena, *I giorni di Caino*, cit.; G. Pansa, *Il sangue dei vinti*, cit.; R. Plebani, *La guerra, il fascismo, il dopoguerra ed altro*, cit.; EA. Cicchino, R. Olivo, *Correva l'anno della vendetta*, cit.; *Il Patriota* del luglio 1990, *Moltissimi erano fascisti, la storia non si cambia; Nuova Vicenza* del 12 settembre 1990, pag.19; *Il Giornale di Vicenza* del 12 luglio 1945, del 5,7,9,11,12,13,14 settembre 1945, 21 dicembre 1945, 6 agosto 2013, 5 ottobre 2014, pag.22; *Il Corriere della Sera* del 25 luglio 1999, di Silvio Bertoldi, *Schio, un massacro che nessuno ricorda*, pag.27.

²³³ **Detenuti per reati comuni presenti all'eccidio**: Luigi Bigon²³³ di Emilio e Lucia De Marchi, cl.03, da Schio, rappresentante di commercio, sposato con Chiarina Cazzola; già squadrista ante-marcia assieme al fratello Ugo; è arrestato perché accusato di svolgere “mercato nero” ed è l'unico prigioniero comune ferito nell'eccidio; Ido Boaria, cl.23, da Vicenza e detenuto per furto; Angelo Fabrello, cl.01, da Arsiero e detenuto per furto; Elisa Jaccheo, cl.19, da Schio e detenuta per rapina; Gino Pietrobelli, cl.14, da Schio e detenuto per furto; Remo Pietrobelli, cl.08, da Schio e detenuto per furto; Apollonia Santacaterina, cl.1890, da Santorso e detenuta per procurato aborto; Pietro Sartori, cl.1897, da Monte di Malo e detenuto per furto; Gido Tarsio, cl.26, da Schio e detenuto per furto.

²³⁴ **Detenuti repubblicani giustiziati nell'eccidio** (Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino: Teresa Alcaro di Domenico ed Elisa Pedron, cl.1900; Teresa Amadio in Ciscato di Bortolo e Genoveffa Sartori, cl.04; Michele Arlotto di Francesco e Francesca Paola Bartolini, cl.1883; Irma Baldi di Giovanni e Faustina Scudella, cl.25; Giovanni Baù di Giovanni e Domenica Baù, cl.01; Quinta Bernardi di Gio Batta Mario e Caterina Sartori, cl.16; Settima Fiore Bernardi di Gio Batta Mario e Caterina Sartori, cl.23; Umberto Bettini di Edoardo e Anna Casagrande, cl.04; Giuseppe Bicchì di Guido e Onorina Baldi, cl.24; Ettore Sesto Calvi di Sante ed Elisa Lago, cl.1899; Livio Ceccato di Luigi e Chiara Lucietto, cl.07; Maria Teresa Dal Collo di Antonio e Petronilla Dal Zotto, cl.1888, Irma Dal Cucco di Giacomo e Adele Tomiello, cl.25; Anna Dal Dosso di Luigi e Angela De Pretto, cl.25; Antonio Dal Santo di Pietro e Costantina Bortoloso, cl.08; Francesco De Lai di Luigi e Santa Gasparella, cl.1898; Arturo De Munari di Giovanni e Maria Fontana, cl.02, Settimio Fadin di Camillo e Alice Barbieri, cl.1896; Mario Faggion di Ettore ed Elisabetta Bressan, cl.17; Severino Fasson di Primo ed Emilia Anselmi, cl.24; Giuseppe Fistarol di Luigi e Maria Dalla Costa, cl.1898; Fernanda Franchini di Raffaele e n.n., cl.06; Silvio Govoni di Giovanni e Adele Biondelli, cl.1885; Adone Lovise di Adolfo e Angela Marchioro, cl.05, Blandina Lovise di Enrico e Angela Marzaran, cl.15; Irma Angela Lovise di Enrico e Angela Marzaran, cl.1900; Lidia Magnabosco di Silvio e Rosa Schizzerotto, cl.27; Roberto Mantovani di Fortunato e Rosa Mani, cl.01; Isidoro Ubaldo Marchioro detto “Dorino” di Domenico e Angela Rossi, cl.10; Alfredo Menegardi di Valentino e Giuditta Coltri, cl.07; Egidio Mirazon di Matteo e Raffaella Maddalena, cl.1900; Giovanni Battista Mignani di Bortolo e Maria Imberti, cl.19; Luigi Nardello di Girolamo e Maria Gasparella, cl.10; Giovanna Pangrazio ved. Dal Molin di Luigi e Angela Tagliaferro, cl.13; Alfredo Perazzolo di Umberto ed Emilia Cavion, cl.15; Mario Plebani di Ubaldo e Elisabetta Saggini, cl.1896; Vito Pozzo di Lorenzo e Antonia Gocciardo, cl.1887; Giuseppe Pozzolo di Gio Batta e Giovanna Manea, cl.1899; Giselda Rinacchia di Vincenzo e Giulia Cotignoli, cl.19; Ruggero Rizzoli di Umberto e Amalia Dal Bon, cl.1894; Leonetto Rossi di Brunetto e Linda Zangrande, cl.24; Carlo Sandonà, cl.1876; Antonio Sella di Gaetano ed Elvira Longo, cl.1885; Antonio Sivar Trevisan di Antonio e Agnese Lahern, cl.1880; Luigi Spinato di Attilio e Carolina Chioccarello, cl.08; Giuseppe Stefani Merlo di Luigi e Luigia Toldo, cl.1882; Elisa Stella in Bonera di Gio Batta e Lucia Marta, cl.1877; Carlo Tadiello di Rino e Anita Fabris, cl. 23; Sante Tommasi di Francesco e Angela Scortegagna, cl.1892; Luigi Tonti di Raffaele e Ersilia Canonici, cl.1896; Francesco Trentin di Giovanni e Caterina Santacaterina, cl.1889; Adone Giulio Vescovi di Ciro Menotti e Angela Tescari, cl.09; Giulio Ultimo Ziliotto di Luigi ed Elvira Baroni, cl.06; Oddone Zinzolini di Edoardo e Olimpia Viero, cl.1897.

²³⁵ **Detenuti repubblicani sopravvissuti all'eccidio** (Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino): Carlo Albrizio di Carlo e Francesca Dalle Fave, cl.1893; Giovanni Alcaro di Domenico e Elisa Pedron, Antonio Antoniazzi di Giuseppe e Regina Eberle, cl.03; Giuseppe Bastianello di Giovanni e Sidonia Nicolato, cl.1899; Antonio Borghesan Busolini di Francesco e Beatrice Scott, cl.25; Bruno Busato di Gio Batta e Antonietta Piva, cl.10; Pietro Calgaro di Antonio e Teresa Torresan, cl.1898; Diego Capozzo di Giovanni e Maria Maddalena Giorio, cl.09; Massimo Carrozzi di Luigi e Margherita Limonta, cl.1892; Augusto Cecchini di Antonio e Maria Luisa Rossi, cl.04; Giuseppe Cortiana di Luigi; Maria Dall'Alba di Silvio, cl.13; Anselmo Dal Zotto di Arturo e Maria Pizzardin, cl. 24; Irma De Chino in Tisato di Pietro e Maria Quattrer, cl.18; Guido Facchini di Carlo e Carolina Morandi, cl.20; Giuseppe Faggion di Ettore ed Elisabetta Bressan, cl.09; Mario Fantin di Anacleto e Maria Mezzano, cl.21; Alessandro Federle di Angelo e Amelia Gresselin, cl.09; Vittorio Federle di Giobbe e Lucia Dal Lago, cl.16; Anna Franco di Gaerano e Sibilla Pozzan, cl.28; Emilia Gavasso in Borriero di Gio Batta e Teresa Maule, cl.1885; Carlo Gentilini di Giuseppe e Luisa Letto, cl.07; Emilio Ghezzi di Antonio e Antonia Barzotto, cl.1898; Bruno Maron di Giuseppe e Orsola Concina, cl.1890; Agostino Micheletti di Giacomo e Emma Butti, cl.1893; Olga Pavesi in Clamer, di Luigi e Libera Cà, cl.03; Umberto Perazzolo di Fortunato e Virginia Zanetti, cl.1894; Arturo Perin di Antonio e Giovanna Ballico, cl.14; Calcedonio Pillitteri di Ernesto e Anna Vaccaro, cl.15; Vincenzo Rinacchia Mastrapasqua di Carlo; Lucia Santacaterina di Beniamino e Maria Cerisara, cl.07; Caterina Sartori in Bernardi di Giuseppe e Marrianna Dal Prà, cl.09; Ferry Sivar di Antonio e Maria Herlichka, cl.17; Rino Tadiello di Carlo e Brigida Pozza, cl.1889; Rosa Tisato in Rigon di Antonio e Angela Strulato, cl.10; Alfredo Tommasi di Sante e Ginevra Olivieri, cl.19; Basilio Trombetta di Gio Batta Antonio e Maria Bozzo, cl.09.

l'occupante tedesco *“con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione”*, commettendo *“delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato”* (Art.5). La pena, estesa anche ai civili, è stabilita *“a norma delle disposizioni del Codice penale militare di guerra”*, cosa che comporta sanzioni variabili dalla reclusione fino alla pena capitale.

Podestà e commissari prefettizi, reggenti politici e amministrativi del fascio repubblicano, componenti dei triumvirati, pentarchie e direttori del fascio, fondatori e iscritti al PFR, sono imputati di aver favorito, con il loro operato, le operazioni militari del nemico, nuocendo inoltre alle operazioni delle Forze Armate dello Stato Italiano, tra le quali sono comprese le formazioni partigiane aderenti al *Corpo Volontari della Libertà*.

Sono imputati inoltre anche i vecchi fascisti del “ventennio”, cioè precedenti al 25 luglio 1943 (caduta del fascismo): chi ha *“organizzato squadre fasciste”*, chi si è reso responsabile di *“atti di violenza o di devastazione”*, chi ha *“promosso e diretto l'insurrezione del 28 ottobre 1922”* (la marcia su Roma) e *“il colpo di Stato del 3 gennaio 1925”* (inizio ufficiale della dittatura fascista) e, in generale, quanti hanno *“in seguito contribuito con atti rilevanti a mantenere in vigore il regime fascista”* e quanti, infine, hanno *“commesso altri delitti per motivi fascisti o valendosi della situazione politica creata dal fascismo”* (Art.3). La pena è stabilita *“secondo le leggi del tempo”*.

Tra loro quindi: squadristi, militi della MVSN (milizia volontaria per la sicurezza nazionale), istruttori paramilitari, dirigenti della GIL (gioventù italiana del littorio), segretari politici e amministrativi dei “fasci di combattimento” e podestà.

- Nella categoria dei detenuti accusati di *“collaborazionismo militare”* ricadono coloro che hanno *militato nei corpi armati della RSI*, cioè Forze Armate, Guardia Nazionale Repubblicana, Polizia di Stato e Polizia Ausiliaria Repubblicana, Brigate Nere e Servizio Ausiliario Femminile, e che sono stati utilizzati *“in operazioni di polizia e in rastrellamenti, in città, nelle campagne e sui monti, a danno delle formazioni partigiane combattenti e dei resistenti civili, quasi sempre alle dirette dipendenze dei tedeschi”*. Quindi, a tutti i componenti dell'esercito di Salò va applicato l'Art.5, e la pena stabilita *“a norma delle disposizioni del Codice penale militare di guerra”*, che comporta sanzioni variabili dalla reclusione da 10 a 20 anni, fino alla pena capitale.
- Nella categoria di detenuti accusati di *“collaborazionismo per delazione”*, sono compresi tutti coloro che hanno passato alle autorità nazi-fasciste informazioni su partigiani e antifascisti, provocando oltre ad arresti, danni materiali, torture, deportazioni e spesso la morte delle vittime.
- Nelle altre categorie di detenuti accusati genericamente di *“collaborazionismo”*, sono comprese *“qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore di aiuto o di assistenza ad esso prestata”*, cioè l'aver collaborato con gli apparati politici o militari nazi-fascisti, aver dato ospitalità o prestato assistenza a funzionari o a soldati tedeschi o repubblicani, aver intrattenuto con loro rapporti di qualsiasi genere: economici, commerciali o di altra natura.

Reati che, *“in taluni casi, possono sembrare assolutamente banali e non meritevoli di giudizio se valutati con i criteri di oggi, ma che assumono tutt'altro valore se vengono invece considerati nel tragico contesto in cui si erano svolte l'occupazione tedesca e la repressione anti partigiana, allorché un civile sorpreso a dare alloggio, sfamare o curare un partigiano, o a intrattenere qualsiasi rapporto con gli antifascisti veniva punito con la distruzione della casa, la deportazione in Germania o l'uccisione, quasi sempre preceduta da torture”*.

È da sottolineare che la differenza fatta tra *“collaborazionisti politici”* e *“collaborazionisti militari”*, cioè tra iscritti al PFR e componenti di corpi armati della RSI, è di per sé poco significativa visto che dal 1° luglio 1944, con il Decreto del Duce che il 30 giugno '44 istituisce le Brigate Nere, *“... tutti gli iscritti regolarmente al P.F.R., di età compresa fra i 18 e i 60 anni e non appartenenti alle Forze Armate della Repubblica, entreranno in seguito a domanda volontaria a far parte del Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camice Nere, che a seconda della loro idoneità fisica provvederà al loro impiego”*. C'è da precisare che la *“domanda volontaria”* la devono presentare solo i brigatisti che appartengono al personale permanente. Infatti, tutti gli iscritti al PFR, e

spesso anche prima e dopo i 18 e i 60 anni, in quanto iscritti al PFR e in buona salute, hanno l'obbligo di militare nelle Brigate Nere come ausiliari e su chiamata.²³⁶

I famigliari degli undici antifascisti di Schio morti a Mauthausen e Gusen e da William Pierdicchi, l'unico sopravvissuto, nella denuncia inviata il 29 giugno 1945 alla *Commissione di Epurazione*, al *Comando dei Carabinieri Reali* e al Procuratore del Regno presso la *Corte d'Assise Straordinaria* di Vicenza, così scrivono:

"[...] I sottoscritti nel compiere il loro dovere non intendono fare atto di vendetta; chiedono solo che la giustizia abbia il suo corso ed arrivi a colpire, oltre che i diretti esecutori di tanti crimini, anche i mandanti o quelli che ne sono moralmente responsabili.

In questi giorni anche nella nostra città si sono manifestate manovre di forze oscure che cercano in mille modi di annullare gli sforzi di chi vuole che giustizia sia fatta, di chi vuole seriamente epurare l'ambiente dai residui di criminalità fascista; manovre che diffondono un senso di scontento e di scoraggiamento. [...]"



Le ex Carceri di Schio
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Sandro Pertini, il 15 luglio 1945, al Teatro Rossini di Venezia, parla ai lavoratori e rivolge una particolare attenzione alla questione di Schio e in generale alla difficoltà di gestire e tutelare l'ordine pubblico:

"Noi deploriamo vivamente tale episodio, ma la responsabilità di esso ricade sui fascisti: perché i paesi del Veneto hanno sofferto pene inenarrabili, perché il popolo è oggi ansioso di giustizia. Se quindi questa non viene fatta per vie legali, il popolo se la fa da sé".

CLN Provinciale di Vicenza, dalla dichiarazione del 12 luglio 1945:

"[...] pur rendendosi conto dello stato d'animo della popolazione tanto duramente provata dal passato regime ed esasperata dalle recenti notizie pervenute dai campi di concentramento, nonché del naturale desiderio di una più energica ed integrale opera di epurazione e di giustizia", manifesta il suo sdegno per il *"barbaro delitto di Schio"*, che disonora l'Italia e le forze della Resistenza.

Pur prendendo nettamente le distanze dai responsabili dell'eccidio, che devono essere puniti *"inesorabilmente"*, si chiede comunque di accelerare *"l'opera di epurazione dei criminali nazi-fascisti, con le garanzie politiche del caso, in modo da soddisfare l'innato bisogno di giustizia che anima la popolazione tutta"*, senza dimenticare però di chiarire le *"responsabilità degli organi superiori preposti alla sorveglianza e alla sicurezza delle carceri"*, compreso il Governo Militare Alleato (AMG).

Monsignor Girolamo Tagliaferro, nel Bollettino parrocchiale dell'agosto 1945, è durissimo nel condannare l'eccidio, nondimeno, condivide il desiderio dei suoi concittadini di veder processati e condannati i fascisti responsabili dei disastri e delle morti subite dalla città di Schio:

"La giustizia degli uomini tanto promessavi, verso i maggiori responsabili dei vostri mali, tarda anch'essa a venire. Ed è fame e sete di giustizia che voi avete, figliuoli: giustizia sociale, giustizia punitiva, e non siete per questo condannabili".

Il **prof. Andrea Volpato**, a nome della Giunta esecutiva della Direzione provinciale del Partito Liberale, scrive il 9 luglio 1945 al CLNP di Vicenza che il suo partito condanna *"un atto di violenza arbitraria che ricorda tristemente i metodi dell'illegalità sanguinaria nazifascista [...] stimando d'altra parte che si sia potuto giungere a tale eccesso, che ripugna la sana coscienza del popolo, solo per una crescente inquietudine provocata dalla inspiegabile lentezza"*

²³⁶ Decreto Legislativo della RSI n.446-XXII del 30 giugno 1944 - Costituzione delle Brigate Nere.

Gli appartenenti alle BN hanno la denominazione di "squadristi", esattamente come i componenti delle "squadre d'azione" del primo fascismo degli anni '20, per evidenziare ancora di più il richiamo alla tradizione originaria. Ogni segretario federale (provinciale) del PFR diventa automaticamente il comandante della BN formata nella propria federazione provinciale. Ogni BN dovrebbe essere suddivisa in 2 o 3 battaglioni, suddivisi a loro volta in Compagnie, e il Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione di Camice Nere ha il personale diviso in tre categorie:

- Volontari permanenti (questi effettivamente composti da volontari);
- Ausiliari di primo impiego;
- Ausiliari di 2^ categoria.

Solamente il personale permanente ha l'obbligo di risiedere nelle caserme e di portare l'uniforme. Le altre due categorie sono mobilitate solo in caso di emergenza, sempre per la cronica mancanza di armi. Tutti i membri delle BN dispongono di apposite tessere di riconoscimento e sono autorizzati a portare armi e a circolare liberamente anche durante il coprifuoco. I Volontari permanenti ricevono un sussidio mensile di 2.400-2.700 Lire, premi a parte: ad esempio dopo il Rastrellamento del Grappa ogni squadrista, anche non permanente, ha percepito 1.000 Lire di premio (ASVI, CAS, b.19 fasc.1156).

degli organi giudiziari e di polizia per l'epurazione e la punizione dei responsabili dei delitti fascisti [il PLI] chiede un più sollecito, concreto e illuminato intervento delle autorità competenti perché si faccia finalmente quella giustizia che il popolo da tanto tempo attende”.

Il Patriota. Rivista dell'Anpi di Vicenza del luglio 1990:

“Moltissimi erano fascisti, la storia non si cambia. C'è nella vicenda un fatto nuovo, un cambio di qualità nelle argomentazioni portate dai famigliari delle vittime, che minaccia di far passare, se non la si confuta adeguatamente, un'idea tanto falsa quanto deviante. Sempre più spesso, infatti, si afferma che le vittime dell'eccidio erano tutte persone senza colpe, poche fra esse erano iscritte al Pnf [Pfr] o coinvolte in organizzazioni politico-militari della Rsi, tutte incarcerate per sbaglio o per episodi che nulla avevano a che fare col fascismo e coi suoi crimini. Insomma erano tutti innocenti, incarcerati per beghe personali, per vendette trasversali, frutto di piccoli e grandi rancori di tutt'altra natura, tutti in via di scarcerazione senza processo. Queste affermazioni, ribadite con ossessiva cadenza sempre più spesso, rischiano, se lasciate senza risposta, di fare breccia nelle coscienze dei più giovani o dei meno provveduti sul piano storico-culturale o della memoria. Questo è un pericolo che deve essere preso in considerazione.

Sull'episodio dell'Eccidio di Schio abbiamo più volte espresso la nostra posizione. Lo abbiamo ritenuto, e lo riteniamo oggi, un triste e mai abbastanza deprecato errore che costò la vita anche a persone che probabilmente poco o nulla avevano da pagare alla giustizia sul piano delle colpe personali. Abbiamo anche sottolineato, in passato, come quell'episodio ingiustificabile trovasse però spiegazione in una storia truce, in anni di violenza inaudita, di carcerazioni, torture e delitti senza fine perpetrati dai fascisti. Una storia anche di delazioni, di tradimenti, di spregevoli, meschine e interessate connivenze. In tutti questi anni abbiamo sempre evitato di riattizzare polemiche, di rinfocolare memorie deboli o penosamente labili e latitanti, di dare risposte crude e gravi a quanti le meriterebbero. Abbiamo preferito, proprio per rispetto dei famigliari delle vittime, evitare di rimestare in un passato torbido e vergognoso. Vorremmo continuare a fare così, a tenere questa linea di condotta. Non vogliamo infierire su alcuno. Questo era ed è il nostro modo di manifestare la nostra “pietas” per chi non c'è più e per chi, incolpevolmente, soffre e soffre tuttora per tutto ciò.

Se però si vuol far passare per eroi e per vittime innocenti certi personaggi, se si vuole creare l'aureola dei martiri sul capo di tutti, anche di coloro che martiri contribuirono a crearne tra i resistenti e i loro famigliari, allora forse bisogna riconsiderare tutta la nostra linea di condotta e dire, stampare, documentare uno per uno, caso per caso, chi furono e che cosa rappresentano molti fra i caduti dell'Eccidio”.

Luigi “Gino” Massignan “Renzo”:²³⁷

“Quando tornammo a casa e raccontammo questo fatto [la morte dei suoi compagni di sventura di Schio] ci fu una tremenda reazione sanguinosa. Nella notte un gruppo di partigiani entrò nelle carceri di Schio dov'erano detenuti fascisti e militi repubblicani che si erano macchiati di crimini o erano in attesa di giudizio e li uccisero a colpi di mitra. Vendetta non giustificata ma comprensibile”.

Avv. Ezio Boschetti,²³⁸ componente l'Ufficio del Pubblico Ministero presso la Corte di Assise Straordinaria di Vicenza:

“La gente vede, senza alcuna spiegazione, che tutte le sentenze di morte pronunciate da questa Corte di Assise Straordinaria contro i criminali fascisti, sono state annullate dalla Corte di Cassazione ed inviate a Corti d'Assise di altre regioni per un nuovo giudizio. Che cos'è questa cosa? Mancanze nelle istruttorie dei casi? Il dott. B. ha ragione quando denuncia l'inefficienza nell'organizzazione della giustizia. O si tratta di un'inaspettata politica del tipo “abbracciamoci tutti” (assassini e vittime, spie e deportati, incendiari e danneggiati)? Quindi è giusto che la gente trovi contraddittorio il fatto che i partigiani di Schio che si sono vendicati siano stati processati con una tale abbondanza di mezzi, come se il crimine fosse stato commesso nel centro di Londra o a New York, mentre i processi contro i massacri nazi-fascisti sono stati completamente trascurati. In quei giorni, i partigiani di Schio sono stati condannati a morte da una Corte Militare Alleata, venuta apposta da Roma e si teme che la sentenza possa essere eseguita se l'Ammiraglio Stone non interverrà a garantire la grazia con la commutazione della pena. Al contrario, i criminali nazi-fascisti sono trattati bonariamente, in molti casi se ne vanno tranquillamente a spasso perché non c'è alcuna polizia che li catturi, oppure sono protetti in alte sfere. Se hanno subito una condanna a morte, la loro sentenza viene annullata e il caso è rimesso ad un'altra Corte. Questa è la giustizia a questo mondo. Non è certamente la giustizia che ci si augurava durante la guerra.”

²³⁷ L. Massignan, *Ricordi di Mauthausen*, cit., pag.67

²³⁸ **Avv. Ezio Boschetti** di Luciano ed Elena Zigiotti, cl.1888, nato a Montecchio Maggiore (L. Chiese, *Montecchio Prealcino 1943-1945*, ci., pag.476-496

Valentino Bortoloso “Teppa”, uno degli esecutori, ha commentato così l'enorme mobilitazione popolare per la revoca della condanna a morte inflitta agli esecutori dell'eccidio di Schio:

“Perché allora tutti gli italiani senza distinzioni di idee e di partito hanno compiuto questo atto che ci ha salvati dall'orribile precipizio nel quale si stava per cadere? Qui la risposta per logica di cose deve essere ed è che tutti gli italiani di allora hanno lealmente riconosciuto che la colpa di quanto è accaduto non era nostra, ma che bensì in noi hanno trovato gli esecutori materiali di quella giustizia che tutto il popolo chiedeva”.

Per lo storico Giovanni De Luna, l'eccidio di Schio diventa storicamente comprensibile solo attraverso la categoria dell'interregno: *“Il rubinetto non si chiude il 25 aprile; il Paese diventa difficile da governare e ancora più difficile diventa frenare quel surplus di violenza originato dal disintegrarsi di ogni forma di potere statale. Sì, un governo ci fu dopo la Liberazione, quello degli Alleati, ma era una sovranità illusoria”. “È lo Stato a detenere il monopolio legale della violenza e quando questo, nella sua antica forma, viene a crollare e una nuova forma stenta a consolidarsi, si crea un vuoto. Un cratere, entro cui la giustizia viene con l'essere esercitata da e per i singoli. È nel contesto di quest'assenza che si può provare a capire come la violenza partigiana a Schio fu resa possibile e legittima”.*

Lettera inviata al CLN di S. Martino di Lupari (Pd) e per conoscenza al CLN Provinciale di Padova da un anonimo cittadino:²³⁹

“Ho letto il manifesto fatto affiggere da codesto comitato riguardante la mancata deposizione o denuncia da parte della popolazione del paese a carico dei fascisti, collaborazionisti del paese, detenuti da qualche giorno nelle carceri del luogo od ancora latitanti. Dunque in base a quel manifesto se entro 5 giorni nessuna denuncia verrà fatta contro quella «povera gente», voi sareste propensi e vi sentireste in obbligo di proscioglierli da ogni accusa e metterli in libertà. Magari con tutti gli onori di casa, con mille scuse del disturbo loro arrecato [...].

Secondo l'anonimo accusatore, la mancata formalizzazione delle accuse non doveva essere interpretata come una presunzione di innocenza a favore dei fascisti imprigionati:

“Io non so se in paese vi siano delle persone che possano o meno fare delle accuse specifiche a carico di questo o quell'altra persona, accuse di delitti commessi, accuse di atti gravissimi, eccetera, ma anche se vi siano delle persone che possano accusare ma che non lo facciano per varie ragioni, per il quieto vivere, per non immischiarsi, per paura, per amicizia o per altri motivi, ma tutto questo non rappresenta una buona ragione per dimenticare o perdonare ai fascisti il loro mal fatto”.

La sua tesi è che chiunque abbia ricoperto cariche pubbliche in epoca fascista debba essere considerato penalmente perseguibile:

“Tenete bene in mente che i fascisti detenuti, sebbene non abbiano commesso personalmente dei delitti, sono ugualmente complici e responsabili dei delitti, dei massacri, delle persecuzioni, delle impiccagioni, degli incendi delle case, commessi [...] da parte dei fascisti [...] e quindi sono responsabili in pieno se non materialmente almeno moralmente della spaventosa tragedia che si è abbattuta sulla nostra disgraziata patria. E quindi anche loro devono subire la sorte di tutti i delinquenti palesi o nascosti, iscritti o non iscritti, che tanto orrore hanno seminato tra noi.

Specialmente poi quando qualcuno ha rivestito cariche di commissari politici come quasi tutti hanno rivestito dai Pavan, ai Lachi ecc.; [...]

Ma come si fa a dire che non hanno fatto niente? Come avete anche Voi la sfacciataggine di chiedere al popolo la deposizione a loro carico, quando tutti sappiamo e sanno che loro, quei delinquenti, con la loro iscrizione al partito fascista, o con la loro attività, o con i loro suggerimenti, o con la loro semplice collaborazione, si sono resi comunque colpevoli, sia pure moralmente, dei delitti commessi dai loro compagni, dai loro complici? [...]

Ricordate, mettetevi bene in testa che il fatto stesso di essere stati fascisti repubblicani o peggio di aver anche rivestito cariche di commissari, ecc., tutto ciò rappresenta per se stesso un incontestabile atto di accusa in base al quale dovranno essere giudicati e condannati [...].

Concludendo, voi non avete alcun diritto di liberare quei detenuti, ma dovete se mai tradurli a Padova e se non avete una accusa specifica da fare personalmente ad ognuno di loro, direte soltanto: sono dei fascisti repubblicani e questo è più che sufficiente per condannarli ad una meritata espiazione”.

La sua denuncia si allarga a tutto quel sottobosco di affaristi che hanno guadagnato speculando e trafficando coi fascisti ed i tedeschi, le cui responsabilità morali non gli sembrano affatto secondarie:

ricordate inoltre la maggior parte dei detenuti hanno fatto parecchi milioni coi tedeschi, che hanno banchettato assieme, che hanno sfruttata la situazione per impinguarsi di milioni. Avete dimenticato tutto questo, Voi che ora fate gli ingenui?

²³⁹ CASREC, sez. IP, b.178, Lettera al CLN di S. Martino di Lupari e per conoscenza al CLN di Padova, S. Martino di Lupari 10 maggio 1945.

Chiude la denuncia un avvertimento dal vago sapore profetico: ogni debolezza farà il gioco della reazione, che non mancherà di rialzare la testa ed esigere una tremenda vendetta a carico dei vincitori, rivelatisi stoltamente comprensivi e magnanimi:

“Avete proprio così presto e così facilmente dimenticato le barbarie, i delitti, le torture e le persecuzioni [...] commessi dai briganti neri, dalle canaglie fasciste per non colpire oggi anche coloro che dietro le quinte hanno approvato, hanno contribuito con la loro adesione a tutti questi massacri? Se è così allora voi siete indegni del riscatto [...]. Allora i giudicati di oggi sarebbero i vostri feroci giudici domani. Il popolo chiede non vendetta, ma giustizia, ma se oggi voi cercate colle tergiversazioni, colle mezze misure, forse per debolezza, forse per magnanimità, forse per amicizia o forse per certe influenze di questo o quell'altro Prelato più o meno alto, allora voi minacciate di tradurre in farsa una delle più spaventose tragedie della storia”.

Altri episodi minori o poco documentati

Aprile-Maggio 1945 – Thiene (alto Vicentino). Caduti partigiani.

Sono sepolti nel Cimitero civile di Thiene: **Cesare Carretta**, partigiano della “Mazzini”, di cui non si conosce data né di nascita che di morte, ed **Ermeneildo Cortese** (cl.16), partigiano della “Mazzini”, deceduto nel 1945.

2 Maggio 1945 – Zovencedo (Prelessini Orientali). La resa dei conti.

A Zovencedo, è giustiziato il messo comunale Paolo Caldini, spia e collaborazionista.

2 Maggio 1945 – Liberazione di Torino.

Il tenente partigiano **Antonio Francesco Dall'Osto “Toni”** di Margherita, cl.22, da Montecchio Precalcino; già Geniere nel 6° Regg. Genio in Bologna, “sbandato” in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre '43, dal dicembre '43 entra nella Resistenza; comandante di Distaccamento della Brigata “Alesonatti”, 4[^] Div. Garibaldina, che opera nelle Valli di Lauro; partecipa alla Liberazione di Torino, dove viene ferito mortalmente da un ceccino fascista a Porta Nuova; muore presso l'Ospedale Civile di Torino il 2 maggio 1945.

3 Maggio 1945 – Enego (Altipiano 7 Comuni). La resa dei conti.

Nella zona di Enego sono catturati e giustiziati dai partigiani del Btg. “Dalla Costa”, Brigata “Fiamme Verdi” del Gruppo Brigate “7 Comuni”, il farmacista bassanese Ernesto Dall'Oglio e Vittorio Tolfo, agenti del Bds-SD- “Banda Carità”.

3 Maggio 1945 – Recoaro (Valle dell'Agno). La resa dei conti.

Arrestati il 26 aprile, sono giustiziati nel parco delle Fonti da tre partigiani del Btg. “Romeo” della Brigata “Stella”, l'Ing. Luigi Brosi (cl.1899), responsabile dei lavori che la Todt aveva eseguito alle Regie Fonti per fortificare la sede del Comando supremo germanico, e suo figlio Luigi Nicolò. La ragione di questa esecuzione va ricercata nel ruolo che l'Ing. Brosi ha avuto nella gestione della manodopera locale, che viene mandata a lavorare anche nei cantieri di S. Candido, in Alto Adige (G. Zorzanello, M. Dal Lago, *Sempre con la morte in gola*, Vol. III, cit., pag.76).

10 Maggio 1945 – Torrebelvicino (Val Leogra). Resa dei conti.

È catturato e giustiziato in zona Torrebelvicino il brigatista della 25[^] BN “Capanni” di Forlì-Cesena, Remo Bagattin; si è aggregato probabilmente alla colonna della X[^] Mas che segue i tedeschi in ritirata.

17 Maggio 1945 – Salcedo (Pedemontana Altipiano 7 Comuni). La resa dei conti.

Viene giustiziato Leonida Munari (di Sante), maestro elementare e maresciallo della GNR del Distaccamento di Thiene, il quale ha svolto un importante ruolo nei rastrellamenti, catture e deportazioni (ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.7; PA. Gios, *Clero Guerra e Resistenza*, cit., pag.146-147).

22 Maggio 1945 – Cismon del Grappa (Val Brenta). Resa dei conti.

A Cismon del Grappa, è catturato e giustiziato dai partigiani del Btg. “Dalla Costa”, Brigata “Fiamme Verdi” del Gruppo Brigate “7 Comuni”, Desiderio Lotto, agente del Bds-SD/ “Banda Carità”.

20 Luglio 1945 – Arzignano/Germania.

Muore nel Brandeburgo (Berlino), nell'ex Stamlager III/A di Lukenwalde **Igino Caneva**, cl.26,

Deportato come “Lavoratore coatto” nell’inverno ’44; fratello di **Amleto Caneva**, IMI, morto il 21 giugno ’44 nello stesso lager di Igino, e anche fratello dei partigiani Sergio e Jertha “Wilma” (*Il Giornale di Vicenza* del 23.5.2021, pag.33, articolo di G. Zordan, *Il ricordo dei fratelli deportati rivive nelle pietre d’inciampo*).

Liberazione 1945, totale vittime accertate: 600

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
565	7	15	472	71

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
35	2	3	23	7

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Deportati
306(*)	181	63(**)	49	1

(*) Difficile stabilire se si tratti realmente di semplici civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, in quanto l’esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione, e nei giorni della Liberazione molti furono i civili che si affiancarono in armi ai partigiani.

(**) Molti dei partigiani segnalati come caduti in combattimento sono di fatto ammazzati con il colpo alla nuca o a "tergo", quando quindi sono già prigionieri; o uccisi a distanza da armi pesanti.

Aprile e Maggio 1945, totale vittime accertate: 623

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
588	7	15	495	71

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
35	2	3	23	7

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Deportati
307(*)	193	71(**)	50	2

(*) Difficile stabilire se si tratti realmente di semplici civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, in quanto l’esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione, e nei giorni della Liberazione molti furono i civili che si affiancarono in armi ai partigiani.

(**) Molti dei partigiani segnalati come caduti in combattimento sono di fatto ammazzati con il colpo alla nuca o a "tergo", quando quindi sono già prigionieri; o uccisi a distanza da armi pesanti.

1945 - Gennaio e Maggio 1945, totale vittime accertate: 760

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
725	7	17	625	76

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
35	2	3	23	7

Civili	Partigiani	Partigiani Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Deportati
318 (*)	264	82 (**)	57	39

(*) Difficile stabilire se si tratti realmente di semplici civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, in quanto l’esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione.

(**) Molti dei partigiani segnalati come caduti in combattimento sono di fatto ammazzati con il colpo alla nuca o a "tergo", quando quindi sono già prigionieri; o uccisi a distanza da armi pesanti.

Caduti nella Guerra di Liberazione nel Vicentino (8 settembre 1943 – 9 maggio 1945)

Totale vittime accertate: 3.082 (su un totale di 4.482 vittime stimate)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
1.920	9	27	1.745	139

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
100	8	8	64	20

Vittime bombardamenti	Bambine/i (0-11)	Ragazze/i (12-16)	Adulte/i (17-55)	Anziane/i (più 55)
1.062	?	?	?	?

Civili	Partigiani e Militari	Partigiani e Militari Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Militari Internati (IMI)	Lavoratori coatti	Deportati
1.543 *	1.281 **	213	172	600 **	300 **	373 ***

(*) (481+1062= 1.543) Soprattutto di **481 vittime civili** è difficile stabilire quanti siano realmente dei civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, perché l'esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione. I Caduti civili accertati sono complessivamente **1543**, ma sono certamente molto più numerosi. Infatti, ad esempio, oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 (circa **1.062** e di cui comunque non si conosce la suddivisione per sesso ed età), non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti causati da ordigni bellici durante e dopo la fine della guerra.

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti*.

Secondo un approssimativo calcolo statistico abbiamo ipotizzato per il Vicentino circa **500 Caduti durante la prima Resistenza**, circa **600 Caduti IMI** e circa **300 lavoratori coatti deceduti**.

Per quanto riguarda i partigiani segnalati come "caduti in combattimento", molti sono stati ammazzati con il colpo alla nuca o a "tergo", quando quindi sono già prigionieri, oppure uccisi a distanza da armi pesanti.

Per quanto riguarda la sola Operazione "Piave", sono almeno **63 i Partigiani Ignoti** che sembrano mancare all'appello: **7 Partigiani Ignoti di Cima Grappa**, **51 Partigiani Ignoti della caserma 'Efreim Reatto' di Bassano del Grappa**, e altri **5 Partigiani Ignoti del Grappa**, di cui si ha la memoria, ma non la certezza.

Nei giorni della Liberazione, dei **20 i Partigiani Ignoti sovietici** catturati dai tedeschi sul Monte Crocetta, non si è saputo più nulla, eccetto di uno, trovato seviziato e impiccato nei pressi di Thiene.

(***) Sono almeno **297 i Deportati in KZ** e almeno **63 i Deportati razziali** deceduti dei Lager nazisti; di questi ultimi, sono almeno 5 coloro della cui sorte non si ha certezza.

ALLEGATO 1

La Giustizia negata. Dalle Corti d'Assise del Popolo, istituite dal CLNAI, al processo alla Resistenza e alla criminalizzazione dei partigiani²⁴⁰

Con la circolare che il CLNAI (riconosciuto dal governo di Roma come proprio rappresentante nell'Italia occupata), indirizza già il 16 agosto 1944 ai CLN regionali e provinciali, sono disegnati nel dettaglio gli organismi cui si vorrebbe affidare la gestione del periodo insurrezionale (commissioni di giustizia con poteri istruttori e corti d'assise composte da magistrati e giurati nominati dai CLN).

In realtà questo progetto è solo un tassello che si inserisce, senza esiti concreti in un complicato iter legislativo che chiama in causa con ben maggiore capacità di incidere anche il ruolo del governo di Roma e degli Alleati, e che da un primo regio decreto del 26 maggio 1944, che disciplina la repressione dei crimini fascisti, arriva fino alla costituzione delle Corti straordinarie d'assise, gli istituti che effettivamente presiederanno all'amministrazione della giustizia nella delicata fase della transizione.

Ma a ben vedere, più delle istituzioni giuridiche delineate, in quella circolare del CLNAI dell'agosto '44 conta l'argomentazione: occorre *“organizzare con la necessaria rapidità l'opera di eliminazione e punizione dei fascisti repubblicani e loro complici”*, attraverso *“provvedimenti di polizia”* e *“opportuni provvedimenti giudiziari”*, per *“impedire agli avversari di svolgere ulteriormente opera nociva”* e per *“dare esempi di severa ed inflessibile giustizia punitiva”*, ma *“impedendo [...] eccessi e giudizi sommari”*. Gli Alleati al loro arrivo devono trovare *“una giustizia politica già in pieno funzionamento, che essi non abbiano interesse a toccare”*, e *“per evidenti ragioni di dignità deve essere il popolo italiano”* a farsi carico di tali compiti.

Contano, inoltre, i provvedimenti emanati alla vigilia della Liberazione, perché restituiscono e ribadiscono la stessa volontà della Resistenza di stabilire il quadro legale entro cui portare a termine l'insurrezione.

A partire dal famoso proclama del CLNAI, letto dalla radio da Sandro Pertini, *“Arrendersi o perire”*, diretto a militari e funzionari dell'amministrazione sia fascista che tedesca, diffuso già a inizio aprile e ripreso il giorno 19. La linea generale che vi si esprime è inequivocabile: *“chi non si arrende sarà sterminato”*; chi si arrende *“avrà salva la vita, se non si sarà macchiato personalmente di più gravi delitti”*.

Le indicazioni del CLNAI sono più dettagliate nell'altrettanto noto *Decreto sulla resa delle formazioni nazifasciste*, che viene diramato lo stesso giorno: resa senza condizioni per i tedeschi (da considerare prigionieri di guerra e da consegnare agli Alleati) e per i fascisti di tutte le formazioni armate della RSI, dichiarate sciolte. Se, a prescindere dall'appartenenza, vanno giustiziati quanti non cedono le armi, per i componenti dell'esercito si ordina che siano lasciati in libertà i soldati di leva e che siano invece arrestati i sottufficiali e gli ufficiali; per le formazioni volontarie di Salò, invece, l'arresto è previsto indistintamente per truppa e comandi.

Il 25 Aprile, con lo stesso proclama con cui il CLNAI assume *“tutti i poteri civili e militari”* e sancisce lo stato d'eccezione, sono istituiti per ogni provincia *Tribunali di guerra o Corti di Assise del Popolo* ai quali è affidato il compito di perseguire i delitti fascisti durante lo stato d'emergenza, emettendo sentenze *“eseguibili immediatamente”* e non appellabili. Sono organismi militari che fanno capo al Comando partigiano di zona, composti da un ufficiale di quel comando in qualità di presidente, da un magistrato scelto dal CLN Provinciale, da un commissario di guerra e da due partigiani sempre designati dal Comando di zona. Completa il quadro il *Decreto sui poteri giurisdizionali del CLNAI* emanato lo stesso 25 Aprile, che enumera anche i reati da perseguire, prevedendo la pena di morte (o *“nei casi meno gravi”* l'ergastolo) per i gerarchi e i membri del governo della RSI e per quanti siano responsabili della creazione del regime.

²⁴⁰ Z. Algardi, *Processo ai fascisti*, cit.; G. Ambrosini, *I “corpi separati”*, cit.; A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, cit.; P. Calamandrei, *Desistenza*, cit.; R. Canosa, P. Federico, *La magistratura in Italia*, cit.; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia*, cit.; M. Flores, *L'epurazione*, cit.; E. Franzina, *L'azione politica e giudiziaria contro la Resistenza*, cit.; M. Franzinelli, *L'ammnistia Togliatti*, cit.; C. Colombini, *Anche i partigiani però...*, cit., pag.103-104, 129-130; G. Bernardini, M. Cau, G. D'Ottavio, C. Nubola, *L'età costituente. Italia 1945-1948*, cit., pag.47; C. Nubola, P. Pezzino, T. Rovatti, *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia*, cit.; G. Grassi, *Verso il governo del popolo*, cit, pag.157, 308-311, 323-328; MG. Maino, *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra*, cit; M. Massignani, *Le sentenze della Corte d'Assise straordinaria di Vicenza*, cit; L. Mercuri, *L'epurazione in Italia*, cit; A. Orlandini, G. Venturini, *I giudici e la Resistenza*, cit; D. Roy Palmer, *Processo ai fascisti*, cit; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit; C. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit; M. Reberschak, *Epurazioni*, cit; S. Residori, *La pelle del diavolo*, cit; P. Secchia, *La Resistenza accusa*, cit; S. Setta, *Profughi di lusso*, cit; H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit; S. Residori, *Una legione in armi*, cit., pag.326-332; U. De Grandis, *E la piazza decise*, cit; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., Vol.III, pag.1609-1646; P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliati*, cit.

L'impalcatura giudiziaria pensata dai vertici della Resistenza è più articolata ancora di quanto appaia da questa descrizione, ma in fondo non serve a molto andare oltre le linee generali, ovvero l'immediata esecutività delle sentenze e il ruolo assegnato nei tribunali ai rappresentanti del movimento partigiano e dell'antifascismo. Non serve, perché l'attività delle *Corti di Assise del Popolo* viene interrotta già nei primi giorni di maggio, con il *Decreto legge luogotenenziale del 22 aprile 1945, n.142*, voluto dal Governo Bonomi, che istituisce le *Corti Straordinarie d'assise*.

Le Corti sono formate da un magistrato presidente, nominato dal Tribunale, e da quattro giurati popolari estratti a sorte da una lista di persone proposte dai CLN Provinciali,²⁴¹ e dovrebbero beneficiare di diverse deroghe alla procedura penale ordinaria per accelerare l'istruttoria e la fase dibattimentale.

A differenza delle sentenze emesse dalle *Corti di Assise del Popolo*, quelle emesse dalle *Corti d'Assise Straordinarie* possono essere impugnate dai condannati o dai pubblici ministeri davanti alla *Corte di Cassazione* e al *Consiglio di Stato*.

Affidando poteri straordinari alle *Corti d'Assise Straordinarie*, lo Stato ipotizza inizialmente di poter sanzionare penalmente i collaborazionisti nazi-fascisti in sei mesi, ma la mole di rinviati a giudizio lo obbliga ad estendere l'attività di queste Corti fino alla fine del 1947.

Nell'Italia già liberata dagli Alleati, i processi ai collaborazionisti nazi-fascisti vengono inizialmente affidati alle *Corti d'Assise ordinarie*, che però non sono nelle condizioni materiali per condurre centinaia di procedimenti giudiziari. Vista la celerità e l'iniziale efficienza mostrata dalle CAS nel Nord Italia, il governo le estende a diverse province dell'Italia Centrale (1945 dll n.186 dell'11 maggio 1945 e dll n.434 del 20 luglio); infine uniforma la legislazione, estendendo l'operato delle CAS a tutta l'Italia (dll n.625 del 5 ottobre 1945), rinominandole *Sezioni Speciali delle Corti d'Assise*.

Al rigore punitivo delle prime sentenze delle *Corti di Assise del Popolo* e delle *Corti d'Assise Straordinarie*, con il tempo viene meno la volontà di colpire a fondo i crimini commessi dai collaborazionisti e dai nazi-fascisti. Diversi magistrati inquirenti dimostrano eccessiva tolleranza e benevolenza nei confronti degli imputati, tendono a sottovalutare le accuse dei testimoni, escludono dal reato di collaborazionismo molti reati comuni quali quelli di *omicidio, incendio, deportazione e tortura*.

Le sentenze delle *Corti Straordinarie*, inoltre, vengono impugnate dai condannati davanti alla *Corte di Cassazione*, che in genere accoglie le istanze presentate dalla difesa riducendo le pene inflitte, estendendo i benefici dell'amnistia o annullando le sentenze di primo grado e rinviando i processi ad altre Corti.

La costituzione delle *Corti d'Appello* e soprattutto l'entrata in vigore dell'*amnistia Togliatti*, ovvero del Decreto 22 giugno 1946 n. 4, di "*Amnistia e indulto per i reati minori, politici e militari*" commessi fra il 25 luglio 1943 e il 25 luglio 1946, permettono ai giudici togati di interpretare le nuove norme in modo più favorevole ai condannati, riducendo i capi di imputazione e applicando i benefici di legge anche a molti reati gravi che non rientrano specificamente nell'amnistia.

Di conseguenza a tutti gli appellanti, anche a quelli condannati per i crimini più feroci, le pene vengono ridotte. Le sentenze capitali vengono commutate prima in ergastolo e poi in trent'anni, poi in qualche anno di carcere, così che, grazie anche ai benefici dell'amnistia, nell'arco di pochi anni tutti i condannati ritornano in libertà e vengono ritirati i mandati di cattura emessi contro gli *imputati contumaci*. (sic!)

Presso ogni CAS viene istituito da subito un *Ufficio del Pubblico Ministero* (PM). A Vicenza, il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Venezia Pietro Segati nomina: *Procuratore Generale* Ettore Gallo, magistrato, elemento di spicco del CLN vicentino e membro del Partito d'Azione; *Primo Sostituto* è Ugo Viola, magistrato; *sostituti* Mario Segala e Jacopo Ronzani, avvocati.

Ma dopo l'*eccidio di Schio*, il dott. Ettore Gallo viene allontanato e sostituito con il più conservatore dott. Alfonso Borelli.

Le CAS dovrebbero garantire giudizi rapidi e severi, in sintonia con le richieste del popolo e della Resistenza, ma i dati che riguardano il Vicentino rivelano viceversa il fallimento sostanziale del processo di epurazione. Infatti, solo una piccolissima minoranza di collaborazionisti nazi-fascisti è indagata, e ancor

²⁴¹ Le CAS in un primo tempo contemplano la presenza di 4 giudici popolari, estratti a sorte da un elenco di 50 giurati, a loro volta scelti dal Presidente della Corte fra 100 nominativi indicati dal CLN provinciale (art.19, dll n.142/1945). Successivamente, tuttavia, nell'evidente intento di far venir meno anche quest'ultimo aspetto ancora strettamente legato al controllo del CLN, il governo vara un nuovo decreto con il quale, pur innalzando il numero dei giurati da 4 a 5, sottrae la loro designazione alla responsabilità del CLN locale, affidandola totalmente a una Commissione, presieduta dal Presidente del Tribunale, della quale facevano parte anche un rappresentante del CLN e il sindaco del capoluogo (art.4, dll n.201 del 12 aprile 1946).

meno è rinviata a giudizio (solo il 12-13% dell'attività istruttoria è portata a giudizio), alcuni perché non sono stati denunciati dalle loro vittime, o perché sono riusciti a far sparire le denunce, o ad eliminare gli indizi compromettenti a loro carico, altri perché riescono a far perdere le proprie tracce.

Dell'esiguo numero di rinviati a giudizio (494 imputati, di cui solo 9 donne), pochi vengono assolti con formula piena (8) e molti per insufficienza di prove (72), tutti gli altri beneficiano a larghe mani di indulti, atti di clemenza, grazia, liberazione condizionale, di annullamenti parziali e totali delle sentenze da parte dalla *Corte Suprema di Cassazione*, ma soprattutto delle amnistie, prima fra tutte *l'Amnistia Togliatti*.

- *Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza*, poi *Sezione Speciale della Corte d'Assise* (22.6.45 – 29.10.47):

Imputati rinviati a giudizio	n. 494
Imputati assolti	n. 80
Imputati amnistiati già in 1 ^a istanza	n. 196
Imputati condannati a pene inferiori ai 30anni di cui il 40% superiore ai 10 anni.	n. 155
Imputati condannati all'ergastolo o a 30 anni	n. 35
Imputati condannati a morte	n. 28

- I 28 imputati condannati a morte nel Vicentino dal 22.6.45 al 29.10.47:

Franco Banchieri (BdS-SD); Jacopo Ugo Basso (BN); Antonio Benincà (BN); Giuseppe Bertacco (BN); Umberto Bertozzi (BdS-SD); Ottorino Caniato (BN); Francesco Cattani (BN); Giovanni Comparini (PAR); Antonio Dal Pezzo (BN); Alcide Fiore (BdS-SD); Osvaldo Foggi (BdS-SD); Danilo Guiotto (GNR); Renato Longoni (BN); Amerigo Lulli (BN); Filippo Monteleone (BN); Giuseppe Orrù (X^e Mas); Giuseppe Parrello (X^e Mas); Domizio Piras (BdS-SD); Raimondo Radicioni (BN); Giuseppe Rizzi (PAR); Umberto Salmi (BdS-SD); Ferdinando Sartori (BdS-SD); Umberto Usai (BdS-SD); Vittoriano Vancini (BdS-SD); Giuseppe Zaccheria (BN); Giovanni Zattra (BN); Teodoldi Pietro Zatti (BdS-SD); Fortunato Zordan (BN).

Ma nessuna di queste condanne a morte è però eseguita!²⁴²

Tutti i condannati godono, o della *“grazia sovrana”*, o dell'*annullamento della sentenza da parte della Corte Suprema*, e/o delle varie *amnistie e condoni* dispensate a piene mani.

La gran parte di questi criminali lascia il carcere dopo pochi mesi, eccettuato Alcide Fiore che esce nel '49, Ferdinando Sartori nel '50, Umberto Bertozzi, Francesco Cattani, Amerigo Lulli, Filippo Monteleone nel '52, Osvaldo Foggi, Umberto Salmi, Vittoriano Vancini e Pietro Zatti nel '54 e Domizio Piras nel '59.

La maggior parte degli imputati dei processi della CAS, tra cui una notevole percentuale di ladri, assassini, torturatori, riesce a sottrarsi alla meritata punizione, grazie ad opportune evasioni, latitanze in luoghi sicuri, a cavilli legali, ricorsi, rinvii che hanno permesso loro di poter usufruire dei benefici dell'*Amnistia Togliatti*, e di tutte le successive, che hanno effetto anche per coloro che risultano già giudicati.

I procedimenti penali degenerano a tal punto che si arriva all'apologia del *“doppio gioco”*, dove nessun nazi-fascista è stato tale se non perché costretto con la violenza o per estremo bisogno e di nascosto ha aiutato i partigiani, li ha sfamati e forniti di armi. Durante le udienze non vi è più nessun imputato di collaborazionismo che non dichiararsi di aver salvato la vita a qualche partigiano e di aver conquistato benemerenzze nella Lotta di Liberazione: *“Divenne un atto lodevole perfino aver sospettato del vicino di casa e di non aver fatto la spia. Si trovano sempre testimoni compiacenti, o indulgenti, o venali, che vennero a deporre del doppio gioco anche nei casi più inverosimili; e si fabbricarono, su grande scala, falsi documenti, falsi «brevetti di partigiano», falsi certificati del CLN locale”*. Ma ritenuti validi dalle Corti.

Le punizioni tanto attese non ci sono, e nel giro di poco tempo le vittime trovano i loro carnefici liberi,

²⁴² Approfondimenti nel Vol. V, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

In Italia, i giustiziati sono stati complessivamente 91 su 259 condanne a morte emesse dai Tribunali, mentre per gli altri 168 l'esecuzione della pena *“non ebbe seguito in conseguenza di provvedimenti di amnistia e di indulto, ovvero provvedimenti di grazia o della legge 22 gennaio 1948 n.21”*.

Si deve ricordare che in Francia le condanne a morte eseguite in attuazione delle sentenze emesse dai tribunali civili, sono state 750, e altrettanto numerose sono quelle eseguite dai tribunali militari. Gli imputati condannati dalle corti civili francesi sono stati 100.000, mentre non si conosce il numero di quelli condannati dalle corti marziali, *“una differenza molto rilevante con le cifre italiane che dà la misura di quanto l'attività giudiziaria ha contribuito ad una memoria divisa nel nostro paese”*.

di camminare per le stesse contrade che hanno incendiato e depredato, di occupare lo stesso posto di lavoro precedente.

Piero Calamandrei, già nel 1946 scriveva con rassegnato orgoglio: *“Che tornino in libertà i torturatori e i collaborazionisti e i razzisti, può essere una incresciosa necessità di pacificazione che non cancella il disgusto: talvolta il perdono è una forma superiore di disprezzo”*.

Le CAS sono quindi i *“veicoli privilegiati attraverso cui passò ben presto il processo di normalizzazione. Finita l'emergenza, le istituzioni si riappropriarono completamente delle loro competenze – sempre rivendicate e mai abbandonate – che la transizione della Resistenza era stata in grado soltanto di mettere in discussione. L'apparato giudiziario, in primo luogo la Magistratura come «corpo separato», rappresentò un elemento determinante e decisivo di tale percorso di «continuità»”*.

Numerose sentenze di riabilitazione, concesse generosamente dalle varie Corti d'Appello negli anni '50 e '60, lasciano chiaramente rivelarsi i loro intenti assolutori. Addirittura, coloro che in primo grado sono stati assolti per insufficienza di prove, fanno ricorso in Cassazione allo scopo di ottenere l'assoluzione con formula piena *“per non aver commesso il fatto”*, e spesso sono accontentati.

Risolte agevolmente le difficoltà dal punto di vista detentivo, essi riescono persino ad ottenere l'attestato ufficiale di *“buoni cittadini”*.

Si pone in tal modo il *“definitivo sigillo tombale sull'epurazione”*. Le leggi necessarie a punire i responsabili delle atrocità commesse nel corso dei venti mesi di occupazione nazi-fascista certamente non sono mancate. Ma magistratura, nata e cresciuta all'ombra del regime, interpretandone il contenuto in modo aberrante e distorto, le ha svuotate di qualsiasi significato, facendo così naufragare ogni tentativo di fare realmente giustizia.

“La Magistratura fu quel settore del potere che seppe tenere le posizioni più esposte nei momenti duri [...] Essa, in collegamento più o meno esplicito con le forze politiche conservatrici interne ed esterne alla coalizione antifascista, riuscì a svolgere un ruolo di punta nello smorzare la spinta”.

La sostituzione dei prefetti e dei questori nominati da CLN con funzionari di carriera, la mancata epurazione nella pubblica amministrazione e nelle maggiori imprese private, l'inesorabile perdita di peso politico dei CLN del Nord Italia rispetto al governo di Roma e, ultimo ma non meno importante, la fine dell'unità dei partiti anti-fascisti con la caduta del governo Parri (giugno 1946), rappresentano le principali tappe di un processo involutivo con radici molto profonde.

“Nel 1945 l'antifascismo al potere possedeva forze politiche sufficienti a rendere effettive tutte le sue leggi; invece, negli anni successivi, la forza politica dei suoi avversari crebbe a tal modo da riuscire a vanificarne non poche”.

A sancire in modo definitivo questo ritrovato equilibrio attorno all'asse di potere del blocco moderato, sono una serie di procedimenti giudiziari intentati soprattutto dopo il 1947 contro numerosi ex partigiani, precedentemente assolti in fase istruttoria per fatti avvenuti durante la Lotta di Liberazione.

A partire dall'estromissione delle sinistre dal governo, si manifestò compiutamente la tendenza a *“fare di ogni processo ai partigiani un momento di mobilitazione politica e ideologica anticomunista e, assai più pericolosamente e indicativamente, un efficacissimo strumento di repressione antisindacale prima e antioperaia poi”*.

“Alcuni partigiani vissero in maniera lacerante la sconfitta delle speranze che avevano riposto in un effettivo rinnovamento della società. Taluni, forse ancora psicologicamente provati dalla detenzione nei campi di concentramento, non furono in grado di affrontare il rientro nella quotidianità, nella normalità di un'esistenza rimasta inalterata nonostante i sacrifici compiuti. [...] Il compagno Tulio Endrizzi lo aveva incontrato poco prima della scomparsa. L'ex partigiano gli era sembrato «demoralizzato» tanto che al momento di congedarsi, gli aveva confidato che «era più bello l'anno scorso, almeno allora si viveva di speranza; questa adesso non c'è più». Togliersi la vita rappresentava la soluzione finale ed estrema ad un travaglio interiore, individuale. Il suicidio rappresentava la soluzione ultima delle sofferenze patite e risultate inutili. Voleva dire riconoscere forse la propria sconfitta ed il fallimento dei valori in cui si era creduto e per cui si era combattuto in una società incapace di dare una degna occupazione lavorativa, di rendere quella dignità che si pensava di aver meritato. Per di più, si stava lentamente ma inesorabilmente escludendo i partigiani dalla comunità, criminalizzandoli e alla fine dimenticandoli. L'esempio di Nerino [Nerino Serafini]²⁴³ rappresenta appunto un caso limite dello sconforto e della delusione in cui i partigiani potevano cadere”²⁴⁴.

²⁴³ Nerino Serafini da Valdistico, partigiano della “Pasubiana” che nel dopo-guerra entra nella Polizia Partigiana a Trento e muore suicida a Rovereto (Tn) nel febbraio 1946.

²⁴⁴ L. Gardumi, *Violenza e giustizia in Trentino*, cit., pag.383.

Amnistia Togliatti. Concepita dal Ministro Guardasigilli e segretario del PCI, essenzialmente come provvedimento di clemenza, in grado d'instaurare in Italia un nuovo clima di pacificazione e di conciliazione dopo i lutti e le distruzioni provocate da cinque anni di guerra, nei fatti l'amnistia *"si risolve in una prova di debolezza, e i beneficiati non serbarono certo molta riconoscenza a Togliatti e agli sprovveduti antifascisti"*. La faziosità con la quale la magistratura ha proceduto all'applicazione della norma, ha restituito la libertà a migliaia di condannati in primo grado.

E' probabile, come molti storici sottolineano, che questo primo decreto di amnistia sia in realtà parte integrante della strategia di rimozione del passato fascista del Paese, che prese corpo e poi si è sviluppato, con la decisione di impedire la punizione dei criminali di guerra da parte degli Stati aggrediti dall'Italia, ponendo le basi per un'autoassoluzione completa del Paese.

Sui 100 condannati dalla CAS di Vicenza nel solo '45, usufruiscono della "Amnistia Togliatti" (dp 22 giugno 1946 n.4) in 63, assolti in secondo grado di giudizio in 9, mentre per altri 15 la Corte Suprema di Cassazione dispone l'annullamento della sentenza e il rinvio ad altra Corte. Sommando il numero degli amnistiati con quello degli assolti in primo e secondo grado, risulta che su un totale di 149 persone sottoposte a giudizio nel '45, ritornano a piede libero entro brevissimo tempo in 123. Nei gradi di giudizio successivi al primo, le porte si spalancano davanti a criminali che in primo grado sono stati riconosciuti pienamente responsabili di reati molto gravi quali l'omicidio, la tortura, il furto e la delazione.

L'elettricità è uno strumento di tortura, ottimo per chi lo utilizza, tremendo per chi lo subisce.

Il torturatore non si sporca le mani, fa poca fatica e può andare avanti all'infinito.

Se utilizzata in modo non forsennato e con un voltaggio non alto, difficilmente letale, a meno che il torturato non soffra di qualche malattia congenita al cuore che lo porti alla morte veloce. Con l'amnistia voluta dal Guardasigilli Togliatti nel 1946, venne stabilita una distinzione grottesca e disgraziata tra *torture "normali"* e *"sevizie particolarmente efferate"*. Con questa piroetta giuridica i tribunali riuscirono ad assolvere crimini quali lo stupro di gruppo di una partigiana, la tortura di alcuni partigiani appesi al soffitto e presi a calci e pugni come un sacco da pugile, la somministrazione di scariche elettriche sui genitali attraverso i fili di un telefono da campo.²⁴⁵ La sentenza della Cassazione che ritiene non efferato l'utilizzo della corrente elettrica riguarda il ricorso di un componente della "Banda Carità", il tenente Enrico Trentanove. La Corte di Cassazione emette la sentenza sul ricorso Trentanove ed altri nella quale afferma che *"con la dizione di «sevizie particolarmente efferate» il legislatore ha inteso comprendere, oltre le torture crudeli e strazianti, universalmente riconosciute, al di fuori di ogni segno di umanità, al soggetto passivo, il cui potere di resistenza al dolore fisico o alla mortificazione della dignità umana venga gravemente menomato se non del tutto distrutto ..."*.

La Corte conclude che *"...nel caso di applicazioni elettriche fatte con comune telefono da campo con voltaggio che varia a seconda dei giri di manovella e dalla rapidità dei giri stessi, che non produssero lesioni e che non furono sufficienti ad estorcere confessioni, è da ritenere che esse furono fatte soltanto a scopo intimidatorio e non per bestiale insensibilità come si sarebbe dovuto ritenere se tali applicazioni fossero avvenute a mezzo della corrente ordinaria"*.²⁴⁶

Con le contrapposizioni radicali della "Guerra fredda" a livello internazionale, e a cascata in ogni paese, si lacera la coalizione che ha sconfitto il nazi-fascismo: ormai la spaccatura che divide il mondo non passa più tra fascismo e antifascismo, ma tra comunismo e anticomunismo. Per di più, mentre l'applicazione della "Amnistia Togliatti" apre le porte delle galere facendone uscire i fascisti processati, ha inizio una potente offensiva giudiziaria contro i partigiani. Prima soprattutto in ambito civile (tra il '46 e il '47) e poi in ambito penale (tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50), migliaia di partigiani finiscono sotto processo per azioni compiute durante la lotta di Liberazione, che vengono giudicate secondo il diritto comune, cioè non come atti di guerra, dunque senza prendere in considerazione le condizioni di eccezionalità determinate dal conflitto. Si arriva a valutare, ad esempio, *"la fucilazione di una spia come omicidio premeditato, la requisizione dei beni e viveri come rapina, l'arresto di collaborazionisti come sequestro di persona"*.²⁴⁷

²⁴⁵ A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., Vol. III, pag.1643-1646.

²⁴⁶ P. Ginsburg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pag. 121; www.fondazionecipriani.it.

²⁴⁷ M. Ponzani, *L'eredità della Resistenza nell'Italia repubblicana*, cit., pag.273.

Il 1948, l'anno nel quale entra nel vivo questo vasto *“processo alla Resistenza”*, è lo stesso in cui, l'11 ottobre, compare come imputato davanti alla prima Sezione speciale della Corte d'Assise di Roma il maresciallo Graziani, il capo delle forze armate della RSI. Due anni dopo è libero.



(Foto: copia in Archivio CSSAU)

La giustizia negata. L'esempio di Bassano del Grappa.

Nel 1994 a Roma, in uno sgabuzzino al pianterreno di Palazzo Cesi (sede degli uffici giudiziari militari di appello e di legittimità, sede del *Tribunale Supremo Militare*, lo stesso che emise la sentenza a favore della Legione "Tagliamento" nel 1954), è trovato un armadio, con 695 fascicoli, un vero e proprio archivio di atti relativi a crimini di guerra del periodo 1943-1945 commessi da tedeschi e italiani.

Quell'«*armadio della vergogna*», è divenuto l'ulteriore testimonianza di come nel dopoguerra le autorità militari, ma anche politiche e giudiziarie, si siano adoperate per occultare denunce, incartamenti, interi fascicoli processuali, garantendo ai colpevoli una totale impunità per i crimini di guerra commessi dai nazi-fascisti.

Un'operazione di occultamento che si inserisce *"nel tentativo operato assieme ad una parte della magistratura ordinaria di pervenire ad una sorta di «restaurazione clandestina» del regime fascista, utilizzando lo strumento del potere giudiziario con un vero e proprio accanimento nei confronti dei partigiani condotto nel decennio 1945-55, mentre nello stesso tempo venivano occultati i fascicoli processuali dei criminali nazi-fascisti"*.²⁴⁸

Questo comportamento giudiziario è uno dei maggiori artefici della *"memoria divisa"* del nostro Paese e ha contribuito a determinare nella pubblica opinione, nella collettività, il convincimento che in guerra ogni comportamento posto in essere dal nemico ai danni dei combattenti avversari, o anche degli stessi civili inermi, vada considerato pienamente legittimo, e che l'osservanza di qualunque regola di civiltà possa essere subordinata al fine supremo della vittoria.

L'apparato giudiziario se avesse svolto il suo compito non solo avrebbe reso giustizia alle vittime e ai loro familiari, ma avrebbe fatto sì che il nostro Paese uscisse dalla sconfitta della guerra con dignità, poiché, come ha dichiarato Benedetto Croce, intervenendo alla Costituente:

«Noi italiani abbiamo perduto una guerra, e l'abbiamo perduta tutti, anche coloro che l'anno deprecata con ogni loro potere, anche coloro che sono stati perseguitati dal regime che l'ha dichiarata, anche coloro che sono morti per l'opposizione a questo regime, consapevoli come eravamo tutti che la guerra sciagurata, impegnando la nostra Patria, impegnava anche noi, senza eccezioni, noi che non possiamo staccarci dal bene e dal male della nostra Patria, né dalle sue vittorie, né dalle sue sconfitte».

A Bassano del Grappa, per il suo contributo dato alla Resistenza unitamente ai paesi del Grappa, decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, *"nel dopoguerra vittime e spettatori avevano riconosciuto i responsabili, erano pronti a raccontare come in quei giorni la violenza aveva sradicato i confini entro i quali i valori definivano il concetto di «uomo», di «umano» e che i carnefici e i loro solerti assistenti non erano tutti «stranieri», ma italiani, gente della propria terra, volti anche conosciuti"*.

"Il 28 Novembre c.a. ha avuto luogo, presso il Cimitero di S. Croce di Bassano l'esumazione delle salme di 31 impiccati, 22 fucilati e 3 massacrati ferocemente di cui uno non ancora quindicenne. Sopra i miseri resti – dissepoliti dalla fossa comune – vi erano ancora, appiccicati alle vesti, i cartelli con la scritta «BANDITO»; il collo degli impiccati era ancora stretto dal laccio; tutti avevano ancora le mani legate dietro la schiena. Circa 400 famigliari in angoscia hanno assistito alla macabra cerimonia e da essi è scaturito un solo grido: «Giustizia, Giustizia, Giustizia»".²⁴⁹

"I famigliari e la popolazione che avevano subito tanta ferocia, i padri e le madri che avevano assistito all'impiccagione del proprio figlio e guardato quel corpo amato, talvolta sevizziato, pendere per ore e ore, lievemente portato qua e là dal vento, i padri e le madri che avevano visto scomparire senza lasciar traccia i propri figli e si erano consumati per mesi in una vana ricerca, portano dentro di sé una ferita che solo la Giustizia avrebbe potuto cauterizzare, la Giustizia che il nuovo stato democratico avrebbe dovuto garantire attraverso la punizione esemplare dei capi o almeno di coloro che avevano ordinato o eseguito i delitti, poiché il rastrellamento del Grappa non era stata solo un'operazione antiguerriglia, un rastrellamento «in grande stile», ma una serie di crimini efferati compiuti, sostengono alcuni, in nome di nobili ideali (Patria, Onore, e quant'altro), in realtà per attuare l'ordine del terrore della persecuzione nazista.

²⁴⁸ "Accanimento giudiziario" volto "a disattendere lo stesso dispositivo del d.l.l. n. 194, del 12.4.45, in base al quale andavano considerate azioni di guerra, e pertanto non punibili a termini delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le perquisizioni, le requisizioni e ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica. Questa disposizione si applica tanto ai patrioti inquadrati nelle formazioni militari riconosciute dai CLN, quanto agli altri cittadini che li abbiano aiutati o abbiano, per loro ordine, in qualsiasi modo concorso nelle operazioni per assicurarne la riuscita" (P.P. Rivello, *Il processo Engel*, cit., pag.22).

²⁴⁹ ASVI, CLNP, b.15 fasc.13, Doc. CLN Mandamentale di Bassano del 5.12.45.

Invece, con il passare dei mesi, dolorosamente si tornò ad una strana normalità dei tempi di pace: i procedimenti avviati contro i maggiori responsabili non furono neppure avviati e le punizioni di coloro che furono processati e riconosciuti colpevoli vennero cancellate dall'amnistia, e nel giro di poco tempo i carnefici e i loro solerti assistenti furono liberi di vivere in mezzo a noi, garantiti da un sistema politico che alla giustizia aveva preferito la «ragion di stato».

Fin dai primi processi presso la Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Vicenza si delinea la linea difensiva comune a tutti i brigatisti vicentini accusati di aver preso parte e contribuito al massacro del Grappa: quando non possono proprio negare di avervi partecipato, tutti affermano di essere stati ingannati con la scusa di un'esercitazione, di aver invano tentato di sottrarsi all'ordine di mobilitazione della BN vicentina e spesso di essere stati costretti a prendervi parte con la forza e le minacce da qualcuno che non venne mai identificato.

A questa linea difensiva il Procuratore Generale dott. Ettore Gallo contrappose il principio che:

“...il compartecipe al famosissimo rastrellamento di Bassano del Grappa, anche se impiegato nella più umile bisogna e destinato a custodire un posto di blocco, dovesse in ogni caso essere ritenuto correo del delitto generico di collaborazionismo con gli autori materiali della strage”, e tale principio fu accolto dalla Corte già il 14 luglio '45 con la sentenza contro Mariano Cairone e Carlo Toffoletto.²⁵⁰

“Nei vari processi precedenti contro i rastrellatori del Grappa, gli imputati hanno tutti o quasi tutti basato la loro difesa sulla affermazione di aver bensì partecipato al rastrellamento, ma di essere rimasti «innocui» nei posti di blocco o magari nelle osterie a fare i cuochi, cosicché si dovrebbe venire alla conclusione che tutte le decine di assassinati di quell'azione si sono impiccati o fucilati da soli! Ebbene, credo mio dovere comunicare a codesta Ecc. ma Corte che anche la difesa del Dal Conte si baserà sulla stessa tesi affermando che egli si trovava ad un posto di blocco (probabilmente a Borso), ma si deve tener conto che anche nei posti di blocco (e fra esso Borso anzidetto) vi sono state numerose persone barbaramente uccise dalle bande nere come non sarebbe difficile di accertare rivolgendosi al Clero delle varie località.”²⁵¹

“Poiché si trattò di un'operazione conclusasi con un massacro, appare invece veramente oltraggioso, il modo «agreste» e «pastorale» con il quale una parte degli imputati descrisse la partecipazione al rastrellamento del Grappa paragonato ad un'escursione, una gita, probabilmente ancora secondo una comune linea di difesa concordata, tesa a ridimensionare la propria responsabilità.”²⁵²

Ma dopo l'Eccidio di Schio, con l'allontanamento del dott. Ettore Gallo e la sua sostituzione con il dott. Alfonso Borelli,²⁵³ il nuovo capo ufficio ebbe cura di far modificare alla Corte il principio adottato in precedenza e alla prima udienza, nella quale si presentò un caso analogo, il tribunale giunse a conclusioni opposte al precedente:

“Per entrambi gli imputati ricorre infatti la circostanza, accertata già in altri numerosi processi, che i fascisti della provincia furono indotti a partecipare a quel rastrellamento, e così a prestare opera di collaborazione con le truppe tedesche che braccavano i partigiani operanti nella zona montuosa, col pretesto che si trattava di un ciclo di addestramento. Basterebbe ciò per dubitare della esistenza di una volontà libera, non coarta, diretta a prestare un'attività di collaborazione. E' logico e ragionevole supporre infatti che, una volta condotti nella zona di impiego, armati e inquadrati nei vari reparti e sottoposti ad un regime di vera e propria disciplina militare, anche coloro che non avevano alcuna intenzione di aiutare il nemico, fossero venuti a trovarsi in effetti, data l'anzidetta situazione, in uno stato di costrizione morale tale da togliere ogni possibilità di libera determinazione di volontà, e quindi di sottrarsi, se lo avessero voluto, all'adempimento del compito che furono chiamati ad assolvere.”²⁵⁴

Anche per la Corte Suprema di Cassazione, che annulla tra le altre la sentenza della CAS di Vicenza del 20 luglio '46, emessa contro Passuello, Perillo, Zilio, Reck, Vittorelli e la Nardi, non basta aver partecipato a rastrellamenti o altro per essere colpevoli di omicidio e in definitiva di tutto quello che dai rastrellamenti è derivato: la responsabilità è strettamente personale e deve essere dimostrata.²⁵⁵

²⁵⁰ ATVI, CAS, Sentenza n.3/45, 4/45 del 14.7.45 contro Cairone e Toffoletto.

²⁵¹ ATVI, CAS, Sentenza n.24/45-27/45 del 19.9.45 contro Dal Conte Giuseppe, c. 12 – Lettera 19.9.45 dell'Ing. Francesco Cibebe alla Corte.

²⁵² ATVI, CAS, Sentenza n.24/45-27/45 del 19.9.45 contro Dal Conte Giuseppe, c. 12 – Lettera 19.9.45 dell'Ing. Francesco Cibebe alla Corte.

²⁵³ dott. Alfonso Borelli di Arcangelo, cl.1889, nato a Pignataro Maggiore (Na); Procuratore Generale del Regno. Nel settembre '44 su iniziativa del dott. Follieri (e di fatto del gruppo "anti-Polga" del CLNP), è riuscito a portare a processo e a fare condannare tutti i componenti della Banda Polga; nel febbraio '45 le stesse autorità repubblicane di Salò sono costrette, grazie all'iniziativa del dott. Feliciani della Questura, ad avviare un'indagine sull'operato dell'UPI e le indagini del Procuratore di Stato Alfonso Borelli, che dimostra notevole coraggio e alto senso del dovere, portarono alla raccolta di numerose denunce da parte di coloro che erano stati torturati o picchiati e alla condanna dei componenti l'UPI; dopo la Liberazione il CLNP di Vicenza lo conferma nella carica (ASVI, CLNP, b.9 fasc.2; ASVI, Danni di guerra, b.30 fasc.1563).

²⁵⁴ ATVI, CAS, Sentenza n. 26/45-31 e 32/45 del 22.9.45 contro Zoin e Rossi.

²⁵⁵ ATVI, CAS, Sentenza n.117/46-74/46 del 20.7.46 contro Passuello, Perillo, Zilio, Moneta, Rech, Vittorelli e Naldi.

*“Per i fascisti è di fatto la garanzia di farsi beffa e di sottrarsi alla giustizia!
Per le vittime, dopo l’ingiustizia del massacro, sono costretti a subire l’ulteriore ingiustizia dell’assenza di giustizia”.*

Il 9 ottobre 1945 il CLN di Bassano scrive al Ministero della Giustizia (Palmiro Togliatti), al CLN Regionale e ai CLNP di Vicenza, Treviso e Belluno, facendo presente la necessità di istituire a Bassano una speciale sezione della *Corte d’Assise Straordinaria*, per far celebrare un unico processo a carico di tutti i responsabili delle esecuzioni e devastazioni compiute nella zona, al fine di evitare il prolungarsi delle procedure giudiziarie che interessavano, per giurisdizione territoriale tre distinte CAS (Vicenza, Treviso e Belluno). Non ottiene neppure risposta.²⁵⁶

5 dicembre 1945. Dalla *“richiesta di provvedimenti a carico dei responsabili della mancata azione di giustizia nei confronti di criminali fascisti”* del CLN Mandamentale di Bassano del Grappa: ancora nessuna risposta!

*“... nulla è stato possibile ottenere; nessuna promessa è stata mantenuta; anzi, uno alla volta e senza che questo CLN fosse mai interpellato, i fascisti che si trovavano nelle carceri di Vicenza sono stati rilasciati quasi al completo. Ove non bastasse questo supremo insulto alle centinaia di madri che aspettano invano i loro figli, anche dal campo di concentramento di Coltano [campo di prigionia Alleato in provincia di Pisa] sono stati messi in libertà altri criminali, nonostante la tempestiva segnalazione fatta dal CLN per impedire la liberazione e farli passare a disposizione dell’autorità giudiziaria per rispondere delle numerose accuse loro mosse. Centinaia di denunce sono sparite dagli incartamenti processuali. Il comm. Borelli, pure consapevole di questo fatto, non ha esitato a concedere la libertà a decine di corresponsabili del rastrellamento del Grappa, ritenendoli tutti innocenti. Le famiglie dei fascisti ed i detenuti stessi già erano al corrente del contenuto delle denunce e dei nomi dei denunzianti.”*²⁵⁷

*Nelle prigioni di Vicenza anche i maggiori criminali godono della massima libertà, girano per gli uffici, ricevono famigliari, avvocati, per preparare la loro difesa. Negli ambienti della Giustizia si dà facilmente credito a dichiarazioni di benemerenzze rilasciate magari da delinquenti comuni e non si tengono in conto denunce firmate da autentici galantuomini. In definitiva sembra che in detti ambienti corra una sola parola d’ordine: liberare i fascisti”*²⁵⁸

*“...quasi in ogni processo si presentavano partigiani e patrioti a giurare sulle buone qualità dell’imputato, il quale spesso si trovava a dover rispondere alla Corte di crimini molto gravi. L’atteggiamento raccomandato ai fedeli dai parroci, ribadito durante le prediche in chiesa, inteso alla riconciliazione e al perdono, fu molto pesante, sicché si trovò sovente persone disposte a dichiarare che in fondo si trattava di un bravo ragazzo, un buon padre di famiglia devoto ai suoi figli, al quale non potevano essere imputate azioni malvagie”*²⁵⁹

*“L’esame dei fascicoli degli imputati e i processi della CAS per aver collaborato al rastrellamento del Grappa, evidenziano il ruolo di primo piano nell’attuazione del massacro svolta da infami delatori. Essi fisicamente indicarono chi doveva vivere e chi morire e forse compilarono elenchi di quanti avevano visto e conosciuto in montagna. Il nome e cognome degli accusatori erano conosciuti fin dall’immediato dopoguerra, soprattutto all’epoca dei processi che trovarono ampio spazio sulla stampa locale.”*²⁶⁰



Processo farsa ai partigiani da parte del tribunale militare nazi-fascista di Bassano del Grappa (Foto: copia in Archivio CSSAU)

²⁵⁶ ASVI, CLNP, b.15, fasc.7 – Denunce al Capo Uff. PM del 2.10.45, 16.11.45, 22.1.46.

²⁵⁷ E’ un diritto processuale dell’imputato essere portato a conoscenza dal Magistrato di chi lo denuncia e di tutti gli elementi d’accusa per consentire una giusta difesa. Purtroppo in quel periodo i testi venivano avvicinati dai denunciati, dai loro parenti e anche dai parroci, e costretti a rettificare le denunce, venivano corrotti o intimiditi con il ricatto, la violenza o convinti in nome della pace del paese.

²⁵⁸ ASVI, CLNP, b.15 fasc.13 - CLN di Bassano e Mandamento del 5.12.45, b.16 fasc. S - CLN Mand. Bassano a Ministero dell’Interno, Ministero della Giustizia e altri del 5.12.45; “*Venetica*” n. 4/1995, di E. Ceccato, *Il rastrellamento del Grappa*, pag.23.

²⁵⁹ G. Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., pag.70-72.

²⁶⁰ ASVI, CLNP, b.15 fasc.7 - Denunce al Capo Uff. PM-Pro-memoria per il Ministro della Giustizia del 15.1.46.

ALLEGATO 3

La giustizia negata. I processi ai criminali di guerra tedeschi²⁶¹

[...] L'azione della giustizia italiana può essere suddivisa in due fasi: una compresa fra il 1947 e il 1949, l'altra fra il 1950 e il 1951. Lo spartiacque fra le due fasi è rappresentato dalla nascita del primo governo tedesco occidentale guidato da Adenauer nel settembre 1949. Come vedremo, dopo la creazione della Repubblica federale tedesca, si evidenziò una minore incisività dell'azione punitiva italiana, con molte misure di riduzione della pena e assoluzione degli accusati. [...] Un'indagine della magistratura militare italiana condotta negli anni novanta ha rivelato che nel 1965 si contavano in totale 13 processi contro criminali di guerra tedeschi con 25 imputati. Alla luce di questi numeri, si può parlare di una vera e propria anomalia italiana: in uno dei paesi dell'Europa occidentale che più aveva subito la violenza omicida delle forze d'occupazione tedesche si erano condotti solo un numero irrisorio di processi (diciotto in tutto se si calcolano anche quelli istituiti dai britannici). Ciò configura una situazione che non può essere paragonata, per fare un esempio, né con quella della Francia dove i processi contro i criminali di guerra tedeschi furono centinaia con circa 50 condanne a morte eseguite, né con quella di un piccolo paese come la Danimarca, dove vennero svolti più di settanta processi ed eseguite quattro condanne capitali.

Quali furono i motivi che concorsero a determinare quest'esito negativo? Se ne possono individuare almeno quattro.

Innanzitutto, l'imprecisione delle domande d'estradizione che in molti casi non contenevano «elementi completi di identificazione» tali da poter individuare con esattezza le persone incriminate. [...]

In secondo luogo, fin dal gennaio 1946 il Ministero degli Esteri aveva individuato il pericolo che un'ondata di richieste e di processi di criminali di guerra tedeschi avrebbe potuto legittimare le richieste di criminali di guerra italiani mosse dai paesi aggrediti dall'Italia fascista come l'Etiopia, la Grecia, l'Albania, l'Unione Sovietica, e soprattutto la Jugoslavia. [...]

Il terzo fattore nacque col maturare, dopo l'annuncio del piano Marshall nel giugno 1947, della politica di ricostruzione di una forte Germania occidentale, le autorità britanniche e statunitensi mostrarono una progressiva riluttanza a consegnare le persone inquisite. [...]

Il quarto fattore rimanda al ristabilimento dopo il 1949 delle relazioni politiche e diplomatiche fra Italia e Germania, dove il governo a guida democristiana di De Gasperi avviò subito stretti rapporti politici con la Germania federale di Adenauer e gli esponenti dei due partiti cristiani tedeschi, la CDU e la CSU. Un efficace canale diplomatico fra l'Italia e la Germania occidentale fu rappresentato anche dal Vaticano, dove Pio XII era circondato da fidati collaboratori tedeschi come padre Leiber e monsignor Kaas, l'ex leader del Zentrum (il partito dei cattolici tedeschi). Il riavvicinamento italo-tedesco degli anni 1949-1951 contribuisce a spiegare la scarsa incidenza e la paralisi dell'azione italiana contro i criminali di guerra nazisti. In nome dell'amicizia con Bonn, l'Italia infatti si allineò a Londra e a Washington contrarie alla prosecuzione di una politica punitiva e favorevoli invece alla riabilitazione anche giudiziaria agli ex nemici”.



Primo anniversario della Strage di Sant'Anna di Stazzema (Foto: www.straginazifasciste.it)

²⁶¹ F. Focardi, *La questione dei processi ai criminali di guerra tedeschi in Italia*, cit.

ALLEGATO 4

La vergogna del fascismo

di Aldo Cazzullo²⁶²

Nel 1922 l'Italia cadeva nelle mani di una banda di delinquenti, guidata da un uomo spietato e cattivo. Un uomo capace di tutto; persino di far chiudere e morire in manicomio il proprio figlio, e la donna che l'aveva messo al mondo.

Oggi in Italia ci sono estimatori di Mussolini: pochi, ma non pochissimi. Troppi. Poi ci sono gli antifascisti convinti: molti, ma non moltissimi. E poi c'è la maggioranza. Che crede, o a cui piace credere, in una storia immaginaria, consolatoria, autoassolutoria.

La storia più o meno è questa: fino al 1938 Benito Mussolini le aveva azzeccate tutte; e tutti gli italiani erano fascisti. Certo, il Duce aveva avuto la mano pesante con gli oppositori; ma insomma quando ci vuole ci vuole; in fondo non ha ammazzato nessuno, o quasi. Amante delle arti e delle donne, bonificatore di paludi, demolitore di anticaglie e costruttore di nuovi quartieri: un capo pieno di virtù. Peccato solo la sbandata per Hitler, le leggi razziali, la guerra fatta per raccogliere "qualche migliaia di morti" ed essere ammessi al tavolo della pace. Peccato, davvero.

In realtà, non è andata così. E non solo perché i tedeschi avrebbero fatto volentieri a meno del nostro ingresso in guerra: sapevano di doverci sostenere su ogni fronte, come poi hanno fatto, dall'Africa alla Grecia, perdendo tempo, risorse e uomini preziosi. E non solo perché la frase sulle "migliaia di morti" tradisce una volgarità d'animo e un cinismo rivoltanti.

La guerra non fu un incidente di percorso o un errore tattico. La guerra era insita nel fascismo e nella testa di Mussolini fin dal primo giorno. Il fascismo nasce con la guerra e muore (purtroppo non del tutto) con la guerra. L'idea della violenza come lavatrice della storia, della guerra come modo di imporre una nazione su un'altra, e una razza sull'altra, accompagna il fascismo dalla sua nascita alla sua morte (apparente). Il germe del fascismo è già negli spaventosi massacri della Prima guerra mondiale, "trincerocrazia" ringhia il Duce, e nei torbidi dei primi anni del dopoguerra, segnati dagli scioperi rossi e dalla durissima reazione nera.

Mussolini prende il potere con la violenza, a prezzo di centinaia di vittime, e lo mantiene con la forza. Commette crimini contro altri popoli: reprime la rivolta della Libia chiudendo donne, vecchi e bambini nei campi di concentramento (40 mila morti); fa sterminare gli etiopi con il gas; fa bombardare paesi inermi in Spagna; poi ordina le sciagurate aggressioni alla Francia, alla Grecia, alla Jugoslavia, alla Russia, regolarmente terminate con disastrose sconfitte; non per colpa dei nostri soldati, ma dell'impreparazione, dell'insipienza, della miseria morale del regime che a parole aveva preparato la guerra per vent'anni, e poi aveva mandato centinaia di migliaia di italiani a congelare e a morire senza indumenti adatti, armi, viveri, financo scarpe. Anche questo è stato un crimine del Duce. Contro il suo stesso popolo.

Non solo. Nel 1938, lo "statista" Mussolini e i suoi uomini avevano già provocato la morte di tutti i principali esponenti dell'opposizione: Giacomo Matteotti, Piero Gobetti, don Giovanni Minzoni, Carlo e Nello Rosselli. Avevano aggredito, cento contro uno, Giovanni Amendola e bastonato un prete, don Luigi Sturzo. Avevano aggredito un santo, Piergiorgio Frassati. Avevano incarcerato uno statista vero, Alcide De Gasperi. Nessuno di loro era comunista. Anche se tra le vittime va ovviamente ricordato Antonio Gramsci, che si spense in clinica dopo tredici anni passati nelle carceri del regime, senza aver mai commesso un gesto violento, senza alcuna colpa che non fossero le sue idee.

Poi, certo, il fascismo non spuntò dal nulla. Lo stesso Gobetti lo definì "l'autobiografia della nazione". Seppe approfittare con spregiudicatezza del clima di paura creato dal "biennio rosso", seguito al trauma della Grande Guerra e alla rivoluzione bolscevica in Russia. Molti liberali e molti cattolici si illusero di poterlo usare contro la sinistra, senza rendersi conto del mostro che avevano contribuito a rafforzare.

Certo, il fascismo ebbe anche consenso, in particolare negli anni segnati dalla conquista dell'Etiopia. Ma c'è un altro mito da sfatare. Non è vero che gli italiani sono stati tutti fascisti. È solo un'altra sciocchezza autoassolutoria.

²⁶² Aldo Cazzullo, *Mussolini il capobanda*, cit.

È sempre difficile misurare il grado di consenso a una dittatura; quando non hai alternative, quando non voti se non per finta, quando devi prendere la tessera del partito per lavorare, quando devi fare attenzione a non parlare male del dittatore se no ti aspettano sotto casa e ti sfasciano la testa, ti umiliano davanti ai tuoi figli, ti tolgono la casa, libertà, lavoro. Organizzare l'opposizione era quasi impossibile, pena il carcere, il confino, l'esilio. Anche per questo il numero degli antifascisti militanti fu ovviamente ridotto, pur se prezioso e significativo.

Ma se gli italiani fossero davvero stati tutti fascisti, che motivo c'era di mantenere una polizia politica e i tribunali speciali? Che ragione c'era di imporre un clima plumbeo e soffocante, di perseguire gli omosessuali o chiunque venisse percepito come *"diverso"*, di costringere gli italiani al rituale un po' retorico un po' ridicolo del sabato fascista? Senza dimenticare quel che subirono le donne, considerate *"fattrici"* e sottomesse agli uomini: non tutti ricordano che alle italiane fu di fatto proibito di lavorare fuori casa, rendersi indipendenti, decidere del proprio destino.

La bonifica dell'Agro Pontino, iniziata prima del regime e terminata dopo, la costruzione di qualche bella casa dell'architetto Terragni, ripagarono gli italiani della vita agraria che è stata loro imposta per oltre vent'anni, compresi tre di guerra mondiale e due di guerra civile? Per dirla con lo scrittore Carlo Fruttero: *"I fascisti erano brutti. Tutti neri come corvi, i fezz, i teschi, i manganelli, i pugnali, le brutalità. Orrendi"*. Neanche Carlo Fruttero era comunista, anzi. Era torinese, però; e a Torino la vendetta fascista fu particolarmente crudele.

Dopo la marcia su Roma, dopo aver preso il potere, gli squadristi sistemarono i conti con i quartieri e con le città che avevano loro resistito. Per prima cosa assaltarono San Lorenzo, presero i popolani che avevano tentato di fermarli e li scaraventarono giù dal balcone di casa: ci furono morti, decine di lavoratori rimasero paralizzati, con la spina dorsale spezzata. Poi devastarono i quartieri popolari di Torino, uccisero quattordici operai, forse più, legarono il segretario della Camera del Lavoro a un camion e lo trascinarono per le strade. Scene da Far West. Da delinquenti in senso tecnico. Il tutto sapendo di avere le spalle coperte dal regime che avevano instaurato. Si può immaginare qualcosa di più vigliacco, di più odioso? Purtroppo si può.

La razzia del ghetto di Roma fu opera dei nazisti, aiutati dai fascisti. Ma ad andare a prendere gli ebrei di Venezia casa per casa, i bambini all'asilo e i vecchi negli istituti, furono fascisti italiani. Era la notte tra il 5 e il 6 dicembre 1943. Oltre trecento non sono mai tornati dai campi di sterminio, dove morirono più di ottomila ebrei italiani.

Del resto, fu lo stesso Mussolini a dirlo, in Parlamento: *"Se il fascismo non è stato altro che una banda a delinquere, io sono il capo di questa banda a delinquere"*. Certo, lo diceva provocatoriamente. Ma come delinquenti si erano comportati i fascisti, fin dagli esordi. E come tali si comporteranno, con il coltello dalla parte del manico, fino al 25 aprile 1945.

"Capobanda" fu definito Mussolini dopo il delitto Matteotti dal socialista Filippo Turati, che lo conosceva bene. *"Capobanda"* lo definì vent'anni dopo il gerarca Giuseppe Bottai, che lo conosceva benissimo.

Si sente dire: i nazisti erano peggio. È vero. I nazisti erano una banda di criminali. Si riproponevano apertamente di eliminare il popolo ebraico, di sopprimere gli zingari e omosessuali, di uccidere i bambini down; e quando andarono al potere lo fecero. I pochi neonazisti, i tanti filofascisti, i tantissimi italiani che del nazi-fascismo hanno un'opinione indulgente non hanno forse mai sentito parlare di von Galen, che denunciò la strage dei bambini "non sani" che il regime stava perpetrando nella stessa Germania, e rischiò di finire impiccato. Von Galen non era comunista. Si chiamava Clemens August Ioseph Pius Emanuel, era figlio del conte Ferdinand Heribert Ludwig von Galen e di una contessa. Di mestiere faceva il vescovo di Muenster, e la denuncia la fece dal pulpito della meravigliosa cattedrale romanico-gotica. La reazione dei nazisti fu furiosa, qualcuno invocò la forca. Fu Goebbels a far notare che impiccare un vescovo non era una buona idea, e comunque, quando Sophia Scholl e altri studenti cattolici dell'università di Monaco furono sorpresi a distribuire volantini antinazisti, vennero arrestati, torturati e decapitati.

Il caso, ma forse non è il caso, volle che tra i più accaniti resistenti alla barbarie nazista ci fosse un generale francese, Charles de Gaulle. La persona che amava di più al mondo, sua figlia Anne, era affetta dalla sindrome di Dawn. Morì a vent'anni, tra le braccia dei genitori. Allora de Gaulle e la moglie Yvonne fondarono un istituto dove venissero accolti e seguiti i bambini che i nazisti sopprimevano. È utile

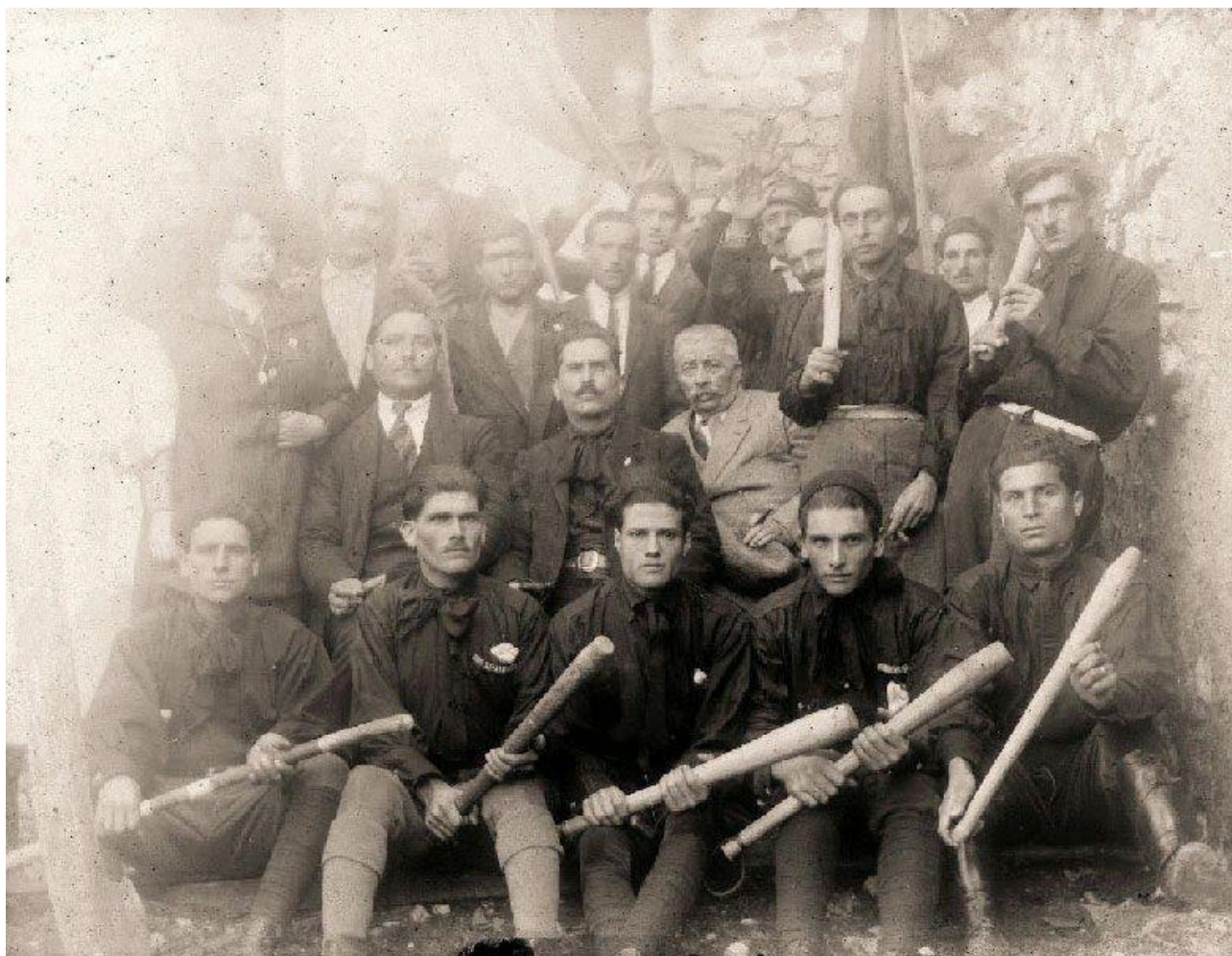
ricordarlo; perché la scelta tra il nazifascismo e la democrazia non è una scelta tra destra e sinistra, ma tra civiltà e barbarie.

Con quei criminali tedeschi, e con il loro, i delinquenti italiani si allearono. Mussolini e i suoi accoliti copiarono da loro le odiose leggi contro gli ebrei, dopo aver già introdotto leggi razziste in Africa. Seguirono i nazisti in una serie di guerre di aggressione, condotte con l'eliminazione fisica dei prigionieri, dalla Jugoslavia alla Russia, e con la caccia sistematica agli ebrei, compresi i bambini e i neonati (ma a volte difesi dai nostri soldati, ad esempio in Francia). E rimasero a loro fedeli sino all'ultimo giorno, quando l'Italia e la Germania erano diventati campi di battaglia, cosparsi da centinaia di migliaia di morti innocenti.

Purtroppo, noi italiani ci siamo autoassolti da tutto questo. Dall'aver inventato un'idea, il fascismo, esportata in tutto il mondo, che ovunque sia andata al potere, ha significato carcere, polizia politica, soppressione degli oppositori, razzismo, xenofobia, predominio dell'uomo sulla donna.

Per dimenticarlo, per far finta che non sia andata così, ci siamo inventati una storia a nostra misura. Ci siamo immaginati un Duce lungimirante, virile, onesto, severo ma giusto, seduttore ma buon padre di famiglia, duro ma generoso. Uno *"con due palle così"*.

È tempo di raccontare, e dimostrare, che Benito Mussolini era diverso dall'idea che ce ne siamo fatti. Che del fascismo noi italiani dovremmo vergognarci. Ma che per fortuna non tutti gli italiani sono stati fascisti. E che l'antifascismo non è "una cosa di sinistra"; è una cosa di tutti, è un valore in cui ogni italiano dovrebbe riconoscersi.



(Foto: copia in Archivio CSSAU)

ALLEGATO 5

“Sì, però i partigiani rubavano...”

*“Le rapine si facevano verso sera. Le nostre erano rapine di contenuto schiettamente politico, e delicate nella forma. Si entrava con le armi in pugno, ma domandando permesso; si invitava la famigliola seduta a cena a non spaventarsi; c’era un curioso momento di imbarazzo reciproco; poi si spiegava la natura legale ed ordinaria dell’operazione e si procedeva a farla”.*²⁶³

“Avventurieri e ladri di polli. Protagonisti di una guerra inutile. Vigliacchi che colpiscono i nemici a tradimento. Terroristi”. L’elenco dei luoghi comuni e delle falsificazioni sulla Resistenza è lunghissimo e continua a rafforzarsi a dispetto di ogni prova contraria.

“Irresponsabili che con le loro azioni scatenano le rappresaglie naziste e fasciste che si abbattono sulla popolazione inerme. Esaltati che combattono per imporre una dittatura comunista in Italia. Assassini che infieriscono sui vinti.

E ancora, autori di un racconto falsificato della storia, imposto a tutti.

Questi giudizi sui partigiani, oggi sono parte integrante di un senso comune diffuso, popolato di frasi fatte e inattendibili. Con un meccanismo connaturato ai *media* in generale, e amplificato dalla *rete*, prende forma un racconto che azzera i contesti, semplifica brutalmente, trasporta gli avvenimenti del passato nel presente per giudicarli con il metro dell’oggi.

Nel 1943-1945 la guerra si fa sentire anche sul piano alimentare, con le scorte per la popolazione ridotte dalle requisizioni e dal mercato nero. Solo chi è riuscito a nascondere qualcosa e possiede animali da cortile può evitare la fame, regolamentata da un razionamento ormai ai minimi termini.

Questo stato di cose induce i più disperati al crimine: numerosi sono gli episodi criminosi, quasi tutti di furto o rapina, e sono inoltre denunciati furti di alimentari da parte di gruppi di persone armate in case isolate e pubblici esercizi; le contrade più isolate sono spesso prese di mira e le autorità nazi-fasciste tendono a incolpare i partigiani.²⁶⁴

In qualche caso effettivamente si tratta di prelievi forzati fatti dalla Resistenza, quale mezzo per sopravvivere in montagna e raccogliere finanziamenti in pianura, ma sono diretti soprattutto verso fascisti e collaborazionisti quali possidenti e grandi commercianti, specialmente quando lavorano per la macchina bellica tedesca.²⁶⁵

Verso tutti gli altri, quando non si paga subito, si rilasciano i “buoni di prelevamento” convalidati dai comandanti dei reparti, dal CLN o dagli Alleati, tutti poi rimborsati a guerra finita.²⁶⁶ Nel contempo si raggiunge spesso anche un accordo, per cui il rifornimento viene effettuato in base ad una percentuale relativa alla produzione o alle scorte. Per di più i “furti” subiti liberano le “vittime” dall’obbligo di versare all’ammasso i quantitativi di burro, formaggio, carne, frumento, stabiliti dalle autorità nazi-fasciste.

Questa situazione dà però origine anche a inevitabili abusi: gli agricoltori, i malghesi, i commercianti e gli artigiani possono esagerare il prelevamento subito da parte partigiana per poter immettere nel “mercato nero” la differenza; oltre a ciò, lo stesso “mercato nero” è alimentato dai furti, e pure le milizie fasciste si dedicano con passione e metodo a questo genere di operazioni.²⁶⁷

²⁶³ L. Meneghello, *I piccoli maestri*, cit., pag.299.

²⁶⁴ PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, Ed. Marsilio, Padova, 1981, pag. 120-121.

²⁶⁵ “Se non si ottiene con le buone, non bisogna esitare a ricorrere a pressioni più energiche: non è logico e non è giusto che, mentre centinaia e migliaia di partigiani sacrificano la loro vita per accelerare il momento della liberazione, vi siano privati che non solo danno nulla, ma che ancora lucrano sul prolungarsi delle ostilità. Bisogna far comprendere a questa gente che, se vogliono che i partigiani si comportino in modo corretto e disciplinato, è necessario che abbiano i mezzi per vivere. E se è giusto pagare al contadino fino all’ultima pecora, è altrettanto morale pretendere un congruo contributo da chi guadagna milioni a decine” Giorgio Agosti – *Comando militare delle formazioni Giustizia e Libertà del Piemonte – gennaio ’45* (C. Colombini, *Partigiani in Val di Susa*, cit., pag.57).

²⁶⁶ Per far fronte alle esigenze materiali dei partigiani, viene utilizzato anche il sistema delle requisizioni, regolamentate con disposizioni precise, pensate per disciplinare nella maniera più chiara possibile il rapporto economico con la popolazione, ma provocano ugualmente attriti, resistenze e malumori. Infatti, è chiaro che sul momento per chi riceve i “buoni di prelevamento”, questi valgono poco: perché il futuro in tempo di guerra non è scontato e perché per sperare di vedersi rimborsare bisogna scommettere su una vittoria che per lunghi mesi appare un miraggio. In poche parole, la privazione è nel presente, il risarcimento è nel futuro e non è nemmeno sicuro. (ASVI, Fondo Danni di guerra, b. 381-389, 957 fasc. Debiti Partigiani).

²⁶⁷ G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag. 44.

Se una seria valutazione non può ignorare i molti fattori che rendono difficile il rapporto tra partigiani e popolazione, non va però perso di vista la situazione generale: complessivamente la popolazione delle campagne e delle montagne, più o meno di buon grado, sostiene le formazioni partigiane.²⁶⁸

Senza questo aiuto, semplicemente, non potrebbe esserci Resistenza: in un territorio ostile un movimento clandestino non riuscirebbe a sopravvivere.²⁶⁹

Inoltre, in molte zone per i contadini è semplicemente impossibile un atteggiamento per principio ostile o di chiusura nei confronti dei partigiani. Ciò accade tanto più facilmente quanto più è forte il radicamento locale delle formazioni partigiane, cioè quanto numerosi sono i giovani del luogo che scelgono di unirsi ai partigiani. Quando tra questi ci sono figli, fratelli, padri, mariti, fidanzati, vicini e amici, è impossibile ignorare le loro necessità e non prestare aiuto.

Per i comandi e le formazioni partigiane il concetto è chiarissimo, sanno perfettamente che questa relazione va preservata con la massima cura, che comprometterla sarebbe suicida. Perciò, nei confronti di quanti, sfruttando il caos della guerra e dell'occupazione e fingendosi partigiani, compiono furti, violenze o prevaricazioni ai danni dei civili non può esserci tolleranza e si adottano provvedimenti severissimi, fino alla fucilazione. L'atteggiamento non cambia nei riguardi dei partigiani che approfittano della propria posizione per i medesimi scopi, perché l'esito è lo stesso: infangano il nome dell'intera Resistenza, e questo è inaccettabile sia per ragioni etiche, sia perché può ostacolare la lotta. Così i colpevoli possono essere colpiti con la punizione del "palo" (legati ed esposti agli sguardi dei compagni per un tempo da definire), espulsi dalla formazione e allontanati dalla sua zona o condannati a morte.²⁷⁰

Alcuni episodi:

- Dai documenti dell'*Ufficio Stralcio della Divisione "Pasubio"*, Relazione, Zona Operazioni, 19 aprile 1944: ... una pattuglia del Btg. "Danton", "riusciva a sottrarre una borsa contenente lire 220.000 dalle mani del direttore di una ditta mineraria, signor. Ing. Nuvolari". Nella confusione del ritorno alla base, per l'accerchiamento da parte tedesca, "spariva la borsa contenente il denaro". Fu accertata la responsabilità del patriota Giuseppe Faccin "Ivo" da Campotomaso che venne "giustiziato mediante pugnazione a norma del nostro codice. Firmato: Marozin".²⁷¹
- L'episodio è narrato nel libro *"I piccoli maestri"* di Meneghello, ed è relativo all'esecuzione dei due fratelli Giovanni e Severino Riale. In realtà i fratelli si chiamano **Achille Zuccon** (cl.13) e **Vincenzo Zuccon** (cl.11) (di Onesto e Pierina Bastianello, braccianti agricoli, coniugati e residenti a di *Valdimolino di Montecchio Maggiore*), e hanno compiuto furti nelle contrade della zona, nonché trafugato materiale degli aviolanci.

I due sono partigiani e appartengono al Distaccamento "Lampo" di Luigi Faccin "Negro" (Btg. "Ismene" della "Garemi"), e quando la cosa è accertata sono condannati a morte, ma poiché sono armati si ricorre ad uno stratagemma. I partigiani del gruppo sono convocati il 5 settembre '44 in una radura nei pressi di *Torreselle di Isola Vicentina*, con la scusa di procedere a una distribuzione di vestiario arrivato con gli aviolanci, e invitati a consegnare le armi per un controllo. A questo punto il commissario politico della formazione si avvicina ai due fratelli comunicando la sentenza, e subito dopo gli uccide con una raffica di fucile mitragliatore, vengono sepolti nello stesso luogo dell'esecuzione.²⁷²

²⁶⁸ M. Flores, M. Franzinelli, *Storia della Resistenza*, cit., pag. 147.

²⁶⁹ E.J. Hobsbawm, *I banditi. Il banditismo sociale in età moderna*, Ed. Einaudi, Torino, 1971, pag. 39: "Per ottenere l'appoggio contro un'autorità non riconosciuta, il bandito, in questo caso il resistente, necessita della benevolenza della popolazione a cui non ruba".

²⁷⁰ C. Colombini, *Anche i partigiani però...*, cit., pag.79-80. Dal Codice Penale Militare di guerra della Brigata garibaldina "Garemi": ... il furto a compagni di materiale bellico o a civili è punito con pene che vanno dall'allontanamento dalla formazione alla pena di morte; stessa sorte, espulsione e pena fino a quella di morte, per i reati di appropriazione indebita, saccheggio, atti di vandalismo e rissa.

²⁷¹ G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.75-76, 91; M. Gechele, *Il Dolore della Guerra*, cit., pag.115; G.C. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.440-454.

²⁷² L. Meneghello, *I piccoli maestri*, cit., pag.561-562; L. Chilesse, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.558-560. Presenti all'esumazione avvenuta il 24.10.'45 i parenti: Severina De Forni di Achille, moglie di Achille Zuccon; Rosina Pivotto di Gregorio, moglie di Vittorio Zuccon; Lino Zuccon di Onesto, fratello di Achille e Vittorio Zuccon. "Quando poi, finita la guerra, si pose all'entrata del palazzo municipale una lapide con i nomi dei partigiani caduti a Montecchio, gli ultimi due dell'elenco sono Achille e Vincenzo Zuccon. Se i compagni di battaglia hanno deciso che quello fosse il loro posto, non sta a noi sindacare la loro scelta, e a noi non resta che rispettare la loro volontà."

- Il 1° maggio '44 a *Ignago di Costabissara*, ai danni di Tosi Isabella ved. Nardi e Annamaria e Bianca Nardi di Paride, rapina a mano armata da parte di un gruppo che si spaccia per partigiano: la banda viene smascherata dal comandante del Distaccamento “Lampo” del Btg. “Ismene”.²⁷³
- Altro episodio è la storia della “*Banda Polga*”, una banda di malviventi composta soprattutto da agenti della Polizia Ausiliaria repubblicana, organizzata dal loro comandante, il capitano Gian Battista Polga.
La “Banda Polga” agisce spacciandosi per formazione partigiana, mettendo a ferro e a fuoco, con furti, rapine, violenze, violazioni, saccheggi, maltrattamenti, stupri e omicidi la provincia di Vicenza. Per il movimento partigiano è indispensabile individuare e smascherare questa banda, inchiodandola alle proprie responsabilità; per questo scopo il CLN Provinciale e le forze del Comando Militare Provinciale di Vicenza, agendo in stretta collaborazione, costituirono un gruppo di azione “anti-Polga”; questo gruppo riesce a individuare i componenti della banda, che sono denunciati alla stessa magistratura della RSI, processati e condannati dal Tribunale Speciale fascista il 23 agosto 1944. Le condanne capitali sono eseguite dai loro stessi camerati il 4 settembre 1944 presso il Poligono di Tiro di Vicenza.²⁷⁴
- Altro episodio riguarda altri tre componenti della “Banda Polga”, che prima si sarebbero salvati dalla retata e dal processo dell’agosto ‘44 e poi infiltrati nel Btg. “Cocco” della Brigata “Stella” della “Garemi”. Si tratterebbe di: Aurelio Pilotto, certo Muterle detto “Maresciallo” da Caldogno, e certo Cortiana detto “Broca”. Questi tre provocatori e spie del capitano Gianbattista Polga, il 26 ottobre '44, alle ore 23:00 assalgono a Vivaro di Dueville il mulino di Ennio e Vittorio Bagarella, cassieri della Brigata Territoriale “Loris” del Gruppo Brigate “Mazzini”, e rubando 10.000 lire. Il comandante della “Loris”, Italo Mantiero “Albio”, si convince che a compiere la rapina siano stati tre garibaldini del Btg. “Ismene”, guidati da Bruno Micheletto “Brocchetta”, uomo di fiducia del “Tar”. Ma la vicenda è in realtà una vera e propria provocazione del capitano Polga per spargere zizzania tra le formazioni partigiane. Infatti, interessato il Comitato Militare Provinciale di Vicenza, la Brigata “Stella” e il Btg. “Ismene”, si accerta velocemente la verità e vengono presi drastici provvedimenti: Aurelio Pilotto è arrestato il 29 ottobre, ma dopo essere stato interrogato da Carlo Segato “Marco”, tenta di fuggire e viene ucciso; “Maresciallo” e “Broca”, infiltrati prima nel Btg. “Cocco” della Brigata “Stella” e poi nei distaccamenti “Lampo” e “Fra-Sardo” del Btg. “Ismene”, vengono processati e giustiziati verso la metà di novembre.
- Altro caso è quello di un certo Fracasso, reo di aver abusato della veste di partigiano nel preparare un prelevamento irregolare causato da rancori famigliari: non rientrato da un permesso di dieci giorni e avuta notizia che sarebbe stato in procinto di tradire per passare con i fascisti, viene prelevato, giustiziato e il suo corpo abbandonato con un cartello al collo davanti al duomo di Castelnuovo di Isola Vicentina.
- E ancora la storia di un giovane di Povolara di Dueville, M. B. detto “Bocchin”: *“Doppiogiochista. Bazzeccava con i fascisti e con i partigiani. Venne a rubare anche a Novoledo [di Villaverla] e fu bloccato dall’amico Nino Baù che mi mandò a chiamare per decidere sul da farsi. Ritenemmo opportuno consegnarlo alla Guardia Nazionale Repubblicana di Thiene, credendo che fosse solo un ladro. Questa venne a prelevarlo, lo portò incatenato a Thiene, ma lo liberò subito, affinché continuasse a fare la spia per i fascisti. Il “Bocchin” ritornò fra i partigiani. Era atteso e fu giustiziato”*.²⁷⁵
- Nell’agosto '44, Giulio Vescovi “Leo”, comandante della 2^ Compagnia, fa recapitare al comandante della Brigata “7 Comuni” il verbale del processo a quattro giovani di Foza che spacciandosi per partigiani seminavano il panico in paese. Il capo della banda era Amedeo Contri, il principale accusatore era il suo compagno di merende Pietro Contri, e del gruppo facevano parte anche i fratelli Giacomo e Fioravante Menegatti. Solo Fioravante viene assolto dal tribunale partigiano per insufficienza di prove.²⁷⁶

²⁷³ ASVI, danni di guerra, b.29 fasc.1500.

²⁷⁴ Vedi II Vol., *Dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, scheda: 23 agosto 1944: Il processo repubblicano alla “Banda Polga”.

²⁷⁵ I. Mantiero, *Con la Brigata Loris*, cit., pag.98-99.

²⁷⁶ PA. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag.37-38; G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag.44-45.

- Cinque partigiani della Brigata “Italia Libera Val Piave” di stanza sul Grappa, collegati con una banda di malviventi di S. Vito di Altivole (Tv), sono accusati di rapina ai danni della popolazione civile. Arrestati, sono portati al Comando Brigata presso l’Albergo- Malga Archeson e sottoposti a processo il 10 agosto ’44. Condannati a morte, sono condotti a Cima Grappa, sede del Comando Unico. Il 29 agosto è fucilato Antonio Lago “Milanese” (di Francesco, cl.17) e Antonio Andreatta (cl.22, da Tezze sul Brenta). Gli altri tre componenti la banda, i fratelli Orsenigo, vengono graziati e inseriti nel Btg. “Buozzi” della Brigata “Matteotti”, comandata da Livio Morello “Neri”.²⁷⁷
- Il “Codice Statuto” della Divisione autonoma “Pasubio” si basa su cinque punti fondamentali: *non rubare; non tradire; non disertare; non addormentarsi in servizio di guardia; non ubriacarsi*. Prevede per ogni singola infrazione un’unica pena: quella di morte, mediante celebrazione di un sommario processo da parte di un Tribunale partigiano, di volta in volta formato. Il Marozin nell’applicazione di tale rigido e severo codice, si dimostra intransigente perché ritiene non si possa tollerare mancanza alcuna per l’onore stesso dei patrioti e per la sicurezza dei reparti. Dopo sommario procedimento, vengono così condannati a morte, tra gli altri, i seguenti partigiani:²⁷⁸
 - Oreste De Angelis “Bruno”, fucilato a Roncà un giorno imprecisato del giugno-luglio ’44; dopo aver disertato per dedicarsi a furti e rapine, viene catturato dai partigiani e fucilato;
 - Adriano Pasin “Nane”, è fucilato a Durlo di Crespadoro il 5 luglio ’44 perché durante un’ispezione di una casa di Castelvecchio di Valdagno, disabitata e proprietà di un sospetto fascista, si impossessava di tre sacchi di biancheria, nascondendoli per poi realizzare profitto; avvertito il Comando, veniva recuperata la refurtiva e condannato a morte il ladro;
 - Lino Visentin “Treno” e Bernardo Simonelli “Volpe”, sono fucilati il 1 o il 24 agosto ’44 a Contrà Lovati di Campodalbero di Crespadoro: verso la fine di luglio ’44, alla pattuglia di “Romeo” viene affidato l’incarico di compiere delle azioni lungo la strada statale Vicenza-Verona; uno dei suoi partigiani, “Treno”, diserta e compie alcune ruberie ed estorsioni, si unisce al primo anche “Volpe”; catturati dai partigiani sono condannati a morte.
 - Aldo Bertelli “Aviv”, è fucilato a Crespadoro il 2 settembre ’44; si è appropriato di 40.000 Lire provenienti da un lancio; processato, è condannato a morte;²⁷⁹
- Nel novembre ’44, il Comando del Btg. “Cocco” della Brigata “Stella” disarmava tre garibaldini appena rientrati da Caldogeno, dove era stato riferito che avessero compiuto delle “*cose poco degne ...*”.²⁸⁰
- Il 13 giugno ’44, rischiano la fucilazione da parte partigiana anche cinque ladri di Torrebelvicino che armi alla mano, spacciandosi per partigiani, hanno compiuto nei giorni precedenti due furti a danno di due contadini di Torrebelvicino. Catturati da una pattuglia partigiana della “Garemi”, sono risparmiati per l’intercessione delle famiglie dei derubati, ma costretti a restituire la merce e a risarcire completamente i danni arrecati.²⁸¹
- Il 14 giugno ’44, è condannato alla fucilazione, in questo caso eseguita, il partigiano Giuseppe Chiecchi, ex agente della Polizia Ausiliaria Repubblicana e aggregato alle formazioni della zona di Valdagno. Si è reso colpevole di un prelevamento irregolare di burro e il furto di un vasetto di conserva, è giustiziato per ordine del Comando della Brigata “Garemi”.²⁸²
- Dalla mezzanotte a circa l’una del 2 agosto ’44, su ordine del Comando del Btg. “7 Comuni” è perquisita l’abitazione di Roberto Vellar, ed è arrestato Umberto Vellar perché falso partigiano e reo di furto di burro e formaggio.²⁸³

²⁷⁷ P. Megetto, R. Zonta, D. Geremia, A. Disegna, *Brigate partigiane*, cit., pag.153-154, 158.

²⁷⁸ Sentenza Tribunale di Vicenza del 30 giugno 1960 contro Marozin e i suoi compagni.

²⁷⁹ A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.674.

²⁸⁰ G.C. Zarantonello “*Che almeno qualcuno sappia questo*”, cit., pag.177.

²⁸¹ P. Savegnago, L. Valente, *Il mistero della Missione giapponese*, cit., pag. 195; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag. 74.

²⁸² Relazione parziale delle azioni svolte dalla Brigata “Ateo Garemi” dal 13 al 17 Giugno ’44.

²⁸³ G. Vescovi, *Resistenza nell’Alto Vicentino*, cit., pag. 87-88; P.A. Gios, *Il Comandante “Cervo”*, cit., pag. 22-24, 65. Il Comandante del Btg. “7 Comuni”, capitano Giuseppe Dal Sasso “Cervo”, “*Con l’intento di stroncare ogni illegalità e di indicare con estrema chiarezza chi era autorizzato ad effettuare i rifornimenti viveri necessari*” al

- Il 9 agosto '44, la pattuglia del Btg. "Berici" guidata da "Athos" cattura nel Basso Vicentino quattro ladri: due sono giustiziati e due consegnati ai tedeschi.²⁸⁴
- A fine agosto '44, in località Pastoria di Roveredo di Guà (Vr), nell'azienda agricola di Pietro Verlato, avevano preso dimora pressoché abituale due personaggi. Di uno di loro è noto solo il "nome di battaglia", "Pucia", e che ha una parlata di tipo lombardo-piemontese; il secondo è Luigi De Lorenzi "Fra Diavolo", nato a Cologna Veneta (Vr) e residente a Veronella (Vr), cl.20; ambedue hanno fatto parte della pattuglia di Ennio Pozza "Cita" del Btg. garibaldino "Berici-Pino", e hanno partecipato al sequestro della spia repubblicana Gaetano Pasi, giustiziata a Pressana (Vr) il 12 agosto '44. Accusati dalla popolazione di essere degli approfittatori e violenti, accertato che realmente avevano perpetrato arbitrariamente vari e gravi reati contro la popolazione, vengono condannati ed espulsi dalla formazione partigiana e "invitati" ad abbandonare la zona, ma inutilmente. La loro renitenza, causa la loro condanna inappellabile a morte. La sera del 29 agosto, dopo essere stati a Roveredo dal barbiere, e attendevano di cenare dalla famiglia Verlato nella vigna, sono circondati, invitati ad arrendersi e a cedere le armi. Al pronto cenno di reazione, i due sono freddati da una scarica incrociata di fucileria. Sepolti sul posto, a fine '45 vengono riesumati: "Pucia" viene sepolto al cimitero di Roveredo, mentre "Fra Diavolo" presso quello di Veronella.²⁸⁵
- La notte tra il 20 e il 21 novembre '44, a Zugliano, una squadra del Btg. "Urbani", della costituenda Brigata "Mameli", con Roberto Vedovello "Riccardo", Luisa Urbani "Juna" e Vincenzo Lumia "Coriolano-Villa", "ripulisce" la zona da una banda di ladri. La stessa notte, a Fara Vicentino, un comune ladro che compiva i suoi furti spacciandosi per partigiano, è prelevato dalla sua abitazione, malmenato, legato con il fil di ferro e bloccato ad un palo in un prato vicino alla Piazza con la scritta: *"Sono un ladro, non un Partigiano"*.²⁸⁶
- *"Un ragazzo di quindici anni, sui monti del Grappa, durante il rastrellamento di settembre, soffre la fame da quattro giorni. Entra, di sera, in una casera, dove fuma una polenta appena versata sulla tavola. La fame lo spinge a chiederne una fetta; il proprietario, infastidito dalla presenza del ragazzo, lo spinge fuori dalla porta dicendogli: Scappa. Ci sono i tedeschi in arrivo! Il ragazzo capisce la cattiveria di quell'uomo e, preso dall'ira, gli scarica addosso il fucile che porta sulla spalla"*. Si tratta di Renato Costa "Svizzero", cl.30, da Seren del Grappa, giovanissimo partigiano del Btg. "Monte Grappa" della Brigata "Gramsci". A metà marzo '45 viene processato dal tribunale militare della Brigata per omicidio, furto e rapina, viene condannato a morte. La sentenza è eseguita a Cesiomaggiore (Bl).²⁸⁷
- L'episodio è narrato nel libro *Lino Zecchetto*, e racconta della presenza di bande di ladri che spacciandosi per partigiani, compiono furti anche nella zona di Montebello Vicentino; in particolare di due ladri che individuati dai partigiani, nei giorni dell'insurrezione vengono, uno incarcerato e uno giustiziato a Selva di Trissino.²⁸⁸

Le accuse rivolte ai partigiani lasciavano comunque il segno, perché abilmente sfruttate dalla propaganda di regime (proseguita poi nel dopoguerra, anche se per altri scopi). I fascisti cercano di sfruttare gli episodi criminosi addossando ai partigiani la responsabilità; cercano sempre di motivare le loro azioni con la repressione del banditismo, mettendo in evidenza reati attribuiti ai partigiani e costruendo anche prove false.

Ad esempio, quando presso la *Contrà Grilli* di Quargnenta (Brogliano), il 27 febbraio '45, la Brigata Nera uccide, dopo efferate torture, cinque partigiani che tornavano carichi di viveri alla loro base, il comandante Tomasi la domenica 4 marzo riconsegna pubblicamente i generi alimentari al contadino

reparto, l'8 luglio '44 fa diramare un comunicato, sottoscritto dai patrioti della "7 Comuni", in cui si avvertivano i malghesi dell'Altipiano di diffidare di certi "gruppetti di falsi patrioti" che prelevano "latte, burro, formaggio, ricotta..."

²⁸⁴ G. Zorzanello, *Che almeno qualcuno sappia questo!* cit., pag.321

²⁸⁵ G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla Pianura*, cit., pag.220-221.

²⁸⁶ Zanè 1984. *Appunti e testimonianze sulla Resistenza Zanadiese*, cit., pag.30; P Tagini, PL Dossi, *Testimonianza filmata del dott. Roberto Vedovello, già comandante Brigata "Mameli"*, Ed. Istrevi-Cssau, Cavalese (Tn) 29.11.2007.

²⁸⁷ R. Rizzarda, A. De Bortoli, *Anne nella Resistenza*, cit., pag.219; M. Bernardo, *Il momento buono*, cit., pag.114.

²⁸⁸ B. Munaretto e M. Crispino, *Lino Zecchetto*, cit., pag.101-104.

presso il quale sono stati prelevati, mettendo così in risalto l'opera di giustizia svolta, mentre il contadino non poteva certo ammettere di essere stato pagato.

Il rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12 agosto '44 contro i partigiani della "Mazzini" viene giustificato dai repubblicani poiché *"Risultava ...che altre ville ed altre proprietà fra Montecchio Precalcino e Dueville erano stato oggetto di aggressioni e di rapine, [...] Anche il Capitano Rossi dell'Ufficio Politico della Guardia [Guardia Nazionale Repubblicana], si interessò dei fatti, ed evidentemente concluse delle indagini più approfondite, che portarono ad individuare in Montecchio Precalcino la residenza e la base operativa di un gruppo di individui sospettato di furti e rapine,..."*²⁸⁹

Sulla veridicità delle accuse rivolte ai partigiani, chiarificatore è stato a tal proposito poter esaminare il Fondo "Danni di Guerra", un enorme patrimonio documentale depositato presso l'Archivio di Stato di Vicenza: un fondo ricchissimo di richieste di rimborso per i danni subiti durante la II^a Guerra Mondiale in provincia di Vicenza; danni causati da bombardamenti, rastrellamenti, saccheggi e incendi di rappresaglia, ma anche da requisizioni, furti, rapine, estorsioni. Oltre 400 faldoni e 35.000 fascicoli, che si sono dimostrati ricchissimi di dati, una vera miniera di informazioni.

Scremando tutti gli altri tipi di danno, e concentrando la nostra attenzione sui prelievi addebitabili a partigiani, dalla lettura dei singoli fascicoli, si ha la conferma che la quasi totalità dei prelievi effettuati dai partigiani sono stati pagati immediatamente o, in alternativa, con il rilascio di "buoni di prelievo" (oltre seicento), poi regolarmente rimborsati al termine della guerra.²⁹⁰

Negli altri casi (oltre un centinaio, fatti salvi tre-quattro richieste dubbie), le domande o sono risultate simulate o, se realmente frutto di azioni partigiane, risultano effettuate, non a spese di semplici civili, ma a danno di fascisti repubblicani e collaborazionisti, quali possidenti e grandi commercianti, specialmente se alle dipendenze della macchina bellica tedesca.²⁹¹

Altre interessanti fonti le troviamo nelle scarse relazioni partigiane e nei più abbondanti rapporti repubblicani, come il *Notiziario ("Mattinale") della GNR al Duce*.

- *"Il 12 corrente, [giugno '44] verso le ore 10:30, in Zugliano, una decina di banditi armati rapinavano della somma di lire 154 mila il fattorino Andrea Fornari [Ferrari], della Società Filature Cascami di Seta [Marini] che, in carrozza, ritornava allo stabilimento dopo aver ritirato tale somma dalla banca, accompagnato da due impiegati. I banditi avvisavano il rapinato che la ditta avrebbe ricevuto una lettera dal «Comitato di Liberazione», dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 19.6.44.*²⁹²
- *"Il 10 novembre infatti due partigiani [Btg. "Dalla Costa"] entrarono nell'ufficio della Todt, dove si stavano effettuando i pagamenti degli operai, e prelevarono la somma di 30.490 lire".*²⁹³
- *"Il 14 corrente mese [novembre '44] ci siamo portati in valle [Valsugana] presso un famoso strozzino proprietario di molta roba a noi utile e di idee fasciste. Abbiamo prelevato un maiale di 130 kg circa 3 60 kg di zucchero e altri generi. Così la pastasciutta e la carne ben condita ritornano ad allietare la nostra mensa".* Dalla relazione di "Leo" Vescovi a "Cervo" Dal Sasso del 15/11/44.²⁹⁴
- *"Il 25 corrente [giugno '44], alle ore 0,30, in Salcedo, circa 70 banditi armati penetrarono nell'abitazione di Giovanni Cantele [brigatista], costringendo questi a consegnare loro £.8.000, due rivoltelle e alcuni indumenti personali". "Il 25 corrente, alle ore una, in Salcedo, cinque banditi armati penetrano nell'abitazione dell'agricoltore [fascista repubblicano] Antonio Barbieri, costringendo questi a consegnare loro £. 20.000 e alcuni oggetti d'oro del valore di £. 20.000"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al Duce del 29.6.44.²⁹⁵
- *"Il 29 settembre u.s., alle ore 12,45, nella strada Zugliano-Thiene, veniva fermata da 5 banditi la cortiera Burgo di Lugo Vicentino. Eseguita la perquisizione sulle persone dei viaggiatori, i fuori legge ritiravano agli stessi i documenti di identità personale. All'incaricato delle cartiere Burgo ritiravano una busta contenente la somma di £. 370.000, somma prelevata la stessa mattina presso la Banca Popolare di Thiene e che doveva servire per il*

²⁸⁹ PL. Dossi, *12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*, cit.

²⁹⁰ ASVI, *Danni di guerra*, b. 381-389, 957 fasc. *Debiti Partigiani*. Nel dopo guerra i "buoni di prelevamento" sono stati presentati e rimborsato presso l'ufficio governativo, appositamente creato a Vicenza in Corso S. Marco, presso Palazzo Folco, ex Palazzo Littorio.

²⁹¹ Per approfondimenti sui singoli personaggi, vedi il Volume V, *Uomini e donne, organizzazione e reparti nazi-fascisti nel Vicentino*.

²⁹² E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.92.

²⁹³ PA. Gios, *Il comandante "Cervo"*, cit., pag.159.

²⁹⁴ PA. Gios, *Il comandante "Cervo"*, cit., pag.160.

²⁹⁵ E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.99.

pagamento del salario alle maestranze della cartiera”, dal Notiziario “Mattinale” per il Duce della GNR di Vicenza del 11.10.44.²⁹⁶

- *“Il 30 corrente [ottobre], in Piovene Rocchette, 4 banditi armati penetravano negli uffici dello stabilimento “Lanificio Rossi”, e sotto la minaccia delle armi costringevano il personale di servizio a consegnare loro £. 138.911”*, dal Notiziario “Mattinale” per il Duce della GNR di Vicenza del 20.11.44.²⁹⁷
- *“[...] poche simpatiche azioni, pur talvolta necessarie, che si chiamano requisizioni, azioni economiche di approvvigionamento, con o senza buoni, a seconda che siano operate a carico di delatori e spie a mo’ di punizione, o a carico di agricoltori facoltosi e benestanti, che pure si sono rifiutati di dare spontaneamente”*.²⁹⁸
- Tulio Abelli²⁹⁹ di Roberto, cl.21, da Bricherasio (Torino); ufficiale della X[^] Mas e comandante della 1[^] Batteria del Gruppo “Da Giussano”. Dopo la guerra figura tra i collaboratori del *Field Security Section* (Fss o Fs) dello spionaggio militare inglese; figura tra i fondatori del Msi in Piemonte e deputato, muore a Roma nel ’76; nel ’54 presenta domanda di contributo danni di guerra causa beni asportati dai partigiani in Bassano dal 29 al 30 aprile ’45.
- Ciro Arcori detto il “boia di Schio”³⁰⁰ di Luigi e Igina Gori, nato a Tizzana (Pt) e residente a Ferrara, sposato con Jole Betezzini; *“uomo violento, spietato, determinato, astuto”*, responsabile della Squadra Politica, la Squadra “Arcori”, e vice comandante della 9[^] Compagnia della BN di Schio; Nel dopoguerra chiede pure i “danni di guerra”. (sic!)
- Giuseppe Aldo Arrigoni³⁰¹ di Domenico, cl.05, nato a Meldola (Forli); brigatista della 25[^] BN “Capanni”, fucilato dai partigiani il 19.5.45 ad Arsiero. La vedova Carmelina Gabellini di Romeo, nel ’54, presenta richiesta di risarcimento “danni di guerra” causati dai partigiani della “Mazzini”, Btg. “Arnaldi”, alla Liberazione di Fara Vicentino.
- Domenico Lino Baggio³⁰² di Biagio e il figlio Biagio, residenti a Tezze sul Brenta, commercianti e fascisti repubblicani; il padre è anche commissario prefettizio a Tezze. Nel dopoguerra denunciano un'aggressione e un furto subito da parte di partigiani nella notte tra il 5 e il 6 settembre ’44 e chiedono i “danni di guerra”.
- Renato Bebeschi³⁰³ di Eugenio, residente a Solaro (Ravenna); brigatista della 25[^] BN “Capanni”; sfollato politico presso l’Albergo “Aquila” a Lugo Vicentino con la moglie e due figli. Accusa i partigiani della “Mazzini” di avergli rubato ciò che possedevano dicendo loro *“prendiamo ciò che avete preso e rubato in giro per l’Italia”*.
- Antero Benazzato³⁰⁴ di Gioacchino e Adele Paolon; residente a Vicenza, Via XX Settembre; brigatista della 18[^] BN Padova, Distaccamento di Grantorto (Pd); nel ’53, presenta richiesta di contributo per “danni di guerra”, arrecati secondo lui da elementi partigiani nel maggio ’45.
- Gio Batta Mario Bernardi³⁰⁵ cl.1875, da Giavenale di Schio; fascista repubblicano e spia; coniugato con Caterina Sartori di Giuseppe; prelevato e giustiziato dai partigiani il 3.4.44; nel ’54 la vedova presenta richiesta di danni di guerra compiuti *“per rappresaglia”* dai partigiani. (sic!)
- Piero e Lino Bernardi³⁰⁶ di Giovanni, da Cesena; fascisti repubblicani e brigatisti della BN “Capanni” di Cesena-Forli con base a Fara Vicentino. Lasciano in custodia a Giovanna Meneghini in Canesso tre valige di indumenti dovendo partire per il fronte. Dopo la guerra presentano domanda di “danni di guerra” e affermando che quelle valige erano state rubate dopo la Liberazione dai partigiani della Brigata “Mazzini”. La Sig.ra Canesso ha rilasciato una dichiarazione dove afferma che le valige erano una, che due mesi dopo la Liberazione l’ha consegnata al cognato dei Bernardi e che successivamente ricevette anche una lettera di ringraziamenti dalla sorella. Il

²⁹⁶ E. Franzina, *“La provincia più agitata”*, pag.125.

²⁹⁷ E. Franzina, *“La provincia più agitata”*, pag.129.

²⁹⁸ G. Fabris, *la terra e il sangue*, cit., pag.196.

²⁹⁹ ASVI, Danni di guerra, b.354 fasc.25410.

³⁰⁰ ASVI, Danni di guerra, b.148 fasc.9623.

³⁰¹ ASVI, Danni di guerra, b.351 fasc.25053.

³⁰² ASVI, Danni di Guerra, b.23 fasc.1086 e 1090.

³⁰³ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24887.

³⁰⁴ ASVI, Danni di guerra, b.350 fasc.24972.

³⁰⁵ ASVI, Danni di guerra, b.358 fasc.25795

³⁰⁶ ASVI, Danni di guerra, b.337 fasc.23825.

Comando della Brigata Volante della Guardia di Finanza di Vicenza, dopo accertamenti, scrive: *“...la valigia è stata restituita..., ...non hanno perso nulla di quanto hanno denunciato [...] non risulta fondata la domanda di danni di guerra”*.

- Antonio Bertin³⁰⁷ di Giovanni, e i figli Luigi e Romeo, residenti a S. Zeno di Cassola e noti fascisti repubblicani; accusano un centinaio di partigiani della Brigata “Italia Libera” del Grappa di aver saccheggiato il loro negozio di alimentari e di aver dovuto versare “pro-patrioti” somme di denaro, il tutto per un ammontare di Lire 651.990.
- Giacomo Bertizzolo,³⁰⁸ noto repubblicano locale, cl.1899, il 6 Aprile 1945, a Enego, in *Via Marconi*, i partigiani saccheggiano la sua abitazione.
- Giuseppe Bertoli³⁰⁹ di Pietro e Luigia Arduin; podestà e commissario prefettizio di Chiampo; fascista repubblicano disponibile a “mimetizzarsi”. Presenta richiesta di “danni di guerra” accusando i partigiani di avergli sequestrato tutto il mobilio di 5 locali: cucina, sala da pranzo, tre camere, ecc...
- Umberto Bettini³¹⁰ di Edoardo e Anna Casagrande, cl.04, nato a Bologna e residente a Schio, esercente scatolificio, sposato con Fernanda Franchin; brigatista della BN di Schio, Squadra “Arcori”. È compreso nell'elenco dei criminali fascisti redatto dai famigliari dei deportati di Schio nella loro denuncia alla CAS di Vicenza. Arrestato dopo la Liberazione, è “prigioniero militare” imputato per collaborazionismo e omicidio dalla Procura Generale presso la CAS di Vicenza. È giustiziato nell'Eccidio di Schio con la moglie. Nel '52, la figlia Wanda chiede il contributo per i “danni di guerra” causati dal saccheggio perpetrato dai partigiani il 2.5.45.
- Vittorio Bonavia³¹¹ di Attilio, da Poleo di Schio; capitano della UPI-GNR e ufficiale di collegamento con l’BdS-SD e Questura. Dopo la Liberazione è arrestato, ma rilasciato per amnistia già nel '49; va a risiedere a Trieste da dove chiede il rimborso dei “danni di guerra” per “saccheggio” da parte partigiana i giorni della Liberazione (sic!).
- Angelo Leone Boscato³¹² di Luigi, cl.1888, e i figli Alvisè e Luigi, residenti a Sandrigo, Via Campi Alti, agricoltori-fittavoli e fascisti repubblicani; durante e dopo la guerra chiedono i “danni di guerra” per una supposta aggressione la notte del 6/7 agosto 1944 da parte di non meglio precisati “partigiani” e con danno pari a Lire 139.000.
- Giusto Ennio Brunello³¹³ di Marco; residente a Solagna e medico condotto del consorzio di Pove e Solagna; fascista repubblicano. Nel dopo-guerra chiede i “danni di guerra” per “espropri” partigiani.
- Gino Canale³¹⁴ di Antonio; residente a Thiene, ingegnere e fascista repubblicano. Il corredo della moglie, sposata nel '40, contenuto in 3 casse, era stato sfollato in campagna per i bombardamenti, presso un’abitazione di contadini sulle Colline delle Bregonze (Comune di Carrè, località Rua, proprietà di Dal Ferro Irma da Thiene e del fratello Mario); i partigiani della “Mazzini” la notte del 29 giugno '44 sequestrano tutto. Dopo la guerra l’Ing. Canale chiede i “Danni di guerra” per Lire 346.900.
- Arturo Candian,³¹⁵ fascista repubblicano e ufficiale daziario di Santorso. Nel dopoguerra chiede i “danni di guerra”.
- Italo Terzo Caovilla,³¹⁶ rappresentante dei sindacati fascisti alla Marzotto; tenente della 22^ BN di Vicenza (tess. n.84125), compagnia di Valdagno. Condannato dal “tribunale del popolo”, viene giustiziato il 30 aprile '45 giorni. La vedova, Assunta Capitanio (di Pietro e Santa Piccoli, nata a Lonigo, cl.07), residente dopo la Liberazione a Roma, nel '54 presenta domanda di “danni di guerra” per presunto furto subito dai partigiani nei giorni della Liberazione (sic!) ...e lo Stato paga!

³⁰⁷ ASVI, Danni di guerra, b.228 fasc.15608.

³⁰⁸ ASVI, Danni di guerra, b.203, fasc.13972.

³⁰⁹ ASVI, Danni di guerra, b.341 fasc.24146.

³¹⁰ ASVI, Danni di guerra, b.347 fasc.24706.

³¹¹ ASVI, Danni di guerra, b. 267, 267, fasc. 18190, 24649.

³¹² ASVI, Danni di guerra, b.20 fasc.1052.

³¹³ ASVI, Danni di guerra, b.29 fasc.1518.

³¹⁴ ASVI, Danni di guerra, b.231 fasc.15392 e 15841.

³¹⁵ ASVI, Danni di guerra, b.148 fasc.9623.

³¹⁶ ASVI, Danni di guerra, b.355 fasc.25455.

- Luigi Cappellari³¹⁷ di Pietro, commerciante; fascista repubblicano e commissario prefettizio di Foza, nella notte dal 22 al 23 giugno '44 subisce un'azione di prelievo da parte partigiana; la notte dal 22 al 23 luglio '44, l'abitazione adibita anche a Distaccamento della GNR di Finanza subisce un secondo attacco da parte partigiana. Dopo la guerra chiederà i danni.
- Levi Pietro Carboniero³¹⁸ di Enrico e Cesira Bedin, cl.1894, nato ad Altavilla e residente a Vicenza; fascista repubblicano e capitano, comandante della 1^a Compagnia della BN di Vicenza; presenta domanda di “danni di guerra” per il bombardamento e il saccheggio della sua abitazione ad opera di tedeschi e partigiani. (sic!)
- Eugenio Caregaro Negrin³¹⁹ di Antonio; fascista repubblicano; nel dopoguerra presenta domanda di risarcimento per supposti danni subiti dai partigiani, ma secondo la Guardia di Finanza che dovrebbe certificare, si tratta di “...falsità o intenzionale inesattezza della denuncia ...confermare la proposta dei annullamento”.
- Maria Cecchetto³²⁰ di Antonio vedova Scaroni Luigi, cl.1885, da Breganze; madre del capitano pilota dell'aeronautica repubblicana Mario Scaroni. Nel '54, chiede i contributi per “danni di guerra” in quanto “7 uomini qualificatisi appartenenti a formazione partigiana asportavano beni...”.
- Semprevivo Contaldi³²¹ di Alessandro e Maria Sandrini, cl.21, da Piovene Rocchette; un “fedelissimo” del capitano Polga della Polizia Ausiliaria, uno dei “17 eletti”, poi Bds-SD a Schio. Nel '50, il padre Alessandro, chiede i danni di guerra accusando i partigiani di averli saccheggiato il negozio di tessuti a Piovene Rocchette.
- Cristiano Corà³²² di Giuseppe, residente a Montecchio Maggiore, Via Madonnetta; ausiliario della BN, lavora alla Todt e probabilmente anche spia. Nel dopoguerra, malgrado sia considerato un “Fascista politicamente pericoloso”, è assunto ad un alto incarico presso la Camera di Commercio di Vicenza; non solo, ma chiede pure i “danni di guerra” perché, secondo la sua denuncia, il 9 maggio '45 i partigiani hanno saccheggiato la sua abitazione in quanto “perseguitato politico”. (sic!)
- Antonio Coser³²³ di Enrico e Adelina Burli, cl.14, nato a Rovereto (Trento) e residente a Vicenza; già agente della Guardia di Finanza, poi GNR e fascista repubblicano. Nel '54 presenta denuncia di “danni di guerra”, accusando i Partigiani di essersi impossessati il 27.4.45 del suo vestiario dove aveva alloggio presso Giuseppe Vallortigara a Motta Bassa di Costabissara.
- Guido dalla Costa,³²⁴ commerciante dedito al “mercato nero”: *Nella notte sul 2 corrente [2 maggio '44], in contrada Monte Piano di Malo, 15 ribelli armati penetrarono nell'abitazione della vedova Lucia Casula, obbligandola a consegnare loro 3 casse di biancheria, indumenti personali, stoffe e posaterie di proprietà del commerciante Guido Dalla Costa*” dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 10.5.44;
- Guglielmo Dal Maso³²⁵ di Luigi, residente a Pugnello di Arzignano; fascista repubblicano, accusato di essere una spia, è sequestrato dai partigiani il 4 luglio '44 e giustiziato in loc. Monte Faldo in Comune di Nogarole Vicentino. Nel dopoguerra la moglie, Maria Meneguzzo di Bonifacio, si dichiara sinistrata di guerra e chiede i danni per un supposto saccheggio partigiano.
- Oristeo e Bianca Dal Maso³²⁶ di Felice, residenti a Pugnello di Arzignano, Contrà Bonetto; fascisti repubblicani a cui il 17.3.45 i partigiani della Brigata “Stella” avrebbero sequestrano vestiario e viveri.
- Pietro Antonio Dal Zotto³²⁷ di Sante, cl.1892, da Velo d'Astico; barbiere, squadrista della locale Squadra d'Azione, reggente del fascio sino al maggio '44 e poi commissario prefettizio, è complice del rastrellamento di Velo che porta alla fucilazione dei due fratelli Righele. Accusa i partigiani di aver saccheggiato la sua abitazione e presenta domanda di “danni di guerra”.

³¹⁷ ASVI, Danni di Guerra, b.27 fasc. 1449.

³¹⁸ ASVI, Danni di guerra, b.273 fasc.18572.

³¹⁹ ASVI, danni di guerra, b.222 fasc.15262.

³²⁰ ASVI, Danni di guerra, b.352 fasc.25226.

³²¹ ASVI, Danni di guerra, b.347 fasc.24668.

³²² ASVI, Danni di guerra, b.346 fasc. 24598.

³²³ ASVI, Danni di guerra, b.350 fasc.25029.

³²⁴ E. Franzina, “la provincia più agitata”, cit., pag.69.

³²⁵ ASVI, Danni di guerra, b 224 fasc.15372.

³²⁶ ASVI, Danni di guerra, b.231 fasc. 15842.

³²⁷ ASVI, Danni di guerra, b. 26, 346, fasc. 1400, 24627.

- Alfonso De Lalla³²⁸ di Lodovico; da Lecce, avvocato; fascista repubblicano, arrestato dopo la Liberazione; chiede i danni di guerra perché *“partigiani comunisti”* gli avrebbero sequestrato denaro, documenti, stoffe, vestiario, presso Villa Pellizzari, a S. Vitale di Montecchio Maggiore.
- Oreste Domerillo³²⁹ di n.n. e maestro elementare; residente a Thiene, Via Marconi, 35; fascista repubblicano e brigatista della BN di Thiene. Il 30.4.48 presenta richiesta di danni di guerra perché afferma che: *“il giorno 27 aprile, in Thiene, ove risiedeva quale insegnante elementare, assieme alla moglie pure insegnante titolare del luogo, elementi partigiani armati della brigata “Mazzini” penetravano nella sua abitazione, asportando quanto elencato nella presente denuncia”*. E lo Stato paga!
- Pietro Donagemma³³⁰ di Domenico; residente a Chiuppano, commerciante mercerie e fascista repubblicano; nella domanda “danni di guerra” dichiara di aver subito una rapina da parte di un reparto partigiano.
- Francesco Enea³³¹ di Gioacchino, residente a Vicenza, ragioniere; tenente della BN (tess. n. 84005), aiutante maggiore del 1° Btg della 22^ BN di Vicenza. Nel '54 chiede contributo per danni di guerra, causati da *“ripetute azioni di rappresaglia da parte delle truppe partigiane...”*; di fatto invece le asportazioni furono ordinate dall'Autorità di P.S. e i mobili sono stati prelevati dai fratelli della moglie. (sic!)
- Giuseppe Festa³³² di Pietro e Anna Fabris, cl.03, nato a Vicenza e residente a Bassano; commerciante di tessuti presso i Magazzini del Grappa, parente dei Festa da Vicenza, anch'essi commercianti di tessuti e fascisti repubblicani; il 22 agosto '44 *“individui sconosciuti armati di pistole e bombe a mano, sono penetrati nell'abitazione di tale Ferraro Elisa fu Luigi Ved. Alberti e Moro Rosina in Alberti, res. S. Michele di Bassano, abitazione dove il Festa deteneva 25 colli di tessuti, vestiti, impermeabili ...”*.
- Armando Frega³³³ di Angelo, da Faenza (Fc); brigatista della 25^ BN “Capanni”. Nel dopoguerra presenta richiesta “danni di guerra” causati dai partigiani.
- Luigi Frison³³⁴ di Domenico, cl.1888; da Enego. Terminata la guerra, il Frison tenta di farsi rimborsare due volte una mucca prelevata dai partigiani della “7 Comuni”: la prima riscuotendo il “buono di prelevamento” (firmato dal comandante delle Brigata “Fiamme Verdi” Giulio Vescovi “Leo”); la seconda, presentando richiesta di rimborso per “danni di guerra”.
- Luigi Frison³³⁵ di Marco, cl.1886, da Enego; *spia nazi-fascista*, il 23 marzo '45 fa catturare il comandante partigiano della “7 Comuni” di Enego, Attilio Fincato “Lanzo”, ritenuto ai suoi occhi colpevole della morte della figlia Maria, giustiziata per spionaggio il 12.8.44 dai partigiani. Nel '54, residente a Grigno (Tn), presenta richiesta di contributo per danni di guerra patiti in più occasioni per mano partigiana. (sic!)
- Mario Galeotto³³⁶ di Francesco, cl.05, nato a Brendola e residente a Vicenza; ufficiale della GIL e segretario del Comitato Comunale di Vicenza dell'ONB; nel novembre '43 denuncia e partecipa alla cattura di 10 prigionieri francesi evasi e di due guide italiane. Nel dicembre del '46 presenta richiesta di “danni di guerra” per materiale a suo dire non restituito dalla Questura a seguito del sequestro effettuato ai primi di maggio del '45 di beni in suo possesso e provenienti da “preda bellica”, cioè rubati dal fascista stesso. (sic!)
- Francesco Girolamo Garzotto detto “Ninin”³³⁷ di Matteo e Caterina Villanova, cl.1894, nato a Salcedo e residente a Vicenza; fascista repubblicano, brigatista della 22^ BN (tess. n. 84270), e intenzionato a “mimetizzare” la sua famiglia a Venezia. Partecipa tra l'altro al rastrellamento di Granezza. Prima della Liberazione è commissario prefettizio di Recoaro dove successivamente simula un saccheggio da parte partigiana: solo l'esproprio della farina è reale, che viene distribuita dai partigiani alla popolazione di Borga distrutta dai nazi-fascisti. E' arrestato dopo la Liberazione.
- Luigi Gasparotto³³⁸ di Silvio, cl.01, da Arsiero, geometra; già squadrista e “marciasuoma”;

³²⁸ ASVI, Danni di guerra, b.229 fasc.15702.

³²⁹ ASVI, Danni di guerra, b.336 fasc.23721.

³³⁰ ASVI, Danni di Guerra, b.28 fasc.1455.

³³¹ ASVI, Danni di guerra, b.351 fasc.25111.

³³² ASVI, Danni di guerra, b.243 fasc.16616.

³³³ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24887.

³³⁴ ASVI, Danni di guerra, b.230 fasc.15737.

³³⁵ ASVI, Danni di guerra, b.348 fasc.24741.

³³⁶ ASVI, Danni di guerra, b.247 fasc.16890.

³³⁷ ASVI, Danni di guerra, b.268 fasc.18243.

³³⁸ ASVI, Danni di guerra, b.210 fasc.14553.

- organizzatore della prima Squadra d'Azione repubblicana di Arsiero, poi BN; fascista repubblicano intenzionato a “mimetizzare” la sua famiglia a Como. Arrestato dopo la Liberazione e denunciato dal CLNP alla Commissione Imposte Dirette – Sezione Speciale Profitti di regime; successivamente richiede i “danni di guerra” accusando i partigiani di aver espropriato sui beni.
- Antonio Gemelli³³⁹ di Celio e Amelia Ferrarese, cl.09, nato ad Adria (Rovigo) e residente a Montecchio Maggiore; dipendente sanitario avventizio presso l’Ospedale di Montecchio Maggiore; fascista repubblicano e vice commissario prefettizio di Montecchio Maggiore. Nel dopoguerra Ernestina Radi vedova Krauss, convivente durante la guerra in casa del dott. Gemelli, fa richiesta di contributo “danni di guerra” per asportazioni compiute ai suoi danni dai partigiani il 27 aprile ’45.
 - Lucia Ghidini ved. Fogli³⁴⁰ di Francesco e Primitiva Besutti, cl.1885, nata a Bagnolo S. Vito (Mantova) e residente ad Arzignano; fascista repubblicana. Nel ’54 presenta richiesta di contributo per “danni di guerra” a causa di asportazioni avvenute da parte partigiana, dal 1 al 27 maggio ’45 quando era trattenuta in Caserma dei Carabinieri di Arzignano.
 - Linda Gloder in Minuzzo,³⁴¹ moglie del segretario comunale e fascista repubblicano di Valstagna Benvenuto Minuzzo: il 7.5.45 a *Vallonara di Marostica*, dove è sfollata Linda Gloder si presentano per una perquisizione i partigiani Innocente Conte, Antonio Ferruzzi e altri due, tutti di Valstagna. Qualche giorno dopo analoga perquisizione avviene nell’appartamento del marito a Bassano, in Piazza Garibaldi. Per tali fatti, dopo la Liberazione, la Gloder presenta un esposto al CLNP, dove di fatto accusa i partigiani di Valstagna di furto ai propri danni. Il CLN Mandamentale di Bassano in risposta, chiarisce che:
 - le due perquisizioni sono state effettuate su ordine del CLN Mandamentale di Bassano;
 - gran parte del mobilio sequestrato nell’appartamento di Piazza Garibaldi è frutto di rapine fatte dal Minuzzo nel periodo del rastrellamento del Grappa;
 - è falso, non esista nessun fascicolo a carico del Minuzzo perché a Vicenza è stato spedito un fascicolo alquanto voluminoso contenente tutte le vicende e gesta compiute nei vari comuni nei quali ha operato;
 - “...è stata trasmessa da Radio Londra nei giorni 16 e 17 settembre ’44 la notizia che il Minuzzo, ...veniva annoverato fra gli agenti segreti dell’OVRA”;
 - è ritenuto responsabile delle atrocità commesse in Val Brenta e conclusesi con l’incendio di cinque case a Carpanè (16 agosto ’44), incendio che doveva essere esteso a tutta la frazione, e ciò in seguito a delazioni dello stesso Minuzzo, rese all’BdS-SD di Bassano, retto da Perillo.
 - Spartaco Grimaldi³⁴² di Fortunato, sfollato da Milano a Recoaro Terme e con amicizie tedesche e fasciste; dopo la Liberazione i partigiani sequestrano i suoi beni e li distribuiscono tra la popolazione, e lui chiede i “danni di guerra”.
 - Domenico Guzzonato³⁴³ di Antonio e Maria Rossi, cl.11, da Chiuppano, Via Bardalacco; brigatista della 1^a Compagnia della 22^a BN di Vicenza. Nel ’54 presenta domanda di contributo per “danni di guerra” causati da “*asportazione da parte di elementi partigiani*”.
 - Filippo Innocenti³⁴⁴ di Romeo, cl.1899, nato a Castignano (Ascoli Piceno) e medico condotto a Mussolente; fascista repubblicano, giustiziato dai partigiani il 18.8.44, è sposato con Assunta Tamburi di Marino cl.01, nata a Pasula (Macerata). Nel dopoguerra la vedova presenta la richiesta di “danni di guerra”, dichiarando che “*6 individui armati, appartenenti alle bande ribelli che, fatta irruzione nell’interno si appropriavano con la violenza degli oggetti indicati e li asportavano. Essi inoltre costringevano il marito a seguirli e alla distanza di circa 20 metri dall’abitazione, assassinavano*”. Chiede ed ottiene dallo Stato Lire 180.000.
 - Ferdinando Lama³⁴⁵ di Errico, nato a Cotignola (Ra) e residente a Solarolo (Ra); brigatista della 25^aBN “Capanni”. Nel dopoguerra presenta richiesta “danni di guerra” causati dai partigiani.

³³⁹ ASVI, Danni di guerra, b.355 fasc.25514.

³⁴⁰ ASVI, Danni di guerra, b.360 fasc.25931.

³⁴¹ ASVI, CLNP, b.16 fasc. G1 – Esposto Gloder Linda a CLNP, 29.10.45.

³⁴² ASVI, danni di guerra, b.356 fasc.25606.

³⁴³ ASVI, Danni di guerra, b.352 fasc.25170.

³⁴⁴ ASVI, Danni di Guerra, b.245 fasc.16754.

³⁴⁵ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24887.

- Nestore Lazzaretti³⁴⁶ di Giulio, cl.24, nato a Contrà Griso di Posina e residente a Padova; sergente del “Reparto Azzurro” del SSS Aeronautica a Bassano del Grappa, poi “Banda Carità”, con cui partecipa a vari rastrellamenti. Il 30 dicembre '46, presenta domanda di contributo per “danni di guerra”, dichiarando che: *“Il 28 aprile 1945 la caserma ove era il Lazzaretti Nestore (Caserma Graziani), fu invasa e saccheggiata da bande armate locali le quali asportarono tutto ciò che costituiva il corredo ed effetti personali dei militari. Allo scrivente furono sottratte due grosse valige ed alcuni sacchi contenenti biancheria, divise ed effetti personali di uso”*. Ma, il Comando della Guardia di Finanza di Bassano del Grappa nel 1950 scrive all'Intendenza di Vicenza nel suo rapporto informativo: *“...presso il Collegio Graziani, occupato in parte da Comandi dell'Aviazione e da militari della X Mas, al momento della Liberazione non si verificarono saccheggi da parte di bande armate locali, per cui si ritiene infondata la denuncia del Lazzaretti Nestore il quale lo si esclude dall'indennizzo”*.
- Renato Longoni³⁴⁷ di Antonio e Matilde Legnari, cl.04, nato a Sondrio e residente a Vicenza, Via Cerpagnon sfollato con la madre a Villaganzerla, presso Giuseppe Baldi; già tenente delle “camice nere” nel 42° Btg da sbarco "Mussolini", poi tenente della polizia federale prima, della "Compagnia della Morte" e infine dal luglio '44 della 22^ Brigata Nera di Vicenza. Nel '54 presenta richiesta di contributo per “danni di guerra” patiti a Villaganzerla *“dalle truppe tedesche in ritirata nei giorni 25 e 26 del mese di aprile 1945, subito dopo, cioè dal 27 successivo, anche da gruppi armati partigiani”*. (sic!)
- Ferruccio Macori³⁴⁸ di Evaristo, da Cesena (Forlì); fascista repubblicano, nel '54 richiede i danni per il saccheggio compiuto a Fara Vicentino dai partigiani.
- Aldo Malagoli³⁴⁹ di Guido, nato a Bologna e residente a Valdagno, Via Oltre Agno (ora Piazza Rivoli); sp. Borgo Eva di Carlo; 3 figli; impiegato presso Lanificio Marzotto e brigatista della BN di Valdagno. Nel '54 presenta richiesta di contributo per “danni di guerra”, *“asportati”* dai partigiani.
- Pasquale Malanga³⁵⁰ di Francesco, da Trieste, sposato con Ofelia Bianchi da cui ha due figli, residente a Vicenza; fascista repubblicano e maggiore d'artiglieria nel Gruppo Armate “Liguria”. Presenta richiesta di danni di guerra per un furto che avrebbe subito a Vicenza il 2.5.45 da una “banda armata” – “gruppo di partigiani”.
- Ugo Maraviglia³⁵¹ maresciallo maggiore della X^ Mas presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore, residente a Vigo di Sotto a Sovizzo, poi a Vicenza; la figlia è ausiliaria nelle forze armate repubblicane; la sera del 30 settembre '44 presso la propria abitazione di Vigo subisce un'azione di sequestro partigiana; dopo la Liberazione chiede ed ottiene i “danni di guerra”. (sic!)
- Isidoro Ubaldo Marchioro detto “Dorino”³⁵² di Domenico e/o Umberto e Angelina Rossi, cl.10, da Magrè di Schio, Via Fontane, 7; laureato in economia e commercio, commerciante all'ingrosso di stoffe e brigatista della 22^ BN di Schio; è compreso nell'elenco dei criminali fascisti redatto dai famigliari dei deportati di Schio nella loro denuncia alla CAS di Vicenza, ed è giustiziato nell'Eccidio di Schio. La vedova, Delia Ortelli, chiede i “danni di guerra”, accusando i partigiani di aver utilizzato la loro casa per quindici giorni come comando del Btg. “Pietro Barbieri”, danneggiandola e saccheggiandola.
- Alberto Marinelli³⁵³ di Raffaele; tenente, comandante della 1^ Compagnia Allievi della Scuola della GNR della Strada di Piovene Rocchette. Il 30 dicembre '46 presenta domanda di contributo per danni di guerra dichiarando che: *“I danni di cui all'unito elenco furono provocati per asportazione da parte delle truppe partigiane il 28 aprile '45”*.
- Gaetano Martini³⁵⁴ fascista repubblicano di Velo d'Astico.
- Umberto Matteazzi³⁵⁵ di Giovanni e Luigia Manuzzato, cl.1893, da Dueville; tornato dall'America nel '34 si iscrive al PNF e diventa titolare di un negozio di frutta con parcheggio biciclette in Piazza

³⁴⁶ ASVI, Danni di guerra, b.336 fasc.23768.

³⁴⁷ ASVI, Danni di guerra, b.352 fasc. 25141.

³⁴⁸ ASVI, Danni di guerra, b.347 fasc.24696.

³⁴⁹ ASVI, Danni di guerra, b.352 fasc.25173

³⁵⁰ ASVI, Danni di guerra, b.311 fasc.21377.

³⁵¹ ASVI, Danni di Guerra, b.23 fasc.1076.

³⁵² ASVI, Danni di guerra, b.346 fasc.24604.

³⁵³ ASVI, Danni di guerra, b. 336 fasc.23773.

³⁵⁴ ASVI, Danni di guerra, b.211 fasc.14620.

³⁵⁵ ASVI, Danni di guerra, b.338 fasc.23929.

XX Settembre a Vicenza; fascista repubblicano della 22^a BN di Vicenza, 1^a Compagnia; Uscito dal carcere per amnistia, nel luglio '48 richiede il contributo per “danni di guerra”, dove afferma che *“due bilance automatiche e tre copertoni di autocarro sono stati asportati il giorno 28 aprile 1945, a Vicenza”* da parte di partigiani della Br. “Stella”. (sic!)

- Enrico Menegatti³⁵⁶ di Giacomo, cl.01, nato a Foza, residente a Roma e sfollato con la famiglia a Foza, presso l'abitazione di Luigi Cappellari (commissario prefettizio di Foza); fascista repubblicano con incarico presso il SSS all'Aeronautica, prima al Lido di Venezia, poi a Bassano, nella notte dal 22 al 23 giugno '44 subisce un'azione di prelievo da parte partigiana; la notte dal 22 al 23 luglio '44, l'abitazione adibita anche a Distaccamento della GNR di Finanza subisce un secondo attacco da parte partigiana. Dopo la guerra chiederà i danni.
- Giuseppe Meneghini³⁵⁷ di Francesco, cl.11, nato ad Arsiero e residente a Velo d'Astico, Via Salgarola; fascista repubblicano; nel '54, chiede il contributo statale per “danni di guerra”, accusando i patrioti di aver saccheggiato la sua abitazione il 19 agosto '44.
- Dino Meoni³⁵⁸ di Lorenzo e Maria Guidi, cl.1893, nato a Montale (Pistoia) e residente a Orbetello (Grosseto), impiegato PPTI; brigatista nella 22^a BN a Schio, sfollato politico a Valli del Pasubio con il figlio Decio (cl.31), la figlia e la moglie Enrichetta. Dopo la guerra, accusa i partigiani del furto del vestiario di famiglia, ma in una lettera il locale CLN dichiara che *Meoni Dino è agli arresti e che il vestiario è stato distribuito alle famiglie bisognose danneggiate ai rastrellamenti nazzi-fascisti.*
- Antonio Secondo Miotti³⁵⁹ di Alessandro; fascista repubblicano e segretario comunale a Tezze sul Brenta; denuncia un'aggressione e un furto da parte di partigiani nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1944, e nel dopoguerra chiede i “danni di guerra”.
- Teresa e Giuseppina Molinari³⁶⁰ di Carlo, da Cesena e sfollate politiche a Fara Vicentina presso Ferruccio Sperotto, Via Marconi 7; tra loro sorelle, sono due fasciste repubblicane, ausiliarie della 25^a BN “Capanni” di Cesena-Forlì; Teresa è moglie di Giovanni e madre di Vittorio e Alba Zavalloni, altri tre brigatisti della BN “Capanni”. Nel dopoguerra, le due sorelle presentano richiesta di contributo “danni di guerra” scrivendo: *“Gli oggetti toltici dai partigiani componenti la Brigata “Mazzini” erano di nostra proprietà ...”.*
- Maria Concetta Morello in Mantegazzi³⁶¹ di Giuseppe, residente a Vicenza in Via S. Caterina 36 e moglie del maggiore Paolo Antonio Mantegazzi, comandante del Btg. OP della GNR di Vicenza, richiede i danni di guerra per beni di sua proprietà asportati dai tedeschi e dai partigiani. La Guardia di Finanza di Vicenza accerta che *“...nessun danno fu a essa arrecato né da parte dei tedeschi né da parte di altre persone”.*
- Bortolo Moresco³⁶² di Gio Batta e Maria Meneghini, cl.02, da Marostica, Piazza S. Marco, geometra e impresario edile, socio con Angelo Parolin e collaborazionista con la Todt. Nel '54 presenta denuncia di “danni di guerra”, causati secondo lui, da elementi partigiani della zona che asportano tutto quanto esisteva in materiali e attrezzature nei vari magazzini dislocati in varie località di Marostica.
- Igino Moretti³⁶³ di Temistoclo, residente a Belluno; capo furiere di 1^a classe; nel '54 presenta richiesta per «danni di guerra» causati dall'asportazione da parte partigiana del suo corredo militare, il 26 aprile presso la sede del Ministero della Marina a Montecchio Maggiore.
- Marcello Passuello³⁶⁴ di Angelo; brigatista della 22^a BN di Bassano, rastrellature del Grappa; commerciante con negozio di alimentari presso il Foro Boario; coniugato con Maria De Santis di Antonio, da cui ha una figlia; nel '54 presenta “danni di guerra” patiti da *“formazioni irregolari”*, *“...requisito da parte del Comando della “Brigata Giovane Italia”, Btg. N. Forcellan”* (sic!).

³⁵⁶ ASVI, Danni di Guerra, b.28 fasc.1451.

³⁵⁷ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24853.

³⁵⁸ ASVI, Danni di guerra, b.346 fasc.24601.

³⁵⁹ ASVI, Danni di Guerra, b.23 fasc.1074.

³⁶⁰ ASVI, Danni di guerra, b.340 fasc.24088.

³⁶¹ ASVI, Danni di guerra, b.354 fasc.25338.

³⁶² ASVI, Danni di guerra, b.350 fasc.25019.

³⁶³ ASVI, Danni di guerra, b.355 fasc.25436.

³⁶⁴ ASVI, Danni di guerra, b.358 fasc.25773.

- Stefano Perozzi,³⁶⁵ da S. Luca di Marostica, Contrà Perozzi, aveva vissuto per più di 30 anni in Germania e da due era rientrato in Italia con la moglie viennese Nella notte i partigiani gli svuotano la casa perché aveva esultato all'arrivo dei tedeschi, mettendosi subito al loro servizio in qualità di interprete, *“ostentando poteri e competenze che non aveva”*, e aveva collaborato con i tedeschi a requisire tutti gli apparecchi radio. Per questo nella sua abitazione, *“quello che non fu rubato, fu rotto”*.
- Maria Pizzardin ved. Dal Zotto,³⁶⁶ madre di Anselmo Dal Zotto di Arturo, cl.24, da S. Vito di Leguzzano, studente; fascista repubblicano, un *“fedelissimo”* del capitano Polga della Polizia Ausiliaria repubblicana (PAR), uno dei *“17 eletti”*. Infiltrato nell'ambiente anti-fascista scledense lavora come informatore per il BdS-SD tedesco e permette la cattura dei partigiani del Btg. *“Fratelli Bandiera”*, poi deportati a Mauthausen; è compreso nell'elenco dei criminali fascisti redatto dai famigliari dei deportati di Schio nella loro denuncia alla CAS di Vicenza, è rinchiuso nelle carceri di Schio ed è tra i sopravvissuti alla strage. La madre, nel '68 fa richiesta di contributo per i *“danni di guerra”* cagionati da *“rappresaglia partigiana”*.
- Pietro Quarnet³⁶⁷ di Domenico, nato a Cazola Valsenio (Fc) e residente a Faenza (Fc); brigatista della 25^BN *“Capanni”*. Nel dopoguerra presenta richiesta *“danni di guerra”* per espropri partigiani.
- Antenore Riguzzi³⁶⁸ di Augusto e Maria Budelacci, da Cesena, cl.25; brigatista della 25^ BN *“Capanni”*; Chiede il contributo per danni di guerra accusando i partigiani della *“Mazzini”* di aver rubato quanto di sua proprietà.
- Elmiro Rondinini³⁶⁹ ufficiale responsabile dell'ufficio vettovagliamento della 25^BN *“Capanni”* di Cesena-Forlì. Nel dopoguerra presenta richiesta *“danni di guerra”* causati dai partigiani.
- Ezio Gaspare Giovanni Rosin³⁷⁰ di Antonio e Teresa Condestaule, cl.08, da Marano Vicentino; fascista repubblicano come il fratello Rino Spartaco, capitano della 22^ BN di Thiene e segretario del fascio di Marano. Nel '54 da Torino, la madre presenta richiesta di contributo per *“danni di guerra”* per asportazioni compiute dai partigiani.
- Italo Rossi detto “Palpa”³⁷¹ di Vittorio, cl.05, da Seghe di Velo d'Astico; milite scelto della GNR; arrestato e inquisito ma poi rilasciato. Nel dopo guerra accusa i partigiani di avergli saccheggiato la casa e presenta richiesta di contributo per *“danni di guerra”*.
- Anna Sandonà ved. Aliprandini³⁷² di Francesco e Giovanna Scalabrin, cl.18, nata ad Alba (Cuneo) e residente a Camisino di Caltrano, Via Zaninocco. Il marito, Angelo Aliprandini, interprete alle dipendenze dei tedeschi, è giustiziato dai partigiani nel febbraio '45 per spionaggio e collaborazionismo con i nazi-fascisti. Emigrata in Svizzera, presenta richiesta di danni per presunti saccheggi partigiani nell'agosto-settembre '44 e per un attentato subito il 15 agosto '45; stessa cosa fanno i cognati: Giovanni, Luigia e Maria Aliprandini.
- Maria Sandonà³⁷³ di Francesco e Giovanna Scalabrin, ved. Tasinato, da Camisino di Caltrano, Via Camisino, fanatica filo-nazista, afferma di aver subito un furto da parte dei partigiani mentre dopo la Liberazione è in carcere; successivamente espatria in Svizzera.
- Girolamo Santacaterina³⁷⁴ di Angelo, e il figlio Vittorio Pietro, da Contrà Rossi di S. Caterina di Tretto e Malga Casara Vecchia; noti fascisti repubblicani, nel '54 presentano due domande di rimborso *“danni di guerra”* patiti per mano partigiana.
- Antonio, Gio Batta e Pietro Sartori,³⁷⁵ fascisti repubblicani di Calvene. Nella notte del 23.7.44, con il lancio di alcune bombe una squadra partigiana della *“Mazzini”* riesce a penetrare in casa di Antonio Sartori di Gio Batta e a sequestrare tutto ciò che risulta utile.

³⁶⁵ P. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 260-261

³⁶⁶ ASVI, Danni di guerra, b.366 fasc.27345

³⁶⁷ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24887.

³⁶⁸ ASVI, Danni di guerra, b.350 fasc.24958.

³⁶⁹ ASVI, Danni di guerra, b.275 fasc.18676.

³⁷⁰ ASVI, Danni di guerra, b.356 fasc.25619.

³⁷¹ ASVI, Danni di guerra, b.346 fasc.24616.

³⁷² ASVI, Danni di guerra, b.219 e 230, fasc.15073 e 15783.

³⁷³ ASVI, Danni di guerra, b.304 fasc.20797.

³⁷⁴ ASVI, Danni di guerra, b.348 fasc. 24752 e 24753.

³⁷⁵ ASVI, Danni di guerra, b.269 fasc.18296.

In Via Tezze lo stabile ad uso agricolo, proprietà di Gio Batta Sartori di Gio Batta, è gravemente danneggiato per il lancio al suo interno di bombe a mano.

Più tardi, guidati dal partigiano Lino Missaggia “Tanaca”,³⁷⁶ il fascista repubblicano Pietro Sartori è obbligato “a cavare le patate” dal campo e a consegnarle.

Dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza al Duce del 1.8.44, pag. 18: *“il 23 luglio u.s., alle ore 1,30, numerosi banditi armati svaligiavano e danneggiavano con esplosivo le abitazioni di tre fascisti repubblicani residenti nel territorio del comune di Calvene. I malviventi percuotevano inoltre il fascista Antonio Sartori.*

Il 24 febbraio 1946, in Via Roma, n. 109, la casa di abitazione dei fratelli Sartori (di Gio Batta) è fatta segno di un attentato dinamitardo anti-fascista.

- Guido Sartori³⁷⁷ di Italo, cl.1900; res. Thiene, Via Roma, chimico farmacista; comanda la Squadra d'Azione del PFR di Thiene, poi BN. Nel '54, accusa i partigiani della “Mazzini” di aver saccheggiato la sua abitazione per rappresaglia politica nei giorni della Liberazione.
- Fortunato Saugo detto "Recion"³⁷⁸ di Gregorio; autista e brigatista della BN di Thiene. Nel '54 presenta pure domanda per “danni di guerra” perché la sua autorimessa sita in Via Zanella, 24 è stata occupata dai tedeschi, dalla BN e, dopo la Liberazione, da una cooperativa partigiana. (sic!)
- Angelo Sella,³⁷⁹ da Chiampo, chiede i “danni di guerra” accusando i partigiani: di avergli rubato un maiale di 40 kg in proprietà di mezzadria Sella/Boschetto nel marzo '45, e di aver festeggiato la cattura del capo fascista prof. Ruggero Mazzocco, consumando in sessantotto una cena completa, il 17.7.46, presso la Trattoria Mazzocco/Sella.

Angelo Sella di Gio Maria da Chiampo, è il gestore della Trattoria in Via Filanda; Rodolfo Boschetto, da Chiampo e residente in Via Fantoni, è il mezzadro di Angelo Sella; Ruggero Mazzocco da Chiampo, è il proprietario della Trattoria in Via Filanda: tutti e tre risultano fascisti repubblicani. In particolare, il capitano prof. Ruggero Mazzocco “Povoleri”, già professore presso l'Istituto Fusinieri e preside dell'Istituto Tecnico Industriale “Rossi”, viene promosso dal federale Caneva “provveditore agli studi” di Vicenza; già squadrista e fervente propagandista fascista, poi brigatista della 22^ BN di Vicenza (tess. n.84009) e vice comandante del Distaccamento di Chiampo e poi vice comandante della 22^ BN.

- Maria Severi³⁸⁰ di Luigi, da S. Egidio di Cesena (Forlì), ausiliaria della 25^ BN Capanni a Fara Vicentina res. Via Marconi, e vicina di Lucia Sperotto di Francesco e del padre Giovanni Francesco Sperotto, ambedue repubblicani. La Severi accusa i partigiani della “Mazzini” di aver saccheggiato la sua abitazione e quella degli Sperotto.
- Enrico Spagno³⁸¹ di Ettore e Clotilde Preveato, cl.1893, sposato con Pierina Giani da cui ha due figlie (Luisa ed Edda); capitano di vascello (tenente colonnello) della marina repubblicana (genio navale) presso il SSSMarina di Montecchio Maggiore e residente presso Cristiano Corà, Via Madonnetta, 25. Nel '54 la moglie chiede contributo per “danni di guerra” causati da “abusivo prelevamento” da parte partigiana.
- Maddalena Spagnolo ved. Costa³⁸² di Matteo, con due figli, Amedeo Dino e Aldo di Antonio, rispettivamente figlia e nipoti di Matteo Spagnolo, fascista repubblicano, podestà di Rotzo e spia, processato e giustiziato a S. Pietro in Valdastico il 25.7.44 assieme al vice-segretario comunale Giuseppe Pellizzari. Nel '54 presentano richiesta di contributo perché nei giorni 11 e 23 agosto '44 il loro negozio di alimentari sarebbe stato svaligiato dai partigiani.
- Luciano Stefani³⁸³ di Gio Batta e Lucia Vigna, nato a Posina, cl.1884, perito agrario, residente a Dueville, fascista repubblicano e brigatista della Squadra d'Azione, nonché membro del “triumvirato” di Dueville, Il 12 luglio '48, presenta richiesta di risarcimento per danni di guerra

³⁷⁶ Lino Missaggia “Tanaca”, n. Aosta, cl. 25, res. Calvene; Partigiano della Brigata “Martiri di Granezza”, Caduto a Sarcedo il 28.4.45.

³⁷⁷ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24872.

³⁷⁸ ASVI, Danni di guerra, b.352 fasc. 25189.

³⁷⁹ ASVI, Danni di guerra, b.341 fasc.24094.

³⁸⁰ ASVI, Danni di guerra, b.341 fasc.24095.

³⁸¹ ASVI, Danni di guerra, b.357 fasc.25649.

³⁸² ASVI, Danni di guerra, b.360 fasc.25899.

³⁸³ ASVI, Danni di guerra, b.336 fasc.23733.

affermando che: *“Il giorno 27 aprile 1945, in Dueville (Vicenza) parecchi partigiani armati della Brigata “Mazzini”, operanti nella zona, si introducevano nell’abitazione del sottoscritto agronomo sig. Stefani Luciano fu Gio Batta, sito in Via Caprera, 7, asportando da esso mobilio, masserizie, biancheria e indumenti vari”*. E lo Stato paga!

- Giuseppe Stevan³⁸⁴ da Maragnole di Breganze; proprietario del bar “Centrale” di Bassano; brigatista e collaboratore delle SS di Longa di Schiavon. Nell’ottobre ’46 chiede danni di guerra per un saccheggio “politico” subito dai partigiani nei giorni della Liberazione.
- Alvise Suriani³⁸⁵ di n.n. e Rosa Suriani, fascista repubblicano, sfollato politico a Sandrigo, Via Rivana; subisce una *“aggressione partigiana”* la sera del 11.7.44 ed è costretto ad allontanarsi da Sandrigo l’1.10.44; durante e dopo la guerra chiede i “danni di guerra” per la supposta aggressione con danno pari a Lire 24.634.
- Guido Tessari³⁸⁶ di Antenore e Angela Filippi; farmacista; fascista repubblicano, nel ’54 richiede contributo per danni di guerra accusando i partigiani di saccheggio.
- Giovanni Testolin detto “Sceriffo”,³⁸⁷ residente a Contrà Costa di Fara Vicentino, gestore della Trattoria F.lli Testolin; fascista repubblicano, è sospettato di essere una *spia del brigatista di Thiene Domerillo, e per la strage dei Gasparini*. Nel dopoguerra le sorelle Dal Zilio, loro parenti, sfollate da Treviso a Fara, accusano i partigiani di aver saccheggiato la loro “dote”.
- Francesco Toniolo³⁸⁸ di Giuseppe e Angela Toniolo, cl.1900, da Salgarola di Velo d’Astico; milite scelto della GNR. Nel dopo-guerra presenta due richieste di “danni di guerra” causati da varie aggressioni e rapine nella sua abitazione da parte partigiana, tra cui il 15.8.44.
- Luigi Tonti³⁸⁹ di Raffaele e Ersilia Canonici, cl.1896, nato a Jesi (An) e residente a Schio e sposato con Rosina Bertoncetto, da cui ha 2 figli, commerciante di dolci. Già squadrista, poi brigatista e “reggente del Fascio Repubblicano” di S. Vito di Leguzzano. È compreso nell’elenco dei criminali fascisti redatto dai famigliari dei deportati di Schio nella loro denuncia alla CAS di Vicenza. E’ giustiziato nell’Eccidio di Schio. Nel ’54 la moglie richiede il contributo per “danni di guerra” per asportazioni avvenute nell’aprile-maggio ’45.
- Luciano Trainello³⁹⁰ di n.n., cl.1882; vigile urbano a Vicenza; sergente della 22^a BN, 1^a Compagnia; partecipa tra l’altro al rastrellamento del Grappa; il 26.3.45. Nel ’50 accusa i partigiani di aver saccheggiato la sua abitazione in Vicenza il 28.4.45.
- Colombo Valducci³⁹¹ di Ferdinando, da Cesena, medico e comandante del Distaccamento BN “Capanni” di Fara Vicentino, il figlio Ardito Valducci e la moglie, Maria Riguzzi, chiedono la restituzione del vestiario, di una radio di una bicicletta e di Lire 58.000 sequestrate dai partigiani di Fara. Interessante la dichiarazione di Leone Boschiero “Lupo”, comandante del 3° Btg. “Arnaldi” della Brigata “Martiri di Granezza”, Div. “M. Ortigara” che dichiara di: *aver fatto sequestrare dai suoi uomini la cifra di £. 58.000 trovata in possesso del Valducci, scovato nascosto in una casa di fascisti di Fara (Bonollo Antonio di Melchiorre, Via Mezzavilla, 43); di aver elargito la somma di £. 40.000 alla sig. Riguzzi Maria, moglie del Valducci, che si dichiarava soddisfatta di tutti i danni subiti.* (sic!)
- Ottorino Vecelli³⁹² di Paolo, cl.13, nato ad Arsiero e residente a Thiene via Trieste 29; fascista repubblicano e brigatista della Squadra d’Azione di Thiene. Dopo la Liberazione suo padre presenta richiesta di “danni di guerra” per un furto, a suo dire compiuto da *“quattro individui armati”* nella notte fra il 6 e il 7 luglio '44, a Grumolo Pedemonte di Zugliano; la preziosa “roba” era stata nascosta presso la fam. Dalle Carbonare Francesco di Francesco, ufficialmente per preservarla dai bombardamenti. Non si tratta però di un furto, ma si tratta di un’azione partigiana contro una famiglia notoriamente fascista, che ha fruttato un ricco sequestro utile direttamente e

³⁸⁴ ASVI, Danni di guerra, b.220 fasc.15138.

³⁸⁵ ASVI, Danni di guerra, b.20 fasc.1052 e 1156.

³⁸⁶ ASVI, Danni di guerra, b.347 fasc.24687.

³⁸⁷ ASVI, Danni di guerra, b.347 fasc.24633.

³⁸⁸ ASVI, Danni di guerra, b.26 e 37 fasc.1400 e 24719.

³⁸⁹ ASVI, Danni di guerra, b.354, fasc.25407.

³⁹⁰ ASVI, Danni di guerra, b.347 fasc.24665.

³⁹¹ ASVI, Danni di guerra, b.229 fasc.15697.

³⁹² ASVI, Danni di guerra, b.98 fasc.6164.

indirettamente al movimento di Resistenza.

Infatti, il 9 Luglio '44, *“alle ore una, in Grumolo di Zugliano, numerosi banditi armati asportano dall'abitazione del contadino Francesco Dalla Carbona, sei casse di maglierie e pellicce di proprietà di un commerciante di Thiene, arrecando un danno di circa 200 mila lire”*, dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza al Duce del 18.7.44.

- Jacopo Vittorelli³⁹³ di Giuseppe e Margherita Guerra, cl.04, da Bassano del Grappa; commerciante, titolare di magazzino generi di monopolio; già dell'Ovra durante il “ventennio”, con la RSI, è segretario del fascio repubblicano di Romano d'Ezzelino; è nella Squadra d'Azione del PFR di Bassano e contemporaneamente comanda la squadra esterna delle SS italiane di Villa Cabianca di Longa di Schiavon che lavora a Bassano e sul Grappa, operando in stretto coordinamento con il BdS-SD di Perillo. Nel '54 fa richiesta, tramite la madre di contributo per “danni di guerra” causati da asportazioni compiute da partigiani *“componenti il Comitato di Liberazione”* (Sic!)
- Alvise Zalin,³⁹⁴ commerciante dedito al “mercato nero”: *“Nella notte sul 4 corrente [4 maggio '44], in frazione Santomio di Malo, circa 50 ribelli irruppe nell'abitazione di Olindo Poier, obbligando questi a consegnare loro il materiale che il commerciante Alvise Zalin teneva in custodia nella cascina. Vennero così asportati 15 colli contenenti stoffe e oggetti vari, del valore di circa £400.000”*.
- Pasquale Zama³⁹⁵ di Pasquale, nato a Faenza (Fc) e residente a Solarolo (Fc); del PFR e BN “Capanni”. Nel dopoguerra presenta richiesta “danni di guerra” per espropri partigiani.
- Primo Zardo³⁹⁶ di Giuseppe e Margherita Andrighetto, cl.03, nato a Monticello C. Otto, residente a Vicenza e sfollato a Dueville; fascista repubblicano. Nel dopo guerra chiede i “danni di guerra” affermando che la sera del 7/8 dicembre '44 è stato aggredito e rapinato, presso la propria abitazione, da *“fuori legge”*.
- Alba Zavalloni³⁹⁷ di Giovanni e Teresa Molinari; da Cesena (Forlì); del PFR e ausiliaria della BN “Capanni”; sfollata a Fara Vicentino, presso Sperotto Ferruccio, Via Marconi 7. Nel dopoguerra presenta richiesta “danni di guerra” per espropri partigiani.
- Angelo Zini³⁹⁸, il 1° aprile '44 *“... alle ore 02,00, in località Pozzetti di Gambugliano, una ventina di ribelli armati, penetrano nell'abitazione di Angelo Zini [brigatista repubblicano], obbligando questi a consegnare loro £ 4.500 in contanti, un quantitativo di grano irrilevante e 6 Kg di salami”* dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza di Vicenza al Duce del 17.4.44.
- Cristiano Zoppelletto³⁹⁹ di Luigi, cl.1895; ricevitore PPTT a Bolzano Vicentino; già PNF, “sciarpa littorio” e della Milizia; maresciallo della 22^ BN, 2^ Compagnia, aggregato al Distaccamento di Bolzano Vicentino, dove ricopre anche la carica di segretario politico; ha partecipato al rastrellamento del Grappa. Nel '54 presenta richiesta di contributi per “danni di guerra”, accusando i partigiani di saccheggio.
- A Villa Tretti a Sarcedo, risiede la famiglia di un ufficiale della BN di Padova: *“il 25 settembre ('44), alle ore 20, in Sarcedo, alcuni banditi penetravano nella villa Tretti abitata dalla famiglia di un ufficiale della Brigata Nera di Padova, asportando preziosi, biancheria e oggetti vari per un valore complessivo di lire 700 mila.”* dal Notiziario “Mattinale” per il Duce della GNR di Vicenza del 11.10.44.⁴⁰⁰

“Qui si rubava, e lo raccontava con fierezza ai compagni nell'osteria; qui rubare all'agrario – e andare in galera per questo – non è mai stato considerato un disonore, semmai un motivo di orgoglio; tuorsene nella Bassa, cioè prendere a chi si è preso tutto da sempre, è stato sempre un diritto per chi non ha niente: un diritto ed un atto di giustizia; un atto di giustizia e un motivo di vanto. Il ladro campestre dell'alta padovana si nasconde per la vergogna; nelle osterie [...] della Bassa [...] raccontare le proprie imprese di «ladri» costituisce un componente rilevante del costume sociale”.⁴⁰¹

³⁹³ ASVI, Danni di guerra, b.356 fasc.25570; E. Franzina, *“la provincia più agitata”*, cit., pag.101.

³⁹⁴ E. Franzina, *“la provincia più agitata”*, cit., pag.69.

³⁹⁵ ASVI, Danni di guerra, b.349 fasc.24887.

³⁹⁶ ASVI, Danni di Guerra, b.25 fasc.1327.

³⁹⁷ ASVI, Danni di guerra, b.340 fasc.24088.

³⁹⁸ ATVI, CAS, fasc.588/45, Sentenza n.164/46-149/46 del 15.11.46 contro Zini Angelo; E. Franzina, *“La provincia più agitata”*, cit., pag.52

³⁹⁹ ASVI, Danni di guerra, b.346 fasc.24619.

⁴⁰⁰ E. Franzina, *“La provincia più agitata”*, pag. 126.

⁴⁰¹ T. Merlin, *Lotta di classe e guerra di liberazione*, cit., pag.96.

Usi e abusi della parola “storia”.
Le inattendibili fonti orali di storici allo sbaraglio

L’editoria facile di storici del week-end, che pretendono di arricchire il difficile prato della verità storica con lotti improvvisati di testimonianze orali recuperate con disinvoltura giornalistica e con mezzi non proprio scientifici, rischia costituire un grave vulnus alla credibilità storica del nostro paese.

Lo spirito e l’eredità documentale della Resistenza, fra le tante risorse storiche che tale vezzo delegittima, sono i due valori più esposti e colpiti.

di Sonia Residori⁴⁰²

1. Metodo e prassi (del far storia)

Fare storia significa ricostruire gli eventi del passato basandosi su quelle che vengono chiamate fonti, ossia documenti sui quali è rimasto traccia di quanto accaduto. Con la stagione della “nuova storia”, inaugurata nel 1929 dai fondatori delle *Annales d’histoire économique et sociale*, **Marc Bloch** e **Lucien Febvre**, il concetto di fonte si è allargato fino a comprendere il mondo tutto, così come lo possiamo leggere intorno a noi con ogni strumento possibile: “*La lingua, i segni, il paesaggio, le tecniche, le coltivazioni*” scrive lo storico Giovanni De Luna “*furono assunte così come fonti a pieno titolo, in una visione della storia che era quella [...] della «conoscenza degli uomini», di una storia, cioè «che vuole e deve cogliere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi e delle macchine, degli scritti in apparenza più freddi e delle istituzioni in apparenza più completamente staccate da coloro che le hanno create»*”.⁴⁰³

Le fonti che ci parlano del passato non sono solo documenti scritti a mano o a macchina, ma possono essere le fotografie e i filmati dell’epoca, gli oggetti come piastrine ed elmetti militari, cartoline, timbri, eccetera.

I documenti quando vengono utilizzati dallo storico diventano fonti e quindi abbiamo fonti scritte, iconografiche, materiali, orali. Ma i documenti, pur essendo eterogenei, di per sé, sono muti; sta all’intelligenza e alla competenza dello storico interpretarli e ricavarne correttamente delle informazioni basandosi su criteri rigorosi. In particolare, le fonti sono per loro natura incomplete e disomogenee, perché di svariata provenienza, parzialmente conservate, prodotte con scopi diversi e da soggetti diversi. Le **fonti più solide e attendibili**, quelle che chiamiamo primarie o dirette, ovvero i materiali contemporanei all’epoca studiata, sono le testimonianze materiali (reperti di ogni genere, compresi i resti umani, ma anche le fotografie, i filmati) e i documenti scritti nella stessa epoca oggetto di studio, da coloro che erano presenti, spettatori a vario titolo, agli eventi: diari, lettere, dichiarazioni, resoconti, cronache di giornali. Si tratta di documenti prodotti se non contemporaneamente agli eventi accaduti, in un tempo molto vicino agli avvenimenti e conservati nei diversi archivi.

Le **fonti secondarie o indirette** sono materiali elaborati in epoca successiva rispetto a quella studiata, e si tratta di ricostruzioni o interpretazioni di un evento passato che sono state date nel corso degli anni, o comunque dopo un lasso di tempo più o meno variabile. Sono fonti secondarie le memorie di chi è stato testimone o protagonista, rese in deposizioni giudiziarie, interviste ai giornali o prodotte negli anni successivi in testi rimasti manoscritti o dati in seguito alle stampe. Ad esse viene attribuita minore forza di fonte storica a causa della precarietà della memoria, ma anche talvolta dal desiderio inconscio, o addirittura dalla volontà precisa, dei protagonisti di riscrivere o incidere sulla storia.

**“Nulla diventa più vero di un falso
diffuso di bocca in bocca”**

⁴⁰² *Quaderni Vicentini*, n.6/2015 Novembre - Dicembre, pag.186-201;

www.academia.edu/81481411/Usi_e_abusi_della_parola_storia_Le_inattendibili_fonti_orali_di_storici_allo_sbaraglio.

⁴⁰³ G. De Luna, *La passione e la ragione*, cit., pag.111.

I documenti sono spesso condizionati dal contesto storico, culturale, sociale nel quale sono prodotti e le memorie sono costituite dal punto di vista personale dell'autore. Per questa ragione è opportuno distinguere tra quelli che sono i fatti veri e propri contenuti nel documento da quelle che sono le opinioni dell'autore.

Le fonti testuali sono in prevalenza scritte dai quali si possono ricavare informazioni, dati, idee, ma talvolta possono essere orali. Il testimone dell'evento ne fornisce il resoconto per mezzo di un'intervista. La storia orale costituisce una fonte suppletiva diretta di notevole vantaggio in quanto presenta una proiezione nella dimensione del passato assai forte, anche se variabile da caso a caso. Ma poiché gli intervistati sono informatori, a volte, deformati sia per le voci che hanno raccolto durante gli anni trascorsi, sia per il lavoro della memoria interiore del testimone stesso.

Per leggere una fonte lo studioso deve possedere in primo luogo precise tecniche di analisi, che si sono specializzate nel corso del tempo. Per esempio, per leggere un documento scritto deve almeno conoscere la lingua in cui è redatto e individuare al suo interno le formule utilizzate e i modi di dire.

Molto importante è poi conoscere il percorso che quella fonte ha fatto per arrivare fino a noi: nel caso del documento scritto è essenziale conoscere se si tratta di un originale (analizzando la carta, la firma, la scrittura ecc.) oppure di una copia (ma fatta da chi, e quando, e perché?). Ogni documento storico, infatti, può essere vero o falso e quindi lo storico lo deve sottoporre ad un giudizio di autenticità e di credibilità, poiché, come insegna Marc Bloch, nulla diventa più vero di un falso fatto circolare insistentemente e diffuso di bocca in bocca. Per comprendere se la fonte è autentica oppure no, e valutarne l'autenticità si ricorre all'utilizzo di diverse discipline, dalla filologia alla linguistica, alla grafologia. Quindi si deve valutare se essa contiene affermazioni o informazioni false, lacune ed errori e se questi sono intenzionali o casuali, infine analizzare il contenuto, ovvero le indicazioni storiche interne alla fonte, i cosiddetti errori "storici" del falsario.

Il controllo di autenticità non può prescindere dal documento stesso e dal *contesto* in cui viene conservato (archivio pubblico o privato, ecclesiastico o laico, ecc.). Invero, in questi ultimi decenni sta dilagando un malcostume che trova nel "**mercato dei documenti**" la sua espressione più becera. Appassionati, cultori, storici del week end hanno dato vita ad uno scambio spesso gratuito, ma talora a pagamento con alcuni profitti, di singoli documenti usciti regolarmente in copia fotostatica dalla propria sede. C'è un traffico di fotocopie davvero impressionante. È faticoso "*andar per archivi*" per cui si tende a pagare o a scambiare i documenti. Qualcuno ha creato degli archivi personali, o di associazione, costituiti in gran parte da duplicati. Girano fotocopie di documenti a volte non perfettamente conservati, aumentando le difficoltà e le improvvisazioni, con conseguenti errori storici e di interpretazione. Bisogna tener presente, anche se sembra banale dirlo, che la valutazione dell'autenticità di un documento non può prescindere dal suo originale poiché le copie anastatiche non permettono una lettura corretta del testo.

La capacità di discernere nei racconti il vero, il falso e il verosimile si chiama critica storica che non è un'arte divinatoria, ma si basa sulle competenze acquisite negli anni e sullo studio specifico. La valutazione della credibilità viene effettuata valutando la coerenza interna del testo, i suoi legami esterni con altri documenti riguardanti il medesimo fatto o periodo storico e considerati attendibili, così come l'autore della fonte e la sua potenziale tendenza ad inquinare i fatti esposti in via dolosa o meno. In altre parole si valuta se l'autore poteva essere effettivamente a conoscenza dei fatti in modo corretto, quali erano le sue intenzioni e finalità.

2. I testimoni e loro specificità

Le fonti orali sono costituite dalle testimonianze rese verbalmente da parte di protagonisti o partecipanti agli eventi oggetto della ricerca e realizzate mediante registrazione su supporto magnetico e/o ottico con interviste audio e/o video.

Costruite attraverso un racconto richiesto, con una intervista, a qualcuno che possa dire qualcosa su un certo avvenimento, su un determinato periodo, le fonti orali sono molto diverse da quelle archivistiche tradizionali, in quanto fortemente intenzionali perché non esisterebbero se non fossero state sollecitate da qualcuno.⁴⁰⁴

⁴⁰⁴ A. Fischietti, *Creazione e gestione della fonte orale*, in *Fonti orali*, a cura di C. Bermani e A. De Palma, cit., pag.238.

Giovanni Contini ha più volte sottolineato come il metodo delle fonti orali pone in “*relazione dialogica*” intervistato e intervistatore, un rapporto nel quale quest’ultimo gioca un ruolo importantissimo nel recupero dei ricordi.

Da una parte l’intervistato, il testimone, che agisce all’interno di un mondo discorsivo, che non ha interesse per la verità e neppure per la verosimiglianza, sfiora miti e dicerie di paese, condensa e sposta nel tempo e nello spazio eventi e persone, in sostanza vorrebbe raccontare la “*propria*” bella storia.

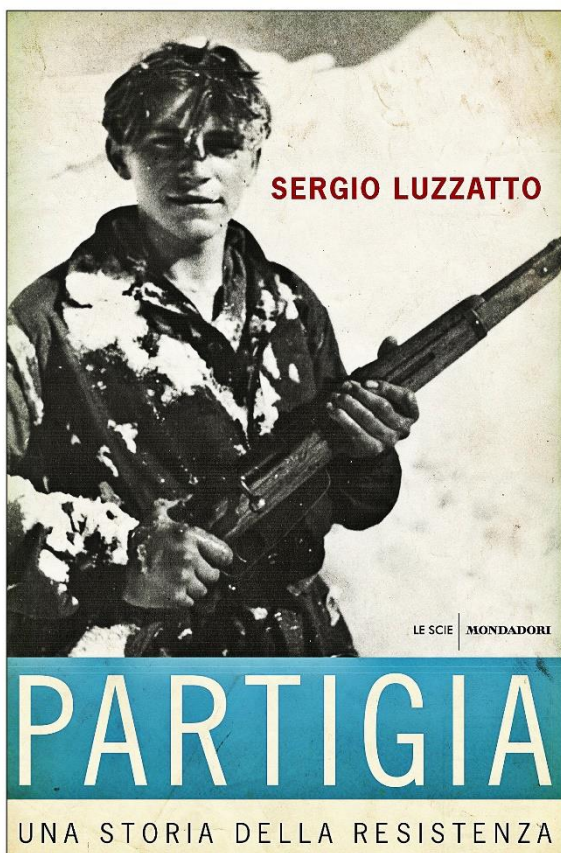
Dall’altra l’intervistatore che sollecita e conduce l’intervista, la trascrive e infine la interpreta, utilizzandola per scrivere il testo di cui egli è l’autore e non il testimone.

Talvolta al momento della trascrizione alcuni sopprimono le proprie domande e ricompongono le risposte sotto forma di un racconto continuo. “*Così facendo si trasforma un’informazione intermittente, sollecitata e talvolta contraddetta o interrotta dall’intervistatore, in un coeso flusso informativo che sembra provenire solo dal testimone*”.⁴⁰⁵

Talvolta l’importanza che i due interlocutori attribuiscono a eventi, serie cronologiche, personaggi specifici non coincide. Può capitare che per l’uno e l’altro la stessa parola significhi cose diverse. Talune domande poi cadono nel vuoto, altre ottengono una risposta non corrispondente.

Un ricercatore che lavora sulle fonti orali sa di potersi trovare di fronte agli errori di memoria, a dimenticanze, reticenze, distorsioni, diffidenze dell’intervistato. Si tratta di atteggiamenti che possono avere natura e motivazioni diverse ma che incidono in modo decisivo sull’intervista.⁴⁰⁶

In conclusione, l’intervista non è una semplice emissione di informazioni da parte di un testimone, che non si limita a “*parlare/testimoniare*” sui fatti ma li elabora e ne costruisce il senso attraverso il lavoro della memoria e il filtro del linguaggio.



La copertina dell’ultimo notevole successo di Sergio Luzzatto, *Partigia* (Ed. Mondadori, 2013).

Al centro di una complessa e affascinante operazione storico-letteraria che ha fatto molto discutere gli storici, sta l’ossessione di Luzzatto per l’opera di Levi e il tentativo di rileggere alcuni suoi testi – un paragrafo del *Sistema periodico*, le stesure e le varianti di *Se questo è un uomo*, il rapporto medico sull’igiene ad Auschwitz III scritto insieme a Leonardo De Benedetti, *Se non ora, quando?* e il rimpianto “resistenziale”, e soprattutto alcune poesie di Levi, inclusa quella che dà il titolo al libro – tutti riletti attraverso l’ottica di quei giorni di Levi in Valle d’Aosta e della sua (dichiarata) angoscia per l’uccisione di due “compagni”, Oppezzo e Zabaldano (le cui motivazioni restano ancora misteriose).

⁴⁰⁵ G. Contini, *Storia orale*, in *Enciclopedia Italiana XXI secolo*, Settima appendice, vol.III, cit., pag.286; G. Contini, e A. Martini, *Verba manent*, cit., pag.21.

⁴⁰⁶ B. Cartosio, *Storia orale e storia*, in *Fonti orali*, a cura di C. Bermani e A. De Palma, cit., pag.103.

3. Storie di memoria

Storia e memoria non sono la stessa cosa e lo storico non può fermarsi alla memoria: i ricordi dei singoli individui sono tutti inevitabilmente parziali e “singolari”. È prerogativa e dovere dello storico farli interagire tra loro e con altre fonti, primarie e secondarie, per arrivare a ricostruzioni d’insieme altrimenti inattendibili.⁴⁰⁷

L’intervista è andata affermandosi nel corso degli anni, fino ad essere utilizzata come strumento di conoscenza anche da chi non è storico e il racconto ascoltato dalle voci dei propri nonni o genitori si è rivelato valido strumento per avvicinare alla storia bambini e adolescenti. La storia memoriale ha portato il testimone oculare al centro della ricostruzione degli eventi. Ne è derivato una storia di “diritto rivendicato” da quest’ultimo “alla rielaborazione della propria memoria e ad «una sua propria verità» distinta da quella, avvertita come esterna e sovrainposta, del sapere storico”.⁴⁰⁸ Un “diritto” che ha trovato i suoi sostenitori proprio tra chi storico non è.

L’accesso quasi universale all’istruzione e la rivoluzione dell’informazione hanno creato una sorta di democratizzazione della cultura, fenomeno di per sé positivo dal momento che ha dato voce a una miriade di soggetti un tempo esclusi, se fosse accompagnato da un bagaglio culturale e da uno spirito critico adeguato. L’offerta tecnologica ha consentito poi una democratizzazione all’approccio della fonte orale, rendendo tutti potenzialmente ricercatori. Pertanto in questi ultimi anni si è visto uno stuolo sempre più numeroso di dilettanti allo sbaraglio che armati di registratore sono andati a destra e a manca alla ricerca dei “testimoni dell’evento” per scrivere storie.

Ma, come ha rilevato Sergio Luzzatto, ai dilettanti capita di commettere – soprattutto rispetto al secolo appena trascorso, il Novecento - un errore di metodo molto grave: confondere la memoria con la storia,⁴⁰⁹ centrando la ricostruzione storica sul testimone oculare che “conosce come sono andati i fatti perché lui c’era”. Non importa se sono trascorsi 70 anni, il testimone oculare ricorda esattamente il giorno, il luogo e sa riconoscere perfettamente le persone.

In tribunale, a qualche mese dall’evento, il testimone spesso tentenna, non ricorda più taluni particolari, ebbene davanti all’intervistatore, nonostante sia trascorso oltre mezzo secolo, non ha incertezze.

E se il testimone dell’evento è deceduto? Niente paura, gli storici dilettanti hanno già trovato la soluzione al problema con gli eredi: “Io so com’è andata perché me l’ha raccontata chi c’era! Me l’ha raccontato mio papà!”. È una catena senza fine. Chissà se oggi potremmo ricostruire le guerre napoleoniche basandoci su quello che ci raccontava il nostro bisnonno, che a sua volta ricordava quanto gli aveva raccontato il trisavolo. Che bisogno c’è di fare ricerca storica, lettura critica della bibliografia, organizzazione scientifica del lavoro dal momento che abbiamo già gli antenati informatori?

Pertanto nessuna meraviglia se sempre più spesso, in questi tempi, nonostante la crisi economica, appaiono sul mercato librario testi di insana fattura. Mentre il denaro per la ricerca seria non si trova mai, inspiegabili scritti privi di ogni impianto storiografico vengono spacciati per saggi di storia e pubblicati a spese delle pubbliche amministrazioni o di associazioni diverse. Chiunque abbia un po’ di infarinatura s’improvvisa storico, filosofo o letterato, una folla di “dilettanti allo sbaraglio” che “usa” la cultura, in particolare la storia, come mero strumento politico o chiave di successo personale. E così geologi, scenografi, idraulici, commercialisti, avvocati, bancari, sarti e quant’altro scrivono e pubblicano libri che vengono collocati negli scaffali delle biblioteche, tengono conferenze balbettando strane storie di persecuzioni occulte, creano “eventi”.

Da Egidio Ceccato alla definitiva “invasione” del cosiddetto “metodo Spiller”

Ma sono in buona compagnia. Politici, giornalisti, operatori dei media in genere, i manager della parola, i professionisti della loquacità verbale che amano i salotti buoni televisivi si sono impossessati dei canali della trasmissione del sapere storico facendone spesso un uso disinvolto ed improprio. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, è che di alcuni momenti importanti della storia italiana sono state date interpretazioni prive di rigore scientifico, fondate su pregiudizi e luoghi comuni. Lo storico Luzzatto rileva che “è ciò che avviene nel momento in cui si scambia una «fonte d’informazione» (secondo il comune linguaggio giornalistico) per una fonte

⁴⁰⁷ B. Cartosio, *Storia orale e storia*, in *Fonti orali*, a cura di C. Bermani e A. De Palma, cit., pag.101.

⁴⁰⁸ F. Benigno, *Parole nel tempo*, cit., pag.31-56, cap. Identità.

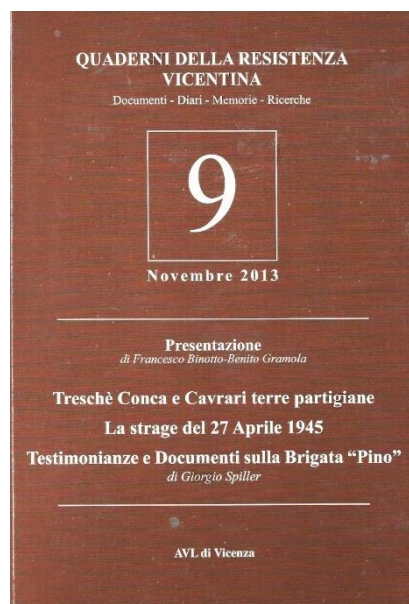
⁴⁰⁹ Sergio Luzzatto (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*, cit., pag.10.

di verità, cioè si scambia il testimone di determinati eventi per un'interprete giocoforza attendibile di quegli stessi eventi, e si assumono i ricordi del suo vissuto di allora come criteri-guida della nostra interpretazione di oggi. Errore di merito imperdonabile, il buon storico è esattamente colui che distingue con attenzione i piani temporali, ed elegge il vissuto retrospettivo dei suoi personaggi (il travaglio della loro memoria) non già a facile criterio di verità, ma a ulteriore e difficile materia di studio”.

È questa la deriva verso la quale sono andate recentemente le pubblicazioni di storia locale, stagione inaugurata da Egidio Ceccato con il volume *Freccia, una missione impossibile* edito da ISTRESCO-Cierre ancora nel 2004 e nel quale pur di dimostrare le sue azzardate teorie precostituite, non ha esitato a utilizzare come “fonte” le informazioni strappate telefonicamente ad ex partigiani come Ermes Farina o la valorosa Mary Arnaldi, la quale, ad esempio, essendo nata nel 1912, aveva la veneranda età di oltre 90 anni nel corso delle “conversazioni telefoniche” avvenute a più riprese (pp.135 e segg.).

Nella ricostruzione storica, la citazione della fonte, ancorché noiosa e ingombrante, permette al lettore di verificare quanto portato a sostegno della tesi sostenuta dall'autore, controllo impossibile ovviamente nel caso di “conversazioni telefoniche”.

Nel corso degli anni la distorsione dell'utilizzo della fonte orale è poi proseguita sporadicamente, fino a diventare un vero e proprio “metodo” con la pubblicazione nel 2013, da parte dell'associazione volontari della libertà di Vicenza, del volumetto *Treschè Conca e Cavrari terre partigiane* di **Giorgio Spiller**, che ha inaugurato quello che viene chiamato scherzosamente il “metodo Spiller”. L'autore, un simpatico mattatore delle tradizioni della sua terra, pittore, scultore e performer, ha raccolto per un paio di anni le testimonianze degli abitanti dell'altipiano di Asiago per ricostruire la strage di Treschè Conca avvenuta il 27 aprile 1945 ad opera delle truppe germaniche durante la ritirata. Ma in realtà il discorrere si allarga poi a tutto il periodo della Resistenza e guerra di liberazione della zona, ed anche più in là. Il testo, costituito quasi esclusivamente da interviste con qualche sparuto documento, non è un racconto e neppure una ricostruzione, ma un miscuglio di interviste che riferiscono luoghi, nomi e fatti accaduti 65 anni prima, con i protagonisti taluni molto anziani, altri che all'epoca erano ancora bambini e in loro mancanza i figli che riferiscono quello che ricordano di aver sentito raccontare dai loro padri. Alla fine del volumetto, è vero, sono pubblicati stralci dell'interrogatorio della Commissione americana d'inchiesta che nell'agosto del 1945 aveva interrogato i sopravvissuti e i testimoni della strage di Treschè Conca, ma senza alcun tentativo di analisi o di confronto.



Non si tratta di “*storia dal basso*”, come evocato dai prefatori Benito Gramola e Francesco Binotto, ma semplici chiacchiere di paese, discorsi da osteria accompagnati da un caffè o da un'ombra. Una pubblicazione che non “*smitizza persone e fatti*” della Resistenza, ma riportando dicerie di paese, fantasie senza un briciolo di corrispondenza, minano la costruzione della Resistenza e delle sue vicende. Della storia orale manca la sua anima che è la soggettività dell'intervistato e non le informazioni dettagliate che l'anziano interlocutore non può dare. La storia orale pone al centro del suo metodo il rapporto di trasmissione dei valori dei quali il testimone è portatore: la cultura contadina e le tradizioni locali. Il testimone, soggetto della storia, è l'unico che può trasmetterci una serie di emozioni, sensazioni, odori e rumori, di contatti fisici e stati d'animo che segnavano la vita quotidiana del tempo e che ci sono preclusi consultando i documenti scritti d'archivio. Questa è la storia dei ceti popolari e non il ricordarsi se in un certo giorno di 65-70 anni prima, ad una determinata ora, il testimone aveva svoltato l'angolo oppure no. Sarà poi lo storico con l'analisi delle fonti coeve all'evento che metterà nel loro giusto posto le date e i luoghi delle vicende del paese che l'intervistato non può ricordare nel dettaglio, a meno di non essere dotato di una memoria fuori del comune e capace di tener testa al declino inevitabile del tempo (ma di qualche intervistato Spiller stesso ammette la “*confusione*”, ad esempio a p.17).

Ora è ovvio che lo studioso deve essere a conoscenza degli avvenimenti della storia realmente accaduti, con rigore scientifico e documentale.

Gli eccidi sul monte Grappa secondo le ultime novità di Capovilla, Maistrello e Rossi

Lo stesso metodo è stato adottato da Lorenzo Capovilla, Federico Maistrello e Lorenzo Rossi nel libro *Legione Tagliamento 1944. Eccidi sul Monte Grappa*, recentemente stampato (ottobre 2015) grazie al contributo della Regione Veneto, del Comune di Mussolente, Comune di Crespadoro del Grappa, ANPI di Crespano del Grappa e Gruppo alpini Casoni intitolato a Bortolo Busnardo.



La ricostruzione della morte di Ludovico Todesco

La pubblicazione, definita da uno dei suoi autori “*paziente lavoro di ricerca e di ricostruzione*”, ripropone in realtà episodi già noti e presenti in tutti i diversi lavori, dedicati al massacro del Grappa, apparsi negli ultimi anni. Gli stessi Maistrello e Capovilla avevano già pubblicato quasi tutto il materiale proposto nel volume *Assalto al Monte Grappa* edito nel 2011. In questo caso però gli autori intendevano “*rivedere e precisare alcune vicende e alcuni episodi così come ci erano stati raccontati. In particolare, del tutto nuova, con risvolti mai finora conosciuti, è la vicenda della morte dell'unico comandante di brigata partigiana sul Grappa, il comandante dell'«Italia Libera Campocroce» tenente Vico Todesco, che la vulgata resistenziale finora ci aveva trasmesso in termini del tutto diversi*” (pag.10).

Secondo la ricostruzione degli autori, infatti, Vico Todesco non sarebbe morto in combattimento, in uno scontro a fuoco ucciso da un reparto della legione Tagliamento, come “*tramandato*” dalla “*vulgata resistenziale*” ma, dopo essere stato catturato vivo dai legionari,

rimaneva ucciso accidentalmente durante uno sfortunato scontro fra gli stessi rastrellatori. Ecco su cosa si basa il “*lavoro di ricerca e di ricostruzione*”:

- testimonianza orale di Annunziata Zilio (classe 1928), rilasciata per la prima volta il 12.11.2013, 69 anni dopo i fatti (pp.46-47);
- testimonianza orale del proprietario della Casera Busa dee Cávare, **Giuseppe Bontorin** (classe 1936) – allora un bambino di 8 anni – intervistato il 27.11.2014, a 70 anni dagli eventi (pag.53).

Inoltre, dal momento che il partigiano Aurelio Disegna “Mucci” (classe 1922), unico sopravvissuto allo scontro perché riuscì a nascondersi in un anfratto, vide i corpi dei compagni, ma non quello di Ludovico Todesco, è ritenuto – senza tra l'altro citare la fonte – motivo sufficiente, per avvalorare definitivamente la ricostruzione basata unicamente sulle dichiarazioni dei due anziani testimoni (pag.54).

In realtà la vicenda della morte di Ludovico Todesco era già stata ricostruita non da una generica “*vulgata resistenziale*”, ma da pubblicazioni precedenti con documenti storicamente affidabili, appartenenti alle *fonti primarie coeve*, ovvero scritte immediatamente dopo i fatti.

L'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Padova conserva nel suo importante archivio – in particolare nelle buste n.16, 41 e 42 – la documentazione relativa all'attività delle formazioni partigiane del Grappa, compreso il feroce rastrellamento compiuto da fascisti e nazisti nel settembre del 1944. Si tratta delle relazioni ufficiali delle brigate e di testimonianze rese dai protagonisti della Resistenza, in prevalenza materiale originale, dattiloscritto o manoscritto, redatto nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra.

La relazione sull'attività svolta dalla brigata Italia Libera Campocroce, di cui Todesco era comandante, può apparire scontata quando riporta con termini “*gloriosi*” che “*Il capitano Giorgi, poi, cadeva combattendo da eroe contro un pattuglione tedesco di punta, mentre tentava di raggiungere con alcuni uomini la posizione di Oretto*”, così come la testimonianza del dottor Nardini, medico della stessa brigata, datata 14 luglio 1945, che riferisce come “*in uno scontro con un pattuglione tedesco di punta il cap. Ludovico Todesco (De Giorgi) venne colpito da una raffica di mitra all'addome e al cuore e cadde da eroe, come da eroe aveva vissuto*”.

Più dettagliato è, invece, quanto riportato da un altro comandante partigiano dell'Italia Libera Campocroce, Luigi Toaldo, che pochi giorni dopo i fatti scrisse un diario su quegli avvenimenti. Egli

racconta che dopo essere sceso dal Grappa, aveva incontrato un ragazzo della squadra di Crespano che gli riferì come il comandante della brigata fosse “*stato trovato morto in montagna insieme all'autista in un bosco nei pressi del comando. Mi comunicò pure la morte di alcuni nostri compagni avvenuta in combattimento*”.

Il testo originale dattiloscritto riporta “*trovato morto*” in sostituzione della parola cancellata “*ucciso*”.

Forse c'era un dubbio anche all'epoca, su come era morto Todesco, ma il dubbio viene dissolto nelle pagine successive.

Infatti, Toaldo racconta che il 30 settembre si recò assieme a Tinto ad una riunione con i “*capibanda*” dove incontrò il Professore: “*trovai molti patrioti che non conosco, erano quelli della pianura, e molti altri con i quali avevo mangiato il rancio assieme in montagna. C'era pure il ten. Renzo. Seppi da Nino, l'aiutante maggiore del comandante di brigata, che il nostro comandante era stato effettivamente ucciso in uno scontro, mentre il capitano Riva, comandante militare, era sano e salvo*”.

Ma la fonte che in un certo senso sancisce la correttezza della ricostruzione della “*vulgata resistenziale*” è quella coeva di parte repubblicana, tratta dalla relazione della 3^a compagnia della legione Tagliamento, proprio il reparto che si scontrò con Ludovico Todesco e i suoi partigiani, e che, compilata dal suo comandante, il tenente Giorgio Pucci, venne inviata da Staro il 28 settembre 1944 al Comando del 63° Battaglione “M”.⁴¹⁰

In tono formale, la relazione riporta che il 22 settembre la 3^a compagnia aveva iniziato la marcia di avvicinamento a Monte Oro dalla valle di Santa Felicita, dove i legionari incontrano due donne, Angelina e Cesira Camazzola, che dichiarano di essere state prigioniere dei partigiani.

Il 1° plotone, che precedeva in avanguardia, raggiunse alle ore 11.45 il limite del bosco del Monte Oro e il sottotenente Pietro Prezioso inviava un porta ordini, il milite Giuseppe Toselli, per avvisare il resto della compagnia che il punto era stato raggiunto e che iniziasse la salita per raggiungere la “*linea di attestamento*” del 1° plotone. Durante il tragitto, attraverso il bosco, Toselli incontrò “*una pattuglia di banditi, ma senza perdersi d'animo, riesce a raggiungere il suo ufficiale e comunicargli la notizia. Il 1° plotone apre il fuoco, uccide un bandito e costringe la pattuglia nemica a scendere precipitosamente in basso. Qui la compagnia era in sosta su di un sentiero ed il tenente Pucci, con i legionari Mazzoli Gastone e Bertoldo Renato, si era spinto in avanti per cercare di stabilire i collegamenti con il 1° plotone.*”

Appena la pattuglia nemica era quasi alla fine del bosco, i 3 aprono il fuoco facendo sì che i banditi sbucassero sul sentiero dove la compagnia si era schierata. Poche raffiche bastarono per uccidere i quattro banditi”. L’«*elenco nominativo dei banditi catturati ed uccisi da reparti della 3^a compagnia*» allegato alla relazione riporta i nomi degli “*uccisi*” del 22 settembre 1944: *Todesco Lodovico, Andreoli [ma Andriollo] Giuseppe, Protto Valentino, e due banditi privi di documenti*”.

La concordanza di fonti primarie, persino provenienti da parti contrapposte, dimostra in modo certo che Ludovico Todesco è morto nello scontro a fuoco tra i partigiani dell'Italia Libera Campocroce e i legionari della legione Tagliamento il 22 settembre 1944 poco dopo mezzogiorno. Resta da vedere chi poteva mai essere la persona che la signora di 85 anni, Annunziata Zilio, sostiene di aver riconosciuto come “*il dottor Ludovico in divisa da ufficiale medico alpino*” (pp.46-47) dal momento che Todesco non era medico perché non ancora laureato, ma soprattutto non apparteneva ad un corpo alpino, bensì a quello della Guardia alla Frontiera e quindi, anche ammesso che si fosse portato l'uniforme militare in montagna per fare il partigiano, il suo cappello non aveva la caratteristica penna dei reparti alpini come si evince pure dalla sua foto pubblicata a p.49.

Non si tratta di “*sfrondare*” la realtà di inutile “*retorica*”, ma l'elaborazione soffre un approccio in chiave storica assolutamente improprio nel metodo e nella forma. A fortiori non si spiega la rivalutazione delle testimonianze di due spie dell'epoca, Angela e Cesira Camazzola, catturate dai partigiani e tenute prigioniere sul Grappa e liberate con l'offensiva del rastrellamento.⁴¹¹

Chi ci perde da queste ricostruzioni? La Resistenza e i suoi valori.

Le due sorelle Camazzola

⁴¹⁰ AISRBiVc, *Allegati alla Sentenza nella causa contro Zuccari Merico più 16 del Tribunale Militare Territoriale di Milano, n.1652/47 del Reg. gen. Proc., 28 agosto 1952, Relazione sull'azione Piave, cc. 39-40; ARECBs, Carlo Comensoli, La Tito Speri in Valcamonica. Settembre 1943- Maggio 1945 (CC.TSV), vol.13, cc.209-211).*

⁴¹¹ “*Presso il comando della brigata si trovano due sorelle di Semonzo, una delle quali si chiama Franca Cesira, mentre dell'altra non so il nome, che sono tenute prigioniere nel campo come spie repubblicane in quanto hanno denunciato un ragazzo di Semonzo: non è stata loro usata alcuna violenza*”, dal Verbale d'interrogatorio subito da un partigiano traditore, arrestato dalla G.N.R. di Crespano il 26 agosto 1944, in S. Guadagnin e M. Carlesso, *La resistenza nella zona pedemontana del Grappa*, cit., pag.183.

Secondo la ricostruzione degli autori, basata su testimonianze di ottuagenari e sulle dichiarazioni rese dalle ragazze nel dopoguerra, le due Camazzola vennero catturate durante il rastrellamento sul Grappa dai legionari della Tagliamento ed impiegate nei lavori di corvè a Malga Meda dove la sera del 23 settembre 1944 arrivò Giovanni Maria Zilio (forse parente dell'anziana testimone, Annunziata Zilio?), *“autorizzato a indossare l'uniforme della polizia tedesca con il grado di tenente”*. Zilio, che *“conosceva personalmente”* le due ragazze riuscì ad ottenere la loro liberazione dal cap. De Mattei, comandante della 1ª compagnia (ma non erano state catturate dalla 3ª compagnia?), però in attesa di *“superare il vaglio dei tedeschi”* (p.67) le due sorelle Camazzola vennero imprigionate nella caserma Reatto, nello stesso stanzone, dove erano rinchiusi molti arrestati tra civili e partigiani. Secondo la deposizione delle due sorelle Camazzola vi era anche un certo *“Giovannino Andriolo”* che *“dava ai tedeschi le informazioni necessarie a carico dei partigiani”* e che, parlando con i tedeschi indicò Cesira come partigiana. La ragazza però riuscì a convincere i tedeschi che era una prigioniera dei partigiani, grazie anche alla testimonianza in suo favore di uno dei prigionieri britannici che, pur essendo destinato alla fucilazione, le salvò la vita (pp.67-68).

Il vero ruolo di Giovanni Maria Zilio al tempo del rastrellamento del Grappa

In realtà i documenti raccontano una storia molto diversa, ma occorre procedere con ordine in mezzo al guazzabuglio di informazioni fornite in modo disordinato.

Giovanni Maria Zilio, al tempo del rastrellamento del Grappa non era esattamente *“inquadrate nella Divisione fascista «Monterosa»”* [sic!], ed è riduttivo affermare che era il *“responsabile di un nucleo di militari addetti alla custodia del Sottosegretariato per l'Esercito, Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa – dipendente del Ministero delle Forze Armate repubblicane e dislocato presso il Collegio Filippin a Paderno del Grappa”*, come pure che *“svolgeva opera di spionaggio avvalendosi di informatori e di spie”*.

Responsabilità e incarichi di Zilio sono molto, ma molto più importanti.

Giovanni Maria Zilio, ex capitano degli alpini nel Regio Esercito, dopo l'8 settembre '43 si era schierato senza esitare al fianco dei tedeschi, facendo riaprire la sede del partito fascista e si iscrisse tra i primi al PFR, aderendo alla RSI. Concorse alla costituzione del Centro Raccolta Alpini presso la Caserma “Cimberle”, per costituire il nuovo Btg. “Bassano”, che entrerà poi nella Divisione Alpina “Monterosa” della Rsi. Nel febbraio '44, Zilio venne destinato al 26° Comando Militare di Vicenza con l'incarico di *capo della 4ª Sezione Assistenza e Informazione*, il servizio di spionaggio del Sottosegretariato di Stato dell'Esercito repubblicano, raccogliendo notizie sulla situazione locale e sull'attività dei “ribelli”. Dal giugno '44, in contemporanea all'arrivo di Perillo a Bassano, Zilio è destinato alla Direzione Generale Leva del Sottosegretariato dell'Esercito a Paderno (Tv), presso gli Istituti Filippin, ufficialmente per organizzare la sicurezza del Sottosegretariato di Stato dell'Esercito, in realtà per svolgere lavoro d'intelligence tra il Brenta e il Piave, raccogliere informazioni che egli incrociava con quelle ottenute da Bds-SD di Perillo, di cui diventa uno degli uomini più fidati.⁴¹²

Precisare esattamente gli incarichi di Zilio non è inutile pedanteria, serve per poter collegare correttamente i fatti.

Dal momento che Zilio aveva in mano un settore consistente dello spionaggio doveva conoscere *“personalmente”* le due sorelle Camazzola perché, essendo *“spie repubblicane”*, facevano parte della sua rete di informatori e informatrici.

Zilio non ottiene la *“liberazione”* delle due ragazze, semplicemente le portò in auto da Cason di Meda alla caserma “Reatto”, mettendole nello stesso stanzone assieme agli arrestati e ai fermati in attesa che la loro condizione venisse vagliata da una sorta di *“tribunale”*, in realtà da uffici di polizia appositamente costituiti. Il riconoscimento dei partigiani tra i rinchiusi si basava non solo sulle liste nominative in loro possesso, ma soprattutto sulle informazioni e sui riconoscimenti operati dalle spie.

Ora le due sorelle Camazzola, che nelle dichiarazioni rese nel dopoguerra pongono sé stesse tra le vittime in quello stanzone, raccontarono che tra i fascisti entrati per effettuare il riconoscimento vi fu anche il giovanissimo Giovannino Andriollo, vestito da brigatista, assieme a due tedeschi che *“erano stati prigionieri sul Grappa e che erano tornati in quei giorni e facevano la guardia alla nostra stanza”*. L'Andriollo era stato prelevato dai partigiani alcuni giorni prima del rastrellamento perché ritenuto una spia ed era stato trattenuto sul

⁴¹² ASFI, CAS, fasc.22/1949, Istruttoria volume 2°, carte varie, in particolare cc.45, 94-95 e 115.

Grappa come prigioniero, “aveva però subito un trattamento un po' brusco. Probabilmente perché dava ai tedeschi le informazioni necessarie a carico dei partigiani” (p.67).

In realtà Andriollo si chiamava Antonio, mentre Giovannino era chiamato Giovanni Donazzolo.

E nel dopoguerra il giovane Andriollo accusato di collaborazionismo fu assolto dalla Corte d'assise di Vicenza il 4 ottobre 1946 per “*insufficienza di prove*”: non fu provato infatti che in quello stanzone egli avesse indicato qualcuno che poi fosse stato impiccato, le persone che secondo l'accusa egli aveva riconosciuto, viceversa, erano vive e vegete e testimoniarono al processo.⁴¹³



Bassano del Grappa,
26 settembre 1944,
un'immagine del
tragico eccidio
nazi-fascista

Donazzolo Giovanni di Bassica, invece, è un personaggio molto discusso, definito “*falso partigiano*” e “*ladro*” da Benito Gramola nel suo libro sul rastrellamento del Grappa, nel dopoguerra fornì delle testimonianze molto importanti che però devono essere esaminate con molta attenzione. Sicuramente tacque molte cose, fra cui la sua piena disponibilità a collaborare con i legionari della Tagliamento che lo catturarono, ai quali egli disse “*di essere stato prelevato, forzatamente dai banditi, da pochi giorni*” offrendosi di dare “*precise indicazioni di recapiti di partigiani e delle loro famiglie*”.

Ma allora chi entrò nello stanzone? L'Andriollo o il Donazzolo? O tutti e due?

Dalle deposizioni giudiziarie emerge che entrambi si trovavano all'interno dello stanzone, ma tutte queste disquisizioni non servono a nulla, se non a rilevare una piccola parte degli errori presenti nel libro, dal momento che il punto di partenza è falso. Non corrisponde a verità, infatti, che il 23 settembre 1944 Zilio si sia recato a Cason di Meda e abbia “*liberato*” / “*prelevato*” le due sorelle Camazzola e portate a Bassano. Un documento del 63° battaglione M, firmato dal suo comandante, il maggiore Giuseppe Ragonese, dichiara di aver “*avviato*” le due sorelle Angelina e Cesira Camazzola al “*Comando Operazione Piave – caserma Reatto*” in data 25 settembre insieme con altri prigionieri elencati fra i quali Giovanni Bordignon, Giovanni Dalle Fratte e Giovanna Cocco che sarà poi impiccato.⁴¹⁴ Per confutare un tale documento, che trova conferme in altre deposizioni giudiziarie, occorre presentare ben più della testimonianza di un'anziana signora.

Il ruolo di Anita Scomazzon, cuoca alla caserma Reatto, testimone del massacro dei 14 partigiani

Appare chiaro comunque che, in mancanza di studio adeguato, scavo archivistico e capacità di analisi, il risultato è un grande ammasso di nomi e di situazioni distorti che rischia di gettare sconcerto e discredito sugli studiosi che si occupano della Resistenza. Ad aggiungere se possibile, ulteriore confusione, vi è il riconoscimento (ma da parte di chi non viene detto, come non viene precisata la fonte archivistica) di Anita Scomazzon tra le donne catturate il 23 settembre 1944 dai legionari della Tagliamento e impiegata nei lavori di corvè a Cason di Meda insieme alle due sorelle Camazzola, e ad altre due donne, Maria Negro e sua madre Betta. Secondo gli autori anche la Scomazzon, cuoca della caserma Reatto, era stata arrestata

⁴¹³ ATVI, CAS, fasc.156/46, 45/46, procedimento contro Andriolo Antonio.

⁴¹⁴ ARECBs, CC.TSV, vol.14, c.187 recto.

dai partigiani durante l'estate *"perché sospettata di collaborazionismo con i nemici"* e tenuta prigioniera sul Grappa fino alle operazioni di rastrellamento, all'inizio delle quali era stata liberata con le sorelle Camazzola (p.65). Come e quando Anita Scmazzon scenda dal Grappa non è specificato, mentre viene detto che Maria Negro e sua madre scesero a piedi dal Grappa in un giorno successivo al 23 settembre.

Anita Scmazzon è stata una testimone molto importante durante il processo ai fascisti responsabili del rastrellamento del Grappa, in quanto aveva assistito il 24 settembre 1944 alle uccisioni dei 14 partigiani avvenuta alla caserma Reatto dove la donna faceva appunto la cuoca, occupandosi della mensa. Interrogata a Bassano il 15 marzo 1946, aveva raccontato la terribile sequenza delle uccisioni avvenute a scaglioni, alle quali aveva partecipato pure la mascotte Tonino, il legionario bambino.⁴¹⁵ Ricostruendo quanto accaduto aveva cercato di fornire notizie sui connotati e sulle uniformi indossate dai massacratori. Anita Scmazzon ricordava anche i preparativi effettuati in caserma Reatto prima dell'affluire degli arrestati, e quindi nei giorni antecedenti il 24 settembre, il 20 o il 21 settembre, in quanto *"venne fatta sgomberare una stanza in cui aveva sede l'elettricista: vi venne portato un tavolo e delle sedie"*, ai quali si accomodarono coloro che svolgevano le funzioni di "giudici", che esaminavano gli elenchi e interrogavano gli arrestati e i fermati.

Ora è davvero singolare che Maistrello e Capovilla, autori di *Assalto al Monte Grappa*, nel quale hanno pubblicato gran parte dei documenti processuali e quindi pure la testimonianza resa da Anita Scmazzon, non si accorgano che la donna non può avere il dono dell'ubiquità!

Così come è velleitaria l'identificazione *"nuovamente"* proposta degli otto partigiani uccisi dalla legione Tagliamento a Cason di Meda in presenza della documentazione d'archivio. I loro nomi comparivano storpiati nell'elenco dei prigionieri, battuto a macchina, che accompagnava la precedentemente citata relazione della 3ª compagnia della legione Tagliamento, firmata dal ten. Giorgio Pucci, e datata 28 settembre 1944. All'interno di uno dei volumi che costituiscono il fondo di don Carlo Comensoli, conservato nell'archivio storico della Resistenza bresciana, è stato trovato un foglietto a quadretti con i loro nomi scritti con una stilografica, in modo decisamente corretto. Effettivamente il biglietto non è firmato ma dal confronto emerge chiaramente che si tratta della grafia del cap. De Fenu. Sotto la lista spuntata dei nomi, l'ufficiale ha aggiunto in matita: *"Fucilati dalla 1a Comp. in località Cason di Meda alle ore 8 del 24/9"*.

La lista comprendeva i nomi di: Valentino Alessio, Giacomo Carlesso, Sandro Godina, Mario Marcadella, Paolo Mocellin, Ugo Ripoli, Ugo Simonetto e Aldo Tonin. Gli autori, però, hanno raccolto la testimonianza orale della sorella di Ugo Simonetto, la signora Teresina, cl.1929, resa il 7 agosto 2014, secondo la quale suo fratello cadde invece il 22 settembre 1944 nei pressi della Casera Cavasi, in località Fara di Crespano del Grappa. Il riconoscimento del corpo fu effettuato dal fratello Anselmo e dal padre Attilio (p.90). Pertanto, senz'altro gli autori ritengono attendibile la testimonianza della signora Gregoriana Tosin, classe 1919, e quindi 91 anni al momento dell'intervista del 2011, che, presente all'eccidio riferì, anzi *"riferisce di aver appreso"* (p.73), che in realtà gli uccisi erano sette italiani e un soldato austriaco, fucilato alla schiena per ultimo, dopo aver assistito alla morte dei suoi sette compagni di lotta e di martirio (p.85). Si tratterebbe di un certo *"Giulio/Biondo"*, un disertore che aveva raggiunto i partigiani della brigata Italia Libera Campo Croce alla fine di agosto-primi di settembre.

Eppure la documentazione storica è solida in merito. Anche don Antonio Corsato nel suo diario, pubblicato già due volte da Pierantonio Gios,⁴¹⁶ scrive che il 30 settembre, si era recato sul Grappa con i suddiaconi don Bertapelle e don Follador ed alcuni volenterosi uomini del paese, per seppellire i morti: *"si sale per la strada a Cason di Meda. Macabra visione: otto giovani vite, allineate nel segno della morte, crivellato il cervello di pallottole, con le mani legate alla schiena"*. Il sacerdote racconta nel diario che i partigiani erano stati catturati dai legionari della Tagliamento, insieme ai tre soldati alleati, *"due inglesi, un indiano nero"*, altrove *"tre stranieri"*, e ricostruisce la vicenda lunga tre giorni e l'uccisione degli otto partigiani basandosi su un testimone oculare dell'epoca, Lino Serena, prigioniero con gli stessi, ma che si era fortunatamente salvato. Non accenna mai ad un altro straniero tra gli uccisi.

⁴¹⁵ ATVI, Raccolta delle sentenze penali della Corte d'Assise Straordinaria, sent.12/47, 6/47 contro Aurizzi Fait e Ivi, fasc.12/47, 6/47 contro Aurizzi Fait, testimone con giuramento Scmazzon Anita, c.23r e v.

⁴¹⁶ PA. Gios, *Intorno alla Resistenza*, cit., pag.7-21; PA. Gios, *Il diario di guerra del cappellano don Antonio Corsato*, cit., pag.403-436.

Don Corsato racconta che poi, alla fine della guerra, si era portato in montagna con il camion, questa volta per dissotterrare i morti e dar loro sepoltura al cimitero. A Cason di Meda non trovò gli otto corpi perché erano stati portati via quasi tutti: *“giacciono ancora tre sconosciuti, ma per breve; dalle indicazioni e particolarità risultarono i giovani Sandro Godina di Padova, Ugo Simonetto di Castelfranco”*. Al terzo sconosciuto don Antonio non sa dare un nome e perciò si astiene dal farlo. Poi aggiunge: *“Un tedesco pure viene raccolto: è stato fucilato sul Monte Grappa, come traditore dei tedeschi, ma ora viene accolto come fratello dei partigiani, con i quali aveva fatto causa comune”*.

Don Corsato non dice che era sepolto a Cason di Meda, ma si intuisce dallo scritto che lo ha disseppellito sul Monte Grappa – come in effetti riportato in altri documenti dell’epoca – ed era un tedesco non un austriaco. Si trattava, infatti, di Justus Friedrich, abitante ad Amburgo in Feltstrasse 48, fucilato il 21 o il 22 settembre 1944 e del cui processo e fucilazione ci sono rimaste persino le lastre fotografiche conservate dall’ANPI di Bassano del Grappa.

Furono otto i partigiani italiani fucilati a Cason di Meda senza ombra di dubbio, perché concordano tutte le fonti documentarie coeve. L’incertezza rimane sull’identità dell’ultimo partigiano ucciso: si trattava di Ugo Simonetto come attestano le testimonianze dell’epoca del cap. De Fenu della legione Tagliamento e don Antonio Corsato? Oppure i familiari riconobbero davvero il proprio caro in quella salma alla Casera Cavasi?

Sappiamo che spesso il riconoscimento degli uccisi fu un’impresa dolorosa e ardua, basata unicamente su qualche indumento perché molto dipendeva dal processo di decomposizione del cadavere, in quanto le riesumazioni avvennero tutte alla fine della guerra, a distanza di almeno un anno. Influivano molto anche le modalità dell’uccisione. Don Corsato racconta che già durante il suo primo viaggio sul Grappa, il 30 settembre 1944, sebbene fossero passati solo pochi giorni, il corpo di Orazio Dionello (Pucci) era *“sformato”* e non poté seppellirlo dal momento che era *“intoccabile con le mani”*. Pertanto si limitò ad aspergerlo con l’acqua benedetta e a ricoprirlo *“alla meglio”* di *“terra e preci”*.

Dal punto di vista storico appare ineccepibile che Ugo Simonetto fosse l’ottavo partigiano sia per la concordanza delle fonti documentarie di parto opposte sia perché i nomi riportati sul foglietto furono scritti in modo corretto, quindi sicuramente il cap. De Fenu doveva avere il documento d’identità in mano per conoscere quella di Ugo Simonetto e poteva averlo solamente perché tolto al cadavere. Se però i familiari riconobbero davvero il proprio familiare a Fara di Crespano, ne consegue che la ricostruzione dell’attacco della legione Tagliamento al monte Grappa con gli itinerari proposti dagli autori, sono sbagliati poiché solo al cap. De Fenu o ad un altro legionario della Tagliamento può essere attribuita l’uccisione di Ugo Simonetto.

Le lacerazioni prodotte al fare storia, al lavoro serio di ricostruzione del passato, sono molte. Il testo è pieno di errori storici, cronologici, geografici e archivistici che si susseguono fino alla fine, vistosi anche quando trattano della legione Tagliamento con uno scambio di persona persino tra gli ufficiali della legione. Infatti, è il tenente Prezioso e non il tenente Pucci quello al quale manca *“un occhio”*, perché lo aveva perso quando era stato ferito in Valsesia, nell’imboscata organizzata dai partigiani al ponte della Pietà di Quarona avvenuta il 6 aprile 1944, durante la quale erano stati uccisi 21 legionari e feriti 3. È evidente che agli autori mancano gli studi relativi alle vicende della Legione, ma anche le ricerche archivistiche perché si sarebbero accorti che non occorre fare tanta fatica a confrontare i documenti per ricavare i nomi dei componenti le varie compagnie e i diversi plotoni della legione Tagliamento dal momento che nell’archivio storico della Resistenza bresciana, nel fondo Morelli, esistono gli elenchi completi dei reparti e bastava copiarli (e poi a che cosa serve ricordare chi faceva parte della Tagliamento? A coltivarne la memoria? Non sarebbe meglio riservare le energie per cercare di dare un nome ai tanti massacrati del Grappa ancora ignoti?).

In questa pubblicazione le fonti archivistiche e documentarie che attraverso gli apparati di note danno conto al lettore della lettura critica della bibliografia e della scientificità dell’argomentazione, sembrano un accessorio fastidioso del quale poter fare a meno. Le pochissime note riportate sono pure sbagliate. Il risultato non è quello, teoricamente legittimo, di sfrondare *“la realtà dall’inutile retorica”*, ma di mettere obiettivamente il lavoro dello storico in una posizione culturale priva di autorevolezza.

“Al pari di altre professioni” scrive Sergio Luzzatto *“il mestiere di storico prevede insomma – se non proprio un giuramento di Ippocrate – quanto meno il rispetto di una deontologia, in mancanza di questa, il cattivo storico può fare dei*

danni, sia pure non altrettanto immediati che il cattivo medico o il cattivo chirurgo. In particolare, il cattivo storico può fare danni entro un contesto di bancarotta identitaria com'è quello dell'Italia d'oggi: dove blasonati docenti universitari fanno a gara con pennivendoli della carta stampata e con storici della domenica, giocando a chi la spara più grossa sulle Crociate, sulla Controriforma, sul Risorgimento, sulla Resistenza, sulla Repubblica". Purtroppo i testi esaminati non sono i soli nel desolante panorama di un'editoria sempre più economica e alla portata dei dilettanti. *Settembre 1944. Eccidio a Carpanè* di Diego Geremia e Roberto Zonta e *Paradisi violati* di Emmanuela Schino usciti in questi ultimi mesi sono, se possibile, ancora peggio dei precedenti, difficilissimi da aprire e leggere.⁴¹⁷ In *stile Harmony*, sono pieni di errori e di terribili fantasticherie. Non si può impedire che la democratizzazione della cultura offra a tutti la possibilità dell'impegno civile, anzi sarebbe auspicabile, ma il rischio è grande ed è quello di compromettere il recupero della memoria. Adesso i testimoni sono quasi tutti scomparsi e la Resistenza rischia di essere banalizzata. Chi la potrà difendere?



⁴¹⁷ *Brigate partigiane sul Massiccio del Grappa*, di Paolo Meggetto, Roberto Zonta, Diego Geremia e Armido Disegna, 2016; *Una famiglia in fuga* di Francesco e Benito Gramola, 2017; *Vite spezzate* di Francesco Tassarolo, Paolo Meggetto e Roberto Zonta, 2018; *I massacri nazifascisti a sud del Monte Grappa*, di Paolo Meggetto e Roberto Zonta, 2019; *Casari, disertori e renitenti sul Grappa*, di Gianandrea Borsato e Benito Gramola, 2020; *Vite violte nella Lotta di Liberazione Vicentina* di Benito Gramola, 2021; senza dimenticare i precedenti: *Memorie Partigiane* di Benito Gramola e Francesco Binotto, 2006; *La valle della giovinezza*, di Andrea Rizzi, 2011; *L'ultimo viaggio dei Comandanti Chilesotti, Carli e Andretto*, di Francesco Binotto e Benito Gramola, 2012; ma anche: *Con le armi in pugno. Alle origini della Resistenza armata nel Vicentino: settembre 1943 - aprile 1944* di Giancarlo Zorzanello, Giorgio Fin, 2019; *Epilogo di una "odissea partigiana". Arzignano - 4 Maggio 1945* di Giorgio Fin e Giancarlo Zorzanello, 2023. Per ulteriori approfondimenti le recensioni in www.studistoricianapoli.it: *Il Grappa e il revisionismo storico*, *La Valle della Giovinezza*, *Una trappola per i Comandanti*, *Ultimi giorni di guerra a Dueville e la falsa rappresaglia tedesca*; *Epilogo di una "odissea partigiana"*.

ALLEGATO 7

6 e 13 maggio 1945:

“Sangue dei vinti” anche a Montecchio Precalcino

Introduzione

Il 25 aprile arriva anche a Montecchio Precalcino tutti gli anni, puntuale.

Magari con una commemorazione quasi sottobanco per mantenere la vicenda sedata, ma per ora ancora puntuale tutti gli anni.

Si mescola qua e là con feste di paese, care alle nostre genti che vogliono ricordare con simpatia San Marco e il governo della Serenissima Repubblica di Venezia, ma anche con qualche funerale altolocato o qualche raduno con relativa benedizione; il grano è ancora verde nei campi, le ciliegie già ammiccanti, la primavera esplose, e nel clima generale di festa, quel 25 aprile corre il rischio di restare annesso.

Nessuno lo rinnega, certo, troppo grande l'evento.

Ma le cerimonie ufficiali, spesso uguali di anno in anno, perdono di forza emotiva, e la ripetitività induce stanchezza.

Quelli che festeggiano sono sempre più anziani, appartengono ad un altro mondo.

I giovani ne hanno sentito parlare, forse, ma questa non suscita entusiasmi.

, dicono provocatoriamente coloro che stavano dall'altra parte e non hanno rinunciato a restarci, e la stampa a volte dà spazio, in nome della democrazia, della libertà di espressione; è una forma di “libertà di ignorare”; non è contrapposizione, non è confronto critico, è tentativo di “pareggiare”, appiattire le cose: *“cattivi questi, cattivi quelli. Guerra fratricida, inevitabile la brutalità. Nessuna meraviglia!”*

Ecco: ufficialità vuota, enfasi retorica, ripetitività, ricordi di episodi che si fanno sempre più lontani, voglia di dimenticare; *“in fondo la fame e la penuria di allora non ci sono più: lasciamole là!”*

“Che cosa c'è da festeggiare?”

La TV ci propone immagini e cronache, ma sono lontane, nello spazio e nel tempo. Riguardano “loro”, non noi. Ci propongono eroismi inarrivabili e ideali belli e stampati, grandi, ma lassù, in un altro mondo. Non sempre fanno nascere desiderio di ricerca, partecipazione, coinvolgimento, empatia.

Eppure, se non vogliamo essere fuori, sradicati, da qui dobbiamo ripartire.

Dal nostro territorio che ha vissuto e patito come tutti gli altri quelle vicende; dai ricordi ascoltati a casa e in paese; non abbiamo nessun merito di essere nati dopo quei momenti, avremmo potuto nascerci dentro.

Bisogna ritrovare la dimensione umana, l'indignazione, il disorientamento, l'orrore; rivivere la paura dei giovani di allora, che scappano dai nostri paesi per non farsi prendere, la loro scelta di parte dopo essere stati educati a non scegliere ma a ubbidire solo; per molti la scelta è stata di pace dopo anni di educazione alla guerra.

Ogni piccola scoperta aiuterà ad arricchire il mosaico: no illudiamoci di arrivare a completarlo, resteranno certamente molti capitoli nell'ombra; ma godremo per la soddisfazione di aver portato avanti la ricerca, di aver conquistato piccole verità, di essere riusciti a restituire alla nostra gente quello che le appartiene, la storia che ci sta alle spalle e dalla quella sono passati i nostri genitori e nonni.

La sorte ci ha proposto una vicenda, avvenuta a Montecchio Precalcino non il 25 aprile, anche perché la nostra Liberazione è avvenuta il 29 aprile, ma due domeniche dopo, il 6 e il 13 maggio 1945: la *“resa dei conti”* con i nostri fascisti repubblicani.

In realtà non è stata la sorte a proporci questa pista di analisi, ma la ricerca continua, la passione, la volontà di portare alla luce quei fili leggeri che, connessi, ci possono aiutare a realizzare una rete generale sempre più fitta; ci sarà chi vorrà sobbarcarsi ulteriori analoghe fatiche, in linea con la nostra, dopo di noi.

Così la ricerca va avanti, come lungo i gradini di una lunga scala, sconfiggere la “libertà di ignorare” e aiuta a scoprire in continuazione quello che c'è da festeggiare il 25 aprile di ogni anno.

A Montecchio Precalcino, un altro esempio di memoria collettiva manipolata,⁴¹⁸ si trova nelle vicende legate al periodo immediatamente successivo alla Liberazione e alle violenze cui sarebbero rimasti vittime alcuni fascisti. Si favoleggia di alcuni partigiani, non quelli veri, ma quelli “dell’ultima ora”, cioè quelli saliti sul carro del vincitore all’ultimo momento, che con “*inaudita violenza*” hanno “*oltraggiato*” persone rispettabili che “*nulla di male avevano fatto*”, tagliando i capelli a delle brave donne e obbligando alcuni stimati uomini a camminare a carponi, a gattoni, cioè a quattro gambe. Un’altra “leggenda paesana” che merita di essere sfatata e sbugiardata.

Il prezzo pagato con la guerra da Montecchio Precalcino⁴¹⁹

La guerra d’aggressione scatenata dal nazi-fascismo ha coinvolto militarmente anche 366 cittadini di Montecchio Precalcino, e sino all’8 settembre 1943 ci era già costata 33 Caduti e 42 prigionieri di guerra (POW).

Al momento dell’armistizio, molti nostri soldati combattono contro i tedeschi a Roma e in altre località d’Italia, in Corsica, in Provenza e Savoia, in Slovenia, Croazia e in tutta la Dalmazia, in Montenegro, Kosovo e Albania, così come in Grecia e nelle sue isole, e due sono i Caduti di questa prima Resistenza: il marinaio Giuseppe Mussi, morto al largo della Sardegna, nell’affondamento da parte tedesca della corazzata “Roma” e il fante Pietro Campana, morto in combattimento contro reparti germanici sull’Isola di Scarpanto, in Egeo.

E sono 52 i soldati di Montecchio che continuano a combattere nel Sud Italia e in altre parti d’Europa al fianco degli Alleati e della Resistenza europea.

Dei 650.000 soldati italiani catturati dai tedeschi all’estero e in Italia, e internati nei lager nazisti, 123 sono cittadini di Montecchio Precalcino. La gran parte di loro (111), nonostante i ricatti e le lusinghe, la fame, la lontananza, le botte, il lavoro duro, le umiliazioni e spesso la morte, rifiutano di aderire alla “Repubblica di Salò” o di collaborare con la Germania; preferiscono restare nei lager a testimoniare la loro avversione alla guerra e al nazi-fascismo.

E’ la “Resistenza disarmata” degli IMI, gli Internati Militari Italiani, segnata dalle sofferenze patite dagli oltre 40.000 commilitoni caduti nei lager, tra cui 4 cittadini di Montecchio Precalcino: Mario Giarretta; Vittorio Lavarda; Massimiliano Peruzzo e Luigi Chemello.

Dall’autunno del ‘43, arrivano anche i bandi di richiamo alle armi della “Repubblica di Salò”, rivolti agli “sbandati” che sono riusciti a tornare a casa dopo l’8 settembre (170 a Montecchio), e alle classi 1925 e 1° semestre 1926 (50 a Montecchio).⁴²⁰ Pochissimi si presentano e, nonostante i fascisti repubblicani minaccino anche parenti e genitori, complessivamente da Montecchio Precalcino su 220 uomini richiamati, si arruolano in 51, dei quali però, 32 disertano o sono stati infiltrati nelle fila nazi-fasciste dalla stessa Resistenza.

Il 5 gennaio ‘44, con la collaborazione dei fascisti repubblicani locali, la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) organizza un rastrellamento che porta alla cattura di nove ragazzi: Gaetano Marangoni, Felice Pesavento, Giovanni Garzaro, Nicola Gasparini, Savino Giarretta, Vasco Grendene, Natale Martini, Francesco Rodella, e Pietro Zanin. I nove sono portati a Vicenza e consegnati al Distretto Militare in Contrà S. Tommaso ma, eccetto Nicola Gasparini, tutti gli altri la stessa notte riescono calarsi dalle finestre, a scappare e disertare.

Dopo vari tentativi andati a vuoto per catturare i ragazzi alla macchia, ai primi del marzo ‘44, i fascisti repubblicani cambiano metodo ed effettuano l’arresto intimidatorio dei genitori dei ragazzi fuggiti a gennaio dal Distretto. Gli otto giovani sono così costretti a presentarsi in Municipio, accolti a braccia aperte dal segretario del fascio Ludovico Dal Balcon detto “il Gobbo” e dal commissario prefettizio Giuseppe Vaccari detto “Bacan Tinon”, che si incaricano personalmente di riconsegnarli a Vicenza.

⁴¹⁸ Memoria collettiva manipolata, come la lapide “censurata” del vecchio Monumento ai Caduti, come nei racconti taroccati sulle morti di Giuseppe Lonitti e di Irma Gabriele, del ricatto alla famiglia Scaroni di Mirabella, o dei furti e violenze subite delle famiglie Ziche e Vaccari.

⁴¹⁹ PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit; Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino* e fascicolo allegato, cit; YouTube, [Guerra di Liberazione a Montecchio Precalcino \(Vi\) – Parte I-4](#); PL. Dossi, *Il Monumento ai Caduti, L’assassinio di Livio Campagnolo, Il rastrellamento di Montecchio Precalcino e Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit., in www.studistoricianapoli.it.

⁴²⁰ CSSAU, Liste di Leva di Montecchio Precalcino.

Dal Distretto Militare di Vicenza il gruppo, a cui viene aggiunto successivamente anche Giuseppe Berlato, è prima trasferito al Centro Grandi Unità di Vercelli, arruolato nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa" e poi inviato in Germania per l'addestramento.

Dal luglio '44, con il rientro in Italia della "Monterosa", e il suo utilizzo in attività anti-partigiane sull'Appennino settentrionale, in tempi diversi, tutti e nove i ragazzi riescono a disertare; sette di loro riescono a tornare a casa, viceversa Gaetano Marangoni e Felice Pesavento decidono di entrare nella Resistenza dell'Oltre Po Pavese montano.

Il 20 aprile '44, in occasione di una conferenza di propaganda organizzata da Dal Balcon e Vaccari presso la "casa del fascio" a Preara di Montecchio Precalcino, i fascisti repubblicani della "Compagnia della Morte" catturano e uccidono il partigiano e studente universitario Livio Campagnolo. Pochi giorni prima era già stato catturato il partigiano ed ex garibaldino di Spagna, Francesco Campagnolo "Checonia", poi deportato nel Lager di Mauthausen.

Il 5 giugno '44, a Levà di Montecchio Precalcino, la GNR e i fascisti locali catturano tre giovani: Antonio Frigo, Valentino Savio e Secondo Lorenzi; tutti e tre sono deportati in Germania ai lavori coatti.

Il 12 agosto '44, ingenti forze nazi-fasciste compiono un rastrellamento che porta alla cattura di 16 partigiani di Montecchio Precalcino: Francesco Maccà, Bruno e Giuseppe Saccardo, Mariano Saccardo, Giuseppe Balasso, Pellegrino la Notte, Giuseppe Limosani, Vittorio Buttiron, Giovanni Caretta, Sereno Cozza, Rino Dall'Osto, Alessandro Dal Santo, Giuseppe Gnata, Giuseppe Grotto, Domenico Marchiorato e Michelangelo Giaretta; metà di loro sarà deportato nei lager nazisti in Germania, e Giuseppe Saccardo e Domenico Marchiorato non torneranno. Casa Tretti a S. Rocco è saccheggiata ed espropriata; la famiglia, accusata di *"connivenza con banda armata"*, è incarcerata e poi costretta ad abbandonare Montecchio Precalcino.

La sera del 13 agosto '44, Gaetano Garzaro, un "renitente" di Montecchio Precalcino che si trova con alcuni coetanei presso l'Osteria "dalla Maculana" a Mirabella di Breganze, è sorpreso e arrestato da una pattuglia tedesca, e il 18 agosto è deportato in Germania ai lavori coatti.

All'alba del 1° settembre '44, a Preara di Montecchio Precalcino, su delazione di un brigatista nero locale, Adamo Todeschin Broca detto "Germano", uomini del reparto tedesco accasermato a Casa Tretti catturano il "renitente" Luigi Gabriele "Gino Baci", che il 22 settembre è deportato nel Lager di Dachau, in Baviera.

Nell'autunno-inverno '44/45, costretti dai bandi e dalle violenze repubblicane, in centinaia da Montecchio Precalcino vanno a lavorare per la Todt, l'organizzazione del lavoro tedesca addetta a riparare i danni dei sabotaggi e dei bombardamenti, ma soprattutto a costruire le nuove linee difensive tedesche del "Vallo Veneto" in pianura e della "Linea Blu" nelle Prealpi e nella pedemontana. In 42, vanno a lavorare "volontari" in Germania.

Il 25 gennaio '45 c'è un nuovo rastrellamento nazi-fascista a Montecchio Precalcino. Sono catturati per la seconda volta, Giuseppe Grotto, Sergio Zanuso e Mariano Saccardo, e momentaneamente imprigionati in piazza, all'Osteria di Maccà, assieme ad altri tre ragazzi, uno dei quali, Silvio Papini, riesce a fuggire, ma riconosciuto da una spia, rischia che gli brucino per ritorsione la casa in via Stivanelle (ora di Giampietro Papini).

Nei giorni della Liberazione, il 27 aprile '45, i tedeschi catturano a Sarcedo un partigiano della Brigata "Martiri di Granezza", Armido Fanton. I tedeschi, diretti probabilmente verso la Strada "Marosticana", superato Montecchio si fermano in via Forni, lungo gli argini dell'Astico; scendono ed entrano in Via Bentivoglio; fatti pochi metri, all'inizio della "cavedagna" che si stacca sulla sinistra, uccidono il giovane Armido, finendolo con il calcio dei fucili sulla testa e lasciandolo insepolto.

A Torino, dove lavora come Vigile del Fuoco, il 28 aprile '45, è ferito mortalmente da un cechino fascista, il comandante partigiano Antonio Dall'Osto, da Montecchio Precalcino.

Il 29 aprile 1945, giorno della Liberazione di Montecchio Precalcino, è ucciso in combattimento contro soldati tedeschi, il comandante partigiano, Giuseppe Lonitti.

Durante la guerra, mentre la gente vive nelle privazioni e nello sgomento, c'è chi "imbosca" i propri parenti e amici mentre gli altri vanno a morire al fronte, chi si arricchisce con il "mercato nero",

traffucando con le “tessere annonarie”⁴²¹ e i sussidi che spetterebbero alle famiglie dei soldati, poi si aggiungono i bombardamenti, la violenza, i saccheggi durante i rastrellamenti. Basti pensare che la vita di un partigiano vale 10 kg di sale e 5.000 lire di “premio”.

Se i primi tre anni di guerra ci sono già costati 33 Caduti e 42 prigionieri di guerra (POW), durante i 20 mesi della Guerra di Liberazione, Montecchio Precalcino paga un ulteriore tributo con 111 Internati Militari, 20 Deportati e 19 Caduti.



Piazza Vittorio Veneto ai primi decenni del '900 (Foto: da G e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline*, cit., pag. 52)

Il destino dei fascisti repubblicani dopo la Liberazione:

nessun “sangue dei vinti” versato, ma solo simboliche e goliardiche espiazioni.

Durante i giorni della Liberazione, 15 fascisti repubblicani di Montecchio Precalcino sono disarmati e arrestati (8 uomini e 7 donne), ma i capi riescono comunque a scappare e a nascondersi: Ludovico Dal Balcon “il gobbo”, già comandante della locale Squadra d’Azione della Brigata Nera; Giuseppe Todeschini, l’ultimo segretario del partito fascista repubblicano; Giuseppe Vaccari “Bacan Tinon”, già commissario prefettizio.

Scappano e la fanno franca anche i loro “padrini politici”: Jacopo Ugo Basso, già segretario comunale, poi vice-comandante della Brigata Nera di Vicenza; Paolo Martini “Brusolo”, già maestro elementare, poi comandante della GNR del Lavoro di Vicenza, addetta alla cattura e deportazione in Germania dei lavoratori coatti; Renato Longoni, uno dei comandanti della “Compagnia della Morte” che uccise Livio Campagnolo e poi della BN di Vicenza; tutta la “famiglia nera” degli Scaroni da Mirabella, responsabili tra l’altro del rastrellamento di Montecchio dell’agosto ’44.⁴²²

Domenica 6 maggio ’45, a Montecchio, a Levà e Preara sono arrestati otto repubblicani, che in attesa di giudizio vengono imprigionati provvisoriamente presso l’oratorio parrocchiale di Montecchio Precalcino, sotto la sorveglianza di Carabinieri e partigiani; vengono arrestate anche sette collaborazioniste che però, con il taglio dei capelli, se la cavano solo con la pubblica gogna:⁴²³ in piazza a Levà, dopo la S. Messa, sono tostate a zero: Vitaliana “Lina” Barausse in Pozzato, Maria Dal Molin in Azzolin, Maria Grazian in Barausse e Iride “Romanina” Guglielmi; a Preara, di fronte alla ex “casa del

⁴²¹ **Tessere annonarie** o carte annonarie erano delle tessere nominative che permettevano in date prestabilite di recarsi da un fornitore abituale per la prenotazione dapprima solo di generi alimentari, ma poi si diffuse, ad esempio, anche per il vestiario. Il negoziante staccava la cedola di prenotazione opponendo la propria firma e, in una o due date prestabilite, si poteva prelevare la merce prenotata. Le date di prenotazione e di ritiro dei generi alimentari venivano annunciate tramite manifesti e trafiletti sui giornali che si susseguivano a ritmi paradossali.

⁴²² **Fam. Scaroni**: PL. Dossi, *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*, cit., in www.studistoricianapoli.it.

⁴²³ **Mettere alla gogna**: “mettere o esporre alla berlina”, vergogna, scherno, ludibrio, derisione, svergognare, esporre al disprezzo di tutti.

fascio”, sono tostate a zero: Elena Blasevic in De Castro, Costanza Castelli in Rigoni e Gianna Giaretta detta “Giannina”. Lo stesso giorno, le sette donne sono consegnate ai Carabinieri di Dueville e successivamente accolte presso le carceri di S. Biagio a Vicenza.

Domenica 13 maggio, nella tarda mattina, arrivano da Milano a Montecchio Precalcino i partigiani Gaetano Marangoni “Straie” e Felice Pesavento. Hanno combattuto nell’Oltrepò Pavese Montano con la 6^a Brigata “Sterzi” della 2^a Divisione Giustizia e Libertà “Masia”, e hanno partecipato anche alla Liberazione di Pavia e di Milano.

Passano prima per casa ad abbracciare i genitori, si lavano e mangiano qualcosa, poi si recano in paese per presentarsi al “Comando Piazza”. Armati e in divisa si presentano in Municipio, esibiscono i loro documenti e i “fogli di licenza”, s’intrattengono con Antonio Sabin, Giuseppe Gnata, Vittorio Buttiron, Francesco e Angelo Maccà, Santo Carollo, don Marcon e altri partigiani del paese, chiedono notizie degli amici, ma anche dei fascisti repubblicani di Montecchio. Non hanno certo dimenticato chi li ha trascinati in quell’avventura a soli 20 anni.

Gaetano Marangoni, prima di entrare in chiesa per la *funzione*, saputo che nell’oratorio sono imprigionati otto repubblicani che prima spadroneggiavano in paese, propone ai compagni di sottoporli a un’originale punizione pubblica, e terminata la celebrazione religiosa, sono fatti uscire dall’oratorio: Giordano Azzolin detto “Gino Montagnaro”; Lorenzo “Battista” Barausse; Vincenzo De Castro; Francesco Garzaro detto “Checo stradin”; Giuseppe Pigato; Gaetano Rigoni, “Nello Podaria”; Adamo Todeschin “Broca” detto “Germano”; Amerigo Valente detto “Jgo”.

Gli otto repubblicani, sono “invitati” con decisione, ma senza alcuna violenza fisica, a posizionarsi a carponi (a “gattoni”, a “4 gambe”), e a procedere in fila indiana dal Monumento ai Caduti sino al Sacello del Cristo, lungo tutto il viale del paese.

Giunti al sacello, è loro permesso di riprendere la posizione eretta, e ripetendo il percorso a ritroso, sono accompagnati a Dueville dove sono rinchiusi nelle carceri della locale Stazione dei Carabinieri, (che allora era sotto i portici del municipio). Qualche giorno dopo sono trasferiti alla Caserma “Sasso” a Vicenza, trasformata per l’occasione in carcere per i fascisti.

Le umilianti punizioni inflitte, di fatto solo goliardiche e bonarie messe alla gogna, hanno avuto due grandi meriti: da un lato l’aver soddisfatto senza alcun spargimento di sangue il desiderio di rivincita, non dei “vincitori”, ma di chi è stato “vittima”; dall’altro, con questo atto di espiazione, i “vinti”, pagando solo con una simbolica punizione alle loro colpe, hanno salvato la pelle e ottenuto il reinserimento nella comunità.

Peccato però che gli ex carnefici, così fortunatamente “graziati” dalle loro vittime, non abbiano poi fatto tesoro di così tanta umanità.

Persino il parroco don Dall’Ava, accusato di non essere intervenuto a fermare il “*vergognoso oltraggio*”, e “*l’inaudita violenza*” perpetrata contro i fascisti repubblicani, ha lasciato scritto:

“...adesso che si tratta del proprio tornaconto si esige l’intervento del Parroco, ma prima quando si trattava degli altri nessuno ha detto che bisognava chiedere consiglio al Parroco...”

A Montecchio Precalcino la resa dei conti con i fascisti, nonostante le sofferenze e le morti che hanno sulla coscienza, non è andata oltre queste piccole e simboliche umiliazioni: patite, è bene porvi l’accento ancora una volta, non dai vinti, ma dai persecutori, e inflitte non dai vincitori, ma dalle vittime.

In seguito, di Giustizia vera, di espiazione delle colpe, nemmeno l’ombra!

Infatti, grazie alle norme che riducono le pene ai collaborazionisti, ma soprattutto grazie all’amnistia “Togliatti”, concessa per promuovere la piena pacificazione del Paese, ma applicata da una Magistratura compiacente e generosa solo verso i fascisti, sono tutti rilasciati, e i pochi processati vengono assolti o amnistiati in brevissimo tempo.

I vinti: i capi, i primi a scappare:

Ludovico Romano Dal Balcon detto "il gobbo"⁴²⁴ di Giuseppe e Maria Pigato, cl.12, da Preara di Montecchio Precalcino. Durante il "ventennio", è camicia nera e istruttore al "sabato fascista", malgrado nel '32 fosse stato "riformato" alla Leva militare.

Responsabile della sicurezza alla "polveriera" SAREB, è amministratore locale fascista dal '32 al '37 (il padre dal '30 al '35). Dopo l'8 settembre '43 è tra i fondatori del PFR di Montecchio Precalcino; nel '44 subentra ad Arturo Gio Batta Todeschini quale "segretario del fascio", per poi essere a sua volta rimpiazzato da Giuseppe Todeschini; dall'agosto '44 comanda la locale Squadra d'Azione delle Brigate Nere; per un periodo anche segretario comunale a Sarcedo.

E' Ludovico Dal Balcon, con il commissario prefettizio Giuseppe Vaccari, a chiedere l'intervento a Preara della "Compagnia della Morte", che assassinerà Livio Campagnolo il 20.4.44; è "il gobbo" a comandare la squadra di Montecchio nel rastrellamento ("del rame") di Malo del 5 e 6.8.44; è sempre "il gobbo" a collaborare al rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12.8.44, e a far arrestare i famigliari dei ricercati inizialmente sfuggiti alla cattura, ed è ancora lui ad accompagnarli personalmente alle Casermette di Porta Padova a Vicenza (ora Caserma Ederle). È ancora il Dal Balcon a guidare i brigatisti di Montecchio Precalcino nel massacro del Grappa del settembre '44, come a quello di Montecchio Precalcino del 25.1.45. Infine, "il gobbo" è tra i fascisti repubblicani disponibile a "mimetizzarsi", cioè voler entrare in clandestinità dopo la Liberazione, ottenendo documenti falsi e una grossa cifra in denaro, soldi che provengono dalla rapina alla Banca d'Italia a Vicenza, perpetrata dai dirigenti, tra cui Ugo Basso, della Brigata Nera vicentina.

Nei giorni della Liberazione, Ludovico Dal Balcon scappa da Preara di Montecchio il 27 aprile '45, cercando di raggiungere dei parenti a Montecchio Maggiore. Riconosciuto a un posto di blocco partigiano (grazie a un certo Cunico, ex sergente della GNR, già in servizio alla Sareb, la "polveriera"), è arrestato e imprigionato alla Caserma "Sasso" di Vicenza. Nel settembre del '45 è deferito al PM presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza, ma riesce a farsi assolvere già in istruttoria, "per mancanza di prove", persino per lo stesso omicidio di Livio Campagnolo, e malgrado molte testimonianze e la dichiarazione rilasciata da Angelo Giroto, già condannato per lo stesso crimine, che lo accusava di essere stato lui a richiedere l'intervento della "Compagnia della Morte", e di essere stato sempre lui a segnalare ai brigatisti neri l'abitazione di Livio.

Scarcerato all'inizio del '46, emigra prima a Messina, poi a Reggio Calabria, e nel '53 è a Roma, dove apre un bar e collabora con la segreteria di Giorgio Almirante, leader del MSI. Muore a Roma nel 1989 e viene poi sepolto, non a Montecchio Precalcino, ma senza pubblicità a Thiene.

Giuseppe Todeschini⁴²⁵ di Domenico e Orsola Campese, cl.1870, da Montecchio Precalcino, coniugato con Clelia Clorinda Lorenzoni, industriale. Ex dirigente del Partito Popolare e consigliere comunale, aderisce al fascismo nel '22; amministratore locale fascista dal '30 al '35, vice podestà nel '40 e commissario prefettizio nel '41. Aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione-BN, è l'ultimo reggente del fascio di Montecchio dopo Dal Balcon, dal 44 alla Liberazione. La figlia Maria Margherita Vittoria, cl.1907, sposa Italo Fanchin "Marenda", noto squadrista di Dueville.

Giuseppe Vaccari Bacan Tinon⁴²⁶ di Gio Batta e Maria Garzaro, cl.1879, da Preara di Montecchio Precalcino, industriale, coniugato con Margherita Gabriele e padre di Antonio Giulio. Ex dirigente del Partito Popolare, nel '24 aderisce al PNF; amministratore comunale fascista dal '34 al '37, commissario



⁴²⁴ ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, b. Militari, b. Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU, Testimonianze Angelo Giaretta, Caterina Bagatin in Grotto, Rino Dall'Osto, Romano Dal Lago, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; *Il Patriota* del Novembre 2005; P. Gonzato, L. Sbabo, *Ceravamo anche noi*, cit., pag.71-73 e 121; G. Cappellotto, L. Carollo, L. Marcon, *Sarcedo: pagine di storia dal 1935 al 1945*, cit., pag.57; *Il Giornale di Vicenza* del 18.9.45.

⁴²⁵ ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

⁴²⁶ ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Sussidi Militari; ACSSAU; www.studistoricianapoli.it, 12 agosto 1944, *il rastrellamento di Montecchio Precalcino*, cit.

prefettizio dal '35 al '36 e podestà dal '36 al '38. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce al PFR e alla RSI; è nominato commissario prefettizio dal settembre '43 al 29 luglio '44. Se da un lato, assieme al "Gobbo" segnala e invia a Vicenza i "renitenti", dall'altra fa assumere il figlio in Polveriera, preservandolo dall'obbligo di leva. Prima della Liberazione riesce ad allontanarsi da Montecchio, poi l'amnistia.

Jacopo Ugo Basso⁴²⁷ di Gio Batta e Corinna Solferini, cl.1890, nato a Montecchio Precalcino. Tenente degli Alpini nella Guerra 15/18, ferito e mutilato, promosso capitano e congedato con il grado di maggiore, poi decorato con la Medaglia d'Argento al V.M.⁴²⁸



Nel '19, sostituisce il padre nella carica di segretario comunale di Montecchio Precalcino. Ex dirigente locale del Partito Popolare, aderisce al PNF nel '22. Nel '26 è "Seniore" (maggiore) della 42^a Legione "Berica" Camicie Nere da Montagna di Vicenza. Nel '34 è mobilitato per l'Africa Orientale (A.O.), ma poi sostituito assai repentinamente nel comando. Continua a risiedere a Montecchio Precalcino sino al settembre '34, quando viene trasferito d'ufficio a Poiana Maggiore. Nel '39 è ancora il comandante del 42^o Btg. C. N. da Montagna. Nell'Aprile '41 è in Albania con la Milizia, da dove viene rimpatriato perché affetto da malaria.

Dopo la caduta del regime fascista, nel "periodo badogliano" (25 luglio - 8 settembre 1943), *"aveva tenuto un atteggiamento aderente al fascismo, provocando anche un incidente a proposito del distintivo del partito che [egli] continuava ad ostentare."*

Dopo l'8 Settembre è uno dei primi a iscriversi al PFR ed è nominato *"Ispettore di zona del fascio repubblicano per il Basso Vicentino"*, mentre nel contempo svolge le funzioni di segretario comunale a Poiana Maggiore, *"...la cui amministrazione si imperniava in lui, provenendo da lui tutti i rapporti informativi, gli ordini, le proposte, ecc. firmate dal Podestà Paganotti"*, ed è anche commissario prefettizio a Noventa Vicentina: *"...aveva nelle vaste zone del Basso Vicentino una delle posizioni più elevate..."*.

In queste sue vesti, recita l'accusa al processo del luglio '45, *"...segnalava con relazioni scritte, dirette a tramite del podestà di Poiana Maggiore, alle autorità fasciste e tedesche la presenza di volontari della libertà nelle zone di Cagnano e Asigliano Veneto. A seguito di tali segnalazioni in detta zona vi fu il 25 luglio 1944 un rastrellamento ad opera dei tedeschi durante il quale trovò la morte una donna e fu incendiata una casa e saccheggiate le abitazioni di detta zona, nonché nella veste di cui sopra svolse opera più che attiva al fine di indurre la popolazione di Noventa e Poiana al lavoro nelle fortificazioni tedesche"*.

Con l'istituzione delle Brigate Nere (Decreto n°446 del 30.6.44), Ugo Basso entra a far parte della 22^a Brigata Nera "Faggion" di Vicenza con il grado di maggiore; nell'agosto '44 è nominato Capo di Stato Maggiore, con il grado di tenente colonnello, e partecipa attivamente al rastrellamento di Granezza e del Grappa; dal novembre '44 alla Liberazione è vice comandante della Brigata con il grado di colonnello. Nei giorni che precedono la Liberazione partecipa assieme al federale Raimondo Radicioni e a Ottorino Caniato, Giovanni Giolo, Alessandro Toffanin, Rocco Compagner e Giuseppe Abolfio, alla rapina alla Banca d'Italia di Vicenza, il ricavato della quale è utilizzato per pagare i fascisti intenzionati a "mimetizzarsi", cioè ad entrare in clandestinità dopo la Liberazione.

Arrestato il 6 giugno '45, è processato nel luglio dalla CAS di Vicenza: *"La figura morale e politica del Basso è molto conosciuta a Vicenza. Egli era il capo di stato maggiore della Milizia, il brigatista, il rastrellatore, il gerarca per eccellenza. Veramente in questo processo è stata molto messa in burla la brigata nera. Abbiamo visto infatti un comandante che avrebbe dovuto organizzare i piani militari, il quale invece non solo, secondo lui, non organizza nulla ma anche quando qualcosa si faceva era l'ultimo ad essere informato. Come possiamo prestare fede ad una simile esposizione di fatti? Come ci possono credere tanto ingenui? La verità invece è che il Basso era sul serio il capo di stato maggiore della sua Brigata nera e che ha fatto quello di cui ora è imputato con piena coscienza e piena volontà"*.

⁴²⁷ ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.11 fasc.750, b.14 fasc.877, b.15 fasc.909, b.16 fasc.991; ASVI, CLNP, b.9, fasc.2, b.11 fasc.3 e 34, b.15 fasc.2 e 7, b.16 fasc. P, b.26 fasc. Vari; ATVI, CAS, Sentenza n.3/45-4/45 del 14.7.45 contro Cairone e Toffoletto, Sentenza n.11/45-12/45 del 31.7.45 contro Basso; AC Montopoli, Reg. Atti di morte, a. n. 21, parte I e faldoni degli Atti Storici; ASCVVI, b. 1943/45; APMP, *Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Pr.*, pag. 199; in ACMP, fasc. Stati Matricolari ex dipendenti comunali e fasc. Registro delle Delibere del Podestà 1937/40; CSSAU, Testimonianze, Romano Dal Lago e Giuseppe Grotto, b.2 fasc. Basso J. Ugo; *Il Giornale di Vicenza* del 1.8.45; *Il Gazzettino* del 1.8.45.

⁴²⁸ Durante il fascismo è molto in uso acquistare titoli e medaglie pur non conseguiti e meritate.

In sentenza, il giudice Luigi Fabris, a riguardo degli sconti di pena previsti per coloro che si fossero particolarmente distinti nel corso della Grande Guerra (Art. 26 del Codice Penale Militare di Guerra), sottolinea a riguardo della Medaglia d'Argento al V. M. di Basso, che *"il passato meritevole è cancellato dal comportamento successivo, specialmente nel periodo di tempo considerato"*.

Il Basso venne riconosciuto in sentenza quale *"affiancatore e manutengolo del tedesco invasore"* in quanto il rastrellamento del Grappa *"...fu un'operazione di carattere politico militare iniziata dai tedeschi il 20 settembre 1944, e durata parecchi giorni, la quale diede luogo a vari scontri tra i germanici e le formazioni partigiane: ad essa partecipò la Brigata Nera di Vicenza, la quale ebbe le precipue mansioni di affiancare le formazioni germaniche, bloccare le varie località, fermare e concentrare tutta la popolazione maschile valida, e consegnarla ai tedeschi... Il Basso, a quell'epoca era Capo di Stato Maggiore della Brigata e, anche mettendo il temperamento accentratore del federale, non si può pensare che il Basso fosse estraneo, e addirittura ignaro, delle operazioni che logicamente dovevano essere conosciute, preparate ed eseguite dal Capo di S.M. ...in ogni caso, risulta che egli partecipò alle operazioni di blocco e di contatto, che si conclusero con le consegne di molti giovani ai tedeschi ...cosicché ben può dirsi che non sia lieve la responsabilità del Basso in ordine alla barbara carneficina dei 30 e più patrioti ...sulla piazza e nelle vie di Bassano"*.

Anche se la Corte d'Assise non si pronuncia sull'eccidio dei *"14 della Speer"* di Bocchetta Granezza del 7.9.44, per gli altri reati i giudici lo condannano alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Il 24 agosto '44, la Corte di Cassazione accoglie il ricorso del Basso e annulla la sentenza, rinviando l'imputato a nuovo giudizio presso la CAS di Padova.

Non sappiamo l'esito di questo secondo processo, ma contrariamente alla voce popolare che girava a Montecchio Precalcino, suo paese natale (che lo voleva detenuto nelle carceri per sette anni, poi liberato per amnistia, e successivamente decapitato a Montopoli di Sabina in provincia di Rieti dai partigiani del Grappa), il Basso è ben presto scarcerato e anzi nominato segretario comunale a Montopoli di Sabina (Ri) già nel 1949, dove muore di *"angina pectoris"* il 10 dicembre 1952.

Il giorno della sua tumulazione nel Cimitero civile di Montecchio Precalcino, ad un eccezionale spiegamento di forze dell'ordine, non corrisponde una significativa presenza di persone, se non di qualche curioso. Sepolto nella tomba della famiglia Basso-Dal Lago, come quello di Roberto Longoni anche il suo nome è oscenamente accompagnato al grado di colonnello che rivestiva nella brigata nera.

Paolo Martini⁴²⁹ di Bortolo "Brusolo" e Elisabetta Bassan, cl.08, da Montecchio Precalcino; già maestro elementare e sottotenente della Milizia nella 42^a Legione "Berica" C.N. di Vicenza.

Dopo il 25 luglio '43 la MVSN è incorporata nel Regio Esercito, ed egli è assegnato alla 57^a Compagnia Presidiaria in Croazia. L'8 settembre '43 Martini afferma di aver ripiegato con il suo reparto verso Fiume, di essere stato fatto prigioniero dai tedeschi, e portato con altri 500 ufficiali sulla nave "Eridania" a Venezia, da dove, caricati su carri bestiame, sono avviati alla volta della Germania. Racconta anche che a Treviso, assieme ad un altro ufficiale, riesce a fuggire e a tornare a casa.

Viceversa, sappiamo che ha collaborato da subito con i tedeschi, e che una volta tornato a Vicenza si iscrive al PFR e aderisce alla RSI: il 18.12.43 si presenta spontaneamente al 26^o Comando Militare Provinciale per essere richiamato. Arruolato nel gennaio '44, entrando a far parte della GNR di Vicenza, Btg. "Ordine Pubblico"; nel febbraio '44 passa alla Compagnia nella GNR del Lavoro, dove è nominato prima vice comandante e dal marzo '45 comandante.

Partecipa tra l'altro a un rastrellamento nel Basso Vicentino e nell'ottobre '44 a quello di Monteviale. Dopo la Liberazione, viene arrestato dai partigiani di Vicenza e incarcerato alla Caserma "Sasso"; tenta di passare per patriota, tanto che un'informativa dell'Ufficio Informazioni del CLNP parla di possibile collaborazione con la Brigata "Stella"; riesce a farsi scarcerare, e al 15.5.45 risulta abitare ancora nell'appartamento ammobiliato del Comune in Via Paolo Sarpi. Si reca liberamente anche Montecchio Precalcino. Successivamente viene nuovamente arrestato, incarcerato alla caserma "Chinotto" e incriminato dalla Procura del Regno, ma è rimesso in libertà il 19.10.45 perché *"...mancano indizi sufficienti."* Una scarcerazione che trova giustificazione soprattutto nella nutrita documentazione discriminante prodotta dal Martini: un metodo diffusissimo tra i repubblicani, che nel dubbio di una sconfitta nazi-

⁴²⁹ ASVI, CAS, b.8 fasc.566 b.12 fasc.778, b.20 fasc.1247; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3 e 18, b.15, fasc.1 e 2, b.17 fasc. M; ASVI, UNUCI, b.10 fasc.52; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACSSAU, b.2 fasc. Martini Paolo; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.64-65; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.211-213, 266-269 e 310; *Il Giornale di Vicenza* del 13.9.45.

fascista, si procurano “benemerienze”, dichiarazioni e testimonianze compiacenti, e poi tessere di partito e attestati di aver aiutato la Resistenza.

Nello specifico caso di Paolo Martini, con nutrite testimonianze riesce a dimostrare di non essere secondo a nessuno nella raccolta di “benemerienze”: vuoi per spirito caritatevole ed umanitario, vuoi per riconoscergli un reale aiuto ricevuto, molti patrioti si prestano, spesso inconsciamente, al suo gioco.

Il 18 settembre '44, il prof. Paolo Martini, rimette in libertà tre suoi vicini di casa; nei primi giorni del novembre '44, ne avvisa altri sei di nascondersi perché ricercati: due chiari esempi di benemerienze che nell'immediato servirono per ammorbidire il disprezzo con cui molta gente del paese lo guardava quando talvolta tornava a casa, e che alla fine contribuirono non poco a farlo assolvere.

“Il sottoscritto Gonzato Palmiro, residente in Via Vignole n. 8 di Levà di Montecchio Precalcino, Valerio Vincenzo e Valerio Gio Batta, residenti in Via Vignole n. 50 di Levà di Montecchio Precalcino, dichiarano in piena coscienza pronta a testimoniare di fronte a chiunque quanto segue: il giorno 18 settembre 1944 ci recavamo a Vicenza in cerca di lavoro. Al posto di blocco di Porta S. Bortolo fummo fermati e con un altro giovane di circa trent'anni pure fermato prima di noi al medesimo posto di blocco, fummo condotti al Comando della GNR [del Lavoro] in Via Misericordia e trattenuti per essere inviati al lavoro in Germania. Fu allora che il capitano Paolo Martini ci fece lasciare tutti e quattro liberi, munendoci di documenti mediante i quali potemmo passare senza noie ai posti di blocco. Ripetiamo che quanto sopra corrisponde alla precisa verità delle cose per cui ci sentiamo riconoscenti al capitano Paolo Martini a cui pertanto siamo in debito di averci salvato dall'internamento in Germania. Levà di Montecchio Precalcino, 9-8-45. F.to patriota del 1926 Gonzato Palmiro. Aggiungiamo che lo sconosciuto che si trovava con noi era munito per di più di un grosso coltello che teneva nascosto nei pantaloni. F.to patriota del 1923 Valerio Vincenzo, patriota del 1922 Valerio Gio Batta”.

“Noi sottoscritti Vendramin Antonio domiciliato a Levà di Montecchio Precalcino, Via Levà n. 48, Gasparini Giuseppe fu Paolo, domiciliato a Montecchio Precalcino Via Murazzo, Carolo Antonio, Pigato Giovanni dimorante a Montecchio Precalcino nei pressi della Chiesa Parrocchiale, Gallio Santo fu Antonio, dimorante in Via Palugara a Montecchio Precalcino, Guglielmi Desiderio, Via Vegre a Levà di Montecchio Precalcino, dichiarano che ricercati nei primi giorni del novembre 1944 per essere inviati in Germania perché Carabinieri in congedo, siamo stati avvertiti personalmente da Paolo Martini, capitano della GNR, affinché ci allontanassimo o ci tenessimo nascosti, anche se per la nostra ricerca egli mandava gli interessati a Montecchio Maggiore, anziché a Montecchio Precalcino nostro paese di residenza. Dichiariamo quanto sopra in piena coscienza di aver affermato nient'altro che la pura verità, pronti a testimoniare davanti a chiunque qualora ne venissimo richiesti. 20 agosto 1945, F.to: Vendramin Antonio, Pigato Giovanni, Carolo Antonio, Gasparini Giuseppe, Gallio Sante, Guglielmi Desiderio”.

“Vicenza, 16 luglio 1945. Dichiarazione. Io sottoscritto Grotto Giuseppe di Giuseppe da Montecchio Precalcino posso in piena coscienza dichiarare che essendo stato arrestato nell'agosto 1944 per motivi politici, venni portato, dopo tre mesi di carcere, alla Caserma della Misericordia per essere deportato in Germania. Lì conobbi il capitano GNR prof. Paolo Martini, il quale, nonostante fossi stato dichiarato idoneo per la Germania, mi trattenne a Vicenza e mi fece poi aggregare al III° Btg. Lavoratori dell'Ispettorato Militare, evitandomi così la deportazione in Germania. Successivamente venni ancora arrestato e il capitano Martini mi salvò una seconda volta facendomi rilasciare dalla Caserma “Durando” ove ero detenuto. Tanto dichiarato, pronto a giurare in giudizio. In fede Grotto Giuseppe”.

Questa terza dichiarazione è un esempio di falso a “fin di bene”; infatti Giuseppe Grotto, per la grande fede cristiana che lo ha sempre contraddistinto, non solo ha saputo perdonare il Martini, ma lo ha persino aiutato a salvarsi dalla giustizia terrena modificando un po' i fatti. In realtà, “Bepin” Grotto non fu mai aiutato dal Martini, anzi, portato da S. Biagio alla Misericordia il 17 novembre '44, partì tre giorni dopo, in carri bestiame, per la Germania assieme al foggiano Giuseppe Limosani e ai compaesani Giovanni Caretta, Rino Dall'Osto, Alessandro Dal Santo, Domenico Marchiorato, Bruno e Giuseppe Saccardo. A nulla servirono le ripetute richieste d'aiuto che il padre di Giuseppe fece proprio al capitano Martini, figlio di sua cugina Elisabetta. Partiti da Vicenza, a causa dei bombardamenti sullo scalo ferroviario di Verona, il treno dovette fermarsi a Verona – S. Michele. Giuseppe, provvisoriamente incarcerato nelle Casermette di Montorio, riesce a fuggire e a tornare a casa. Il 25 gennaio '45, a Montecchio Precalcino c'è un nuovo rastrellamento; a compierlo è un reparto di “alpini repubblichini” della Caserma “Durando” di Vicenza, che lo catturano una seconda volta. Febbricitante, Giuseppe non viene però portato alla Caserma “Durando”, ma direttamente in infermeria a S. Biagio; non riconosciuto come recidivo, grazie all'organizzazione clandestina interna alle carceri, Giovanni viene inserito nel III° Battaglione Lavoratori dell'Ispettorato Militare di Vicenza, dove presta servizio sino alla Liberazione. Qualche anno prima di

morire, alla domanda di come si sarebbe comportato se avesse incontrato ancora Ludovico Dal Balcon e Paolo Martini, suoi persecutori, "Bepin" Grotto rispose: *"Li saluterei. Direi loro: vi lascio con i vostri rimorsi. Io? Io vi ho perdonato... al resto penserà Dio!"*

Vantando una *"...pericolosa e misconosciuta opera di sabotaggio contro i tedeschi, perpetrata giorno per giorno dal sottoscritto (con grave rischio), e non di poco valore per la causa comune, oltre al bene fatto a centinaia di persone che, essendo state sottratte all'invio in Germania, sono state sottratte ad una vita di sofferenze senza pari e forse alla stessa morte."*, e portando a riprova le dichiarazioni di Padre Sisto Ceccato del Tempio di S. Lorenzo, di Ferdinando Caldana della Brigata "Silva, di Pietro Rumor del C.L.N. di Vicenza, di Franco Poncato "Fracassa" della Brigata "Sette Comuni", di Nevio Bottazzi, partigiano infiltrato nella GNR del Lavoro e di tanti altri, si capisce come il Martini sia riuscito a crearsi una atmosfera favorevole sul suo conto, addossando ogni sua responsabilità su tedeschi e gregari. E se confrontiamo tutto ciò con le gravi accuse a lui rivolte e l'uso strumentale che ha fatto dei suoi rapporti con gli antifascisti, si ha in definitiva il quadro di un Paolo Martini equivoco, che cerca di stare di qua e di là della barricata.

Nel dopoguerra anche Paolo Martini preferisce allontanarsi dal Vicentino ed emigra a Varese.

Renato Longoni⁴³⁰ di Antonio e Matilde Legnari, cl.04, nato a Sondrio, residente a Vicenza, sfollato con la madre a Villaganzerla, presso il "camerata" Giuseppe Baldi (alla Liberazione la madre si nasconde a Schiavon presso Beniamino Poli), già impiegato presso la Cassa Malattie dell'Industria e del Lavoro di Vicenza; aderisce alla RSI e al PFR a Vicenza quale componente (capo squadra) della Polizia federale – Squadra d'Azione Speciale della federazione repubblicana, poi vice comandante della 1^ "Compagnia della Morte"; successivamente comanda la Squadra politica della 22^ B.N. di Vicenza ed è il vice comandante della 1^ Compagnia della 22^ BN di Vicenza, infine, vice comandante della Compagnia "Vicenza" della 2^ Brigata Nera Mobile "Mercuri".



Coinvolto in molte attività anti-partigiane tra cui i rastrellamenti di Malo (agosto '44), dell'Altopiano dei 7 Comuni e del Grappa (settembre '44) e di Vittorio Veneto (marzo '45), l'assassinio di Livio Campagnolo a Montecchio Precalcino (aprile '44) e di Egidio Tonello a Isola Vicentina (marzo 45), le stragi di Grancona (giugno '44), dei Gasparini (novembre '44), di Priabona (dicembre 44), e dell'asilo di Montecchio Maggiore (maggio '45).

Arrestato dopo la Liberazione, riesce ad evadere ed è visto, ancora nel luglio '45, circolare armato con altri dieci sui monti sopra Castelgomberto. Processato in contumacia dalla CAS di Vicenza per l'eccidio di Priabona, il 19.7.45 è *"condannato a morte tramite fucilazione alla schiena"*. Anche se latitante presenta ricorso alla Corte Suprema che annulla la sentenza e invia per il riesame alla CAS di Verona. Il 21.11.45, la CAS di Verona conferma la sentenza di Vicenza.

Dopo un lungo periodo di latitanza è catturato a Sondrio il 2.3.46, mentre tenta di espatriare in Svizzera; è tradotto alle Carceri di S. Biagio il 20.2.46. Processato per i reati compiuti dalla "Compagnia della Morte" (Campiglia dei Berici, Montecchio Precalcino, Grancona, ecc.), prima alla CAS di Vicenza e poi di Venezia, il 17.5.46 è però assolto: secondo la Corte, il Longoni, durante l'eccidio di Grancona sarebbe stato di "piantone" in Federazione (sic) e a Montecchio Precalcino avrebbe fatto solo da autista al vice-federale Stefani (sic).

Processato dalla CAS di Vicenza per l'Eccidio dei Gasparini, il 6.8.46 è condannato all'ergastolo. Presentato ricorso, il 25.8.49 la Corte d'Appello di Venezia unifica le sentenze della CAS di Verona del 21.11.45 (già tramutata da "pena di morte" in "ergastolo") e la sentenza della CAS di Vicenza del 6.8.46 ("ergastolo"), in un unico "ergastolo", ma riducendolo poi a 20 anni grazie ai decreti di amnistia del 22.6.46 n.4 ("Amnistia Togliatti") e del 9.2.48 n.32, poi a 10 anni, e alla fine del '53 (D.P. del 19.12.53 n. 22), torna libero.

⁴³⁰ ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.14 fasc.881, b.16 fasc.986 e 987, b.25 fasc.1604; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.12 fasc.5, b.15 fasc.7, b.17 fasc. Ordini Permanenti Militari; ASVI, Danni di guerra, b.352, fasc.25141; ATVI, CAS, Sentenza n.5/45-6/45 del 19.7.45, contro Schlemba, Longoni, Roso, Polazzo, Boschetti, Prospero, Gazzani, Guiotto, Rizzi, Biscotto e Biscotto, Sentenza n.135/46-108/46 del 6.8.46 contro Longoni, Porrà, Busnelli, Ribon e Zaupa; AINSML, Fondo Cornaggia, b. 13; CSSAU, b.2, fasc. Livio Campagnolo, Sentenza Corte d'Assise Straordinaria di Venezia, n° 70 del 17.5.46 e fasc. Longoni; *Il Gazzettino* del 3.3.46, 10 e 11.5.46; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45, 21 e 22.2.46, 5 e 16.5.46; F. Offelli, *L'eccidio dei Gasparini*, cit.; *"Il Patriota"* Novembre 2005, di Giorgio Fin, *Un po' di Storia: 1° dicembre 1944*.

Nel '54 Longoni Renato risiede con la madre e la sorella Anita a Marostica; sempre nel '54 presenta richiesta di contributo per danni di guerra patiti a Villaganzerla *“dalle truppe tedesche in ritirata nei giorni 25 e 26 del mese di aprile 1945, subito dopo, cioè dal 27 successivo, anche da gruppi armati partigiani”* (sic!). Infine, il 2.8.60, la Corte d'Appello di Venezia *“dichiara estinti per amnistia tutti i reati per i quali Longoni riportò condanne”*. L'11.8.60, a Vicenza, sposa Violetta Dal Lago di Ettore e Livia Basso, cl.13, nata a Buenos Aires (Argentina) e residente a Montecchio Precalcino, nipote del vice-comandante della 22^ brigata nera, Jacopo Ugo Basso. È sepolto con Ugo Basso a Montecchio Precalcino nella tomba della famiglia Basso-Dal Lago; anche il suo nome è oscenamente accompagnato al grado di capitano che rivestiva nella brigata nera.

Le collaborazioniste, rapate a zero:

Vitalina Barausse in Pizzato detta “Lina”⁴³¹ di Bortolo e Clorinda Dal Balcon, cl.04, da Montecchio Precalcino, coniugata con Umberto Pizzato, sorella di “Battista” e cugina di Ludovico Dal Balcon “il gobbo”. Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 6 maggio 1945, in Piazza Levà, è sottoposta al “taglio dei capelli” assieme ad altre 3 “collaborazioniste”.



Maria Dal Molin in Azzolin⁴³² di Pietro e Luigia Dalla Fina, cl.10; coniugata con il brigatista Giordano Anzolin. Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 6 maggio 1945, in Piazza a Levà, è sottoposta al “taglio dei capelli” assieme ad altre tre “collaborazioniste”.

Maria Grazian in Barausse⁴³³ di Francesco e Elisabetta Parise, cl.13, da Montecchio Precalcino e coniugata con il brigatista Lorenzo Barausse. Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 13 maggio 1945, in Piazza a Levà, è sottoposta al “taglio dei capelli” assieme ad altre 3 “collaborazioniste”.

Iride Guglielmi detta “Romanina”⁴³⁴ di Romano (macellaio) e Teresa Pesavento, cl.26. Aderisce alla RSI e al PFR. Domenica 6 maggio 1945, in Piazza a Levà, è sottoposta quale fascista repubblicana al “taglio dei capelli”, assieme alla madre Teresa Pesavento, Maria Dal Molin in Anzolin, Lina Barausse in Pizzato, Maria Grazian in Barause.

Elena Blasevic in De Castro⁴³⁵ cl.1899, da Parenzo (Pola), impiegata Poste e Telegrafi a Vicenza. Aderisce al PFR e alla RSI; sfollata “politica” a Montecchio Precalcino con il marito, il figlio e il nipote, presso Angelo Maccà, in Piazza Vittorio Emanuele III. *Delatrice e collaborazionista nazi-fascista*, denuncia tra l'altro Francesco Macà detto “Checheto”, comandante partigiano, causando la sua cattura il 12.8.45 e la sua feroce detenzione.

Costanza nob. Castelli in Rigoni⁴³⁶ di Giovanni e Rita nob. Suardi, cl.1897, nata a Mantello (So) e residente a Montecchio Precalcino, coniugata il medico condotto Gaetano Rigoni; del PFR-BN e presidente delle “massaie rurali”, alla Liberazione è sottoposta a Preara al “taglio dei capelli” con altre 2 “collaborazioniste”.

Gianna Giaretta “Giannina”⁴³⁷ di Girolamo e Caretta Rosa, cl.23, nata e residente a Montecchio Precalcino, via Astichello, 10; coniugata con il brigatista Vittorio Anapoli. Iscritta al PFR e impiegata presso l'Uff. “Annonaria” del Comune di Montecchio Precalcino. Domenica 6 maggio 1945, a Preara, è

⁴³¹ ACMP e CSSAU.

⁴³² ACMP e CSSAU.

⁴³³ ACMP e CSSAU.

⁴³⁴ ACMP.

⁴³⁵ ASVI, CLNP, b.10 fasc.5, 13, b.15 fasc.7; ACMP, b. Militari, b. 91 e Rimpatriati e Sfollati; CSSAU.

⁴³⁶ ACMP, CSSAU.

⁴³⁷ ACMP e CSSAU.

sottoposta al "taglio dei capelli" con altre 2 "collaborazioniste".

In una lettera, datata 31 agosto 1945, gli esponenti del PCI, PSI e DC di Montecchio comunicano ufficialmente al CLN locale che "...hanno deliberato unanimemente quanto sotto: 1) La signorina Giaretta Gianna, impiegata dell'ufficio anonario, deve, come in precedenza deliberato, essere licenziata. Nello stesso tempo proponiamo a sostituirla il sig. Monticello Sergio, reduce dalla Germania ed ex impiegato comunale... F.to: Giuseppe Grigoletto, Alessandro Campagnolo, Antonio Sabin". Chiesta l'epurazione dal C.L.N. di Montecchio Precalcino, è licenziata per irregolarità nell'assunzione durante il regime fascista.

E gli altri a "quattro gambe":

Giordano Azzolin detto "Gino Montagnaro"⁴³⁸

di Marco e Marianna Dal Sasso, cl.05, nato a Salcedo e residente a Levà di Montecchio Precalcino; coniugato con Maria Dal Molin. Già volontario, "camicia nera" del Btg. "Masotto", Divisione "Tevere", durante la Guerra d'Etiopia 1935-'37; poi della 42^a Legione MVSN "Berica" di Vicenza e della 63^a Legione di Udine. Dopo l'8 Settembre '43 aderisce alla RSI, militando nella 63^a Legione GNR di Udine, almeno sino all'aprile '44. Rientrato a Montecchio, si associa alla locale Squadra d'Azione, partecipa tra l'altro all'arresto di due giovani operai, Antonio Frigo e Valentino Savio "Nello", al



rastrellamento di Malo e del Grappa. Fascista disponibile a "mimetizzarsi" dopo la Liberazione, cioè ad entrare in clandestinità. Il 26.4.45, nei giorni della "insurrezione nazionale", è disarmato dai partigiani del Btg. "Livio Campagnolo", arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma "Sasso" a Vicenza il 25.6.45, poi rilasciato.

Lorenzo Barausse detto "Battista"⁴³⁹ di Bortolo e Clorinda Dal Balcon, cl.09, da Levà di Montecchio Precalcino; fornaio e locandiere in piazza a Levà; cognato di Giovanni Sperotto, segretario politico del PFR di Fara e vice comandante della BN di Thiene; cugino di Ludovico Dal Balcon, segretario del fascio di Montecchio Precalcino e comandante la locale Squadra d'Azione; una delle più note famiglie fasciste del paese, anche nella sua componente femminile: le sorelle Vitalina detta "Lina" in Pizzato e Teresa in Sperotto, le due nipoti Sperotto (ausiliarie della BN di Vicenza), e la moglie Maria Grazian, risultano tutte ferventi fasciste, iscritte al PFR.

Chiamato alle armi solo il 4.3.43, presso il 57^o Regg. Fanteria della Divisione "Piave" in Vicenza, è subito ricoverato presso l'ospedale Militare di Padova ed esonerato il 22.3.43. Dopo l'8 settembre aderisce alla RSI e alla locale Squadra d'Azione; partecipa tra l'altro all'arresto di Antonio Frigo e Valentino "Nello" Savio, poi deportati in Germania, al rastrellamento di Malo e del Grappa. Fascista disponibile a "mimetizzarsi", cioè ad entrare in clandestinità, percepisce a tale scopo il previsto consistente anticipo di stipendio, frutto della rapina alla Banca d'Italia di Vicenza.

Il 26.4.45, nei giorni della "insurrezione nazionale", è disarmato dai partigiani del Btg. "Livio Campagnolo", arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è prima fatto "camminare a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma "Sasso" a Vicenza il 25.6.45, indagato dalla CAS di Vicenza, ma già in istruttoria viene scarcerato per indizi insufficienti di colpevolezza. (sic!)

⁴³⁸ ASVI, CAS, b.6 fasc.489; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2, 7 e Elenchi persone rilasciate; ACMP.

⁴³⁹ ASVI, CAS, b.6 fasc.489, b.14 fasc.879, b.16 fasc.952; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2 e 7; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.70-71, 73-74, 83.

Vincenzo De Castro;⁴⁴⁰ ufficiale postale presso la Direzione provinciale di Vicenza; iscritto al PFR, già squadrista ante marcia e fiduciario rionale durante “il ventennio”; è sfollato da Vicenza a Montecchio Precalcino presso Angelo Maccà, con la moglie Elena Blasevic, il figlio Michele De Castro e il nipote milite della X[^] Mas. È accusato, con la moglie, di delazione ai danni di Francesco Maccà “Checheto”, comandante partigiano arrestato il 12.8.44 e poi selvaggiamente incarcerato e torturato. Disarmato dai partigiani della “Loris” il 29 Aprile 1945, il 13.5.45 è sottoposto alla “camminata a carponi” lungo il viale di Montecchio Precalcino; consegnato ai Carabinieri di Dueville, dal 25.6.45 è presso la Caserma “Sasso” di Vicenza, poi scarcerato.

Francesco Garzaro detto "Checo Stradin"⁴⁴¹ di Giovanni e Giustina De Vicari, cl.1887, da Montecchio Precalcino; stradino comunale, ma anche dirigente del locale PNF e con grosse ingerenze negli affari del Comune, soprattutto in combutta con Gianna Giaretta nella gestione della "Annonaria"; coniugato con Amelia Pigato (cl.1896, di Giovanni e Edvige Baldinelli). Dopo l'8 settembre '43 aderisce alla RSI e al PFR. Arrestato dopo la Liberazione, è uno dei fascisti della "camminata a gattoni", poi consegnato ai Carabinieri di Dueville. Incarcerato alla Caserma “Sasso”, vi rimane fino all'agosto '45, poi è scarcerato. Successivamente, l'allora Sindaco ed ex Commissario Prefettizio, Francesco Balasso, tenta di impedire l'epurazione di tre dipendenti comunali: Gianna Giaretta, impiegata alla "Annonaria", il rag. Eugenio Billia, segretario comunale, e Francesco Garzaro, stradino: il tentativo di salvare i suoi ex camerati, gli costerà la carica. Infatti, dopo che il 31.8.45, gli esponenti del PCI, PSI e DC di Montecchio comunicano ufficialmente al CLN locale che *"...hanno deliberato unanimemente quanto sotto: 1) La signorina Giaretta Gianna, impiegata dell'ufficio annonario, deve, come in precedenza deliberato, essere licenziata. Nello stesso tempo proponiamo a sostituirla il sig. Monticello Sergio, reduce dalla Germania ed ex impiegato comunale. 2) Si esige un registro di carico e scarico dei beni mobili ed immobili di proprietà del Comune. Il registro deve essere visibile ad ogni cittadino di Montecchio Precalcino. 3) Il sig. Garzaro Francesco, ex fascista repubblicano, non deve avere alcuna ingerenza negli affari del Comune, come da generale volontà di Popolo. Essendo nell'impossibilità di licenziarlo e di conseguenza dovendogli corrispondere lo stipendio, esigiamo che venga adibito ad un lavoro che renda al Municipio. F.to: Giuseppe Grigoletto, Alessandro Campagnolo, Antonio Sabin"*, il 7 settembre '45, Francesco Balasso è costretto alle dimissioni e viene sostituito provvisoriamente da Vittorio Giaretta del Partito d'Azione. Francesco Garzaro, forse per farsi perdonare i soprusi commessi, ha poi donato un nuovo altare alla Chiesa Parrocchiale di Montecchio Precalcino.

Giuseppe Pigato⁴⁴² di Angelo Domenico e Elisabetta Pauletto, cl.10, da Montecchio Precalcino; agricoltore; coniugato con Iolanda Ramella. Chiamato alle armi l'11.4.31 presso 4^o Regg. Artiglieria Campale Someggiata con incarico di trombettiere, è congedato il 10.9.32. Volontario nella Guerra d'Etiopia 1935-'37 con la MVSN, Divisione “1^o Febbraio”, 142[^] Legione, 1^o Btg., poi presso la 42[^] Legione “Berica” di Vicenza e dal 24.4.40 col il 42^o Btg da Sbarco a Carrara e Rosignano, sciolto l'11 Agosto 1943. Dopo l'8 settembre '43 aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione; partecipa tra l'altro al rastrellamento di Malo e del Grappa.

Il 26.4.45, nei giorni della “insurrezione nazionale”, è disarmato dai partigiani della "Loris", arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma “Sasso” a Vicenza il 25.6.45, in agosto è scarcerato.

Gaetano Rigoni detto "Nello Podaria"⁴⁴³ di Girolamo e Olivieri Elvira, cl.1895, nato a Vicenza e residente a Montecchio Precalcino; medico condotto dal '26 al '61; coniugato con Costanza nob. Castelli. Già capitano della Milizia, aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione. È membro con Francesco Balasso e Giuseppe Todeschini della Commissione Assistenza Famiglie Militari RSI. È uno

⁴⁴⁰ ASVI, CLNP, b.10 fasc.5, b.14 fasc.6, b.15 fasc.7; CSSAU, Rimpatriati e Sfolliati.

⁴⁴¹ ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 e Elenchi persone rilasciate; ACMP-Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; CSSAU.

⁴⁴² ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

⁴⁴³ ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, b. 131; CSSAU, *Il Giornale di Vicenza* del 29 agosto 1945.

della famosa "camminata a gattoni", poi consegnato ai Carabinieri di Dueville. Accusato di "omissione di soccorso" a Livio Campagnolo, è sospeso dall'Ordine dei Medici, poi scarcerato e reintegrato. Rimane "medico condotto" di Montecchio Precalcino sino al 1961. (sic!)

Adamo Todeschin Broca detto "Germano"⁴⁴⁴ di Luigi e Teresa Conte, cl.20, da Montecchio Precalcino. Già autiere presso il 9° Autocentro, 12° Auto-raggruppamento di Trento, l'8 settembre 1943, si trova a casa in licenza. Aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione, cosa che gli permette di non essere richiamato alle armi e di venire viceversa assunto alla "polveriera" Sareb. Partecipa tra l'altro ai rastrellamenti di Malo ("del rame") e del Grappa; è colui che denuncia al "gobbo" Dal Balcon e ai tedeschi il "renitente" Luigi Gabriele "Baci", poi deportato nel Lager di Dachau in Germania. Alla Liberazione di Montecchio, il 29 Aprile 1945, è disarmato dai partigiani della "Loris" e consegnato ai Carabinieri il 13 maggio, dopo la famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo. Pagherà solo con una brevissima detenzione, poi è rilasciato.

Amerigo Valente detto "Igo"⁴⁴⁵ di Giuseppe e Teresa Freschi, cl.04, da Preara di Montecchio Precalcino; coniugato con Lorenzina De Lorenzoni. Volontario dal 1.4.24 nel Reale Corpo Truppe Coloniali, 3° Btg. "Cacciatori d'Africa", 2^ Compagnia Cannonieri; è in Libia dal 3.4.24 al 27.2.26, ed è congedato il 9.4.26. Amministratore locale fascista dal '32 al '37; volontario nella Milizia, nel '39 è vice capo squadra del 42° Btg. da Montagna, poi trasferito dal 9.10.41 al 42° Btg. da Sbarco; dal 28.4.42 al 16.5.42 frequenta corso di addestramento sul cannone da 47/32 presso la 232^ Compagnia Cannoni in Castiglioncello; partecipa all'occupazione della Corsica dal 10.11.42 al 27.1.43; il 6.5.43 rientra alla 42^ Legione della Milizia di Vicenza, assegnato ai reparti ordinari. Dopo l'8 settembre '43, aderisce alla RSI e alla locale Squadra d'Azione, con cui partecipa tra l'altro al rastrellamento di Malo e del Grappa. Nei giorni della "insurrezione nazionale" è disarmato dai partigiani della "Loris" il 26.4.45, arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma "Sasso" a Vicenza il 25.6.45 ed in agosto è scarcerato.



Montecchio Precalcino. Piazza Vittorio Veneto oggi (Foto: Archivio CSSAU)

⁴⁴⁴ ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

⁴⁴⁵ ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Sussidi Militari; ACSSAU.

ALLEGATO 8

NOTA FAMILIARE sulla LIBERAZIONE

di Pierluigi Damiano Dossi "Busoi"



La famiglia Urbani: da sinistra i nonni Maria Luisa e Alessandro, gli zii Roberto, Gianpaolo e Pierluigi, mia madre Flavia Domitilla, gli zii Francesco, Luisa. Antonio, Annamaria, Giuseppe e Alessandro, la vice nonna Emilia.

Nella mia numerosissima famiglia materna degli Urbani,⁴⁴⁶ antica famiglia di pastori, agricoltori e montanari di etnia Cimbri-germanica della Lessinia - Valle dell'Agno, poi emigrati a Madonna di Lonigo a fine '800, i giorni della Liberazione sono stati vissuti intensamente, anche se non tutti nello stesso modo e nello stesso luogo: il grosso della famiglia, ben undici, hanno dovuto trovare rifugio dai fratelli del nonno a Madonna di Lonigo, nel Basso Vicentino; il primogenito Francesco è invece rimasto in Altipiano dei 7 Comuni, e la primogenita Luisa, con il futuro marito Roberto, nella Pedemontana Alto Vicentina, sulle colline delle Bregonze.

Lo zio Francesco "Pat", cl. '23, futuro medico dentista, è l'unico comunista della famiglia. Alla Liberazione è il vice comandante della Brigata autonomista Cimbra delle "Fiamme Verdi" del "7 Comuni", ed è l'unico degli Urbani ad essere rimasto sino alla Liberazione in Altipiano. Ha vissuto con i suoi compagni quelle eccezionali giornate in modo intenso e tragico, prima al Castelletto di Rotzo, a rinforzo della Brigata garibaldina "Pino", che sta impedendo ai nazi-fascisti di salire in Altipiano, poi partecipando alla Liberazione della sua Canove, e infine il 4 maggio, dove nel tentativo di prendere parte alla Liberazione di Trento, è invece coinvolto in un vile agguato tedesco a Vattaro, sull'Altipiano della Vigolana, quasi in Valsugana; dove perde assassinati sette dei suoi trenta compagni, mentre lui e Giulio Vescovi "Leo" (comandante della Brigata e vice comandante del Gruppo Brigate "7 Comuni"), restano feriti.

Dopo l'Operazione "Hannover" e il grande rastrellamento del Bosco Nero di Granezza del settembre '44, e malgrado la grande solidarietà sempre dimostrata loro dalla gente di Canove, dopo che hanno licenziato il nonno e ritirate a tutta la famiglia le "tessere annonarie", dopo le ripetute minacce e "visite" nazi-fasciste in casa e la detenzione nelle Carceri di Asiago del nonno e della zia Luisa, alla famiglia Urbani non rimane altra scelta che abbandonare Canove, trovando rifugio a Madonna di Lonigo, dai fratelli del nonno.

Per primi a partire da Canove sono la nonna Maria Luisa Vignato,⁴⁴⁷ la vice nonna, Amelia Masorgo,⁴⁴⁸ nonché i cinque figli più piccoli, "scortati" dai due più grandi, lo zio Pierluigi e mia madre Flavia Domitilla (la prima nata a Canove della famiglia), già giovanissime staffette della "7 Comuni". Scendono a Thiene

⁴⁴⁶ **La famiglia di Alessandro Urbani e Maria Luisa Vignato "Tadio"**, conta ben 13 componenti: oltre ai miei nonni, la mia vice nonna Emilia, mia madre Flavia Domitilla, anche su altri 9 figli: Francesco, Antonio, Luisa, Pierluigi, Giuseppe, Alessandro, Anna Maria, Gianpaolo, Roberto. Non male come nidata, e pensare che potevano essere ancor di più. Infatti, almeno a mia conoscenza, mancherebbero all'appello, il gemello dello zio Antonio, una zia, Anna Maria, nata e morta a 2 anni a Canove e almeno un'alta coppia di gemelli.

⁴⁴⁷ **Maria Luisa Vignato "Tadio"**, cl. 1895, conservatrice e monarchica, ma di idee liberali, proveniente da una famiglia di agrari e benestante di Gambellara, forse dalle origini nobili dei Vignati e dei Doria.

⁴⁴⁸ **Amelia Masorgo "Emilia o Miglia"**, nata a Montecchia di Crosara (Vr), il 15 giugno 1901, di pura etnia Cimbri-germanica della Lessinia-Val d'Alpone; per gli zii è "Mamma B", e per i nipoti più giovani ha sostituito proprio la nonna. Con la famiglia Urbani dal 1925, "non ha mai fatto ferie fino all'11 agosto 1992, giorno in cui se ne è andata senza fare più ritorno". Per essersi distinta in campo lavorativo e resistenziale, "È l'unica (come si dice oggi) «collaboratrice domestica» italiana che si fregia del titolo di «Cavaliere della Repubblica», insignito dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini". (A. Urbani, *Anni ribelli. Ricordi di vita e di lotta partigiana sull'Altipiano*, 2004)

con la “Vacca mora”, e alloggiano presso la casa che i figli più grandi utilizzano per gli studi superiori; pochi giorni dopo, Amelia e i sette figli, senza la nonna, partono con un’auto noleggiata e raggiungono l’azienda agricola degli Urbani a Madonna di Lonigo.

In seconda battuta, il nonno Alessandro Urbani, cl. 1894, repubblicano e liberale, già capitano medico di fanteria nella Grande Guerra e poi medico condotto, prima a Villaga, poi a Montecchia di Crosara e dal 1930 a Canove di Roana (ma anche di Cesuna e Treschè Conca, nonché all’occorrenza dei partigiani), dà appuntamento allo zio Antonio, partigiano con la “7 Comuni”, a Cesuna. *“Nell’auto aveva un lenzuolo sporco di “sangue” (che sangue non era). Nel caso fosse stato fermato avrebbe detto che stava andando d’urgenza all’Ospedale. Tutto andò bene. Mi lasciò nella casa di Thiene”*. Due giorni dopo un signore fiorentino, dipendente della ditta Galileo, addetto al controllo delle ottiche per la Flak tedesca, accompagna in auto la nonna e lo zio sino a Lonigo. Successivamente pure il nonno, malgrado i nazi-fascisti gli abbiano sequestrato anche la macchina, riesce a raggiungere la famiglia, prestando poi la sua opera di medico presso l’Ospedale di Lonigo.

Lo zio Antonio “Gatto”, azionista e poi repubblicano, futuro medico chirurgo e già partigiano della “7 Comuni” anche a Granezza, entra nella locale Brigata garibaldina “Martiri di Grancona”, e con altri cinque coetanei forma una squadra di sabotatori che di notte va a minare la ferrovia Vicenza-Verona. La liberazione vede “Gatto” e i suoi compagni impegnati a proteggere la frazione di Madonna di Lonigo dai nazi-fascisti in ritirata.

Mia madre, Flavia Domitilla, cl.30, già staffetta “Doremi” della “7 Comuni”, cattolica e repubblicana, nonché futura intraprendente maestra elementare, entra anch’essa nella Brigata garibaldina “Martiri di Grancona”, e con il nome di “Adriana”, è la staffetta personale di Alberto Sartori “Carlo-Loris”, ispettore del Comando “Garemi” presso la Brigata. Alla Liberazione merita “sul campo” la promozione a “partigiano combattente”.

Lo zio Pierluigi “Pipi”, cl.28, anche lui futuro medico dentista e già staffetta della “7 Comuni” a Granezza, entra anch’esso come staffetta nella Brigata garibaldina “Martiri di Grancona”, e nei giorni della Liberazione è incaricato dal fratello “Gatto” di proteggere la famiglia e la fattoria degli Urbani dalle eventuali scorribande nazi-fasciste, aiutato in ciò anche da un giovanissimo zio Giuseppe, cl.31.

La zia Luisa “Juna”, cl.26, azionista, maestra elementare e già partigiana della “7 Comuni” a Granezza, ha invece seguito il cuore, e dopo la sua fuga rocambolesca dalle Carceri di Asiago, raggiunge il fidanzato “Riccardo” sulle colline delle Bregonze, nella Pedemontana dell’Alto Vicentino. Con il nome di battaglia di “Juna” diventa la vice commissaria e responsabile stampa della Brigata garibaldina “Mameli”, e alla Liberazione, proprio il 25 aprile, comanda un reparto del Btg. “Francesco Urbani”⁴⁴⁹ alla Liberazione di Caltrano. Il 29 aprile, “Juna” partecipa anche alla Liberazione di Thiene.

Lo zio Roberto Vedovello “Riccardo”, azionista, futuro medico pediatra e marito di “Juna”, è il comandante della Brigata garibaldina “Goffredo Mameli”. I suoi giorni della Liberazione li ha vissuti in continuo movimento, tra la sede del suo Comando sulle Bregonze, in via Tugurio a Grumolo Pedemonte di Zugliano, e tutti i suoi reparti dislocati nell’Alto Vicentino e impegnanti a Marano Vicentino, Centrale di Zugliano, Zanè, Carrè, Cogollo, Caltrano e Chiuppano, o in collaborazione con la Brigata garibaldina “Pino” in Altipiano, a Treschè Conca, o con la Brigata autonoma “Martiri di Granezza” a Zugliano, Lugo, Fara, Breganze, Mason e Thiene, o con la Brigata autonoma “Loris” a Caldogeno, Dueville e Montecchio Precalcino. Lo troviamo infatti il mattino del 27 aprile a Novoledo e Dueville con il suo Btg. “Campagnolo” e con l’Ing. Giacomo Chilesotti “Loris”, comandante della Divisione “Monte Ortigara”, il 28 aprile a Breganze con i suoi uomini del Btg. “Marchioretto” e con il dott. Luigi Zoso “Alfio”, comandante dal Btg. “Cinque Martiri” della “Martiri di Granezza”, e infine alla Liberazione del suo paese natale, Marano Vicentino, con il suo Btg. “Martiri di Carrè”.

⁴⁴⁹ Btg. “Francesco Urbani”. Il Francesco Urbani “Lupo”, a cui è intitolato il battaglione della Brigata “Mameli”, non è il fratello di “Juna”, ma il cugino, figlio di un fratello del nonno; nato a Madonna di Lonigo e residente a Magrè di Schio, cl.25, partigiano garibaldino del Btg. “Ubaldo” del Gruppo Brigate “Garemi”, caduto sulle Bregonze il 26 agosto 1944.



La famiglia Dossi “Busoi”: da sinistra i nonni Adele e Damiano Luigi, gli zii Mario, Lino e Maria, mio padre Luigi Beniamino.

La mia famiglia paterna dei Dossi,⁴⁵⁰ è anch’essa una antica famiglia di pastori, agricoltori e montanari come gli Urbani, ma sono originari dall’Altipiano di Brentonico sul Baldo Trentino, esattamente da Cornè e Prada, un tempo paesi autonomi da Brentonico e gestiti in “Regole”. Non sono come gli Urbani di etnia Cimbro-germanica, ma hanno caratteristiche genetiche che gli farebbero discendere dai popoli uralo-altaici (turchi, mongoli e uralici). In merito, c’è anche un’antichissima leggenda sull’origine di Prada che racconta: *“Donna Giulia, che si dice oriunda della razza di Attila, nei secoli da lungo varcati aveva fissato la sua dimora lassù, nelle alture selvagge della Corna, tra il fischio del vento, tra le grida delle aquile affamate. Di là ella scese un bel giorno alla testa di una banda di assassini suoi antichi e fidi compagni, e venne a piantare le sue tende a cavalcioni del dossone sul quale posa l’odierna Prada. Fu in tal guisa ch’ebbe origine questo paese, e perciò quei di Prada da taluno si dicono di razza d’Attila”*.⁴⁵¹

Anche la mia famiglia paterna è emigrata dai monti al piano, dal Brentonico trentino alle colline moreniche del Basso Garda, a Castel Venzago di Lonato del Garda (Bs), ma a diversità degli Urbani, la cui migrazione risale alla fine dell’800 e ha permesso loro di ottenere un indubbio miglioramento economico e sociale,⁴⁵² per i Dossi l’emigrazione, avvenuta nel secolo successivo, è stata motivata solo dalla necessità di sfuggire alla fame e alla povertà che ha accompagnato la desertificazione del loro territorio a causa dei danni della Grande Guerra.

Anche i giorni della Liberazione sono stati vissuti dai Dossi in modo ben diverso che dagli Urbani. Più che la Liberazione, i Dossi hanno vissuto in modo preoccupato e pericolato la “calata di ritorno”, cioè la ritirata nazi-fascista.

Infatti, i Dossi hanno sentito, se lo hanno sentito, molto meno degli Urbani quel “Vento del Nord”, quel “Vento di Liberazione che soffia contro il nemico di fuori e contro quelli di dentro” di cui scriveva in quei giorni Pietro Nenni sulle pagine dell’*Avanti!*

Certo, un cugino di mio padre, Italo Dossi, figlio di Anatolio, fratello di mio bisnonno Beniamino, è morto da partigiano a Castel Venzago nei giorni della Liberazione, ma il resto della famiglia, malgrado la loro tradizione familiare molto legata al Socialismo Trentino, non ne ha condiviso la scelta.

⁴⁵⁰ La famiglia di Damiano Luigi Dossi “Busoi” e Adele Zenatti, conta 6 componenti, meno di metà degli Urbani: oltre ai miei nonni e mio padre, Luigi Beniamino, altri 3 figli: il primogenito Mario, Lino e Maria.

⁴⁵¹ Cornè, Prada e Saccone, i tre centri abitati della sponda destra della Valle della Sorna, hanno caratteri alpini, dovuti alla esposizione a nord, hanno avuto un’economia marcatamente silvo-pastorale ed un passato isolamento: ancora nei primi anni ’50, Cornè distava “...dalla sede comunale un’ora di cammino, due da Mori e tre da ... Rovereto” e vi si accedeva “...per due strade, in parte carrozzabili e in parte carreggiabili”; Cornè è il paese più antico della valle e i suoi abitanti hanno origine da un solo ceppo familiare, così come rari sono stati i matrimoni con “foresti”: nello specifico, i Dossi “Busoi” almeno sino al ’500, si sono sposati sempre con gente del luogo, eccetto che nel caso di mia tris-nonna Domenica Marzari, il cui padre è originario di Folgaria. Come Zanatti e un cognome tipico di Prada, Dossi lo è a Cornè, basta dare un’occhiata al Monumento ai Caduti. A Cornè, come a Chioggia, se vuoi trovare chi cerchi, devi obbligatoriamente conoscere il suo soprannome di famiglia, e i Dossi di Cornè ne hanno almeno sedici: “Mori”, “Morini”, “Meotti”, “Zibèri”, “Becalgn”, “Tolio”, “Micia”, “Zanè”, “Manè”, “Catim”, “Valentineti”, “Stefanon”, “Marengo”, “Mineri”, “Spinaser” e “Busoi”. (Pierluigi Damiano Dossi “Busoi”, *la saga dei Dossi da Cornè di Brentonico*, 2005).

⁴⁵² La grande depressione 1873-1895 in Europa ha comportato un drastico abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli. Il calo drastico dei profitti ha provocato, da un lato la perdita del lavoro per migliaia di braccianti costretti quindi ad emigrare all’estero, e per i grandi possidenti terrieri la difficoltà, se non l’impossibilità economica di poter tornare ad essere competitivi con un adeguato ammodernamento dei mezzi di produzione, e quindi spesso costretti, tutto o in parte, a svendere il loro patrimonio terriero. In questa drammatica situazione, i mezzadri e fittavoli più avveduti hanno avuto viceversa la possibilità di diventare proprietari dei terreni che già lavoravano a un costo basso, e potendo contare su una propria forza lavoro familiare, investire sull’ammodernamento delle proprie aziende con interventi mirati ad accrescerne la capacità produttiva, grazie all’introduzione di nuovi macchinari e l’utilizzo di tecniche agronomiche innovative.

Pavidi? No! Sono forse una componente di quella “Zona grigia”⁴⁵³ di cui ha parlato anche Levi e De Felice? Forse, anche se bisogna specificare alcune cose.

Occorre infatti ricordare che i Trentini, valligiani e montanari, hanno dovuto atavicamente comprendere sulla loro pelle, che è controindicato tentare di resistere alle cicliche “*calate barbariche*”, da e verso l’Italia; un via vai periodico, magari breve, ma che ha sempre lasciato solo distruzione e morte, per spada e per peste.

I Trentini, hanno quindi imparato sulla loro pelle che per sopravvivere in quei luoghi, da un lato è indispensabile la solidarietà del gruppo, la famiglia e la propria comunità, e dall’altro la vitale conoscenza del proprio territorio, che permette loro di abbandonare velocemente le valli troppo “trafficate”, per salire nei più difendibili altipiani o valli secondarie.

Per decifrare l’atteggiamento così poco “*risorgimentale*” della mia famiglia paterna, altro indispensabile chiarimento è il comprendere l’ambiente dove, emigrati dal Trentino, erano arrivati.

In particolare, la diffidenza, che reciprocamente provano, sia la popolazione “originaria” del luogo, che i nuovi arrivati in terra Bresciano-Veronese.

Questi migranti Trentini, pur di lingua italiana, vengono chiamati con disprezzo dai locali “*i todes*”, i tedeschi; viceversa, gli emigrati reagiscono isolandosi in vere e proprie “enclave”, dove ci si sposa solo tra Trentini, si mangia e si parla solo il dialetto trentino, e dove il legame con la gente e la terra d’origine non si è mai rotto, anzi è mantenuto vivo con nuovi legami famigliari ed economici.

Certamente non il massimo per una reciproca volontà di integrazione.

Agli inizi del ‘900, il Basso Garda è ancora diviso in grandi proprietà terriere, sia pur ormai in disgregazione e fallimento economico, già alcune famiglie trentine vi si sono trasferite prima della Grande Guerra, ma è soprattutto nel dopoguerra, con il rientro a casa dei soldati di etnia italiana che hanno combattuto per l’Imperatore, che tanti Trentini sono costretti ad emigrare. Infatti, spesso, questi soldati non trovando più nulla, né casa, né lavoro, né spesso nemmeno la famiglia perché, se viva, non ancora rientrata dalla deportazione.

Contemporaneamente, il Regno d’Italia, sia per foraggiare alcuni grandi proprietari terrieri che torneranno utili come già in passato anche in futuro, sia per ridurre la pressione sociale ereditata anche con la Grande Guerra nei “territori redenti”,⁴⁵⁴ acquisisce terreni agricoli spesso abbandonati, che poi cede come rimborso dei “danni di guerra” agli agricoltori “liberati” e disposti ad emigrare. E così è stato anche per molte famiglie Trentine.

Mia nonna Adele Zenatti, cl.1895, nata a Prada di Brentonico, era emigrata già nel 1905 a Castel Venzago, in Contrà Montefalcone, con i fratelli e la mamma vedova (mia bisnonna Maria Giovanazzi). Ciò non ha comunque impedito che, nel 1915, alla discesa in campo anche dell’Italia nella Grande Guerra, e malgrado fosse già cittadina italiana, di essere deportata in Liguria, assieme anche ai parenti rimasti sull’Altipiano di Brentonico, perché tutti ritenuti di nazionalità od origine nemica.

Mio nonno Damiano Luigi Dossi “Busoi”, cl.1895, nato e residente a Cornè di Brentonico (Tn), e quindi suddito dell’Impero Austro-ungarico, pochi mesi prima dell’entrata in guerre dell’Italia il 24 maggio 1915, appena compiuto vent’anni, è arruolato nel 1° Regg. *Tiroler Kaiserjäger* – 1° Regg. Cacciatori Imperiali Tirolesi a Trento, e mandato a combattere sul Fronte Centrale, in Galizia, contro i Russi. Nel ‘17 viene ferito e imprigionato a Odessa, sul Mar Nero.

Terminato il conflitto mondiale, a causa della successiva “*guerra civile Russa*”,⁴⁵⁵ è però costretto a tardare il suo rientro a Brentonico, cosa che avviene solo nella tarda primavera del 1921.

Nello stesso anno è costretto a emigrare, assieme ai fratelli e alla mamma vedova (mia bisnonna Angela Tognotti), a Castel Venzago, in Contrà “Fornasetta”, e nel ’25 sposa la nonna Adele. Nove mesi dopo nasce mio zio Mario, nel ’28 mio padre Luigi Beniamino, nel ’30 lo zio Lino, e infine nel ’33 la zia Maria.

⁴⁵³ “Zona grigia”: per Primo Levi, ex internato di Auschwitz, è un’area intermedia tra il bianco e il nero, tra le vittime e i carnefici, nella quale persone avevano la tendenza a voltarsi dall’altra parte. Renzo De Felice, anni dopo, la utilizzò per indicare la grande massa degli italiani che non prese una chiara posizione per la Resistenza, ma nemmeno per la Repubblica Sociale Italiana.

⁴⁵⁴ “Territori redenti”: Sono sei le aree etnicamente italiane, o considerate tali, che prima della Grande Guerra erano sottoposte al controllo austriaco, cioè erano ancora “irredente”, non redente: il Trentino; Trieste; la Venezia Giulia, cioè una parte dell’odierno Friuli orientale; l’Istria e un tratto della Dalmazia.

⁴⁵⁵ La “*guerra civile Russa*”, tra i Bolscevichi e i Russi Bianchi, appoggiati da tutte potenze militari di allora, compresa l’Italia. Da quella guerra nascerà l’URSS, l’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

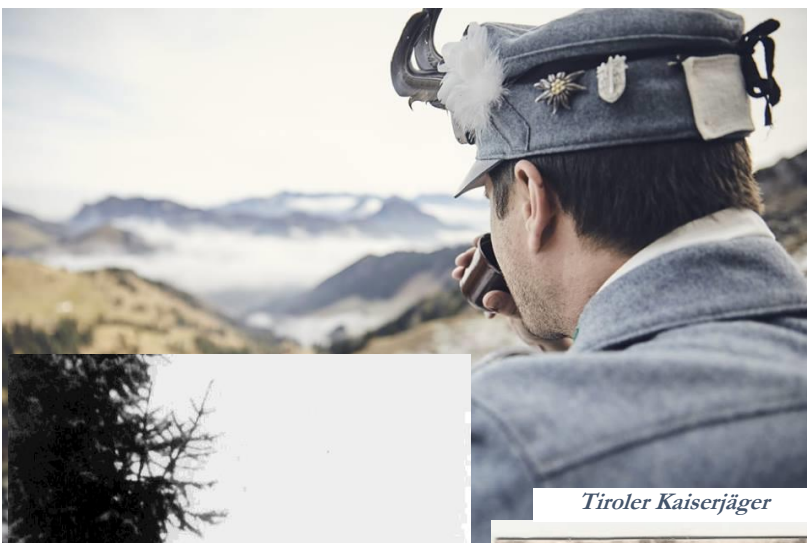
Nel 1929 deve subire un'ulteriore umiliazione: dichiarato abile al servizio militare, viene "parificato" nel Regio Esercito Italiano come "forza in congedo, arma Fanteria di Linea"; per chi non avesse letto "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu, i fanti di prima linea sono quei soldati utilizzati come "carne da macello", che hanno il nemico di fronte con le mitragliatrici e i Carabinieri dietro con il fucile puntato!

Per tentare di comprendere quanto ha pesato alla mia famiglia essere chiamati "i todesi", si pensi che gli zii sono riusciti a far ottenere al nonno persino il titolo di "Cavaliere di Vittorio Veneto", proprio a lui così orgogliosamente *Tiroler Kaiserjäger*, che ha sempre e solo parlato il suo dialetto Trentino. Persino sulla lapide al Cimitero di Castel Venzago hanno posticipato il suo nome con il titolo di "Cavaliere di Vittorio Veneto". Fortunatamente, nel luogo in cui ora riposa con la nonna e lo zio Lino, a settentrione si scorge il Lago di Garda e il Massiccio del Monte Baldo, e più su si intravede il Monte Altissimo, la montagna sotto cui sono nati entrambi i miei nonni, la nostra montagna.

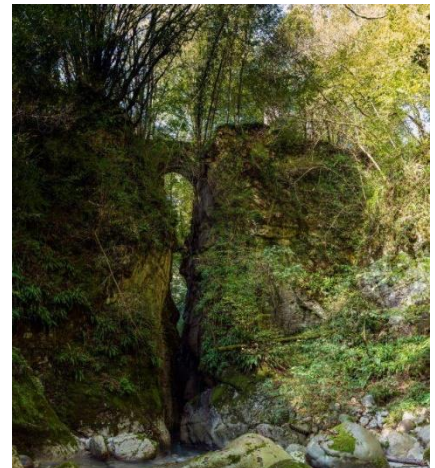
Per concludere il mio resoconto di quei giorni della Liberazione e di come l'hanno vissero i miei, in quel tardo aprile tutta la famiglia di Damiano Dossi è pronta a difendere Contrà Fornasetta, assieme ovviamente alle altre famiglie della contrada, tutte rigorosamente di origine brentoniana.

Non quindi in pavida attesa della uragano, ma pur occupati nei loro lavori quotidiani, tutti con gli occhi ben vigili, pronti all'occorrenza a difendersi: il nonno ha già pronta la sua pistola austro-ungarica Steyr M12, rocambolescamente riportata a casa dalla Russia; la nonna ha tolto dal sottofondo della credenza e preparato all'uso il vecchio monocanna da caccia del mio bis-nnonno Bortolo Zenatti; papà e gli zii hanno già recuperato dai loro nascondigli le bombe a mano e la pistola Beretta M35 che avevano raccattato in zona dopo alcuni attacchi aerei Alleati a colonne nazi-fasciste.

Da come sono riuscito a farmela raccontare, tra molte reticenze e a puntate, sembra proprio che in quei giorni, pur non soffiando nessun *Vento* particolare, scorreva nelle loro vene un po' del sangue dei nostri antichi guerrieri Unni e Mongoli. O almeno a me piace orgogliosamente ricordarmeli così!



Tiroler Kaiserjäger



Pont del Diàol nella Valle della Sorna, sulla strada che da Crosano e Cazzano porta a Cornè



"Gatto" e "Pat"



"Juna" e "Riccardo"